DELLA STORIA DI GENOVA

DAL TRATTATO DI WORMS

FINO

ALLA PACE D' AQUISGRANA

Libri Quattro.

LEIDA MDCCL.

AVVERTIMENTO.

Anchevole, e non interamente compiuta eſcì alla pubblica luce la prima Edizione di queſta Storia; perciocchè ella conteneva ſoltanto i fatti accaduti alla mia Patria dal Milleſettecentoquarantacinque fino allo ſcioglimento dell' Aſſedio contra eſſa tentato dagli Anglo-auſtro-ſardi. L' amore, che io profeſſo per la Verità, ſi fu quello, che m' induſſe a non diffondermi, e maggiormente innoltrarmi. Conciosſiachè eſſendo poco appreſſo terminata la mia incumbenza negli affari politici, temei di allontanarmi in qualche parte dal vero; dovendo io per rintracciarlo dell' altrui relazione fidarmi. Le malagevolezze, e gl' intoppi da me incontrati nel ſeparare da' falſi, e favoloſi i reali, e veri racconti di que' ſucceſſi, che ſotto gli occhi miei per così dire avvenuti erano, viepiù mi diſtornavano dallo ſcrivere quelli, che nè veduti, nè trattati aveva; laonde più ſicuro partito reputai l' arreſtarmi ad un' Epoca perſeſteſſa molto ragguardevole, e memoranda, ed all' eſito della quale rivolta ſi ſtava l' attenzione di tutta quanta l' Europa. Contuttociò eſſendochè alcuni affezionati, ed eruditi Amici miei non approvaſſero così fatta mia determinazione, con farmi vedere, che troppo difettoſa rieſcita ſarebbe la mentovata Storia, ſe laſciato aveſſi tuttavia bramoſo il Lettore di ſapere ove foſſe andata a terminare per la Repubblica di Genova una

Guerra cotanto nominata; ed esortandomi a condurre la serie degli avvenimenti fino alla conclusione della Pace, con esibirmi cortesemente tutte quelle notizie, di cui avessi avuto mestiere; anteposta pertanto al primiero mio disegno la brama di essi, ho giudicato dover secondare onninamente i saggi loro consiglj, conforme fo in questa novella Edizione, nella quale niuna industria, diligenza, e fatica si è da me intralasciata, per ripescare la verità, e divisarla secondochè ad ingenuo, ed onorato Scrittore si addice.

Egli è benvero però, che quivi ripetere si vuole ciocchè da me si disse nella prima Edizione, cioè, che se taluno si avvisasse in leggendo questa Storia di ritrarre una piena, e perfetta cognizione de' fatti succeduti, durante la guerra, dalle maggiori Potenze d' Europa dopo la morte dell' Imperadore Carlo Sesto intrapresa, egli si vedrebbe deluso. Che non fu mica mio intendimento descriverli tutti; (che troppo malagevole, e vasta impresa stata sarebbe) ma soltanto di raccontare quello, che avvenne alla mia Repubblica, e che la medesima risguardava; e perciò solamente alla sfuggita ho toccate quelle cose, che hanno con esso lei qualche rapporto, e le ho accennate intanto, inquanto si è creduto per me necessario alla chiara intelligenza di ciò, che al mio Assunto apparteneva. Mi sono ingegnato al meglio, che ho saputo di non dilungarmi punto dalla verità; e siccome degli avvenimenti da me descritti, o sono stato testimone di veduta, od in istato di non ignorarne le circostanze per quanto alle umane diligenze vien permesso; così mi lusingo di aver soddisfatto a quanto mi era ideato. Non mancherà per avventura chi mi riprenda per aver io troppo diffusamente descritti alcuni fatti, da esso giudicati piccoli, e non molto importanti: prego nondimeno questo tale a considerare, che io non iscrivo già la Storia universale della

Guer-

Guerra, nella quale fu involta l' Europa, ma bensì quella di un solo Paese, per rispetto al quale non sono leggiere, e tenui molte cose, che a prima giunta sembrar possono tali a chi non è pienamente informato delle circostanze de' tempi, e de' luoghi. Ed ob volesse Iddio, che più distinte, e minute fossero state le narrazioni, che i nostri Maggiori ci lasciarono delle cose in altre congiunture avvenute! Imperciocchè quante vantaggiosissime notizie avremmo noi senza alcun fallo potuto ritrarre nella guerra, che abbiamo ultimamente sofferta, e che io descrivo! Del rimanente se altri con miglior sorte, e più accuratezza a somigliante fatica si accingerà, non che io gli porti invidia, un estremo contento ne proverò, dandomi vanto di essergli stato in qualche maniera di stimolo, e d' impulso. Anzi per mio avviso sarà questa la più bella censura di questa Storia, e la più aggradevole alla mia Patria, per lo cui lustro, ed avanzamento al pari di chicchessia m' interesso, comecchè nell' abilità di servirla, e nell' ultimo pulimento dello stile a qualunque altro inferiore mi riconosca.

Τοῖς Ἱςορικοῖς διὰ πολλὰ ἀνάγκη τὸν πολιτικὸν ἄνδρα μετὰ σπυδῆς ἐντυγχάνειν· ὅτι τὸ ἔμπειρον εἶναι πράξεων, ϰ δυςυχιῶν, ϰ εὐτυχιῶν, ὐ κατὰ λόγον μόνον, ἀλλὰ ἐνίοτε καὶ παρὰ λόγον ἀνδράσι τὲ, ϰ πόλεσι συμβαινυσῶν, σφόδρα ἀναγκαῖον πολιτικῷ ἀνδρὶ, ϰ τὰ πολιτικὰ πράττειν προαιρυμένῳ. ὁ γὰρ πλεῖςα ἑτέροις συμβάντα ἐπιςάμενος, ἄριςα οἷς αὐτὸς ἐγχειρεῖ, διαπράξεται, ϰ ἐκ τῶν ἐνόντων ἀσφαλῶς.

Hiſtoricos propter multa neceſſarium eſt ſtudioſe legere homini Rempublicam tractanti: quia experientiam habere rerum, proſperitatum, atque infortuniorum, non ſolum ſecundum rationem, ſed etiam præter rationem hominibus, ac Civitatibus accidentium valde neceſſarium eſt homini politico, & Rempublicam gerere deſtinanti. Qui enim plurima noverit, quæ aliis evenerunt, is optime ea, quibus ipſe manum admovet, conficiet, quantumque licuerit, tutiſſime.

Dio Chryſoſtomus Oratione XVIII.

DELLA

Lupa Amara
Monte di Fasce
Monte delle Fascie
Camaldoli
Nasche
Premanego
S. Tecla
Parisciona
Monte Moro
Chiapeto
S. Martino
S. Roco
Quarto
S. Ilario
Albaro
Castagna
Lucco
Vernazza
Battestaro
Quinto
Nervi
Torre dell' Amore
Vernazola
Castello

Inferiore.
56 Accamp. degli Austro:r a Coron.te
57 Accamp. e Trinc. de med. a N. S. di Misericor. e Rivarolo supre.
58 Trin. de sud. a Beghé ed al Dum.
59 Trin. de Genov. al M. de 2. Fratelli
60 Trin. e Ridotte de Tede. a Morgo:
32 Trin. de Sud. al M. Rondonara.
61 Palaz. ou' erano trincerati i Magnoni Spagnuoli.
verso il Bisagno e Scoffara
68 Accamp. degli Austro sardi. S. Cottardo all' Olmo, ed a Pino.
86 Trincee de suddetti al M.te de Ratti, Quezzi e S. Tecla.
87 Accamp. de sud. ad Albaro, e Palazzo Gropallo.
88 Batteria de medesimi a Sturla.
89 Palazzo Giust.o con Batteria de Genovesi.
90 Trincee de Genovesi, che incorporano i Palazzi.
91 Batteria de suddetti a SS. Nazaro, e Celso.
92 Bat. de sud. a S. Bern. della Foce.
93 Pal. Pinello ou' erano trin. i Tedes.
94 M. Manegoe oue e' il Ridotto de Camaldoli.
95 M. Valpura ou'e il Forte di Quezzi
96 Trinc. de Gen. alla Casella ed Orek
97 Trinc. de suddetti alla Scoffara.
98 Trin. de Ted. a Mont. g.e M. Casteluzo.
99 Pal. carega ou' era Picchetto Gena.

.... Strade.
Accampamenti de Tedeschi
Palazzi de Particolari.
Luoghi, e Vilaggi.
Chiese e Santuary.

SCALA
DI MIGLIA DUE
ITALIANE

1 2

CONTORNI DI GENOVA, POLCEVERA, E BISAGNO ADIACENZE

SIEGVONO

LI NUMERI

Per Il Recinto della Citta' tra' le Muraglie Nuove e Vecchie.

31 *Batteria la Malapaga.*
32 *Batteria S. Giacomo.*
33 *Batteria della Cava.*
34 *Batteria della Stria.*
35 *Le Freccie.*
36 *La Sperone*
37 *Nuove Batterie.*
A *Quartiero di Prè*
B *Quartiero del Molo.*
C *Quartiero della Maddalena.*
D *Quartiero Portoria.*
E *Quartiero delle Focine.*
F *Quartiero di Carignano.*
G *Quortiero della Marina*
H *Borgo San Lazaro*
I *Borgo Sun Vincenzo.*

DICHIARAZIONE.
dello Figura A.

1 *Porta di S. Tommaso.*
2 *Piazza del Principe d'Oria.*
3 *S. Michele, o sia Ricreazione de Filipini.*
4 *Strada Balbi, o dell'Acqua verde dove i Popolari con due Canoni battevano l'altura di S. Michele dalla quale i Tedeschi con 4 pezzi facevano fuoco sopra di loro.*
5 *Baluardo S. Giorgino tenuto da Tedeschi.*
6 *Baluardo M.te Galetto do dove i Popolari con un sagro travano a Tedeschi.*
7 *Piazza di N. S.ra della Providen.za*
8 *Piazza dello Spirito Santo.*
9 *Piazza di S. Tom.o nella quale erano squadronati i Tedes.*
10 *Bal.o di Pietra Minuta da cui i Popolari con un sagro, ed un Mortaro battevano i Tedeschi a' S. Tom.o e nella Piazza del Principe d'Orio.*
11 *Strada di Pre barricata da Popolari, e difesa con canone.*
12 *Strada sottorina barricata e difesa come sopra.*
13 *Comenda di S. Giò occupata da Tedeschi.*
14 *Batteria dell Arsenale il dicui Canone fu volteto verso la Comenda.*
15 *Palaz. de Gesuiti Quartier G.le del Popolo.*
16 *Convento de P.P. dell'Annanziata Ospedole.*
17 *Albergo, ove erano i Prigioni:*
18 *Monastero dello Sp. Santo ove erano li Uffiziali prigionieri.*

Trinceramenti verso Polcev.a

54 *Batt. e Trin. de Gen. a Belvedere*
55 *Trin. de med. dal More a Rivarolo*

DELLA STORIA
DI
GENOVA
Libro Primo

Che contiene le cose accadute nel 1745.

ON v' ha dubbio, che la lunga, ed aspra guerra accesasi nell' Europa dopo la morte dell' Imperadore Carlo VI. impiegar non debba le più felici penne degli Scrittori a tesserne la Storia, la quale non meno per le varie cagioni, che la produssero, che pe' grandi avvenimenti, che la illustrarono, sarà al certo per coloro, che nello stesso tempo vissero al sommo dilettevole, come pe' Posteri istruttiva al pari delle più rinomate fra quelle degli andati Secoli. L' Italia, che in gran parte n' è stata il teatro, leggerà con ammirazione tutte le cose, che occorsero; ma singolar maraviglia arrecheranno ad ognuno le peripezie della Repubblica di Genova, la quale avendo aperta ai Galli-spani la strada di penetrare nella Lombardia (come felicemente eseguirono) per le disavven-

Introduzione.

ture poi dell' anno Millesettecentoquarantasei si vide ridotta nel più misero stato, indi dall'ultima bassezza risorgere da se sola in modi affatto impensati; e facendo mutare la natura della guerra, ch' erasi portata dagli Austro-sardi nella Provenza, sostenersi con prove di coraggio tanto difficili a credersi, quanto degne di ricordanza, e di stupore. Ma siccome alla formazione di un' opera tanto copiosa di grandi accidenti, e che comprender debbe più anni, gran tempo richiedesi, e correndo frattanto in diversi foglj stampati, alcuni alterati racconti sopra la condotta de' Genovesi, descritta in modi ben lontani dal vero, e diretti soltanto a denigrarne la fama, io mosso da quel debito, che corre ad un buon Cittadino, ho conceputo il disegno di formare, non già una Storia intera di tutta la guerra sopraccennata, ma bensì una parte, che i fatti nell' Italia accaduti dal Millesettecentoquarantacinque fino alla Pace conchiusa in Aquisgrana comprenda, cioè dal tempo, in cui vi prese parte questa Repubblica, lusingandomi, che la sincera narrativa delle cose, che son per dire, sgombrerà dall' animo delle Persone oneste, e non prevenute da passione, quelle idee, che leggendo falsi racconti, avessero per avventura concepute. Per quanto però grande in me sia la parzialitade, e l' amore verso della mia Patria, non saprei dimenticarmi di quello, che professar deesi alla verità, onde ben lontano dallo scrivere con astio, e con falsità, mi sono proposto di esporre la pura verità, con semplice stile, non ornato di altre

tre bellezze, se non se di quelle, che dalla verità medesima sono indivisibili. Crederei altresì di troppo deviare dalla savia costumanza de' miei Concittadini, se, usando ampollose espressioni, ed ingiuriose ad altrui, mi appartassi nello scrivere da quella moderatezza, della quale Essi hanno sempre dati gli esempj in ogni loro operazione: onde porrò ogni studio in guardarmi da quelle mordaci maniere di dire, che niun peso aggiungono alle ragioni de' Litiganti. Se adempiuto io abbia ciò, che prometto, ne sarà buon giudice chiunque si darà la pena di leggere questa Storia. Ma siccome in essa mi occorrerà spesse volte di far menzione de' Collegj, del Minor Consiglio, o di altri Corpi particolari, da' quali il Governo Aristocratico di Genova è composto, così stimo necessario il premettere una breve notizia dello stesso, la quale renda facile al Lettore, che non ne fosse per avventura informato, l' intendere nella piena loro forza le cose, che son per dire.

Breve notizia della forma, con cui si governa la Repubblica di Genova.

E' Capo della Repubblica il Doge, nella Persona del quale risiede l' estrinseca Maestà, ed apparenza del Principe. Continua la Dignità Ducale in un soggetto per lo spazio di due anni da contarsi dal momento, in cui dal Gran Consiglio viene ad essa eletto; nè può a quel sublime grado aspirare chi non ha terminata l' età di cinquant' anni. Scorso il biennio, rimane ciascun Doge annoverato pel resto di sua vita nel Collegio Camerale, o sia de' Procuratori, e chiamasi *Procuratore perpetuo*, a differen-

za degli altri, che sono soltanto biennali. Dopo il Doge ha il primo luogo il Senato, Supremo Rettore, e che nelle materie civili ha la sovrana autorità. E' questo Corpo composto di dodici Senatori, che chiamansi *Governatori*, la dignità de' quali è anch' essa biennale. Due Senatori sempre fanno a vicenda la loro residenza per quattro mesi nel Reale Palazzo, e ciò così per comporre, o decidere molte differenze fra' Cittadini, come per essere pronti a dare unitamente col Doge que' provvedimenti, che ne' repentini possibili casi non ammettessero dilazione. Siegue appresso il Collegio Camerale, che da otto Senatori, che chiamansi *Procuratori biennali*, è composto, ed in oltre da' Procuratori perpetui, come poco sopra accennammo. Particolare incumbenza di questo Corpo, o (come volgarmente chiamasi) *Camera*, è la soprantendenza alle pubbliche finanze; ed i soggetti, che lo compongono, godono tutti gl' istessi onori, e prerogative de' Senatori, volgarmente chiamati *Governatori*. Nelle materie politiche, ed in altre moltissime ha il Collegio Camerale comune l' autorità col Senato; e quindi è, che giornalmente si radunano insieme questi due Corpi, i quali allorchè sono uniti si domandano i *Collegj*. Questi esaminano prima le materie importanti, così interne, come esterne dello Stato, e prendono le finali loro deliberazioni intorno a quelle, che dalle Leggi alla sola loro autorità sono commesse, portando le altre al Minor Consiglio. Tanto i Governatori,

quanto

quanto i Procuratori si estraggono a sorte da un' Urna ogni sei mesi, cioè tre de' primi, e due de' secondi, ma nell' urna solamente hanno luogo i nomi di centoventi soggetti, che vengono co' voti del Gran Consiglio prescelti, richiedendosi ne' Candidati fra le altre qualità quella di aver terminata l' età di quarant' anni. Il *Minor Consiglio*, da noi soprannominato, è composto da dugento Nobili, fra' quali non può esservi ammesso chi non ha compiuti gli anni ventisette. In esso nuovamente si esaminano le materie, prima nei Collegj trattate, e poscia si prendono le deliberazioni, che credonsi opportune. Spetta allo stesso Minor Consiglio in vigor delle Leggi del Millecinquecentosettantasei, che sono quelle, colle quali al presente si governa la Repubblica, il deliberare sovra le materie importanti, fra le quali a Lui solo appartiene il determinare la Guerra, la Pace, le Confederazioni, e le Aderenze: essendo però necessario, che per l' affermativa vi concorrano le quattro quinte parti de' Congregati, i quali in questi, ed altri gravi casi, ne' quali si richiede, a tenor delle Leggi, lo stesso numero de' voti, mai non possono radunarsi in numero, che sia minore di centotrenta Consiglieri. Alle adunanze del Minor Consiglio presiedono sempre col Doge i Collegj, come presseggono altresì a quelle del *Gran Consiglio*. Questo è composto indistintamente da tutti que' Nobili, che hanno compiuta l' età di ventidue anni, e non vestono abito Ecclesiastico, o non sono al servigio

di

di alcun Principe, o annoverati in qualche ordine di Cavalleria. Risiede nel Gran Consiglio la suprema legislativa podestà, e da esso le principali Cariche dello Stato colla pluralità de' voti si conferiscono. In ambidue i Consigli si annoverano i soggetti co' voti di trenta Elettori, a ciò fare dal Minore Consiglio nel Dicembre di ciascun'anno eletti, da' quali vengono in primo luogo prescelti quelli, che a comporre il suddetto Minore Consiglio son creduti i più meritevoli, indi passano gli Elettori medesimi a formare il Gran Consiglio, in cui, come non ristretto ad alcun numero, annoverano tutti i Nobili, che non hanno alcuna delle suddette qualità, che li rendano incapaci di essere posti sotto la sperienza de' voti, o non hanno con poco lodevoli azioni demeritato di aver luogo in esso Gran Consiglio: nel qual caso ne rimangono esclusi col non riscuotere da' suddetti trenta Elettori il numero sufficiente de' voti favorevoli per esservi ammessi. Le restanti incumbenze vengono fra diversi Magistrati divise: Primo fra essi in dignità è quello, che chiamasi de' *Supremi Sindicatori*, il quale ha per principale suo incarico lo invigilare, che da qualsivoglia degli altri non si ecceda nella propria autorità. Uno ve n' è per invigilare alla sicurezza, e quiete dello Stato, e chiamasi d' *Inquisitori di Stato*. Altro, che nominasi *di Guerra*, e che ha delle Truppe la primaria direzione. Altro per le provvisioni de' grani, ed altri molti pel Reggimento Militare, Civile, ed Economico della

Città,

Città, e Stato di Terraferma; siccome uno per gli affari del Regno di Corsica. La Casa di San Giorgio, la quale è dalla Repubblica totalmente divisa, e diversamente governata, ha essa pure il suo Gran Consiglio, nel quale possono essere ammesse tutte le Persone di qualsivoglia rango, che in essa vi sono per una determinata porzione interessate. Ha pure i suoi Magistrati pel maneggio delle diverse incumbenze, primo de' quali è quello, che chiamasi de' *Protettori della Casa di San Giorgio*. Ma non essendo mia intenzione il pienamente descrivere il Governo di Genova, così mi astengo dal farne un più minuto, ed esatto dettaglio, bastandomi di averne accennato ciò, che ho creduto necessario alla chiara intelligenza delle cose, che ora intraprendo a narrare.

Sono bastevolmente palesi, e da più Autori diffusamente riferite, le antichissime ragioni della Repubblica di Genova sul Marchesato del Finale, Provincia posta nel mezzo della Riviera di Ponente fra le due Città di Savona, e di Albenga: Nè sono men noti i disturbi, che per conto del detto Marchesato soffrì ne' tempi addietro pel corso di Secoli la medesima Repubblica, finattantochè nell' Anno Millesettecentotredici mercè della savia condotta, e prudente sagacità, che affine di non essere da altri prevenuto adoperò il Patrizio Domenico-Maria Spinola, in quella stagione suo Inviato alla Corte di Vienna, mediante lo sborso di un Milione, e dugentomila Pezze lo acquistò, comprandolo dall' Imperadore Carlo VI. con un Trattatto, che in appresso le fu garantito dalle

mag-

maggiori Potenze d'Europa. Accrefciute in questa guifa le fue ragioni fopra il detto Marchefato, ne prefe il pacifico pofsefso, nel quale non fu punto negli anni fuffeguenti fturbata, tuttochè guerra inforgefse in Italia, effendofi fempre mantenuta Neutrale, ed intenta foltanto alla quiete e felicità de' fuoi Popoli. Così durò la ftefsa per ben trenta anni, e così lufingavafi di continuare, febben per la morte accaduta il dì venti Ottobre Millefettecentoquaranta dell' Imperadore Carlo VI., ultimo Germe Mafchile dell' Arciducale Cafa d'Auftria, fi fofse accefa un'afpra guerra in Europa contro l' Arciduchefsa Maria Terefa, Primogenita del detto Imperadore, maritata a Francefco Duca di Lorena, e di Bar, e Gran Duca della Tofcana, divenuta per la morte del Padre Regina d' Ungheria, e di Boemia. Quando inafpettamente ful cader del Settembre Millefettecentoquarantatrè con ifpedizione fatta dal Patrizio Gian-Francefco Pallavicino, che in qualità d' Inviato Straordinario rifedeva prefso dell' Imperadore Carlo VII., ed allora trovavafi in Worms, ov'era paffato per complimentare a nome pubblico il Re Britannico: fi ricevè in Genova ficuro avvifo d'efferfi nel giorno tredici di effo Mefe conchiufo in detto Luogo di Worms un Trattato di alleanza tra leCorti di Vienna, di Londra, e di Torino, nel quale la Regina d' Ungheria cedeva tutte le fue ragioni ful Marchefato del Finale al Re di Sardegna, ficchè quefti dovea effer pofto in poffeffo di quella Provincia. Non poco ftupore cagionò nell' animo di ciafchedun Cittadino una tal notizia, tanto nuova, quanto inafpettata, ben chia-

Giugne in Genova la notizia del Trattato di Worms, in cui fi ftabilifce di togliere a' Genovefi il Marchefato del Finale.

Sorprefa, che cagiona ne' Popoli.

chiaramente comprendendosi l' inevitabile rovina dello Stato, qualora ne rimanesse smembrata una parte, alla quiete, ed alla conservazione del tutto sì necessaria, come lo era il sopraddetto Marchesato del Finale. Contuttociò non seppe la Repubblica darsi a credere, che dalle Corti, che avevano in Worms contrattato, fosse per negarsi a Lei il riparo a que' mali, che tuttavia si lusingava essere stati prodotti più da poca riflessione cagionata ne' Ministri dalla moltiplicità degli affari, che da una determinata volontà di recare sì grave danno ad un Paese innocente, che con una perfetta Neutralità demeritata non aveva l' amicizia delle Potenze belligeranti: che però ingiunse tosto a' suoi Ministri residenti alle Corti di Vienna, e di Londra il rappresentare quel pregiudizio, che venivasi ad apportare ad un Principe Neutrale, qual' era la Repubblica; la total perdita del Commerzio unica sussistenza de' suoi Popoli; e l' intera sua rovina, disgrazia per Lei tanto più sensibile quanto meno meritata.

La Repubblica ordina a' suoi Ministri residenti in Vienna, ed in Londra di fare sopra il detto Trattato le sue rappresentanze.

Risedevano presso la Regina d' Ungheria in qualità d' Inviato Straordinario il Patrizio Giuseppe Spinola, e presso del Re Britannico in qualità di Ministro, il già Segretario Gianbatista Gastaldi, i quali ben tosto eseguirono l' incarico, e tante volte, quante giudicarono poter produrre buon' effetto, ma videro sempre deluse le loro speranze. Fingevano i Ministri della Corte di Vienna da principio d' ignorare, che nel trattato di Worms fosero inchiusi Articoli pregiu-

I Ministri le fanno più volte, ma inutilmente.

pregiudiziali alla Repubblica. Più apertamente i Miniſtri di Londra proccuravano di calmare le inquietudini del Gaſtaldi, luſingandolo, che qualora comparſo foſſe agli occhi del Mondo il Trattato ſuddetto, non vi avrebbe egli forſe trovato quel tanto di male, che ſupponeva; e che non eſſendo per anche eſeguito, accader potevano tuttavia notabili mutazioni. Ma ſiccome ogni giorno più diveniva pubblico il convenuto in Worms, così non poterono lungamente aver luogo le luſinghe, o le ambiguità delle ſopradette due Corti.

La Francia, e la Spagna offeriſcono i loro ajuti alla Repubblica.

Conſapevoli intanto la Francia, e la Spagna di tutte le coſe ſuddette, offerirono prontamente alla Repubblica i loro ajuti per liberarla dal pericolo di vederſi ſpogliata de' ſuoi Stati, ed eſibirono a Lei altri non pochi vantaggi, purchè con eſso loro unite le proprie forze, voleſſe contribuire alla riuſcita delle intrapreſe, che meditavano in Italia; ma perſeverando la Repubblica nell' antica ſua Maſſima di una perfetta Neutralità, mai non condiſceſe ad accettare il propoſto partito, amando meglio di proſeguire alle Corti di Vienna, e di Londra le ſue rappreſentanze, perſuaſa di doverne alla fine conſeguire la dovuta giuſtizia. Continuarono per lungo tempo i ſuoi Miniſtri in tal guiſa, ma rendutoſi intanto pubblico per fin nelle Gazzette il trattato di Worms, e dovendoſene venire da' Contrattanti all' eſecuzione: dovettero i reſpettivi Miniſtri delle due Corti dichiararſi con quegli della Repubblica. Riſpoſero quei di Vienna

Eſſa declina dall' accettarli, e continua le ſue rappreſentanze alle prime due Corti.

Vienna all' Inviato Spinola, che la *Regina d' Ungheria avea nel suddetto trattato ceduta al Re di Sardegna una parte considerabile de' proprj Stati nel Milanese, onde non era in grado di negare a quel Princi*[illegible]*: quello, che degli altrui Egli tanto mostrava di desiderare; e che alla per fine Essa altro non avea ceduto al detto Re, se non se quelle ragioni sul Marchesato del Finale, che a Lei potessero competere: dimodochè, se niuna ve ne avesse avuta, a nulla venivasi a ridurre una tale cessione; onde vane erano su questo punto le ulteriori istanze dell' Inviato*. Nello stesso tempo risposero i Ministri di Londra al Gastaldi, che *assai compativano la disavventura della Repubblica; ma che il Re di Sardegna era troppo premuroso di avere il Marchesato del Finale, onde non si poteva sperare, che da un tal punto Egli mai fosse per appartarsi, nè potersi da loro disgustare un' Alleato, di cui tanto aveano di bisogno per impedire l' ingresso nell' Italia a' Galli-spani*.

Risposta perentoria della Corte di Vienna,

e della Corte di Londra.

Risposte tanto risolute, le quali toglievano alla Repubblica ogni speranza di evitare la perdita de' proprj Stati, pel mezzo di quei medesimi Alleati di Worms, che l' aveano stabilita: sembravano capaci d' indurre da se sole il Governo ad accettare quei partiti, che dalla Real Casa di Borbone gli venivano offerti. Contuttociò convocato replicatamente il Minor Consiglio, si proseguì ad esaminare nelle frequentissime Sessioni l' importanza della materia, lo stato degli affari, e la situazione della pericolante

Si esamina perciò nel Minor Consiglio la materia.

lante Libertà. Consideravano alcuni, *non essere le Repubbliche per la constituzione loro dirette a trattare l' armi, ma bensì a coltivare tutte l' arti pacifiche, ed il Commerzio de' proprj Sudditi pel mezzo di un' esatta Neutralità: Essere il Commerzio quello, per cui principalmente, e forse unicamente, sostenevansi i Genovesi; onde qualora venisse questo sturbato, ed interotto colle risoluzioni guerriere, risentito ne avrebbero i Popoli ogni più grave danno: Esser sempre incerto l' esito dell' Armi, e quando quelle della Casa di Borbone provati avessero per avventura infelici successi, doverne alla Repubblica derivare le maggiori inevitabili rovine, come a quella, che immediatamente trovavasi esposta co' suoi Stati all' impeto de' Vincitori; Pericolose le alleanze colle Potenze tanto di forza superiori, e troppo grave il pericolo di veder maneggiati ad arbitrio de' più forti i proprj interessi nella direzion della guerra, ma molto più ne' trattati di pace, ne' quali poteva di leggieri accadere, che non si avesse il dovuto riguardo alle convenienze di ciascheduno degl' Interessati, ed in particolare di chi non poteva arrestarne la Conclusione, ed era ben sovente all' altrui vantaggio sacrificato.* Asserivano in oltre *essere il Marchesato del Finale una parte dello Stato, bensì importantissima, ma non di assoluta necessità alla conservazione del tutto, mentre anche senza il possedimento di essa erasi per tanti anni addietro la Repubblica conservata, nè doversi azzardare il tutto per la conservazione di una parte non necessaria.* Riflettevano, che *doven-*

dovendosi dall' umana prudenza prevedere, per quanto era possibile, tuttociò, che poteva accadere, ragion voleva, che si avesse in vista anche la morte del Re Filippo V., col mancar del quale poteva diminuirsi l' impegno, che (per la guerra d' Italia al presente fortissimo) nodriva la Spagna; Nè lasciavano altresì di pensare al possibile evento di una pace improvvisa fra le Corti di Berlino, e di Vienna, la quale avrebbe dato a quest' ultima il comodo d' inviare nello Stato di Milano un numero di Truppe molto maggiore di quello, che vi avea allora. Conchiudevano finalmente col dire, ch' *entrar non doveasi in alcun trattato, che inducesse in un' aperta guerra;* Erano bensì di parere che *fosse necessario alla Repubblica il mantenersi armata, e pronta a difendere il proprio Stato da chi tentasse d' invaderlo; poichè al vederla provveduta di sufficienti forze sarebbonsi gli Alleati di Worms astenuti dall' attaccarla sul timore di costrignerla ad entrare nel contrario partito, onde verrebbe in oltre a guadagnar tempo, e profittar potrebbe di quelle congiunture, che fossero per nascere alla giornata.*

Risposte in contrario, e ragioni per allearsi colla Casa di Borbone.

Alle sopraddette ragioni rispondevano altri, convenendo bensì in molte cose ne' medesimi principj presi in generale, ma adducevano *esigere le circostanze presenti, che si seguitassero massime da quelli diverse.* Consideravano, *essere bensì la Neutralità quel saggio partito, che alle Repubbliche, non dirette per la costituzione loro a far la guerra, conveniva di seguitare; ma credevano indispensabile lo scostarsi da una*

Massima generale, quando la stessa produceva per l' appunto què mali, che col suo mezzo pretendevasi di evitare. Riflettevano *essere stata la Neutralità così a cuore del Governo, che per non appartarsene tante rappresentanze aveva fino allora fatte alle Corti di Vienna, e di Londra, e tante diligenze praticate, acciocchè venisse il riparo de' suoi danni da quegl' istessi, che gli aveano cagionati; ma il tutto essere riuscito inutile, come ben lo dimostravano le chiare risposte date da quei Ministri, le quali non solo toglievano ogni speranza, ma chiudevano la via ad ogni altro ricorso per ottenere la dovuta giustizia.* Accordavano *essere il Commerzio l' unica sussistenza de' Genovesi, e tutte doversi dirigere le mire per conservarlo; ma* dicevano *esserne appunto inevitabile la total perdita, se in potere del Re di Sardegna passato fosse il Marchesato del Finale; Imperciocchè nella Spiaggia di questo non avrebbe quel Principe ommesso di costruire un Porto, o almen uno Scalo in quella miglior maniera, che fosse potuto riuscirgli, e di aprire di colà per la diritta la comunicazione fra la Lombardia, ed il Mare, non perdonando a fatica, ed a spesa per viepiù agevolarne la strada, che già vi era: onde divenendo col tempo inutile al passaggio delle mercanzie la via della Bocchetta, e le altre situate nel rimanente Territorio della Repubblica, verrebbe per conseguenza a restare ozioso il Portofranco di Genova, e la Città medesima a spopolarsi, mercecchè colla mancanza del Commerzio mancherebbe il modo di sostenervisi.* Alla riferita

rita incertezza dell' esito dell' armi, ed alle rappresentate rovine, che ne sarebbero derivate allo Stato, qualora quelle delle tre Corone di Francia, di Spagna, e di Napoli venissero a soccombere, rispondevano: *essere di presente in Italia due grossi Eserciti della Casa di Borbone, l' uno sotto il comando dell' Infante Don Filippo, l' altro del Duca di Modena, maggiori di quelli, che vi potessero mettere a fronte gli Austro-sardi nella situazione della Corte di Vienna; e questa essere attaccata nel mezzo de' suoi stati dall' armi vittoriose del Re di Prussia, onde non potersi desiderare più opportuna la congiuntura per veder dissipate le minacciate, e temute rovine. Confessavano il pericolo, che sempre vi era nel collegarsi co' più Forti, ed il rischio di veder maneggiata la guerra, e conchiusa la pace senza il dovuto riguardo alle convenienze dei più deboli, e forse anche con notabile loro danno; ma ribattevano una tale opposizione col riflesso della potenza de' Monarchi, a' quali colla proposta da loro Alleanza appoggiavasi la Repubblica; ed esponevano, che dalle vittorie dei medesimi, durante la guerra, era inseparabile la sicurezza dello Stato de' Genovesi, siccome dalla stabile sussistenza di essi dipendeva la tranquillità dello stabilimento dell' Infante Don Filippo, a favore di cui tendevano gli sforzi delle tre Corone; onde non doversi temere, che fosse in conto alcuno la Repubblica da queste nella Pace sacrificata, ma doversi anzi credere, che sarebbe stata vigorosamente sostenuta, essendo ciò per riuscire, non solo di decoro,*

 ma

ma di vantaggio eziandio delle medesime Potenze. Quanto al Marchesato del Finale acremente sostenevano, *doversi considerare questo nelle presenti circostanze, come cosa molto più importante di quando era dalla Spagna, o dall' Imperadore Carlo VI. posseduto, poichè presso questi fra l' ampiezza de' loro Stati, e la moltiplicità delle loro cure, veniva considerato come un piccolissimo, e quasi inutile oggetto: laddove pervenendo alle mani del Re Sardo, avrebbe Egli dirette allo stesso Finale tutte le sue mire pe' notabili vantaggi, che nella situazione de' suoi Stati potesse ricavarne con sommo pregiudizio della Repubblica. Per la qual cosa se non ostante il poco conto, che ne facevano la Spagna, e l' Imperatore, stimò necessario la Repubblica l' acquistarlo in que' tempi, quantunque a prezzo molto esorbitante, per liberarsi da que' disturbi, che pur di continuo gliene derivavano; molto più necessario dove si giudicare al presente la conservazione dello stesso Marchesato, acciocchè non pervenga in potere di chi ne farebbe uso a' Genovesi troppo dannoso. Quindi non doversi opporre come cosa imprudente l' azzardare il tutto per mantenere una parte; mentre questa stessa parte, se perdevasi, recava per l' importanza sua l' inevitabil perdita del tutto, come cosa, dalla quale la sussistenza del Commerzio dipendeva.* A' possibili casi della morte del Re Cattolico, e della Pace, che inaspettatamente potesse udirsi fatta dal Re di Prussia colla Corte di Vienna, rispondevano, riguardo al primo, *non potersi per verità fondatamente asserire*

rire cosí alcuna sovra un' evento tanto incerto, come era il vivere, o il morire; ma poterfi bensì sperare una vita per anche di molti anni al Monarca Cattolico constituito in età, che appena cominciava ad entrare nella vecchiezza, eccedendo egli di poco il sessantesimo primo anno; Che quand' anche una tal disavventura accadesse, ragion vi era di credere, che fosse nel Successore per continuarsi la stessa premura a favore del Fratello; tanto più, che non era sì facile ad un Potentato il ritirarsi da se solo con sicurezza dagl' impegni contratti con altri nel maggior bollore della guerra, e primachè qualch' esito si fosse veduto intorno al fine, per cui si erano concertate le Alleanze, che sussistevano fra Principi tanto uniti di sangue, e d' interessi, il decoro di ciascbedun de' quali star dovea a cuore di tutti. In ordine poi alla Pace, che temevasi poter succedere tra le Corti di Prussia, e di Vienna, replicavano, *non vedersi per allora probabilità, che il Re di Prussia fosse per interrompere con una Pace il corso de' prosperi successi delle sue armi; tanto più, che sembrava tornare a conto di quel Sovrano il profittare del tempo, in cui la Regina d' Ungheria era da più parti attaccata, per vieppiù debilitarla, e rendere in tal guisa maggiormente stabili in avvenire le conquiste, che sopra di essa avea fatte, o fosse per fare in appresso; e che quand' anche venisse una tal Pace ad effettuarsi, sembrava, che se per poco un tal contrattempo tardasse a succedere, sarebbero di leggieri tanto avanzati i progressi dell' Armi della Casa di Borbone in*

 Italia,

Italia, che da quella poco o niuno detrimento sa-rebbero per sentirne l' armi de' Collegati. Accordavano bensì *non essere possibile il prender misure tali, che mettessero al coperto la Repubblica da ogni pericolo per quegli accidenti, che preveder non si potevano; ma essere dell' umana prudenza il preferire la scelta de' partiti, anche pericolosi, a paragone di quelli, che seco recavano una certa rovina, come per le ragioni addotte dovea considerarsi quello di soffrire colle mani alla cintola la perdita del Marchesato del Finale, e molto più per le conseguenze, che ne sarebbero derivate. Non avere i Genovesi il modo di difendere da loro soli i proprj Stati dall' invasione, che sopra di essi avrebbe fatta il Re di Sardegna, ajutato dalle forze Austriache per terra, e dagl' Inglesi per mare in esecuzione del concerto fatto in Worms, allorchè si stabilì, che nel dominio di quel Principe fosse trasferito il sopraddetto Marchesato: onde verrebbero ad essere inutili, e gettate le spese, che si facessero dalla Repubblica per tenersi armata, e vane, dopo le totali sue rovine, le lusinghe di profittare delle congiunture avvenire.*

Altre riflessioni per stipularsi la suddetta Alleanza.

Internandosi poi taluni viepiù nell' esame della materia, e desumendo da più alto principio i motivi, che gli spingevano ad entrare nella proposta alleanza, compiute, ed inevitabili prevedevano in breve le sciagure della Repubblica, quando nello stato, in cui erano, fossero continuate le cose; e ne prendevano le prove dal sistema generale d' Europa, da' passati, e presenti maneggi della Corte di Torino, e dalle

parti:

particolari mire da essa nodrite, e coltivate da tanto tempo. Consideravano questi, *non essere nuovi gli sforzi della Casa di Savoja in procurare il proprio ingrandimento alle spese de' Genovesi, in danno de' quali, tuttochè non ingeriti nell' ultima passata guerra, erasi per gli Articoli segnati nel millesettecentotrentacinque fra la Casa d'Austria, e la Francia fatto cedere dall' Imperatore Carlo VI. le Terre di* Carosio, Rezzo, Bardineto, Alto, e Caprauna, *state sempre di appartenenza della Repubblica: per ottener le quali eransi rappresentate in quella congiuntura come spettanti al suddetto Imperadore, da cui perciò se n' era addimandata, ed ottenuta la cessione, mettendosene immediatamente in possesso, giacchè non erano i Genovesi in istato allora di opporvisi con una forza eguale, e rendendosi in appresso deluse le rappresentanze, che facevano affin di ottenere la restituzione di ciò, che da lungbissimo tratto di tempo aveano pacificamente posseduto.* Riflettevano ancora, *essersi dallo stesso Re di Sardegna acquistate dall' Abbazia della Seborca alcune ragioni, ch' Essa pretendeva di avere sul contado di Ventimiglia, ed altre dal Conte di Millesimo sul Marchesato di Savona, ragioni, che asserivano non avere la benchè minima forza, neppure nella loro origine; e quando anche si fosse supposto, che l' avessero avuta, sarebbe stata del tutto snervata dalla prescrizione del lungbissimo tempo, da che le Provincie, sopra delle quali versavano, erano da' Genovesi possedute senza contrasto d' alcuno. Dedursi pertanto chiaramente*

da ciò, che in mancanza di sodi fondamenti cercava il suddetto Re de' pretesti per ispogliare i Genovesi de' loro antichi possessi: e ciò venir comprovato dall' aver Egli fatto spargere col mezzo di alcune pubbliche Gazzette, da che acquistata avea Piacenza, essere il Golfo della Spezia una dipendenza del Piacentino, sebbene mai non si fosse potuto scoprire, ove s' appoggiasse quest' asserzione. Non ignorarsi altresì l' acquisto, ch' Egli avea tentato di fare di altre ragioni da chi pretendeva di rappresentarle su' Feudi Imperiali della Lunigiana, posseduti da lungo tempo da' proprj Feudatarj, onde fra nuovi, ed antichi Dominj, e fra i pretesti della Corte di Torino, trovarsi lo Stato della Repubblica circondato dall' uno all' altro Capo, e perciò la Libertà di essa in pericolo di vedersi del tutto oppressa alla prima congiuntura, che la sorte, o gli accidenti avessero a questo Principe presentata, o ch' egli sapesse procurare a se stesso, inducendo le maggiori Potenze ad assentirvi, o cogliendo l' opportunità, che prontamente opporre non vi si potessero ne' tanti, e diversi casi possibili, non solo, ma eziandio facili ad accadere, anzi coll' andar degli anni certi, e sicuri. Avvalorava queste loro opinioni il riflettere *al poco conto che de' diritti della Repubblica si faceva da' Piemontesi, i quali non solo transitavano, secondo che loro tornava a conto, per le Terre del Genovesato senza prima aver chiesto al Governo il passaggio, ma ultimamente introdottisi con un corpo di loro Truppe nella Città di Ventimiglia, aveano di là portati via i Magazzini*

gazzini de' Franzesi, violando con ciò la Neutralità della Repubblica. Ponderavano inoltre, *essere il tempo presente il più adattato, che mai potesse sperarsi, per mettersi al sicuro dai minacciati disastri; e ciò contribuendo in qualche modo alla felice riuscita del forte gagliardo impegno, nel quale la Casa di Borbone era entrata per istabilire in Italia l' Infante Don Filippo, nel qual progetto, se avesse conosciuto di non poter ottenere ajuto alcuno da' Genovesi, l' interesse de' quali sembrava accordarsi colle sue misure nella presente situazione delle cose, ragion vi era di temere, che rivolgendosi al Re di Sardegna lo staccasse dal partito de' suoi Alleati, e lo tirasse nel proprio, allettandovelo con offerte di cessioni maggiori di quelle, che aveva in Worms ottenute; e queste a spese della Repubblica, giacchè l' avrebbe considerata, come incapace a risentirsi per qualsivoglia offesa, e pronta a soffrir lo spoglio de' suoi Stati piuttosto che fare alcun generoso tentativo per conservarsene il possesso.*

Il Minor Consiglio risolve per l' Alleanza.

Discusse in così fatta maniera per lungo tempo nel Minor Consiglio, ed esaminate maturamente le ragioni addotte da ambe le parti, venne alla per fine giudicato, non rimanere alla Repubblica la libertà di scegliere per la propria conservazione altro partito, che quello di prestarsi all' offerte, che a lei venivano continuate con molta efficacia dalla Corte di Spagna, e con poco men di vivacità anche dalla Francia. Risedeva nella prima di esse il Patrizio Girolamo Grimaldi colla sola qualità di Mini-

stro

ſtro incaricato d' affari, non eſſendo capace d' altro carattere a tenore delle Leggi, atteſo l' abito Eccleſiaſtico, che allora veſtiva; e nella ſeconda col rango d' Inviato Straordinario il Patrizio Franceſco Maria d' Oria. Ad ambidue queſti rappreſentavano i Miniſtri delle ſuddette Corone, *non poter Eſſe mirare con indifferenza le ruine della Repubblica, ed eſſere pronte a tutto contribuire per impedirle, qualora aveſſe ad un tal fine impiegate eſſa pure le proprie forze, non eſſendo ragionevole, che altri ſi adoperaſſero alla difeſa di un Sovrano, che per ſe medeſimo nulla intraprendeſſe in tal congiuntura.* Pel mezzo adunque di un tal Trattato ſegnato in Aranquez il dì primo di Maggio Milleſettecentoquarantacinque, e nel quale concorrevano egualmente i Re di Francia, di Spagna, e di Napoli fu convenuto, che s' impegnavano eſſi alla difeſa della Repubblica, la quale unito avrebbe alle loro Armate un Corpo di diecimila uomini di ſue Truppe in qualità di auſiliarie, e fornito un treno di ſua Artiglieria per coadiuvare alle meditate impreſe, con quel di più, che nel Trattato ſi contiene.

Se ne ſtipula il Trattato in Aranquez.

1745

Aveva il Duca di Modena fino dal principio della guerra dovuto abbracciare il partito della Spagna, atteſe le circoſtanze, in cui eraſi trovato dopo la morte dell' Imperadore Carlo Seſto, e quella ſpezialmente d' aver veduta quaſi abbandonata l' Italia dagli Auſtriaci ſenza che vi foſſe allora apparenza dell' Alleanza prima provviſionale, e poi aſſoluta ſtrettaſi dopo fra la Regina d' Ungheria, ed il Re di Sardegna. In ſeguito perciò delle aperture fatte ne' Meſi avanti

aveva

aveva lo stesso Duca sotto li 30. Aprile del 1742. segnato in Aranquez un Trattato colla Spagna con intelligenza della Francia, e dell' Imperadore Carlo Settimo allora Regnante, in cui ebbe sopra tutto in oggetto d'assicurare colla garantia di quelle tre Corone tutti i suoi Stati, compresi quelli accresciutisi in questi ultimi tempi alla Serenissima sua Casa. Avendo però portato le vicende della guerra, ed i primi infelici successi dell' Armi Spagnuole, derivati principalmente dalla condotta del Duca di Montemar, che egli dovesse abbandonare i proprj Stati, era fino dal principio dell' anno 1743. passato a militare nell' Armata Spagnuola, dopo averne ricevuto dal Re Cattolico il supremo comando. Sotto gli ordini di questo Principe, era essa diretta dal Capitan Generale Conte di Gages, il quale dopo le vicende di Velletri, ed altre seguite in appresso, tuttavia ritrovavasi negli Stati della Chiesa. Si mosse questi coll' Esercito improvvisamente sul cominciar di Aprile Millesettecentoquarantacinque alla volta di Modena, e passato in vicinanza di quella Città il Panaro nel giorno tredici, deludendo con accortezza i suoi Nimici, che sotto il cannone di quella Cittadella si erano postati, intraprese la marcia pel difficile cammino della montagna di San Pellegrino, ed in mezzo a molti patimenti, e pericoli salvo si condusse colla sua Truppa ai sette di Maggio in Sarzana, Città posta entro a' confini del Genovesato al di là della Magra. Pochi giorni vi fec' egli la sua dimora, e sol quanti

1745

L' Esercito Spagnuolo comandato dal Duca di Modena, e dal Capitan Generale de Gages si muove dalla Romagna.

Passa per la Montagna di San Pellegrino, e giunge in Sarzana.

furono

1745 furono necessarj per riunire, e dar riposo alle faticate sue Soldatesche, e per formare un ponte sul fiume, affine di poter proseguire il suo viaggio, come si accinse a fare, tostochè fu in pronto ogni cosa. Passò la Magra il giorno nove, al principio senza contrasto, ma attaccata la sua Retroguardia da un Corpo di Austriaci ivi dal Parmigiano discesi, dovette sostenere una leggiera Zuffa, la quale altra conseguenza non produsse, che la morte di alcuni Soldati, ed un mediocre numero di feriti, e potè libero da ogni altro intoppo, fuorchè da quello delle disastrose vie, proseguire per la Riviera di Levante alla volta di Genova il suo viaggio.

L' Esercito passa la Magra, ed ivi è attaccato da un corpo di Austriaci.

Ritrovavasi dentro i confini dello Stato Genovese nella Riviera di Ponente l' Infante Don Filippo alla testa di un' altra Armata Spagnuola, ed a complimentarlo in nome pubblico era stato da Genova spedito il Patrizio Domenico Pallavicino. Era il Principe assistito dal Tenente Generale Marchese di Castellar, e con esso lui era un considerabil Corpo di Truppe Franzesi sotto il comando del Maresciallo di Maillebois, dal Re Cristianissimo suo Suocero inviate in qualità di ausiliarie per facilitare al Genero il conseguimento delle meditate imprese. Di concerto con quella della Riviera di Levante mossesi quest' Armata senza alcuna opposizione, ed impadronitasi, in passando, di Oneglia, e di Loano, luoghi dal Re di Sardegna posseduti, giunse al Finale, ed a Savona, ove fece alto il Reale Infante, aspettando, che il tutto fosse in ordine per

Il Patrizio Pallavicino spedito a complimentare l' Infante Don Filippo.

Prosiegue questo Principe coll' Armata di suo comando, ed occupa Oneglia, e Loano.

Giugne a Savona.

per proſeguire il ſuo viaggio. In queſto mentre giunto ne' contorni di Genova il Capitan Generale de Gages, girando all' intorno della Città, eraſi colla ſua Truppa accampato nella Valle della Polcevera, e ne' luoghi di quel Diſtretto, aſpettando anch' egli il tempo pe' concertati movimenti.

1745

Ben prevedendo intanto i Generali Auſtroſardi, che per la Bocchetta, cammino il più facile, ed il più adattato, ſarebbeſi innoltrata la Truppa del Gages, eranſi avanzati gli Auſtriaci al di quà di Tortona, donde portatiſi poi alla volta di Novi, Stato della Repubblica s' introduſſero ai dicidotto di Giugno in quella Città in compagnia di un Corpo di Truppe Piemonteſi, queſte ſotto il comando del Conte della Rocca, e quelle del Generale d' Artiglieria Conte di Schulembourg, fiſſando ivi ambidue i Generali il loro Quartiere, dopo avere gli Auſtriaci avanzato un Corpo di più di tre mila uomini di loro Truppe al luogo di Voltaggio, dove davano indizio di volerſi fortificare, e difendere. Per ſoſtenere il Corpo ſuddetto aveano altresì ſpinto ſulle pianure del Borgo di Serravalle un conſiderabile numero di Cavalleria, diſegnando inoltre di occupare con alcuni diſtaccamenti d' Infanteria i poſti più opportuni fra Voltaggio, e Novi, e particolarmente il Convento della Madonna della Valle ſituato in vicinanza del Borgo di Gavi ſulla ſtrada, che a Serravalle conduce, e dominato dal Cannone di quella Fortezza. In queſta ritrovavaſi al ſupremo comando in qualità

Gli Auſtroſardi s' innoltrano per opporſi a' loro Nemici.

S' introducono in Novi.

Un Corpo di Truppe Auſtriache s' innoltra in Voltaggio.

1745 qualità di Commiſſario Generale il Patrizio Lorenzo Imperiali, ſtatovi ſpedito dal Governo poco prima, affine di più attentamente vegliare alla cuſtodia di quell' importante Piazza in così pericoloſe contingenze. A lui pertanto s' indirizzò il Generale Conte di Schulembourg, ed avvicinatoſi alla Fortezza, richieſe di abboccarſi con eſſo lui; ma per traſcuratezza, o poca ſperienza di chi trovavaſi al poſto avanzato, guardato da ſole Milizie Paeſane, tanto tardò a giugnere al Patrizio Imperiali l' ambaſciata del Generale Auſtriaco, che queſto per impazienza ritiratoſi vi ſpedì poco dopo il Marcheſe Malaſpina, che in qualità di Volontario ſerviva allora nell' Eſercito, incaricandolo, che ne' termini più forti proteſtaſſe al Patrizio, che prontamente ritiraſse la ſua Truppa da' poſti, ch' egli voleva per propria difeſa occupare, e nominatamente dal Convento della Madonna della Valle, con minaccia di trucidare le Truppe, e le Milizie Genoveſi in caſo di rifiuto. Portatoſi il Marcheſe ad eſeguire l' incarico, e ricevuto colle cautele ſolite praticarſi, eſpoſe quanto eragli ſtato ingiunto; ma ne ricevè in riſpoſta dal Patrizio Commiſsario Generale, non poter egli condeſcendere, che altri occupaſſero que' ſiti, ch' erano tanto vicini alla Piazza commeſsa alla ſua cura; e che quando qualche violenza foſſe ſtata tentata contro le Truppe della Repubblica, ſarebbe egli ſtato coſtretto a valerſi della forza, che avea per opporſi a' tentativi: per la quale riſpoſta, e per le coſe, che poco

dopo

dopo accaderono, non vi fu più luogo all' esecuzione delle soprannarrate minacce.

1745

Si pubblica l' Alleanza contratta dalla Repubblica colle tre Corone con un Manifesto in forma di Lettera.

Stando le cose in tal positura, arrivò il dì ventottesimo del Mese di Giugno, nel quale si fecero palesi gl' impegni, e l' Alleanza della Repubblica, contratti mediante il Trattato conchiuso in Aranquez colle tre Corone, e ciò col mezzo di un Manifesto in forma di Lettera, nel quale venivano esposti *i danni, che alla Repubblica derivavano dal Trattato di Worms; le inutili diligenze da Essa praticate per ischivarne le funeste conseguenze; e la necessità, in cui ella trovavasi di unire un corpo di sue Truppe in qualità di ausiliarie a quelle della Real Casa di Borbone, e di fornire alle stesse un treno di Artiglieria, unico partito a Lei rimaso per garantirsi da quelle rovine, che dal suddetto Trattato di Worms ne sarebbero a lei derivate.* Protestava nel tempo medesimo, *che non intendeva per questo di appartarsi dalla Neutralità, che professava verso tutte le Potenze belligeranti, i sudditi delle quali avrebbero trovato ne' suoi Stati, e Porti tutto il migliore accoglimento, e sicurezza.* E di tal Manifesto fece presentar copia al Generale Austriaco Conte di Schulembourg in Novi dal Patrizio Bartolommeo Lomellino Governatore di quella Città, il quale poco dopo ricevette dal suddetto Generale l' intimazione di restar' egli prigionier di guerra coll' arresto nella propria Casa, e nello stesso tempo fu fatta prigioniera quella poca Truppa Genovese, che ivi ritrovavasi per la consueta di lui guardia. A tenore

Il Governatore di Novi ne presenta copia al Conte di Schulembourg, che lo fa restare prigioniere di guerra.

del

1745 del mentovato Trattato di Aranquez obbligata non era la Repubblica ad entrare apertamente in impegno, ed unire le sue alle Truppe delle tre Corone, se non dopoché, penetrate queste nelle pianure della Lombardia, poste avessero al coperto dagl' insulti de' Nimici le Frontiere del Genovesato; ma ridotta da' precedenti disagi ad assai scarso numero l' Armata del Conte de Gages, rappresentato egli aveva al Real Infante Don Filippo, e al Maresciallo di Maillebois, di non aver forze bastanti ad eseguire il concertato, se non riceveva un considerabile rinforzo di nuovi Battaglioni, e perciò eransi in Genova portati a nome del Principe, e del Maresciallo i Signori di Wal, e de la Cheterdie per rappresentare al Governo la necessità di unire anche prima del convenuto le sue Truppe a quelle dal Capitan Generale Spagnuolo comandate.

Otto mila soldati della Repubblica si uniscono all' Armata Spagnuola del Conte de Gages,

Ottenuto quanto chiedevano, diedero sul cominciar di Luglio principio le Truppe Alleate alle loro operazioni. Il Capitan Generale de Gages rinforzato con otto mila uomini della Repubblica sotto il comando del Tenente Generale Conte di Cecile, ed occupando con due Colonne l' alture delle Montagne, e con altra la via larga della Bocchetta, s' incamminò alla volta di Voltaggio per iscacciare di colà i Nimici, che vi si erano fortificati al numero di più di tre mila; ma non aspettarono questi l' attacco, mentre appena intesa la vicinanza de' Napo-liguri-spani presero frettolosamente la via,

che passa la Bocchetta, e s' incammina a Voltaggio.

via, parte di Novi, e parte di Serravalle, senza essere accaduta altr' azione, che fra poche Truppe della Vanguardia degli uni, e Retroguardia degli altri, i quali ebbero alcuni uomini morti, ed all' incirca un centinajo di prigionieri, che per ordine del Capitan Generale de Gages furono in Genova trasmessi. Si trattenne dipoi il suddetto Generale per alcuni pochi giorni accampato ne' contorni di Gavi, aspettando le notizie delle operazioni dell' Armata Galli-spana, che sotto il comando dell' Infante, presa la strada dal Finale, e da Savona, s' innoltrò nello stesso tempo verso la Città di Acqui.

1745

Gli Austro-sardi si ritirano da Novi.

Eransi preventivamente ritirati da Novi i Piemontesi, ed alla notizia dell' avvicinamento delle Truppe Gallo-napo-liguri-spane giudicò spediente il Generale Austriaco di ritirarsene anch' egli: il che eseguì con qualche fretta, sul falso rapporto, che fossero gli Alleati in molto poca distanza da lui; e presa la via di Voghera si condusse per quella parte ad unirsi co' Piemontesi. Fu il primo ad avanzarsi alla volta di Novi il Tenente Generale Duca de la Viefville colla Vanguardia, seguitato molto da vicino dal Generale de Gages. Avanzossi nello stesso tempo colla sua Armata verso la Terra del Bosco l' Infante Don Filippo; ed ivi, e nella Terra di Capriata, accampossi. Fu in detto luogo ad inchinarlo il Conte de Gages, ricevuto dal Principe con quelle dimostrazioni di amorevolezza, e di stima, che ben eran dovute al merito di un Generale, che da tanto

 tempo,

1745 tempo, e con tanta gloria affaticato si era in servigio del suo Sovrano.

Il Generale Commissario Brignole va all' Armata.

Era in questo mentre partito da Genova il Patrizio Gian-Francesco Brignole (che in qualità di Commissario Generale in Campagna avea dalla Repubblica ricevuto il supremo comando delle sue Truppe) il quale da tutto il rimanente dell' Esercito fu riconosciuto in qualità di Tenente Generale, colla precedenza però sovra tutti gli altri di tale rango, e colla distinzione, che senza prender giorno, a lui sempre rendevansi gli onori, che col Tenente Generale di Giornata sogliono praticarsi. Con lui erano diversi Patrizj, che in qualità di suoi Ajutanti desideravano di dar prove del loro valore, e dell' affezione verso la Patria. Portossi egli ben tosto ad inchinare il Principe Infante in Rivalta di Bormida, ove coll' intervento de' principali Generali fu per lo primo stabilito l' attacco del Castello di Serravalle, situato tre miglia lontano da Novi alle sponde del Torrente Scrivia; e per tal effetto furono sotto il comando del Tenente Generale Conte di Ceve al servigio di Sua Maestà Cattolica, destinati diversi Picchetti di Truppe Spagnuole, e Genovesi. Giunsero questi nel giorno ventitrè alla Terra di Serravalle, nella quale entrarono senza trovar resistenza, ritirati essendosi dopo una scarica di archibugiate nel Castello i Piemontesi, che ivi si ritrovavano. Era al comando di esso il Marescíallo di Campo de' Rossi Ufficiale di tutta capacità, e coraggio, il quale con sopra tre-

cento

cento uomini, ne' quali consisteva la sua Guarnigione, numero infatti sufficiente, erasi determinato alla più valida difesa. Fu assai presto da' Liguri-spani investito quel Forte, ed alzata contro ad esso una Batteria di sei grossi Cannoni dalla parte verso Tortona, ed altra di Mortai alla destra della prima, fu aperta la trincea, e cominciato il fuoco. Validamente si difese il Comandante per ben undici giorni, ma finalmente essendo dalle bombe rovinati i Quartieri de' Soldati nella Cittadella, perduto il cammin coperto, e cominciata a rompersi dalle Artiglierie degli Assedianti la strada di comunicazione, che dal Maschio discende all' altre parti della Fortezza, uopo fu di battere la chiamata, e capitolar la resa nel giorno due di Agosto, nella quale restò convenuto, che tutta la Guarnigione Piemontese rimanesse prigioniera di guerra.

1745

Assedio del Forte di Serravalle.

Resa del detto Forte.

Non perdevano tempo in questo mentre gli Spagnuoli in far condurre dalla Spiaggia di Sampierdarena per la strada della Bocchetta le Artiglierie, e munizioni, che ad un più grosso Assedio si convenivano, onde non molto dopo la resa di Serravalle portatosi il Conte de Gages nelle vicinanze di Tortona, comincionne ben tosto l' attacco; ma essendosi il Commendatore di Barolo colla sua Guarnigione ritirato poco dopo nel Castello, non tardò ad arrendersi la Città il giorno 14., e ne fu preso a nome del Reale Infante il possesso. Senza dilazione fu dal Capitan Generale de Gages investito il Castello

Attacco, e resa della Città di Tortona.

1745 suddetto, all' assedio del quale furono destinati due terzi fra Truppa Spagnuola, Napolitana, e Genovese, ed un terzo de' Franzesi, essendosi intanto su le pianure di San Giuliano accampati col rimanente dell' Armata l' Infante Don Filippo, ed il Maresciallo di Maillebois, in situazione adattata a coprire l' assedio come Armata d' osservazione contro le forze degli Austro-sardi al di là del Tanaro ritirati. Apertasi la trincea, ed erettesi le Batterie, che in appresso furono accresciute fino a settanta Cannoni, e venticinque mortai, cominciò ai ventitrè a bersagliarsi la Cittadella, alla quale avea il Re di Sardegna accresciute molte fortificazioni, da che n' era entrato in possesso, essendo toccato l' onore di far cominciare il fuoco al Tenente Generale Conte di Cecile, che ritrovavasi di giornata. Consisteva la Guarnigione in cinque Battaglioni; ma non avendo giudicato il Comandante di metter in opera l' uso delle sortite, si continuò senza disturbo l' assedio, durante il quale appicciatosi il fuoco nelle fortificazioni nuove, fatte di fascine, non poterono queste sostenersi. Molto danno andavano facendo le Batterie nelle vecchie fortificazioni, da ch' erano abbrucciate le nuove; ma più grand' era l' incomodo, che ricevevano gli Assediati dalla continua pioggia delle bombe degli Assedianti, le quali avevano nell' interno della Piazza tali rovine cagionate, che oramai ridotta era in un mucchio di pietre. Verso il tramontare del Sole del giorno tre di Settembre, quando

Assedio del Castello.

già

1745

già erano date le disposizioni per l' attacco del Cammino coperto, e comandata la Truppa per l' esecuzione da effettuarsi nella vicina notte: battè il Comandante la chiamata; e dati i reciprochi Ostaggi, uscì dalla Piazza il Marchese Ferreri, il quale condottosi dal Conte de Gages, con cui ritrovavasi il Maresciallo di Maillebois, ed il Tenente Generale Conte di Cecile, trattò della resa, che dopo qualche dibattimento fu convenuta colla condizione, che uscendo la Guarnigione per la breccia cogli onori militari, dovesse poi deporre le armi alla palizzata del Cammino coperto, essendo condotta per la via di Voghera a' confini del Piemonte, con obbligo di non servire per un anno, nè contra la Spagna, nè contra i suoi Alleati. L' acquisto di questa Piazza, importantissima per se medesima, recò tanto maggior piacere, quanto meno costò di gente agli Assedianti, la perdita de' quali non oltrepassò il numero di cento uomini, e ciò attese le sagge disposizioni del Generale, ed il ben formato progetto dell' attacco, che ne diede il Colonnello Ingegner de Sicre, allora al servigio di Sua Maestà Cattolica.

La Piazza si rende.

Rinforzata durante l' assedio l' Armata Alleata da un Corpo di due mila uomini, che sotto il comando del Maresciallo di Campo Escher vi avea la Repubblica spediti per compimento dei dieci mila uomini, a tenor degl' impegni da essa contratti colle tre Corone, e tolto di mezzo il suddetto impedimento; era stato il giorno 6. distaccato il Tenente Generale Duca

Rinforzo all' Armata Alleata di altri due mila uomini della Repubblica.

1745

Il Duca de la Viefville si avvia alla volta di Piacenza.

de la Viefville con un Corpo di Truppe Spagnuole, e Napolitane, oltre due Battaglioni di Truppe Genovesi, e provveduto di tutto il bisognevole si avviò alla volta di Piacenza, anche sulla speranza, che un tal movimento staccar dovesse il Re di Sardegna dal forte Campo di Montecastello, che avea occupato. Pervenne nelle vicinanze di detta Città nel giorno nove colla Vanguardia, composta per la maggior parte da' Fucilieri di Montagna, i quali sorpresala improvvisamente, in essa s' introdussero, aprendone al resto della Truppa le Porte, essendosi in gran fretta ritirati nel Castello seicento Piemontesi, che ne componevano la Guarnigione. Corse non poco pericolo la Città medesima di soffrir nel primo improvviso ingresso gravi danni dalla consueta avidità delle vittoriose Soldatesche; ma ne fu preservata dalle buone disposizioni del Generale, il quale al comparir davanti a se la Deputazione inviatagli da' Piacentini protestando del loro giubilo per vedersi sotto il dominio della Spagna, rimase di leggieri persuaso, che all' impedimento frapposto da' Nimici attribuir dovea, se a rendergli omaggio non eran prima concorsi que' Cittadini. Diede immediatamente l' opportune disposizioni per istrignere il Castello, il quale se gli arrese la mattina dei dodici col restarne prigioniera di guerra tutta la Guarnigione, che per la maggior parte s' incorporò ne' Reggimenti Spagnuoli. Lasciato quindi un sufficiente presidio in Piacenza, passò tosto ad occupare la Città di Parma,

Occupò quella Città.

Se gli arrende anche il Castello.

ma, nella qual intrapresa non incontrò la minima difficoltà per esserne precedentemente uscito il Presidio Austriaco, e ritiratosi alla Mirandola. Giunse poco dopo al Governo di que' Ducati il Tenente Generale Marchese di Castellar, il quale ne prese il possesso, e ne ricevè con magnifica pompa il giuramento di fedeltà a nome della Regina di Spagna, vedendosi in tal guisa restituiti que' Popoli all' ubbidienza dell' unica Erede, e Discendente della Casa Farnese loro antica Sovrana, Figlia del Principe Odoardo, e Nipote del Duca Antonio ultimo Maschio di quella Casa.

1745

Indi s' incammina a Parma, e se ne impadronisce.

Lasciato in quegli Stati il convenevol numero di Truppe, riprese il Duca de la Viefville la via per ricondursi alla grand' Armata a pienamente informare l' Infante del successo della ben' eseguita sua commissione; Quando appena giunto ne' contorni di San Giuliano, ov' era il grosso dell' Esercito, ricevè altr' ordine di passare il Pò, rinforzato di qualche Truppa, e fra questa dal Reggimento di Liguria, primo fra le Truppe Genovesi. Giuns' egli nella notte dei 22. di Settembre nelle vicinanze di Pavia, e spinse avanti un Corpo di Fucilieri di Montagna, e di Soldati del Reggimento Corso Giacomone al servigio della Repubblica, sotto la direzione del Capitan Ingegnere Flobert. Praticò questi una così valorosa, ed accorta condotta, che trovato un difficile sì, ma praticabile scalo nelle mura, s' introdusse per esso il primo, e con alquanti de' suoi fatto improvvisamente

Ritorna al Quartier Reale dell' Infante.

E' spedito alla volta di Pavia.

1745

samente fuoco su la Sentinella, passò immediatamente ad occupare il vicin Corpo di Guardia, che fu fatto prigioniere prima che totalmente avesse potuto dar di piglio all' armi; indi aperta la porta introdusse il rimanente di sua Truppa, la quale in un momento occupò tutta la Città senz' alcun disordine, ma con istupore bensì de' Cittadini, che, risvegliatisi al rumore, si avvidero, che gli Spagnuoli eran Padroni della Città, senza che se ne sapesse l' avvicinamento. La Truppa Austriaca, che al numero di 500. erasi ritirata nel Castello, dovette tosto rendersi prigioniera di guerra, essendo pervenuti alle mani de' Vincitori gli Spedali, e i Magazzini, senza che l' intrapresa costasse altra perdita, che di pochissimi Soldati, e di un sol Tenente di Granatieri del Reggimento Genovese d' Arnaud.

Sorprende quella Città, e se ne impadronisce.

Ed anche di quel vecchio Castello.

Fino da quando discesero gli Alleati nelle Pianure, il Re di Sardegna, troppo inferior di forze per tener la Campagna, ritirato si era al di là del Tanaro con l' Armata composta di tutte le sue Truppe, e di diecimila Austriaci sotto gli ordini del Conte di Schulembourg. Accampossi la medesima lungo il fiume suddetto, appoggiando la destra sopra Montecastello, e Pavone, e la sinistra sopra Bassignana, ed il Pò, occupando così una stesa di più di sei miglia d' Italia: Celebre situazione, e ch' è stata sempre riconosciuta fra le più vantaggiose, ma che a ben custodire richiesta avrebbe un' Armata più numerosa di quella, ch' egli vi avea.

Il Re di Sardegna accampato ne' contorni di Montecastello fra due Fiumi.

Se le nuove de' rapidi progressi fatti dal Duca

Duca de la Viefville molto rallegrarono il Reale Infante, non però rendettero appieno contento il Conte de Gages, il quale non vedeva, che aveffero prodotto negli Auftro-fardi altro movimento, che di alcuni piccoli Diftaccamenti; onde trar ne' potefse il vantaggio di paffare il Tanaro, e fcacciarli dalla fituazione, che occupavano, affine di porre ad efecuzione il meditato progetto dell' affedio di Aleffandria. Prefe pertanto il partito di ftaccare dalla fua Armata un Corpo di fei mila uomini, comprefivi i Reggimenti della Repubblica di Warenne, ed Humbract, e d' inviarli a rinforzare il Corpo comandato dal Duca de la Viefville in Pavia, ove giunfero nel giorno ventiquattro. A fecondare i difegni del Capitan Generale fece il Duca fuddetto marciare un Corpo verfo Milano, e vi arrivò tanto vicino, che da quella Città per mezzo de' fuoi Deputati gliene furono mandate le Chiavi, delle quali non fi profittò, perchè allora non aveafi l' intenzione di colà trasferirfi. Queft' operazione mife il Generale Auftriaco in apprenfione pel Caftello di Milano, molto male provveduto di Guarnigione, onde finalmente determinoffi di muoverfi colla maggior parte delle fue Truppe verfo il Ticino, e di rinforzare a mifura del bifogno il prefidio nel Caftello fuddetto, com' efegul. Avvedutofi il Conte de Gages di aver condotto l' Inimico al punto defiderato, richiamò con tutta follecitudine la maggior parte delle Truppe, ch' erano in Pavia, le quali raggiunfero la fua Armata il giorno 25.

in

1745

Il Conte de Gages medita l' afsedio di Alef-fandria.

Spedifce alla volta di Milano il Duca de la Viefville.

Gli Auftriaci temendo per quel Caftello fi ftaccano da' Piemontefi.

Il Conte de Gages riunifce la fua Armata.

1745 in Voghera, dove lasciossi il puro bisognevole per la guardia di quel Borgo; e due Battaglioni Genovesi sotto gli ordini del Brigadier Warenne furono situati alla guardia del Ponte del Pò poco lungi dalla Stradella.

Marcia alla volta del campo Piemontese.

Determinato adunque il passaggio del Tanaro, si misero in marcia a quest' effetto le due Armate il giorno ventisei all' entrar della notte, partendo i Franzesi dal Campo, che aveano preso in Castelnuovo di Scrivia, ed i Napo-liguri-spani da quel di Voghera. L' oscurità della notte, e le strade oblique, ed interrotte ad ogni passo, che prese avea l' Armata comandata dal Signor de Gages, che non poteva camminare per la gran via, cagionarono qualche confusione. Mancavano le Brigate di Guide, e coloro, che le comandavano, neppure sapevano qual fosse il termine del loro viaggio, tanto importava a' Generali la segretezza dell' Intrapresa. Si aggiunse il disturbo cagionato da una parte della Cavalleria Spagnuola, la quale partita dal Campo di Castelnuovo per unirsi al Conte de Gages s' incontrò nell' Infanteria, e ne ruppe le file in più luoghi, talchè proseguendo sempre la Vanguardia il suo cammino, non era seguitata dal rimanente. Avvistosi del disordine accaduto alla prima Brigata il Maresciallo di Campo Escher, ch' era alla testa della seconda, ne rendè subito intesi i Generali, che lo seguitavano, fra' quali il solo D. Giacomo de Silva era consapevole, che passar doveva la Truppa a Cascina Romana, ed intanto

tanto ſpedito avea all' intorno in traccia di guide. Per buona ventura incontroſſi in colui che in tale qualità ſcortato avea il Capitan Generale, onde con un tal ajuto fu proſeguita la marcia, radunandoſi per cammino molti Reggimenti, che aveano ſmarrita la ſtrada, e che fermi ripoſavano in aſpettativa del giorno. Da un tal diſordine altro male non ne derivò, fuorchè l' avere le Brigate mutato il ſito nella prima diſtribuzione a ciaſcheduna aſſegnato, e l' eſſer rimaſto addietro il Cannone, che veniva ſcortato da due Battaglioni di Guardie Vallone, e di cui potevaſi molto utilmente far uſo.

Giunſero in tal guiſa le Truppe ſulle ſponde del Tanaro al comparir del giorno, ove di già ritrovavaſi il Conte de Gages con i ſoli Carabinieri Reali, e circa mille uomini d' Infanteria, parte della quale era di già paſſata all' altra riva. Spedito l' ordine al groſſo dell' Armata di raggiugnerlo, ingiunſe il Capitan Generale al Mareſciallo di Campo Eſcher, che colla ſua Brigata compoſta di un Battaglione Napolitano, e dei due Genoveſi di Vincenti, ed Humbract diſcendeſſe lungo il Tanaro per tentarne il paſſaggio circa trecento paſſi all' insù dell' imboccatura. Con molto coraggio s' ingolfarono nel fiume le Truppe, e lo paſſarono aſſai felicemente, non avendo trovata l' acqua, che fino al ventre de' Cavalli, nè incomodate da altro fuoco, che da quello di alcuni pezzi di cannoni ſituati alla teſta del Ponte ſopra il Pò, che poco danno recarono. Poſtate quindi al coperto

Il Mareſciallo di Campo Eſcher paſſa il Tanaro, ed attacca i Nimici.

1745 perto di un monticello le Truppe, ed osservato, che una Ridotta, ed un Trinceramento, situati da' Nimici alla punta, che formano i due Fiumi, erano debolmente guardati, fece il suddetto Marescíallo di Campo marciare su la sinistra per attaccarli; ma abbandonati furono dagli Austro-sardi prima, che gli Assalitori vi giugnessero a portata di fucile. Occupati pertanto, e fattone inteso il Conte de Gages, che impegnato col grosso dei Nimici, da quel luogo trovavasi un miglio, e mezzo distante, inviò in risposta l' ordine di far alto in quella positura, e di nulla più oltre intraprendere, molto lodando quanto era stato operato, e tal ordine poco dopo fu replicato dal Tenente Generale Pignatelli.

In questo mentre videsi comparire un corpo di tre in quattro mila uomini Austriaci fra Cavalleria, ed Infanteria, che lentamente avanzando in ordine di Battaglia nella pianura fra Bassignana, ed il Pò alla volta della Brigata del Marescíallo di Campo Escher, fermossi al di contro a portata di Cannone, appoggiando la sinistra su la testa del Ponte, e la destra sul villaggio suddetto, il che diede assai a conoscere non aver altro in vista, fuorchè di coprire i due Ponti, che aveano su quel fiume.

Intanto il Capitan Generale de Gages aveva fatti vigorosamente attaccare i Nimici dalla sua banda. Una partita di Fucilieri di Montagna, ed i Carabinieri Reali, passato il Tanaro, urtarono con tal forza la Cavalleria de'

Lo passano anche gli Spagnuoli.

de' Piemontesi, trovata dirimpetto in ordine di battaglia, che fatta appena una scarica andò in disordine, e sebbene di riordinarsi tentasse, pure fu costretta a precipitosamente voltar le spalle, e darsi alla fuga. L' Infanteria colta all' improvviso, e per la maggior parte tuttavia nelle proprie Tende distribuita, non fu in caso di far la benchè minima resistenza, e diedesi anch' essa alla fuga; onde avanzandosi gli Spagnuoli fin sulla pianura di Bassignana, lasciarono alla destra questo Villaggio, e l i Nimici si ritirarono precipitosamente verso Valenza, nel mentre che attaccato da un Corpo d' Infanteria Spagnuola comandata dal Tenente Generale Aramburo, un Corpo di Truppa Piemontese, fu questo interamente battuto, e disfatto.

1745

I Piemontesi abbandonano in fretta il loro Campo.

Con non minore successo passavano le cose all' ala dritta dell' Armata, dove il Maresciallo di Maillebois avea fatto passare il fiume a' Franzesi dirimpetto a Montecastello, scacciando tuttociò, che loro si parava davanti.

Nel Palazzo situato sulla cima della Collina posto avea il suo Quartiere il Re di Sardegna a portata di tutt' osservare; ma vedendo la cattiva piega, che presi aveano i suoi affari, giudicò giunto il tempo di ritirarsi, e con tutta la Truppa, che avea all' intorno di se prese la via di Valenza per li passi stretti delle Colline del Monferrato.

Il Re di Sardegna si ritira da Monte Castello.

Anche gli Austriaci, che come si è detto, ritrovavansi di rimpetto all' ala sinistra si diedero a sfilare, ripassando su due Ponti il Pò:

momento

1745 momento aſſai adattato pel Mareſciallo di Campo Eſcher ad attaccarli, ſe aveſſe potuto ſervirſi delle munizioni bagnateſi nel paſſaggio del Fiume, o ſe avuto aveſſe qualche pezzo di Cannone da opporre a quello dei Nimici. Il Villaggio di Baſſignana, che ſi vedeva trincerato ſenza ſaperſi il numero de' Difenſori, da' quali era ſoſtenuto, e al quale biſognava preſtare il fianco, era anch' eſso di un molto forte oſtacolo, talchè poterono eſſi sfilare ſenza eſſere inquietati, facendo un gran fuoco della loro Artiglieria, che non recò alcun danno. Paſsati in tal guiſa al di là cominciarono toſto a rompere i Ponti, e a mettere il fuoco alle barche, il che oſſervato dal Mareſciallo di Campo ſuddetto ſpedì ſubito un Uffiziale con trenta Volontarj, che a tutta corſa guadagnata la teſta del Ponte, e gettatiſi nel foſſo, fecero tale fuoco ſui Travagliatori, che gli obbligarono di abbandonare i due Ponti. Nel tempo medeſimo inviato un Reggimento di Cavalleria Napolitana, che ſeco avea, a far fronte al Villaggio di Baſſignana, ed a coprire il ſuo fianco ſi pos' egli in marcia con tutta la Brigata, e guadagnata la teſta del Ponte, ſi miſe al coperto del fuoco aſſai vivo, che continuavano i Nimici dall' oppoſta riva. Ricevute alla fine le richieſte munizioni, e due pezzi di Cannone ſi vide in iſtato di ben corriſpondere al fuoco, che gli era fatto contro, e di obbligare gli Auſtriaci ad abbandonare la ſponda ſiniſtra del Pò, di cui gli laſciarono libero il paſſag-

paſſaggio. Vennero in tal guiſa in potere di lui i due Ponti con tutti gli attrezzi, che li componevano, all' eccezione di due ſole Barche, che a' Nimici riuſcito era di abbruciare, acquiſto utile per quello ch' era in ſe ſteſſo, ma incomparabilmente più pel biſogno, che ne avea l' Armata, che n' era del tutto ſprovveduta.

Fu aſſai rimarchevole, che un ſucceſſo tanto vantaggioſo sì poco coſtaſſe agli Alleati, che non giunſero a perdervi cento uomini. De' Piemonteſi milledugento furono i prigionieri fatti, oltre una gran quantità di Cavalli, e nove pezzi di Cannone venuti in potere degli Alleati; non ſi credè però, che ſofferta aveſſero conſiderabile mortalità, atteſa la poca reſiſtenza, che fecero. Fra i loro feriti vi fu il Gerale Ghibert, che rimaſo prigioniere, e condotto in Tortona, ivi dopo due giorni morì dalle ſue ferite. Terminata eſsendo in tal guiſa l' Azione, che poche ore ſcorſe erano del giorno, fu comune opinione, che proſeguendo il vantaggio, inſeguir ſi doveſſero i Nimici, che in molta confuſione ſi ritiravano; ma diverſamente fu da' Generali determinato, ordinando a tutta la Truppa di far alto. Portatoſi l' Infante in Rivarone, quivi poſe il ſuo Quartiere, occupando l' Armata il Campo medeſimo, ove precedentemente gli Auſtro-ſardi erano ſtabiliti.

Siccome nel Trattato di Aranquez convenuto ſi era, che doveſſe il Caſtello, Borgo, e

Di-

1745 Distretto di Serravalle per la Repubblica acquistarsi, così in esecuzione del medesimo portossi

Serravalle ceduto a' Genovesi.

il giorno 29. di Settembre il General Commissario Gian-Francesco Brignole, al detto effetto specialmente delegato, a prenderne il possesso, accompagnato da molti Patrizj. Partissi egli colla sua comitiva dalla Città di Novi, e cavalcando alla volta del suddetto luogo di Serravalle, incontrato a' confini da' Sindaci, e Consiglio montati a cavallo, avvicinossi alla Terra, salutato dal Cannone della Fortezza, e giunto alla medesima ritrovò fuori del Palazzo di sua residenza il Marchese della Granada Governatore Spagnuolo, che dopo i vicendevoli complimenti l' accompagnò alla Chiesa Parrocchiale, ove fu alla porta da quell' Arciprete, e Canonici ricevuto. Udita la Messa, e cantato l' Inno dello Spirito Santo, fu letto dal Segretario ad alta voce il Mandato della pubblica Procura, e la formola del giuramento stando in ginocchioni i Sindici, ed il Consiglio, finchè terminato fosse l' atto di esso, e dell' omaggio, che successivamente prestarono. Cantato l' Inno di rendimento di grazie all' Altissimo sotto lo sparo delle Artiglierie, passossi quindi al Palazzo della Curia, alle Carceri, ed alle Porte del Luogo, proseguendo gli atti del possesso; indi dopo lauto pranzo, portossi il Generale Commissario col primiero accompagnamento nel Castello, di cui ebbe la consegna, ed il possesso, salutato dal Cannone nell' entrare, e nel partire, facendone uscire la Truppa

pa estera, e sostituendovi quella della Repubblica, la bandiera di cui restò esposta tutto quel giorno. Indi terminata la suddetta funzione rassegnò il comando del nuovo acquisto al Patrizio Gian-Francesco d' Oria, che con istraordinaria commissione, ed autorità, era stato a quel Governo destinato.

Mentre queste cose accadevano nella Lombardia, oziosi non erano gl' Inglesi, che da gran tempo infestavano la Navigazione del Mediterraneo, e più particolarmente quella delle Riviere di Genova, dopo che si era renduta palese l' Alleanza della Repubblica colle tre Corone. Fino dal dì venticinque di Luglio presentatesi alcune Navi con due Palandre dinanzi la Città di Savona, poco dopo le ore ventidue aveano tirato contra la medesima, e la Fortezza, duranti sei ore, quel numero di Bombe, che loro era riuscito possibile, due sole delle quali erano entrate in Città senza far alcun danno; indi si erano ritirate, veleggiando però di continuo alla vista di Genova. Da più riscontri aveasi, che meditassero contro alla Capitale lo stesso insulto; che però date le opportune disposizioni stavasi in aspettativa di ciò, che potesse succedere. In fatti avvicinatesi più del solito nel giorno 27. di Settembre alla Città undici Navi, e quattro Palandre, più non si dubitò della loro intenzione. Verso le ore 23. e mezza approssimatasi dalla parte della Lanterna una Nave, per più esattamente misurare la distanza, e stabilire le situazioni,

Gl' Inglesi tentano di bombardare Savona.

1749 ove postare le Palandre, le fu dalla contigua Batteria, dopo i consueti segnali, fatto fuoco sopra con diversi colpi di Cannone, a vista de' quali non tardò ad allontanarsi la Nave. Intanto dispostesi le rimanenti contro la parte della Città situata al Levante della bocca del Porto, alla mezza notte cominciarono a gettare delle Bombe, fra le quali alcuna non ve ne fu, che fino alla Città potesse giungere, cadendo tutte nel Mare, o crepando per l' aria. Avvedutosi pertanto il Comandante, che inutile riusciva il tentativo per la distanza, e non giudicando di maggiormente avvicinarsi per timore del Cannone della Piazza, sul far del giorno, al tiro di una Bomba sparatagli contro, e che andò a cadere fra due Palandre, ed in poca lontananza da ciascheduna di esse, si allontanò. Durante il tentativo suddetto grande fu la quiete, e buon ordine, che sempre regnò al di dentro, ove non fu il benchè minimo sconvolgimento, attese le prudenti precauzioni, e disposizioni precedentemeute date dal Governo. Il poco successo dinanzi alla Capitale non isgomentò lo stesso Comandante, il quale portatosi davanti il Finale colà pure procurò di gettare qualche Bomba, ma con esito simile all' accaduto in Savona, ed in Genova. Più a seconda del suo desiderio riuscì l' ultima intrapresa, ch' egli fece contro alla Terra di San Remo, avanti della quale presentatosi nel giorno trenta di Settembre, tirò per lo spazio di circa trent' ore molte Bombe, le quali cagiona-

ed anche Genova,

poscia il Borgo di Finale,

gionarono considerabili rovine a quel grosso Borgo, gli Abitatori del quale inutilmente prefe-rita aveano la via delle preghiere, e delle sommissioni a quella del disporsi ad una valida difesa, come aveano con vantaggio gli altri Luoghi praticato.

1745

ed in ultimo luogo il Borgo di San Remo.

Ma tempo è oramai di ricondurci nella Lombardia dopo il racconto delle ostilità praticate dagl' Inglesi, le quali ho giudicato conveniente l' esporre tutte insieme, affine di non interrompere il racconto, che sono per fare delle altre operazioni delle Armate. Rimasi, dopo il ritiro de' Piemontesi, padroni gli Alleati del Paese situato fra il Tanaro, e la Bormida, investirono il giorno 6. di Ottobre la Città d' Alessandria, contro alla quale apertasi la trincea ai 7. verso la porta di Novi, si diè principio a batterla nel seguente giorno con 20. Cannoni. Il Marchese di Caraglio, che n' era Governatore, fatta quella difesa, di cui era capace la Piazza, ritirossi la notte degli 11. nella Cittadella con tutta la Truppa, le Artiglierie, e le Munizioni, facendo nello stesso tempo saltare in aria due archi del Ponte di pietra per toglier la comunicazione colla Città, per lo che la vegnente mattina si arresero i Cittadini, e ne fu preso dagli Spagnuoli il possesso, entrandovi otto de' loro Battaglioni, con tre de' Franzesi. Credeva ciascheduno, che senza dilazione si sarebbe dato principio all' assedio della Cittadella, come tutte le apparenze sembravano indicare; ma improvvisamente,

Assedio della Città d'Alessandria,

che si rende.

 mutata

1745 mutata idea, videsi il meditato assedio cambiato in blocco, che durò per alcuni mesi, ed ebbe l' infelice fine, che diremo a suo luogo.

Assedio di Valenza.

Mutato questo progetto, fu invece risoluto l' assedio di Valenza, sotto la qual Piazza trasportato il Cannone, che avea servito nel precedente ultimo attacco, e quel di più, che abbisognava, cominciò a battersi il giorno 17. di Ottobre con trenta Cannoni, ed otto Mortai. Le pioggie, che di già aveano cominciato, rendevano quelle strade, di lor natura assai fangose, poco men che impraticabili, ed incomodavano notabilmente il Campo, nel quale bisognava sovente rifare i lavori dalla piena dell' acque distrutti. Furono anche gli Assedianti inquietati da alcune sortite degli Assediati, talchè qualche voce correva ne' circonvicini Paesi di prossimo abbandonamento della cominciata intrapresa; Quando ai ventitrè del Mese essendo ricominciate con maggior calore l' operazioni, ed avanzate le batterie de' Gallispani a poca distanza del cammino coperto, credè opportuno nella sera dei trenta il Governatore Conte di Comiana di ritirarne alla sordina la Guarnigione, la quale, dopo inchiodati i Cannoni, imbarcata sul Pò al favore della notte traversando la Lomellina si restituì al Campo del Re di Sardegna. Alcune voci di *viva Spagna*, che s' intesero profferite da' Paesani in poca distanza dalla Città, diedero la prima notizia dell' essersene ritirati i Piemontesi; il che confermato da coloro, che vi furono

I Piemontesi abbandonano la Piazza.

spediti

ſpediti per accertarſene, v' entrarono la vegnente mattina gli Spagnuoli a prenderne il poſseſso, laſciandovi Guarnigione loro, e di pochi Franzeſi.

1745

Vi entrano gli Spagnuoli.

Aſſicurate in tal guiſa le coſe da quella banda, s' incamminò toſto l' Infante alla volta di Caſale, Città importante per ſignoreggiare il Monferrato, di cui è Capitale. Vi entrò accolto colle più gradevoli dimoſtrazioni da que' Cittadini, trovando però maggior oſtacolo di quel che credevaſi dal Caſtello, in cui con trecento uomini di Guarnigione avea il Re di Sardegna laſciato il Signor de la Roches valoroſo, ed eſperto Uffiziale, il quale all' intimazioni d' arrenderſi, riſpoſto avendo, come dovea, biſognò penſare a formarne l' Aſsedio. Graviſſima fu la difficoltà, che incontroſſi nel condurvi le Artiglierie, avendo le precedenti pioggie, e che tuttavia continuavano, prodotto indicibil fango, e giuſta la qualità di que' terreni, così tenace, che affondandoviſi Uomini, Cavalli, e Bovi, gran pena provavaſi in ritirarneli, il che neppure ſempre riuſciva. Ma ſuperate a forza d' immenſa fatica, e ſpeſa, tutte le difficoltà, finalmente ſi giunſe a formar le Batterie contra il Caſtello, il Comandante del quale dopo aver fatta tutta quella reſiſtenza, di cui era capace la Piazza, ne capitolò il giorno 26. di Novembre la reſa con rimanerne prigioniera di guerra la Guarnigione.

L' Infante D. Filippo entra in Caſale.

Aſſedia il Caſtello.

Si rende il Caſtello ſuddetto.

Nel decorſo della Campagna il Conte di Lautrech alla teſta di dodici Battaglioni Fran-

1745

Tentativi de' Franzesi ne' contorni di Exilles.

zesi girando nell' Alpi, avea fatta una diversione alle Truppe Piemontesi da quella banda; ed impadronitosi del posto di San Colombano al di sopra di Exilles, minacciata avea d' assedio questa Piazza: idea, che gli convenne di abbandonare, sì per averla trovata assai ben munita e difesa, come per gl' incomodi che all' Artiglieria, e Convoglj della sua Armata recavano i Valdesi. Si aggiunse l' avvicinamento del Barone di Leutron Governatore di Cuneo, che con alcuni Battaglioni di Truppe Regolate, e grosso numero di Milizie, avviavasi a quella parte: Che però il Conte di Lautrech dopo di avere sorpreso un Corpo di Nimici, e fattine prigionieri due Battaglioni, si ritirò colla sua Truppa a' Quartieri d' Inverno, essendo di già entrata la Stagione assai pericolosa in quelle parti, e non adattata alla Guerra per la vicina caduta delle Nevi.

Nella Riviera Occidentale di Genova rimasto era al supremo comando de' Battaglioni Franzesi destinati a mantenere aperta e sicura la comunicazione colla Provenza, il Tenente Generale Marchese di Mirepoix; ma nulla di rimarchevole accadde in quella parte, non essendosi da' Generali giudicato opportuno di far l' assedio del Forte di Ceva, come n' era corsa la voce, e come di già date se n' erano molte disposizioni, e fra le altre quella di essersi cavata dagli Arsenali della Repubblica l' Artiglieria, che al sopraddetto effetto, a richiesta del Marescialllo di Maillebois, erasi in parte di già agli Uffiziali Franzesi consegnata. Dopo

Dopo la resa del Castello di Casale, che sopra abbiam descritta, ad altro più non si pensò, che a' Quartieri d'Inverno per tutta l'Armata. Fu stabilito, che i Franzesi occupando da Asti fino ad Alessandria il Paese frapposto, ed i contorni, colà svernassero, donde coperto avrebbero da quella parte il blocco della Cittadella di Alessandria, a dirigere il quale era stato preposto il Signore di Taubin Brigadiere al servigio di Sua Maestà Cattolica, che non la perdonò nè a diligenza, nè a fatica per ben riuscire nella ricevuta importante commissione. In Casale si fissò il Quartier Generale del Maresciallo di Maillebois; ed in Asti, al comando di nove Battaglioni Franzesi, fu inviato il Signore di Montal, primo fra i Tenenti Generali di Francia, che si ritrovavano nell' Armata d'Italia, essendosi ai diciasette di Novembre renduto il Castello di quella Città dopo 7. giorni di assedio. Alle Truppe della Repubblica fu assegnata la Riviera Occidentale coll' incarico di sostenere la comunicazione da Savona fino a Ventimiglia, eccettuato il Principato di Oneglia, ed il luogo di Loano, ove rimasi erano alcuni Battaglioni Spagnuoli sotto gli ordini del Maresciallo di Campo di Cachigal. Al loro destino s' incamminarono prontamente le suddette Truppe passando per Novi, e di là a Genova, ove pure nel primo giorno di Dicembre si restituì il Generale Commissario Gian-Francesco Brignole, rassegnando la Carica, che avea esercitata; nè altre Truppe della Repubblica rimasero nella

1745

I Franzesi, e Genovesi vanno a' Quartieri d' Inverno.

 Lom-

1745 Lombardia, ſe non che i due Battaglioni del Reggimento di Liguria, aſſegnati in Aleſſandria, il primo del Reggimento de' Franceſchi in Tortona, ed i due primi Battaglioni de' Reggimenti Arnaud, e Giacomone rimaſi in Piacenza.

Non fu così certo il luogo, ove fiſſar doveſſe il ſuo Quartier Reale l' Infante Don Filippo, che ſul principio in Piacenza ſi credeva doveſſe ſtabilirlo, eſſendo poſcia corſa qualche voce, che determinato ſi foſſe di porlo nella Città di Tortona. Fama correva, che le Truppe Spagnuole occupando Parma, Piacenza, e Pavia, a guardare tutto il Paeſe lungo il Pò, ed al di quà di eſſo fiume foſſero deſtinate; ma non molto dopo ſi videro dare diſpoſizioni diverſe, e farſi preparativi, che indicavano doveſſe l' Armata non peranche impor fine alle operazioni militari della Campagna. Si radunarono le Truppe in Pavia, e ſiccome ben ſi compreſe, che alla volta di Milano doveſſero incamminarſi, così da quella Città ſpediti furono all' incontro del Principe i ſuoi Deputati per rendergli ubbidienza, e riconoſcerne il dominio. Avvioſſi egli alla volta della medeſima, preceduto dal Marcheſe di Campoſanto alla teſta di un Diſtaccamento di ſeicento Cavalli, e mille Granatieri, e poco dopo ſeguitato da otto Battaglioni, e due Reggimenti di Cavalleria, oltre gli Equipaggi, e Bagagli, e vi fece il ſuo ſolenne ingreſſo nel giorno diciannove di Dicembre accompagnato dal Duca di Modena, da tutta la Generalità, e dal Patrizio Domenico Pallavicino, che

L' Infante Don Filippo entra in Milano.

che per la Repubblica in qualità di Miniſtro preſſo di lui riſedeva, eſsendoſene precedentemente ritirato il Generale Conte Pallavicino, che ſenza il titolo di Governatore, ma con tutti gli onori, che a quella conſpicua Carica ſi convengono, vi ſi ritrovava per la Regina d' Ungheria al comando. Fece toſto il Capitan Generale Conte de Gages occupare tutti que' poſti, che giudicò opportuni per ben rinſerrare la Guarnigion Nimica, che rinchiuſa eraſi in quel forte Caſtello; ed intanto atteſe a dare i maggiori provvedimenti per tutto ciò, che a formarne l' aſſedio era neceſſario, ſiccome atteſe il Principe a ricevere gli omaggi, che dalle circonvicine Città gli ſi andavano inviando.

1745

Giunto era da Vienna in Italia, già da qualche tempo prima, il Principe di Liectenſtein, ed avea preſo il comando dell' Armata Auſtriaca, fin da quando eraſi queſta da' contorni di Caſale in quei di Vercelli ritirata, e trattenuto dall' allagamento dei fiumi, era rimaſo tra la Seſia, e la Gogna aſpettando il tempo opportuno per accoſtarſi al Ticino: il che tentò di effettuare nel mentre che gli Spagnuoli verſo Milano s' inoltravano; ma prevenuto dalla vigilanza del Duca de la Viefville, rimaſo a cuſtodirne nelle vicinanze di Pavia le ſponde, avanzoſſi con tutta la ſua Truppa, dopo eſſerſi ripiegato riſalendo il detto fiume, nell' idea o di tentarne a Seſto il paſſaggio, o di portarſi verſo del Cremoneſe. Trovate da per tutto valide oppoſizioni, ſi trincierò ad Olegio ſopra

un

1745 un Colle in ſito molto vantaggioſo; ma conſiderando, che con aver gli Spagnuoli a fronte di già in poſſeſſo di Milano, correva il pericolo, che i Franzeſi Padroni del Monferrato, nol prendeſsero alle ſpalle, giudicò di ritirarſi verſo Trino, e Creſcentino, dove col Re di Sardegna avrebbe potuto con maggior facilità di concerto operare.

Nuovi tumulti nella Corſica.

Non mancarono nel tempo medeſimo nuovi diſturbi alla Repubblica per conto del Regno di Corſica, dove per ſuccedere al Commiſſario Generale Pietro Maria Giuſtiniani, era poc' anzi ſtato inviato il Patrizio Stefano de' Mari Figlio del fu Procuratore perpetuo Domenico. Eraſi da Livorno nel principio del Meſe di Novembre ſparſa in molte parti una Scrittura colla data dei due del precedente Meſe di Ottobre dal Campo del Re di Sardegna ſotto Caſale, nella quale queſto Principe, allegando i ricorſi da molti Nazionali Corſi a lui fatti, affine di eſſer difeſi, e liberati dalle tante volte da loro ſognate, e decantate oppreſſioni del Governo Genoveſe, prometteva al Regno tutto la ſua aſſiſtenza, e protezione, non meno durante la Guerra, che ne' futuri trattati di Pace; e nello ſteſſo tempo ſi vide altra conſimile Scrittura in nome, e per parte della Regina d' Ungheria pubblicata, che le promeſse medeſime unitamente col detto Re a que' Popoli confermava. A fomentare la ribellione di quell' Iſola molto ſi adoperò Domenico Rivarola in eſsa ricondottoſi, che nato in baſſo ſtato, avea prima

Il Re di Sardegna promette a' Corſi la ſua protezione,

ed anche la Regina d' Ungheria.

1745

prima esercitati alcuni piccoli impieghi in quel Paese, donde, dopo molte malvagità commesse, e particolarmente dopo il furto fatto alla Cassa di una Gabella alla sua fede consegnata, era fuggito passando in Piemonte, e quivi avea ottenuto il rango di Colonnello, ed il titolo di Conte, mediante un Reggimento de' suoi Nazionali, che avea cominciato a formare, e di cui aveva il comando. Per secondare i Progetti di costui si staccò dalla Flotta Inglese il Capo Squadra Cooper con quattro Navi di linea, quattro Palandre, e quattro Bastimenti da carico, e si avvicinò alla Corsica. Presentatosi la mattina dei diciotto di Novembre dinanzi Bastia, Capitale del Regno, ma sfornita di quelle fortificazioni, che si richieggono ad una almen mediocre difesa, fece intimarne al Commissario Generale la resa; ma sulla negativa, che glie ne fu data, fece tirare per lo spazio di diciassette ore una gran quantità di Bombe, che notabilissimo danno arrecarono alla Città, e Cittadella, contro alla quale tirarono molti colpi di Cannone le Navi, con rovinare qualche parte del primo assai debole recinto. Non lasciò però il Commissario Generale de' Mari di bene adempiere tutte le parti dell' impiego alla sua cura commesso; e colla scarsa Artiglieria, che si trovava nella Piazza, fece un fuoco così vivo, e ben regolato, che danneggiate non poco le Navi Inglesi, ed in particolare quella del Comandante, la quale fu in parte disalberata, obbligolle malconce a ritirarsi. Liberato così

Gl' Inglesi bombardano la Città di Bastia.

dagli

1745

Il Caporibelle Rivarola si avvicina alla Città di Bastia.

dagli esterni Nimici, non per questo lo fu dagl' interni. Avvicinato si era alla Città con grosso numero de' suoi Seguaci il Rivarola, lusingandosi di entrarvi col mezzo delle aderenze, che vi teneva, e delle pratiche fattevi precedentemente; nè punto s' ingannò, mentre alla comparsa di lui subito si udirono fra que' Cittadini voci di bisbiglio, che indicavano il mal animo della maggior parte. Dicevano, che dopo il Bombardamento accaduto non erano essi in istato di esporsi a nuovi danni, e soffrire nuove fatiche; e dimostravano ad un tempo d' essere gagliardamente agitati da que' timori, che non aveano, e che soltanto decantavano al Commissario Generale per coonestare l' esecuzione di quanto aveano meditato. Si avvide ben' egli, ove tendevano sì fatti ragionamenti, ed informato, che contaminati erano gli animi del maggior numero di que' Cittadini, adunato un Consiglio di Guerra, e riconosciuta l' impossibilità di resistere nel tempo medesimo a' Nimici di fuori, e a quei di dentro, prese il necessario partito di porre in sicuro se stesso per non esporre nella perdita del Capo Supremo ad un evidente pericolo le restanti Piazze, che alla Repubblica rimanevano. Fatti pertanto allestire que' pochi Bastimenti, che potè ritrovare, sopra di essi s' imbarcò, e seco la poca Truppa, che aveva, ed in Calvi con penosa navigazione salvo si condusse. Non fu sì tosto il Commissario Generale partito, che gli Aderenti del Rivarola, preso in mano il Governo, l' introdussero nella Città,

I Cittadini si mostrano poco pronti a difendersi.

Il Commissario Generale de' Mari se ne ritira, e passa a Calvi.

Il Rivarola è introdotto in Bastia da' suoi Aderenti.

Città, ed accettarono la protezione della Regina d' Ungheria, e del Re di Sardegna, ch' egli offeriva loro; indi creando alcuni Magistrati d' Inquisitori di Stato, e con altri nomi ad imitazione di quelli della Repubblica, si divisero i Capi fra di loro il comando: dal che derivarono incredibili confusioni, disordini, e mali, come assai facile era il prevedere. Recata in Genova la notizia dell' accaduto, non fu tardo il Governo a dar que' provvedimenti, che al caso si convenivano, e fatte imbarcare provvisioni di viveri, e di munizioni con qualche numero di Truppe, ed Uffiziali, il tutto partì prontamente alla volta di Calvi, donde potè il Commissario Generale provvedere le Piazze di Ajaccio, e Bonifazio, e dar que' provvedimenti, che giudicò adattati per metterle al coperto dall' invasioni de' Ribelli, a' quali non fu però in tempo d' impedire, che non occupassero il Torrione di San Fiorenzo, all' assedio del quale portatosi nei principj del Mese di Dicembre, ajutato dagl' Inglesi per Mare, con grosso numero de' suoi Seguaci il Rivarola, se ne fece padrone. Non così riuscì a' suoi Compagni la conquista delle restanti Piazze, alla volta delle quali ben tosto s' incamminarono; poichè per le diligenze dal Commissario Generale adoperate, non solo ben munite le ritrovarono, ma fattosi loro incontro con buon numero di Paesani al proprio Principe fedeli il Colonnello Luca Ornani, obbligolli a retrocedere, ed abbandonarne prontamente il pensiere. Fra coloro,

1745

Si rende padrone del Torrione di San Fiorenzo.

1745

Il Vescovo di Sagona si scuopre macchiato di ribellione.

loro, che del Delitto di Ribellione erano macchiati, si scoprì con orrore di tutta l' onesta gente anche un Vescovo. Era questi Monsignor Paolo Maria Mariotti, che nato nella Terra di Volpajola, Pieve di Bigorno, e trasferitosi in Roma, dopo aver ivi per molti anni privatamente vivuto, era poi stato alla Chiesa di Sagona innalzato, ed in Calvi faceva la sua dimora. Renduta la sua fede al Commissario Generale sospetta, non per questo volle procedere contra un Soggetto in così sublime Ecclesiastica Dignità costituito, finchè da indubitate prove, e da incontrastabili documenti fatto certo del suo delitto, col mezzo di un' Uffiziale il fece di notte nella propria Casa tacitamente arrestare, e senza dilazione a Genova il fece condurre, dove fu al principio nell' abitazione del Colonnello delle Guardie del Real Palazzo trattenuto, indi nelle segrete Carceri della Torre, dove tuttavia si trova, trasferito.

Per ordine del Commissario Generale viene arrestato, ed inviato a Genova.

DELLA

DELLA STORIA DI GENOVA

Libro Secondo

Che contiene le cose accadute nel 1746.

Entre le cose stavano ne' termini soprannarrati, entrò l' Anno Millesettecentoquarantasei, non meno del precedente fertile di grandi, ed inaspettati avvenimenti, che col miglior ordine, che mi sarà possibile anderò fedelmente esponendo. Ma prima di fare alla Terraferma ritorno, proseguirò la narrativa dell' occorso nel Regno di Corsica per non difficoltarne al Lettore con un lungo interrompimento l' intelligenza, e per evitare quella confusione, che dal racconto di fatti in parti discoste, ed in cose fra di loro dissomiglianti, sarebbe di leggieri prodotta.

1746

Continuazione dei tumulti nella Corsica, e dissensioni fra' Capiribelli.

Siccome la convenzione passata fra il Rivarola, ed i Bastiesi, la quale portava, che coll' erezione di alcuni Magistrati venisse a reggersi in comune quella Città col dividersene fra

molti

1746 molti il comando, assai piaceva all' universale, come quella, che lusingata era dall' ambizione; così non tardarono a nascere quelle gare, e dissensioni, che potevano aspettarsi. Fra i principali Capi s' annoveravano col Rivarola predetto, Gian-Pietro Gafforio, ed Alerio Francesco Matrá, oltre altri molti, che quantunque in apparenza alla Superiore autorità dei predetti sembrassero deferire, pure non minor voglia di dominare nodrivano nell' animo, o desiderio di avvantaggiare la loro fortuna alle spese della delusa moltitudine. Ciascheduno di costoro con quelle aderenze, che avea nella Capitale del Regno, andava procurando di aggirarvi a suo talento le cose; e da ciò tutte quelle ingiustizie, oppressioni, ed altri mali derivavano, che da un' illegittima dominazione sono inseparabili. Presto però s' avvidero que' Cittadini del cattivo partito, a cui si erano appigliati, anteponendo un tumultuoso ed informe al quieto e regolato Governo della Repubblica. Il paragone dello stato presente col passato faceva loro conoscere, che non il desiderio della felicità, e Libertà del Regno, ma i fini particolari, e la rapacità di poche persone, quegli erano, che dettate aveano le lusinghe, e le false speranze; e laddove prima non solo non erano aggravati da imposizioni, ma bene spesso dal Principe ne' loro bisogni generosamente delle cose all' uman vivere necessarie sovvenuti, si trovavan' ora in non poca penuria, e col carico di fornire sotto diversi pretesti i mezzi di sostenersi all' altrui mal talento.

1746

lento. Dominavano in Terranuova il Matra, ed il Gafforio, e nella Terravecchia il Rivarola; quando fra questi due, nati già da qualche tempo de' rancori, si erano aumentati a tal segno, che giunti ad aperta dissensione, degenerarono ben tosto in manifesta guerra, prendendo l' uno contro all' altro l' armi, colla morte di alcuni de' loro Partitanti. Ben si previde il vicino eccidio della Città, onde a prevenirlo s' interposero alcune Persone in qualità di Mediatori di pace; nè facile riuscendo il comporre le differenze, fu provvisionalmente convenuto, che tutti i suddetti Capi uscissero dalla Città, finchè qualche mezzo termine di comune soddisfazione si ritrovasse. Usciti essi adunque, e rimasti in Libertà quegli Abitanti, determinarono di spedire in Calvi al Commissario Generale quattro Deputati, i quali colà giunti nella notte dei 6. Febbrajo esposero le angustie della Città, il pentimento de' Cittadini, e pregarono di essere soccorsi di viveri, e di munizioni, dimandando perdono de' falli commessi, che all' inganno loro fatto da pochi attribuivano, ed esprimendo il comun desiderio di nuovamente restituirsi sotto il felice dominio della Repubblica, quando accordato lor fosse un perdon generale delle passate colpe, che ogni sorta di Persone comprendesse senza eccezione di alcuno. Furono essi con molta amorevolezza accolti dal Commissario Generale; ma quanto al punto del richiesto generale indulto rispose, non giudicare di sua autorità l' accordare ciò, che dalla sola clemenza del Principe dis-

I Bastiesi mandano Deputati in Calvi al Commissario Generale.

Risposte del Commissario Generale a' medesimi.

E pensar

1746 penſar ſi poteva, e che affine di dar loro il tempo di umiliare al Sovrano i loro ricorſi, ſenza mancare in queſto mentre del modo, con cui difenderſi da' nuovi tentativi de' Ribelli, concedeva loro alcuni pochi barili di polvere; che quanto a' viveri, qualora date aveſsero più ſincere, ed incontraſtabili prove di lor ſommiſſione, e pentimento, ſi ſarebbe egli dimoſtrato pronto in ſoccorrere alle loro indigenze. Ritornati con queſta riſpoſta alla Città i Deputati, e fatta la relazione di quant' occorreva, grande fu la confuſione, che ſi ſparſe fra que' Cittadini, ben prevedendo eſſi inevitabile l' eſtrema loro rovina, la quale o dalla fame, o dalla vendetta, e tirannia de' Capiribelli potevano aſpettarſi. In tale ſtato di coſe radunati a conſiglio, decretarono di procurare la ſicurezza univerſale col liberarſi dal pericolo di nuovamente ricadere ſotto il paſſato tumultuario Governo, che molti fautori aveva tuttavia nella Città. Che però nel giorno quindici levatoſi il Popolo a rumore dichiaroſſi di più non volere dipendere dal Matra, Gafforio, o Rivarola; e fatti prigioni un buon numero de' loro Aderenti ricusò di ricevere il Rivarola nella Città, davanti la quale ſi era preſentato col preteſto di venire a calmarne le turbolenze. Queſta riſoluzione, che liberavali bensì dalla tirannia dei Capi non ſuppliva però a' loro biſogni, onde partirono alla volta di Genova quattro ſoggetti, due del primario, e due dell' ordine popolare, i quali giunti alla Dominante rinnovarono le ſteſse proteſte precedentemente

Confuſione, che cagionano in Baſtia.

I Baſtieſi fanno prigioni alcuni Aderenti de' Ribelli.

Spediſcono in Genova a rinnovar le proteſte de' loro ſentimenti.

temente

temente fatte al Commiſsario Generale, ſupplicando principalmente pel perdono de' paſſati delitti, che anche a favor di coloro, che avea in ultimo luogo il Popolo arreſtati, ſi eſtendeſſe. Siccome ſi aſſerivano Deputati della loro Città, così fu loro richieſto, che l' opportuno Mandato produceſſero; ma non avendolo recato, ſtimò il Governo di ſpedire in quel Regno il Capitan Matteo Mattei, ſulla cui fedeltà pienamente ſi confidava, acciò le vere intenzioni di quel Popolo riferiſſe, con incarico allo ſteſſo, che qualora il trovaſſe pronto a dare indubitato contraſſegno degli eſpreſſi ſentimenti di pentimento, e di fede, colla conſegna degli Arreſtati alla libera diſpoſizione del Principe, e conſeguita, che l' aveſſe, ſubito ne faceſſe pervenire in Capraja la notizia, acciò di colà prontamente ſpedite foſſero in ſollievo dell' afflitta Città le provviſioni sì da guerra, che da bocca, che a queſt' effetto vi ſi erano per le diſpoſizioni del Commiſsario Generale radunate.

1746

Il Governo ſpediſce in Corſica il Capitan Mattei.

Creſcendo intanto nella Baſtia le anguſtie, portoſſi nella ſuddetta Iſola di Capraja Franceſco Patrimonio, che nel ſottrarre dall' ubbidienza de' Capiribelli la propria Patria molta parte avea avuta, inſtando, che foſſero a quella Città traſmeſſe provviſioni di viveri, onde ſupplire a' preſentanei urgenti biſogni di eſſa; ma ſentitoſi aſſolutamente riſpondere, non eſſere ciò ſperabile, qualora non precedeſse la libera conſegna degli Arreſtati (come in appreſſo fu anche alle premuroſe iſtanze, che con continue ſpedi-

1746 zioni ne facevano que' Cittadini, replicato) proseguì egli alla volta di Genova il suo cammino, e quivi giunto ripetè le già fatte esibizioni, supplicando per la salvezza degli Arrestati, che a nome del Popolo esibiva di consegnare. Non mancavano quelli, che ben ponderate tutte le passate cose, assai chiaramente dimostravano, quanto la soverchia dolcezza praticatasi in addietro ne' replicati perdoni a' Corsi accordati, in vece di produrre la quiete desiderata, avesse dato fomento alle turbolenze, e quelle accresciute; onde essere indispensabile il dar qualche esempio di quel giusto rigore, che ingerendo spavento a' Rei assicurar debbe la tranquillità de' buoni, ed il tutto contribuire alla giusta armonia dell' Umana Società. Che però alcuni giorni venne differita al Patrimonio la risposta; ma finalmente mossa la Repubblica da que' sentimenti di pietà, che sempre fanno il principal carattere de' Governi Aristocratici, e compassionando il pericolo, a cui si esponevano i Bastiesi col ritardo loro in aderire alle condizioni, che state erano loro proposte: si determinò di rimandare in Corsica il Patrimonio, incaricato di far rimettere nelle mani de' Pubblici Rappresentanti i Prigionieri, e coll' intenzione, che dalla meritata pena di morte sarebbero andati esenti. Partissi egli ben tosto alla volta di Bastia; ma giunto nell' Isola della Capraja trovò quivi pervenuti al numero di ventisei i Prigionieri suddetti, che da' Bastiesi inabili a soffrire le miserie, che gli opprimevano, e prima delle determinazioni del Go-

I Bastiesi consegnano i Prigionieri aderenti de' Ribelli.

Governo ſulle repliche del Patrimonio, aveano a furor di Popolo liberamente, e ſenza alcuna condizione rimeſſi, ed alla volta della Dominante incamminati. Giunti coſtoro in Genova, e poſti nelle carceri, fu contra loro fatto il debito proceſſo, e tuttochè niun dubbio cadeſſe ſulla gravezza de' falli, replicatamente da loro commeſſi, pure ſolo dopo qualche tempo cinque di eſſi colla manaja, ed altri cinque ſulla forca ricevettero il condegno caſtigo, di cui tanto più ſi erano renduti meritevoli, quanto ſi erano abuſati del perdono, che ne aveano precedentemente ricevuto. Fra i decollati vi fu Franceſco Maria Gentile di età ottogenaria, in cui nè le penſioni per tanti anni godute, nè la riguardevole Carica di Maggior della Piazza di Baſtia per lungo tempo eſercitata, ſiccome nè pure la confidenza, che in lui avuta avea la Repubblica ne' ben dieci anni di carcere ſofferti dopo la prima ſua ribellione commeſsa nel tempo, che più di fiducia in lui ſi avea, o il ſincero perdono in appreſſo accordatogliene, erano ſtate coſe baſtanti a produr ſentimenti di dovere, e di riconoſcenza. Gli altri, che poco meno dei predetti aveano di reità, parte furono liberati, e parte continuarono, e tuttavia continuano, mentre io ſcrivo, nelle carceri, donde col conſervar la vita, dopo aver tante volte meritato di perderla ſopra dei più infami patiboli, poſsono fare non equivoca fede di quanto grande ſia la clemenza della Repubblica, la quale ben lungi dall' avere ſperimentata la dovuta corriſpondenza, ha poi dovuto vedere taluno di coloro, che reſtituiti avea nella

1746

che giungono in Genova.

Alcuni di eſſi ſono giuſtiziati.

1746 priſtina libertà, paſſar di nuovo al partito de' Ribelli, ed in quello con l'eſercizio de' principali impieghi contraſsegnarſi. Le inſiſtenze, che ſopra abbiam detto adoperate per la ſalvezza de' Prigionieri, prodotte già non erano da impegno, o premura, che per eſſi nodriſse il Popolo della Baſtia, il quale a ragione in vece temeva, che, qualora ritornar poteſſero nel Regno, gravi ſconcerti e mali foſſero per derivarne, ma bensì dall' aderenze, e parentele di pochi, che per dare alle ſuppliche loro più di peſo col nome della moltitudine cercavano di autorizzarle.

Ho creduto di minutamente, e con eſattezza eſporre tutte le circoſtanze dell' arreſto, e conſegna de' ſoprammentovati prigionieri, e del ſupplicio di una parte di eſſi, acciocchè chi leggerà la preſente Storia poſſa di leggieri conoſcere, ſe con iſcapito della data fede ſia ſtata eſeguita la ſentenza di morte contra i Condannati, e ſe meritata abbia il Governo la taccia di aver mancato al promeſſo, che in qualche ſtampa pubblicata da chi non era pienamente informato gli è ſtata addoſſata.

Il Commiſſario Generale provvede la Baſtia di Truppe, viveri, e munizioni.

Appena eſeguita la richieſta conſegna, ſpedì il Commiſſario Generale de' Mari in Baſtia qualche numero di Truppe, facendovi anche paſſare dalla Capraja col Capitan Mattei quella maggior quantità di viveri, e di munizioni, che potè da diverſe parti radunare. Inteſone dal Rivarola il ritorno all' ubbidienza del ſuo legittimo Sovrano, pieno di ſdegno ſi diede a toſto radunare il più groſso numero de' ſuoi ſeguaci, e ſul principio

cipio di Marzo si portò a porre l' assedio alla Città, nella quale trovò quella resistenza, cui forse non si aspettava, finchè venuto il giorno di Pasqua si risolverono que' Cittadini, sostenuti dalla poca Truppa, che vi si ritrovava, di uscire attivamente contra lui, e l' eseguirono con tanta bravura, e con tanto felice successo, che occupati subito i posti più contigui, l' obbligarono a frettolosamente ritirarsi da que' contorni, restando in tal guisa dalle sue molestie liberi. E poco dopo fu da Calvi spedito al loro governo il Patrizio Gian-Angelo Spinola col titolo di Vicegerente straordinario.

1746

Il Ribelle Rivarola assedia la Bastia.

I Cittadini lo costringono a levar l' assedio.

Nel decorso di questi avvenimenti era stato dal Gafforio, e suoi seguaci, che grosso partito avea nel luogo di Corte situato nel mezzo dell' Isola, posto l' assedio a quel Castello, entro di cui pochi soldati Genovesi sotto il comando del Tenente Biria si ritrovavano. Fec' egli tutta quella difesa, che da un bravo Uffiziale, e da una coraggiosa Guarnigione poteva desiderarsi; ma dopo molti mesi, ne' quali possibile non fu il soccorrerlo, essendogli mancate tutte le provvisioni, sì da guerra, che da bocca, fu astretto finalmente nel giorno sette di Luglio a capitolarne la resa colla condizione di ritirarsi colla Truppa liberamente in Calvi, come fu eseguito.

Il Castello di Corte forzato a rendersi a' Ribelli.

Terminati in tal guisa i fatti più degni di memoria accaduti nel Regno di Corsica, tempo è di rivolgersi alla Lombardia, ove lasciammo sul fine dello scorso Dicembre l' Infante D. Fi-

Continuazione de' fatti occorsi nella Lombardia.

1746 lippo in Milano. Ed il Principe di Lieċtenstein gran premura nudriva di avvicinarsi al Ticino, come in fatti fra il finire del vecchio, ed il cominciare del nuovo anno eseguì. Grandi erano state le conquiste da' Galli-spani fatte nella precedente Campagna, se misurar si vogliono dall' ampia estensione di Paese, che occupavano. A pigliarle da Asti nel Piemonte stendevansi alla sinistra fino a Novara, e di là fino al fiume Adda; alla destra fino alla Riviera Occidentale di Genova abbracciando tutta la Costa fino al Varo, e per linea retta fino al fiume Lenza. Ne' Paesi conquistati era acquartierato l' Esercito, occupando i Franzesi da Asti al Tanaro, e di là fino all' alto Pò, ed i Napoli-spani ripartiti erano nel Milanese, e nelle antiche sue dipendenze, siccome nei Ducati di Parma, e Piacenza. Il rigor della Stagione non avendo punto intiepidito il desiderio di maggiormente innoltrarsi, fu primo a mettersi in moto il Marchese di Castellar, che soggiornava nel Parmigiano, ed avea, siccome abbiam veduto, il governo degli Stati in ultimo luogo dalla Casa Farnese posseduti. Sul principio del Gennajo avea fatto alla volta del fiume Crostolo marciare un Corpo delle Truppe di suo comando, ed ai dieci dello stesso Mese fatto partire da Parma il Maresciallo di Campo Conte Corasan con alcune Compagnie di Granatieri, trecento Cavalli, e sei pezzi di Cannone, avviato l' avea alla volta di Guastalla, nella qual Città entrò nel giorno dodici con assicurar quel Duca, che niuno

Il Marchese di Castellar mette in movimento le Truppe del Parmigiano.

I Napoli-spani entrano in Guastalla.

niuno aggravio fatto si sarebbe agli Abitanti. 1746
Quivi fermatosi con parte del suo Reggimento d' Albanesi, diè subito principio a fortificarvisi, avendo spediti altri distaccamenti ad occupare Brescello, ed altri circonvicini Luoghi, in attenzione, che s' avanzassero altre Truppe, che da Parma si distaccavano. Entrarono queste in Reggio la notte dei 25., prendendone il possesso a nome del Duca di Modena Sovrano di quello Stato, e di là si estesero colle scorrerie fino quasi alle porte di Modena medesima, con fortificarsi in ogni luogo sulla Secchia. Aveva il comando del Mantovano il Generale Conte Pallavicino, il quale all' avviso dell' innoltramento de' Napoli-spani, dopo aver provvedute di Guarnigione la Mirandola, e la Cittadella di Modena, avea fatto passare il Pò alle rimanenti Truppe Austriache, ch' erano in que' contorni, per aumentare il Corpo, ch' egli comandava, e sotto rigorose pene obbligati gli Abitanti di tutti i luoghi alla destra del Pò di trasportare nel Mantovano i grani e foraggi, affine di togliere la sussistenza a' suoi Nimici, qualora intraprender volessero qualche assedio, come ne correva la voce.

Indi in Reggio.

Quasi nello stesso tempo si posero in movimento dalla parte del Ponente i Franzesi, e passato con un grosso Distaccamento di Truppe il Tanaro, fu creduto, che diretti fossero ad impadronirsi della Città di Alba per isloggiare i Piemontesi da un posto, per mezzo del quale colla bloccata Cittadella d' Alessandria qualche comu-

Si mettono in movimento anche i Franzesi.

1746 comunicazione conservavano. Al primo loro avvicinarsi fu in fatti quel postamento abbandonato; ma seppe ben supplire alla perdita il Generale Baron di Leutron Comandante pel Re di Sardegna in quelle parti, dando sagge disposizioni, ed adattate ad impedire a' Franzesi l'intraprendere cos' alcuna; anzi in vece di quello occupò egli altro posto fra Asti, ed Alessandria, il quale le sue mire favoriva, e conservava nel tempo medesimo qualche comunicazione colla Cittadella suddetta; ed in esso si sostenne, tuttochè replicatamente tentassero i Franzesi di discacciarnelo. Questi movimenti furono seguitati da altri, che fece il Conte de Gages, il quale, entrato il Febbrajo, dopo fatto scandagliare in varj luoghi il Ticino per rintracciarne il guado, si approssimò alle rive di quel fiume con un Corpo di circa venti mila uomini, e facendo sembiante di gettare un ponte ad Olegio, colà obbligati aveva ad accorrere gli Austriaci, che più ridotte innalzarono per contrastarglielo. Spedito intanto un grosso Corpo di Cavalleria, avendo ciascun Cavaliere un Fante in groppa, colse il tempo opportuno per passare il fiume tra Olegio, ed il Castello di Somma in un piccol luogo nominato Golasecca. Pose ben tosto ogni studio la suddetta Truppa in quivi fortificarsi innalzando una testa di ponte, che fu il meglio che si potè gettato, sopra di cui passò il Generale Spagnuolo con tutta l'Armata, che subito divise in due Corpi, uno de' quali situò in maniera, che tagliava agli Austro-

Il Conte de Gages passa il Ticino ad Olegio

ſtro-fardi la ſtrada del Lago maggiore; l'altro poſtò ad Olegio, ove una partita d' Uſſari gli riuſcì di far prigioniera. Se il ſopraddetto movimento del Conte de Gages dava non poco da penſare al Principe di Liectenſtein, che non aveva più di dodici mila uomini ſotto di ſe radunati, in maggior' apprenſione lo poneva la moſſa d' altro Corpo Spagnuolo, che in Vigevano ſoggiornava: per lo che preſe il partito di ritirarſi ſotto il Cannone di Novara, dove fu rinforzato da un Corpo di Cavalleria ſpeditogli dal Re di Sardegna. Ottenutoſi dal Capitan Generale de Gages l' intento d' allontanare dal Ticino i Nimici, e con ciò renduta libera la Navigazione dal Lago Maggiore a Milano pel traſporto di molti generi a quella Città neceſſarj; e trovando il Novareſe aſſai ſprovveduto di foraggi, e di ſuſſiſtenze, ripaſsò egli il fiume, ed a Milano ſi riconduſſe per dare tutte quelle diſpoſizioni, che all' aſsedio del Caſtello ſi richiedevano; e benchè ſollecitato foſſe il traſporto dell' Artiglierie, e di tutte le altre provviſioni a ciò neceſſarie, non però prima del cominciare di Marzo ſi videro ridotte le coſe a ſegno da potere ſperare di preſto dar principio all' ideata intrapreſa.

1746

Lo ripaſſa, e ritorna a Milano.

Sembravano in tal guiſa diſpoſte le coſe alla continuazione della Guerra, che luſingandoſi gli Alleati de' più felici progreſſi, ſtudiavano di prevenire con eſſi que' rinforzi di nuove Truppe, che dopo la Pace di Dreſda conchiuſa dalla Corte di Vienna col Re di Pruſſia,

era

1746 era la Corte istessa in istato d' inviare in Italia: Quando inaspettatamente si udì parlare di un trattato di accomodamento fra le Corti di Versailles, e di Torino, col quale fissandosi a ciascheduno degli Alleati la parte, che posseder dovea, ed assegnandosi al Re di Sardegna una maggior' estensione di nuovo dominio nel Milanese, veniva a totalmente escludersene la Regina d' Ungheria. Indicibile fu la sorpresa nella Corte del Reale Infante D. Filippo da una tal nuova cagionata; e siccome le sole Truppe di suo comando erano a quelle di Francia assai di numero superiori, così da' Generali Spagnuoli si attese a dar tutte quelle disposizioni, che por li potessero in istato di appigliarsi a quel partito, che nella presente situazione di cose avesse il Re Cattolico giudicato convenire. In fatti spiccato si era dalla Corte di Madrid colla maggior sollecitudine il Duca di Huescar, e si era colla qualità di Ambasciatore Straordinario a quella di Versailles trasferito, e da questa a quella di Madrid il Maresciallo di Noailles era prontamente passato con commissioni (per quanto venne creduto) relative a quest' importantissimo affare. Si aggiunse la notizia, che benpresto si ebbe, di essersi mosso da Parigi con decoroso equipaggio alla volta di Torino il Conte di Maillebois, onde più non dubitavasi della totale conclusione del negoziato, che al suo arrivo assolutamente si credeva, che dovesse pubblicarsi.

Si sparge la voce di una Pace fra le Corti di Versailles, e di Torino.

Gli Spagnuoli ne rimangono sorpresi.

Il Re Cattolico spedisce a Versailles il Duca di Huescar,

e la Francia a Madrid il Maresciallo di Noailles.

Il Conte di Maillebois si muove da Parigi alla volta di Torino.

Terminando intanto nel giorno ventisette di

di Febbrajo il ſuo biennio della Ducale Dignità eſercitata con lode di molta prudenza, coſtanza, e zelo in tempi aſſai difficili, e fecondi di graviſſime occupazioni, Lorenzo de' Mari adeſſo Procuratore perpetuo; ſi venne per mezzo de' ſoliti ſcrutinj all' elezione del nuovo Doge, la quale nel giorno quattro di Marzo cadde nella perſona del Patrizio Gian-Franceſco Brignole, che vedemmo nell' ultima ſcorſa Campagna decorato col titolo di General Commiſſario al ſupremo comando delle Truppe, che a quelle delle tre Corone avea la Repubblica unite.

1746

In Genova ſi elegge il nuovo Doge.

Partecipata precedentemente al Governo dal Duca di Lorena, e Gran Duca della Toſcana la notizia del proprio innalzamento alla Corona Imperiale, venne egli nelle ſolite forme circa queſto medeſimo tempo, come Imperatore riconoſciuto con una Lettera reſponſiva, che a nome pubblico gli fu pel mezzo del Vicecancelliere dell' Imperio fatta preſentare dal Patrizio Giuſeppe Spinola Reſidente allora in Vienna col Carattere d' Inviato Straordinario preſſo della Regina d' Ungheria: giacchè a lui non era permeſso di accoſtarſi perſonalmente alla Corte, dappoichè eraſi unito un Corpo di Truppe Genoveſi a quelle della Caſa di Borbone in Italia. Fece altresì per lo ſteſso canale note al nuovo Ceſare le diſpoſizioni, che dava la Repubblica per compir ſeco lui all' altre formalità ſolite praticarſi in ſimili congiunture per mezzo di un' Inviato deſtinato eſpreſsamente a complimentarlo ſopra la ſua eſaltazione, come in fatti venne a

La Repubblica riconoſce, come Imperadore il Duca di Lorena.

1746 ne a ciò eletto il Patrizio Gian-Batifta de' Mari, febbene la deftinazione di quefto rimanefse pofcia fenza effetto pe' nuovi incidenti, che fopravvennero pochi mefi dopo, come diremo in apprefso.

Preparativi de' Piemontefi ne' contorni di Afti.

In mezzo a' difcorfi di pace, che fopra abbiamo accennati, non ommettevano i Piemontefi di fare diverfi preparativi ne' luoghi ad Afti circonvicini, che fembravano minacciare quella Città, nella quale con nove Battaglioni Franzefi ritrovavafi il Tenente Generale Signore di Montal al comando. Ne fpedì egli prontamente l' avvifo al Marefciallo di Maillebois, che foggiornava in Novi, e che nulla fapeva indurfi a temere per Afti, confapevole de' maneggi, che fra le Corti fi praticavano. Nel tempo medefimo rinforzati con molte Truppe ultimamente giunte dalla Germania, avanzaronfi da diverfe parti i Generali Auftriaci per dare in tal guifa dell' incertezza a' loro Nimici, e favorire il difegno del loro Alleato. Il Generale Conte Pallavicino, innoltratofi alla deftra del Pò verfo Guaftalla, obbligò i Napoli-fpani ad abbandonare il Reggiano, e Modenefe, per porfi in iftato di fargli fronte nel Parmigiano, e Guaftallefe. Da Cremona alla volta di Lodi con altro Corpo di Truppa fi mofse il Generale Conte di Broune; ed il Marefciallo Principe di Liectenftein, divifo in due parti il refto della fua Armata, fpedinne una ad inveftire nella Lomellina Zemo vicino a Mortara, dov' era un pofto di Galli-fpani, del quale s' impadronì coll'

Il Signor di Montal ne fpedifce l' avvifo al Marefciallo di Maillebois.

Movimenti degli Auftriaci per favorire i difegni de' Piemontefi.

ucci-

uccidere qualche numero di gente, e farvi prigionieri alcuni Soldati, ed Uffiziali; l'altro, a cui fece valicare il Pò, inviò per sorprendere Montecalvo, ma ritrovatovi il Maresciallo di Campo de Chevers molto ben risoluto di difendersi, dopo due in tre giorni d'inutile tentativo per superarlo fu obbligato a ritirarsi, e abbandonare l'impresa. Di molto maggior conseguenza era quella, della quale incaricato era il Barone di Leutron, e per la cui felice riuscita si davano da qualche tempo sotto diversi colori gli opportuni provvedimenti. Si pose egli nel giorno quattro di Marzo in movimento da' suoi posti alla testa di venti Battaglioni, marciando con tale vivacità alla volta d'Asti, che superato il Ponte del Tanaro, tuttochè la testa difesa ne fosse da una Ridotta guarnita d'Artiglieria, potè senza dilazione investire quella Piazza, e col grosso Cannone, fatto con estrema diligenza, e prestezza venire da Torino, diede principio a batterla, formandovi in poco tempo tre breccie. Trovandosi così alle strette il Signore di Montal non tardò ad arrendersi il giorno sette prigioniere di guerra con tutti i nove Battaglioni di suo comando, e con perdere una considerabile quantità di munizioni da guerra, e da bocca. All'avviso del suo pericolo aveva il Maresciallo di Maillebois raccolte frettolosamente le Truppe sparse in diversi luoghi dell'Astigiano, e co' presidj di Montecalvo, e Casale, nel Castello di cui lasciò soltanto una piccola Guarnigione, formato un

1746

Gli Austriaci attaccano Montecalvo, ma inutilmente.

Il Barone di Leutron si muove alla volta di Asti colle Truppe Piemontesi,

Investe Asti.

Il Signore di Montal si arrende con nove Battaglioni Franzesi prigioniere di guerra.

Corpo

1746 Corpo di quindici Battaglioni, e due Reggimenti di Cavalleria s' incamminò al soccorso d' Asti; ma giunto in quelle vicinanze nel bujo della notte, fu prima dal silenzio, che in quel contorno regnava, fatto dubbioso, e dalle relazioni de' Paesani e Disertori, poco dopo accertato, che di già era caduta la Piazza; per lo che scorgendosi di forze a' Piemontesi inferiore, pensò a salvare le Truppe, che formavano il Blocco della Cittadella d' Alessandria, ed incamminossi alla volta di San Salvatore.

Il Marescialo di Maillebois udito il pericolo di Asti si muove a quella volta.

Ne intende la caduta, e si ritira a San Salvatore.

Nella confusione inseparabile da così fatti funesti avvenimenti avea il Marescialo di Campo de Lescì Governatore di quella Città in fretta levato il blocco della Cittadella, e ordinato alla Truppa l' intero abbandono di quella Provincia, donde si ritirò la notte dei dieci ripassando la Bormida; e tuttochè tentasse il Marescialo di Maillebois di distornarnelo, sotto il Cannone di Tortona si condusse, abbandonando un numero considerabile di Ammalati, e molti Equipaggi, che poco dopo caddero nelle mani de' Nimici, onde anche a' Franzesi convenne di ritirarsi, andando a postare il loro Campo tra Gavi, e Novi per conservarsi ugualmente con Genova, e con Piacenza la comunicazione.

Il Governatore di Alessandria fa in fretta levare il blocco della Cittadella, ed abbandona anche la Città, e si ritira.

Il Marescialo di Maillebois si ritira a Novi.

Proseguendo così felici successi il Baron di Leutron si avvicinò alla Cittadella d' Alessandria, e trovatala libera dal lungo sofferto blocco, introdusse in essa quantità di vettovaglie, e nuovo presidio, ragguagliando di tutto il Re di Sardegna, ch' ebbe non poco motivo di rallegrarsi

per

per così bel principio di Campagna, e per aver conservata un' importantissima Piazza, la cui perdita era per la mancanza de' viveri inevitabile, qualora per pochi giorni tardato si fosse a soccorrerla. Credevasi, che avanzati si sarebbero i Piemontesi, profittando di così fausti avvenimenti, ma la neve caduta in gran copia in quel medesimo giorno, e le dirotte pioggie, che caddero in appresso consigliarono il Generale a dar riposo alle Truppe, accantonando l' Infanteria in que' contorni, e la Cavalleria nel Piemonte, in attenzione della stagione più propria per campeggiare.

1746

Mentre queste cose si operavano da quella banda, il Conte di Maillebois partito, come sopra si è detto, da Parigi alla volta di Torino, giunto era in Rivoli, donde fatta parte alla Corte del suo arrivo, e delle sue commissioni pacifiche, vide ben tosto comparire un Regio Ministro, il quale a nome del suo Sovrano rispose, non essere il tempo di trattare di Pace, quando era appena cominciata la Campagna, onde rendersi inutile ogni sua ulteriore dimora. Attonito rimase il Conte per una risposta tanto a lui inaspettata, ma ripresa la via della Francia, ed udita, dopo breve viaggio, la nuova dell' accaduto in Asti, e ne' suoi contorni intese le ragioni, per le quali era stato ricusato di seco entrare in verun trattato, come era stato prima concertato. Non cessarono però per l' Europa, e particolarmente per l' Italia le voci di un' accomodamento convenuto, dandosi

Il Conte di Maillebois giugne in Rivoli, e fa parte del suo arrivo alla Corte di Torino.

Risposta, che ne riceve.

Ripiglia il cammino alla volta della Francia.

1746 dosi a credere non poche persone, che con segreta intelligenza fosse accaduto quanto in Asti, ed in Alessandria erasi operato, mal sapendosi persuadere, che così all' improvviso tanto avessero mutato di faccia le cose, giugnendo per fino taluni ad immaginare, che studiosamente ommesso si fosse di darvi in tempo l' opportuno riparo, e che non fosse più, se non simulata, fra le Corti di Versailles, e di Torino l' inimicizia. Più che altrove ebbero da principio luogo in Milano sì fatti sospetti, e sebbene alla richiesta del Maresciallo di Maillebois fossero prima della caduta d' Asti stati alcuni Battaglioni accordati, pure non lasciavano d' essere in molte perplessità i Generali Spagnuoli, ben consapevoli de' discorsi di pace dalla Francia col Re di Sardegna mossi precedentemente, onde stavaño con molta impazienza aspettando il momento di veder più chiaro. Sconcertati intanto dall' accadute disgrazie i loro progetti, obbligati furono ad abbandonar l' idea di assediare il Castello, quando era sul punto di eseguirsi, prendendo invece quella di ritirarne in fretta le Artiglierie a tal' effetto preparate, che per acqua, e per terra si fecero sfilare alla volta di Pavia, impiegando tutte le barche del Ticino, ed i carri del contorno per quel trasporto, siccome per l' altro delle munizioni, e bagagli, non meno che degli equipaggi dell' Infante D. Filippo, il cui soggiorno in quella Città non poteva più prolungarsi, se correr non si voleva il pericolo di vedersi al di

Dubbietà di molti intorno ad una segreta intelligenza fra le Corti di Versailles, e di Torino.

Più di tutti ne temono gli Spagnuoli,

che ritirano in fretta le artiglierie destinate all' assedio del Castel di Milano.

quà

1746

quà dell' Adda avvicinare gli Austriaci, molto cresciuti pe' nuovi rinforzi lor giunti dalla Germania, ed altro Corpo marciare al di là del Pò per tagliare la comunicazione con Piacenza, e impedire agli Spagnuoli il colà ritirarsi. In fatti portatosi il giorno diciassette di Marzo il Generale Berenclau verso Codogno, posto assai rimarchevole degli Spagnuoli alla sinistra del Pò, avea passata l' Adda, ed investita una Cascina ivi contigua, e quella occupata, avea obbligati i suoi Nimici a ritirarsi anche dal detto luogo di Codogno per guadagnare il Ponte di Piacenza, e per di là ritirarsi a Pavia, dove andava il Conte de Gages radunando la sua Armata. Pochissima fu la perdita degli Austriaci nel rendersi padroni di quell' importante posto, nel quale qualche numero di morti, e molti prigioni lasciarono gli Spagnuoli. In vista del conseguito vantaggio fu spedito il giorno dopo con un grosso distaccamento il Principe di Lowenstein alla volta di Lodi, Città, che trovò, dopo lo svantaggio patito nel precedente giorno, dagli Spagnuoli evacuata, abbandonando i Magazzini, che vi avevano, onde lasciata ivi una parte di sua gente, proseguì il suo cammino, ed incontratosi vicino a Marignano in un Corpo di Spagnuoli, gli attaccò con tant' impeto, che lasciati alcuni Uffiziali, e Soldati prigionieri, astrinse il rimanente alla fuga inseguendoli egli per qualche tratto di via, finchè giudicò spediente di ricondursi in Lodi, ov' era stato diretto. Quivi però ritrovati nuovi ordini, non

Diversi movimenti degli Austriaci.

1746 si fermò, ma nella seguente mattina riprese la strada della Capitale con incarico di sturbare la ritirata, che far ne doveva l' Infante, senza però che gli riuscisse di recare danno alcuno. Più prospero effetto ebbe l' intrapresa di alcuni Ussari, che passato il Lambro a Sant' Angelo, ruppero una parte della Retroguardia Spagnuola, che quivi si ritrovava, facendo sopra di essa buon numero di prigionieri.

Recate in Milano le nuove di quest' infelici successi, ben compresero i Generali, che sicuro più non era il soggiorno del Principe in quella Città, dove correva gran pericolo per poco che tardasse ad uscirne; che però fatti frettolosamente partire i restanti equipaggi nella notte, partì anch' esso la mattina, prima dello spuntare del giorno, con fretta alla volta di Pavia, e giunto alla Certosa, ricca e superba Badìa cinque miglia discosta da quella Città ivi prese il suo alloggiamento in compagnia del Duca di Modena, e della Generalità tutta, che l' avea nel viaggio accompagnato.

L' Infante D. Filippo abbandona Milano, e si ritira in Pavia.

Non fu sì tosto dalle Porte di Milano uscito, che il Comandante del Castello Conte di Barbon, spedito un Distaccamento della sua Guarnigione, riprese per la sua Sovrana il possesso di quella Città, nella quale entrato quasi subito un Corpo d' Ussari girò per le principali vie, finchè andò a squadronarsi sulle Spianate della Fortezza, intorno alla quale furono ben tosto distrutti i lavori, che gli Spagnuoli per l' imminente disegnato assedio aveano formati, e poco

Gli Austriaci rientrano in Milano.

poco dopo nell' isteſſo luogo venne il Generale Berenclau alla teſta di diecimila uomini ad accamparſi, mentre altro Corpo di Auſtriaci ſi ritrovava in Marignano, ed altri da Mantova ſi avanzavano. Il Principe di Liectenſtein, ſteſo intanto col Corpo principale della ſua Armata da Seſto nel Vigevenaſco a portata del Generale Berenclau, ſoſteneva i varj movimenti de' ſuoi; per lo che ritornato il Principe Infante dalla Città di Pavia, ove ſi era condotto, al ſuo primo alloggiamento della Certoſa, andava il Capitan Generale de Gages diſegnando di ſtabilire il ſuo Campo in quel contorno, mantenendo con Piacenza la ſua comunicazione, e tenendoſi in tal guiſa a portata di cogliere le opportunità, che foſſero per preſentarſi, arreſtando il torrente delle patite diſgrazie, ed impedendo in tal guiſa l' aſsedio di Valenza, che il Re di Sardegna diſegnava d' intraprendere, dopochè il Generale Platz con un Diſtaccamento di Auſtriaci ſi era renduto padrone di Caſale, la Guarnigione Franzeſe del qual Caſtello, in numero di poco men di trecento, era ſtata obbligata nel giorno ventotto di Marzo a renderſi prigioniera di guerra.

1746

Il Caſtello di Caſale ſi rende agli Auſtriaci.

Un tale diſegno, che veniva da molti conſiderato pel più proprio nelle congiunture, nelle quali ſi ritrovavano gli Alleati, fu ſul bel principio ſturbato dalla neceſſità di accorrere alla difeſa del Marcheſe di Caſtellar. Aveva queſti nel Gennajo (come ſopra abbiam' detto) occupata Guaſtalla, dove nel

1746 rovescio della fortuna si tratteneva per ordine suo il Conte, Corafan con un numero non dispregevole di Napolitani. A scacciarli di là dirette erano le mire del Generale Conte di Broune, il quale fatto per l' effetto suddetto costeggiare il Pò dal Generale Nadasti, dava questi indizio di voler gettare un ponte in vicinanza di Casale Maggiore per tagliare in tal guisa alle Truppe, ch' erano nel Parmigiano, e Guastallese, ogni comunicazione colla grand' Armata, per lo che impedire postati si erano dirimpetto diversi Picchetti Spagnuoli, rinforzati da' Paesani di quel contorno, che prese aveano l' armi. Riuscì a due Truppe di Varadini di passare tacitamente il fiume su varie barche, talchè sorpresi gli Spagnuoli furono fatti prigionieri, e condotti in Cremona i loro Picchetti, e tagliati a pezzi per la maggior parte i Paesani. Fatti quindi il Generale suddetto diversi continui movimenti, furono questi così equivoci, che non sapendo i Napoli-spani ove tendessero le vere loro idee, si divisero in varj Corpi per fare ostacolo ovunque il bisogno lo richiedesse. Essendo le cose ridotte a questo segno, ed avendo il Generale Broune ingannati i suoi Nimici, fatto prontamente trasportare a Borgoforte il Ponte, che aveva a Sacchetta, passò sovra di esso, e sovra di altri già preparati, il fiume ai 25. di Marzo, avanzandosi con una Colonna del suo Esercito a Luzara, dove arrivò il giorno dopo, giugnendovi nel tempo medesimo i Generali Conte Lucchesi, e Marchese

Da Varadini sono sorpresi, e fatti prigionieri alcuni Spagnuoli.

Il General Broune passa il Pò a Borgoforte.

chese Novati, che con altre due Colonne passata la Secchia si erano prima a Reggiolo innoltrati, essendosi intanto il Generale Nadasti col suo Corpo d' Ussari, che formava la Vanguardia portato dall' altra parte verso Gualtieri. Rimase così da ogni lato investita Guastalla, il che intesosi dal Marchese di Castellar si diè subito ad unire i Presidj di Reggio, e Brescello, e raccolte in fretta tutte le Truppe si preparò a marciare alla volta di quella Piazza; ma incontratasi la sua Vanguardia, composta di circa tre mila uomini, in vicinanza di Gualtieri nel Corpo comandato dal Generale Nadasti, che aveva poco prima superata la testa del Ponte formato dalla Guarnigione di Guastalla sul Crostolo, fu dagli Ussari vivamente attaccata, e messa in rotta. Recato di tal nuova disavventura l' avviso al Conte di Corasan, e vistosi egli piantate contro dal Generale Baron di Roth le Artiglierie, giudicandosi inabile a poter ad esse resistere, e dopo l' infelice successo di una Sortita da lui tentata, dimandò lo stesso giorno di capitolare, e si rese prigionier di guerra. Il Generale Conte di Broune, che sorpreso poco prima aveva un Reggimento di Cavalleria Spagnuola al di là di Guastalla impadronendosi del posto con farvi prigionieri tre Battaglioni Napolitani, non tardò ad avanzarsi di quà dal fiume Lenza verso Parma, obbligando il Marchese di Castellar a ritirarsi in quella Città. Spedita da lui ben tosto al Conte de Gages la notizia della pericolosa sua situazione, furono senza

1746

Un Corpo di Napoli-spani in Guastalla si rende agli Austriaci prigioniere di guerra.

F 4 per-

1746

Il Conte de Gages spedisce soccorso di Truppe al Marchese di Castellar.

perdita di tempo comandati cinque mila Fanti, e mille Cavalli a quella volta, sotto gli ordini del Tenente Generale di Corbolan, i quali fecero da Pavia tanta diligenza, che con marcie sforzate giunsero al loro destino anche prima di quel, che si credeva, ma si ritrovò non sufficiente un tale soccorso per essere il numero degli Austriaci assai maggiore di quello, che al Marchese di Castellar era stato riferito. In vista adunque del suo pericolo, e per salvare un Corpo tanto rispettabile della più scelta sua Truppa, giudicò il Conte de Gages di abbandonare Pavia, portandosi con tutta l' Armata, ed Artiglieria in Piacenza, scelta per soggiorno del Reale Infante, che vi pervenne nel giorno 6. di Aprile, essendovi nello stesso tempo giunto l' avviso di trovarsi il Marchese suddetto bloccato in Parma con dieci mila di sue Truppe. Perciò la seguente mattina postosi in marcia il Principe giunse alla testa della prima linea della sua Armata in Fiorenzuola, facendo la possibile diligenza per avanzarsi, ma dalle pioggie, oltre ogni credere dirottamente cadute, essendosi ingrossata a dismisura la Trebbia, si ruppero i Ponti ivi fatti, venendo in tal guisa ritardato al restante dell' Esercito il passaggio. Profittando intanto di sì fatti incidenti il Corpo d' Austriaci già ne' Contorni di Milano fermato, passato era in gran parte fra Pizzighettone, e Cremona, a portata di unirsi con quello, che la Città di Parma bloccava, che però fatti colla maggior sollecitudine, e con immensa spesa ri-

L'Infante con tutto l' esercito s' incammina a Piacenza.

Indi marcia al soccorso del Marchese di Castellar.

fare

fare i Ponti sulla Trebbia, e passatavi felicemente la seconda Linea dell' Armata Spagnuola, e l' Artiglieria consistente in trenta pezzi di Cannone da Campagna, si proseguì la mattina del giorno 9. la marcia, passando l' Infante in Borgo San Donnino, ove la stessa sera tutto il rimanente dell' Armata giunse ad accamparsi. In esso luogo non fece che pranzare il Principe, essendosi poco dopo trasferito il suo Quartier Reale a Sanguinara, luogo a quattro miglia dal Taro, accampandovisi la Truppa, ed avanzando un Distaccamento sotto il comando del Marchese di Camposanto a Castel Guelfo, luogo a un miglio da quel fiume, che subito il Conte de Gages si portò a riconoscere. Stavano gli Austriaci in numero di trenta mila postati all' altra riva, e coperti da alcune Cascine, per atterrar le quali aveva spedito a prendere sei pezzi di grossa Artiglieria il Generale Spagnuolo, a cui ugualmente agitavano l' animo i patimenti della sua Truppa, accampata in sito scarso di viveri, e mancante di foraggi, ed il pericolo di quella, che era in Parma rinchiusa. Disegnava Egli quelle operazioni, che a liberarlo da tale angustia giudicava opportune, e trovato avea il modo di far penetrare al Marchese di Castellar l' avviso de' movimenti, che destinava, e di ciò, che far dovesse per secondarli; che se riuscito a lui fosse quello, che meditava, abbandonato quel Paese, pensava di ricondursi, ricuperando Pavia, nell' antica sua posizione, donde avealo costretto a partire la fermezza del Marchese

1746

Stabilisce il Quartier Reale a Sanguinara.

Il Conte de Gages va a riconoscere il fiume Taro ingrossato per le pioggie.

Fa penetrare al Marchese di Castellar la notizia de' suoi disegni.

1746 chese di Castellar in trattenersi in Parma contra il suo sentimento, che i pericoli presenti aveva preveduti. A qualsivoglia esecuzione però si opponevano le dirotte pioggie, e l'ingrossamento del fiume, la rapidità del quale non soffriva, che vi si gettassero i ponti, come sarebbe stato indispensabile; ed il Marchese ricusava di prestare ubbidienza agli ordini del Capitan Generale coll'uscire di Parma, e richiedeva perciò un comando fattogli direttamente dal Reale Infante, che a lui servisse per giustificare presso della Corte di Madrid un tale abbandono. Furongli pertanto per mezzo di un' Uffiziale a nome del Principe spediti gli ordini richiesti, e benchè si stesse nell'incertezza, duranti alcuni giorni se gli fossero pervenuti, pure si ricevè finalmente l'avviso, che la notte dei 19. ai 20. d'Aprile fosse poi uscito con tutta la sua Truppa divisa in più Corpi, formandone la Retroguardia il Marchese di Taubin, e prendendo la strada di Torre Mulazzana. Non aveva fatto gran viaggio, che dal Brigadiere Buccarelli, Comandante alla Vanguardia, si trovò rotta con tagliate la strada, ed impeditone da un Corpo di Cavalleria, ed Infanteria nimica il passaggio, onde gli convenne farla appianare, essendosi in appresso fatto largo i Granatieri Spagnuoli superando il contrasto degli Austriaci colla bajonetta in canna, ed a forza di bravura. In tal guisa sempre combattendo, dopo vent'ore di fuoco, e ventisette di marcia, giunse la Truppa al luogo di Mulaz-

Il Marchese di Castellar esce colla sua Truppa da Parma.

Difficoltà, che incontra nella sua marcia.

Mulazzana, ove avendo il giorno 21. riposato, ſi rimiſe la notte appreſſo in viaggio alla volta di Pontremoli; ma fatta poca marcia, ed avvedutoſi il Marcheſe di Caſtellar, che occupata era dai Nimici la via, eſſendoſi impadroniti dell' eminenze, mutata idea, preſe riſolutamente la ſtrada di Caſtelnuovo, paſſando l' Apennino nella notte, che precedè il giorno ventitrè. Non laſciò però di molto ſoffrirne la Retroguardia vivamente caricata dagli Uſſari, ed altre Truppe leggiere, ma finalmente tutte ſi raggiunſero in Caſtelnuovo le Soldateſche, indi paſſata la Secchia entrarono ai ventiſei nel Villaggio di Salalva, donde uſcendo il giorno appreſso furono con più forza che mai dagli Auſtriaci attaccate. Occupate però avendo il Marcheſe di Taubin le alture delle Montagne, diede tempo alle Truppe di sfilare, finchè, accreſciuto dalla gravezza del pericolo il loro coraggio, ſi ſcagliarono addoſso a' Nimici i Granatieri Spagnuoli colla ſciabla alla mano, e molti ne ucciſero, col quale riportato vantaggio poterono continuare fino a Sarzana la marcia, e di là poco dopo alla Spezia condurſi. Le vie diſaſtroſiſſime delle Montagne, la mancanza de' viveri, il continuo fuoco de' Nimici, ed i tanti patimenti dalle piogge, e nevi cagionati, aveano diminuito conſiderabilmente il numero degli Spagnuoli, e benchè al giuſto non potè calcolarſi, pure comunemente venne creduto, che alla quarta parte di loro gente aſcendeſse. Coloro però, che la difficoltà di una

1746

E' attaccata da' Nimici la Retroguardia.

Giugne in Sarzana, e poi alla Spezia.

Perdita di Gente fatta durante il viaggio.

1746 una tal ritirata consideravano, credettero, che a gran ventura potesse ascriversi, se con tale perdita si erano dalla total distruzione salvati. La Guarnigione di circa seicento uomini, oltre altrettanti ammalati, che nel Castello di Parma era stata lasciata, fu ben tosto astretta a rendersi agli Austriaci prigioniera di guerra.

Agli Austriaci si rende il Castello di Parma.

Anche prima, che si sapesse con certezza l' incamminamento degli Spagnuoli per entrare nello stato della Repubblica, si erano da Genova con saggia precauzione spediti molti viveri, ed una considerabile quantità di pane, che non poco giovò a sollevar la Truppa dalla total mancanza, che ne provava.

Provvidenze date da Genova in favore del Marchese di Castellar.

In vista della ritirata del Marchese di Castellar abbandonò il Capitan Generale de Gages nella notte dei tre di Maggio l' incomodo suo Campo di Sanguinara, ove per necessità si era fino allora trattenuto; e con tutta l' Artiglieria, e bagaglio a Firenzola si condusse col Reale Infante, indi dopo breve riposo intraprese nel giorno appresso con tutta l' Armata la via di Piacenza, ove giunse la sera... Al pari della precedente fu da principio poco inquietata dagli Austriaci questa marcia, nella quale dalla seconda Linea si fece la Vanguardia, co' Carabinieri Reali, Guardie del Corpo, e Granatieri Reali, che erano immediati alla Persona del Principe, formata essendo la Retroguardia dalla prima Linea assai forte per opporsi a' tentativi Nimici, che non lasciarono in appresso di vivamente inseguirla, ed attaccarla, tuttochè la valida

L'Infante Don Filippo abbandona il Campo di Sanguinara, e si riduce in Piacenza.

valida difesa, che incontrarono, cagionasse loro nel decorso della giornata notabile danno. Non così felicemente proseguir poterono il loro cammino gli Equipaggi, poichè avanzatisi alcuni Ussari nel gran cammino di Piacenza per istrade traverse, molto bottino di essi fecero, è particolarmente di tuttociò, che al Duca di Modena spettava, arrestati avendo alcuni Uffiziali d' Artiglieria, più Muli dell' Ospitale, oltre molte persone del seguito dell' Armata; e poco mancò, che il Cannone da Campagna non inchiodassero, siccome vicini furono ad impadronirsi di buona parte dell' Equipaggio dell' Infante.

1746

La Truppa Spagnuola è nella marcia inquietata dagli Austriaci.

Nel mezzo di tante disavventure non perdeva di vista il Capitan Generale de Gages i movimenti tutti de' suoi Nimici, e que' vantaggi, che potesse dagli stessi ricavare; onde avendo inteso, che il Generale Berenclau con un Corpo di sei mila uomini verso Codogno si era avanzato, giudicò il tempo opportuno per ivi sorprenderlo; e però fatto un grosso Distaccamento della più scelta Truppa consistente in sessanta Compagnie di Granatieri, sessanta Picchetti, e due mila Cavalli, ne diede al Tenente Generale D. Francesco Pignatelli il comando, acciò avanzandosi la stessa sera verso Piacenza, e passando nella notte il Pò sul ponte, tentasse una sorpresa da quella parte.

Il Conte de Gages disegna di sorprendere un Corpo di Austriaci in Codogno.

Vi destina il Generale Pignatelli.

Essendo egli pertanto giunto la sera nel campo di Piacenza colla Truppa molto affaticata, si vide costretto a ivi fermarsi qualche poco di

1746

Che vi marcia con uno scelto Distaccamento di Truppe.

di tempo, così per dare alla medesima qualche riposo, come per provvederla delle necessarie munizioni, e del pane, nè potè partirne prima che fosse comparso il giorno. Marciava il Distaccamento in Colonna, però in disposizione di attacco, conducendo la Vanguardia il Brigadiere D. Agostino d' Ahumada composta di quindici compagnie di Granatieri, cento Fucilieri di Montagna, e trecento Cavalli della Casa del Re, cioè Granatieri di Dragoni, e Carabinieri di Cavalleria dal Colonello Don Emanuele Valenziano comandati. Fatte appena due miglia di cammino s' incontrarono questi, dove il Lambro sbocca nel Pò, in alcuni Picchetti d' Infanteria, e dugento Ussari, che con molto vigore incominciarono il fuoco, ma dagli Spagnuoli obbligati furono a darsi alla fuga, con abbandonare due Cannoni, e qualche Spingarda, colla gente tutta, che li guardavano, inseguiti fino a che uniti si fossero a tutto il corpo loro, consistente in quattro mila uomini situato in Codogno. Portò il caso, che la maggior parte della Truppa Austriaca in esso luogo esistente si ritrovava sotto le armi facendo l' esercizio, onde non essendo all' improvviso sorpresa, molto seria, e contrastata divenne la zuffa. Tuttochè disposto fosse l' attacco del Luogo ad un tempo medesimo, pure cominciollo con anticipazione il Capitan di Guardie Vallone D. Antonio Flores, dal Brigadiere d' Ahumada distaccato con quattro compagnie di Granatieri, rinforzato poscia con altre quattro, affine di coprire la destra. Informato

Gli Spagnuoli battono un Corpo di Nimici al Lambro, e giungono in Codogno.

Attaccano gli Austriaci.

mato pienamente di quant' occorreva il Generale Pignatelli fece dalla destra medesima senza dilazione avanzare con sedici Compagnie di Granatieri il Brigadiere Garzìa, e dalla sinistra con egual numero il Brigadiere d'Ahumada, munito essendo il centro dal Maresciallo di Campo Wirtz con venti Compagnie pure di Granatieri. Grande però essendo la resistenza, che nei Nimici s' incontrava, fu necessario il rinforzare con altre sei Compagnie di Granatieri, e sei Picchetti la destra, sostenuti dal Maresciallo di Campo Aloss, che conduceva seicento Cavalli, ed il centro coi rimanenti Granatieri, e Picchetti all' ordine del Maresciallo di Campo Desspau. Alla vivacità dell' attacco degli Spagnuoli più non fu possibile agli Austriaci di resistere, quantunque sostenuti dal continuo fuoco di cinque pezzi di Cannone, onde dopo la più gagliarda difesa, e dopo avere disputato con molto coraggio il terreno, si videro obbligati a ritirarsi abbandonando la loro Artiglieria, e rinserrandosi nelle Case per far fuoco dalle finestre, e troniere; ma avanzatisi gli Spagnuoli a rompere co' picconi le porte, dovettero quelli cedere, essendone rimasi prigionieri più di due mila, oltre i morti, feriti, e disertati, de' quali non fu poco il numero. Il Paese di sua natura assai tagliato da Canali diede il comodo a qualche numero de' fuggitivi di salvarsi in Pizzighettone, tuttochè un Corpo di Cavalleria Spagnuola fosse stato spedito per impedir loro la ritirata. In questa gloriosa azione, nella quale molto

1746

Li battono, e fanno molti prigionieri.

1746

molto bravamente si diportarono alcuni pochi Picchetti del Reggimento Corso Giacomone intervenutivi, pervennero in poter de' Vincitori, oltre i cinque Cannoni, undici Bandiere, e uno Stendardo, siccome notabile quantità di munizioni, e provvisioni di viveri, con quaranta Uffiziali prigionieri, fra' quali il Generale de Gros, che quel Corpo di Austriaci comandava, ed inoltre molti Cavalli di Corazzieri, ottocento Cavalli del treno d' Artiglieria, e tutti gli Equipaggi. La perdita degli Spagnuoli non passò il numero di trecento uomini, fra' quali molti Uffiziali, e particolarmente delle Guardie Vallone, che più di tutte soffrirono, essendo rimaso fra' morti il Maresciallo di Campo Conte Despau. A recare al Re Cattolico la felice nuova, ed i contrassegni della vittoria fu dall' Infante Don Filippo spedito il Brigadiere Don Agostino d' Ahumada, che col proprio coraggio, e colla prudenza sua tanto avea ad un esito così felice contribuito. Fu egli fra i comuni applausi alla Corte ricevuto, e ben tosto rimandato in Italia col meritato rango di Maresciallo di Campo, ritenendo però sempre il comando del rispettabil Corpo de' Granatieri Provinciali, alla testa de' quali si era ritrovato, fin da quando furono inviati in Campagna.

Trofei riportati dagli Spagnuoli nella Vittoria.

Il Brigadiere D. Agostino de Ahumada è spedito a Madrid per recare la nuova della Vittoria.

Nella sera del giorno sette si restituì in Piacenza col vittorioso suo Distaccamento il Generale Pignatelli, il cui operato si suppose, che rotte avesse le misure degli Austriaci dirette ad attaccare tutta l' Armata, e nello stesso tempo la

Ritorna in Piacenza il Generale Pignatelli col suo Distaccamento.

la testa del Ponte per divertirne le forze. Il loro Esercito si era tutto al di quà di Fiorenzuola accampato in distanza di quattro miglia in circa da Piacenza; e per avere dal Cremonese il necessario per la loro sussistenza, avevano gettato un Ponte sul Pò: Il Campo volante composto di Truppe leggieri tenevano ad un picciolo luogo chiamato S. Paolo, in vicinanza del Ponte di Nura; e la loro Vanguardia avanzata si faceva vedere nel gran cammino ad un tiro di fucile da quella degli Spagnuoli, che non più di un miglio dalla Città si discostava, tutto all' intorno della quale era la situazione dal loro Campo colla sinistra al Pò, su cui aveva un Ponte ben fortificato, e difeso dal grosso Cannone sulle mura distribuito. Continui erano i piccoli combattimenti delle partite de' due Eserciti, che a vicenda s' incontravano, e tuttochè dopo il ritiro del Taro poca fosse stata la perdita degli Spagnuoli, pure quasi subito giunti in Piacenza videro caduto in un Corpo d' Ussari un numero non dispregevole di Fucilieri di Montagna, de' quali pochi ebbero la sorte di potersi salvare, essendo di tale disavventura stata addossata la colpa ad un Uffiziale destinato con un Distaccamento di Cavalleria a sostenerli.

1746

Situazione del Campo Austriaco in vicinanza di Piacenza.

Picciole Zuffe fra Spagnuoli, ed Austriaci, con danno de' primi

Più considerabili si rendevano questi svantaggi per la felicità, colla quale camminavano gli affari de' Piemontesi. Aveva il Baron di Leutron date tutte le disposizioni per l' assedio di Valenza, che nel giorno diciassette di

Assedio di Valenza.

1746 Aprile si era principiato sotto la direzione del Principe di Baden Durlach. Conoscendo l' importanza di conservar quella Città, aveva il Maresciallo di Maillebois dimandati ed ottenuti alcuni Battaglioni Spagnuoli da ricavarsi dalla Guarnigione di Tortona, siccome altri sei, che dalla Repubblica se gli erano inviati. Con questi, e colle sue Truppe si lusingava egli di giugnere in tempo di far levare l' assedio, che con molta vivacità si proseguiva dal Principe suddetto, e con non meno di costanza, e di coraggio si sosteneva dagli Assediati. In fatti si mosse egli da Novi con tutte le sue forze, ancorchè dalle pioggie in abbondanza cadute fosse molto trattenuto, pure giunse alla Bormida, ed attaccato dalla sua Vanguardia il Reggimento Ghibert, ch' era alla difesa del ponte a Castelbajano, battuti interamente i Nimici, se ne rendè padrone, proseguendo con tutta la Truppa la sua marcia. Intanto più attacchi aveano dati i Piemontesi alla Piazza inutilmente, quando all' improvviso fu recata al Comandante la notizia che gli Svizzeri, i quali difendevano la Ridotta avanzata, si erano fuori d'ogni aspettativa renduti tumultuariamente prigionieri di guerra; onde perduto un tal posto si vide egli costretto nel giorno 25. d' Aprile a capitolare la resa col restante della Guarnigion prigioniera. Pervenuto di questo nuovo sfortunato incidente al Maresciallo di Maillebois l' avviso si vide astretto a ripiegarsi, accampando a Rivalta di Bormida, e fatto avanzare un Distacca-

Il Maresciallo di Maillebois marcia per soccorrerla;

ma la Piazza si arrende.

Il Maresciallo di Maillebois si ripiega a Rivalta di Bormida.

ſtaccamento de' ſuoi, e di Truppe Genoveſi, entrò improvviſamente in Acqui, e ſe ne fece padrone, ſiccome di quel Caſtello, la Guarnigion del quale dopo due giorni di valoroſa difeſa fu anch' eſsa obbligata a renderſi prigioniera. Baſtato forſe avrebbero poche ore di più, che aveſſe reſiſtito Valenza a deciderne in favore degli Alleati, ma non potè però negarſi al Brigadiere Azcoizqui, Comandante in eſſa, la lode di aver fatta una reſiſtenza maggior di quello, che ſi credeva, avendo poſcia dovuto rendere, non per ſua colpa la Piazza.

1746

Attacca, e prende il Caſtello d' Acqui.

Mentre queſte coſe da quella banda accadevano non poca inquietudine cagionava nell' animo del Conte de Gages il continuo pericolo, a cui vedeva eſpoſto il Marcheſe di Caſtellar, il cui Corpo ſoſpirava, che all' Armata ſi riuniſſe. Accreſcevano i ſuoi timori le nuove di altri movimenti degli Auſtriaci verſo Piacenza, e di quelli dell' Armata del Re di Sardegna, che paſsato il Tanaro ſi era a Sale avanzata. Prevedeva il Capitan Generale, che a tagliar fuori il Corpo del Marcheſe di Caſtellar foſſero queſti movimenti deſtinati, onde ſpedito fu dall' Infante l' ordine al Mareſciallo, che da Paſtorana, ove aveva in ultimo luogo poſtata la ſua Truppa, avvanzaſſe al di là di Tortona, ed al Marcheſe ſuddetto, che all' Armata Franzeſe andaſse ad unirſi, ma ricevuto finalmente il ſoſpirato avviſo, ch' egli era giunto in Bobbio ſi ſpedì al ſuo incontro un Diſtaccamento di quattro mila uomini ſotto il comando del

1746

Giugne in Piacenza il Marchese di Castellar col Corpo di suo comando.

Tenente Generale Marchese di Duchez, al favore del quale giunse finalmente in Piacenza con tutto il suo Corpo consistente in sei mila uomini, scelta Truppa, e che molto si rendeva necessaria all' Infante nella situazione, in cui si ritrovava.

L' accrescimento delle forze degli Spagnuoli punto non valse ad arrestare l' idee degli Austriaci dirette a viepiù rinserrare in Piacenza i loro Nimici. A quest' effetto spiccatosi il Generale Nadasti, aveva attaccato un vecchio Castello alla Trebbia, guardato da dugento Spagnuoli, sito assai importante anche pel comodo, che dava di tagliar l' acqua, la quale da quel Fiume ad uso de' Molini si spande. Riuscì all' Uffiziale, che vi comandava di respingerne al primo attacco gli Assalitori, ma con dottavi da questi l' Artiglieria, fu astretto al secondo di rendersi colla sua Truppa prigioniere di guerra. Aveva preveduto il Capitan Generale la conseguenza, ed il pericolo di quel posto, ed a prevenirlo aveva inviati al Marchese di Castellar gli ordini òpportuni, ma quantunque, fra il primo suo Corpo, e l' altro inviatogli all' incontro, forte egli si ritrovasse di dieci mila uomini, ricusò di eseguire l' impostogli, e ciò per l' antica gara, che aveva col Conte de Gages, al comando del quale pretendeva di non essere subordinato. Per impedire la perdita del Castello sopraddetto fu pertanto spedito un Distaccamento di quattro mila uomini agli ordini del Duca de la Viesville, che par-

partito due ore dopo il mezzo giorno più non giunse in tempo a prevenire il colpo, onde per non essere colto in mezzo da' Nimici, che dalla sinistra della loro Armata potevano ricevere pronto rinforzo, e per non impegnare un Azione generale, si vide astretto a rititarsi.

1746

Gli Austriaci sempre più risserrano Piacenza.

Proseguendo i loro vantaggi si avanzarono gli Austriaci nel giorno diciotto impossessandosi della Casa del Cardinale Alberoni situata sulla strada Reale ad un miglio dalla Città fuori della Porta di S. Lazzaro. Erano in essa alcuni Picchetti Spagnuoli con ordine di abbandonarla, qualora forza superiore presentata si fosse per attaccarli; onde cominciatosi dagli Assalitori alle ore tredici a batterla col Cannone, si ritirarono quelli dopo fatte le loro scariche. Altri diversi attacchi seguirono, specialmente contro alla destra dell' Armata Spagnuola, molestata ne' posti avanzati da diverse partite, e dove per più ore durò qualche fuoco, chiaro scorgendosi essere stata intenzion de' Nimici l' obbligarla ad accorrere, e impegnarsi in un affare, che determinato era di evitarsi, finattantochè ricevuti si fossero que' rinforzi, che da' Franzesi aspettavano. In fatti dal Maresciallo di Maillebois si era ricevuto l' avviso, che di già alla richiesta dell' Infante s' incamminavano a quella volta dodici Battaglioni de' più forti della sua Armata, cioè nove Franzesi, uno del Reggimento Vico al servigio della Repubblica, e due Spagnuoli, che dalla Guarnigione di Tortona si erano ricavati, all' arrivo de' quali non si dubitava

Il Maresciallo di Maillebois invia dodici Battaglioni in soccorso all' Infante Don Filippo.

1746 bitava che una generale Azione non dovesse intraprendersi, tuttochè il terreno assai tagliato da' Canali privasse gli Spagnuoli di quel vantaggio, che dalla numerosa, e scelta loro Cavalleria avrebbero potuto ricavare, ma che nelle circostanze si giudicava necessaria. Giunsero questi sotto il comando del Marchese di Mirepoix nel giorno 21. di Maggio a Castel San Giovanni, e dovendo il giorno dopo passare il Pò all' imboccatura del Lambro per accampare al di là di quel Fiume, fu al loro incontro spedito un Distaccamento di cinquecento Cavalli, e cinquecento Granatieri, che un tal passaggio coprisse. Questa Truppa per la quantità, e qualità assai rispettabile, atta era a porre in soggezione l' Armata Austriaca, che in faccia alla Spagnuola continuava, ed obbligavala a pensare al modo di difendersi da un improvviso colpo, che meditato si era contro ad un Corpo di circa sei mila uomini, che aveva fra Codogno, ed un altro luogo a tre miglia da Piacenza discosto. In oltre la situazione de' Franzesi era tale da potersi con prontezza unire agli Spagnuoli nel destinarsi ad un attacco, onde assai bene adattavasi a tutte l' idee del Generale dirette ad assicurare il colpo, e profittare della diversione. Cresciuto però di molto il Pò, e straboccando in quel giorno per le continue pioggе, si rendè impossibile il passarlo, e con ciò impraticabile il progetto per aver la violenza dell' acque staccate alcune grosse Barche di quel Ponte creduto assai forte, al riparo del quale tosto

tosto si accorse. In vista di un tale impensato accidente dovettero i suddetti Battaglioni accamparsi in vicinanza della Città fuori della Porta Sant' Antonio, avendo le spalle al Pò, la destra alla Trebbia, e la sinistra coperta dalla grand' Armata. Queste, ed altre dilazioni, che la meditata general Battaglia andavan differendo, fecero considerare per ardua egualmente, che azzardosa l' impresa, dappoichè tanto tempo aveano avuto gli Austriaci di sempre maggiormente fortificarsi nel loro Campo, e nelle Cascine, che aveano occupate. Si determinò adunque di far passare al di là dal Pò un grosso Distaccamento di più di dodici mila uomini ad oggetto di sorprendere, e tagliar fuori un Corpo di Austriaci di circa sei mila, che postato fra Codogno, e Fumbro, Castello a tre miglia da Piacenza discosto, ivi si era fortificato. Fu il progetto nella notte dei 28. eseguito, divisi essendo in tre colonne i Galli-spani, la prima composta di otto Compagnie di Granatieri, ottanta Picchetti, e cinquecento Cavalli sotto il comando del Tenente Generale Aramburo; la seconda sotto quello del Tenente Generale Pignatelli con sei Compagnie di Granatieri, sessanta Picchetti, e cinquecento Cavalli; e la terza comandata dal Signore di Larnage, Maresciallo di Campo Franzese, era di cinque Battaglioni di sua Nazione, di quel di Vico Genovese, e di ugual numero di Cavalli alle precedenti formata. Altro impensato accidente ruppe sì ben concertate misure, poichè nel passar dell' Artiglieria

1746

Gli Spagnuoli disegnano di sorprendere fra Codogno, e Fumbro un Corpo di Austriaci.

1746 rottosi in più luoghi il Ponte sul Pò, molte ore impiegar si dovettero in ristabilirlo; nè prima del seguente giorno, ed anche molto tardi, potè la terza colonna passarlo, talchè avvisati di tutto gli Austriaci, prevennero il disegno de' loro Nimici, ed abbandonando Fumbro, e Codogno, si ritirarono a Mallè sotto il Cannone di Pizzighettone; onde i Galli-spani occupando i Luoghi abbandonati, ebbero il vantaggio di estendere la loro Armata, facilitando alla stessa, siccome alla Città le provvisioni de' viveri, e delle munizioni, delle quali non poco scarseggiavano.

Questi se ne avvedono, e si ritirano.

Siccome ne' precedenti giorni molti lavori avean fatti gli Austriaci, e diverse batterie erette, così dieron principio a valersene contro alla Piazza, ed al Campo; ma poco danno recarono in quella alle Case colle Bombe, nè altro male fecero in questo, fuorchè di apportarvi qualche confusione. Maggiore fu creduto quello, che riceverono dal fuoco, con cui venne loro risposto, il che si dedusse dal vederli, scorse ott' ore, cessare da una tale ostilità; dopo la quale fatto un Distaccamento munito della conveniente artiglieria contro Rivalta, Castello sulla Trebbia, da quattrocento Fanti, e cento Cavalli guardato, obbligaronli a rendersi prigionieri di guerra. L' importanza del posto, ed il numero della gente perdutavi si rendè molto sensibile al Capitan Generale de Gages, i cui ordini in ritirarsene non erano stati in tempo eseguiti dall' Uffiziale, che vi comanda-va:

Gli Austriaci tirano alcune Bombe contro la Città di Piacenza.

S'impadroniscono del Castello di Rivalta sulla Trebbia.

va: disgrazia, che poco dopo si replicò in Montechiaro, ove altri trecento uomini la stessa cattiva sorte incontrarono.

1746

Ed anche di Montechiaro.

Le angustie intanto, alle quali ridotta era l' Armata Spagnuola, e quelle maggiori, che per la mancanza de' viveri si prevedevano, dieron luogo ad un nuovo progetto, che fu con tutta la segretezza maneggiato. In esecuzione di esso partitosi col resto di sua Truppa dalle Frontiere del Genovesato il Maresciallo di Maillebois, e lasciando con ciò a' Piemontesi la libertà d' impadronirsi di Novi, ed esigervi grosse contribuzioni, avviossi alla volta di Castel San Giovanni, e di là a Piacenza, ove unitosi nel giorno 14. di Giugno all' Armata del Reale Infante, fu il dì 16. fissato pel generale attacco degli Austriaci ne' loro trinceramenti.

Il Maresciallo di Maillebois s' incammina con tutte le sue Truppe a Piacenza.

Vi giugne, e viene determinato da' Galli-spani di dar Battaglia.

Fuori della porta di Sant' Antonio si accampò l' Armata Franzese destinata contra l' Ala sinistra de' Nimici, e al detto effetto da sedici Battaglioni Spagnuoli, comandati dal Tenente Generale Aramburo, rinforzata. In tre colonne la Truppa suddetta fu ripartita dal Marchese di Mirepoix, e da' Marescialli di Campo Larnage, e Chevert comandate, formandone il Tenente Generale Aramburo soprammentovato una quarta de' suoi Nazionali. In altre tre simili divisa era l' Armata Spagnuola, che contro l' Ala destra degli Austriaci dovea rivolgersi; ed a queste il Tenente Generale Marchese di Duchez, il Conte di Ceve, ed il Signor di Caravacal presedevano, formato

Divisione dell' Armata Franzese;

e della Spagnuola.

to

1746 to essendo il centro da nove Battaglioni Spagnuoli, e restando agli ordini del Marchese di Tripuzzi il Corpo di riserva, siccome a quelli del Duca de la Viesville la Cavalleria. Oltre il grosso Cannone della Città far dovevano un vivo fuoco altre Batterie avanzate nella Strada Reale di San Lazzaro per molestare il Campo Nimico, e con tali disposizioni marciarono i Franzesi la sera dei quindici incominciando verso la mezza notte il fuoco molto gagliardo a' posti avanzati. Aveva dalla marcia del Maresciallo di Maillebois ben preveduto il colpo il Principe di Liectenstein, e profittando di tutto il tempo si era posto in istato di fare la più valida resistenza, per cui aveva date le più saggie disposizioni, e fra le altre quella di fortificar molte Case, alzar Ridotte, e render difficile il terreno con profonde fosse, entro alle quali fece scorrere l' acqua. Ad impadronirsi delle suddette Case rivolsero i primi loro sforzi i Franzesi; e quantunque la più coraggiosa resistenza incontrassero, pure a costo di molta pena, e di non poco sangue valorosamente le superarono, trovandosi in tal guisa tutte le colonne della destra, e della sinistra al levar del Sole del giorno sedici in istato di cominciar la generale Azione. Erano gli Austriaci talmente nel loro Campo fortificati, che impossibil sembrava il penetrarvi, triplicate essendo le loro trincee, e munite di tutti que' ripari, che una saggia precauzione avea potuto suggerire. A dispetto però di tanti ostacoli con tale determina-

Battaglia di Piacenza.

I Franzesi superano l' ostacolo di alcune Case fortificate dagli Austriaci.

minazione si avanzarono i Galli-spani, che penetrando ugualmente coll' ala destra, e colla sinistra ne' trinceramenti Austriaci, si fecero padroni di una batteria di ventisei pezzi di Cannone, tuttochè vivissimo fosse il fuoco, e del Fucile, e dell' Artiglieria, che caricata a mettraglia grande strage faceva. Così felici principj secondati furono anche dal centro, che superò una Ridotta assai forte, dalla quale ben tre volte essendo stati gli Spagnuoli respinti, altrettante ebbero la forza d' impadronirsene, onde già sembravano in possesso della Casa di San Lazzaro, e quasi sicuri di una compita vittoria, della quale davano i primi indizj i movimenti degli Austriaci, che parevano indicare il vicino abbandono del loro Campo. Aveva in quella parte la direzione il Generale Conte di Broune, il quale diede ordini così opportuni, che in un momento cambiaron d' aspetto le cose, poichè avanzando cencinquanta Dragoni Austriaci del Reggimento del Principe Eugenio a sostener la sinistra dei loro, e cadendo sopra i Franzesi, in tanto sconcerto li posero, che rotte le colonne più non vi fu modo di riunirle, nè per quanto facessero gli Uffiziali, coraggiosamente esposti a' maggiori pericoli, fu loro possibile il trattenere i Soldati da una fuga precipitosa. Il Maresciallo di Maillebois confermò in questa congiuntura le chiare prove del suo sempre dimostrato coraggio, poichè posto il piede a terra colla spada alla mano fece ogni sforzo, ma inutilmente, per animare, e riunire le

1746

I Galli-spani s' impadroniscono di una Batteria di ventisei pezzi di Cannone.

Gli Austriaci sconcertano, e mettono in rotta l' ala destra composta da' Franzesi.

1746

Indi attaccano con tutte le forze l' ala sinistra composta dagli Spagnuoli.

le sue Truppe. Ben seppero gli Austriaci profittare del favorevole momento, e vedendo respinta e rotta la destra de' Galli-spani portaronsi con tutte le forze, e colla Cavalleria contro l' ala sinistra, che continuava con vigore l' attacco. Fece questa la più valida resistenza a tutto l' impeto de' Nimici; ma ben prevedendo il Conte de Gages, che possibile non era il lungamente resistere, ed essere inutile il maggior sagrifizio de' suoi Soldati, fece battere la ritirata, la quale fu da quella parte con tutto il buon' ordine eseguita, rientrando nel primiero suo campo. L' Azione, che dalle ore sette fino all' undici ebbe tutta la migliore apparenza pe' Galli-spani, e da indi fino alle tredici e mezzo, in cui terminò, fu del tutto a loro contraria, riuscì delle più sanguinose, essendo ascesa a più di dieci mila uomini la perdita che fecero fra morti, feriti, e prigionieri, compreso un numero considerabile d' Uffiziali di ogni rango, annoverandosi fra i morti degli Spagnuoli i due Tenenti Generali Duchez, e Romeri rimasi sul Campo di Battaglia, e tra i feriti il Tenente Generale Aramburo, ed il Marescial di Campo Wirtz, che rimasero anche prigionieri; e fu rimarcabile la perdita, che tra gli altri Corpi fecero i due Reggimenti di Guardie Spagnuole, e Vallone. Quella de' Franzesi fu anch' essa riguardevole pel numero de' Soldati, e rango degli Uffiziali, mentre vi rimasero feriti, e poi morti il Conte di Brostel Generale d' Artiglieria, ed il Cavaliere di Tessè, oltre molti altri Co-

Il Conte de Gages fa batter la ritirata, e la eseguisce con buon' ordine.

Perdita de' Galli-Spani.

Colonnelli, ed Uffiziali avendovi in oltre lasciati nove pezzi di Cannone, e molte Bandiere. La perdita degli Austriaci vincitori superò il numero di tre mila, essendosi da ambe le parti per un lungo tempo con eguale fermezza, e bravura combattuto. Lode al certo non minore acquistata avendo i vincitori, ne' quali spiccò la buona direzione data dal Maresciallo Comandante Principe di Liectenstein, e le sagge disposizioni del Conte di Broune, che da per tutto si trovò combattendo nell' ala da' Franzesi attaccata, siccome il coraggio degli Uffiziali tutti, e particolarmente de' Generali Lucchesi, Novati, e Nadasti, che molto al buon successo degli Austriaci contribuirono.

1746

Perdita degli Austriaci.

L' esito infelice della giornata diè non poco da pensare a' Generali Galli-spani, i quali sempre più vedendosi rinserrati, e diminuiti di forze, mentre quelle degl' inimici ogni giorno si aumentavano, andavano studiando i modi, co' quali liberarsi da una situazione, che andava in breve a divenir per loro del tutto funesta. Vedevano, che altro partito non rimaneva, che quello di guadagnar Tortona, ed ivi porsi in sicuro, occupando Novi, e Gavi, poichè così avendo il Genovesato alle spalle potevano da questo ricavare la sussistenza. A quest' effetto il Maresciallo di Maillebois colla sua Truppa passato il Pò, incamminato si era alla volta di Pavia colla speranza d' impadronirsene, aprendo quella necessaria strada al ritiro di tutta l' Armata, che a Guardamiglio si era intanto

Svantaggiosa situazione de' Galli-spani.

Il Maresciallo di Maillebois colla sua Truppa s' incammina alla volta di Pavia.

1746

Gli Austriaci bombardano di bel nuovo Piacenza.

tanto condotta, lasciando in Piacenza un convenevole presidio; ma avendo gli Austriaci contra di questa Città incominciato un gran fuoco, anche in appresso replicato, e particolarmente di Bombe, che molto danno recarono; considerandosi altresì il pericolo, che pe' movimenti del Re di Sardegna correvano i Franzesi di essere tagliati fuori: fu dal Reale Infante spedito al Maresciallo l' ordine di retrocedere, e di abbandonare quell' impresa, di cui già era alla portata, e di riunirsi al suo Campo. Avendo questo tuttavia con Crema aperta la comunicazione, andava dallo stato Veneto ricavando qualche parte dei necessarj viveri, mentre si fortificava viepiù sul Lambro, e sull' Adda, spedì il Conte de Gages un buon Corpo alla volta di Pizzighettone, che contra il Forte di Ghiara facendo un grosso fuoco d' Artiglieria desse a credere a' Nimici, che fosse sua intenzione il tentare qualche cosa da quella banda. Ubbidì il Maresciallo, e venne ad accamparsi all' Ospitaletto, stendendosi da Casale Pusterlengo fino a Lodi, nel mentre, che il Quartier Reale del Principe si era trasferito in Codogno, avanzando un grosso distaccamento con molta Cavalleria alla volta di Mallè, posto, che occupò, siccome quello di Cavacurta in vicinanza di Pizzighettone. Mantenevansi intanto gli Austriaci davanti Piacenza colle principali loro forze, avendo fatto passare il Pò ad un grosso Corpo di Truppa per maggiormente strignere i Galli-spani.

Il Maresciallo di Maillebois è richiamato a riunirsi al Campo sotto Piacenza.

Nel

1746

Accampamento del Re di Sardegna duranti le cose suddette.

Nel tempo che le suddette cose erano accadute, il Re di Sardegna (che alla testa delle sue Truppe aveva lentamente, e da lontano inseguito il Maresciallo di Maillebois, allorchè partì da Novi) si era accampato a Castel San Giovanni, ed ivi sempre si era trattenuto quasi spettatore, dando molto a discorrere delle sue vere intenzioni, che molti credevano dirette alla Pace, di cui supponevano non ancora sciolti i trattati colle due Corone. Entrato però il Mese di Luglio, avea dati non pochi indizj di essersi nuovamente unito alla Corte di Vienna dopo aver dissipati que' sospetti, che nella stessa aveano cagionati i suoi precedenti trattati colla Francia. In fatti construtto nella notte dei quattordici un Ponte sul Pò a Parpaneso, tre miglia al di sopra della Trebbia, scelta avea la giornata de' sedici per unire alle Austriache le sue Truppe, come fece, prendendo di tutte il supremo comando, complimentato nel dopo pranzo da tutta l' Uffizialità di quell' Armata, che egli si portò a vedere il giorno dopo schierata in battaglia, ricevutovi colle maggiori dimostrazioni dal Generale Marchese Botta, che ne aveva la direzione, fino da quando dopo la Battaglia di Piacenza era stato costretto dagl' incomodi di sua salute a ritirarsene il Principe di Lieclenstein per goder qualche riposo atto a ristabilirlo. Quivi concertate le ulteriori operazioni, fu risoluto, che si andasse coll' esercito di là dal Pò, per restrignere i Galli-spani dalla parte del Lambro, ed

Il Re di Sardegna unisce le sue alle Truppe Austriache, e prende di tutte il comando.

a tal

1746 a tal fine si partì dal Campo nel giorno 22. il Generale Conte di Broune alla testa di trenta Battaglioni, e sei Reggimenti di Cavalleria, e passata in quella notte la Trebbia, siccome nel seguente giorno il Tidone, pervenne ai 24. in vicinanza del Ponte di Parpaneso, che fece subito passare a dieci compagnie di Granatieri, unendovi un buon Corpo di Truppe leggiere, che con due pezzi di Cannone tosto il Colle di Bissone occuparono, al favore del quale transitò anch' egli il dì 25. col resto di sua gente, siccome anche l' Olona, alla sinistra del qual rivo si accampò. Non molto ivi si trattenne, ma si avvicinò al Lambro, dove il Marescíallo di Maillebois ritrovandosi con inferior numero di Truppa, giudicò necessario l' abbandonare i posti, che aveva sulla destra, ritirandosi sulla sinistra; e quivi rinforzato da buon numero di Spagnuoli, e da conveniente Artiglieria si trincerò poco lontano dal fiume, fortificandone con molti pezzi di Cannone la sponda.

Nel mezzo di tali angustie ricevette l' Infante D. Filippo l' infausta notizia d' esser nel giorno 9. di Luglio stato improvvisamente sorpreso da un' attacco d' apoplesia l' Augusto suo Genitore Filippo V., che in pochi momenti avealo all' altra vita condotto: disgrazia, che, quantunque sempre grande, si rendeva massima nelle critiche circostanze, nelle quali egli si ritrovava, e della quale non avrebbero al certo lasciato di trarre vantaggio i suoi nimici, profittando di quella confusione, che un caso tanto im-

Morte del Re Cattolico Filippo V.

impensato, e lo sconvolgimento di cose, che accompagnano i principj di un nuovo Governo, doveano cagionare. 1746

Mentre tante peripezie in Lombardia accadevano, oziosi non erano stati i Piemontesi nella Riviera di Ponente. Alla direzione degli affari lungo quella costa, oltre ai Governatori ordinarj, risedevano col carattere di Commissarj Generali i Patrizj Giuseppe Maria d' Oria, ed Anfrano Sauli, il primo al Paese da Ventimiglia fino ad Oneglia, ed il secondo da' confini di quel Principato fino a quelli di Savona preposto. Al comando della Truppa Regolata della Repubblica, che in tutta la Riviera si ritrovava, era fino dal terminare della scorsa Campagna passato il Maresciallo di Campo Escher, che con pari attenzione, ed attività sempre aveva impedita a' nimici l' esecuzione di ogni loro progetto, e con una saggia, ed accertata condotta, molta stima ugualmente presso de' suoi, che presso degli Uffiziali Galli-spani si era acquistata. Pel Re di Sardegna aveva il supremo comando di tutte le Milizie il Marchese Filippo del Carretto de' Marchesi di Ballestrino, provveduto anche di buon Corpo di Truppa Regolata, il quale da' contorni di Ceva, e da altre bande aveva più volte fatti de' tentativi, ora contra uno, ed or contra altro Villaggio del Genovesato, ne' quali incontri mai vantaggio alcuno non avevano i Paesani Piemontesi riportato. Parve al Marchese suddetto giunto il tempo di tentar qualche cosa di mag-

Movimenti de' Piemontesi nella Riviera di Ponente.

1746

gior rilievo del praticato per lo passato ; onde sul cominciar di Giugno avendo unito un corpo di circa mille uomini, composto di alcuni distaccamenti del Reggimento della Marina, delle Milizie, e delle Compagnie franche di suo comando, si portò ad attaccare Calizzano, luogo dieci miglia al di sopra del Finale. Giace questo Villaggio nel basso, circondato da ogni parte da Montagne, che lo dominano, e posto interamente nel mezzo di un Paese da lungo tempo al Re di Sardegna soggetto, giudicato però di situazione tanto svantaggiosa, che abbandonata se n' era la difesa al solo coraggio degli Abitanti provveduti a tal effetto del bisognevole; ma non essendo maggiore di dugento uomini il numero di quelli, che atti erano a portar l' armi, facilmente riuscì al Marchese suddetto d' impadronirsene. Tuttochè non fosse quel sito di alcuna conseguenza, pure il sentirlo occupato molto terrore sparse negli abitanti di quei contorni, onde si giudicò necessario di sloggiarne i Nimici. Colta pertanto l' opportunità, che n' era partito il Marchese di Ballestrino con la maggior parte di sua gente, ivi lasciando un posto fisso di quattrocento uomini, fu risoluto di attaccarli, e radunati colla possibile sollecitudine cinquecento Paesani delle circonvicine ville, furono questi uniti a centoventi uomini del Reggimento del Colonnello Lorenzo Cretteler, a' quali aggiunta la Compagnia de' Granatieri del Reggimento del Brigadier Cretteler, ebbe questa Truppa l' ordine di portarsi per

Attaccano il luogo di Calizzano, e se ne impadroniscono.

I Genovesi determinano di sloggiarneli.

Disposizioni, che danno a quest' effetto.

per differenti ſtrade a Melogno, donde poco dopo entrata la notte fece partenza in due diviſioni, l' una dall' Colonnello Cretteler, e l' altra dal Capitan Bertelli comandate. Marciò la prima per le montagne con diſegno di sboccare dietro alla Terra di Calizzano per tagliare la ritirata a' Nimici, e la ſtrada a que' ſoccorſi, che loro poteſſero inviarſi; e la ſeconda preſe il cammino in dirittura per attaccare di fronte il Luogo, toſto che al ſuo deſtino foſſe pervenuta la prima, luſingandoſi, che avanti lo ſpuntar del giorno poteſſero eſſer fatti i diſegnati movimenti. La pioggia, che cadde dirottamente, e la difficoltà incontrataſi nella marcia per iſtrade molto diſaſtroſe, non permiſero, che prima del giorno chiaro giugneſse alla ſtabilita meta la Truppa, della cui moſſa avvertiti i Nimici, ſvanì la ſperanza, che ſi era conceputa di ſorprenderli; contuttociò non impedì queſt' accidente ad una parte della prima diviſione il guadagnare le ſpalle del Villaggio, ed occupare molte ſommità all' intorno, onde furono i Piemonteſi attaccati da più parti nel medeſimo tempo, dimodochè vedendoſi da ogni parte caricati ſi abbandonarono dopo qualche reſiſtenza ad una fuga sì precipitoſa, che non fu poſſibile il totalmente tagliar loro la ritirata, reſtando però prigionieri il Comandante, due Uffiziali, e trentanove Soldati, oltre altrettanti rimaſi morti, non avendovi i Genoveſi ſofferto altra perdita, che di un ſol' uomo ferito. Terminata appena l' azione, e nel mentre

1746

1746 tre che alquanto di ripofo prendeva la Truppa, comparve un Diftaccamento Nimico partito da Ceva, e fino alle Guardie avanzate de' vincitori fi avvicinò; ma toftochè gli fu fatto fuoco fopra, vedendo perduta la congiuntura di falvare i fuoi, credè fpediente il ritirarfi, lafciando alcuni uomini morti ful campo. Confeguito appieno l' intento, fecero in Finale ritorno nel giorno medefimo le Soldatefche, lafciando alla guardia di Calizzano le fole Milizie del Paefe, che bravamente feppero in appreffo foftenerfi, finchè coll' abbandono di tutta la Riviera, come racconteremo fra poco, dovettero anch' effe darfi per vinte. Se il riportato vantaggio incoraggì i fudditi della Repubblica, quel maggiore, che non molto dopo riufcì loro di confeguire, ne accrebbe viepiù le fperanze. Non fi dubitava, che a vendicarfi del fofferto danno dirette non foffero le mire de' Comandanti Piemontefi, i quali avendo radunato un buon corpo di Truppe nelle vicinanze di Ceva fi erano accampati, e verfo la metà del mefe di Luglio fi avanzarono fino a Gareffio, nel mentre che un groffo numero di Milizie, e Compagnie Franche, unitofi al Cairo intraprendeva per Bardineto la via al di fopra del Finale fotto gli ordini del già mentovato Marchefe di Balleftrino, che nelle Valli del Tanaro, e della Bormida comandava. Un tale movimento diede chiaramente a conofcere, che un nuovo tentativo contro alla Riviera meditavano, nella quale ugualmente le parti della Pieve, che di Zuccarello,

carello, e di Melogno erano minacciate; necessario perciò si rendeva l' apportare in ogni luogo l' opportuno riparo, al che non poco ostacolo faceva il ritrovarsi in quel contorno troppo scarso per guardare la molta estensione di Paese il numero delle Truppe della Repubblica. Contuttociò si dettero prontamente quei provvedimenti, che alla situazione delle cose si convenivano. Il Brigadiere Cretteler, a cui si unì la Compagnia de' Granatieri del suo Reggimento, fecesi passare alla Pieve. Il Capitan Astengo con cinquanta Granatieri, e due Picchetti staccati dalla Guarnigione di Savona, ebbe ordine di portarsi sulle alture di Bastia a sei miglia d' Albenga, donde era ugualmente a portata di soccorrere la Pieve, e la Valle di Zuccarello; ed al Colonnello Cretteler, incaricato della difesa del Marchesato del Finale, fu ingiunto di ritirare dal posto di Frebosо tutte le Truppe Regolate, facendole rilevare dalle Milizie della Valle di Segno, e di rinforzar quello di Melogno, tenendosi pronto a marciare al prim' ordine col resto del suo Reggimento. Accresciuta altresì con settanta Soldati, e cento Paesani la Guarnigione di Castelvecchio, al cui comando si ritrovava il Patrizio Tenente Colonnello de' Franchi, ebb' egli per iscritto dal Maresciallo di Campo Escher l' ordine di difendersi in caso d' attacco fino all' estremità, senza dare orecchio a capitolazione alcuna, e con promessa, che sarebbe stato soccorso, approntandosi ad un tal fine nel Porto di Savona due grosse

1746

1746 Barche, e molti piccoli Bastimenti atti a trasportare con prontezza il resto della Guarnigione, ovunque il bisogno lo richiedesse. Eseguite in breve tempo, e senza confusione le sopraddette disposizioni, si stette tranquillamente aspettando l'attacco dei Nimici, che ne' giorni 19., e 20. in tre diversi Corpi si posero in movimento. Tre de' loro Reggimenti, cioè la Marina, Monferrato, e Nizza con un gran numero di Milizie, presero, diretti dal Brigadiere Alciati, il cammino, che conduce in dirittura da Garessio per Erli, e Zuccarello, inviando un grosso Distaccamento ad attaccare Castelvecchio, nel mentre che il rimanente alla volta di Zuccarello la sua marcia continuava. Il Marchese di Ballestrino alla testa di due Compagnie di Granatieri, di dieci Picchetti, e di tutti i suoi Paesani, e Compagnie franche, da Bardineto si partì, e non avendo alcuna resistenza incontrata, penetrò per Vezersi, e Salè fino a Cisano, piccolo Villaggio tre miglia distante dal Mare, gli Abitanti del quale, ingannati nell' oscurità della notte dalla Vanguardia, che si diceva Genovese, aprirono all' Inimico le Porte, e furono subito disarmati, saccheggiati, e posti in contribuzione. Di là proseguì egli senza dilazione contra Zuccarello, che attaccò dalla strada d' Albenga, nel mentre che il Brigadiere Alciati s'incamminava colle sue Truppe alla stessa volta per la via, che vi conduce dal Piemonte. Il luogo, avvegnachè senza difesa, e privo di Soldati, che lo guardassero, fece qualche resistenza

I Piemontesi attaccano Castelvecchio.

ſtenza, ma la molta ſuperiorità dei Nimici obbligò finalmente gli Abitanti ad aprir loro le Porte, ed arrenderſi. In queſto mentre il Capitan Aſtengo a tenore delle ricevute inſtruzioni partito ſi era da Baſtia col ſuo Diſtaccamento, e guadagnate l' alture delle Montagne, che la ſtretta Valle di Zuccarello circondano, toſtochè inteſe, che l' Inimico ridotto ſi era alla Terra, laſciando in abbandono quel poco men che diroccato Caſtello, uniti alcuni Granatieri a qualche numero di Paeſani colà inviolli ad impadronirſene, come felicemente eſeguirono. Nel tempo medeſimo il Comandante di Caſtelvecchio, comechè con molto vigore attaccato, aveva ſempre con egual bravura reſpinto, gli Aggreſsori con loro notabile perdita, finchè del tutto diſcacciatili con far ſopra di eſſi un buon numero di Prigionieri, potè ſtaccare circa ſettanta uomini fra Soldati, e Paeſani, che ſpedì a moleſtar di fianco, ed alla coda i Nimici, i quali a Zuccarello ſi erano avanzati. Si aggiunſe l' opportuno movimento fatto da' Paeſani de' circonvicini Villaggi, che, preſe l' armi occupate avevano tutte le ſommità delle due parti della Valle: il che ſcorgendoſi dal Brigadiere Alciati, e temendo d' eſſere tagliato fuori, ſi vide coſtretto a ritirarſi unitamente alle ſue Truppe con molta confuſione, abbandonando il Marcheſe di Balleſtrino, che con quattrocento Soldati, ed alcune Milizie ſi era, come abbiam detto, in Zuccarello introdotto. I Paeſani Piemonteſi, che dal ſolo deſiderio di bottinare erano ſtati in

1746

Il Marcheſe di Balleſtrino con altre Truppe, e Milizie Piemonteſi s' impadroniſce di Zuccarello.

Il Comandante di Caſtelvecchio obbliga i Piemonteſi a ritirarſi di colà.

1746 quelle parti condotti, trovando quella resistenza, che non si aspettavano, si diedero a fuggire col maggior precipizio, che fu loro possibile, e non pochi furono coloro, che vi rimasero feriti, ed uccisi. Dopo il ritiro del Brigadier soprammentovato fu facile a' Granatieri Genovesi l' impadronirsi del cammino, che dal Piemonte a Zuccarello conduce, siccome di tutti gli altri sentieri, pe' quali potevano i Nimici partirsi, come in fatti tentarono di fare; ma dalla Truppa, e Paesani, ivi sotto gli ordini del Capitan Giambatista Berlingeri postati, furono con bravura respinti, ed obbligati a far ritorno nella Terra, dalla quale a bella posta si era divertito il Canale, che l' acqua vi conduceva. Videsi il Marchese di Ballestrino a mal termine ridotto, e credendo anche molto maggiore di quello ch' era in effetto il numero degli Aggressori, dimandò di parlamentare, offerendo di ritirarsi, purchè il passaggio libero a lui fosse, ed alla sua Truppa, e Milizie conceduto; ma sul rifiuto, che n' ebbe, giudicò di accettar le condizioni, che gli venivano esibite, in conseguenza delle quali, deposte l' armi, si rendè con tutta la sua gente prigioniere di guerra. A più di quattrocento uomini di Truppa Regolata ascesero questi, fra' quali ventisette Uffiziali si annoveravano, e due intere Compagnie di Granatieri, essendo a più di dugento uomini montato il numero de' morti, e feriti, che avevano avuto in quella giornata, nella quale al dir dei Disertori la Truppa coman-

I Piemontesi sono cinti in Zuccarello da' Genovesi.

Il Marchese Ballestrino colla sua Truppa chiusa in Zuccarello si rende prigioniere di guerra.

mandata dal Brigadiere Alciati era in pessimo ſtato giunta a Ceva, ed assai maltrattata. Nel momento che la steſſa ſi ritirò, era di già giunta al Ceriale, luogo diſtante tre miglia, tutta la Guarnigion di Savona traſportata da' Baſtimenti in quel Porto ad un tale fine radunati, e con eſſa il Mareſciallo di Campo Eſcher, onde ogni ritardo al ritiro eſſer poteva a' Piemonteſi maggiormente fatale. La perdita de' Vincitori non consiſtè, che in un Granatiere, ed un Paeſano uccisi, e tre Soldati feriti, eſſendo ſtato di niuna conſeguenza un falſo attacco, che nel tempo medeſimo fecero dalla parte della Pieve i Piemonteſi, e nel quale ſenza conſiderabile perdita di alcuna delle Parti furono facilmente reſpinti.

1746

Queſto ſucceſſo per ſe ſteſſo importante, e che molta confuſione cagionò ne' vicini Paeſi, non poco vantaggio avrebbe al certo recato alla Cauſa comune degli Alleati d' Aranquez; ma le precedenti diſgrazie, che nella Lombardia aveano ſofferte i Galli-ſpani, e quelle maggiori, che attualmente ſoffrivano, lo rendettero quaſi totalmente inutile.

Conſapevole era il Re di Sardegna, che dopo il rinforzo dal Mareſciallo di Maillebois ricevuto, la maggior parte delle Truppe delle tre Corone al Lambro ſi riduceva, e che perciò oltremodo indeboliti ne rimanevano i loro poſti ne' contorni dell' Adda, onde credè ſpediente l' andare ad unirſi al Generale Broune; e paſſato nel primo giorno d' Agoſto il Pò pel Ponte di Parpaneſo ſi avviò a quella volta, indi

Il Re di Sardegna paſſa il Pò a Parpaneſo.

1746 di proseguendo l' Esercito Austro-sardo in due colonne fino a Sant' Angelo, ritirandosi dalle rive del Fiume gli Spagnuoli, lo passò in quel luogo sopra alcuni Ponti, e verso Lodi s' incamminò. Già da molto tempo preveduto avevano i Generali Galli-spani, che tutte le mire de' Nimici sarebbero dirette a toglier loro quella Città, e con ciò l' unica comunicazione, che pel mezzo dello Stato di Venezia, tuttochè con lungo giro, avevano col Genovesato, e di là colla Francia; ma conoscevano altresì, che dopo tante perdite fatte, e tante diminuzioni di gente dal loro Esercito patite, a fronte di un Nimico, che sempre più s' ingrossava, non era possibile il sostenerla; onde maturamente esaminate nel Consiglio di guerra le cose, fu stabilito di non aspettarne la caduta, ma profittando con sollecitudine del momento, in cui le maggiori forze degli Austro-sardi erano altrove impegnate, varcare il Pò per guadagnar Tortona, intantochè il Marchese di Mirepoix, passato espressamente in Genova, unito ivi avea tutto quel maggior numero di Truppe, che gli era stato possibile, colle quali alla volta della Lombardia per favorire la ritirata suddetta dovea innoltrarsi. Richiamati pertanto dal Conte de Gages tutti i suoi Staccamenti, ed abbandonato Lodi, con tutti i posti fino allora occupati, all' eccezione di due, che a coprire il suo disegno giudicava necessarj, formò di essi la Vanguardia, colla quale potesse occupare per qualche tempo il Re di Sardegna, finchè giunto fosse il punto dell' esecuzione di quanto

Gli Spagnuoli abbandonano Lodi.

quanto aveva meditato. Raccolto adunque il ſuo Eſercito, valicò la ſera degli 8. con piena felicità il Lambro all' imboccatura; indi fatte legare inſieme le Barche, che avea unite, avviolle in diverſi convogli piene di Soldateſche fino al Pò, e quivi tra il Parpaneſo, e il Tidone, formati celeremente due Ponti, paſsò il giorno dopo con tutta l' Armata, con qualche numero d' Artiglieria, e gran quantità di muli, equipaggi, e bagagli, conducendo altresì poco meno di un migliajo di Carri, che traſportavano viveri, ed in una pianura due miglia diſcoſta ſi accampò, dando le neceſſarie diſpoſizioni per proſeguire la marcia. Eſeguito il paſſaggio, ne fu dato coi concertati ſegnali al Marcheſe di Caſtellar l' avviſo, acciocchè colla Guarnigion di Piacenza venir poteſſe a norma dello ſtabilito a raggiugnere l' Armata, come egli fece il giorno dei dieci abbruciando immediatamente le Barche, che componevano i Ponti, e facendo ſaltare in aria il Fortino, che copriva la teſta del maggior di eſſi. Prima di ritirarſi dalla Città fece inteſi i Magiſtrati della medeſima della neceſſità, che a ciò coſtrignevalo, prevenendoli, che col Comandante, che vi laſciava, doveſſero intenderſela, affine di prender miſure adattate ad evitare gli eſtremi danni, che dal riſentimento de' Nimici potevano temerſi.

1746

Valicano il Lambro.

Paſſano il Pò.

Il Marcheſe di Caſtellar abbandona Piacenza, e con quella Guarnigione va ad unirſi al Conte de Gages.

Aveva il Conte Gorani colla Truppa Auſtriaca di ſuo comando coſteggiato il Pò, e tentato d' impedirne a' Galli-ſpani il paſſaggio, ma per l' accertate miſure de' Generali delle tre Coro-

1746 Corone gli era andato fallito il disegno, onde spedinne tosto l' avviso al General Comandante Marchese Botta, che con venti mila uomini era rimaso sotto Piacenza. All' inaspettata nuova diede il Comandante suddetto l' ordine a' Generali Sorbelloni, e Nehaus di prontamente avanzarsi verso il Tidone; ed egli passata la Trebbia sul far del giorno alla testa delle sue Truppe, li raggiunse alla picciola Nura, ed ivi in ordine di Battaglia si fermò. Nella medesima notte posto si era in marcia l' Esercito Gallo-napoli-spano, nè molto cammino aveva fatto, che allo spuntar del giorno incontratesi le partite delle due Armate in vicinanza di Rottofreddo, si cominciò fra di esse a scaramucciare. Portatosi in vista di ciò con molta velocità il General Gorani alla testa di tutti i Granatieri, e di buon numero di Battaglioni della Vanguardia, attaccò con tal impeto una Cascina posta sulla strada Maestra, che conduce a Tortona, e dagli Spagnuoli per coprire la loro marcia occupata, che a questi non fu possibile dopo qualche difesa il sostenerla. Arrivato intanto colla Cavalleria il Generale Sorbelloni, divenne più calda la Zuffa, finchè soprafatti gli Spagnuoli dal numero, dovette piegare quella Colonna, abbandonando a' Nimici due pezzi di Cannone, qualche Bandiera, e 300. Soldati fatti prigionieri. Ricevuta la nuova del prospero successo si portò immediatamente il Generale Marchese Botta all' attacco del grosso de' Galli-spani, che dietro al Tidone fermo stava schierato

Gli Austriaci si avanzano alla volta del Tidone.

Le due Armate s' incontrano in vicinanza di Rottofreddo.

Il General Gorani s' impadronisce di una Cascina scacciandone gli Spagnuoli.

Battaglia del Tidone.

1746

rato in battaglia, ed ivi giunto ſi cominciò aſſai gagliardo il fuoco, fatto, e ſoſtenuto da ambe le parti con eguale coſtanza, e coraggio per più ore, e con molta reciproca mortalità, dandoſi intanto da' Galli-ſpani il tempo a' loro equipaggi di sfilare per la Stradella alla volta di Voghera, finchè avendo il Generale Auſtriaco fatto paſſare il Fiume ad un groſſo Corpo compoſto di molti Reggimenti di Cavalleria, e d'Infanteria, giudicarono d'intraprendere i Gallo-napoli-ſpani alla volta di Voghera la loro ritirata con quel miglior' ordine, che dal grande imbarazzo degli equipaggi venne loro permeſſo. Dovettero, oltre alcune Bandiere, abbandonar nove pezzi di Cannone, eſsendo altresì ſtata conſiderabile la perdita, che vi fecero di Soldati, ed Uffiziali fra morti, feriti, e prigionieri. Non minore fu quella degli Auſtriaci, eſſendo loro ſoprattutto riuſcita ſenſibile la morte del Generale Berenclau rimaſo ucciſo per colpo di fucile ſul Campo, dopo aver per più ore date prove di molto coraggio. Se gli Auſtro-ſardi ebbero luogo di eſser contenti di quella giornata, non l'ebbero di lagnarſene i Generali delle tre Corone, i quali quantunque col ſacrifizio di molta gente perduta nelle Azioni, e della maggior parte dell' Artiglieria laſciata in Piacenza, con molte provviſioni, ſettecento uomini di preſidio, ed un groſſo numero di ammalati rimaſi tutti prigionieri di guerra, ſi videro però a forza di molto coraggio, e di buone diſpoſizioni ridotti in ſalvo, e liberi dalla cat-

Le Truppe delle tre Corone ſi ritirano alla volta di Voghera.

Loro perdita nell' azione.

Perdita degli Auſtriaci,

i quali entrano in Piacenza, e vi fanno prigionieri buon numero di amalati Spagnuoli.

1746 cattiva ſituazione, nella quale ſi erano ritrovati, e dall' inevitabil pericolo di perder tutta l' Armata, e la Perſona iſteſſa del Principe, che, o alla mancanza delle ſuſſiſtenze, o alla forza ſuperiore de' Nimici ſarebbe ſtata coſtretta di cedere.

Giunte in Voghera le Truppe delle tre Corone nel mentre che ſtavano i Generali diſegnando quelle ulteriori miſure, che loro conveniſſe di prendere per garantirſi da nuove diſgrazie; e quando penſavano, che occupandoſi dall' Armata loro Tortona, Serravalle, e Novi, poteſſe ivi fino a tempi migliori ſoſtenerſi, e congiugnerſi col rinforzo, che da Genova conduceva il Marcheſe di Mirepoix: arrivò all' improvviſo la mattina del giorno 14. il Capitan Generale Marcheſe della Mina, e portatoſi ſubito ad inchinare il Reale Infante, eſibì allo ſteſſo le Lettere, colle quali il Re ſuo Padrone deferiva a Lui il Comando di quell' Eſercito, che prontamente gli fu dal Conte de Gages raſſegnato. La ſtima oltremodo diſtinta, che queſt' ultimo ſi era acquiſtata non meno preſſo de' ſuoi, che preſſo dei Nimici medeſimi, da che avuta aveva la ſuprema direzione delle Truppe in Italia, ove con tante glorioſe azioni ſi era illuſtrato, cagionò una ſtraordinaria ſorpreſa; e l' arrivo di un nuovo Generale in circoſtanze tanto critiche e pericoloſe, diede motivo a molti ragionamenti, pretendendo taluno, che alla Corte di Madrid ſi foſſero nel nuovo Regno adottate Maſſime molto differenti da quelle, che ſi no-

Il Marcheſe della Mina giugne improvviſamente all' Armata Spagnuola in Voghera.

Il Conte de Gages gliene raſſegna il comando.

Ragionamenti intorno a tal mutazione.

nodrivano nel passato Governo, e che in conseguenza di esse ritornar dovessero nella Spagna le Truppe, deponendosi le idee dello stabilimento dell' Infante, a procurar' il quale tanta gente, e tanti tesori si erano fino allora inutilmente sacrificati. Ad accreditare maggiormente così fatti discorsi non poco contribuivano le operazioni dell' Esercito, il quale dal Marchese della Mina condotto sotto il Cannone di Tortona, ove si credeva, che dovesse far' alto occupando la situazione precedentemente dal Conte de Gages disegnata, si vide nel giorno 18. posto improvvisamente in moto, e con marcia precipitosa abbandonando quella Piazza, siccome l' altra di Serravalle, e la Città di Novi, incamminarsi alla volta delle Montagne, che per la Bocchetta nel Genovesato conducono. Accrebbe notabilmente la comune maraviglia ciò, che accadde nel tempo medesimo, che da Tortona stava sul punto di mettersi in marcia l' Esercito; imperciocchè innoltratasi la Vanguardia degli Austriaci con altri Battaglioni, che da presso la seguitavano, ed ingannati da false notizie, sulla fede delle quali creduto aveva il Conte di Broune di già allontanati da que' contorni gli Spagnuoli, trovossi il Generale Marchese Novati, che comandava quel Corpo forte di più di diecimila uomini, improvvisamente di rimpetto a tutto l' Esercito Galli-spano, che il guardava di fianco, e che per la molta vicinanza, e superiorità poteva con uguale facilità attaccarlo, e distruggerlo. Voleva il Maresciallo di

1746

Il Marchese della Mina conduce l' Esercito sotto il Cannone di Tortona;

Ma ben presto se ne ritira, e s' incammina alla volta della Bocchetta.

La Vanguardia degli Austriaci in vicinanza di Tortona è in pericolo di essere attaccata da' Galli-spani.

1746 di Maillebois, che senza dilazione dell' impensata favorevole congiuntura si profittasse, ma di contrario parere fu il Capitan Generale Marchese della Mina, il quale riflettendo alle passate disgrazie, ed allo stato infelice, a cui ridotto era quel già sì florido Esercito, ricusò di acconsentire al progettato attacco, e persistè nella risoluzione di far marciare alla volta di Genova la Truppa, in esecuzione degli ordini, ch' egli aveva, di non avventurarla a nuovi infortunj, come in fatti eseguì, lasciando nello stesso tempo proseguire agli Austriaci il lor cammino alla volta di Novi, di cui ben tosto s' impadronirono, siccome di alcuni equipaggi degli Uffiziali Franzesi, che per la frettolosa ritirata non poterono trasportarsi.

Ma il Marchese della Mina ricusa d' intraprendere una nuova azione.

Gli Austriaci entrano in Novi.

Abbandonato in tal guisa quel Paese, si presentarono subito i Nimici sotto la Fortezza di Serravalle, non ancora dai danni sofferti nel precedente assedio ristabilita. Al Patrizio Gian-Francesco d' Oria, che da principio era stato colà inviato per riordinare le cose di quel Distretto, allorchè ne prese la Repubblica il possesso, e che poscia si era in Genova ricondotto dopo terminata la sua incumbenza, era stato fino dal precedente Febbrajo sostituito il Patrizio Colonnello Napolione Spinola. A questo intimarono tosto gli Assedianti la resa, posti avendo in batteria quattro pezzi di Cannone, dopo pochi colpi de' quali acconsentì egli di ceder la Piazza con tutta la Guarnigione prigioniera di guerra, la quale con una maggiore difesa

Investono la Fortezza di Serravalle,

che si arrende.

difesa avrebbe potuto recare quel vantaggio, che ogni acquisto di tempo, ancorchè picciolo, era valevole a produrre in quelle infelici congiunture.

1746

L'Infante D. Filippo giugne in Langasco colla primaria Uffizialità.

Giunto intanto in Langasco piccola Terra al di quà della Bocchetta l'Infante D. Filippo, e seco lui la primaria Generalità coll' Armata, che solo alcuni piccioli distaccamenti aveva tuttavia al di là di quella Montagna ne' contorni di Voltaggio, e pervenutane a Genova la notizia, siccome della precipitosa rivoluzion delle cose, ben previde la Repubblica le funeste conseguenze, che ne sarebbero fra poco derivate qualora con adattate misure non si procurasse di prevenirle, dando principalmente il tempo alla Truppa di riprendere quel primiero coraggio, che dalle disgrazie sofferte nelle vicinanze di Piacenza, e dagli ultimi precipitosi movimenti, sembrava soffocato. A tal effetto ordinò al Patrizio Domenico Pallavicino (che presso l' Infante, da ch' era in Italia, aveva sempre risieduto col carattere di Ministro, e che per la vicinanza si era portato in Genova a render conto di quanto accadeva) che tosto al Quartier Reale si riconducesse, e facendo presenti non meno al Principe, che a' Generali, l' imminenti rovine, che sovrastavano, esponesse loro, non essere disperate le cose, ma potersi con facilità riparare agli ulteriori disastri, qualora volessero profittare della vantaggiosa situazione di un Paese montuoso, pieno di passi molto facili a difendersi, e molto popolato da' Paesani

Pericoli, che prevede la Repubblica.

Li partecipa all' Infante pel mezzo del Patrizio Pallavicino.

1746 atti all' uso dell' Armi, e che uniti alla Truppa regolata, molto avrebbero potuto ad ogni più valida difesa giovare. Ad eseguire l' incarico portatosi egli nella mattina del giorno 21. al Quartier Reale, ed avendo esposte le sue commissioni, fu assicurato da' Generali di aver essi gli ordini più positivi per difendere gli Stati della Repubblica, e che a ciò avrebbero con tutte le forze dell' Esercito, e colle proprie direzioni, contribuito. Ad un tale oggetto fu stabilito un Congresso, nel quale coi detti Generali intervenissero per parte della Repubblica il Tenente Generale Conte di Cecile, e i Brigadieri Humbract, e Gilardini, che nel giorno dopo vi si trasferirono, comunicando que' progetti, che colla conoscenza de' posti, e delle situazioni importanti avevano formati, ed esponendo le misure, che a lor giudizio doveano alla difesa adattarsi: cose tutte, che da' Generali Galli-spani furono prese in considerazione, mostrandosi tanto in quello, come nel Congresso del seguente giorno, assai soddisfatti delle disposizioni date dal Governo a comune vantaggio. Queste espressioni però, e le replicate proteste fatte a' Collegj, dirette ad assicurarli della fissa determinazione, in cui erano i suoi Alleati di difenderne gli Stati, non bastavano a calmarne l' inquietudini; onde per essere informati di tutte le risoluzioni prese, e da prendersi in un affare tanto importante, siccome delle forze, e mezzi, che si pensava di adoperarvi, nuovamente spedirono al Quartier Reale, oltre i sopra-

Congresso fra' Galli-spani, e Genovesi per trattar del modo di difendere il Paese.

Proteste de' Generali Galli-spani di voler difendere il Genovesato.

La Repubblica però non ne rimane tranquilla.

praddetti, anche il Patrizio Agostino Grimaldi, che per iscritto un nuovo progetto di difesa presentarono, il quale fu colà approvato, col ripeterfi le stesse sicurezze già prima date, e che ad ogni momento si rinnovavano anche dal Segretario di Stato del Principe D. Gregorio Muniaini, il quale accertava, che alla difesa dello Stato, e della Capitale, tutto avrebbe sacrificato la Spagna il suo Esercito, riducendosi ormai a questo solo oggetto le premure della sua Corte, alla quale si era spedito un Corriere, le cui risposte si sarebbero al ritorno di esso comunicate. Tante promesse fino allora ricevute, e quelle maggiori, che ogni giorno si ricevevano, anche per mezzo del Marchese di Villadarias spedito in Genova per concertare le corrispondenti operazioni, sembravano capaci di sgombrare dall' animo del Governo le concepute inquietudini, e concorrevano a corroborar l' opinione di coloro, che erano disposti ad appagarsene, non poche riflessioni. Consideravasi per impossibile il caso, che fosse da due Potenze tanto rispettabili abbandonata la Repubblica, che come Alleata avea con piena esattezza adempiuti gl' impegni con esse contratti, e il cui sacrifizio niun vantaggio recar poteva agl' interessi della Francia, e della Spagna, anzi non lieve danno a quelli del Re delle due Sicilie, i cui Stati soggiacevano di leggieri ad essere invasi dagli Austriaci, qualora posti in sicuro dalle forze de' Galli-spani coll' impossibilitar loro il ritorno in Italia, chiudendone per sempre la

1746

Pel mezzo del Patrizio Grimaldi presenta un nuovo progetto di difesa.

Nuove proteste de' Galli-spani di voler difendere gli Stati della Repubblica.

Il Marchese di Villadarias spedito in Genova per concertar le opportune operazioni.

1746 porta coll' occupare Genova, acquistata avessero la facilità di fare imbarchi di artiglierie, munizioni, e di tutte quelle provvisioni, che ad una intrapresa contra que' Regni fossero necessarie.

Intanto però gli Spagnuoli imbarcano le loro artiglierie.

Ripugnava però ad un tale discorso l'imbarco, che di Cannoni, farine, ed altri loro attrezzi facevano gli Spagnuoli, e che una vicina partenza di tutto l' Esercito sembrava indicare; tanto più, che noto era guardarsi da poca Truppa i posti delle Montagne, e che passato prima in Sampierdarena il Reale Infante si era poscia nel luogo di Sestri di Ponente trasferito, prendendo in tal guisa la via per incamminarsi alla volta di Nizza: in vista di che più premurose si rinnovavano dal Governo l' istanze, perchè comunicati a lui fossero que' progetti, che per la difesa di Genova erano stati fissati. Allora solamente fu, che i Generali delle due Corone cominciarono ad asserire, non giudicar essi difendibili i passi delle Montagne, sempre per l' addietro creduti facili a sostenersi, assicurando però, che stabilito si era di formare un campo, che occupasse la vantaggiosa situazione fra il luogo di Fegino, e le fortificazioni esteriori della Città, le quali dominano il letto della Polcevera, in cui si sarebbe l' esercito ad ogni costo mantenuto; in conseguenza di che furono a tenor delle richieste situati sulle mura da quella banda alcuni pezzi di grosso Cannone, che il Campo suddetto coprissero. Intanto attaccatosi dagli Austriaci nel giorno primo di Settembre il posto della Bocchetta, ove alcune com-

L' Infante si trasferisce in Sestri di Ponente.

La Repubblica insta per sapere i progetti fissati per la sua difesa.

I Generali Galli-spani dicono di voler formare un Campo a Fegino.

Gli Austriaci attaccano, e superano il posto della Bocchetta.

compagnie di Granatieri Franzesi, e Spagnuoli, erano situati, se ne impadronirono ben presto con inaspettata felicità, ritirandosene i Difensori subito dopo fatta la prima scarica, ed abbandonando alcuni pezzi di Cannone, che caddero in mano de' Nimici, i quali profittando del prospero successo si avanzarono fino a Campomarone; e quantunque nel giorno seguente verso loro incamminato si fosse con tutta la Truppa l' Infante in aria di volerneli discacciare, pure essendosi in breve ora al suo Quartier Reale ricondotto, maggiormente rinvigorirono le voci di sua vicina partenza, e di tutto l' Esercito: tanto più che nulla di positivo per la formazione del progettato Campo di Fegino si vedeva operare. Veniva un tal sentimento confermato dal vedersi in questo tempo sfilare alla volta di Ponente le Truppe, comechè ad un attacco si voleva attribuire, che al posto di Cadibona ne' contorni di Savona facessero i Piemontesi, abbenchè colà fosse il Marchese di Mirepoix con numero di gente creduto bastante a reprimere ogni tentativo; onde nell' entrare del giorno tre si partì allo spuntar del giorno da Genova il Patrizio Domenico Pallavicino per condursi in Sestri, ove secondo il concertato nella precedente sera, si dovea trattare del modo di riparare alle imminenti disgrazie; ma non fu egli sì tosto giunto alla metà del cammino, che fu dalla voce comune de' Paesani assicurato di esserne qualche ora prima partito l' Infante, e con esso lui tutta la Generalità, seguitata dalla

1746

S' innoltrano fino a Campomarone.

I Galli-spani cominciano a sfilare alla volta di Savona.

Indi parte improvviso l' Infante con tutta l' Armata.

1746 Truppa con frettolosa marcia. All' infausta notizia retrocedette egli, e dato prontamente l'avviso al Governo di quanto accadeva, e che ben tosto si sparse per la Città: universale fu l' abbattimento, e la sorpresa, vedendosi abbandonata la Capitale, e la Repubblica, quantunque fosse stata fino allora continuamente assicurata di una costante assistenza. A misura del ritiro de' Galli-spani si avanzavano gli Austriaci, onde fuggendo d' ogn' intorno gli Abitatori delle circonvicine Ville si avviavano alla Città, seco conducendo le Mogli, i teneri Figli, e quelle poche sostanze, che in quella confusione di cose riusciva loro di mettere in salvo. Non perdette però di vista il Governo la cura, che aver dovea de' suoi Popoli, e nella comune costernazione de' Cittadini, cagionata dall' improvviso abbandono de' suoi Alleati, confidando nella giustizia del partito, a cui era stato astretto ad appigliarsi per la difesa de' suoi incontrastabili possessi e diritti, spedì all' incontro dell' Armata Austriaca il Marescial lo di Campo Escher, poco innanzi da Savona ritornato, il quale non prima della vegnente mattina introdotto dal Generale Conte di Broune, che n' era per allora il Comandante, espose, che la Repubblica, la quale guerra alcuna non avea coll' Imperatrice Regina d' Ungheria, si lusingava, che a solo fine d' inseguire i suoi Nimici, quell' Esercito s' innoltrasse, nè cosa alcuna fosse per tentare contra gli Stati del Genovesato; ma ricevuto con accoglimento poco favorevole, si udì rispondere,

Costernazione in Genova per una tal nuova.

Gli Austriaci si vanno avvicinando a Genova.

Il Governo spedisce il Maresciallo di Campo Escher al Generale Austriaco Conte di Broune.

dere che in qualità di Nimica veniva quell' Armata, le cui pretensioni non avrebbon tardato a sapersi. Ritornato in Genova con questa risposta, fu dal Governo determinato, che i Patrizj Ranieri Grimaldi, ed Agostino Lomellini al Campo Austriaco si conducessero, come eseguirono, per rappresentare al Generale, quanto la Repubblica lontana fosse dall' essere in guerra contra l' Imperatrice, mentre solo ad oggetto della necessaria sua difesa era stata costretta di prender l' armi in qualità di ausiliarie, come fin dal principio avealo alla Corte medesima protestato. Poco dissimili da quelle date al Maresciallo di Campo Escher furono le prime risposte, ch' essi ricevettero, passando poscia il Conte di Broune a spiegar loro le sue domande, sul peso delle quali non volle ammettere discorso; ma congedati i Deputati, unì con loro il Generale Conte Gorrani, che munito di un foglio, che le domande suddette conteneva, si trasferì a Genova per esporle al Governo, ed averne pronta risposta. Contenevano esse gli stessi articoli, che diremo fra poco, ma colla notabile diversità, che il Conte di Broune richiedeva una sola Porta della Città, contentandosi, che a guardare la stessa fossero ammessi cinquanta de' suoi Granatieri, ed altrettanti Genovesi, con lasciare al Governo la libertà di postare in vicinanza di essa qualunque altro Corpo di Truppa, che stimasse a proposito, siccome di consegnare quella di esse Porte, che più gli fosse stato in grado. In tale stato di cose essendosi

1746

Indi spedisce allo stesso i Patrizj Grimaldi, e Lomellini.

Il Conte di Broune espone loro le sue domande.

Ritornano essi in Genova in compagnia del Generale Austriaco Conte Gorrani.

Riferiscono al Governo le domande del Conte di Broune.

1746

Intanto qualche numero di Cittadini munisce alla meglio le mura nuove della Città.

intanto munito il largo giro delle nuove mura da' Cittadini, come meglio veniva dall' angustie del tempo, e molto più da quelle dell' animo, permesso; e mentre si facevano dai Collegj le opportune considerazioni alla gravezza dell' affare adattate, le Truppe Austriache, che ad ogni momento dall' arrivo di nuovi Battaglioni venivano aumentate, occupato avevano il Borgo di Sampierdarena, e la costa, che sotto le mura della Città lungo la sinistra sponda della Polcevera si stende. La maggior parte di esse però stava accampata nel letto stesso del Torrente, allora affatto asciutto, e siccome pioggia alcuna non era da molti giorni prima caduta, così riposava in quel luogo sicura, nè alcun pericolo poteva prevedere, quando scorsa appena una mezz' ora di giorno, essendo piovuto nella notte alle Montagne, si vide correre impetuosa tale copia d' acque, che giù per il letto scendendo, e dall' una all' altra riva occupando, tutto seco portava, quanto se le faceva all' incontro. Fu gran ventura degli Austriaci, che qualche ora prima non fosse un tale impensato accidente arrivato, e che da una Donna del Paese, che ivi a caso si ritrovava, fossero in tempo avvertiti da potersi in fretta ritirare dall' una, e dall' altra parte sulle colline, senza del quale ajuto rimasi al certo sarebbero preda dell' acque, dall' impeto delle quali non poco fu il danno, che riceverono, essendo state dalla piena portate via molte tende, equipaggi, e Cavalli colla perdita di sopra mille

Gli Austriaci si accampano sotto le mura, e nel letto della Polcevera.

Un' improvvisa piena di quel Torrente li mette a pericolo di perdere tutta la Gente.

mille uomini, che vi rimasero annegati. Grande fu la confusione loro per l' improvviso avvenimento, di cui non furono lenti i Paesani, e Cittadini, che a guardar le mura della Città si ritrovavano, in recarne al Governo la notizia, progettando di attaccare i Nimici, e dimostrando la facilità, che si sarebbe trovata in dissiparli, intantoch' erano fuor d' ogni credere costernati. Ma quantunque si conoscesse dai Collegj la solidità di quanto veniva esposto, considerandosi però, che si stava attualmente trattando, geloso oltremodo il Governo della buona fede, non giudicò d' aderire al proposto partito, ma diede l' ordine a' Patrizj Agostino Lomellino soprammentovato, e Marcello Durazzi, che facendo al Campo ritorno esponessero tutte quelle ragioni, colle quali si potesse moderare il peso delle domande. Mentre stavano essi per uscire dalla Città, si udì giunto inaspettatamente il Generale Marchese Botta, il quale da Novi, ove fissato aveva da molti giorni il suo quartiere, alla notizia degli strepitosi da lui non isperati progressi della sua Truppa, si era frettolosamente mosso per venire ad esercitarne il comando, e coglier quel frutto, e quella gloria, che dalla conquista di Genova, pel ritiro de' Galli-spani divenuta assai facile, sperava di ricavare. A lui pertanto, come a Comandante supremo degli Austriaci, si presentarono i due Patrizj, sulla speranza di ricevere migliore accoglimento, giacchè godendo egli l' onore distinto d' essere ascritto già da molti anni al

1746

Danno, che ne ricevono, e confusione nella loro Armata.

I Patrizj Lomellino, e Durazzi vanno di bel nuovo al Campo Austriaco.

Ove giugne inaspettato il General Comandante Marchese Botta.

I due Patrizj si presentano al Marchese Botta, ed espongono le ragioni della Repubblica;

1746

Ma sentono dallo stesso aggravarsi le condizioni proposte dal Conte di Broune.

Libro d' oro della Nobiltà Genovese, sembrava che dovesse più facilmente piegarsi alle giuste istanze dell' innocente Repubblica; ma rimasero oltremodo sorpresi all' udire in vece maggiori e più gravose le condizioni, ch' egli esibiva, instando perchè il tutto fosse sollecitamente eseguito. Fattane da essi esatta relazione a' Collegj, ritornarono la sera, che succedette al giorno 5. presso il detto Generale, al quale tutte replicarono le ragioni sopraddette, con quell' energia, che l' amore della Patria, e la giustizia della Causa loro inspirava; Ma dopo averli lo stesso ascoltati, rispose, che *veniva, come Nimico, e si presentava avanti a Genova, come ad una Piazza di Guerra, alla quale intimava la resa. Che due partiti rimanevano a prendersi alla medesima in tal congiuntura, l' uno cioè di difendersi, e che in quel caso egli era sicuro d' entrarvi in poco d' ora colla spada alla mano, mediante il sacrifizio di qualche numero di Croati, della conservazione de' quali poco si metteva in pena, onde sofferti avrebbe la Città tutti quegli estremi disastri, che in tali occasioni sogliono sperimentarsi. L' altro esser quello di arrendersi, ed inviare il foglio delle Condizioni, che a tal effetto si addimandavano; e per abbreviare ogni inutile discorso, rispondeva, cosa alcuna non esser' egli mai per accordare, se non quanto si conteneva in un foglio, che loro presentava, aggiugnendo, che all' ore 21. dell' imminente giornata esser voleva padrone della Città, onde quando ciò non fosse* in

Discorso del General Botta ai due Patrizj.

Presenta agli stessi in uo foglio le sue domande.

in quell' ora eseguito per accordo, dichiarava sciolto qualunque trattato, ed avrebbe in quel momento, senza aspettare altra risposta, dato principio ad usare della forza. Conteneva il foglio dodici Articoli, la sostanza de' quali era, che *alle Truppe di Sua Maestà Imperiale si consegnassero fra poche ore le porte della Città, rimanendone prigioniera di guerra la Guarnigione, dovendosi immediatamente dichiarare i Disertori, che sarebbero con ciò ammessi al perdono. Che consegnate parimente fossero tutte l' artiglierie, armi, e munizioni, sì da bocca, che da guerra, per la sussistenza del militare raccolte, e che a tutti i suoi Sudditi, Soldatesche, e Milizie ordinasse la Repubblica di non commettere durante quella guerra la minima ostilità contra le Truppe dell' Imperatrice, nè contra qualsivoglia Persona da essa dipendente; siccome libero fosse l' accesso, ed uscita dal Porto a' Bastimenti delle Potenze sue Alleate. Che rimessi fossero alle mani de' Commissarj di guerra tutti gli effetti de' Napo-galli-spani, e notificati gl' individui delle stesse Truppe, che in Genova si ritrovassero. Che al Castello di Gavi si desse subito l' ordine di rendersi colla Guarnigione prigioniera, e che durante la presente guerra, fosse in ogni occorrenza conceduto dalla Repubblica per tutti i suoi Stati, e Piazze libero il passaggio alle Truppe Austriache, mediante il previo avviso del Comandante di esse. Che il Doge con sei de' principali Senatori portare si dovesse alla Corte di Vienna dentro lo spazio di un mese per chieder perdono dei passati errori*

1746

Articoli contenuti nel foglio.

1746 *errori, ed implorare la Cesarea Clemenza, rimanendo in questa congiuntura dichiarati liberi tutti gli Uffiziali, e Soldati di Sua Maestà, e de' suoi Alleati, o in Genova, o nello Stato prigionieri di guerra, o sotto qualsivoglia altro titolo ritenuti.* Passavasi quindi ad esigere, che *cinquantamila Genuine fossero immediatamente sborsate, da dispensarsi all' Esercito a titolo di rinfresco, e quieto vivere, indipendentemente dalle contribuzioni, circa alle quali, se la sarebbe intesa la Repubblica col Tenente Maresciallo Commissario Conte di Cotek, restando con ciò tenuto l' esercito ad osservare la più rigorosa disciplina, ed a pagare ogni cosa a denaro contante.* Conchiudevasi col dire, *che una tale provvisionale convenzione avrebbe avuta tutta la forza, finchè venisse dalla Corte di Vienna ratificata, ovvero finchè da essa fosse altrimenti disposto, dovendosi intanto condurre in Milano quattro Senatori da servire per Ostaggi, i quali ivi si tratterrebbero, finchè venisse loro alla Patria il ritorno dalla Corte permesso.*

Risposte de' Patrizj al Generale Botta intorno alle sue domande.

Lettosi da' Deputati il foglio, intrapresero con vivacità uguale all' orrore, che ne avevano conceputo, a dimostrare al Generale Austriaco tutta la severa condizione, che quegli Articoli contenevano a riguardo di una Repubblica, la cui condotta al certo non aveva un tal trattamento meritato; ma siccome egli insisteva per un pronto consentimento, non lasciarono di dichiarare l' assoluta impossibilità di ciò fare, che dalle Leggi della Repubblica derivava, essendo in esse stabilito, che ovunque di cosa grave si tratti,

tratti, nulla proporsi, e deliberarsi possa nello stesso giorno, e tante altre formalità, dirette ad una matura considerazione, doversi osservare, che assai più di tempo si richiedeva, quand' anche dalla natura di ciò, che veniva richiesto, volesse prescindersi. Una tanto soda difficoltà fu ben tosto dal Marchese Botta appianata col rispondere, *non esservi più altra legge, che quella, che dava egli medesimo, in vigor della quale l' imposte condizioni dovevano accettarsi;* e mostrandosi quindi qualche poco meno severo, lasciò a' Deputati travedere, che molte cose per pura apparenza richiedeva, delle quali mai esatta non avrebbe l' esecuzione, instando però sulla pronta sottoscrizione del Foglio, che aveva consegnato. Ritornati adunque in Città i Deputati, che di già scorsa era la mezza notte, e fatto al Doge il rapporto del loro congresso, furono in ora straordinaria uniti i Collegj, ove dai Deputati medesimi fu nuovamente il tutto esposto, ed esaminato per quanto il permetteva l' angustia del tempo, e delle circostanze. Radunato intanto si era un Consiglio di guerra composto di tutti gli Uffiziali Generali, de' Brigadieri, e de' Colonnelli, che in Genova si ritrovavano, i quali colla pienissima conoscenza dello stato, in cui allora erano le mura, e le difese tutte della Città, risposero a' quesiti loro fatti, *non essere la stessa sostenibile neppure per ore, nè potersi alcuna capitolazione sperare, qualora qualche difesa si fosse tentato di fare; anzi che il total esterminio ne sarebbe derivato: poichè mancavano*

1746

Replica fatta dal General Botta ai due Patrizj.

Ritornano questi in Città, e fanno il ragguaglio del loro congresso.

Si uniscono i Collegj in ora straordinaria, ed esaminano le domande.

Si raduna un Consiglio di guerra per sentire il parere dello stesso circa la difesa.

Risposte dello stesso di non potersi difendere la Città

1746 *vano tutti i mezzi per difenderſi in un caſo tanto inaſpettato*. In viſta di una tale rappreſentanza, non meno che della penuria d'ogni ſorta di viveri, e della coſternazione de' Cittadini, ſiccome al rifleſſo di non reſtare qualſivoglia anche più rimota luſinga di ſoccorſo da parte alcuna, pel ritiro, che alla volta della Provenza frettoloſamente continuavano i Galli-ſpani: conobbe il Governo l'indiſpenſabil neceſſità di ricevere quella legge, che piaceva al Vincitore di dare; onde fu ſottoſcritto il foglio, il che tutto al Minor Conſiglio comunicato, e da eſso nel caſo eſtremo approvato, fu poſcia al General Botta traſmeſſo. Non l'ebbe egli sì toſto ricevuto, che ſpedì un Diſtaccamento di Granatieri a prendere il poſseſso della Porta della Lanterna, e de' poſti ad eſsa adiacenti, non avendo in ciò voluto uniformarſi alla propoſizione, che prima del ſuo arrivo ſi era fatta dal General Broune, il quale (come abbiam veduto) di quella Porta ſi contentava, che meno ſenſibile riuſcito foſse al Governo di conſegnare, condeſcendendo, che foſſe la medeſima da egual numero di Genoveſi, ed Auſtriaci nello ſteſso tempo guardata. Se grand' era la comune coſternazione, e triſtezza in vederſi paſsare in mani ſtraniere quel ſito, maggiore al certo ſi fece, quando ſcorſi appena pochi momenti, da che il ſuddetto Generale aveva della Porta nominata avuto il poſſeſſo, ſpedì altro Diſtaccamento a quella di San Tommaſo ſull'imbrunir della notte, dimandando, che foſſe parimente in

Mancanza di viveri in Genova, e coſternazione de' Cittadini.

Il Governo è coſtretto a ſottoſcrivere il foglio inviato dal Marcheſe Botta,

che prende in conſeguenza poſſeſſo della Porta della Lanterna.

Indi ſpediſce un Diſtaccamento di ſue Truppe per avere anche quella di San Tommaſo.

in suo potere rimessa. Inutile fu il ritorno, che presso di lui fecero i Deputati, esponendo l' intenzioni, che in voce date aveva di contentarsi di una sola, tuttochè genericamente si esprimesse nel foglio, di cui si era esatta la sottoscrizione, il contenuto del quale avea asserito dover terminare in semplice formalità, avendo il Marchese Botta soggiunto, che quando avea favellato di volere una Porta, sempre intese di esigere nell' interno della Città a suo talento libera la strada: il che non avrebbe ottenuto, qualora nelle mani della Repubblica fosse rimasa la detta Porta, talchè fu forza il consegnargliela.

1746

I Deputati tornano ad esporgli non esser questa compresa nel foglio.

Ma egli persiste in volerla, e gli è consegnata.

In seguito di quanto si era sottoscritto, si spedì al Patrizio Gian-Luca Balbi, che comandava nella Fortezza di Gavi, l' ordine di render quella Piazza al Tenente Maresciallo Principe Piccolomini, che con un Corpo di diecimila uomini ne formava l' assedio, il quale ancorchè durasse già da dodici giorni con incessante fuoco di Cannoni, e Bombe, pure non era punto avanzato dal giorno, in cui ebbe principio. All' autorità del Governo ubbidir dovette il Comandante con estremo suo rammarico, siccome con indicibile rincrescimento di quella brava Guarnigione, composta di circa milledugento uomini, compresi in essa i due Battaglioni del Reggimento di Liguria, fatta secondo il convenuto in Genova prigioniera di guerra, e condotta in Novi, dove trattata da' Vincitori colla maggior durezza, e privata nella

Si consegna in conseguenza agli Austriaci anche la Fortezza di Gavi.

Sta-

1746 Stagione più rigida di quel sollievo, che dalla Capitale se le andava inviando, perì quasi tutta fra patimenti, e fra le miserie. Agli Uffiziali fu permesso il ritorno alla Città, molto essendosi rallegrati gli Austriaci del nuovo acquisto fatto in tal guisa, ben conoscendo le difficoltà, che avrebbero avute in venire a capo di quell' assedio colla forza, il che non sarebbe loro riuscito, se non con molta perdita di gente, e coll' andar di più mesi.

Ridotte in istato così deplorabile le cose della Repubblica, ben tosto comparve ad aggravarne la condizione il Tenente Marescciallo, Commissario, ed Amministratore della Cassa Generale di Guerra in Italia, Conte di Cotek, il quale con un suo foglio in data degli otto del Mese suddetto, esprimeva, che *quantunque a carico della Repubblica autrice de' danni cagionati nella Lombardia da' Galli-spani, a' quali avea aperta la strada di penetrarvi, andar dovessero tutte le spese della guerra: pure la clemenza dell' Imperadrice si contentava di una contribuzione, della quale egli intimava il pagamento nella somma di tre milioni di Genuine, il primo de' quali in termine di quarantott' ore; il secondo fra giorni otto; ed il terzo fra quindici da contarsi da quel della data del foglio, dovessero sborsarsi, e sotto la pena di soccombere alle più gravose esecuzioni*, oltre le minacce di fuoco, ferro, e sacco, che s' intimava nel caso di qualche dilazione, che si fosse frapposta all' esecuzione de' chiesti pagamenti: minacce, colle quali

Giugne in Genova il Commisario Conte Cotek.

Intima il pagamento fra breve termine di tre milioni di Genuine a titolo di Contribuzione.

venne

venne sempre in appresso ogni domanda accompagnata. All' udire una così esorbitante contribuzione, che a qualsivoglia più ricca Provincia, non che ad una sola Città, sarebbe stata insoffribile, furono subito spediti dalla Repubblica i suoi Deputati, che al sopraddetto Conte la totale impossibilità della cosa esponessero; ma per quanto si adoperassero colle ragioni, altro non poterono ottenere, fuorchè la dilazione di pochissimi giorni al pagamento della prima rata; dilazione, che neppure concedeva il tempo di radunare la somma, quando pronti si avessero avuti i mezzi per ricavare il denaro. In tale angustia altro modo non seppe rinvenire la Repubblica per evitare le imminenti minacciate rovine, se non se quello di porre la mano nel sacro Deposito del Banco di San Giorgio, che dall' antichissima sua instituzione stato sempre anche nelle più forti urgenze della Repubblica inviolabile, fu in questa congiuntura per la prima volta intaccato; e levatane la somma di un milione effettivo di quel denaro, che ivi depositato ugualmente da' Genovesi, che da' Forastieri, a persone particolari, ed a' Negozianti appartiene, al Commissario predetto la trasmise.

1746

La Repubblica gli fa rappresentare l' impossibilità di così eccessivo sborso di danaro.

Ma egli persiste in volerlo.

La Repubblica intacca per la prima volta il Deposito della Casa di S. Giorgio, e ne prende un millione di Genuine, che dà agli Austriaci.

In vista di sì relevante somma prontamente sborsata, e molto più del contenuto nell' Articolo undecimo del foglio sottoscritto nel giorno sei, in cui veniva espresso, che circa le Contribuzioni si sarebbe la Repubblica intesa col Commissario Conte di Cotek, sperava la medesi-

1746 desima, che sul di più stato richiesto non se ne dovesse più discorrere; ma grande fu la comune sorpresa, allorchè s' intesero rinnovar più vigorose che mai le istanze del Commissario, accompagnate dalle minacce più spaventevoli, esigendo egli, che fossero pagate le contribuzioni, senza ammettere ragionamento alcuno in contrario. Anche il Generale Marchese Botta, che avendo ricevute le cinquanta mila Genuine a titolo di rinfresco all' Esercito, dovea giusta il promesso nell' articolo sovrariferito contenere la Truppa nella più rigorosa disciplina, e pagare ogni cosa a denaro contante, faceva nuove gravose richieste di tende, di farine, di biscotto, di Bastimenti da trasporto, ed in somma di tuttociò, di cui abbisognava, senza far pagamento veruno. Non sapeva il Governo persuadersi, che dagli ordini dell' Imperadrice Regina d' Ungheria procedessero gli estremi non meritati mali, che soffriva la Repubblica; e sperava, che, qualora fosse stato ciò con esatta sincerità esposto a quella Principessa, avrebbe senza dubbio ordinato a' suoi Generali, che da tante oppressioni cessassero; onde scelti quattro de' suoi Patrizj, destinolli a portarsi prontamente a Vienna per rappresentare l' innocente condotta della Repubblica, e chiese al Generale Marchese Botta gli opportuni Passaporti, acciochè potessero con sicurezza al loro destino condursi. Stavano essi di già sulle mosse, quando contra ogni aspettativa udirono dal Generale Austriaco i chiesti Passaporti ricusarsi, dicendo di non aver egli la

Il Conte di Gotek rinnova colle più forti minacce le istanze per gli altri due milioni.

Il Generale Botta richiede, e vuole diversi viveri, ed utensilj.

La Repubblica elegge quattro Patrizi per suoi Deputati da portarsi a Vienna, e chiede per essi i Passaporti.

Il Marchese Botta si scusa dal darli.

la facoltà di concederli, la quale però avrebbe alla sua Corte addimandata: in coerenza di che anche il Patrizio Giuseppe Spinola, che colà continuava col carattere d' Inviato Straordinario, fu a nome pubblico incaricato di farne l' istanza; ma per quanto egli caldamente vi si adoperasse, non fu mai possibile di ottenerli. Ben conobbe allora la Repubblica, che si voleva l' intera sua rovina, e distruzione, ma non la pena d' udirne i giusti lamenti; onde altro partito scorgere non seppe fuorchè di chiedere, come fece, per mezzo de' suoi Ministri residenti a Londra, ed all' Aja, i buoni uffizj del Re Britannico, e degli Stati Generali delle Provincie Unite, acciocchè presso la Corte di Vienna loro alleata s' interponessero a favore della Repubblica, come puntualmente fecero, incaricandone di tale uffizio i loro respettivi Ministri alla stessa Corte. Questi eseguirono prontamente gli ordini avuti, ma inutilmente. Anzi portatosi l' Inviato Spinola all' udienza del Conte di Ulefeld (giacchè quella dell' Imperadrice eragli ricusata) udì da lui altamente rimproverarsi, che, *mentre Sua Maestà Cesarea dava alla Repubblica tanti attuali contrassegni di sua bontà, moderazione, ed interesse per la sua conservazione, Questa con eccesso d' ingratitudine nuove offese all' Imperadrice faceva, col procurare di rendere interessate a suo favore le Potenze Marittime.*

1746

L' Inviato Spinola li chiede alla Corte di Vienna, ma inutilmente.

La Repubblica chiede i buoni Uffizj del Re Britannico, e degli Stati Generali in suo favore presso l' Imperatrice.

Sono accordati, ma riescono infruttuosi.

Il Conte di Ulefeld rimprovera l' Inviato Spinola per aver la Repubblica dimandati i buoni Uffizj suddetti.

Fra tante disavventure, che la Repubblica opprimevano, sola alla stessa rimaneva la conso-

1746 solazione di non averle meritate, così pel prudente suo contegno sempre usato a riguardo della Corte di Vienna, e prima, e dopo di prendere il partito, a cui era stata costretta di appigliarsi, come per la religiosità, colla quale aveva adempiuti tutti gl' impegni colle Corone sue alleate contratti: Quando ad aggravare l' infelice sua condizione udì presentata da Don Giovanni Cornejo, che da molti anni si ritrovava in Genova incaricato degli affari di Spagna, al Patrizio Domenico Pallavicino una memoria, alla quale andava annessa lettera a lui scritta dal Segretario di Stato dell' Infante Don Gregorio Munianini, acciocchè per tal mezzo la facesse al Governo presente. La lettera del Ministro era diretta a giustificare l' inaspettato ritiro de' Galli-spani dai contorni di Genova dopo le tante replicate proteste di voler sacrificar tutto per la sua difesa, e per conseguire un tal fine procurava di rifondere nella Repubblica la colpa del sofferto abbandono, facendo sembiante di supporla preventivamente accordata con gli Austriaci a' danni delle due Corone; in prova di che asseriva, che ai Generali Galli-spani si era ricusato dal Governo di ammettere le loro Truppe dentro le mura della Città, come per difesa della medesima era stato richiesto; talchè in vista del rifiuto erano essi stati costretti a ritirarsi per non rimanervi tutti sagrificati. Fu incredibile la comune sorpresa per l' inaspettata accusa, che tanto a torto intaccava il retto procedere della Repubblica, e l' integrità di sua

Insussistente accusa del Segretario di Stato dell' Infante Don Filippo data alla Repubblica.

con-

condotta; onde fu lo stesso Patrizio incaricato di fare a Don Giovanni Cornejo pronta risposta, acciocchè potesse al Segretario di Stato del Principe senza ritardo trasmetterla. Aveva il Pallavicino sempre risieduto presso dell' Infante in tutto il tempo, ch' era dimorato in Italia, e per le sue mani eran passati tutti gli affari, onde senza bisogno de' lumi altrui potè facilmente dimostrare la insussistenza delle accuse, rispondendo al soprammentovato Don Giovanni Cornejo, non esser mai stato chiesto, e però nè tampoco negato l' ingresso della Truppa Galli-spana entro le mura di Genova; e dimandando, che fosse prodotto il supposto rifiuto, il quale (quando si fosse fatto) sarebbe stato fatto per iscritto, come per iscritto ne sarebbe stata fatta la domanda, non essendo credibile, che cose tanto importanti fossero in voce soltanto trattate. Passava indi a rispondere ad ogni Capitolo della lettera, ad evidenza confutando quanto in essa si asseriva; e circa il preteso accomodamento del Governo colla Corte di Vienna, credè più che bastanti a dimostrarne l' insussistenza quei trattamenti, che senza riguardo alcuno venivano contro la Capitale, e tutto lo Stato dagli Austriaci praticati in quel tempo, e che agli occhi di tutta l' Europa erano palesi: conchiudendo col rimettersi al retto giudizio delle due Corone, e dell' Infante Don Filippo, a cui ben erano presenti le circostanze de' fatti occorsi.

1746

Risposta della Repubblica.

Mentre queste cose alla Repubblica acca-

 deva-

1746

Proseguimento dell' Armata Galli-spana alla volta della Provenza inseguita dal Re di Sardegna,

devano, proseguiva frettolosamente il suo cammino alla volta della Provenza l' Armata Galli-spana, inseguita dal Re di Sardegna con tutto quel numero di sue Genti, che avea potuto radunare, ed alle quali si erano uniti alcuni Squadroni d' Ussari Austriaci. Alla testa di queste Truppe entrato colla confusion delle cose nella Riviera di Ponente, e fatto precedere un Distaccamento di esse comandato dal Principe di Carignano nella Terra del Finale, erano rimasi nel giorno dieci bloccati quei Castelli; e benchè alle prime intimazioni ricusasse d' uscirne il Colonnello Lorenzo Cretteler, ch' era Comandante in Castelfranco, principale di essi; pure ben vedendo l' impossibilità di sostenersi in quel posto, ove non avea speranza alcuna di soccorso; ed inteso, che la mattina dei quindici vi era giunto con tutta l' Armata il Re medesimo, determinò di capitolarne per ambidue la resa, con rimanerne prigioniera di guerra tutta la Guarnigione, che ne uscì il giorno sedici, e fu a tenore del convenuto in Genova trasportata.

Il quale entra in Finale, e se gli arrendono quei Castelli.

Prosiegue il suo cammino.

Tolto di mezzo quest' impedimento, proseguì il detto Re il cammino, entrando successivamente ne' luoghi, che pochi momenti prima aveano abbandonati i Galli-spani, dopo non pochi danni, che vi cagionarono col pretesto di prevenire il Nimico, e toglierli il comodo di farsi di ogni cosa padrone al suo arrivo; e senza punto arrestarsi in alcuna delle molte situazioni, ove avrebbe potuto far' alto, e facilmente impedire a' Piemontesi l' innoltrarsi, andavano coll'

coll' intrapresa sollecitudine continuando alla volta di Nizza il loro viaggio. Rimasa in tal guisa abbandonata di giorno in giorno tutta la Riviera, pervennero i Piemontesi a Ventimiglia, confine del Genovesato da quella parte, e Città, che ha un mediocre Castello posto in alto, e fatto dalla situazione non dispregevole. In esso avea il Maresciallo di Maillebois introdotta Guarnigione Franzese, obbligando la poca Truppa della Repubblica ad uscirne per la totale mancanza di sussistenze, onde dovettero i Piemontesi formarne l' assedio. A quest' effetto fatte venir per Mare le opportune Artiglierie, cominciarono a battere il Castello suddetto, il quale fatta con molta lode del Comandante quella maggior resistenza, che si poteva aspettare, fu obbligato dopo otto giorni ad arrendersi, rimanendone prigioniera di guerra la Guarnigione. La stessa sorte ebbero ben presto i Castelli di Villafranca, e di Montealbano, da' quali non poterono impedirsi i progressi de' Piemontesi fino ad entrare in Nizza, e ricuperare con ciò tutto il perduto nelle precedenti Campagne, dopo aver astretti i Galli-spani a ripassare il Varo nel giorno diciotto di Ottobre, riducendosi in Provenza.

1746

I Piemontesi giungono a Ventimiglia.

Danno principio a battere quel Castello guardato da' Franzesi, che si arrendono.

Come fanno quelli di Villafranca, e Montealbano.

I Galli-spani passano il Varo, e si riducono in Provenza.

Nel mezzo di queste prosperità cadde ammalato in Nizza il Re di Sardegna, e quantunque la violenza del male non poca inquietudine, ed incertezza dell' esito cagionasse sul principio, pure scopertosi essere vajuolo di molta buona qualità, se ne concepirono ben presto

Il Re di Sardegna cade ammalato in Nizza di vajuolo.

1746

Suo ristabilimento.

sto quelle buone speranze, che, dalla perfetta guarigione indi a poco accadutane, furono avverate.

Gli Uffiziali delle tre Corone rimasti in Genova, sono fatti prigionieri dagli Austriaci, che s' impadroniscono de' magazzini de' Galli-spani lasciati in que' contorni.

Non potevano avere apparenza migliore gl' interessi degli Alleati di Worms, dopo l' acquisto, che delle due sopra riferite Porte di Genova aveano fatto gli Austriaci con farvi prigionieri molti Uffiziali Spagnuoli, che nella Città tuttavia si ritrovavano dopo la partenza dell' Esercito combinato. Alle mani de' Vincitori era pervenuta una considerabilissima quantità di farine, e di altri viveri lasciati da' Galli-spani ne' loro magazzini di Sampierdarena, siccome molte monture, e vestiti ad uso de' Reggimenti Spagnuoli, ed una numerosa raccolta d' armi, oltre cinque pezzi di grosso Cannone, e quantità grande d' apparati, tavole, bombe, palle, ed altri attrezzi da guerra. Il dominio, che aveano dell' importante Porto di Genova, dava loro il comodo di fare quegl' imbarchi, che avessero desiderato, e ponevali in istato d' intraprendere qualunque cosa, dappoichè allontanati i loro Nimici, ed oppressa la Repubblica, più non v' era chi potesse far ostacolo ai loro disegni in Italia. In fatti non sì tosto ebbe il possesso delle Porte di Genova il Generale Marchese Botta, che fatti a se chiamare i Padroni de' Bastimenti, che nel Porto istesso si ritrovavano, intimò loro, che non ne dovessero partire, mentre avea disegnato di valersene, dando con ciò, e con molte altre disposizioni molto chiaramente a divedere, che alla conquista del Regno

Vantaggi, che ricavano gli Austriaci dal Porto di Genova.

Il Generale Botta sequestra molti Bastimenti per imbarcar Truppe da spedire contro il Regno di Napoli.

gno

gno di Napoli fossero le sue mire dirette: il che molto più si rendeva credibile dai discorsi, che pubblicamente ne facevano gli Uffiziali, da' quali come cosa di facile, e sicura riuscita veniva quell' intrapresa considerata. Nel mentre però che tali idee si nodrivano, comparve in Sampiedarena (ove il suo Quartier Generale si era dal Marchese Botta fissato) il Signor Villettes, che passato molti anni addietro in Torino in qualità di Segretario dell' Ambasciator Britannico il Conte di Essex, vi era dopo la sua morte rimaso col carattere di Ministro d' Inghilterra; e con esso vi giunsero il Conte di Marzano speditovi dal Re di Sardegna, ed il Signore di Richecourt incaricato degli affari della Corte di Vienna presso del detto Sovrano, ambidue per assistere a ciò, che vi si dovea trattare. Uniti questi col Generale Austriaco in segreti ragionamenti, non molto si tardò a scoprire l' oggetto della loro venuta, ed a sapersi il risultato delle conferenze; poichè si videro ad un tratto variar le misure, e sospendendo gli apparecchi per l' impresa di Napoli, altri sostituirsene, pe' quali non rimase luogo a dubitare, che risoluto non si fosse di portare vigorosamente la guerra nella Francia, penetrandovi da questa parte per la Provenza. E siccome dagli Anglo-sardi, creduti autori del progetto, molto vivamente s' insisteva per l' esecuzione del medesimo a tenor degli ordini, che da Vienna aveano sollecitati, ed ottenuti: così non tardarono a darsene pubblicamente le dispo-

1746

Giugne al Quartier Generale degli Austriaci il Sig. di Villettes.

Il Marchese Botta sospende gli apparecchi della sua spedizione contro Napoli.

Si penetra esser stato determinato dagli Alleati di Worms di portar la guerra nella Provenza.

1746. disposizioni, e nominarsi i corpi, che comporre doveano quell' Armata, che vi si destinava, al comando della quale il Generale Conte di Broune era stato prescelto. Per concertare tutto ciò, che in seguito delle prese risoluzioni occorreva, fu al Re di Sardegna spedito il Tenente Maresciallo Marchese Novati, dopo il ritorno del quale senza dilazione si diede principio a far marciare le Truppe, incamminando la Vanguardia sotto gli ordini del General di Battaglia Conte Gorani, il quale non sì tosto giunse alla Torbia, che portatosi a riconoscere un posto da' Galli-spani tuttavia occupato, e che disegnava di attaccare, vi rimase morto per colpo di fucile, che il colse nel capo. Alla stessa volta andava proseguendo colle opportune divisioni l' Infanteria il suo cammino con quella maggior sollecitudine, che si rendeva possibile, nella totale mancanza di magazzini lungo la Riviera di Ponente; ed intanto la Cavalleria, ed un Corpo di Truppe irregolari aveano presa da Novi la strada per gli stati del Re di Sardegna allo stesso destino; siccome ad assumerne il comando partì il Generale Conte di Broune, imbarcandosi nel Porto di Genova sopra una Nave da guerra Inglese a tal effetto inviata.

Il Generale Novati spedito al Re di Sardegna per concertar questa mossa.

S' incammina alla volta della Provenza la Vanguardia Austriaca.

Morte del Generale Gorani.

Parte alla volta della Provenza il Generale Co: di Broune.

Pensava la Corte di Vienna, che dalla Repubblica, e da' suoi Popoli, fornir si dovessero il contante, e tutte le provvisioni, che alla meditata impresa abbisognavano, onde nuove richieste si facevano continuamente al Governo, il quale veniva costretto a dare a proprie spese

spese grani, biscotto, tende, e Bastimenti da trasporto, e quanto altro se gli addimandava, benchè nell' Articolo undecimo del già mentovato sottoscritto foglio si fosse altrimenti conchiuso. Nuove, e più vigorose si continuavano nel tempo medesimo le istanze del Commissario Conte di Cotek pel pagamento del secondo, e terzo Milione di Genuine sotto le solite più severe intimazioni, e minacce; e quantunque avesse egli proposto di accettare per la concorrente quantità que' fondi, che da' particolari Genovesi si possedevano sul Banco di Vienna, o in altri Stati della Germania all' Imperadrice soggetti; pure pretendeva allora, che il tutto in denaro contante si sborsasse, e protestava sacco, ferro, e fuoco, nel caso che alle sue richieste non venisse data una pronta, e piena esecuzione. Eransi dal Governo fin dal principio, che delle Porte presero gli Austriaci il possesso, destinati i Patrizj Giambatista Grimaldi del fu Pier Francesco, e Lorenzo Fieschi, soggetti de' più gravi, e che nel Magistrato supremo erano allora impiegati, acciocchè in qualità di suoi Deputati trattassero coi Generali delle correnti scabrose materie. In vista delle riferite istanze fatte dal Conte di Cotek per le contribuzioni, e delle nuove spese, alle quali contra il pattuito si voleva obbligare la Repubblica, si portaron' essi dal Marchese Botta, al quale, non meno la gravezza delle dimande colle più sode ragioni, che l' impossibilità di eseguirle dimostrarono; ma per quanto si adoperas-

1746

Gli Austriaci fanno alla Repubblica nuove richieste di diversi generi.

Il Conte di Cotek insta più che mai per avere il secondo, e terzo Milione.

I Deputati della Repubblica ne rappresentano al Generale Botta l' impossibilità.

1746 perafsero, altro loro non si rispondeva, se non che un certo proverbio Tedesco assai usitato in Vienna, qualora l' addotta impossibilità delle cose si vuole atterrare, e che tradotto nel nostro idioma vale lo stesso, che dire: *la cosa dev' essere così*. Che se gli stessi Deputati si sforzavano di far conoscere, che a torto si facevano alla Repubblica le tante nuove gravose richieste, si udivano replicare dal Generale Austriaco, che *mentre disegnava Thamas Koulikan d' intraprendere contra il Gran Signore de' Turchi la Guerra, era entrato senza ragione alcuna nell' Imperio del Mogol, ed immensi tesori, e ricchezze ne avea trasportate, colle quali potè supplire alle spese delle meditate conquiste;* Indi applicando al caso d' allora il suo ragionamento, soggiugneva, *che l' Imperadrice Regina d' Ungheria faceva la Guerra contra i Franzesi, e che lo stato di Genova considerava, come il suo Mogol.*

Risposte, che ricevono dal detto Generale.

Se le tante narrate calamità opprimevano i Cittadini, in angustie sempre maggiori riducevali l' inaudito irregolar procedere di una Nave da guerra Britannica. Entrata questa liberamente nel Porto in vigore del contenuto nell' Articolo quinto del più volte citato foglio, che il Governo fu costretto a sottoscrivere nel giorno sei di Settembre, si postò nel mezzo di esso, ed obbligando quanti Bastimenti vi giugnevano a venire al suo bordo, predavane impunemente quei generi, che recavano, ed affliggeva con altre angherie i Padroni de' Bastimenti stessi. Una tale violenza, siccome avrebbe allontanata qualsivoglia

Rappresaglie commesse nel Porto di Genova da una Nave da guerra Britannica.

sivoglia imbarcazione dal condur viveri in Genova, così tardar non potea ad accrescere agli altri mali ancor quello della fame. Che però solleciti i Collegj di prevenire così funeste conseguenze, spedirono prontamente i due Patrizj deputati della Repubblica ad esporre colle più vive rimostranze al Generale Marchese Botta il grave pericolo, che sovrastava di rendersi affamata la Città, e che ancora alle Truppe dell' Imperadrice si sarebbe senza dubbio renduto comune. Eseguirono essi la commissione, e replicatamente esposero il disordine, richiedendo, che vi si desse un pronto riparo, giacchè non era permesso alla Città il valersi delle proprie Artiglierie per apportarvelo. Ben conobbe il Generale Austriaco la Giustizia della domanda, e la necessità di far cessare una superchieria tanto perniciosa, e promise di farne subito al Capitan della Nave Inglese passare le opportune rappresentanze, come disse poco dopo di aver eseguito. Credeva ciascheduno, che perciò dovessero cessare le prede, ma vedendosi contro la comune aspettativa continuare, furono di nuovo con più vigore di prima replicate le premure del Governo al Marchese Botta, dal quale sempre si ricevettero favorevoli promesse, che però alcun effetto non producevano, mentre con istupore di ognuno si continuavano dalla Nave le prede. Persuasi i Cittadini, che questo tornasse in danno anche degli Austriaci, crederono, che dalla rapacità soltanto del Capitano Inglese derivasse; ma ben presto si disingannarono,

1746 no, poichè lo ſteſso Capitano fece di moto proprio rappreſentare al Governo *la mortificazione, che provava in vederſi coſtretto dagli ordini*, che, diceva di avere, *ad operare in quella guiſa, ch egli ſteſso era il primo a condannare, come ingiuſta, e di così poc' onore per la ſua Nazione; Onde a ſua colpa aſcriverſi non doveano le violenze, ch' egli era coſtretto a continuare ſuo mal grado.* Tanta contraddizione fra il parlare, e l' operare del Capitano, poſe in tal confuſione gli animi di tutti, che ne' diverſi e frequenti diſcorſi, che ſi tenevano ſu tale propoſito, non vi era alcuno da principio, che immaginar ſapeſſe con fondamento la vera cagione di tanta, e non interrotta violenza, finchè dal rapporto di più Lettere, e da altri non pochi indizj ſoſpettarono moltiſſimi, che dalla Corte di Torino foſſe ſtata ordinata. Non s' ignorava il diſpiacere del Re di Sardegna per non eſſere ſtato punto compreſo nella convenzione, alla quale gli Auſtriaci aveano obbligata la Repubblica; e che a norma di quanto eſſi aveano praticato, bramava anch' egli di fare coi Genoveſi un' accordo particolare, per mezzo del quale poteſſe ritrarne ancor' egli qualche vantaggio, e credeva queſta la via di coſtrignerveli. Sapevaſi in oltre, che la Nave, da cui le ſopranarrate coſe ſi commettevano, era una di quelle, che componevano la Squadra, che dalla Corte Britannica era nel Mediterraneo laſciata totalmente all' ordine del predetto Re: onde ſu tali certezze, e ſulla diſapprovazione, che al proprio

prio procedere dava il Capitano Inglese, si appoggiava il sospetto, che molti allora formarono; persuasi, che il non essersi dal Generale Austriaco presa alcuna concludente risoluzione per impedire le dette violenze, nascesse dalle positive istruzioni, ch' egli avea dalla sua Corte di avere un riguardo particolare pel Re Sardo, evitando al possibile di dare a quel Principe motivo alcuno di doglianza per non accrescere que' dissapori, che già molto frequenti vertivano fra le due Nazioni. 1746

In vista di tanti disastri, e danni, e di que' maggiori, che dalle esorbitanti pretensioni degli Austriaci, accresciute ad ogni momento, sempre più gravi venivano minacciati, aveano conceputa una sì grande costernazione i Cittadini, che ormai mirando come inevitabile la totale desolazione della Patria, molti di essi cominciarono ad abbracciare il partito di abbandonar le proprie Case, ed altrove ricoverarsi con ciò, che delle migliori sostanze potevano con esso loro trasportare. Partiti di già erano molti de' principali Negozianti, ed alcuni de' primarj Patrizj; onde temendo il Governo, che seguitandosene da altri l' esempio (come era prossimo ad accadere) e particolarmente da' soggetti, che il Minor Consiglio componevano, venisse questo a talmente diminuirsi, talchè nelle adunanze, che di esso per materie gravi occorrevano, più non si rendesse possibile di unirlo in quel numero, che viene dalle Leggi prescritto a poter' in tali casi operare; e prevedendo

Molti Cittadini abbandonano le loro Case, e la Patria.

1746 dendo que' pretesti, che da un tale inconveniente ne avrebbe il General Botta potuto ricavare: determinò con provida Legge, che niuno de' Patrizj, che nel suddetto Minor Consiglio erano allora annoverati, potesse per un' anno avvenire dalla Città, o dalle sue vicinanze scostarsi, sotto la pena di dieci anni di rilegazione, e di quattromila scudi d' oro d' applicarsi alla pubblica Cassa: Legge, che fu poscia prorogata per breve tempo, dopo scorso il primo termine, a cui fu nella sua promulgazione ristretta, indi con qualche moderazione della prima volta, riguardo a' Patrizj continuata a tutto il mese di Giugno del venturo anno, assoggettandovi anche sotto la pena di due mila scudi d' oro le persone della Toga sì Governatoria, che Procuratoria decorate.

Il Governo con una Legge particolare vieta a' Soggetti del Minor Consiglio il partire da Genova.

Travagliata da tanti disastri la Capitale cominciarono ben presto a provare gli stessi effetti dell' indiscretezza de' Nimici anche le altre parti delle Riviere, nelle quali tutte, da Voltri fino al Golfo della Spezia si sparsero a quartieri d' inverno le Truppe Austriache, che per la Provenza non erano destinate. Ivi molto presto cominciarono le estorsioni, che altra misura non aveano fuori di quella, che si assegnava dal capriccio de' particolari Comandanti, facendosi lecito ciascun degli Uffiziali sotto il titolo di quartier d' inverno, di quieto vivere, e di ogni altro pretesto, di chiedere, ed esigere ciò, che più gli era in grado. Angustiati erano gli Abitanti, i quali oltre l' alloggio, erano forza-

Disastri cagionati dagli Austriaci al rimanente Stato della Repubblica in Terraferma.

ti a

1746

ti a provvedere agli Uffiziali tuttò ciò, che asserivano esser di loro bisogno; e quantunque ogni sforzo facessero quegl' infelici per contentare gl' indiscreti loro Ospiti, neppure ottenevano di andar' esenti dagli strapazzi. Più afflitte erano le Comunità, dalle quali si pretendevano grosse provvisioni di carni, e di tutti que' generi, che dal paese non sono prodotti; ed il tutto si volea a prezzo di gran lunga inferiore a quel, che costavano in effetto. A liberarle da tante vessazioni proponevano gli Uffiziali il partito, che fosse loro sborsata in denaro contante una determinata somma, ch' essi medesimi tassavano, mediante la quale si obbligavano di pensare a provvedersi di ogni cosa a proprie spese senz' altro pretendere; ma non sì presto aveano ottenuto il richiesto contante, per isborsare il quale si distruggevano i poveri Abitatori, che sotto altri pretesti le stesse provvisioni nuovamente chiedevano, minacciando i più severi trattamenti, se non fossero stati con prontezza compiaciuti.

Giugne in Genova il Conte Cristiani.

Nel colmo di tanti affanni comparve in Genova il Conte Cristiani, il quale ne' pochi anni, da che si ritrovava impiegato nel servigio della Casa d' Austria era pervenuto al sublime grado di Gran Cancelliere di Milano, e di Amministratore del Ducato di Modena, tanto per la parte della Regina d' Ungheria, che per quella del Re di Sardegna. L' arrivo di questo Soggetto, nato Suddito della Repubblica, e dalla stessa nel Millesettecentoquaranta-

1746 cinque ascritto fra' Patrizj Genovesi, fece a tutti sperare notabile moderazione ai mali, che si soffrivano, non dubitandosi, che non fosse venuto per impiegare a pro della Patria il credito, e l' autorità sua; ma deluse andarono le concepute speranze, allorchè invece di recare sollievo alle angustie della Repubblica, si udì chiedere, ed insistere, perchè fosse nella Città un' Uffizio di Poste di Milano stabilito; e rappresentando specialmente gli ordini positivi, che per ciò diceva di avere dalla Corte di Vienna, vi stabilì di fatto il detto Uffizio, destinandovi le Persone, che doveano amministrarlo; ciò eseguito, e dopo essersi alcuni pochi giorni in Genova trattenuto, partinne all' improvviso, dicendo d' essere altrove per l' esercizio delle sue incumbenze chiamato, lasciando ciascheduno nelle maggiori afflizioni, e frustrato di quella lusinga, che pel suo arrivo si era conceputa.

Vi stabilisce un nuovo Uffizio di Poste di Milano.

Indi ne parte inaspettatamente.

Cessate in questo tempo non erano le istanze del Commissario Conte di Cotek, accompagnate dalle solite minacce, perchè fosse a lui in contanti sborsato il secondo Milione di Genuine a titolo delle richieste contribuzioni; e comechè affine di radunare la maggior possibile quantità di danaro, si fosse con ampia autorità del Gran Consiglio eletta una Giunta composta di tredici Soggetti, cioè uno decorato della Toga Senatoria, che a tutti presedeva, due della Toga Procuratoria, cinque Patrizj, ed altrettanti de' migliori Cittadini; e questa avesse tassate tutte le persone di qualsivoglia condizione in quella

Il Co: di Kotek continua le istanze per le contribuzioni.

Il Governo elegge una Giunta per trovare il denaro bisognevole.

quella maggior somma, che veniva supposta soffribile; pure vedendosi al bisogno di gran lunga inferiore il danaro, che poteva sperarsene, e gran tempo richiedersi per ricavarlo, siccome molto vicina si scorgeva l' esecuzione de' minacciati disastri, fu indispensabile il nuovamente porre la mano nel soprariferito Deposito della Casa di San Giorgio per ricavarne quel di più, che si poteva, e che fu in diverse partite, ed in giorni differenti, secondo che si andava raccogliendo, al Commissario Austriaco trasmesso nella somma di novecentomila Genuine.

1746

Ma intanto è costretto di metter di bel nuovo la mano nel Deposito di S.Giorgio per ricavarne pronto contante.

All' udire le tante, e così gravi disgrazie, colle quali si opprimeva una Repubblica innocente, si mosse a compassione l' animo paterno del Sommo Pontefice, il quale pertanto avea ordinato al suo Nunzio residente in Vienna, che caldamente si adoperasse a favore della stessa, acciocchè venisse da tante gravezze, ed angustie sollevata: il che avendo il Ministro con molta efficacia eseguito n' ebbe dall' Imperadrice medesima la risposta, colla quale assicurava Sua Santità, che a contemplazione de' suoi Uffizj desisteva dal pretendere il terzo Milione addimandato. Non fu lento il Nunzio in ispedire alla sua Corte la nuova del buon' esito, che aveano avuto le sue rappresentanze, il che tutto per ordine del Papa alla Repubblica comunicato, recò non poca consolazione all' universale de' Cittadini, i quali nella diminuzione de' loro mali credettero di travedere qualche luce di

Il Papa si muove a compassione dell' infelice situazione de' Genovesi.

Ordina al suo Nunzio in Vienna di adoperarsi a favore d' essi.

L' Imperadrice a riguardo del Papa desiste dal pretendere il terzo Milione di Genuine.

Il Papa ne fa pervenire a Genova la nuova.

1746 di buona ſperanza, onde luſingarſi, che foſſero per totalmente ceſſare. Aſſai brevi però furono le concepute ſperanze, poichè appena ſcorſi alcuni giorni, da che ſi era ricevuta la favorevole nuova, e quando ſi credeva ceſſate le richieſte del Conte di Cotek per ulteriori sborſi di denaro, ſi udirono da lui rinnovare più forti di prima; e laddove fino allora preteſo egli avea, che ancor un Milione di Genuine dovesse pagarſegli, due ora ne richiedeva in contanti, l' uno de' quali a titolo di ciò, che rimaneva dell' impoſta contribuzione, l' altro pe' Quartieri d' inverno pretendeva; e quaſi che ciò foſſe un peſo ſoffribile, domandava inoltre che dugentocinquantamila Fiorini a lui ſi pagaſsero, per prezzo; *così clementiſſimamente dalla ſua Sovrana valutato*, di que' magazzini di viveri, che pel mantenimento delle Truppe Genoveſi doveano eſſere in Genova; allor quando vi giunſero gli Auſtriaci, facendo ſembiante d' ignorare, che le Truppe della Repubblica, di Guarnigione nella Capitale, ſempre da pubblici depoſiti delle Farine, comuni agli altri Cittadini, venivano mantenute. Alla nuova, e non aſpettata richieſta, ed all' eſserſi nello ſteſso tempo ricevuto avviſo dall' Inviato Spinola Reſidente in Vienna, che d' ordine dell' Imperadrice era ſtato dal Regio Miniſtro ſcritto biglietto al Nunzio Pontifizio, nel quale ſe gli diceva *aver' egli male inteſo, allora che credè, che da Sua Maeſtà ſi foſſe rilaſciato il terzo preteſo Milione, mentre non era quella Principeſſa, ſiccome aggravata da* molte

Il Conte di Kotek ne rinnova le iſtanze

E domanda ſomme maggiori.

molte spese, in istato di far tale rilascio, ben comprese ciascheduno, che si era determinato il totale esterminio della Città, e della Repubblica; tanto più, se si rifletteva alle vive, e minaccianti richieste, che intorno a ciò si erano più gagliardamente, che mai dal Commissario Conte di Cotek ricominciate. Contuttociò non lasciò il Governo d' incaricare i suoi Deputati a nuovamente portarsi al Quartier Generale ad esporre, non meno la pubblica sorpresa in vedersi la Città defraudata delle speranze con tanto fondamento concepute intorno al consaputo rilascio, quanto l' assoluta impossibilità di potersi in conto alcuno, ed in benchè minima parte, alle nuove domande corrispondere. Non fu difficile ai Deputati il far tuttociò comprendere al Generale Marchese Botta, e l' obbligarlo a confessare d' essere persuasissimo, che non si trovava in Genova l' oro, e l' argento sufficiente per supplire alle nuove richieste partite, ma per rimediare ad una tale mancanza proponeva lo stesso, *che da' Particolari Genovesi si vendessero in Inghilterra, in Olanda, in Italia, ed in qualsivoglia altra parte, que' Capitali, che vi tenevano*, e ch' egli mostrava di credere ascendenti alla somma di settanta milioni di Genuine, *col ritratto de' quali, passato nella Cassa Imperiale, si sarebbe alle richieste adempiuto*. Se il contegno, dal principio fino allora tenuto dagli Austriaci, avea dato luogo a non poche persone di sospettare, che si fosse determinata la Corte di Vienna di por-

1746

La Repubblica fa di bel nuovo rappresentare al Generale Botta l' impossibilità di compire alle domande.

Suggerimento del General Botta per trovare denari.

1746 tare alle ultime inaudite estremità contra i Genovesi le cose, il sovra riferito progetto dal Marchese Botta ai Deputati consigliato, fece chiaramente conoscere a ciascheduno, che in certezza si erano convertiti i sospetti, e che ogni rovina dovea aspettarsi. Aggiugnevasi l' essersi circa lo stesso tempo abbandonati tutti i riguardi, e quelle poche misure, fino allora benchè scarsamente guardate; poichè si cominciavano ora a totalmente smascherare, non meno i Generali, che gli altri Uffiziali di qualsivoglia rango, pubblicamente dichiarandosi, che gli estremi mali sovrastavano alla Repubblica, ed ai Cittadini, contra i quali si usavano le più severe asprezze, giugnendo gli Uffiziali per fino a pretendere, che dagli Operaj, e Venditori di ogni sorta di generi loro si somministrasse quanto chiedevano, ed a quel prezzo, che loro piaceva di stabilire, adoperando il bastone contra que' miseri, qualora con prestezza uguale all' impazienza delle richieste non soddisfacevano, o non comprendevano prestamente ciò, che veniva loro ordinato in un linguaggio da quel del Paese molto diverso. Lo stesso Generale Marchese Botta non faceva difficoltà in dichiarare, *che al colmo giugner dovea l' infelicità e miseria de' Genovesi, a' quali lasciati si sarebbono soltanto gli occhi per piagnere le loro disgrazie*. Uniforme era il trattamento, che dagli Austriaci contro i Sudditi della Repubblica si praticava ne' Luoghi, dov' erano acquartierate le Truppe, e tanto colà, quanto in Genova, sembrava studiosa-

Minacce di estremi mali alla Repubblica fatte dagli Austriaci.

Torti fatti agli Operaj, ed ai Cittadini dagli Uffiziali.

diosamente farsi pompa d' aggravare l' oppressione coi disprezzi più insoffribili, facendosi lecito gli Uffiziali di qualsivoglia alto e basso rango di prorompere ad ogni momento, e per intercalare di ogni discorso, in ingiuriose espressioni, ne' più incivili modi di dire, così contra della Repubblica, come delle persone della più alta sfera, che la componevano, non meno che contra la Nobiltà di ogni Sesso, e di tutto il Popolo. Vedevansi girare per la Città persone vilissime, e malviventi infamati per le più abbominevoli azioni, i quali profittando dell' oppressione della Repubblica, e de' più civili ed onesti Cittadini, baldanzosamente minacciavano, ed insultavano, essendo inoltre concorsa non poca gente da Milano, e da altri vicini Paesi, sulla speranza di arrichirsi coll' imminente spoglio dell' infelice ed oppressa Città. A viepiù aggravare la dura condizione della Repubblica, altre richieste il Generale Marchese Botta andava di tempo in tempo facendo, e quantunque in aria di grazie le dimandasse, non lasciava però di far travedere la determinata volontà, che avea di ottenerle, facendo comprendere i mezzi, che stavano in suo potere per conseguire l' intento. Tra queste ritrovandosi da qualche tempo nelle Carceri della pubblica Torre due figli del Ribelle Domenico Rivarola, stati arrestati nel Regno di Corsica, ov' erano passati per coadiuvare al Padre nelle indegne intraprese; Questi volle il detto Generale liberati, siccome altri dalle pubbliche Galee avea

Disprezzi fatti da' medesimi ad ogni rango di Persone.

Malviventi passeggiano baldanzosamente per la Città.

Altre richieste, che fa il Generale Botta.

Vuole liberati dalle carceri due Ribelli.

1746

voluti precedentemente rilasciati. Anche la Giustizia negli affari civili si vedeva in gran pericolo d' essere del tutto aggirata a vantaggio di coloro, che dal suddetto Generale ottenevano protezione, essendosi con iscandalo di tutti i buoni veduto astretto uno de' primarj, e più onesti Avvocati a dimettere la giudicatura di una Causa, alla quale era stato legalmente eletto, sol perchè una delle parti più nol gradiva, e da Vienna avea ottenuti uffizj al suo intento diretti. Volevansi dati Salvicondotti a' Debitori, ed a' Mercanti falliti, nè punto si badava al torto, che al legittimo diritto de' Creditori si faceva, essendosi anche più volte intese con premura rinnovare le istanze, acciocchè ad un Patrizio, che si era stabilito da molti anni addietro in Vienna al servigio di quella Corte, fosse permesso il vendere que' Beni, che soggetti a Fedecommesso nello Stato di Genova possedeva, trasportandone colà il ritratto, sotto colore d' impiegarvelo coll' istesso vincolo, contandosi per un nulla il pregiudizio, che gli altri chiamati dall' antico Fedecommittente, nativi Genovesi, ed abitanti in Genova, venivano da un tale trasporto a risentire. Soltanto alla costanza del Senato, geloso di difendere ad ogni costo i diritti della giustizia, attribuir si debbe, se ineseguite rimasero sì fatte richieste, alle quali alcun riguardo, o minaccia alcuna mai non ebbero forza bastante per indur que' Padri a consentire.

Domanda, che si dimetta un Giudice dal Giudizio di una Causa civile,

che si diano salvi condotti a' Debitori, e a' Mercanti falliti,

e che si conceda ad un Patrizio il trasportare in Vienna un Fedecommesso.

Ma il Senato costantemente ricusa di aderire alle ultime tre richieste.

Nel mentre che da tante angustie era la Re-

Repubblica travagliata, la Città, e Castello di Tortona, che, fino da quando se ne ritirarono i Galli-spani, erano rimasti bloccati, vennero in potere degli Austro-sardi nel giorno ventitrè di Novembre, rendendosi colle stesse condizioni, colle quali se n' era nel precedente Anno l' Infante Don Filippo impadronito, con che rimasero in libertà i Vincitori di accrescere colle Truppe in quel blocco impiegate l' Esercito, che contro la Provenza aveano fatto marciare. Trattenutosi il Conte di Broune nel Contado di Nizza quel tempo, che era stato indispensabile per mettere in ordine tutto ciò, che alla meditata impresa si richiedeva, diede principio all' esecuzione, avendo nel giorno trenta dello stesso Mese fatto passare il Varo alle sue Truppe congiuntamente a quelle, che vi avea unite il Re di Sardegna. Molte erano le provvisioni, che dal Porto di Genova si facevano colà passare per la sussistenza di quell' Armata, e a porla in istato d' eseguire i concerti fra gli Alleati stabiliti. Sola mancava la grossa Artiglieria, senza la quale non era sperabile l' impadronirsi di Antibo, come era necessario al proseguimento delle operazioni. Non giudicava la Corte di Torino di fornire ad un tale bisogno, anche in vista della difficoltà, che si sarebbe incontrata nel condurre il Cannone al mare per la via delle montagne coperte dalle nevi nella stagione già tanto avanzata. Ad una tale mancanza aveano gli Austriaci pensato, che rimediar dovesse la Repubblica; e a quest' effetto

1746

Resa della Città, e Castello di Tortona agli Austro-sardi.

Le Truppe Austro-sarde passano il Varo, ed entrano nella Provenza.

erano

1746

Il Generale Botta domanda alla Repubblica Artiglierie da inviare all'Armata Austro-sarda nella Provenza;

erano dal Generale Marchese Botta domandati al Governo Cannoni, e Mortaj, colle corrispondenti provvisioni di munizioni; e ancorchè da principio sembrasse egli di chiederli con dolcezza, minacciava però, che in caso di rifiuto sarebbe stato costretto a prenderseli colla forza. Pensava in tal modo di conseguire l'intento, e nella stessa maniera se n'era co' suoi Uffiziali spiegato: pure incontrò nel Governo quella costanza, la quale forse non si aspettava, e udì rispondersi, che *la Repubblica conceder non potea a' danni altrui quelle Artiglierie, che alla sua difesa erano soltanto destinate, e che nel rimanente essa non avea rimedio d' opporsi alla forza, qualora avesse voluto con violenza levarle*. Dalla fermezza di tale risposta ben comprese il Generale Austriaco, che nel mezzo delle calamità conservava la Repubblica costantemente sentimenti d' intrepidezza; onde cominciò ben presto ad inviar gente ne' pubblici Magazzini dell' Arsenale a riconoscere gli attrezzi, de' quali disegnava valersi, siccome a visitare i Cannoni, e Mortaj ne' posti, ov' erano situati; e scegliendo quelli, che piu facevano al caso suo, diede principio a farli trasportare alla volta della Lanterna, dal quale Scalo pensava di farli imbarcare per inviargli al loro destino.

Ma la Repubblica ricusa di darle.

Il General Botta le prende.

Fino da quando si ritirò l' Esercito delle due Corone, impadronitisi della Città di Savona i Piemontesi, n' era rimaso bloccato quel Castello al comando del quale presedeva il Patrizio Agostino Adorno del fu Baldassare in qualità

I Piemontesi cominciano l'assedio della Fortezza di Savona.

lità di Commiſſario. Sotto di lui era la difeſa al Brigadiere Cretteler appoggiata, e quantunque vi aveſſe il Governo di tempo in tempo, ed anche verſo il fine di Novembre, ſpedito per la via del mare qualche ſoccorſo di viveri, di Truppe, e di Uffiziali, pure non era mai ſtato alla Guarnigione permeſſo il far ciò, che avrebbe potuto impedire a' Nimici le diſpoſizioni per l' aſſedio, che meditavano, avendo gli Auſtriaci preteſo, che in vigore del quarto Articolo del foglio ſottoſcritto nel giorno ſei di Settembre, non foſſe lecito a' Genoveſi il commettere qualſivoglia atto oſtile contro ad alcuno degli Alleati dell' Imperadrice, nel mentre che ad eſſi rimaneva tutta la libertà di offendere la Repubblica, alla quale ſolo ſi concedeva di riſpondere alle offeſe, qualora dagli Aggreſſori ſi foſſe il fuoco incominciato. Legate in queſta guiſa le mani al Comandante di quella Fortezza, dovette queſti rimanere fino allora ozioſo Spettatore di tutti que' lavori, ed apparecchi, che pel diſegnato attacco andavano facendo i Piemonteſi, i quali ſicuri di non eſsere diſturbati, aveano a loro bell' agio alzate le Batterie, e fatto tutto ciò, che corriſpondeva al biſogno loro; onde avendo ridotte le coſe allo ſtato, che deſideravano, diedero nel primo giorno di Dicembre principio a battere con Cannoni, e Mortaj la Piazza, la quale comecchè collo ſvantaggio di non aver potuto impedire, o ritardare le offeſe, fece però una molto valida, ed onorevole reſiſtenza, come vedremo fra poco. Ap-

1746

1746

Il Generale Botta fa in Genova occupare da' ſuoi Soldati il poſto di San Benigno.

Apparatoſi intanto da ogni riguardo il Generale Marcheſe Botta, avea improvviſamente fatti occupare da' ſuoi alcuni poſti nelle vicinanze di San Benigno, che da' Soldati della Repubblica erano fino allora ſtati guardati. Rinnovavanſi altresì le iſtanze, perchè foſse alla Caſſa Imperiale pagato il terzo Milione di Genuine delle preteſe Contribuzioni, il quarto addimandato a titolo di quartieri d' inverno, e tutto il di più, ch' era ſtato in ultimo luogo richieſto; ed in viſta dell' impoſſibilità di poterſi ciò dalla Repubblica effettuare, più caldamente ſi raddoppiavano le minacce dell' ultimo eſterminio alla Città ed ai Cittadini, apertamente dicendoſi dal Commiſſario Conte di Cotek, che *quanto in Genova ſi ritrovava, e quanto poſſedevano gli Abitatori, tutto all' Imperadrice apparteneva; e che dalla generoſità, e clemenza della ſteſſa avrebbero dovuto riconoſcere qualſivoglia anche più piccola coſa, che ſi foſſe degnata di laſciar loro*. Portate dai Deputati nuove rappreſentanze al Generale Comandante, e dirette a viepiù fargli comprendere l' impoſſibilità d' eſeguir ciò, che ſi era dagli Auſtriaci richieſto, chiaramente egli ſi ſpiegò, che l' ultimo eccidio ſovraſtava a' Cittadini, nelle caſe de' quali avrebbe mandati Soldati, ed Uffiziali a vivere a diſcrezione, come di già ne avea dati gli ordini, e le diſpoſizioni, raddoppiandone i carichi, fino a che ſi foſſe alle domande ſoddisfatto; e per far comprendere fino a qual' alto ſegno giugner doveſsero le comuni calamità, diceva,

Il Conte di Cotek rinnova le iſtanze per avere le chieſte contribuzioni, e raddoppia le minacce in caſo di dilazione.

Il Generale Botta minaccia i Genoveſi delle maggiori diſgrazie, e rovine.

ceva, *che allevato egli fra gli errori della guerra, non avea però un cuore tanto indurito, che regger potesse alla vista dei grandissimi, e non immaginati mali, che sofferti avrebbero i Genovesi, talchè, sebbene avrebbe occupata colle sue Truppe tutta la Città, pure in essa non sarebbe entrato per non vederne cogli occhi proprj la rovina, e la desolazione*. Ed alle repliche fatte dai Deputati col dire, che qualsivoglia trattamento non avea forza di render possibile ciò, che tale non era, soggiugneva, *ch' essi parlavano in tal guisa, perchè mai non avrebbero potuto figurarsi que' mali, che loro sovrastavano, e che di gran lunga avrebbero superata ogn' immaginativa*. Sciolto in tal guisa il congresso, si videro ben tosto girare baldanzosi per la Città Uffiziali Austriaci, e parte di essi entrare a Cavallo nel Portofranco, visitando altri le Porte della Città, ed i posti dalle Truppe della Repubblica guardati, richiedendo imperiosamente, qual numero di gente abbisognasse per provvedere le necessarie Sentinelle, con aggiugnere, che sarebbero venuti a prenderne fra poco colle loro Truppe il possesso, usando in tutto ciò verso degli Uffiziali Genovesi, siccome a riguardo di tutti i Cittadini, ogni maggior disprezzo.

1746

Gli Uffiziali Austriaci vanno alla visita de' posti interni della Città per indi occuparli.

Ridotte in tale stato le cose, e privi gli Operaj di que' soccorsi, che dalla Gente facoltosa in addietro ricevevano per mercede delle loro fatiche al presente interamente cessate, e renduto il Popolo consapevole delle vere intenzioni degli Austriaci, e de' severi trattamenti,

Indizj, che si scorgono nel Popolo di estreme risoluzioni.

che

1746 che alla Città ſovraſtavano, cominciò a chiaramente leggerſi nel volto di ciaſcheduno l' interna amarezza, ed a ſcorgerſi non pochi indizj di quell' eſtreme riſoluzioni, che ſuole produrre la diſperazione. Fra tutte le anguſtie, fino allora ſofferte, intollerabile ſi rendeva a' Cittadini di qualſivoglia ordine, e condizione, il vederſi privare delle Artiglierie, tolte da' luoghi, ov' erano adattate all' opportuna difeſa, e che con baldanza e diſprezzo ſi andavano di giorno in giorno traſportando alla volta della Lanterna. O foſſe il rincreſcimento di vederſele rapire, o foſſe, che ſpinta all' ultimo la ſofferenza degli animi, ogni coſa, che di nuovo giugneſse, foſse atta a produrre le eſtreme riſoluzioni: certo ſi è, che non ſapeva il Popolo ſoffrire il ſopraddetto traſporto, e più di una volta era ſtato imminente il pericolo di graviſſimo ſconvolgimento, ora in una, ed ora in un' altra parte della Città, in occaſione di quegl' incidenti, che ſuole nelle ſtrade cagionare il paſſaggio, e l' imbarazzo delle Artiglierie. Accadde intanto, che nel giorno cinque di Dicembre, poco dopo tramontato il ſole, ſtraſcinando alcuni Soldati Auſtriaci un Mortajo per la via chiamata di *Portoria*, abitata da numeroſiſſimo Popolo, ſi sfondò alquanto il pavimento, onde chiamate furono diverſe Perſone, che ivi ſi ritrovavano, acciocchè ajutaſsero a ſollevare il Mortajo; ma ricuſando ciaſcheduno di porre la mano all' abborrito lavoro, ſi diedero i Soldati ad uſare del baſtone contro ad alcuni

Primo rumore accaduto nella via di Portoria a cagione di un Mortajo ſtraſcinato dagli Auſtriaci.

alcuni del Popolo per obbligargli a prestare quell' ajuto, che ricusavano di dare. Quì fu dove un Popolo assuefatto ad essere sempre colla maggior dolcezza trattato, e non accostumato a vedersi comandare con sì fatto linguaggio, perdè finalmente la pazienza, ed intesosi dalla voce di un Ragazzo in lingua del Paese un motto, che nella Toscana favella vale a dire: *Che la incominci a rompere?* Si vide come una pioggia di sassi improvvisamente scagliati contra gli Austriaci, talmentechè questi furono astretti ad abbandonare il Mortajo, ed a salvarsi colla fuga. Comunicatosi in breve tempo lo sconcerto in tutte le parti della Città, si vide ben presto gran numero di gente radunata sulla Piazza davanti al Cancello del Reale Palazzo ad alta voce gridando, che dalla pubblica Armeria se le dessero le armi; onde fu di mestieri rinforzare di molto l' ordinaria Guardia, acciocchè non venissero dall' infuriata moltitudine forzate le porte. Erano in quell' ora nella solita Sala delle Sessioni radunati i Collegj, ed inteso da ciascheduno di que' Padri il rumore, e le strida del Popolo, fecero subito chiamare quattro de' più cospicui, ed attempati Patrizj, i quali ricevute le opportune istruzioni, si radunarono in una stanza contigua all' interno Cortile, e fatti introdurre alcuni di quelli, che sembravano Capi del Popolo, esposero a' medesimi tutto ciò, che crederono opportuno, acciò per mezzo loro fosse alla concorsa moltitudine fatto presente, onde per inconsiderazione non si precipitasse

1746

Il Popolo mette in fuga gli Austriaci a furia di Sassi.

Indi si raduna avanti il Reale Palazzo chiedendo l' armi.

Condotta tenuta da' Collegj in tal congiuntura.

1746 pitasse in quell' abisso di mali, da' quali cercava di liberarsi. Inteso da questi quanto venne loro consigliato, e comunicatolo a' compagni, che nella Piazza erano raccolti, contribuendovi altresì non meno la notte, che una dirotta pioggia, parvero in gran parte quietarsi le cose, nè dopo le ore cinque altro strepito si udì, essendosi ciascheduno alle proprie case ritirato. In questo tempo era stato in Sampierdarena spedito il Patrizio Niccolò Giovo, affinchè esponesse tutto l' occorso al Generale Marchese Botta, facendogli nota l' imprudente condotta de' suoi Soldati nel trasporto del Mortajo, alla quale dovea attribuirsi quanto era accaduto, rappresentandogli nel tempo medesimo ciò, che avea fatto il Governo, ed esortandolo a soprassedere da qualsivoglia operazione per non inasprire maggiormente un numeroso Popolo, e molto irritato, a calmare il quale non si sarebbero poscia potuti facilmente rinvenire i modi adattati. Portossi prontamente il Patrizio suddetto ad eseguire l' incumbenza, e ritrovando il Generale Austriaco in parte informato delle cose, lo conobbe fisso nella determinazione d' inviare nella seguente mattina altra Soldatesca per prendere il Mortajo, dicendo, che sarebbe stata diretta da prudente Uffiziale, il quale avrebbe dovuto rispondergli di tutti que' disordini, a' quali avesse data occasione; nè per quanto rappresentasse il Patrizio Giovo esser fuori di tempo una tale determinazione, come quella, che nuovi e maggiori sconcerti avrebbe prodotti,

ti, potè distorne il Marchese Botta, che nulla mostrava d' apprendere, o di temere i moti di un Popolo per quanto si fosse numeroso, ed inasprito. In fatti la mattina del giorno sei verso le ore quindici, mentre altra novità non era nella notte accaduta, si videro entrare dalla Porta di San Tommaso cento Granatieri Austriaci con bajonetta in canna, i quali scortavano una partita di altra gente, che dovea strascinare il Mortajo soprammentovato. Ad una tal vista infuriatosi il numeroso Popolo della vicina contrada chiamata di *Prè*, e dato di mano a' sassi, che anche dalle finestre venivano in abbondanza scagliati, obbligò gli Austriaci a retrocedere; indi rinnovando più che mai le strida di voler le armi, videsi in un momento la Città sconvolta, e la furibonda Plebe cercare in ogni parte Schioppi, e provvedersene ovunque li ritrovava, atterrando le Porte di chi ricusava di ammetterla a farne la ricerca, e disarmando varj Picchetti di Truppa Regolata della Repubblica, ch' erano di guardia in diversi posti della Città, protestando nel tempo medesimo, che non intendevano di far ingiuria al proprio Principe, per la libertà del quale, non meno, che per la salvezza propria, s' impossessavano di quell' armi. In tal guisa armato il Popolo in un momento, non molto si tardò a scoprire, quali fossero le sue vere intenzioni, che tutte tendevano a liberarsi dalle oppressioni dagli Austriaci cagionate, e con ciò dalle maggiori angustie, che ben si conoscevano im-

1746

Il General Botta invia Soldati in Città per ripigliare il Mortajo rimasto in Portoria;

Ma il Popolo li discaccia di nuovo a furia di Sassi.

Indi si dà a cercare armi in ogni luogo.

1746

minenti. Per conseguire un tal fine era necessario prima d' ogni altra cosa impadronirsi della Porta di San Tommaso, scacciandone gli occupatori, e ad un tale oggetto vedendosi abbisognare qualche pezzo d' artiglieria, accorse senza dilazione buon numero di Popolo, ov' era situato il Cannone, e cavandone da' suoi posti alcuni pezzi, trasportolli prontamente all' ingiù, situandone uno nella contrada di *Prè* con idea di valersene contra la detta Porta di S. Tommaso, e gli altri nella Strada Balbi dirimpetto alla porta del Collegio de' Padri Gesuiti, co' quali inquietar potesse i Nimici, che aveano occupato quel sito volgarmente chiamato la Ricreazione de' Padri Filippini. Ad impedire l' avanzamento degli Austriaci fece il Popolo alcune barricate in ambedue le suddette strade, ma l' imperizia di chi tumultuariamente consigliava, e dirigeva questi lavori, non seppe condurli per allora in modo, che fossero utili al meditato disegno, siccome per la stessa cagione non ebbe effetto alcuno il diroccamento da taluno progettato del Ponte chiamato dell' Acquaverde, che si pretese di far saltare in aria con una mina proposta, e cominciata da gente affatto imperita in quella professione. In questo stato di cose avanzatisi poco dopo alcuni Soldati Austriaci per la strada Balbi soprammentovata, diedesi ben tosto alla fuga il tumultuante Popolo ivi confusamente radunato, talchè alle mani di essi pervenne un pezzo d' artiglieria, non avendo osato di maggiormente innoltrarsi pel

Il Popolo strascina Cannoni, e ne situa uno nella contrada di Prè,

ed altri nella strada Balbi,

ove forma alcune Barricate.

Gli Austriaci si avanzano, e s' impadroniscono di un pezzo di Cannone.

pel timore d' essere danneggiati da coloro, che dentro le case stavano appostati. Vicino però al tramontar del Sole spiccatosi un Distaccamento di Cavalleria composto di circa venti uomini, venne correndo all' ingiù per la strada suddetta, giugnendo fino al piede della salita de' pubblici Forni; ma all' udirsi sparare contro alcune archibugiate si voltò addietro con eguale velocità riducendosi al luogo, donde era partito, avendo perduto per colpo di fucile un' uomo, ed un cavallo sulla Piazza dell' Annunziata, siccome un cavallo lungo la via Balbi. Così passò fra la confusione, ed il rumore del Popolo quella giornata, nella quale però per le sagge disposizioni del Governo fu operato in modo, che non mancasse il pane alla furibonda moltitudine, acciocchè non ne ricavasse motivo di recare disturbi alle Case de' Cittadini, come avea fatto a quella, ove si era stabilita, come abbiam a suo luogo accennato per opera del Conte Cristiani la Posta di Milano, la quale fu da alcuni del Popolo saccheggiata, impadronendosi di quanto a' Ministri della medesima apparteneva. Fu però cosa degna di osservazione, che avendo i Predatori ivi trovata una porzione di Argenterie postevi, come in luogo sicuro dal Sacco, che si temeva dagli Austriaci, furono prontamente restituite a' Proprietarj, tostochè si conobbe, che a' Patrizj Genovesi spettavano. Intanto portatisi i Deputati della Repubblica dal Generale Marchese Botta, non aveano lasciato di esporgli, che il moto popolare in quel-

1746

Un Distaccamento di Cavalleria Austriaca s' innoltra fino alla salita de' Forni;

Ma è presto scacciato.

La Casa della nuova Posta di Milano saccheggiata da alcuni del Popolo.

Rappresentanza del Governo al Marchese Botta.

1746 minenti. Per conseguire un tal fine era necessario prima d' ogni altra cosa impadronirsi della Porta di San Tommaso, scacciandone gli occupatori, e ad un tale oggetto vedendosi abbisognare qualche pezzo d' artiglieria, accorse senza dilazione buon numero di Popolo, ov' era situato il Cannone, e cavandone da' suoi posti alcuni pezzi, trasportolli prontamente all' ingiù, situandone uno nella contrada di *Prè* con idea di valersene contra la detta Porta di S. Tommaso, e gli altri nella Strada Balbi dirimpetto alla porta del Collegio de' Padri Gesuiti, co' quali inquietar potesse i Nimici, che aveano occupato quel sito volgarmente chiamato la Ricreazione de' Padri Filippini. Ad impedire l' avanzamento degli Austriaci fece il Popolo alcune barricate in ambedue le suddette strade, ma l' imperizia di chi tumultuariamente consigliava, e dirigeva questi lavori, non seppe condurli per allora in modo, che fossero utili al meditato disegno, siccome per la stessa cagione non ebbe effetto alcuno il diroccamento da taluno progettato del Ponte chiamato dell' Acquaverde, che si pretese di far saltare in aria con una mina proposta, e cominciata da gente affatto imperita in quella professione. In questo stato di cose avanzatisi poco dopo alcuni Soldati Austriaci per la strada Balbi soprammentovata, diedesi ben tosto alla fuga il tumultuante Popolo ivi confusamente radunato, talchè alle mani di essi pervenne un pezzo d' artiglieria, non avendo osato di maggiormente innoltrarsi pel

Il Popolo strascina Cannoni, e ne situa uno nella contrada di Prè,

ed altri nella strada Balbi,

ove forma alcune Barricate.

Gli Austriaci si avanzano, e s' impadroniscono di un pezzo di Cannone.

pel timore d' essere danneggiati da coloro, che dentro le case stavano appostati. Vicino però al tramontar del Sole spiccatosi un Distaccamento di Cavalleria composto di circa venti uomini, venne correndo all' ingiù per la strada suddetta, giugnendo fino al piede della salita de' pubblici Forni; ma all' udirsi sparare contro alcune archibugiate si voltò addietro con eguale velocità riducendosi al luogo, donde era partito, avendo perduto per colpo di fucile un' uomo, ed un cavallo sulla Piazza dell' Annunziata, siccome un cavallo lungo la via Balbi. Così passò fra la confusione, ed il rumore del Popolo quella giornata, nella quale però per le sagge disposizioni del Governo fu operato in modo, che non mancasse il pane alla furibonda moltitudine, acciocchè non ne ricavasse motivo di recare disturbi alle Case de' Cittadini, come avea fatto a quella, ove si era stabilita, come abbiam a suo luogo accennato per opera del Conte Cristiani la Posta di Milano, la quale fu da alcuni del Popolo saccheggiata, impadronendosi di quanto a' Ministri della medesima apparteneva. Fu però cosa degna di osservazione, che avendo i Predatori ivi trovata una porzione di Argenterie postevi, come in luogo sicuro dal Sacco, che si temeva dagli Austriaci, furono prontamente restituite a' Proprietarj, tostochè si conobbe, che a' Patrizj Genovesi spettavano. Intanto portatisi i Deputati della Repubblica dal Generale Marchese Botta, non aveano lasciato di esporgli, che il moto popolare in quel-

Un Distaccamento di Cavalleria Austriaca s'innoltra fino alla salita de' Forni;

Ma è presto scacciato.

La Casa della nuova Posta di Milano saccheggiata da alcuni del Popolo.

Rappresentanza del Governo al Marchese Botta.

1746 la mattina rinato, dall' entrare de' Granatieri Austriaci in Città avea presa la sua origine, e ch' era credibile, che sarebbero rimase quiete le cose, qualora dopo il primo tumulto del Lunedì, adottandosi i prudenti consigli del Governo, non si fosse fatta alcuna innovazione, che risvegliando nel Popolo nuovi timori, lo concitasse a maggiori turbolenze. Alle quali rappresentanze rispondeva il Generale, non mettersi egli punto in pena de' moti popolari, richiedendo, che a sedarli le Truppe della Repubblica attaccassero i Tumultuanti alle spalle, nel tempo ch' egli di fronte gli avrebbe attaccati, obbligandoli in tal guisa a desistere da ogn' intrapresa; e negli stessi termini si espresse col Padre Antonio Visetti della Compagnia di Gesù, che affidato sull' antica sua conoscenza, ed amicizia col Marchese Alessandro Botta Fratello Primogenito di esso Generale, si era di moto proprio da quest' ultimo condotto pel buon desiderio, che avea di prevenire quelle funeste conseguenze, che dal nato sconvolgimento poteano derivare. Avvegnachè tutta la Città fosse tanto commossa, pure la notte si passò con meno disturbo di quello, che si poteva ragionevolmente temere, essendosi la Gente in gran parte ritirata alle proprie abitazioni, rimanendo soltanto nelle Contrade alla Porta di San Tommaso contigue qualche numero di Persone, per osservare i movimenti de' Nimici, i quali profittando dell' oscurità, e del ritiro del Popolo, occuparono la Commenda della Sacra Religione di Malta, chiamata San

Risposte del medesimo.

Gli Austriaci occupano nella contrada di Prè la Commenda di Malta.

ta San Giovanni di Prè, e quivi si fortificarono. Credevasi da molti, che dopo la prima furia del Popolo dovesse questo (come è solito accadere) rallentarsi; ma ben si vide il contrario nella seguente mattina del giorno di Mercoledì sette del mese, in cui rinascendo collo spuntare del giorno il rumore, cominciò la cosa a divenir più seria per la parte, che si diedero a prendervi molti onesti Bottegaj, ed altre civili persone, le quali ponderando i disastri, che per la commozione popolare avrebbero gli Austriaci recati alla Città, ben videro non rimanere altro partito, che di azzardare generosamente il tutto per prevenire la certa futura rovina. Pertanto con miglior' ordine si vide l' armato Popolo andar crescendo di numero, e di nuove artiglierie provvedersi, sempre coll' idea di scacciare dalla Porta di San Tommaso i Nimici, i quali non meno quivi, che nel luogo della Ricreazione de' Padri Filippini, raddoppiati, aveano in quest' ultimo sito alzati due pezzi di Cannone, co' quali facevano fuoco contra i Cittadini nella Strada Balbi radunati, rispondendo questi con altrettanti colpi, nel mentre che dalla Contrada di Prè molti spari di fucile continuamente s' udivano. In questo tempo diverse altre ambasciate passarono fra il Governo, ed il Generale Botta, il quale con più di vivacità rinnovando ciò, che nel precedente giorno avea detto, proponeva, *che per ordine de' Collegj si attaccasse colla Truppa Regolata il Popolo da una parte, mentr' egli colle sue lo stesso fa-*

1746

Si fa sempre più serio il rumore del Popolo.

che si provvede di nuove Artiglierie.

Il Generale Botta domanda, che le Truppe della Repubblica attacchino il Popolo alle spalle.

1746 *farebbe dall' altra*, minacciando, che più misura alcuna non avrebbe guardata, qualora ad un tal progetto non veniſſe aderito. Rimase ben' egli deluso dalle concepute speranze, allorchè gli fu recata la generosa risposta, la quale portava, *che la Repubblica mai non avrebbe potutto condescendere a voltar contra i proprj Sudditi (che come suoi Figli riguardava) quell' armi, che soltanto alla difesa de' medesimi erano destinate, nè aver essa modo alcuno da quietare un Popolo stato ridotto alla disperazione, ed altamente irritato:* al che replicava il detto Generale, *ridersi di un tal Popolaccio, a cui avrebbe in breve fatti provare gli effetti della sua indignazione*. Intanto avea egli spediti gli ordini più pressanti alle Truppe, che per la Riviera di Ponente alla volta della Provenza erano incamminate, acciocchè retrocedessero, siccome a quelle, che dalla parte di Novi, e nella Riviera di Levante soggiornavano, affinchè frettolosamente venissero in Sampierdarena per congiugnersi con esso lui, e porlo in istato di eseguire quanto meditava colla intera oppressione de' Cittadini. In esecuzione di tali ordini quelle Truppe Austriache, le quali in Albaro, ed in quei Contorni soggiornavano, si avviarono verso gli Spalti della Città dalla parte del Bisagno, col disegno d' introdursi per la Porta Romana, indi costeggiando al di dentro le nuove mura, portarsi a raggiugnere il grosso Corpo de' loro Compagni: al che credevano non potersi fare ostacolo dalle Truppe della Repubblica in que' Con-

Generosa risposta, che riceve dal Governo.

Il General Botta chiama da tutti i contorni le sue Truppe in Sampierdarena.

Un Corpo di esse tenta di condurvisi dal luogo di Albaro.

Contorni acquartierate, che in vigore del foglio sottoscritto il giorno sei di Settembre erano prigioniere di guerra, ed obbligate ad astenersi dal praticare qualsivoglia atto di ostilità. Ben si avvidero del disegno de' Nimici i Paesani di quella coraggiosa, e popolata Contrada, onde in fretta accorsero a prevenire il temuto pericolo, e presentatisi innanzi al cammino coperto, ben presto dentro dello stesso s' introdussero occupando tutte le fortificazioni esteriori della Città, e di là proseguendo ad impadronirsi delle alture, che internamente conducono alla parte chiamata lo Sperone, movimento, che frastornò l' idea de' Nimici, contro i quali si cominciò un incessante fuoco col cannone situato dalla parte di Carignano, siccome da varie Truppe de' Contadini venivano col fucile tormentati alcuni Picchetti di essi, che nelle Case poste in vicinanza del Torrente si erano ricoverati. Avevano inoltre in quella stessa sera posto in mezzo un Battaglione del Reggimento Kail, che, giunto nel luogo di San Martino d' Albaro si trovò circondato da' Contadini, i quali esigevano, che deponesse le armi: il che avrebbero certamente conseguito, se da un Patrizio, desideroso, che non giugnessero all' estremo le cose, non fossero rimasi persuasi di lasciar libero il cammino alla Truppa suddetta sotto l' obbligo per iscritto di non esser per recare alcun danno al Paese, nè contra d' esso adoperarsi, colla qual condizione potè condursi nel luogo di San Francesco di Albaro, situandosi ivi in alcuni Palagi, dove

1746

Ma se ne avvedono i Paesani, e vi si oppongono.

Circondano un Battaglione Austriaco nel luogo di San Martino di Albaro.

Poscia lo lasciano libero sotto la promessa di non adoperarsi contro al Paese.

1746 poi fu, come diremo, fatto prigioniero. Giunse con queste cose la mattina del Giovedì otto del mese, giorno molto solenne in Genova, e rispettato per la Festività dell' Immacolata Concezione, sommamente venerata da tutti i Cittadini, e da essi sempre, come Protettrice particolare della Città, riguardata. Pieno pertanto il Popolo di fiducia, ricominciò più che mai gagliardo il fuoco contra i Nimici a dispetto della dirotta pioggia, che cadeva; quando propostosi dagli Austriaci coll' esporre Bandiera bianca dal posto de' Filippini un' Armistizio di poche ore, fu questo da ambe le Parti accettato; e profittando della breve quiete il Principe d' Oria unitamente col Patrizio Agostino Lomellino figlio del Patrizio Carlo, intese dai Capi del Popolo le domande loro, tosto si portarono in Sampierdarena dal Generale Marchese Botta, a cui esposero, *che il Popolo voleva riconsegnate in mano della Repubblica le Porte della Città, che più non si cercassero artiglierie da trasportarsi altrove, e si rendessero quelle, che già si erano prese, nè più di altro sborso di denaro si parlasse sotto qualsivoglia pretesto*. Negò assolutamente il Generale Austriaco la consegna delle Porte, e per le altre domande andò tergiversando senza accordare, o ricusare, nè venne per allora cosa alcuna conchiusa, fuorchè la proroga dell' Armistizio già per breve ora convenuto, al che prestava egli volentieri la mano per dare in tal guisa alle Truppe, che avea da più parti chiamate, il tempo necessario al viaggio, coll' arrivo

Gli Austriaci propongono un' Armistizio, che viene accettato.

Il Principe d' Oria, ed il Patrizio Lomellino espongono al Generale Botta le domande del Popolo.

Risposta, che ricevono.

Si proroga l' Armistizio.

1746

arrivo delle quali si credeva provveduto di forze bastanti per conseguir quanto voleva senza bisogno di fare alcun trattato. Non dispiaceva a' Cittadini dotati di maggior capacità la proroga dell' Armistizio suddetto, perchè così guadagnavasi il tempo di dare le opportune disposizioni per la felice riuscita del colpo intrapreso, e d' interessarvi le persone più intelligenti e civili, col valore e buona condotta delle quali potesse il tutto a felice fine condursi, qualora nel tempo, in cui si andava trattando, non venisse fissata una convenzione, nella quale trovasse la Repubblica, ed i Cittadini col conveniente decoro la pubblica salute, siccome una piena sicurezza per l' osservanza del pattuito. Con queste mire si andarono proseguendo i Trattati, avanzandosi per parte del Popolo le dimande al Generale Marchese Botta, il quale dalla costanza di quelli fra' Popolari, che con esso lui andavano a ragionare, potè ben comprendere, quanta fosse la risoluzione dell' Universale de' Cittadini. Continuossi in tal guisa anche in tutto il giorno del Venerdì nove del mese, in cui venne varie volte la sospensione d' armi di tempo in tempo rinnovata, e confermata, finchè perentoriamente ne fu fissato il termine alle ore diciasette della ventura giornata, più regolato intanto facendosi ad ogni momento il moto, e rumor del Popolo, il quale dall' unione de' Bottegaj, e di tutte le Persone civili, che vi si andavano accostando, prendeva ad ogn' istante forma migliore, e più

Si proseguono inutilmente i Trattati.

rego.

1746 regolato metodo. Proſeguitiſi intanto ſenza alcuna apparenza di vicina concluſione i trattati per un' accordo, ritornarono in quella ſera in Sampierdarena tanto il Patrizio Agoſtino Lomellino, quanto il Principe d' Oria ſovra enunziati, e preſentatiſi al Generale Auſtriaco, francamente gli eſpoſero, *che impaziente il Popolo di Genova di ogni ulterior dilazione, replicava le di già fatte dimande, ed inſtava per una poſitiva riſpoſta*. Udita la nuova imbaſciata, ſi ritirò per qualche poco a conſulta co' ſuoi Uffiziali il Marcheſe Botta; indi chiamati i ſoprammentovati Cavalieri diſſe loro, che avrebbe contentato in tutto il Popolo, al quale accordava, quanto avea richieſto, deſiſtendo così dalle domande per le contribuzioni, come dal traſporto delle artiglierie, non men che aderendo al deſiderio, che dimoſtrava di avere in ſua balìa la Porta di San Tommaſo, la quale avrebbe ceduta. Ben compreſe il Patrizio Lomellino, qual foſſe l' intenzione, e la mira del Generale, onde a lui replicò non poter di tal convenzione eſsere contento il Popolo, *che non la Porta, ma le Porte richiedeva*, onde eſſere indiſpenſabile, che con quella di San Tommaſo anche l' altra della Lanterna veniſse ceduta, e le Truppe totalmente rimaneſsero fuori della Città eſcluſe: del che fingendo ſorpreſa il Marcheſe Botta, e quaſichè non aveſse fin dalla prima volta le richieſte pienamente compreſe, proruppe in amare doglianze, dicendo, eſsere queſta una continuazione del ſolito metodo praticato

Il Patrizio Lomellino, ed il Principe d'Oria parlano di bel nuovo al General Botta.

Riſpoſte, che dà loro.

Replica del Patrizio Lomellino.

1746

ticato da' Genovesi, intenti soltanto a mancar di parola, e ad appartarsi dal convenuto, minacciando nel tempo medesimo i Deputati di farli porre in arresto, ed infatti avendo il Patrizio Lomellino soggiunto, *che ciò avrebbe a lui prolungato il piacere d' essere in compagnia del Signor Generale*, furono essi per ordine di questo ivi arrestati, e trattenuti dalle ore quattro del Venerdì fino alle dieci d' Italia della vegnente mattina, nella qual ora furono rilasciati, e poterono far ritorno alla Città, ma senza recarvi conclusione alcuna intorno al progettato accordo. Sparsasi di quant' occorreva in un' istante la nuova, videsi in quella mattina divenuto universale il rumore, al quale prendevano parte tutte le Persone di qualsivoglia ceto, e condizione, compresivi in molto numero Preti, e Frati, tutti colle armi alla mano, animato essendo ciascheduno dall' amore della Patria, dalla natural premura della salvezza comune, e dalla conservazione della propria vita, e delle sostanze in sì grave pericolo ridotte. Erano in molte parti barricate le strade, e molto bene provvedute di difese le finestre delle Case nelle Contrade più vicine alla Porta di San Tommaso, avendo il Popolo occupata la Batteria di Cannoni chiamata della Darsena, e dato principio a rompere il Ponte, per cui sulle muraglie, che costeggiano il mare, avrebbero potuto gli Austriaci passare ad occuparla. Vedevansi strascinare per la Città Cannoni, e Mortaj, condotti in un momento dalla vivacità del mi-

Il General Botta fa trattenere arrestati in sua Casa i due Patrizj sopramentovati.

Poi li rilascia, e tornano in Città.

Il comovimento fra' Cittadini diviene universale.

Il Popolo occupa la Batteria della Darsena.

1746 minuto Popolo dalle parti più remote ne' siti più opportuni: il che tutto con tanto metodo veniva ordinato, ed eseguito, che nel giugnere al destinato luogo un pezzo d' Artiglieria, tutte parimente giugnevanvi quelle munizioni, ed altri attrezzi, che si richiedevano pel servigio di esso, e per l' uso, che dovea farsene. Fra la sollecitudine, colla quale venivano queste cose maneggiate, merita una particolar menzione il prodigioso trasporto, che per mano d' uomini, donne, e ragazzi fu fatto sopra un Bastione chiamato *Pietraminuta*, di un pezzo di Cannone da sedici libre di palla, e di un Mortajo da Granate reali, dalla furia del Popolo tirati all' insu per una rapidissima salita cordonata, e fatta a larghi gradini, la quale dal suddetto sito viene a terminare nella strada Balbi, ed il Convento, e Chiesa de' Padri Teresiani Scalzi divide dal Collegio delle pubbliche Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, salita per se stessa tanto aspra, che non potrebbe senza pericolo da essa discendere un uomo a cavallo, talchè dopo esservi passata in effetto, strascinata a braccia la sopraddetta Artiglieria, durano fatica a crederlo le persone straniere, che cogli occhi proprj osservano il luogo, e n' esaminano le difficoltà, trattando di cosa impossibile un' operazione, sebbene in effetto succeduta, e da una intera Città co' proprj occhi osservata.

Maraviglioso trasporto di un Cannone, e di un Mortajo.

Mentre queste cose accadevano, e l' ora si avvicinava, nella quale andava a terminare il convenuto Armistizio, fu dagli Austriaci proposto

Gli Austriaci propongono proroga dell' Armistizio.

ſto di prorogarlo ſul preteſto di poterſi intanto convenire in un' accordo; ma non mancarono fra' Cittadini coloro, i quali l' accortezza di un tal progetto comprendendo, conoſcevano eſsere troppo dannoſa qualſivoglia dilazione, e lentezza in venire all' eſperimento dell' armi, poichè dandoſi in tal guiſa il tempo a' Nimici di radunare tutte le loro forze, coll' arrivo di quelle Truppe, che di già erano da ogni parte avviate alla volta della Città, ſi veniva a perdere la favorevole congiuntura, ed a rendere impoſſibile la riuſcita del generoſo progetto di pienamente liberarſi dalle oppreſſioni. Queſti ſodi rifleſſi da taluno opportunamente ſparſi nel minuto Popolo, il rendevano del tutto alieno da ogni proroga, che ben' intendevano dagli Auſtriaci deſiderarſi, e proporſi pe' motivi ſopraccennati, onde erano univerſali le voci di non volerſi ad alcuna ulteriore dilazione, oltre la già convenuta, aderire. Conoſcendo intanto il General Marcheſe Botta eſſer divenute le coſe molto più ſerie di quello, che egli avea forſe creduto, e ſentitoſi da' ſuoi Uffiziali rappreſentare vivamente il pericolo, che ſovraſtava, ſi era partito dal ſuo alloggio di Sampierdarena, e condottoſi a viſitare la Porta di San Tommaſo, contro la quale doveva il primo impeto de' Cittadini rivolgerſi. Si era poſcia ritirato addietro ſulla Piazza volgarmente chiamata di Negro, ſituata al mare, di rimpetto al Molo vecchio della Città, ed alla parte di eſſa, che ſi chiama Carignano. Ivi

fu,

1746

Ma il Popolo ricuſa di aderirvi.

Il General Botta va in perſona alla Porta di San Tommaſo.

1746 fu, che il Padre Visetti soprammentovato, mosso dal proprio zelo, e dal desiderio di quietare il rumore, nuovamente portatosi quella mattina a ritrovarlo, faceva ogni sforzo, affine di persuaderlo ad accordare al Popolo quanto chiedeva, esponendogli essere tutta la Città al maggior segno animata, come aveva esso Generale potuto conoscere dalla risoluzione di quelli fra' Popolari, ch' erano venuti ad esporgli le pretensioni loro, e ad instare per la più pronta risposta. Aggiugneva, essere i Cittadini di qualsivoglia rango, stato, e condizione armati, e risoluti di vincere, o di morire, e di sacrificar tutto alla Libertà della lor Patria; di essi andar crescendo il numero ad ogni momento, come con gli occhi proprj aveva egli medesimo osservato. Diceva altresì con verità, essere prodigioso il considerare, che in tanto tumulto, e in tanta commozione, ove tutti comandavano, e niuno ubbidiva, non lasciavano però di esser ben regolate, ed andare a maraviglia le cose; e conchiudeva, che ogni dilazione, che da esso Generale si frapponesse a sottoscriversi alle domande fatte, avrebbe recata l' estrema rovina collo spirare il tempo della convenuta sospensione: il che andava fra pochi momenti ad accadere. Quantunque nell' animo del Marchese Botta tutta l' impressione facessero sì fatte rappresentanze, non sapeva però risolversi alla proposta sottoscrizione, e richiedeva al Padre Visetti, se, quando ciò avesse accordato, poteva assicurarlo, che tranquillo colla sua Truppa sarebbe

Il Padre Visetti lo esorta ad accordare al Popolo ogni domanda.

rebbe stato in Sampierdarena il suo soggiorno, e dal Popolo non inquietato: al che uditosi dal Religioso rispondere, che tanto era stato a lui promesso da molti di coloro, che fra la moltitudine armata sembravano essere capi: finalmente si piegò a sottoscrivere il foglio soprammentovato; ma troppo tardi. Poichè a quell' ora essendo pienamente spirato il termine dell' Armistizio, gl' istessi Austriaci, che il luogo della Ricreazione de' Padri Filippini occupavano, con due pezzi di Cannone ivi postati aveano principiato a far fuoco contra la moltitudine, che stava sulla strada Balbi radunata, al qual rumore era tosto seguito quello di tutte le Campane della Città, che suonarono a martello; ed a questo segnale non vi fu più modo di trattenere l' infuriato Popolo, il quale subito si avventò contra i Nimici, che introdottisi la sera innanzi nella Commenda di San Giovanni di Prè, e nelle Case vicine, ivi si difendevano al coperto. Collo sparo del fucile fu per lungo tempo tentato dai Cittadini di snidare di colà gli Austriaci; ma conoscendo inutile lo sforzo, e che la morte di molte persone avrebbe cagionata, fu saggiamente consigliato, e preso il partito di rivolgere contra 'l Campanile della Commenda, ov' erano saliti i Nimici, alcuni pezzi di Cannoni della Batteria della Darsena, dal fuoco de' quali gagliardemente incomodati, furono dopo qualche tempo obbligati ad arrendersi prigionieri di guerra, e condotti con immenso giubilo dalla Gente nel Cortile del Reale Palazzo,

1746

Il Generale Botta sottoscrive il foglio ma troppo tardi.

Gli Austriaci dal posto de' Filippini fanno fuoco pe' primi contra 'l Popolo.

Tutte le Campane della Città suonano a martello.

Il Popolo attacca gli Austriaci nella Commenda di Malta.

Egli obbliga ad arrendersi prigionieri di guerra.

1746 lazzo, donde furono poscia in altri luoghi trasferiti. Nel mezzo di questa prima operazione una Granata reale tirata dal Mortajo, ch' era stato in Pietraminuta situato, andò a crepare in aria, appunto sovra il luogo, ov' era fermata la Generalità Austriaca, e benchè alcun male non arrecasse, fece però alla stessa comprendere la necessità di abbandonare quel posto, ove troppo allo scoperto si rimaneva. Nel tempo medesimo ricevutosi dal General Comandante l' avviso, che i suoi Soldati introdotti nella Commenda, e Case soprammentovate, si erano renduti prigionieri, avea inviato l' ordine a quelli, che tuttavia occupavano la Porta di San Tommaso, di abbandonarla, e ripiegarsi sovra di lui; che verso la Lanterna lentamente s' incamminava: quando un colpo di Cannone della Batterìa della Darsena tirato contra la Piazza di Negro, ove molta Uffizialità si vedeva, andò sì bene diretto, che colpito, ed ucciso il Cavallo dell' Ajutante Cavaliere Castiglione, e passata la palla a percuotere nella muraglia, fu da una scheggia di pietra staccatane colpito leggiermente in una guancia lo stesso General Botta, il che obbligò lui, e tutti gli altri ad affrettare il passo nel ritirarsi. Ricevutosi intanto dalla Guardia della Porta di San Tommaso l' ordine di abbandonarla, stavano ivi i Soldati raccogliendo i loro equipaggi, credendo forse di potere tranquillamente partirne; ma dall' impeto di numeroso Popolo all' improvviso occupatasi la Porta stessa, molti di essi furon fatti prigionieri.

Il General Botta leggiermente ferito.

Il Popolo occupa la Porta di San Tommaso.

For-

Formati si erano in battaglia fuori della medesima Porta gli Austriaci sulla Piazza volgarmente chiamata del Principe d'Oria, dove credevano di potere facilmente far fronte alla moltitudine colla disciplina della ben regolata loro Truppa; ma scorgendo tutto ad un tempo numero grande di Popolo, e de' Cittadini armati discendere dalle due Strade di Oregina, e di San Rocco, che colà vanno a terminare, e di altri molti coperta la sovrastante Montagna fra le vecchie, e le nuove mura della Città; ed a ragione temendo, che tagliar loro disegnassero la via ad ogni ritirata, si diedero precipitosamente alla fuga. Quì fu, dove da' Cittadini, che da tre parti sboccavano, si fece un terribile fuoco di fucilerìa contro i Nimici, de' quali ne rimasero molti stesi morti a terra. E siccome dalla Porta di San Tommaso avea il Popolo fatto uscire un pezzo di Cannone, così anche di questo fu fatto uso tanto a proposito, che perduto ogni ritegno si videro gli Austriaci voltare le spalle, e precipitosamente alla volta di Sampierdarena incamminarsi. Aveano essi, come altrove dicemmo, occupati alcuni posti al di sopra della Lanterna, e fra gli altri quello di San Benigno, ove una numerosa batterìa di mortaj era situata. Alla volta di essa discese rapidamente dalle sovrastanti alture buon numero di Cittadini, e Paesani, i quali scagliatisi addosso ai Varadini, ed ai Croati, che quel posto guardavano, obbligaronli tosto a cederla, rimanendone alcuni morti, ed il rimanente prigio-

1746

Gli Austriaci si danno alla fuga.

Il Popolo li discaccia dal posto di San Benigno.

1746 gionieri. Impadroniti della Batteria suddetta li Genovesi, trovarono in essa rivolti i Mortaj contro la Città, sopra della quale si disegnava forse di far cadere buon numero di Bombe, se dalla intrepidezza de' Cittadini non fossero prestamente stati prevenuti. Perduti adunque tutti que' siti importanti, ad altro più non pensarono gli Austriaci, che a porsi totalmenre in salvo coll' abbandonare, come fecero, la Porta della Lanterna, che subito fu da' Cittadini occupata, dalla quale proseguendo innanzi obbligarono i Fuggitivi a lasciare i rimanenti posti spingendoli oltre fuori del primo Cancello della Batriera, ove riflettendo all' oscurità della notte di già entrata, ed al bisogno di riposo, che si avea dopo una così faticosa giornata, non meno che al fine, che si era conseguito di liberare totalmente da' Nimici la Città: fu chiuso da' Cittadini il Cancello medesimo, ed alzato il Ponte levatojo, diedero le opportune disposizioni per la più attenta guardia dei posti ricuperati. Non sarebbe facile l' esprimere, quanto fosse l' universale contento di ognuno in vedere così facilmente ottenuta col proprio valore la comune liberazione dalle oppressioni per ben tre mesi patite; e lungo sarebbe l' annoverare ad uno ad uno i nomi di coloro, che molto si distinsero in questa congiuntura, ed alla Libertà della Patria con segnalate azioni contribuirono. Uno fra i molti ve ne fu per nome Giovanni Carbone, che nato in povero stato, ed impiegato in servire i Forestieri, che nella

e della Porta della Lanterna.

Allegrezza de' Cittadini per aver liberata la Città.

nella pubblica Osteria della Posta prendevano alloggio, benchè in età di soli ventidue anni, si era in quest' occasione molto adoperato fra il Popolo, e da esso come uno de' Capi riguardato. Avegnachè ferito, non avea però mai tralasciato in quel giorno di stare nel combattimento a fronte de' Nimici; e siccome a lui era riuscito di avere nelle mani le chiavi della Porta di San Tommaso, occupate nel momento, che ne furono gli Austriaci discacciati, così portatosi immediatamente al Reale Palazzo, ed introdotto nella Sala, ov' erano i Collegj radunati, si prostrò a' piedi del Trono, e presentandole al Doge, con generosa modestia eloquenza espose al Governo *la consolazione del Popolo in vedere dall' oppressione liberato il proprio Principe, al quale in nome di tutti chiedeva perdono per quelle irregolarità, che si fossero per avventura nella confusione di quella giornata commesse, e le quali altr' oggetto non aveano avuto, che la comune salvezza*. Se a que' Padri recò indicibile contento questa nuova riprova dell' amore, e parzialità de' loro Popoli, non poca maraviglia cagionò altresì il vedere tanta generosità di sentimenti in chi gli esprimeva, e degna delle Persone del più sublime lignaggio, riserbandosi a' più tranquilli tempi, come in fatti seguì, a dare al suddetto Carbone, ed agli altri, che tanto si erano adoperati, e si adoperarono in appresso, i contrassegni proporzionati della pubblica riconoscenza. Col discacciamento de' Nimici vennero in potere del Popolo alcuni

1746

Giovanni Carbone presenta al Doge le Chiavi della Porta di San Tommaso.

1746 cuni Magazzini d' Armi, vestiti, ed altri attrezzi ad uso delle Truppe, i quali appartenendo prima agli Spagnuoli, nella ritirata di essi erano rimasi fra l' uno e l' altro recinto della Città, e conseguentemente caduti in potere degli Austriaci, che li perderono in questa congiuntura, in cui furono dal Popolo saccheggiati, essendosi ciascheduno appropriato tutto ciò, di cui potè impossessarsi. A rendere compiuto il comun giubilo contribuì la poca perdita di gente, che la vittoria costò a' Cittadini, i quali non ebbero in quella giornata più di sei in otto morti, e trenta all' incirca di feriti, se eccettuar se ne vogliono quelli, che rimasero, o feriti, o uccisi ne' precedenti giorni, ne' posti vicini alla Porta di San Tommaso, che da' Nimici erano occupati, e coloro in oltre, che incontrarono la stessa disgrazia in quella medesima giornata combattendo nella Contrada di Prè per costrignere ad arrendersi gli Austriaci, che nella Commenda di Malta si erano racchiusi. Il numero però di essi fu sempre piccolo in paragone di quello, che poteva temersi. Per lo contrario grandissima fu la perdita dei Nimici tanto in Uffiziali, e Soldati uccisi, e feriti, quanto ne' fatti prigionieri. Anzi tra gli altri molto soffrirono i Reggimenti Andreasi, e Pallavicini, siccome tutti i Granatieri, che in numero di quattordici Compagnie si ritrovarono nell' azione, nella quale intervennero quindici Battaglioni delle veterane loro Truppe, oltre millecinquecento Varadini, e Croati, e cinquecento

Poca perdita fatta da' Cittadini durante il combattimento.

Perdita degli Austriaci.

Truppe Austriache intervenute all' Azione.

Ca-

Cavalli, numero assai maggiore di quello, che si credeva, e tale renduto dall' unione di que' Corpi, che stavano acquartierati da Novi, e Varaggine fino alla Città, siccome da altri, che incamminati nei precedenti giorni alla volta della Provenza, erano stati con somma fretta, dopo il primo rumore del dì cinque, richiamati addietro. Esclusi gli Austriaci dalla Città, e radunati in Sampierdarena, ben riflettevano i Generali al pericolo, che sovrastava loro nella vegnente mattina, nella quale tenevano per certo di dover essere ivi dal Popolo attaccati, e conoscevano, che qualora fosse stato fatto qualche movimento dagli Abitatori della Valle della Polcevera, sarebbero essi rimasi senza ritirata, ed affatto perduti, nè giudicarono prudente partito il lusingarsi, che dopo l' accaduto nella Città fosse per continuarsi in quella Valle senza operare, come si era sperimentato in quel giorno, e si era con molte arti da loro procurato, compresavi forse quella di guadagnarsi il favore di taluni di que' Paesani, che più di credito aveano fra' loro compagni. Pertanto fu dal Generale Marchese Botta ordinato, che per la più pronta partenza di tutte le Truppe al di là della Bocchetta si raccogliesse tutto quel più, che riusciva possibile nell' angustia del tempo, e caricato sopra un carro, sopra muli, e sopra le spalle de' Soldati giudicati più fedeli, il contante, che dell' esatte contribuzioni ancora si ritrovava presso del Commissario Conte di Cotek, marciassero le Soldatesche con tutto il

1746

Gli Austriaci si ritirano al di là della Bocchetta.

 silen-

1746 silenzio per non essere scoperti, ed inseguiti da' Cittadini, e che per ovunque passavano spargessero industriosamente la voce di essere ogni differenza colla Repubblica di già accomodata, e che ristabilita colla loro Corte la buona armonia, facevano essi ritorno negli Stati della loro Sovrana amici de' Genovesi. Questo stratagemma unito alle altre precauzioni molto contribuì ad ingannare la semplicità de' Paesani, ed a far sì, che non arrecassero a' fuggitivi quel grave danno, che avrebbero di leggieri potuto, impadronendosi ancora di tutto il denaro, e bagaglio, delle quali cose, colle soprannarrate industrie poste in opra, riuscì loro di salvare la maggior parte. Così andò a terminare una giornata forse la più rimarchevole, che si sia veduta da molti secoli in quà, della quale pochi, o niun esempio forniscono le Storie, e che sarà per sempre memorabile nei fasti della Repubblica, ritornata per mezzo del valore de' proprj Cittadini nel pieno possesso dell' antica sua Libertà. A ragione può credersi, che sarà non meno famosa in quelli di tutta l' Europa pel totale cambiamento, che produsse nello stato della guerra, che dagli Anglo-austro-sardi si faceva nella Provenza, colla mutazion della quale venivano a cambiare di faccia le cose, e ad aprirsi nuovamente la strada a quelle conquiste, delle quali sembrava, che le disavventure patite da' Galli-spani nella scorsa Campagna avessero fatto deporre ogni pensiero, o che almeno non si credeva possibile di poter colla forza delle armi conseguire.

Stratagemma da essi usato nella marcia.

Ani-

Animato dal prospero successo il basso Popolo uscì nella seguente mattina allo spuntare del giorno dalla Porta della Lanterna, e ritrovato libero da' Nimici il Borgo di Sampierdarena, entrò nelle Case, ov' essi aveano abitato, si diede a bottinare quanto i medesimi vi aveano de' loro Equipaggi lasciato, e lo stesso fece in quei Magazzini. Rimasero prigionieri gli Ammalati, che nell' Ospitale, ivi per la Truppa formato, si ritrovavano, siccome i Soldati alla loro guardia, e cura lasciati, non meno che diverse altre persone, che all' Armata Austriaca appartenevano, le quali non aveano potuto nella fuga seguitarla. Anche dalla parte opposta, e che volgarmente la parte Orientale, o sia di Levante, viene denominata, molte cose in quella giornata accaderono. Chiamati dal Generale Marchese Botta, al primo rumore nato in Città, da' luoghi, ov' erano in quella Riviera acquartierati i suoi Battaglioni, acciocchè venissero ad unirsi al restante della Truppa, che seco avea, si erano incamminati i più vicini per eseguire gli ordini ricevuti; ma impediti dalla coraggiosa accortezza de' Paesani erano stati astretti a fermarsi in Nervi, Recco, ed in altri vicini Villaggi, a misura dell' ostacolo, che dagli Abitatori di quelle Contrade incontravano, da' quali rimanendo circondati, neppur poteano ritornar' addietro. Era bensì riuscito ad un Battaglione del Reggimento Kail, che nel precedente Mercoledì sette del mese da' Paesani era nella Villa di San Martino di Albaro

1746

Il Popolo saccheggia gli Equipaggi degli Austriaci in Sampierdarena.

Fa prigionieri i Soldati rimasti ne' loro Spedali.

Fatti accaduti dalla parte del Bisagno.

1746 baro sequestrato (come vedemmo) il poter proseguire il suo viaggio sotto la promessa, che accennammo; ma visto non esservi speranza di penetrare avanti, nè di potersi per istrada alcuna in Sampierdarena condurre, si era rifugiato nel vicino luogo di San Francesco di Albaro, ove in tre Palazzi distribuita la Truppa, attendeva il momento di profittare delle congiunture, che per avventura si fossero presentate. Contra questo Corpo furono rivolti i primi pensieri de' Paesani di quella parte della Valle, i quali avendolo fino dal precedente giorno attorniato al favore de' colpi di Cannone, che contra i suddetti Palazzi venivano dalle Batterie della Città, situate in Carignano, incessantemente tirati, l' obbligarono finalmente in questo a consegnare le Bandiere, e depositare le armi rendendosi prigioniere di guerra. La stessa sorte ebbero ne' susseguenti giorni que' Battaglioni, che in Nervi, Recco, ed in altri piccoli luoghi erano sequestrati, i quali tutti alla Città trasferiti, e ripartiti in differenti buoni alloggi, sperimentarono gli effetti dell' umanità del Popolo Genovese. Il numero de' Prigionieri fatti in diverse parti si trovò ascendere a più di tremilacinquecento uomini all' incirca, e più di cento Uffiziali, numero, che sarebbe stato molto maggiore, se la confusione indivisibile da un' avvenimento per se stesso tanto strano ed inaspettato, non avesse intorbidate quelle disposizioni, mediante le quali si potevano facilmente far prigioniere tutte le Truppe, che dopo

Un Battaglione Austriaco fatto prigioniere in Albaro da' Paesani.

Altri in Nervi, e Recco.

Numero de' Prigionieri Austriaci condotti in Genova.

1746

dopo l' epulsione de' Nimici al di là della Bocchetta, tuttavia nella Riviera Orientale tra Chiavari, ed il Sarzanese soggiornavano. Prive le stesse di tutto il bisognevole, e dall' accaduto a' loro Compagni costernati, si aspettavano ad ogni momento di soccombere alla stessa sorte, disposti (per quanto si conobbe in appresso) i Comandanti a non fare alcuna resistenza; ma nella mancanza di ordini positivi, e nell' ignoranza dell' occorso in Città, del che solo si aveano in quelle parti confuse notizie, e nella diversità de' pareri, che fra le persone meglio stanti di quelle Contrade regnava, trovarono quella salvezza, che non osavano di sperare, essendo loro stato conceduto di potersi ritirare alla volta della Spezia, riducendosi poscia in Sarzana, donde fecero alcuni giorni dopo partenza, mediante la Capitolazione loro accordata dal Comandante di quel Forte di Sarzanello, della quale parlaremo fra poco.

A pienamente compiere la vittoria nel giorno dieci dal Popolo sovra degli Austriaci riportata, sola mancava la liberazione della Fortezza di Savona, la quale cinta da molto tempo da' Piemontesi si ritrovava dagli stessi gagliardamente battuta (come accennammo) fino dal primo giorno del Mese, e tuttavia con estremo valore si difendeva. Non sì tosto furono i Nimici dalla Capitale discacciati, che concepirono i Cittadini il generoso pensiero di liberare la stessa Fortezza, ed a porlo in effetto, punto non tardarono a darsi tutte quelle disposizioni, che

Disposizioni per procurare la liberazione della Fortezza di Savona dall' Assedio.

1746 che dalla confusione del grande avvenimento venivano permesse. Disperse in varie parti, e frammischiate col Popolo quà, e là sbandato, le poche Truppe, che alla Repubblica rimanevano, di esse era soltanto riuscito di radunare un Corpo di circa cinquecento uomini, il quale sotto gli ordini del Colonnello de' Franceschi subito si spedì in Varaggine, dove si pensava d' ingrossarlo coll' unione di considerabil numero di Paesani, e di Cittadini per indi spignerlo al soccorso della Fortezza battuta. Per la unione della gente, che abbisognava si adoperavano con zelo molti de' Patrizj, e delle Persone più comode, somministrando denaro a chiunque si presentava ad arrolarsi per quella intrapresa, nè dal Governo cos' alcuna ommettevasi per la felice riuscita di essa, tanto col votare il pubblico, sebben quasi del tutto esausto, erario, quanto con gli ordini, e le disposizioni, che più a proposito si giudicavano. Fino dal principio del rumore, nato nel giorno cinque, aveano quelli, che come Capi del Popolo si riguardavano, fissato il loro Quartier Generale nel Collegio delle pubbliche Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, e di là continuarono a dare quelle direzioni, che alla situazione delle cose parevano abbisognare, affaticandosi con tutto lo sforzo per radunar gente: al qual effetto si era anche procurato più d'una volta col suono della Campana a martello di concitare gli animi degli Abitanti della Città, e dei Contorni, già per se stessi risolutissimi alla progettata intrapresa, la

Si spinge perciò un piccolo Corpo di Truppa in Varaggine.

Si va radunando molta Gente all' effetto medesimo.

la quale con universale premura veniva deside- rata. Di già numero considerabile di Uomini si era radunato, e qualche porzione accompagnata da molti Patrizj, e Cittadini, n' era passata ad unirsi colla Soldatesca innanzi avviata, siccome per viepiù incoraggire l'assediata Guarnigione si erano spedite alla volta della Fortezza tre Galee, colla comparsa delle quali si facesse penetrare al. Comandante l' avviso del soccorso, che se gli apparecchiava; ma dopo un giro fatto in quel contorno, e lo sbarco nelle vicinanze di Arenzano di qualche numero di gente, furono costrette di ritornare addietro per non esporsi alla forza molto superiore delle Navi Inglesi uscite per combatterle dal Porto di Vado, una delle quali con molti colpi di Cannone avea poscia nella notte dei diciassette ai diciotto il luogo di Varaggine sopraddetto, e la Gente ivi radunata inquietato. Non s' ignorava in Genova la confusione cagionata negli Assedianti dalle cose accadute, ed il timore, che aveano conceputo di vedersi astretti a sciorre l' assedio alla comparsa del temuto soccorso, per ostare al quale facevano in tutti i Luoghi confinanti col Piemonte suonare le Campane a martello, onde viepiù si sollecitavano dal Governo, e da tutte le Persone Civili alla partenza i Paesani, e Cittadini, affine di profittare della favorevole congiuntura. Infatti nella mattina del giorno tredici venne generalmente sperato di ottener l' intento, essendo dalla Città partito un numero considerabile di gente per andarsi ad

1746

Parte della quale va anch' essa a Varaggine.

Tre Galee spedite alla volta della Fortezza battuta.

Una Nave da Guerra Inglese bersaglia col Cannone il luogo di Varaggine.

Un buon numero di Popolo s' incammina alla volta di Savona.

1746 ad unire alla poca Truppa, ch' era preceduta, e dar principio all' impresa; ma giunta appena in Sampierdarena, e quivi scoperto un Magazzino di Sale, che agli Austriaci era appartenuto, si diede immediatamente il minuto Popolo a bottinarlo; appartandosi ciascheduno dal Corpo, in cui era annoverato, e ciò per avere il tempo di andar a porre in salvo la propria preda. La scoperta fatta diede luogo alla sempre avida moltitudine di credere, che altre potessero farsene di viveri, e di equipaggi ivi riposti, onde presa la bassa Gente dal desiderio del guadagno, più non vi fu modo d' impedire, che tutta non si sbandasse, avendo ciaschedun presa quella via, che dalla propria cupidigia, e dalle concepute lusinghe venivagli suggerita. Rendute in tal guisa inutili le sollecite diligenze fino allora praticate, ben si conobbe non esservi più luogo di liberare quell' importante Piazza. All' opposto si accrescevano contro la stessa le forze dai Piemontesi, e profittando del tempo, che il sovrariferito disordine loro concedeva, aveano radunate dalle Frontiere del Piemonte tutte le Milizie, ch' era stato possibile, colle quali occupando i posti più adattati a coprire l' assedio, molto più difficile sarebbe riuscito a' Genovesi dopo la perduta congiuntura il nuovamente intraprendere per la via di terra la liberazione, siccome per la strada del mare impossibile rendevano ogni tentativo le Navi Inglesi, che a tal effetto costeggiavano in quei Contorni. Penetratosi tuttociò dalla Fortezza,

Ma si sbanda per l' avidità di di depredare.

tezza, perdette anch' essa ogni speranza di soccorso, e siccome nell' angolo entrante della Cortina vicino al Bastione di San Bernardo, aveano i Nimici aperta una ben larga breccia, così dal Commissario Agostino Adorno convocati gli Uffiziali a consiglio di guerra, fu per comune consenso nel giorno sedici determinato di esporre Bandiera bianca, e dimandare la Capitolazione. Dibattutosi per qualche tempo circa le condizioni della resa, e non essendosi potuto in cosa alcuna convenire, più gagliardo che mai ricominciò il fuoco da ambe le parti; ma riuscito a quello degli Assedianti di viepiù dilatare le rovine della Cortina battuta, e renderne praticabile la Breccia col consumo di ben trentottomila palle di Cannone, oltre novemila Bombe in quell' assedio impiegate, siccome di perfezionare sotto del Bastione di San Bernardo una mina: fu necessario agli Assediati dopo una valida resistenza l' arrendersi, come restò stabilito nel dopo pranzo del giorno diciassette, rimanendo prigioniera di guerra tutta quella brava Guarnigione, che uscita per la Breccia nella mattina dei diciannove ottenne dall' equità del Conte della Rocca, che in qualità di Comandante Supremo avea sempre all' assedio preseduto, le meritate lodi; e poscia furono a tenore della Capitolazione mandati al Mondovì i Soldati prigionieri, e con essi quegli Uffiziali, che dal Commissario Adorno furono giudicati opportuni per dirigerli, essendo stato allo stesso, siccome a tutto il rimanente dell' Uffizialità permesso

1746

La Fortezza di Savona si rende.

1746 messo di ritornar in Genova sulla loro parola. Ebbe luogo la Repubblica di essere pienamente contenta del coraggio dimostrato, non meno dai semplici Soldati, che da tutti gli Ufficiali, essendo particolarmente dovuta la maggior lode al Patrizio Adorno Commissario, ed al Brigadiere Pietro Paolo Cretteler, che sotto di lui sostenne il comando, e la direzione di una sì bella difesa, la quale fu dalle Nazioni estere altamente comendata. Non lasciò di costare a' Piemontesi quell' assedio qualche perdita di gente, e maggiore assai ne sarebbe loro costato, se fosse stato permesso ai Difensori l' impedire i travagli degli Assedianti, quando gl' intrapresero, e che poterono a loro bell' agio perfezionare per la strana legge degli Austriaci imposta ai Sudditi, ed alle Truppe della Repubblica; alle quali si vietava l' impedire col fuoco le offese; che se le preparavano contro: il che veniva loro soltanto conceduto in risposta di quello, che prima avessero fatto i Nimici. Se la perdita di quella Piazza riuscì in Genova molto sensibile, non si abbatterono però gli animi de' Cittadini, o la costanza del Governo, le cui paterne cure erano tutte dirette a ben assicurare quella pregiabile Libertà della Repubblica, che il coraggio de' suoi Popoli avea in modo tanto particolare racquistata; mentre si sapeva, quanto in contrario disponevano i Generali, e i Ministri della Corte di Vienna, avendo a tal fine ordinata verso il Genovesato la marcia di tutte quelle Truppe, che dal

dal Milanese, Parmigiano, e Mantovano si potevano ricavare; e non meno solleciti di munir di viveri la Fortezza di Gavi, aveano perciò intimato a' Feudi Imperiali di que' contorni di inviare quella quantità, nella quale era stato ciascheduno di essi tassato: nel che fare si era avuto in vista d' aggravare al maggior segno i Feudatarj, Patrizj Genovesi, l' intera rovina de' quali veniva con ogni studio procurata.

1746

Opportuna a sollevare in qualche parte gli animi da tante calamità oppressi, giunse la notizia dell' accaduto nella Città di Sarzana, ove dopo l' operato dall' intrepido valore de' Genovesi nel giorno dieci, si erano radunate tutte le Truppe Austriache, che da Chiavari fino colà si ritrovavano, precedentemente sparse in numero di quasi tre mila persone, comandate dal Generale Andlau, e sotto di lui da' Generali Marulli, e Vocter, composte de' Reggimenti Schulembourg, ed Andlau, siccome di molti altri Distaccamenti, che lungo la Riviera Orientale di Genova erano stati accantonati. Libero dal peso di essi il rimanente dello Stato, sola ne rimaneva oppressa, ed occupata quella Città, nella quale ben si conosceva da varj movimenti, che facevano i loro Picchetti lungo il fiume Magra, ed intorno al Monte di Sarzanello, siccome dall' avere occupata l' antica Cittadella di Sarzana, esser disegno de' Generali lo stabilire una Piazza d' armi, impossessandosi del Castello di Sarzanello, al qual effetto si era più volte

Un Corpo di Austriaci radunati in Sarzana è costretto ad uscirne.

1746 volte portato all' intorno di esso il Generale Voctter, ed esaminandone la situazione, chiaramente se n' era espresso. Ritrovavasi al comando di quel Forte il Tenente Colonnello Paolo Petralba, bravo ed esperto Uffiziale, il quale ben comprendeva, che qualora i Nimici si fossero ivi fissati, e ne avessero conseguito il Castello, avrebbero poscia facilmente potuto, al ricevere qualche rinforzo, nuovamente spandersi per la Riviera, e rinnovare a' Sudditi della Repubblica più gagliarde che mai le già recate rovine e desolazioni. Avendo pertanto prese le opportune misure per ben custodire il Forte alla sua fede, ed al suo onore consegnato, e poste in uso tutte quelle precauzioni, che gli venivano permesse dallo scarsissimo presidio di Soldati, che vi avea, stabilì di liberare totalmente da' Nimici quella Città, e quella Provincia. A questo effetto avendo richiesto nel giorno sedici, ed ottenuto qualche soccorso di Truppa dal Patrizio Francesco Franzone, che in qualità di Commissario comandava nella Fortezza di Santa Maria, ed animati con sue lettere i Popoli tanto della Riviera, quanto delle Castella del Sarzanese, stati sempre alla Repubblica fedelissimi, acciocchè pronti si tenessero con le armi per ajutarlo, tostochè ne desse loro l' avviso: colta l' opportunità della sollecita comparsa di buon numero di essi, che armati si facevano vedere sulle colline, e nel piano, giusta le sue istruzioni, deliberò di obbligar la Città a discacciare da se, e dalla Cittadella gli Austriaci,

ſtriaci, che vi ſi erano alloggiati. In conſeguenza di tale determinazione ſi diede nel giorno diciaſſette di Dicembre a battere la Città col fuoco di ſua Artiglieria, la quale fece sì bene giocare, che ſopraffatti dall' inaſpettato rumore i Generali Nimici, e poſta in iſcompiglio la Cittadinanza, non tardò a vederſi chiedere componimento, ed armiſtizio per trattare con eſso lui del modo di permettere all' Uffizialità, ed alle Truppe Auſtriache di uſcire coi loro equipaggi da tutto lo Stato della Repubblica, ſenza eſsere nel loro cammino offeſi da' Paeſani, e dalle Truppe Regolate Genoveſi. In viſta della richieſta, ſoſpeſe le oſtilità, ſi venne tra eſſo, ed i ſuddetti Generali a trattato, e con una Capitolazione diviſa in quattordici Articoli dall' una, e dall' altra parte ſottoſcritti, e dati i reciprochi Oſtaggi per l'oſſervanza del pattuito, fu nel giorno diciotto convenuto, che nella ſeguente mattina uſciſſero fuori di Sarzana, e della ſua Cittadella le Truppe, ed Uffiziali dell' Imperadrice, e per diritta ſtrada verſo Aulla s' incamminaſſero, come fu puntualmente effettuato, rimanendo in tal guiſa con molta lode del ſovrariferito Tenente Colonnello Petralba quella Città, e quella Provincia totalmente libere dalle oppreſſioni.

1746

Appena pervenuta in Vienna la confuſa notizia del primo moto popolare accaduto in Genova, e del diſcacciamento delle Truppe Auſtriache alla volta di Gavi, e Novi, fu ſenza dilazione ſpedito in Italia l' Ajutante Generale

Giugne in Vienna la notizia dell' accaduto in Genova.

1746 Franquin con gli ordini positivi di far unire nel Milanese tutto quel numero di Truppe, che fosse possibile, colle quali nuovamente la Montagna della Bocchetta si ripassasse, e si preparasse contra i Genovesi più acerba la guerra. Ben conoscevano i Ministri, che a ridurre il Popolo, e la Città a quel grado di disperazione, che lo avea fatto così stranamente sollevare, aveano pienamente contribuito le vessazioni, e le oppressioni, per le quali si riducevano i Cittadini all' ultima miseria; e non ignoravano, che a dare l' ultima spinta alla grande risoluzione aveano cooperato, non meno l' impraticabile richiesta di un nuovo Milione di Genuine a titolo di Quartieri d' inverno, in vece di un Milione di Fiorini, di cui aveano prima parlato, che le apparenze date di un' imminente sacco alla Città, e le replicate minacce de' più severi trattamenti, e dell' ultimo eccidio a' Cittadini, fatte dai loro Generali. Onde giudicando necessario l' andare al riparo di que' rimproveri, che una tale condotta avrebbe riportato da tutta l' Europa, aveano risoluto di negare la sussistenza delle suddette pretensioni, e minacce, tuttochè pienamente ne constasse, così dall' ultima dimanda fatta per iscritto dal Commissario Conte Cotek, come dai discorsi più volte dal Generale Marchese Botta ripetuti ai Deputati della Repubblica, e ad altre persone, che dalla impossibilità di eseguire sì fatte domande aveano con esso lui più volte ragionato. Profittandosi adunque dal Conte di Ule-

Ulefeld di una udienza chiestagli dall' Inviato Spinola con un biglietto, giacchè alla prima domanda fatta, secondo il consueto, per mezzo di un Domestico, l' avea negata, ed intese appena dal Ministro della Repubblica, non consapevole di quanto era nuovamente accaduto, poche parole intorno all' impossibilità di eseguirsi da una desolata Città le intimazioni alla stessa fatte di nuovi sborsi di grossa somma di danaro contante:: il Conte lo interuppe, rappresentandogli con amare querele il tumulto insorto in Genova, del quale mostrava di non saperne per anche l' esito, e dolendosi, che da' Patrizj cagionato e fomentato si fosse il rumore, con acquiescenza, e forse ingerenza del Governo, a cui attribuiva la colpa di non essersi dal bel principio soppresso il moto popolare. Rilevava, essersi maliziosamente, e falsamente disseminato per la Città il pericolo dell' imminente sacco, che a lei sovrastava, ed impedito, che si affiggessero Manifesti, co' quali smentita una tal voce, si voleva ad ogni disordine ovviare. Aggiugneva, non sussistere, che intenzione alcuna si fosse avuta di aggravare la Repubblica colla nuova contribuzione di un Milione di Genuine a titolo di Quartieri d' inverno in ultimo luogo richiesto dal Commissario Generale di Guerra; e siccome non ignorava, che per iscritto n' era stata fatta la domanda, il che non poteva negarsi, asseriva *esser ciò derivato da sbaglio del Copista*, il quale al numero di Milione avea fatta succedere la parola di *Genuine*, in

Il Conte di Ulefeld ne dà pel primo la notizia all' Inviato Spinola.

1745 vece di quella di *Fiorini*, nella quale erano stati dalla sua Sovrana fissati i Quartieri d' inverno, e conchiudeva colle minacce de' più forti risentimenti, e delle più memorande vendette. Nè per quanto si adoperasse l' Inviato in dimostrare, che dell' accaduto si dovea attribuire tutta la cagione al violento procedere de' Comandanti Austriaci, potè mai lusingarsi di avere in qualche parte mitigato l' animo dell' Imperiale Regio Ministro, nè in quella, nè in altre successive udienze, che a stento gli riuscì di ottenere, e nelle quali sempre le stesse doglianze gli erano ripetute, e quelle accuse, che a molti Patrizj, supposti autori e fomentatori del tumulto, venivano addossate. In tal guisa si continuò fino al giorno ventinove di quel mese, in cui il Conte di Ulefeld participò, come da se, all' Inviato Spinola, essersi dall' Imperadrice risoluto d' intimargli da' suoi Stati il congedo, del che avrebbe avuto il formale avviso pel consueto canale del Maresciallo di Corte, come infatti seguì nel giorno trentuno: in seguito di che ricevuti nella sera gli opportuni passaporti, fece da Vienna partenza nella seguente mattina l' Inviato della Repubblica, ed a Venezia si condusse, donde al Governo diede prontamente di ogni cosa il ragguaglio, essendosi dopo qualche riposo restituito alla Patria con lode di prudente Ministro, ben meritata dalla saggia condotta da lui sempre tenuta nelle scabrose maneggiate incumbenze, ed in tempi tanto difficili e pericolosi.

La Corte di Vienna fa intimare la partenza da' suoi Stati all' Inviato della Repubblica.

Il quale ne parte il giorno dopo.

Prima

Prima di chiudere il racconto dell' occorso in un' Anno tanto ferace di strepitosi avvenimenti, giova quì il riferire la sorte di que' Senatori, e Patrizj, che in qualità di Ostaggi a tenore del contenuto nel duodecimo, ed ultimo Articolo del foglio sottoscritto nel giorno sei dì Settembre, ed alle replicate istanze del Generale Marchese Botta, erano passati in Milano. Destinati in quella infelice qualità i due Senatori Gian-Niccolò Sauli, e Carlo Cattaneo, coi due Patrizj Giambatista Venerose, e Negrone Rivarola, si erano all' antidetta Città sul fine del mese di Settembre condotti, e quivi soggiornavano colla libertà lasciata loro dal Generale Conte Pallavicino, che vi comandava, di praticare a lor talento co' Cittadini, e di portarsi tal volta a respirare per qualche giorno l' aria della Campagna; ma intesosi appena il rumore in Genova insorto, fu ai medesimi per ordine del suddetto Generale intimato da principio l' arresto nel Monastero, dove aveano preso l' alloggio, ed ivi loro furon poste le sentinelle a vista, indi dopo qualche tempo furono fatti passare nel Castello, ove continuarono poscia ad essere fino alla Pace, cioè fino al Dicembre del Millesettecentoquarantotto con molta vigilanza custoditi.

1746

Gli ostaggi Genovesi in Milano sono fatti passare in quel Castello.

DELLA STORIA DI GENOVA

Libro Terzo,

Che contiene le cose accadute nel 1747.

1747

EI mezzo della universale contentezza per la fortunata rivoluzione delle cose, colla quale cominciò il nuovo Anno Millesettecentoquarantasette, punto non si diminuirono le gravi sollecitudini, e le serie occupazioni del Governo, intento di continuo alla cura de' suoi Popoli, e a rendere stabile e compita quella felicità, alla quale con tanto coraggio si erano aperta la via. Costretti gl' Inimici a ritirarsi al di là della Bocchetta, allontanati bensì erano alquanto, ma non isvaniti que' pericoli, che pochi giorni prima tanto da presso sovrastavano alle sostanze, ed alle vite di ciascheduno, ben sapendosi, che irritato oltremodo il Generale Marchese Botta meditando andava le più pronte vendette, ed aspettava ad un tal fine da tutto lo Stato di Milano le Truppe, che ancora

Stato della Città dopo l'espulsione degli Austriaci.

cora

cora vi rimanevano sparse nelle diverse Guarnigioni. Per maggiormente facilitarsi il conseguimento del meditato disegno giudicò, che molto contribuir potesse la disunione de' Cittadini; ed a procurarla impiegava l' opera di molti Emissarj, col mezzo de' quali faceva sparger voci sediziose, atte a recare disordini e confusioni. Andavano costoro, sotto la maschera di affettuoso interesse, e di calda premura per la comune salvezza, fra la minuta gente disseminando, che *gelosa la Nobiltà di conservare le Rendite, che negli Stati dell' Imperatrice Regina d' Ungheria possedeva, era colla Corte di Vienna d' accordo in consentire all' intera rovina de' Sudditi, e quegli abbandonare all' indiscretezza delle Truppe Austriache, nel mentre ch' essa riducendosi in salvo nel pubblico Reale Palazzo, e nelle proprie Case, sarebbe stata oziosa spettatrice dell' avanzamento de' Nimici alla volta di Genova, e delle comuni desolazioni*. Non eravi fra le Persone colte chi a tali disseminate voci prestasse fede alcuna, e fra lo stesso Popolo non mancavano moltissimi, che tutta ne conoscevano, e predicavano l' insussistenza; pure nella moltitudine sempre facile a concepire timori, ed a ricevere senza esame quelle impressioni, che le vengano date, taluni se ne ritrovavano, i quali, o persuasi da ciò, che udivano, o renduti dubbiosi da ciò, che temevano, in molta agitazione d' animo si vedevano costituiti. Non pochi ancora erano quelli, che ragionando sovra lo stato dell' Armata Austria-

1747

I Malintenzionati spargon voci sediziose.

1747 ca, che fotto gli ordini del Conte di Broune paffata era nella Provenza, fi facevano a confiderare, non poter quell' Efercito far colà progreffo alcuno, poichè, col mancargli il Porto di Genova, gli mancavano que' comodi, che per l' imbarco delle Artiglierie, e delle fuffiftenze neceffariamente gli abbifognavano; onde renderfi indifpenfabile, che abbandonando l' idea di quella intraprefa, ripaffaffe il Varo, nel qual cafo temevano, che a' danni di Genova foffe per ricadere, ignorandofi in quale ftato foffero i Gallifpani da quella banda, o di quali ordini munito il Marefciallo Duca di Bellisle, che nel comando dell' Armata Franzefe al Marefciallo di Maillebois era fucceduto. Maggiori rendeva le pubbliche calamità la fcarfezza di molte cofe all' uman vivere neceffarie, e particolarmente de' Grani, per la provvifta de' quali mancava il danaro, non meno per le grandi fomme agli Auftriaci sborfate, che per quelle trafportate fuori del Paefe dalle perfone più facoltofe, che vedendo imminente il totale eccidio della lor Patria fi erano altrove rifugiate. Aggiugnevafi lo sfrenato defiderio di arricchire anche per ogni più illecita via, nell' infima gente deftato dall' univerfale confufione, e dalla difficoltà di praticarfi, durante la fteffa, que' caftighi dalle Leggi prefcritti contra i malvagj, che nulla maggiormente bramavano, quanto l' accrefcere i difordini, al favore de' quali impunemente poteffero commettere ogni forta di delitto, e particolarmente latrocinj, per coneftare

Scarfezza in Genova di viveri, e di denaro.

Difordini cagionati da' Malviventi.

i qua-

i quali fingevano costoro di credere, che di appartenenza de' Nimici fossero molti Magazzini di robe sparsi dentro della Città, e che ai Mercadanti Genovesi spettavano, e questi accusando di avere presso di loro contante degli Austriaci, co' quali andassero d' intelligenza. Molti ancora ve n' erano, che valendosi della congiuntura delle armi liberamente poste fra le mani di ciascheduno, divisi in masnade entravano nelle case de' comodi Cittadini, e sotto diversi mendicati pretesti ne esigevano contribuzioni, dalle quali neppure si andava esente nelle pubbliche vie, ove a titolo di ristoro per le fatiche fatte, o di provvista per quelle da farsi, veniva con mal garbo alle persone civili richiesto danaro. Sarebbe senza dubbio andato il male all' ultimo eccesso, e prodotte avrebbe le ultime rovine, senza il pronto rimedio, che vi apportò l' arresto di alcuni dell' avida Ciurmaglia, che colti sul fatto, e mandati senza dilazione in Galea, servirono ad altri di esempio, e di freno; molto altresì giovato avendo il vedersi girare grosse, e regolate Pattuglie di Patrizj, Religiosi, Negozianti, e Bottegaj, il timore de' quali fece ben tosto cessare un' inconveniente tanto pernicioso.

1747

Castigo di alcuni frena i disordini.

Nel mentre che tali cose accadevano, desideroso il Popolo dell' abitatissima Contrada di Portoria di dare qualche contrassegno del suo giubilo per la felice liberazione della Patria, il principio della quale era nato nella suddetta Contrada, si determinò di riportare al luogo

1747 luogo, donde dagli Austriaci era stato tolto il Mortajo, per cagione del quale era nato il primo rumore nella sera de' cinque di Dicembre. Scelto adunque il dopo desinare del giorno otto di Gennajo, e fatto invito di Nobiltà, e della migliore Cittadinanza lo trasportarono con magnifica pompa di suoni, e Cavalcata fra gli applausi del numeroso Popolo accorso ad essere spettatore dell' allegra funzione, deponendolo nell' antico suo posto delle mura della Città rivolte al Mare dalla parte Orientale al rimbombo delle Artiglierie, che ivi si ritrovavano.

Le mura della Città bisognose di riparo.

Davano altresì non poco da pensare le mura della Città, le quali fabbricate in tempo, che molto diverse dal presente erano le oppugnazioni delle Piazze, abbisognavano anch' esse di molti ripari, e di considerabile spesa per-porle in istato di resistere a quegli attacchi, che si temevano molto prossimi, nè dal Popolo afflitto, ed oppresso dalle sofferte disgrazie sperar si poteva di ricavare quel danaro, che alla conservazione della ricuperata libertà era indispensabilmente necessario. In tanta angustia di cose chiaro si manifestò ne' Patrizj, e principali Cittadini l' amore verso della Patria, alla salvezza della quale furono da' Particolari generosamente offerte le proprie argenterie, che mandate alla pubblica Zecca, e convertite in moneta, non poco sollievo recarono, ed anche le Dame, la generosità de' Mariti emulando spontaneamente esibirono, e diedero per l' uso suddetto ciò, che aveano di maggior

Generosità de' Cittadini in contribuirvi,

ed anche delle Dame.

maggior valore, privandosi con molta loro gloria delle Toelette d' argento, e per fino delle Tabacchiere, e Stucci d' oro.

1747

Provveduto, come meglio si poteva, all' istantaneo bisogno del danaro, si diede principio sotto la direzione del Marescìallo di Campo, ed Ingegnere Generale de Sicre a que' lavori e ripari, che si giudicavano i più necessarj per porre il nuovo, ed esterior recinto delle mura della Città in quello stato di difesa, che si conveniva. Fabbricate queste nel principio del passato Secolo, e disegnate da peritissimo Maestro nella grand' arte della fortificazione, aveva egli così ben saputo di ogni sito profittare, che tutto occupando quello, che poteva alla Città giovare, nulla avea ommesso in togliere all' Inimico di quello, che avrebbe servito per formare le offese. Celebre Opera, e presso tutti gl' Intendenti lodatissima; ma siccome fatta a norma degli attacchi soliti praticarsi in que' tempi, così non provveduta di parapetti assai grossi per resistere al più grand' impeto delle Artiglierie, ed alla forza maggiore, che si costuma oggidì nel fare gli asedj delle Piazze. La lunga quiete per l' addietro goduta si, e la costante Massima della Repubblica di osservar nelle guerre, che insorgevano in Italia, una perfetta Neutralità, togliendo perfino il timore della possibilità di vedere asediata la Capitale, non meno che le molte spese, alle quali era stato il Governo negli anni addietro per diverse cagioni, e particolarmente per la ribellione de' Corsi,

Risarcimento delle mura nuove della Città.

1747 Corsi, obbligato, aveano fatti trascurare molti necessarj risarcimenti, nè mai si era munito di palizzate il cammino coperto, che perciò si trovava in pessimo stato ridotto. L' ampiezza del giro, che dalla pianura del Bisagno salendo, costeggia la montagna fino allo Sperone, e di là scendendo fino alla Porta della Lanterna per ben nove miglia si stende, fece credere, che al totale risarcimento delle mura fossero necessarj alcuni anni di tempo; ma l' ardore de' Cittadini, e Paesani, e l' indefessa assistenza de' Patrizj a ciò destinati, feron sì, che in pochi mesi si trovarono le cose tanto avanzate, ed in molta parte perfezionate, che maraviglia non ordinaria ne concepirono tutti coloro, che n' erano stati testimoni di vedura, nè sapevano persuadersene quegli Uffiziali Galli-spani, i quali non ignorando il primiero stato delle mura, le videro ridotte a così buon termine, quando giunsero in Genova. Mancherebbero i Posteri di quella istruzione e stimolo a bene operare, che coll' esempio delle azioni lodevoli di chi li precedette, dee loro ispirare la Storia, se da me si trascurasse di far quì la dovuta, ed onorata menzione di que' Patrizj, che alla sollecitudine di così grand' opera tanto contribuirono. Le molte cose, che si doveano fare in siti diversi, e tra loro molto distanti, non permettevano, che ad un solo fosse tutto il peso addossato; onde venne in quattro parti diviso; l' una cioè, che tutta la pianura lungo il Bisagno, e la montagna, che salendo costeggia quel

Patrizj, che assisterono indefessamente al lavoro,

fiume

fiume, comprendesse, ed a questa fu preposto il Patrizio Giacomo Cattaneo del fu Niccolò. Era l' altra quella dell' elevato, ed importante posto dello Sperone, ove oltre i lavori da principio ideati, altri ne vennero col tempo accresciuti, e particolarmente quello di un Cavaliere, ove postare una Batteria, colla quale si dominasse la montagna, che a quel sito conduce; e di tuttociò al Patrizio Lazzaro Viganego venne la ispezione appoggiata. Alla ristorazione, e quasi può dirsi total fabbrica dell' opera a Corno, da' Cittadini volgarmente chiamata la Tenaglia, fortificazione molto utile, e molto propriamente situata, per dominare in gran parte il letto della Polcevera, fu destinato il Patrizio Giambatista Spinola di Francesco Maria; e da quel luogo all' ingiù per fino alla Porta della Lanterna, ove più Batterie furono fatte, e nuovi lavori in aggiunta delle vecchie fortificazioni construtti, al Patrizio Stefano Lomellino di Agostino Maria se ne commise la cura. Solleciti essi della pubblica sicurezza, e di perfettamente adempiere le ricevute incumbenze, assistettero di continuo, e indefessamente per molti mesi dallo spuntar del giorno fino alla sera sul luogo loro assegnato, senza che bastassero a divertirneli, o la rigidissima stagione, e le dirotte pioggie, che v' incontrarono nel principio, o gli ardenti raggi del Sole, che negli ultimi mesi lor convenne soffrirvi; anzi dopo tante fatiche neppure poterono con qualche riposo ristorarsi, poichè terminato il primo incarico furono destinati

1747

1747 ſtinati all' aſſiſtenza di altri lavori, tanto dentro, che fuori della Città, de' quali nel deſcrivere l' aſſedio poco dopo tentato da' Nimici, occorrerà di far menzione.

Rimaneva ancora a provvederſi alla ſcarſezza delle Truppe, le quali erano molto diminuite, e quaſi ridotte al nulla pe' diſaſtri ſofferti nelle ſcorſe Campagne; per la perdita, che ſe ne fece nelle Guarnigioni di Gavi, di Savona, e del Finale; per averne gli Auſtriaci, giunti in Genova, incorporati nelle proprie Truppe tutti coloro, che in qualche tempo erano ſtati Sudditi della Caſa d' Auſtria, o diſertati dalle ſue Armate; e finalmente pel favore dagli ſteſſi Auſtriaci preſtato a chiunque dei rimanenti voleva diſertare per la Porta di San Tommaſo, ſenza che dai riſpettivi Uffiziali poteſſe trattenerſi. A riparare sì grave danno concorſe lo zelo de' Cittadini di ogni rango, i quali abbandonando le proprie più premuroſe occupazioni ſi diedero ad intraprendere per la ſalvezza della Patria il nobile meſtiere dell' armi, formandoſi prima in Battaglioni compoſti degli Abitanti di ciaſcheduna Parrocchia, e ſtaccandoſene in appreſſo molta parte, che ſi unì in Compagnie, o di Arti, o di altre oneſte perſone, nelle quali Compagnie ſi arrolarono indiſtintamente i Patrizj in qualità di ſemplici Soldati, o di Uffiziali, ſecondochè meglio al ſervigio pubblico ſi conveniva. Ciaſcheduna di queſte veſtita con nobile Uniforme diviſa ſi preſtò poi ſempre, ſenza ſtipendio di ſorta

I Cittadini ſi uniſcono in Battaglioni.

Ed altri in Compagnie veſtite con diviſa.

ta

ta alcuna, a servire ovunque fu comandata, dando le maggiori prove di coraggio in esporsi ad ogni più azzardoso cimento, e dipendendo dagli ordini del Generale della Repubblica, che secondo le Leggi, si elegge per giro da que' Soggetti, che annualmente nel Magistrato di guerra sono annoverati. Non debbe la sincerità dello Scrittore defraudare della meritata lode quella di esse Compagnie denominata de' Cadetti, la quale fu la prima a dare l' illustre esempio di formarsi, ed innalberare nel Cortile del Reale Palazzo le pubbliche Insegne, nel che fu poscia immediatamente da tutte le altre con pari generosità imitata, siccome nella gloria, colla quale pronta si adoperò in tutti gl' incontri, che si presentarono senz' aver mai fatica alcuna ricusata. Non inferiore a quello de' Cittadini Secolari si dimostrò lo zelo degli Ecclesiastici dell' uno, e l' altro Clero, essendosi i Preti formati in diverse Compagnie, che bravamente servirono sempre, finchè durò il bisogno, ovunque fu loro indicato: ed anche i Regolari di ogni ordine così di cappuccio, come di beretta prestarono un' ottimo militare servigio, essendo stati destinati alla guardia di alcune fra le Porte della Città, a quella de' numerosi Prigionieri di Guerra Austriaci, i quali erano nella sontuosa fabbrica dell' Albergo custoditi, ed in diversi altri posti, secondo che lo esigeva il bisogno, compreso quello del Cammino coperto, alla difesa del quale furono alle volte inviati, allorchè i Nimici si ritrovavano in maggior vicinanza di esso.

1747

Se

1747

Diligenze praticate dal Governo per le provvisioni de' viveri.

Se l' amore, e l' unione de' Cittadini molto confortavano il Governo, non poco però angustiavalo la mancanza delle provvisioni all' uman vivere necessarie, e particolarmente quella de' grani; poichè siccome il trasporto di questi egualmente che di tutte le altre mercanzie era difficoltato dalle Navi Inglesi, da che la Repubblica avea unite a quelle della Real Casa di Borbone le proprie Truppe, così era totalmente cessato nel tempo, che sotto il giogo straniero gemeva la Capitale: e ciò tanto per le violenze praticate dalla Nave da guerra Britannica entrata allora nel Porto, e della quale a suo luogo si è fatta menzione, quanto per le estorsioni de' Ministri Austriaci. Eransi questi arrogata l' autorità di dare i Passaporti a quelle imbarcazioni, che partivano per andar a caricare commestibili da condurre in Genova, e quantunque in quelle Carte stampate vi si leggesse nel fine la parola latina *gratis*, pure mai non si concedevano senza esigerne un grosso prezzo. Muniti i Padroni de' Bastimenti di tali Passaporti, neppure godevano poi di quella sicurezza, che si erano lusingati di conseguire a così caro prezzo, mentre contuttociò erano bene spesso dagli Inglesi, o dagli Armatori con Bandiera del Re Sardo predati, talchè per isfuggire tanti pericoli e danni si asteneva ciascheduno dal recar viveri all' oppressa, ed angustiata Città. Per rimediare adunque a così perniciosa mancanza, non tardò punto la saggia precauzione de' Collegj a dare tutti i possibili prov-

provvedimenti; spedì in varie parti, accordò privilegj, e concedette esenzioni da' dritti delle Dogane a' Mercadanti; per lo che allettati i Forestieri, e dallo zelo, e dall' amore per la Patria stimolati i Nazionali, s' indussero a procurare colla maggiore sollecitudine, e ad ogni costo alla Città la necessaria copia, tanto de' grani, quanto degli altri viveri, che abbisognavano. In questa guisa fu prima in qualche modo all' estrema penuria riparato, e poi potè supplirsi, non solo all' ordinario consumo degli Abitanti, ma a quello, che, oltre ogni credere strabocchevole ne fu fatto per le razioni somministrate a quei Paesani della Campagna, che in appresso furono impiegati nelle operazioni militari. Imperciocchè non era ai pubblici Rappresentanti possibile l' osservare nella distribuzione del pane quella necessaria economia, che dalla difficoltà di provveder grani si richiedeva; Onde sovente molta quantità se ne profondeva inutilmente nelle tumultuarie folle, tanto de' poveri Cittadini, che de' Paesani, che in molto numero confusamente concorrevano.

1747

A porre in qualche regola gli Abitatori della Campagna, e a dirigere quelle operazioni, che si conoscevano necessarie alla difesa, furono spediti col carattere di Commissarj Generali, il Patrizio Agostino Gavotti nella Polcèvera, il quale pose nel Convento della Certosa il suo Quartier Generale, e che dopo qualche tempo fu dal Patrizio Gaspare Basadonne nella stessa qualità rilevato; e nel Bisagno il

Provvedimenti per la buona direzione della difesa in campagna.

1747 Patrizio Giambatista Cattaneo figlio del Procuratore perpetuo Niccolò, che il suo Quartiere stabilì nel luogo di Morasana. Col rango altresì di Commissarj andarono in Montoggio il Patrizio Giambatista Raggi, e dopo qualche tempo in Voltri il Patrizio Cavaliere Frà Girolamo Balbi. Per maggiormente invigilare a' movimenti degli Austriaci fu alla Serra postato un Corpo di Truppa Regolata, e Paesani, ed al comando di essi fu preposto il Patrizio Agostino Pinelli, che fra gli orrori di quel luogo, ed i gravissimi incomodi di cattivissimo alloggiamento, durò per più mesi in quella incumbenza: siccome ancora sulla montagna della Bocchetta al comando di un' altro Corpo di Truppa ivi collocato, furono destinati altri Patrizj, che a vicenda di tanto in tanto si rilevavano.

Fra le sollecite cure della difesa non si ommettevano però i più efficaci modi di conseguire la comune salvezza pel mezzo, più di qualsivoglia altro infallibile de' divini ajuti. A questo effetto si vedevano frequenti, e divote Processioni sì di Uomini, che di Donne portarsi alla visita, ora di uno, ora di un' altro sagro Tempio, recitando per la via fervorose orazioni, e richiedendo colle più vive preghiere il favore del Dio degli eserciti, e la potente intercessione della Gran Vergine Madre, verso della quale stato era sempre il Popolo di Genova divotissimo. Nè andò punto fallita così grande fiducia nella protezione di tanta Interceditrice riposta, come dalla maravigliosa serie de'

de' successi in tutto il corso di questa Storia può chiaramente comprendersi.

1747

Continuano le voci sparse da' malintenzionati in disavvantaggio de' Nobili.

Cessate però non erano in questo tempo quelle voci, che per diffamare la condotta, e lo zelo de' Nobili procuravano i Nimici, che fossero sparse fra' Cittadini, come sopra indicammo; e quantunque il Governo sapesse, che presso le persone colte non trovavano cotali voci alcun credito, non ignorava però, che alcuni dei più miserabili e idioti fra la Plebe credevano, o fingevano di credere ciò, che poteva dar luogo alle confusioni, e sconcerti sempre giovevoli a chi brama aperto l' adito ai furti, ed alle rapine. Perciò non si tralasciava diligenza alcuna per far rientrare in se stessi i traviati, sembrando ad ognuno, che il sincero procedere de' Patrizj, ed il generoso distaccamento dall' interesse da' medesimi dimostrato in privarsi volontariamente a pubblico benefizio delle proprie più preziose sostanze, fossero più che bastanti a pienamente disingannare i sedotti. Quando nel giorno quattordici di Gennajo sparsasi improvvisamente la voce, che in qualche numero si avanzassero i Nimici, e di già fossero giunti alla Bocchetta, fu nell' ora del pranzo data campana a martello per sollecitare i Cittadini ad accorrere prontamente alla difesa. La commozione universale, cagionata nella Città dal suono delle campane, fece credere a' Malintenzionati essere giunto il tempo opportuno di porre ad effetto gl' infami loro disegni, onde uscito dalla propria abitazione un Bargello, per nome Gian-Stefano Noceto, si diede a correre per le pubbliche strade,

Commozione nella Città cagionata da pochi malintenzionati.

 disse-

1747 disseminando, *che dal Governo, e dai Patrizj tradito il misero Popolo, risoluto si era di sacrificarlo alle vendette degli Austriaci, nè doversi differire il procurare la comune salvezza, prevenendo il colpo, ed opprimendo i Traditori, primachè da questi oppressa fosse la moltitudine*; e quantunque niun seguito, anzi tutta la disapprovazione incontrasse in chiunque l'udiva, pure non cessò di proseguire gl' indegni discorsi. Altri pure ve n' erano, che o d' accordo col suddetto, o al pari di lui pieni di mal talento, procuravano ad ogni potere di subornare, ed incitare la Plebe contra la Nobiltà; e a dimostrare, che questa tenesse segreta intelligenza co' Nimici, adducevano essersi voluti ne' precedenti giorni ristorare nel pubblico Palazzo que' Forni, che prima vi erano, nel chè sebbene altr' oggetto non si era avuto, che di aumentare i modi delle più facili provvisioni del pane, tuttavolta da' maligni si attribuiva all' idea, che ivi i membri del Governo meditassero di ritirarsi, e porsi in salvo. Fra questi rumori, ed incertezze radunata si era folla grande del basso Popolo sulla Piazza nuova davanti il cancello del Corpo di Guardia, gridando ad alta voce di volere le armi, non già perchè ne fossero sprovveduti, ma unicamente spinti dal desiderio di averne il più, che potessero, per venderle a vilissimo prezzo, ed approfittarsene in tal guisa con pubblico gravissimo danno. Mentre più serio, e strepitoso si faceva cotal tumulto, si vide improvvisamente comparire un

pezzo

pezzo di Cannone ſtraſcinato da qualche numero di Plebaglia, la quale avendolo poſtato nel ſito, che ſi chiama volgarmente la Piazza de' Pollajuoli, diſegnava con eſso di battere la Porta del Pubblico Reale Palazzo, ed obbligare con ciò le Guardie a laſciar libero in eſſo l' adito d' entrarvi a chiunque il deſiderava. Udivanſi alcuni ad alta voce eſclamare, che ſi cominciaſſe a far fuoco, ma pure molti ve n' erano, che deteſtando un procedere tanto ardito de' loro compagni, procuravano d' impedire colle opere, e colla voce l' infame attentato. In così grave ſconvolgimento di coſe non poco pericolo correvano que' Patrizj, che colà andavano per avventura capitando, anzi taluno ve ne fu, che inſultato, e minacciato ſi vide per fino dal Figlio del Boja, che ſovra gli altri ſi diſtingueva nell' inſolentire in quella giornata, benchè da pochi conoſciuto per quello, ch' egli era. Qualſivoglia pericolo però non fu baſtante a trattenere lo zelo del Patrizio Giacomo Lomellino del fu Agoſtino, ſoggetto molto accetto all' univerſale, e che molto ſi era nella famoſa giornata della liberazione della Patria, e nelle ſuſseguenti a comune vantaggio adoperato. Portatoſi egli nella Piazza nuova ſoprammentovata, ed introdottoſi, ove più folto era il Popolo, intrapreſe con ſagge, ed affettuoſe parole a dimoſtrare al medeſimo, non meno la grave ingiuſtizia, che ſi faceva alla Nobiltà, accuſandola d' intelligenza co Nimici dopo il molto, che avea fatto, e faceva

1747

Enorme attentato de' medeſimi contro del pubblico Reale Palazzo.

Generoſa azione del Patrizio Giacomo Lomellino quieta il tumulto.

1747 ceva per la salvezza de' Cittadini; che l' indebito modo di chiedere l' armi, le quali non si ricusavano, anzi si sarebbono volentieri concedute premendo soltanto il farne la distribuzione con buon metodo, acciocchè una sregolata profusione non ne cagionasse penuria nel maggior bisogno. Vedendo però, che sebbene il suo ragionare grand' impressione avea fatta in coloro, che ingannati dai sediziosi, colà erano accorsi, ma che ciò non ostante alcuni de' più Malintenzionati tuttavia sembravano disposti a voler portare le cose all' estremo, fattosi egli con generoso, e magnanimo coraggio avanti la bocca del Cannone, a cui erano coloro in procinto di mettere il fuoco disse, *che non mancassero pure di dar esecuzione al pravo disegno, ma che fossero certi doversi contra Lui sfogare l' impeto del colpo prima di andare a battere nel pubblico Palazzo, e di offendere con ciò la Maestà di un Governo i cui pensieri tutti rivolti erano alla salvezza, e felicità de' suoi Popoli.* A queste voci mossi da tenerezza i Circostanti, e temendo gli scellerati di ricevere dal Popolo medesimo il meritato castigo, abbandonarono l' intrapresa, ritirandosi ciascheduno, chi in quà, chi in là, talchè rimaso libero dalle loro mani il Cannone, fu da molti del Popolo ricondotto al luogo, donde era stato prima levato, siccome riposto ve ne fu un' altro pezzo, che allo stesso perverso fine era stato fino alla Piazza di San Domenico strascinato, essendosi anche scoperto, che nodrissero coloro l' intenzione di postare due

Mor-

Mortaj ſulla Piazza della Chieſa, chiamata di Noſtra Signora in via lata, co' quali battere il pubblico, e gli altri Palazzi della Città. Un' attentato così enorme fu di grave ſcandalo a tutti i buoni, i quali avrebbero deſiderato, che un pronto caſtigo degli Autori del tumulto, e di quelli, che ſi facevano conoſcere pieni di mal talento, ſerviſse di memorabile eſempio, con cui ſi raffrenaſsero i ſediziosi; ma la prudenza del Governo non credè per allora eſpediente il fare dell' accaduto riſentimento alcuno, e ſoltanto dopo qualche tempo imprigionati il Bargello Noceto, ed un tal Gian-Franceſco Garbino Peſcivendolo, uomo diffamato per molti altri delitti da eſso commeſſi, e di già ſtato altre volte forzato ſulle Galee, pagarono colla forca nelle Carceri la pena del loro delitto, ſiccome qualche altro vi fu, che, condannato al remo, andò a pagare il proprio reato. Anche il Figlio del Boja, che tanto inſolentiva in quella giornata, accuſato in progreſso di tempo di altro delitto, e fatto prigione, eſsendo negli eſami convinto reo di quanto avea in quella congiuntura temerariamente operato, fu pubblicamente nel ſolito luogo del molo vecchio impiccato a terrore de' Malvagi. Terminato in tal guiſa il tumulto, e rimaſa libera la Città da quegli ſconcerti, che ſe ne potevano a ragion temere, non per queſto andò eſente da una ſpecie di ſacco la pubblica Armeria, nella quale eſsendo ſtato permeſso al Popolo l' ingreſso, affine di pienamente convincerlo delle

1747

Caſtigo dato a' Capi del tumulto.

1747

La pubblica Armeria depredata dal Popolo.

sincere intenzioni del Governo per la comune difesa, entrato in essa si diede a portar via, non solo l' armi tutte, delle quali poteva valersi, ma anche quelle, che rendute dall' uso, e dal tempo inutili, colà deposte si erano per farle rassettare, e molte di quelle antiche armature, che ivi sono per solo ornamento conservate, le quali cose furono poscia a vil prezzo vendute da quella Ciurmaglia, solo avida di guadagno, senza punto badare al modo, con cui procurava a se stessa un piccolo vantaggio, che tanto nocumento al pubblico bisogno recava. Ad estinguere totalmente ogni sinistro sospetto della savia condotta de' Nobili, opportuna fu la diligenza del Patrizio Giambatista Raggio, e di altri, che alla difesa de' confini vegliavano; poichè pervenuti alle mani di questi, furono in Genova trasmessi alcuni Fogli stati dagli Austriaci affissi in quelle parti, co' quali venivano obbligati i Feudi Imperiali al Genovesato confinanti, e appartenenti a' Patrizj Genovesi, a somministrare diversi viveri, ed altri generi, nella richiesta de' quali particolarmente si ordinava, che niuno riguardo si avesse a ciò, che spettava a' Feudatarj, contro i quali molto chiaramente si esprimeva il più acerbo livore, e la totale rovina, che se n' era risoluta. Nello stesso tempo si vide comparire altro Editto stampato, nel quale l' Imperadrice contra i Genovesi colle frasi più forti esprimendosi, e facendo un lungo dettaglio de' danni, dalle sue Truppe, ed Uffiziali, sofferti nel giorno, in cui furono

Fogli affissi a' confini dagli Austriaci giustificano presso del Popolo la condotta de' Patrizj.

rono

rono da Genova discacciati, passava a dichiarare confiscati tutti que' Beni, che da' Sudditi della Repubblica ne' suoi Stati si possedevano, e particolarmente que' Capitali, ch' essi aveano sul Banco di Vienna, circa i quali si studiava con mendicate ragioni di scusare la confiscazione, e coonestare il rompimento de' patti tanto solennemente promessi dall' Imperadore Carlo VI. nell' erezione del Banco medesimo, e ch' erano al Mondo tutto notoriamente palesi. Sì fatte risoluzioni di quella Corte, che tutte cadevano in danno de' Patrizj Genovesi possessori de' Feudi aggravati colle esorbitanti contribuzioni, e degli altri possessori de' Beni confiscati, fecero chiaramente conoscere al Popolo la falsità, e l' impostura di quelle voci, colle quali il sincero procedere della Nobiltà si era procurato di denigrare, decantandola d' accordo co' Nimici alla ruina della Città, e Cittadini, talchè più non vi fu chi l' impostura non iscoprisse, confessandosi anche da coloro, che più fortemente si eran insospettiti, l' inganno stato lor fatto, e la malizia degli Autori di esso, con che l' unione, e la quiete interna furono perfettamente ristabilite, e i diversi ordini rimasero tutti d' accordo in procurare la sicurezza della ricuperata libertà, e la felicità della Patria.

1747

Quiete ristabilita nella Città.

Ad un oggetto tanto lodevole, è necessario non lasciava di adoperarsi in tutte le guise anche il Quartier Generale del Popolo, che tuttavia la sua residenza continuava nel Collegio delle

Quartier Generale del Popolo.

1747 delle pubbliche Scuole de' Padri Gesuiti, ove fino da principio l'aveva fissata nell' occasione del discacciamento degl' Inimici. Componevano quell' Assemblea coloro, che coll' opera, o col consiglio si erano in quella celebre giornata adoperati, o più contribuito aveano alla felice riuscita della grande intrapresa; e per maggiormente renderla accetta all' Universale de' Cittadini, vi si erano aggiunti alcuni Artisti, siccome qualche Avvocato, ed altre Persone delle primarie professioni, acciocchè coll' esperienza loro meglio fossero le cose dirette; contuttociò il basso Popolo sempre per natura molto proclive a formare sospetti, e facile a fare passaggio dall' amore all' odio, non lasciava di mormorare contra quelli dello stesso Quartier Generale, che, essendone stati i primi Fondatori, aveano presso di loro ricevute molte delle robe predate sugl' Inimici, accusandoli di essersi quelle appropriate senza farne parte a chi le pretendeva a se stesso dovute; nè andò guari, che aumentandosi le mormorazioni si diede all' improvviso nel cominciare della notte molta della minuta gente a correre per la Città, imprigionando que' medesimi, che antecedentemente aveva, come Capi riguardati; nè prima si quietò, che arrestata non fosse la maggior parte di essi, condotti nelle pubbliche Carceri, acciocchè rendessero conto di quanto si vociferava, che avessero contra il dovere in proprio uso convertito; ma scorsi appena pochi giorni furono quasi tutti i rattenuti,

Accidenti, e mutazioni occorse in detto Quartier Generale.

ti, senza ulteriore sconcerto, rilasciati, ed alla pristina libertà restituiti. Rimasa per questo incidente sturbata quella prima Assemblea, ben tosto si pensò a formarne altra, che la comune approvazione incontrasse, ed atta fosse a recar vantaggio in tempi cotanto turbolenti. Radunati adunque molti del Popolo ne' siti più capaci, ed alle rispettive Parrocchie più vicini, fu preso l' espediente di proporsi qualche soggetto, il quale per capo della Parrocchia veniva scelto, o ricusato a misura della propensione, che per lui mostrava la Moltitudine: con che venne a formarsi una unione di persone bene accette, alle quali aggiunte ne furono altre delle più civili, ed i quattro Patrizj Giambatista Grimaldo del fu Pier Francesco, Giovanni Scaglia, Giacomo Lomellino del fu Agostino, e Carlo de' Fornari, il primo de' quali, comechè degli altri maggiore di età, proponeva nei congressi le materie, acciocchè potesse con posatezza intorno alle medesime deliberarsi, essendo divisa l' Assemblea suddetta in varie quasi specie di Magistrati, quale ad una, e quale ad un' altra incumbenza preposto; ed avendo sostituito al Collegio soprammentovato il Palazzo del Procuratore biennale Ippolito de' Mari per luogo delle Radunanze, che continuarono poscia per tutto quel tempo, che abbisognò con quella quiete, e buon' ordine, che dalla venerazione alla Repubblica, e dall' amore della Patria venivano inspirati nell' animo di ciascheduno.

1747

Non aveano in questo mentre i Ministri delle

1747

Notizie delle cose di Genova spedite alle Corti di Francia, e di Spagna.

delle Corti di Francia, e di Spagna ommesso di rendere minutamente intesi i loro Sovrani dello stato, in cui si ritrovavano in Genova le cose, e quantunque, particolarmente dal Signore di Guimont, Inviato del Re Cristianissimo presso della Repubblica, si fossero fatte per via di mare diverse spedizioni, e tentato di far pervenire nella Provenza i più minuti dettagli di quanto andava accadendo: pure alcun riscontro non si era mai ricevuto, che fossero giunte al loro destino le spedizioni, impedite da' tempi contrarj, e dalla vigilanza delle Navi Inglesi, che incrociavano il mare. Nè dopo la risposta avutasi dal Maresciallo di Bellisle, colla quale accusava la prima notizia trasmessagli, e giunta con mirabile prestezza, dell' occorso nel giorno dieci del passato Dicembre, altra più non se n' era in appresso ricevuta, onde s' ignorava in quale stato fossero da quella banda gli affari, nè in minore incertezza erano colà circa quanto si passava in queste parti, e soltanto alcune confuse relazioni ne aveano, intorno alle quali non si poteva prendere con fondamento misura alcuna. Sparse da' Nimici, o studiosamente, o per inganno molte false voci, si era disseminato per l' Europa, che dal Popolo di Genova, contra la Nobiltà irritato, mutando l' antica forma del Governo, innalzata si fosse alla Ducal Dignità Persona della più bassa sfera, e che nella Capitale tutto fosse disordine, e confusione. Da queste voci rendute dubbiose le Corti, poco fidandosi di un moto popo-

Incertezza in Genova circa lo stato delle cose in Provenza.

E nelle due Corti circa lo stato di quella di Genova.

lare,

lare, ugualmente facile ad estinguersi, che ad insorgere, ed incerte del vantaggio, che potessero le loro armi ricavare dalla gran mutazione di cose, che il discacciamento degli Austriaci al di là della Bocchetta, avrebbe senza dubbio prodotte, bramavano bensì di ajutare con validi soccorsi la Repubblica, acciocchè con frutto potesse sostener l' impegno, ma non sapevano come cautamente mandare ad effetto sì fatte intenzioni. In tanta incertezza era stata da Versailles segretamente spedita Persona, la quale sotto altra apparenza in Genova si condusse, ed osservato cogli occhi proprj lo stato delle cose, un non equivoco dettaglio ne riferisse, che servir potesse di non fallace regola alle opportune misure. Giunto alla meta del suo viaggio un tale soggetto, ed informato ben tosto, non meno dell' interna quiete fra' Cittadini, che del vantaggio facile a ricavarsi da tutto l' accaduto, dopo brevissima dimora, fece di bel nuovo partenza per informare i Regj Ministri dello stato delle cose, e dell' esecuzione da lui data alle ricevute incumbenze. Consapevole intanto il Governo della giustizia, che all' innocente sua condotta negare non poteva il Re Britannico, e desideroso di sempre più coltivare l' amicizia di quel Sovrano, siccome di pienamente informarlo di quanto era di strepitoso per opera, e coraggio de' suoi Popoli accaduto, con che sgombrare dal suo animo, e da quello della Nazione Inglese, le sinistre impressioni, che dai Nimici

1747

La Corte di Francia spedisce segretamente Persona ad informarlene.

1747 mici della Repubblica ſi foſſero andate ſpargendo, avea deſtinato in qualità d' Inviato Straordinario alla Corte di Londra il Patrizio Franceſco Maria d' Oria, ſoggetto de' più accreditati, e che con molta lode aveva per quaſi quattro anni collo ſteſſo carattere riſeduto preſſo il Re Criſtianiſſimo, avendo da quella legazione ſol pochi meſi prima fatto ritorno alla Patria.

Il Patrizio d' Oria deſtinato in qualità d'Inviato alla Corte Britannica.

Ad eſeguire i ricevuti incarichi ſi partì egli, ſcorſa la metà di Gennajo, e giunto con proſpera navigazione ſulle coſte della Provenza ſi portò ſenza perdita di tempo al Quartier Generale del Mareſciallo Duca di Bellisle, accolto dallo ſteſſo, e dall' Uffizialità tutta, colle maggiori dimoſtrazioni di ſtima, e di allegrezza.

Parte da Genova, e giugne in Provenza.

Quantunque foſſero colà pervenute non poche notizie degli accidenti in Genova occorſi, pure erano ſtate aſſai confuſe, e tanto frammiſchiate di favole, che fu egli il primo a pienamente e minutamente informare quel Generale delle circoſtanze, che aveano il grande avvenimento dei dieci Dicembre accompagnato, di quelle, che lo aveano ſuſſeguito, e del vero ſtato, in cui ſi ritrovavano gli affari. Ebbe in corriſpondenza il piacere d' intendere dal Mareſciallo medeſimo gli ordini, che avea d' inviare un Corpo di ſei mila uomini di ſue Truppe al ſoccorſo della Repubblica, e le diſpoſizioni date per ciò effettuare, del che tutto fatta parte al Governo, paſsò toſto al Quartier Reale dell' Infante Don Filippo, donde, inchinato quel Principe, ed informatolo, non meno che il Capitan

Informa prima il Mareſciallo di Bellisle del vero ſtato delle coſe.

Indi l' Infante D. Filippo, ed il Marcheſe della Mina.

1747

tan Generale Marchese della Mina, di tutto l'occorso fino allora, proseguì il suo viaggio alla volta di Parigi, lusingandosi di ricevere in quella Città gli opportuni Passaporti, mediante i quali condursi in Londra ad eseguire le incumbenze addossategli; ma dopo non molto tempo, con lettera del Ministro Giambatista Gastaldi, che per la Repubblica risedeva, e tuttavia risiede alla Corte Britannica, fu ragguagliato, che sebbene quel Re assai gradisse l'amicizia, e l'attenzione del Governo in destinargli un nuovo Inviato, e molto conto facesse della sua persona, non pertanto giudicava a proposito di ammetterlo nelle circostanze d'allora, a solo motivo di que' riguardi, che dovea a' suoi Alleati. Participata dal Patrizio d'Oria ai Collegj la ricevuta risposta, gli fu ordinato di trattenersi in Parigi, ed ivi aspettare quelle ulteriori istruzioni, delle quali si fosse giudicato di provvederlo, ed in fatti poco dopo venne col carattere di Plenipotenziario destinato alle Conferenze disegnate in quel tempo per tenersi in Bredà, indi a quelle di Aquisgrana, ove, per gli accidenti della cominciata Campagna nel Brabante Olandese, fu stabilito di trasferirsi il Congresso.

Il Re d'Inghilterra ricusa di ammettere l'Inviato della Repubblica.

Abbenchè occupato per anche al di là dal Varo sotto gli ordini del Conte di Broune il grosso dell'Armata Austriaca, non fosero i Generali da questa banda in istato di porre ad esecuzione ciò, che contra i Genovesi aveano meditato; pure alcun ritardo non frapponevano in ten-

1747

tentare tutto ciò, che facilitar potesse a suo tempo la riuscita de' formati progetti, e ad un tal fine radunato sul cominciare di Gennajo in Ovada, e ne' circonvicini Luoghi qualche numero di Truppe, lo aveano avanzato alla volta di Rosiglione. Era in que' contorni stato spedito con pochi Soldati il Patrizio Anfrano Sauli coll' incarico d' incoraggire que' Paesani, e dirigerli nelle operazioni, che alla necessaria difesa si convenivano; ma avvedutosi egli d' essere mal sicuro in quel luogo, dove qualora fosse da' Nimici attaccato di fronte, come ne aveano il disegno, poteva di leggieri esserlo nel tempo medesimo alle spalle dagli Abitanti di Campofreddo, Feudo Imperiale, spettante per una metà alla Repubblica, e per l' altra al Patrizio Domenico Spinola del fu Cristofaro, de' quali non ignorava le antiche poco favorevoli inclinazioni, e che ora viepiù si manifestavano; nè potendo in conto alcuno riposarsi sulla fede loro, giudicò migliore partito il ritirarsi più addietro, come eseguì, riducendosi in Masone, e fortificandosi quanto più poteva in quel vecchio Castello, dove tenendo aperta per la via di Voltri la comunicazione colla Capitale, poteva lusingarsi di fare una conveniente resistenza, massime in vista delle difficoltà, che avrebbero incontrate gli Aggressori in farvi passare le Artiglierie per espugnarlo. Avvedutisi essi di tal ritiro occuparono ben tosto i luoghi abbandonati, e nella notte dei tredici di Gennajo uscendo da Campofreddo con un Corpo di cinquecento

Gli Austriaci si avanzano alla volta di Rosiglione.

Il Patrizio Sauli si ritira nel Castello di Masone.

quecento uomini, per la maggior parte Croati, s' avviarono per la Montagna del Dente alle Capanne di Marcarolo, e di là proseguirono nelle vicinanze di Voltri il loro cammino. Giunti al Convento de' Cappuccini, chiamato di San Niccolò, situato sopra di un altura poco dal Borgo distante, non tardarono ad attaccare quel posto guardato da alcuni Paesani, e da un Picchetto di Truppa Regolata della Repubblica; ma per la gagliarda resistenza incontratavi, disperando d' impadronirsene presero la risoluzione di desistere dall' intrapresa, ritirandosi addietro fino ad alcune Casucce, chiamate le *Capanne di Bernardo*, e spargendosi nelle vicine Montagne. Ritrovavasi in quella parte alla direzion delle cose il Patrizio Cavaliere Frà Girolamo Balbi, che da Genova passato vi era nella precedente giornata, il quale, ricevuta la notizia di quanto andava accadendo, ridottosi a consiglio col Brigadiere Andergausen bravo e sperimentato Uffiziale, che precedentemente avea in quelle parti il comando, e tuttavia sotto di lui lo riteneva: determinò di far sonare per ogni banda campana a martello, affine di avvertire gli Abitanti di quella Costiera del pericolo, che sovrastava loro, e radunare con tal mezzo tutto quel maggior numero di essi, che più si potesse, co' quali unendo la poca Truppa Regolata, che ivi aveva, tentar di respingere gli Aggressori. Tutto ciò con sollecita diligenza, e fatica eseguito, punto non tardò il Patrizio Balbi a dare le corrispondenti disposi-

1747

Gli Austriaci si avvicinano a' Voltri.

Q zioni,

1747

Il Patrizio Balbi si fa loro all' incontro, e gli attacca, e discaccia.

zioni, inviando diversi Corpi di Soldati, e Paesani ad attaccare l' Inimico ne' posti, ove si era sparso; e divisa nella mattina de' quattordici in più Distaccamenti la gente raccolta, fece con tanto vigore attaccar gli Austriaci da più parti, che respinti da una all' altra altura fino alla Casa, che, fra le suddette Capanne chiamate di Bernardo, può dirsi la principale, furono ivi obbligati a disunirsi, e sbandarsi, solo cinquanta di essi rimanendo nella Capanna per coprire la ritirata de' loro Compagni; ma in quel posto assaliti da' Paesani, e Soldati, sotto il Comando del Patrizio Capitan Carlo Spinola, furono forzati ad arrendersi dopo esserne di loro rimasti venti uccisi. Altri non pochi furono i Cadaveri de' Croati ritrovati in quel contorno sul terreno, ove seguite erano le Zuffe, ne' fossi, e nelle vie, per dov' erano passati, essendo riuscito a soli dugento il fare in Campofreddo ritorno, quivi salvandosi, mediante l' ajuto di quegli Abitanti in grosso numero accorsi loro all' incontro, non poco avendo altresì a ciò contribuito il non essere stati in tempo prevenuti dalla Compagnia Franca del Capitan Barbarossa, che il Patrizio Balbi avea spedita, acciocchè occupasse l' importante posto della bocca del Dente, sola via, che per ritirarsi agl' Inimici rimaneva. A' Genovesi non costò l' Azione, se non se un' Alfiere, due Soldati, e tre Paesani morti, oltre tre feriti, s' eccettuare se ne vogliono alcuni infelici Vecchi, Donne, e Ragazzi, che colti disarmati

nelle

nelle loro povere abitazioni, furono nell'avanzarsi della Truppa irregolare barbaramente uccisi. Non rimasero per questo tranquille in quella parte le cose, mentre avanzatosi ne' susseguenti giorni un grosso Distaccamento Nemico, composto di Truppa Regolata, e Croati, comandato dal Colonnello Franquin, alla volta di Masone, fece questi intimare colle più severe minacce a quel Castello la resa; ma ricevuta dal Patrizio Sauli, che ivi comandava, quella risposta, la quale poteva aspettarsi, e vistosi far contro molto fuoco da alcuni pezzi di mediocre artiglieria, poco prima in quel Forte introdotta, fu obbligato a ritirarsi con lasciare in mano de' Genovesi alcuni pochi de' suoi Soldati prigionieri, e senza ricavare altro profitto fuorchè di avere incendiate alcune Case, ed uccise alcune Persone imbelli. Esito non dissimile ebbero altri piccoli fatti, che in quel contorno andarono ne' seguenti giorni accadendo, finchè scacciati gli Austriaci dalla Polcevera, ove nella metà di Febbrajo tentarono di penetrare, come riferiremo fra poco; si fece anche da questa parte qualche tregua alle prima non interotte molestie, essendovisi in appresso introdotti i Nimici, allora solo che con tutte le forze loro si condussero all' assedio della Capitale.

1747

Un Distaccamento Austriaco si avvicina a Masone.

Ma è obbligato a ritirarsi.

Non ostanti tante prove di coraggio, e le più risolute dimostrazioni di ben difendersi, che da' suoi Popoli riceveva per ogni parte il Governo, molto però angustiavanlo quelle incer-

1747 tezze, che duravano tuttavia circa lo stato delle cose nella Provenza, donde niun riscontro si ricevea dopo le molte spedizioni, che per la via del mare si erano fatte a quella volta; e se di tempo in tempo qualche nuova si spargeva, prestare non vi si poteva fede alcuna, come a cosa procedente da' luoghi occupati da' Nimici, e perciò a ragione sospetti. Impaziente il Popolo, ed inquieto, oramai più non si sapeva a quali cagioni un tanto ritardo attribuire, scorsi essendo già quasi due mesi, che nulla si era udito da quella banda, ove pure si sapeva giunta con prontezza, e felicità la relazione della fortunata rivoluzione nel giorno dieci del precedente Dicembre accaduta, e colà spedita dai Signori di Guimont, e Cornejo, Ministri in Genova delle due Corti; quando improvvisamente nel giorno due di Febbrajo, poco dopo del mezzodì si vide entrare nel Porto uno Sciabbecco, che dal Ponente procedeva, e sovra di esso otto Uffiziali Franzesi, compresi due Ingegneri, spediti dal Maresciallo Duca di Bellisle, acciocchè l' opera loro impiegassero in servigio della Repubblica, e in difesa de' Cittadini. Sparsa in un momento la nuova dell' improvviso loro arrivo, innumerabile fu la folla di ogni sorta di persone accorse allo sbarco di essi, accolti colle dimostrazioni maggiori di allegrezza, ed accompagnati dalla folta calca della gente fino alla Casa dell' Inviato di Francia, ove prontamente si condussero. In sollievo delle pubbliche estreme angustie, cagionate dalla scar-

Arrivo improvviso di otto Uffiziali Francesi dalla Provenza.

Allegrezze del Popolo.

fezza

1747

ſezza del danaro contante, o paſsato nelle mani degli Auſtriaci, o traſportato fuori del Paeſe ne' precedenti fondati timori delle totali rovine, che ſovraſtavano, recarono ottomila Luigi d'oro, ſomma che ſebbene di gran lunga inferiore alla penuria, che ſe ne aveva, pure non laſciò di giugnere molto opportuna in così critiche circoſtanze, nelle quali veniva conſiderata qual caparra non equivoca di quei maggiori ajuti, che, come neceſſarj a felicemente ſoſtenere l' impegno intrapreſo ſi ſperavano. Maggiormente accrebbero l' univerſale contentezza le ſicurezze, che eſſi diedero delle intenzioni della Corte, e delle diſpoſizioni del lor Generale pel ſoccorſo della Repubblica, al qual effetto ſi andava preparando l' imbarco di un Corpo riſpettabile di Truppe, che colla più pronta ſollecitudine ſi ſarebbero in Genova condotte. Si ſeppe altresì, che impoſſibilitati gli Auſtro-ſardi, dopo le coſe accadute, a proſeguire l' idea delle meditate conquiſte nella Provenza, andavano di già retrocedendo, inſeguiti da' Galli-ſpani, la Vanguardia de' quali compoſta di Spagnuoli ſotto il comando del Mareſciallo di Campo Don Agoſtino de Ahumada avea fatti prigionieri nel luogo di Caſtellane qualche numero di Auſtriaci, e Piemonteſi, l' Armata de' quali era ſul punto di ripaſſare il Varo. A queſte felici nuove molto dalla fama (come è coſtume) accreſciute, aggiugnevano peſo le dicerie de' Marinari, che aveano i ſuddetti Uffiziali condotti; i quali, o pel deſiderio di

Notizie, che recano di vicino ſoccorſo alla Repubblica.

E di un vantaggio riportato ſopra degli Auſtro-ſardi.

1747 di fare gradevoli racconti, o per la facilità loro in prestar fede a quelle voci, che per avventura aveano udite ne' Porti, donde erano partiti, assai maggiori del vero dipingevano le sconfitte, e le perdite de' Nimici, e il cattivo stato, in cui si ritrovavano ridotti, della sussistenza delle quali cose, comechè al suo interesse assai conformi, facilmente persuaso il Popolo, concepiva ad ogni momento speranze maggiori, ed al favore di esse ravvivando il proprio coraggio, sembrava, che posti in dimenticanza i fino allora sofferti affanni, di nulla oramai più sapesse temere. A conservare e ad accrescere la consolazione comune giunsero da lì a poco altre imbarcazioni da quella parte medesima staccate, e con esse indubitato si ricevè il riscontro di avere gli Austro-sardi totalmente evacuata la Provenza, e che ripassato il Varo nel primo giorno del sovraccennato mese di Febbrajo si erano nel Contado di Nizza ritirati, avendo lasciata una sufficiente Guarnigione nelle Isole di Santa Margarita, e di Sant' Onorato, delle quali molto facilmente era loro riuscito d' impossessarsi fin dal principio, che aveano intrapresa l' invasione da quella banda.

Che ripassano il Varo.

Nel mezzo di questi avvenimenti non ommettevano però gli Austriaci alcuna di quelle disposizioni, che ai risentimenti contra de' Genovesi potevano conferire, e sicuri si aveano gli avvisi di que' rinforzi, che andavano loro giugnendo alla giornata, siccome di que' maggiori,

1747

giori, che aspettavano, e dei pressanti ordini, che spediva la Corte di Vienna, acciocchè da essi fosse ad ogni costo tentato l'acquisto di Genova, così pel decoro delle proprie armi, come per facilitar l'esito alle cose concertate nell' alleanza di Worms. Occupavano essi, oltre i posti di Campofreddo, Rosiglione, ed Ovada, come abbiam veduto, anche quello di Pietra Lavezzara situato sul gran cammino, che per la Montagna della Bocchetta conduce in Lombardia, e l'altro chiamato di nostra Signora della Vittoria, piccola Chiesa situata sulla Montagna in quella parte, per dove a Savignone, e ad altri Feudi Imperiali hanno i Condottieri, e Pedoni la via più breve, ritenendo i Genovesi i siti più bassi di Langasco, ed altri su quella Costiera. Già da molti giorni frequenti si udivano a' posti avanzati i colpi de' fucili fra i respettivi Picchetti delle due parti, il che annunziava ben presto qualche cosa di più serio; ed in fatti radunati nella notte del dì quindici i Nemici in grosso numero, preceduti al solito da' Croati, e da altre Truppe irregolari, si posero in moto, e nella mattina del dì sedici al favore di una folta nebbia attaccarono colla maggior bravura i posti avanzati de' Genovesi da tre parti, cioè per la diritta alla Serra, luogo sopra il Torrente della Secca situato, per la sinistra ad Isoverde, e nel centro a Langasco. Recatane sul fare del giorno al Patrizio Gaspare Basadonne, Commissario Generale nella Polcevera, la notizia, montò egli

Gli Austriaci fanno un' attacco dalla parte della Polcevera.

Disposizioni date dal Commissario Basadonne per opporvisi.

Q 4

1747 egli prontamente a cavallo, e s' incamminò colla sola scorta di pochi Soldati a riconoscere personalmente lo stato delle cose; ma giunto appena in Pontedecimo trovò, che di già era stato da' Nimici forzato il posto della Serra, occupato Isoverde, e guadagnate le circonvicine alture della costa de' Frigioni, e di Cesino; onde spedì subito alcuni Picchetti della poca Truppa, che ivi teneva di riserva, con ordine a' medesimi di rinforzare i Paesani, che stavano attualmente battendosi in ritirata. Accorse inoltre egli stesso colà per incoraggirli, acciocchè tenessero fermo il più che fosse possibile, affine di guadagnare il tempo necessario per dare gli opportuni provvedimenti, e ripari; ma venendo subito avvisato, che gli Austriaci andavano con incredibile sollecitudine dalla parte della Secca avanzando, ed avveduto si, che, giunti oramai al luogo di San Cipriano, era in gran pericolo, che tagliata gli fosse la via della ritirata, di bel nuovo alla volta di Pontedecimo s' incamminò. Ma incontrata la Truppa e Paesani, che vi avea precedentemente lasciati, venne da questi informato, non essere stato possibile il più lungamente sostenersi contro all' impeto degli Aggressori, che in molto numero caduti sopra di loro da quelle alture, gli aveano obbligati ad abbandonare il luogo suddetto, di cui si erano quelli ben presto impossessati. In vista di tali notizie, e molto più dal vedersi il Commissario Generale rimaso colla sola pochissima Trup-

I Nimici avanzano fino al luogo di San Cipriano.

Truppa Regolata, che seco avea, salvatisi confusamente quasi tutti i Paesani per le Montagne, giudicò non meno prudente, che necessario partito, l' occupare qualche posto, ove far argine, e sostenersi, finchè riordinate le cose, profittar potesse di quelle congiunture, che di ricuperare il perduto si fossero presentate; e a tale effetto, scelto il luogo di Bolzanetto, ivi si condusse, facendosi forte nel miglior modo, che gli fu possibile in quello allora trasandato Castello, donde prontamente diede gli ordini opportuni per unire presso di se il maggior numero possibile degli Abitanti di quel contorno. Stava egli di già disponendo la gente a' posti, e radunato avea un Corpo di Paesani, quando ricevè l' avviso, che il Patrizio Agostino Pinelli precedentemente obbligato ad abbandonare l' antico suo posto della Serra, incontrato, mentre lungo il letto della Secca si ritrovava, sull' orlo di quel Torrente un corpo di Croati ne' luoghi bassi di San Cipriano, che le Case di quel contorno incendiavano, si era fatto con eguale avvedutezza, e coraggio ad attaccarli, e, dopo qualche resistenza loro, scacciandoli da una casa all' altra, ove nel ritirarsi andavano di mano in mano facendosi forti, occupata di bel nuovo avea la costiera di San Cipriano, e ristretti gl' Inimici nella Chiesa Parrocchiale di detto luogo, gli avea poscia di là con qualche mortalità loro discacciati infino a Pontedecimo, dove stava allora sul punto di attaccarli, gettandosi loro sopra

1747

Il Patrizio Pinelli attacca, e batte un corpo di essi.

1747 sopra di fianco. Fatta allora il Patrizio Basadonne battere prontamente la Generale, sollecito si avviò colle Soldatesche, ed altra gente radunata a quella volta coll' idea di attaccare i Nimici di fronte, e favorire in tal guisa quelle operazioni, che dal Patrizio Pinelli si fossero di fianco intraprese. Profittando questi della congiuntura, che se gli offeriva, lasciata qualche Truppa in guardia della costiera, avea col rimanente investite le case, che prime si affacciano all' entrare in quel Borgo, e da quelle scacciati i Croati, che vi si erano fatti forti, siccome da una Chiesa ivi contigua, ove si erano introdotti, obbligolli ad abbandonare ben presto quel Villaggio, ritirandosi molto precipitosamente nelle trincee, ed altri posti, che di già occupavano ne' precedenti giorni, fin dove furono da' Paesani inseguiti. Condotto a fine il suo primo disegno, ed ottenuto quanto si era proposto, s' incamminò prontamente pel gran cammino della Bocchetta, seco la Truppa Regolata conducendo immediatamente verso Langasco, ove nella loro casa forte attaccati da' Nimici i Mignoni, dopo molte ore tuttavia coraggiosamente si difendevano. Gagliardo fu il fuoco, che ivi convenne fare agli Aggressori per qualche tempo, ma finalmente riuscì loro d' astringere gli Avversarj a totalmente ritirarsi, lasciando libero quell' importante posto, il che felicemente conseguito, punto non tardarono i Genovesi a rendersi nuovamente in quella stessa giornata padroni dei siti,

Il Commissario Generale va contro di loro con tutta la sua Gente.

Gli Austriaci si ritirano del tutto dal tentativo.

ſiti, che prima occupavano, alla riſerva di quello della Serrà, che rimaſa dal furore oſtile incendiata, fu dopo un conveniente ripoſo dato alla Truppa, nel dì vegnente ſenza contraſto alcuno ricuperata. Se nel da lui operato ſi era fino ad ora molto diſtinto il Patrizio Pinelli, non v' ha dubbio, che in modo particolare ſi ſegnalò nelle azioni in queſta congiuntura prudentemente penſate, e valoroſamente eſeguite, ſiccome lode non ordinaria ſi meritò il Commiſſario Generale Baſadonne per la ſua coraggioſa non meno, che ſaggia condotta. Rimaſero altresì incendiati in quella giornata i luoghi di Paveto, Fumeri, ed Iſoverde, ſiccome molte Caſe di Paeſani ſparſe per dove paſſarono i Nimici, a' quali la tentata intrapreſa coſtò più di quattrocento uomini rimaſi morti ſopra la Secca, a Pontedecimo, Iſoverde, e Langaſco, e eſſendoſi ritrovati non pochi Cadaveri ſepolti nella Chieſa di queſt' ultimo luogo, altri gittati ne' Pozzi, e molti nelle Stalle coperti di paglia, e letame, oltre a' feriti in gran quantità traſportati negli Spedali, che avevano in Novi, e qualche piccolo numero di loro, che furono fatti prigionieri, non avendo la perdita de' Genoveſi oltrepaſſato il numero di ventiſette fra Soldati, e Paeſani rimaſi morti, o feriti. Così nel cominciare, come nel durare dell' attacco, in modo particolare ſi diſtinſero gli Abitatori d' Iſoverde, che non ſolamente contennero l' Inimico dall' avanzarſi di più, ma coraggioſamente lo inſeguirono,

1747

Saggia, e valoroſa condotta del Patrizio Pinelli,

e del Commiſſario Generale Baſadonne.

1747 no, e danneggiarono, allorchè si ritirava. Recata alla Città la notizia del prospero successo, e confermata dal ritorno di que' Patrizj, e Cittadini, che in buon numero erano accorsi per aver parte alla comune difesa, universale fu il giubilo, quantunque gli Austriaci fossero rimasi in possesso dei posti di Pietralavezzara, e della Madonna della Vittoria, donde non fu possibile il disloggiarli in appresso, avvegnachè più di una volta l' intraprendessero i Paesani, i tentativi de' quali furono renduti inutili dal pronto fortificarsi, e da que' soccorsi, che dal Paese alle spalle venivano di continuo somministrati agl' Inimici a' quali però costò non poco il mantenersi in que' siti, donde assai considerabile fu la diserzione, che soffrirono per lungo tempo; ma la premura di conservare que' passi, che a facilitare il futuro meditato assedio di Genova molto contribuivano, fece sì che ad onta di qualsivoglia incomodo, e danno ebbero l' ordine di mantenervisi.

Ritirati intanto, come vedemmo, al di quà dal Varo gli Austro-sardi, dopo abbandonata l' idea di proseguire contra la Provenza la già cominciata intrapresa si andavano riducendo nella Lombardia, ripartite in più divisioni le Truppe dell' Imperatrice, bisognose di rifarsi da' patimenti sofferti nella penosa campagna fatta nel mezzo dell' Inverno, ed avea la maggior parte di esse presa di già la via del Piemonte pel Colle di Tenda, seguitata dal rimanente, che lungo la Riviera Occidentale di Genova per le

strade

ſtrade del Finale, e di Savona a' ſuoi Quartieri s' incamminava. Chiudevano la marcia que' corpi, i quali erano deſtinati ne' luoghi confinanti co' poſti de' Genoveſi, quando uno degli ſteſſi compoſto di ſopra cenſettanta uomini per una metà Truppa Regolata, e per l' altra Croati, ſi andò a fermare al luogo della Badia, ed occupato ivi il Palazzo del Patrizio Antonio Raggio, ſituato in diſtanza di un mezzo miglio dalle Caſcine dell' Olba, avea principiato a fortificarſi. Avutaſene dal Patrizio Cavaliere Frà Girolamo Balbi la notizia, ſpedì toſto da Voltri il Capitan Lelio Peretti del Reggimento Corſo Giacomone, con l' Alfiere Sebaſtiano Poli, e trenta Soldati di ſua Nazione, con ordine al medeſimo di portarſi nel luogo dell' Olba per riconoſcere la ſuſſiſtenza delle voci, che a lui erano ſtate riferite, e colle iſtruzioni di ciò, che aveſse in tal caſo ad operare. Partiſſi l' Uffiziale ſuddetto, ed accertato della verità di quanto era ſtato eſpoſto, proſegui il ſuo cammino fin nelle vicinanze della Badia, ingroſsato per iſtrada da un piccolo Picchetto di Soldati del Reggimento de' Franceſchi, che ſotto la direzione del Tenente Bacigalupo ſi tratteneva in que' contorni. Colà trovò quaſi nel tempo ſteſſo il Capitan Giovanetti del Reggimento Corſo Vincenti, che con venti de' ſuoi Soldati, e con la Compagnia franca Barbaroſsa, per lo ſteſſo effetto, e colle medeſime iſtruzioni, era ſtato diſtaccato dal Patrizio Anfrano Sauli Comandante in

1747

Un Corpo di Auſtriaci va ad occupare il luogo della Badia.

Il Patrizio Balbi ſpediſce Gente da Voltri ad attaccarli.

Lo ſteſſo fa il Patrizio Sauli da Maſone.

te in

1747 te in Masone. Onde fatto di tutti un sol corpo andarono indagando il modo di trarre dalla congiuntura, che loro si offeriva, qualche considerabile vantaggio. Aveano gli Austriaci, nel numero sopra indicato, occupata con parte della loro gente la Piazza posta avanti il mentovato Palazzo, ed in essa molte baricate aveano costrutte, rinchiusosi il rimanente nella Chiesa, e Campanile, in una Cascina, e nel Palazzo medesimo, avendo inoltre tirata una Trincea, al favore della quale fra questi vicini luoghi al coperto comunicavano. Osservatane la situazione, chiamati furono dal Capitan Giovanetti, che come anziano avea preso di quella Truppa il comando, gli Uffiziali tutti a consulta, ed attentamente considerate le difese de' Nimici, siccome la facilità, colla quale in poco d' ora potevano essere soccorsi da Campofreddo, e Rosiglione, luoghi non molto distanti, fu di unanime consenso risoluto di attacarli senza dilazione. Consisteva il numero de' Genovesi in soli ottanta Soldati di Truppa Regolata, la Compagnia franca Barbarossa, e circa un centinajo di Paesani, ch' erano sparsi all' intorno nelle vicine alture; e ancorchè assai vivo fosse il fuoco, che dalla Cascina, e Campanile veniva fatto contro a' loro, pure bravamente si portarono ad attaccare di fronte la Trincea, e guadagnato il piede di essa, alquanto si arrestarono, finchè tutta in quel sito si radunasse la gente, e date fossero le convenevoli disposizioni pel proseguimento dell' intrapresa.

Ciò

Ciò eseguito colla maggiore celerità, non fu frapposto indugio ad attaccare la Piazza, e col sormontare la mentovata Trincea s' impadronirono di essa, facendovi prigionieri cinquanta Croati all' incirca, che la difendevano; indi passarono ad investire la Cascina, dalla quale scacciati i Nimici, penetrarono nel Campanile per la comunicazione, che vi trovarono formata, e tale impeto fecero, che in un momento ridussero gli Austriaci ad abbandonarlo, ivi lasciando le scale di legno, che vi aveano, delle quali si servirono i Genovesi per discendere nella Chiesa, ritrovata vota di Difensori già ritiratisi nel Palazzo, dalle finestre del quale facevano fuoco, ma non poco incomodati da quello degli Aggressori, che si erano postati sopra la Piazza occupata. Dato adunque nuovamente di piglio alle scale, e quelle alle finestre appoggiate, furono i primi a salire i Capitani Peretti, e Barbarossa, il Tenente Bacigalupo, e gli Alfieri Poli, e Marcantei, seguitati da qualche numero di Soldati, che penetrati per le finestre corsero tosto ad aprire la porta, per la quale entrò immediatamente tutto il resto della Truppa. Rimasi in vista di un tanto generoso ardire assai sbigottiti gl' Inimici, subito si arresero senza fare alcuna ulterior resistenza, rimanendo prigionieri in numero di censessantatrè, compresivi cinque Uffiziali, e fra questi due Piemontesi, che a caso erano colà capitati, i quali tutti furono in Genova nel seguente giorno condotti. Vi ebbero inoltre otto mor-

1747

Gli Austriaci sono ivi battuti, e fatti prigionieri.

1747 to morti, non essendo tutta l' azione costata a' Vincitori più di due Sodati, e due Paesani feriti.

Il Governo prevede i futuri pericoli.

Le tante prove di coraggio date da' Sudditi della Repubblica, e che prodotti aveano i fino ad ora narrati prosperi successi, non bastavano però a calmare le inquietudini del Governo, il quale considerando le forze nimiche, i futuri pericoli prevedeva, e tutto metteva in opera, affine di prevenirli, ed apportarvi il conveniente riparo. Irritata oltremodo la Corte di Vienna per la rivoluzione delle cose accadute, e che tutte le mutazioni in suo disavvantaggio prodotte avea, si dimostrava più che mai vogliosa di farne risentimento; e le notizie, che da ogni parte si ricevevano, la determinata intenzione sua di fare l' assedio di Genova ragguagliavano, e le sollecite disposizioni, che si davano a tal effetto. Opportuno ne porgevano il modo a' Nimici le forze, che se gli accrescevano da questa parte dopo il ritiro delle loro Truppe dalla Provenza, colle quali non dubitavano di riuscire nell' opprimere la Repubblica, primachè alla sua difesa accorrer potessero i suoi Alleati, così perchè radunate non aveano peranche tutte le Truppe, come per le difficoltà, che in una stagione tuttavia anticipata incontrate avrebbero in ritrovare foraggi, ed in formare magazzini nella Riviera di Ponente, Paese da' Piemontesi occupato, non meno che per l' ostacolo, che a trasportare per la via del mare le provvisioni avrebbero dalle Navi

vi

vi Britanniche ricevuto, le quali senza competenza alcuna lungo la costa, ed in tutto il Mediterraneo veleggiavano a lor talento. Sì fatte considerazioni anche il Popolo Genovese non lasciavano di agitare, nè pochi erano coloro, che vedendo tanto differirsi que' soccorsi, che coll' arrivo de' primi Uffiziali Franzesi erano stati fatti sperare vicini, temevano, che svanir potessero le concepute speranze; e sebbene ad ogni tratto si rinnovassero le voci di essere pronto nella Provenza un Corpo di seimila uomini di Truppe Galli-spane per imbarcarsi, ed essere in Genova trasportato, pure il lungo tempo, da che ciò si diceva, cagionava in taluni il timore, che o i Franzesi peranche non fossero da quella banda in istato di spropriarsi di un tanto considerabile corpo di gente, o non potessero ciò fare per l' impedimento, che ricevevano dall' Isole di Santa Margherita, e di Sant' Onorato, tuttavia da' Nimici occupate, e che non poco sturbavano il viaggio di quelle imbarcazioni, che fossero per istaccarsi dalla Costa. In tanta agitazione degli animi giudicò il Governo, che fosse opportuno il sollecitare gli ajuti promessi collo spedire all' Infante Don Filippo, ed ai due Generali un Soggetto, che loro esponesse al giusto lo stato delle cose, non meno che il bisogno di pronti soccorsi, e participasse nel tempo medesimo le sincere novità di quanto accadeva in quelle parti, donde molto sene scarseggiava in tempi tanto infelici, e quando più si rendeva

1747

Agitazione cagionata nel Popolo pel ritardo dell' arrivo de' promessi soccorsi.

1747 va utile, e neceſſario ogni minuto ragguaglio, ſu cui regolare le deliberazioni, e prendere adattate miſure per tranquillare i Sudditi. Ad una tanto premuroſa incumbenza fu ſcelto il Patrizio Agoſtino Lomellino del fu Bartolommeo, che nella precedente eſercitata Legazione di Parigi, ove in qualità d' Inviato Straordinario avea per quaſi quattro anni con molta ſua lode riſeduto, meritato ſi era il concetto di prudente e ſaggio Miniſtro. Colla ſollecitudine corriſpondente al biſogno s' imbarcò egli ſul cominciar di Marzo, e poſto piede a terra in Antibo, paſsò toſto a Brignoles ove il ſuo Quartiere Generale teneva in quel tempo il Mareſciallo Duca di Bellisle, a cui eſpoſto minutamente il ſoggetto di ſua commiſſione, n' ebbe in riſpoſta, continuare non ſolo nella Francia le più coſtanti intenzioni di validamente aſſiſtere la Repubblica, e porla in iſtato di ſoſtenere il generoſo impegno intrapreſo, ma di già eſſere pronto alla partenza il deſtinato Corpo di Truppe, trattenuto tuttavia ne' Porti da' venti contrarj. In fatti nel giorno diciaſsette ſciolſe da Tolone una parte del Convoglio ſcortato dalla Fregata da guerra nominata la Flora, ſovra della quale era imbarcato il Mareſciallo di Campo Marcheſe di Mauriac deſtinato a comandare le Truppe, che ne' contorni di Genova ſi volevano radunare, e con proſpera navigazione proſeguì il ſuo cammino, nè prima ſi ebbe della ſeguita partenza ſicura notizia, che nella mezza notte all' entrare del giorno di-

Il Patrizio Lomellino è dal Governo ſpedito all' Infante e ai due Generali.

Giugne all' Armata Galli-ſpana, ed è aſſicurato della vicina partenza del ſoccorſo.

Arrivo in Genova del Marcheſe di Mauriac.

cian-

ciannove, in vicinanza del Porto della Città la soprammentovata Fregata giugnesse, contra della quale, comechè a' segnali ad essa fatti da' posti avanzati non avea corrisposto, fu fatto fuoco col Cannone della Piazza; ma datasi subito a conoscere per amica proseguì il suo ingresso nel Porto, ove nella mattina sbarcarono al Ponte Reale il Comandante, il Signore di Renauldin Maggior Generale, il Colonnello Cavaliere di Bellois destinato a fare le funzioni di Marescíallo Generale degli Alloggiamenti, ed alcuni altri Uffiziali ricevuti da molto numero di persone accorse alla grata nuova, che grande allegrezza cagionò negli animi di ciascheduno, accresciuto dal quasi contemporaneo arrivo del Reggimento Reale Italiano, e delle altre Truppe, che in poca distanza lo susseguirono. Nel tempo medesimo, che la suddetta parte del Convoglio era partita da Tolone, si staccò da Marsiglia l' altra parte scortata da una Barca armata in guerra, e comandata dal Marchese di Levi; ma rottosi a questa un' albero, fatte appena poche miglia, si vide costretta a ritornare addietro per risarcirsi, nè prima del giorno tre di Aprile potè in Genova sbarcare la gente, che recava sotto il comando del Brigadiere Conte di Lannion. La contentezza per l' arrivo del tanto sospirato soccorso fu non poco minorata dall' avviso ricevutosi, che alcuni Bastimenti colle Truppe sovra di essi imbarcate, rimasi fossero preda degl' Inglesi, salvatisi altri col ritornare, donde erano

1747

E di una parte delle Truppe Franzesi in ajuto della Repubblica.

1747

no partiti, altri ne' Porti della Corſica, ed alcuni ſulle coſte della Riviera Orientale, vivamente inſeguiti da' Nimici fin ſotto il tiro di una Batteria nel luogo di Seſtri di Levante poco prima conſtrutta, al favore della quale poterono due Barche ricoverarſi, e per terra proſeguire alla volta della Città il loro cammino le Soldateſche, che vi erano imbarcate. Non molto dopo s' inteſe giunta nel Golfo della Spezia qualche porzione di Truppa Spagnuola, e con eſſa il Mareſciallo di Campo Marcheſe di Taubin deſtinato a comandarla. Ma s' inteſe ancora con molto rammarico la diſgrazia, che una groſſa porzione del Reggimento d' Affrica ſpedito dal Marcheſe della Mina alla volta di Genova, avea ſofferto, rimanendo preda de' Legni Ingleſi. Tuttochè diſperſo nella ſopranarrata guiſa lo ſperato ſoccorſo, di eſſo ricevuta ſi foſſe ſoltanto una parte, che non giugneva alla metà di quanto aſpettavaſene, pure non laſciò di molto rinvigorirſi il coraggio de' Cittadini, e la ſperanza di facilmente reſiſtere a' tentativi oſtili, a ribattere i quali ſi continuavano con maggior ſollecitudine, non ſolamente i prima cominciati lavori, ma altri non pochi ſene intraprendevano de' nuovi, ſecondochè dal Generale, ed Ingegneri Franzeſi veniva giudicato convenire.

Giugne anche una porzione delle Truppe Spagnuole comandate dal Marcheſe di Taubin.

Varie in queſto tempo erano le opinioni a miſura delle notizie, che delle idee degli Auſtriaci ſi andavano ricevendo, ſapendoſi per l' una parte, che dalla Corte di Vienna premuroſa-

Varietà di ſentimenti intorno alle future operazioni degli Auſtriaci.

rosamente si sollecitava l' assedio di Genova, e che l' Imperadrice si mostrava poco soddisfatta della lentezza, colla quale la sua Armata si moveva per intraprenderlo, e non s' ignorava per l' altra, che il Generale d' Artiglieria Conte di Schulembourg destinato al supremo comando e direzione dell' impresa, e con esso lui la primaria Uffizialità, non doveano lasciar di rilevare quegli ostacoli, che si sarebbero incontrati nell' esecuzione, trattandosi di una Truppa non corrispondente nel numero al bisogno, molto affaticata dalle precedenti Campagne, e considerabilmente scemata da' patimenti sofferti, i quali si sarebbono viepiù accresciuti, qualora venisse condotta fra Montagne sterili per loro natura, ed incapaci di fornire ad un' Esercito le necessarie sussistenze, che perciò si doveano tutte necessariamente ricavare dalla Lombardia con moltissimi Carri, e Muli pel trasporto, a costo d' immense spese. Aggiugnevasi il riflesso della numerosa Artiglieria, e delle molte altre munizioni da guerra, che abbisognavano all' assedio di una Piazza, che n' era molto ben munita, e delle difficoltà, che incontrate si sarebbero nel trasporto, non dovendosi dubitare, che intanto nuovi rilevanti soccorsi avrebbero spediti alla Repubblica le Corone sue Alleate, alle quali (oltre l' obbligo de' contratti impegni) premer dovea sovra ogni altra cosa la conservazione di un posto, dal quale dipendeva tutto l' esito della guerra d' Italia, mentre, perduto questo, rimaneva chiu-

1747

1747 sa l' unica Porta comoda per introdurvisi facilmente. Queste considerazioni, siccome il bisogno, che aveano i Nimici di pensare a rinforzare l' Armata loro per opporsi nella futura Campagna a' progressi de' Galli-spani, facevano credere a taluni, che più non fosse per aver luogo il meditato assedio; quando all' improvviso si ritrovarono affissi a' confini molti Fogli stampati, ne' quali in nome del Comandante Austriaco si prometteva sicurezza, e protezione a tutti que' Paesani, che si fossero astenuti dal prender l' armi, e per lo contrario si minacciavano de' più severi trattamenti coloro, che all' avanzamento delle Truppe si fossero opposti. Da ciò ben chiaramente si conobbe volersi intraprendere l' assedio, pel quale non molto si tardò a vedersene i funesti tentativi. Prima però che delle susseguenti operazioni io mi accinga a ragionare, non sarà fuor di proposito il dare quì un' idea, non meno della situazione, e delle fortificazioni di Genova, che dei siti esteriori, da' quali è circondata, acciocchè, colla cognizione di ciò, possa il Lettore meglio comprendere le cose accadute nell' assedio per più di tre mesi tentato, e che dobbiam fra poco narrare.

Fogli affissi a' confini dagli Austriaci danno indizio del vicino loro avanzamento.

Giace questa Capitale quasi nel mezzo delle due Riviere, che a cagione delle loro situazioni, sono l' una *di Ponente*, e l' altra *di Levante* denominate: stendesi in parte sul basso piano poco men che al livello del mare, ove rivolta al Mezzogiorno, ed all' Occidente, ha davan-

Descrizione di Genova, delle mura nuove, e fortificazioni di essa.

davanti a se un Porto di considerabile grandezza in figura di semicircolo, rinchiuso, e difeso da due lunghi Moli di maravigliosa struttura, che staccandosi, l' uno dal piede della Lanterna, e l' altro dall' opposta parte sulla sinistra, vengono a formarne l' imboccatura, e colle numerose, e grosse artiglierie, situate sulle loro punte, possano facilmente impedirne l' ingresso. Al di fuori del Porto, tanto dall' una, che dal altra banda, si scorgono due numerose batterie a fior d' acqua, dalle quali viene a' Legni nimici vietato l' avvicinarsi. L' altra parte della Città è posta sovra Colline, e sovra il pendìo dei Monti, che la circondano, e che ne formano appunto il nuovo recinto. Consistono essi in una serie, o catena di Montagne, le sommità delle quali possono, come due linee diritte risguardarsi, poco essendo rimarchevoli in paragone della lunghezza le incurvature, ed angoli, che vi s' incontrano. Si tagliano esse alla cima più elevata, che si chiama *lo Sperone*, dove formano un' angolo, che sporge in fuori, ed è incirca di sessanta gradi, essendo l' una dalla parte di Ponente, e l' altra da quella del Levante. Appoggia la prima la sua sinistra al mare nel sito, per dove dalla Porta, detta *della Lanterna*, si esce dalla Città, e continua la sua cresta per salite non interotte, ed a luogo a luogo ripidissime, fino al più alto dello Sperone, lasciando esteriormente davanti a se il grosso, e per la magnificenza de' Palazzi nobilissimo Sobborgo di Sampierdarena, ed il Torrente, e la Valle della Polcevera; La seconda,

1747

1747 che la Città cuopre dalla parte del Levante, è rivolta al Torrente, e alla Valle del Bisagno, appoggiando la sua destra sul piano, ov' è situato il Borgo dello stesso nome, e stendendo la sinistra con una continuata salita fino alla mentovata sommità dello Sperone, dove le due linee delle Montagne si congiungono. Passata sullo stesso livello la Pianura del Bisagno, il cui diametro può essere di ottocento passi, si vede l' altura di Carignano, la quale costeggiando il Torrente per seicento passi all' incirca, va a terminarsi al Mare, appunto dove il Torrente vi sbocca, proseguendo indi la muraglia sempre lungo la spiaggia sovra ben' alti scogli, finchè va ad unirsi a quella parte, ove più addentro rivolgendosi la Costiera, è situato il Molo vecchio, ed ha il Porto il suo principio. Così nella punta di Carignano, come nel rimanente, che di là si stende verso il Molo vecchio, si incontrano grosse Batterie di Cannoni, e Mortaj, postate ove più a proposito è stato secondo le congiunture giudicato. Sopra le sommità delle descritte Montagne sono le fortificazioni della Città, che si chiamano *le mura nuove*, a distinzione delle antiche, ed interiori, che sole prima la racchiudevano, e che tuttavia sussistono, benchè poco conto di esse al presente si faccia per la difesa. A misurare le mura esteriori dalla Porta Romana allo Sperone, e di là fino alla Porta della Lanterna, senza comprendervi il giro intorno il Mare, si contano circa a nove miglia d' Italia, opera

molto

molto insigne, l' autore della quale seppe al possibile profittare del vantaggio del terreno, costeggiando per tutto le cime, ora prevalendosi di esse, ed ora rinchiudendole dentro, e sempre lasciandosi esteriormente avanti le pendenze più scoscese, e per le quali più difficile può aversi alle mura l' accesso. Comechè le creste di queste Montagne sono quasi dapertutto molto anguste, ed il terreno per la quantità delle pietre, e delle rupi molto scabroso, consiste la più gran parte delle fortificazioni in soli poligoni, che altro non hanno, che il bastione con fianchi per lo più molto corti, e la cortina col cammino coperto tanto basso, che appena le fondamenta delle muraglie viene a coprire: difetto, che quantunque in qualsivoglia altro caso essenzialissimo, non lo è però per una Piazza, all' attacco della quale manca all' Aggressore il sito, ove formare le sue Batterìe, ed il terreno per aprire e condurre le trincee. Il solo fondo del Bisagno, situato fra l' altura di Carignano, ed il principio della Montagna, che allo Sperone conduce, ove *il Zerbino* si chiama, non è di tale natura. Hanno quivi gli Assedianti il comodo di dominarlo dalle opposte altezze, nè manca loro il terreno; ma in contracambio è questa parte fortificata con tre poligoni perfetti, muniti di contrafacce, di mezzelune, e di buon cammino coperto, che le traverse impediscono dall' essere infilato, difeso inoltre dal fuoco delle alture di Carignano, e dello Zerbino, che dalle due bande prendono l'

Aggres-

1747 Aggresſore per fianco a miſura, che alla Palizzata egli ſi va avvicinando. In tutta l' eſtenſione del deſcritto recinto una ſola opera eſteriore ſi ritrova, da' Cittadini volgarmente chiamata *la Tenaglia*, la quale a giuſto dire è un' opera a corno, ſituata ſopra un' altura, che non era poſſibile rinchiudere dentro il recinto, e che rivolta al Torrente della Polcevera, ne domina una gran parte del letto. Ottima è la ſua ſituazione, e, comechè circondata da rupi molto ſcoſceſe, l' acceſso eſteriore vi rieſce diſaſtroſiſſimo, oltrechè dal fuoco della Piazza in quella parte, che le ſovraſta, ne ſono i fianchi difeſi, e ſarebbe all' Inimico impedito di ſtabilirviſi, quando anche gli riuſciſſe d' impadronirſene. Gode generalmente tutta la fortificazione di Genova del conſiderabile vantaggio di poter per ogni banda contrapporre agli Aſſedianti una fronte di Artiglierie più numeroſa, ed eſteſa di quella, che poſſano queſti mettere in batteria contro la Città, eſſendo facile al difenſore l' impiegare dovunque può eſsere attaccato fino a cencinquanta pezzi di Cannone, nè poſſono i Nimici così di leggieri valerſi del Minatore, tuttochè in più ſiti ſi potrebbe il ſuo lavoro cominciare al coperto, ma però inutilmente per la durezza della viva pietra, che dapertutto s' incontra.

Deſcrizione delle ſituazioni eſteriori all' intorno della Città di Genova.

Se riſpettabili ſono per ſe ſteſse le difeſe di Genova, molto più lo debbono eſsere per le ſituazioni eſteriori, mentre il Paeſe tutto all' intorno è ſeminato di frequenti monti, e queſti

per

per la maggior parte sono altissimi, con vie molto difficili, e disastrose. I due soprannominati Torrenti del *Bisagno*, e della *Polcevera*, hanno la prima loro sorgente negli Appennini in distanza di circa dodici miglia dal Mare, ed in esso vanno a gettarsi alla destra, e sinistra della Città. Formano due Valli, e separano le montagne in guisa, che possono risguardarsi, come una catena, o serie di alture, che cominciando alle sommità degli Appennini suddetti vanno poi a terminare alla marina. Quel tratto di esse montagne, ch' è situato fra i due Torrenti, prende la sua origine poco lungi dalla Scrivia dalla parte de' Gioghi, della Crocetta d' Orero, e di Creto, ov' è di considerabil larghezza, e di là si forma in punta, che va a terminare al luogo delle fortificazioni dello Sperone, dove si divide in due braccia, che formano le alture, sopra le quali posano le descritte muraglie della Capitale. Il posto più importante di questa parte si è quello delle Montagne denominate de' *due Fratelli*. Sono queste due sommità quasi ugualmente elevate, e paralelle, sulla cresta posta direttamente innanzi allo Sperone, dalla qual punta circa un miglio si allontanano, e dirimpetto ad esse all' in su, alla distanza di un tiro di Cannone altra se ne vede più elevata, e formata in figura di cono, che anticamente *il Poggio*, ora *il Diamante* si chiama, al cui piede si ritrovano i Villaggi di Casanova, e della Torrazza, per dove, come già dicemmo, si ha la strada più facile

1747 facile della comunicazione fra le mentovate due Valli della Polcevera, e del Bisagno. Dalla cima delle alture, che sono in questo contorno, si staccano per discese la più parte ripidissime, molte altre catene di Colline, che nel fondo delle Valli suddette si appoggiano, ed alle quali molto difficile è la salita di fronte a cagione dei precipizj, e dirupi, che vi s' incontrano. Una serie d' eminenze di questa natura si ritrova fra Bolzanetto, e Casanova, renduta poco meno che inaccessibile dall' avere avanti di se la caduta d' acque della Torrazza, e da una parte il Torrente della Secca. Altra pure ve n' è nel Bisagno fra le Montagne dei due Fratelli, e San Gottardo, alle suddette rassomigliandosi anche la costa di Rivarola nella Polcevera. Alla sinistra del Bisagno sono le Montagne di *Capenardo*, *Fontaneggi*, *Fasce*, *Serra di Bavari*, *Monte de' Ratti*, *Montezignano*, *Quezzi*, *Madonna del Monte*, *ed il Borgo di Albaro*, luoghi tutti molto rimarchevoli, ed importanti. La parte delle Montagne di *Fasce*, *Capenardo*, ed altre, che sull' alto del detto Torrente si vedono, si perdono da una parte negli Appennini. Quelle del Levante si stendono dall' altro lato fino alla marina dalla banda di Recco, e di Nervi; e dalla parte, ove riguardano la Città, vanno a terminare ad una Valle, che dal Torrente chiamato la *Sturla*, viene formata, il quale a Bavari prende la sua origine, ed al luogo di Quarto, poco meno di quattro miglia dalla Capitale discosto, va a get-

gettarsi nel mare, nè lasciano di essere molto abitate, tuttochè altissime, e quasi inaccessibili a chi viene dal fondo del Bisagno, nè altro producano fuorchè qualche pastura, fieni, e castagne. La *Montagna de' Ratti*, la più elevata in tutto quel sito, che fra il Bisagno, la Sturla, ed il mare si rinchiude, domina non solo il fondo del primo Torrente, e la Serra di Bavari, ma una gran parte altresì della Valle formata dal secondo, l' altezza di *Lupaamara*, e *Quezzi*, essendone una continuazione, per mezzo della *Valle di Marassi* dalla Madonna del Monte divisa, e che sul fondo del Bisagno, vicino alla Città, va a terminare in una punta soggetta al Cannone della Piazza. La *Madonna del Monte*, Convento de' Minori Osservanti, situato sopra un' altura posta in faccia a quella parte della Fortificazione, che si addimanda il *Zerbino*, da cui un sol tiro di Cannone si allontana, è molto meno elevata della Montagna de' Ratti, colla quale comunica per una cresta molto angusta, e di accesso assai penoso per le ripidissime salite, che vi sono all' intorno. Domina questo Posto una gran parte del Borgo d' Albaro, la Valle tutta di Marassi, ed il fondo del Bisagno, che la separa dalla Città, essendo piccola, e di poca estensione la pianura, che ha nella sua sommità, ove il mentovato Convento s' innalza. *Albaro* situato al piede di queste Montagne, si stende fra il Bisagno, e la Sturla fino al Mare, e può come un Borgo della Città considerarsi

1747

1747 derarſi per la quantità di Palazzi ad uſo delle Villeggiature, e di altre fabbriche ripiene di Abitanti, che in ſe racchiude. La ſua altezza è poco inferiore a quella della ſopra deſcritta parte, che ſi chiama *Carignano*, e che gli ſtà dirimpetto, ſeparatane ſoltanto dal letto del Torrente. Non poche ſono le Valli, ed i poggi, che quì ſi vedono, e che per la maggior parte vanno a terminare alla marina, dov' è una groſſa Batteria di Cannoni, e da non molto tempo fabbricata per maggiormente allontanare da quella banda l' Inimico, la quale da una piccola contigua Chieſa di San Nazzaro prende il nome ſuo. La *Valle della Polcevera*, ſolo cammino, per cui dalla Lombardia per la ſtrada della Bocchetta hanno i Carri a Genova il paſſaggio, è ſulla deſtra dal piede della montagna della Madonna della Guardia fino al luogo di Figino coſteggiata, e di là ſcendendo, le ſono al fianco la collina della Madonna Incoronata, ed il principio del Borgo di Cornigliano. Formano la ſua ſiniſtra i declivi delle montagne della Torrazza, e dei due Fratelli, e più a baſſo, il piede delle montagne, ſovra le quali s' innalzano le mura della Città, ſiccome quello della collina di Belvedere, ed il fondo del groſſo Borgo di Sampierdarena. Un Torrente dello ſteſſo nome le ſcorre per mezzo, il quale traendo la ſua prima origine dal ſeno della Montagna della Bocchetta, e particolarmente da una copioſa perenne ſorgente denominata *la Verde*, che al Villaggio d' Iſoverde ſcaturiſce,

riceve

riceve ben presto nel suo letto il Canale del Riccò, e poscia dirimpetto a Bolzanetto dalla destra, e sinistra, il fossato di Ramairone, ed il Torrente della Secca, ed altri meno considerabili rivi più sotto, da' quali, e dalle piogge, e dallo squagliarsi delle Nevi viene talvolta a dismisura ingrossato, finchè passando sotto un lungo, e nobil ponte di pietra da più archi formato, va dopo il corso di dieci miglia all' incirca fra Sampierdarena, e Cornigliano a gittarsi nel Mare. Popolatissima è la Valle suddetta, ed ornata di vaghi Palazzi, Conventi, e Case, coi terreni, che per ogni parte le sono all' intorno, molto bene coltivati.

1747

Descritti non meno il giro delle fortificazioni della Capitale, che le Montagne, dalle quali è circondata, situazioni tutte, che in riguardo delle operazioni militari sono rimarchevolissime, e che dell' attacco, e della difesa della Piazza in gran parte decidono: tempo è, che s' intraprenda la Storia dell' assedio di essa, la sorte del quale avea fissata l' attenzione di tutta l' Europa. Avendo già da molto tempo stabilito in Novi il suo Quartiere il Conte di Schulembourg Generale dell' Artiglieria, e raccolte tutte quelle Truppe, che gli era stato possibile, con una parte dell' Artiglieria, delle munizioni, ed altre provvisioni necessarie, si pose in marcia la notte degli undici d' Aprile col suo esercito diviso in più colonne, e che, per quanto venne comunemente giudicato, ascendeva a circa diciottomila uomini. Allo spuntar

1747

Gli Austriaci s'innoltrano alla volta di Genova sotto il comando del Conte di Schulembourgh.

tar del giorno, dalla colonna principale, che dallo stesso Conte Comandante supremo era condotta, fu investito il posto della Crocetta d'Orero, e nello stesso tempo quel di Montoggio dal Generale Sant'Andrè. Intanto i Generali Sprecher, e Maguire scendevano il primo dal cammino, ov' è la Chiesa detta la Madonna della Vittoria, e l'altro per quello de' Gioghi, siccome dalla parte, che alla Maddona della Guardia conduce, il Colonnello Franquin. Guardati i posti di Montoggio da' soli Paesani delle Parrocchie del Bisagno, fecero bensì qualche difesa, ma costretti dalla forza maggiore a ritirarsi dopo qualche tempo all'ingiù, diedero il campo agli Aggressori d'innoltrarsi fino al sito volgarmente chiamato dell' Olmo. Assistiti i Polceveraschi da alcuni Distaccamenti, ancorchè molto piccoli, di Truppa regolata, poterono più lungamente resistere al vigoroso attacco; ma sopraffatti ancor' essi dal numero tanto superiore degli Austriaci, furono alla fine obbligati di cedere il terreno, ritirandosi però col miglior' ordine possibile; poichè facendo un continuo fuoco si ripiegarono di posto in posto fino a Bolzanetto, dove assistiti da un Distaccamento di Truppa Franzese, che si era in quel vecchio Castello situata, poterono far fronte. Maggiore fu l'ostacolo, che s' incontrò dal Tenente Maresciallo Principe Piccolomini, che col Corpo di suo comando pel gran cammino della Bocchetta marciava, poichè giunto egli in Langasco, trovò quivi in una Casa, sulla destra della stra-

Superano molti posti, che incontrano nel cammino.

ſtrada, fortificato un Corpo di Mignoni, e di Truppa irregolare al ſoldo della Repubblica, che fecero la più coraggioſa reſiſtenza, fino a che aperta dal Cannone nimico nelle muraglie la breccia, furono nel giorno dopo ſorzati ad arrenderſi prigionieri di guerra. A miſura che cedevano i Genoveſi, avanzando gli Auſtriaci, pervennero queſti fino alla Torrazza, e conoſciuto quel ſito molto proprio per dare di colà le occorrenti diſpoſizioni, come quello, per cui fra le due Valli quaſi in uguale diſtanza può facilmente averſi la comunicazione, ivi fu dal Conte di Schulembourg fiſſato il ſuo Quartier Generale, laſciando però in Creto ſotto gli ordini del ſoprammentovato Generale Sant' Andrè un Corpo di Truppa per guardare all' Armata le ſpalle. Nel ſuſſeguente giorno fece occupare la Montagna, che dalla punta, che forma la ſua ſommità, viene ora col nome di monte del Diamante chiamata, poſta dirimpetto a quella de' due Fratelli, che più contigua allo Sperone va colla ſua falda a terminare a Bolzanetto. Il rapido avanzamento dell' Inimico fece temere al Marcheſe di Mauriac vicina ed inevitabile la perdita di quelle ſue Soldateſche, che poco prima avea fatte paſſare nel Caſtello di Bolzanetto; onde ſollecitamente richiamolle ad unirſi a' loro corpi, che dentro le mura della Città ſi erano ridotti nel primo innoltrarſi degli Agreſſori. Per lo contrario i Paeſani della Polcevera mormoravano apertamente di un tale ritiro, come di coſa, che laſciava allo ſcoperto

1747

Giungono alla Torrazza, ed ivi fiſſano il lor Quartier Generale.

I Franzeſi abbandonano il Caſtello di Bolzanetto.

S perto

1747 perto i Villaggi di quel contorno, non meno che gli altri situati lungo il corso della Valle al furore ostile. Prevedevano tutte le funeste conseguenze, che dall' abbandonamento del detto Castello potevano derivare, onde frettolosamente in esso s' introdussero, e di là fecero sapere al Governo d' esser pronti, e risoluti a difenderlo soli, qualora del bisognevole venissero provveduti. Soccorsi pertanto con sufficienti provvisioni da bocca, e da guerra, non solamente riuscì loro di mantenervisi per alcuni giorni, ma d' intraprendere ancora molte altre operazioni sotto la direzione del Patrizio Franco Grimaldi, colle quali bene spesso coraggiosamente discacciando i Nimici or dall' uno, ed ora dall' altro posto occupato, andavano ritardandone i progressi.

S' introducono in quello i Paesani.

Abbandonato però il sopraddetto Posto dalla Truppa Franzese, fu necessario alla Genovese, che precedentemente si era in Voltri stabilita, il ritirarsi alla volta della Capitale per non essere tagliata fuori da' Nimici, e quantunque l' avanzamento di questi cagionasse qualche agitazione nell' animo de' Cittadini, andavano contuttociò essi disponendosi ad ogni più valida difesa. Animavali non solo il timore di quelli estremi danni, che ben sapevano sovrastar loro, ogniqualvolta ricadesse la Città nelle mani degli Austriaci, ma la speranza altresì di que' rinforzi di Truppe Galli-spane, che si aspettavano dalla Provenza, ed il lusingarsi che facevano di sentire in breve, che il rimanente

La Truppa Genovese è costretta ad abbandonare Voltri.

nente dell' Armata delle due Corone, passato da quella parte il Varo, alla volta della Riviera di Ponente s' innoltrasse. In questo caso non si dubitava, che obbligati non fossero gl' Inimici a ritirarsi da' contorni di Genova per accorrere alla difesa degli Stati del Re di Sardegna, dalla conservazione de' quali dipendeva quella di ciò, che all' Imperadrice peranche in Italia rimaneva. A profittare degli sperati favorevoli avvenimenti si rendeva indispensabile il ritardare quanto più si poteva le operazioni degli Aggressori, e guadagnar più tempo, che fosse stato possibile, disputando palmo a palmo il terreno. A tal effetto non potendosi più in Morassana, dopo l' avanzamento del Generale Sant' Andrè, sostenere il Commissario Generale Cattaneo, avea egli il suo Quartiere trasportato al Convento della Madonna del Monte, siccome altri de' Genovesi aveano occupati i Monti dei due Fratelli, postandovisi qualche numero de' Cittadini, ed alcune poche Truppe della Repubblica comandate dal Patrizio Pietro Maria Canevari figlio del fu Procuratore perpetuo Domenico, e tutto quel più delle Franzesi, che nella scarsezza, che se ne avea si era potuto radunare sotto gli ordini del Colonnello Marchese di Roquepine. Un tal posto, che opportunamente copriva quella più elevata parte della Città, che dalla punta, in cui termina, viene col nome dello Sperone (come abbiam veduto) denominata, e contra la quale sembravano diretto le mire dei Nimici, comechè giudicato

1747

Il Patrizio Cattaneo trasporta il suo Quartier Generale al Convento del Monte.

1747

importantiſſimo, così ſi penſava di munirlo quanto più ſi poteſſe, e perciò ſi erano nel declinare del giorno dodici richieſte dal Marcheſe di Mauriac Truppe al Governo, e maggior numero di Cittadini, acciocchè colà vegliaſſero alla più attenta cuſtodia, ſiccome molti utenſili da muovere il terreno per metter quel ſito in iſtato di miglior difeſa. Accordata con prontezza ogni coſa ſi ſtava nella ſicurezza della conſervazione di quel poſto, quando ſull' imbrunire della ſera ricevè il Marcheſe di Roquepine ordine per iſcritto dal ſuo Generale di ritirarne dentro del cammino coperto dello Sperone la Truppa, affine di conſervarla in difeſa della Città; onde ſebbene molto egli ne rimaneſſe ſorpreſo, pure ſi accinſe ben toſto ad ubbidire; nè alle rappreſentanze, che in contrario gli venivano fatte dal Patrizio Canevari circa il pregiudizio, che ad una buona difeſa recato avrebbe l' innoltramento degli Auſtriaci in quel monte tanto eſſenziale, giudicò egli di arreſtarſi per non contravvenire agli ordini, che teneva; onde radunate le ſue Soldateſche ſi avviò al luogo, che gli era ſtato aſſegnato. Di già ſi ritrovava aſſai vicino al cammino coperto, quando fattoſegli incontro il Cavaliere di Bellois, il quale eſercitava le veci di Mareſciallo Generale degli Alloggiamenti, gli eſpoſe, che molto avrebbe gradito il Marcheſe di Mauriac, ſe nel Monte, ove era prima, aveſſe potuto mantenerſi, al qual' effetto nuovo rinforzo di Truppe gl' inviava, che di là non era molto diſcoſto. Una

I Franzeſi abbandonano le Montagne dei due Fratelli.

tale

1747

tale imbaſciata, comechè fatta in modo, che ſolo eſprimeva di ſemplice deſiderio del Generale, a fronte di un contrario poſitivo ordine poco prima ricevuto per iſcritto, rendè non poco il Marcheſe di Roquepine dubbioſo, ed incerto di ciò, che ſi aveſſe ad operare, temendo egli di qualche equivoco nel ſignificato della nuova imbaſciata, che venivagli eſpoſta: onde dopo qualche dibattimento, e dopo molte interrogazioni a chi gliela recava, ſi fece con gli Uffiziali del ſuo Diſtaccamento a ragionare ſopra queſta importante innovazione, chiedendo quale foſſe il ſentimento loro circa gli ordini prima ricevuti, e che ora venivano mutati in altri del tutto diverſi. Volendo poi addimandare ſopra di eſſi nuovi lumi al Cavaliere di Bellois, ſi avvide, che partito era il medeſimo, onde temendo maggiormente di qualche equivoco, ſi credette in obbligo di eſeguire il primo comando avuto in iſcritto. Proſeguì egli adunque il ſuo cammino, e collocata la Truppa dentro le mura della Città, ſi portò ſubito a ragguagliarne il ſuo Generale. In conſeguenza di ciò il Comandante della poca Truppa Genoveſe, ch'era nel medeſimo poſto, per non rimanervi inutilmente ſolo, ſpedì a informarne il Governo, coll' ordine di cui ancor eſſo qualche ora dopo ſi ritirò. Sparſaſi intanto ſul far del giorno ſeguente l' improvviſa nuova del poſto abbandonato, fu grande la coſternazione, che ne concepirono i Cittadini, riflettendo alle funeſte conſeguenze, che potevano derivarne, e particolar-

Commozione che cagiona ne' Cittadini l' abbandono ſuddetto.

1747 mente il basso Popolo, comechè facile per sua natura a formar sospetti, ed a credere sussistente ogni timore, molto ne mormorava, temendo delle intenzioni de' Franzesi, e molto più perchè in tale occasione si ricordava, quanto era nel Settembre del precedente anno accaduto, allorchè ritirandosi l' Esercito combinato, si vide la Repubblica lasciata sola in preda de' suoi Nimici, non ostanti le replicate promesse di assistenza, e di difesa, che di continuo l' eran date dai Generali delle due Corone. Perciò fu grande il pericolo, che nella Città nascesse qualche sconvolgimento, a prevenire il quale eran tutte dirette le occupazioni più serie dei Collegj, quando inaspettatamente venne ad essi fatta la richiesta di tutto quel numero di Truppe Genovesi, che fosse possibile, per valersene a ripigliare il posto abbandonato, che attesa l' importanza di esso, aveano i Franzesi determinato di ricuperare ad ogni costo. Appena fu la domanda accordata, e spediti gli ordini necessarj per l' esecuzione, che fu recata la noti-

I Franzesi ricuperano il posto poco prima abbandonato,

zia, che postosi il Marchese di Roquepine alla testa del suo primo Distaccamento, avea ricuperato il posto discacciandone pochi Croati, che discesi dal vicino Monte del Diamante, vi si erano nella notte condotti. Con questo ragguaglio ristabilita nella Città la calma dal precedente abbandono sturbata, si pensò ben presto a

che viene poscia munito di buona difesa.

trincerare quel sito, fortificandolo con Ridotte munite di alcuni piccoli pezzi di Cannone, e con alzarvi terreno all' intorno in forma di trincee,

che

che coprisʃero quel poʃto tanto importante. A tutto ciò ʃi diede principio nel medeʃimo giorno, eʃsendoʃi ʃtabilito, che in avvenire coʃtantemente vi ʃoggiornaʃse un ʃufficiente numero di Galli-ʃpani comandati a vicenda da un Colonnello, o Brigadiere, e quel maggior numero di Cittadini, che ivi radunar ʃi poteʃse, paʃsandovi alla ʃuprema direzione un Ajutante Generale della Repubblica, che in ogni ventiquattr' ore veniʃse da altro di conʃimil rango rilevato. A tal' effetto fu quella carica conferita ai Patrizj Gian-Carlo Pallavicino, Felice Balbi, Niccolò Giovo, Franco Grimaldi, Gian-Giacomo Grimaldi, ed Ambrogio Centurioni, de' quali gli ultimi due, quantunque ʃoggiornaʃʃero da qualche tempo, il primo in Venezia, ed il ʃecondo in Parigi, poʃpoʃto all' amore della Patria ogni altro riguardo, ʃi erano in eʃsa condotti all' udirne il pericolo, deʃideroʃi d' impiegarʃi in difeʃa della medeʃima: A queʃti poi, perchè troppo ʃcarʃi di numero per adempiere tutte le incumbenze loro addoʃsate, furono in progreʃso di tempo aggiunti i Patrizj Carlo Spinola del fu Franceʃco Maria, Paʃquale Spinola, e Franceʃco Maria Franzone. In queʃto tempo ʃiccome il ritiro poche ore prima fatto dal Monte dei due Fratelli era ʃtato cagione, che anche il Convento della Madonna del Monte foʃse da' Genoveʃi abbandonato per non rimanere in eʃso ʃenza riparo, o modo alcuno di ʃoʃtenervisʃi, il che fra gli Abitanti de' vicini Luoghi nella Valle del Biʃagno grave ʃcompiglio

1747

Il Convento del Monte prima abbandonato dai Genoveʃi è nuovamente dagli ʃteʃʃi occupato.

1747 avea in quella mattina prodotto: così la ricuperazione del primo importante posto diede luogo, che fosse ancora l' altro prontamente riacquistato, rimanendo in tal guisa assicurata la comunicazione fra gli Abitanti di buona parte di quella Valle, e la Città. A ravvivare il coraggio, e le speranze di ognuno molto contribuì la notizia poco dopo ricevuta d' essersi all' insinuazioni de' Pubblici Rappresentanti un Corpo di circa tremilacinquecento Paesani partiti dalle case loro, e da diversi luoghi della Riviera di Levante radunati alla Scoffara, ed altri esserne in moto per incamminarsi allo stesso luogo, onde a dirigerli fu prontamente prescelto il sovra riferito Patrizio Pier Maria Canevari, sul valore e coraggio del quale molto si confidava, ed allo stesso fu consegnato un piccolo Corpo di Truppa Regolata, siccome di conveniente quantità di provvisioni da bocca, e di munizioni da guerra venne provveduto, acciocchè potesse supplire al bisogno degli Abitanti di quel distretto. Non lasciavano questi di molto segnalarsi ne' continui incontri, e nelle frequenti scaramucce, che aveano co' Nimici, e particolarmente colle Truppe irregolari di essi, le quali ora da una, ed ora da un' altra parte tentavano di avanzarsi pel desiderio di bottinare, e tutto saccheggiavano, ed incendiavano il Paese, e le Case, ove riusciva loro di penetrare.

Un Corpo di Paesani si raduna alla Scoffara.

Il Patrizio Canevari è spedito a dirigerli.

Munite, come il meglio si poteva, le situazioni al di fuori, non si tardò a provvedere all'

all' interiore difesa delle mura, col destinare Patrizj, che alla custodia di esse attentamente vegliassero, ed a tal fine venne la cura di quella parte, che la Polcevera risguarda, appoggiata ai Patrizj Pasquale Spinola, Felice Balbi, Ambrogio Centurione, Cavaliere Francesco de' Mari, e Giambatista Torre, che a vicenda per alcuni giorni vi dimoravano. All' opposta banda, che dallo Sperone all' ingiù si stende lungo il Bisagno, furono nominati i Patrizi Costantino Pinelli, e Felice Carega, che ambidue fino allo scioglimento del tentato assedio con non poco incomodo vi soggiornarono, avendo ciascheduno nel Distretto a se commesso date sempre le maggiori prove di zelo, e di amore verso della Patria senza mai ricusare fatica alcuna.

1747

Disposizioni date dal Governo per la difesa della Città.

Sedata così la prima confusione, che per l' avanzamento dell' esercito Austriaco era nata, godevasi in mezzo allo strepito dell' armi, nel quale involti erano tutti i contorni della Città, la maggior quiete, e regnava in essa quel buon' ordine, che ne' tempi tranquilli può aversi: quando sul mezzodì del giorno quindici di Aprile si udirono i Nimici, che sul Monte del Diamante erano situati, battere la chiamata, e dimandar di parlamentare. Ritrovavasi in quella giornata al comando delle Truppe Galli-spane sulla Montagna dei due Fratelli il Marchese Monti Colonnello del Reggimento Reale Italiano al servigio di Francia, il quale, fatte sospendere le ostilità, inviò subito per intender

Gli Austriaci battono la chiamata, e chiedono di parlare con un Deputato della Repubblica.

1747 der ciò, che gli Austriaci desiderassero. Presentatosi per parte loro l' Ajutante Generale Blonquet espose *di essere incaricato di alcune proposizioni, che sarebbero state assai gradevoli alla Repubblica:* al qual' effetto richiedeva di abboccarsi con un Deputato di essa, a cui comunicarle; e sulla replica fattagli, che si sarebbe spedito subito per tale affare in Città, fu convenuto, che la sospensione delle ostilità si prolungasse fino al ritorno della risposta; ma non essendo a' Cittadini, che in molto numero sulla Montagna suddetta si ritrovavano, piaciuto quest' accordo, e ciò pel timore di qualche stratagemma de' Nimici, forse intenti a procacciarsi qualche notizia nel silenzio dell' armi, fu costretto il Marchese Monti di avvertirli, che sospensione alcuna non si volea, e che fino al ritorno della spedizione fatta alla Città si sarebbe continuato il fuoco, come infatti si diede nuovamente principio ad eseguire. Recata al Governo la notizia della sopraddetta chiamata, e radunati straordinariamente nel dopo pranzo i Collegj, fu destinato il Patrizio Gian-Giacomo Grimaldi Ajutante Generale, acciocchè colà si conducesse ad udire quanto occorreva; onde accompagnato da un Deputato dell' Assemblea del Popolo, e da un' Uffiziale Franzese, ed altro Spagnuolo, si partì egli, nè per la lontananza giugner potè al destinato luogo prima che fosse alquanto innoltrata la notte. Fatti pertanto avvertiti del suo arrivo gli Austriaci, si abboccò col soprammentovato Ajutante Generale Blon-

Vi è spedito da Genova il Patrizio Grimaldi,

Blonquet, il quale in un foglio, la cui data era dal luogo della Torrazza sotto li quindici Aprile, e sottoscritto dal Generale d' Artiglieria Conte di Schulembourg, consegnò allo stesso le proposizioni, delle quali avea sol prima nel tempo della chiamata genericamente parlato. Conteneva il Foglio: che *tutta l' Armata dell' Imperadrice, avanzatasi ne' contorni di Genova, poco tardar poteva ad essere dalla numerosa artiglieria raggiunta, che di già era in marcia; ma che prima di esercitare gli ultimi rigori della guerra si esortava la Città, e tutti coloro, che in essa aveano prese l' armi, a risovvenirsi della Clemenza ugualmente grande, che sperimentata, di Sua Maestà Imperiale, e Regia, e del fondamento, che sopra di essa far potevano quelli, che riconoscendo i proprj falli, e degli stessi pentiti, al debito loro si sottomettessero, pronta essendo quella Sovrana a dare a tutto il Mondo una nuova riprova della sua conosciuta pietà, amando meglio il poter dimenticare il giusto suo risentimento, che il darne un funesto contrasegno colla rovina del Paese, e di una delle più belle, e più floride Città dell' Italia: Esservi pertanto ancora il tempo di ricorrere alla somma Clemenza della Regina, la quale commossa da sentimenti cristiani si sarebbe scordata delle ricevute offese, e degli oltraggi a se fatti, bramando di conservare una Città, ed un Paese, che stando ostinato fino all' ultimo, doveva, giunta che fosse l' Artiglieria, aspettarsi di vedere saccheggiate le sue Campagne, ridotti in ce-*

1747

a cui viene consegnato un foglio d' invito alla Città di arrendersi.

Contenuto del Foglio.

1747 *in cenere i Villaggi, e ſepolti i ſuoi Abitanti ſotto le rovine della Capitale, ſoffrendo così il giuſto caſtigo ſempre più meritato colla perſeveranza nel delitto.*

Il foglio è recato al Doge.

Recato al Doge in quella notte il foglio, e comunicato nella vegnente mattina a' Collegj, ſe ne ſparſe ben preſto per ogni contrada il tenore; ed i Cittadini, ben lontani dal concepirne alcun timore, aſpettavano con impazienza di ſentir la riſpoſta del Governo, facendo chiaramente conoſcere il comun deſiderio, che queſta foſſe delle più riſolute, e che indicaſſe l' univerſale determinata volontà di difenderſi fino all' eſtremo: Che però radunato il Minor Conſiglio, ed eſaminata a norma delle Leggi la propoſizione, venne la riſpoſta concertata, e ſtabilita, e queſta in un foglio ſotſcritto dal Patrizio Giambatiſta d' Oria del fu Niccolò, Generale in quel tempo dell' Armi della Repubblica, fu data al mentovato Ajutante Generale Grimaldi, che ricondottoſi coll' accompagnamento ſuddetto al luogo, ove avea ricevuta la propoſta, all' Ajutante Generale Blonquet nel giorno diciannove la conſegnò. Concepita la ſteſſa ne' termini più moderati, eſprimeva: che *le miſure preſe nella preſente guerra dalla Repubblica, per neceſſità, altr' oggetto non aveano avuto, fuorchè di conſervare i ſuoi giuſti diritti, e poſſeſſi: Mai non eſſerſi eſſa allontanata dai riguardi più adattati a rimoſtrare le ſue attenzioni, per tutte le Potenze belligeranti, ed eſſer noto a tutto il Mondo come foſſe ſtata nel meſe di Settem-*

Il Governo vi riſponde.

Contenuto della riſpoſta.

Settembre del precedente Anno ricevuta in Genova l' Armata dell' Imperadrice, la quale vi avea ritrovata una totale deferenza in ogn' incontro: ma essere altresì palesi i motivi invincibili, che costrignevano la Nazion Genovese a ricorrere agli unici, ed ultimi mezzi, che a lei rimanevano per prevenire una rovina così poco meritata, e tanto alla gloria, ed alla giustizia di Sua Maestà Imperiale contraria; Altr' ora non fare la Città di Genova, e tutti quelli, che in essa aveano prese l' armi, se non servirsi contra lor voglia del diritto, che la natura avea renduto comune a tutti gli uomini, cioè di quello della propria difesa: Che in tali circostanze, siccome niuna cosa uguagliava l' alta idea, che la Repubblica si era formata dell' equità di Sua Maestà Imperiale, così niente pareggiava l' evidenza, con cui essa era persuasa, che, nè la passata sua condotta, nè il presente suo contegno esser potessero l' oggetto del giusto risentimento dell' Imperadrice, l' una, e l' altro non avendo in vista, che la conservazione della propria preziosa Libertà, per la quale la Repubblica, e tutti i suoi Popoli non potevano dispensarsi dall' impiegare quanti mezzi erano in loro potere, e dal sacrificare i Beni, e le vite, quando il bisogno lo richiedesse, confidando nel resto nell' intercessione della Regina del Cielo, e nel Dio degli Eserciti, nelle cui mani è la sorte degli Stati, e delle Corone.

1747

Applauso fatto da' Cittadini, e da' Galli-spani alla risposta del Governo.

Questa misurata insieme, e generosa risposta del Governo, fu con applauso universale da' Cittadini sentita, e con ammirazione da tutti gli

1747 gli Uffiziali delle due Corone osservata, facendo a gara ciascheduno in procurarsene copia, della quale molti esemplari ne furono in ogni parte d' Europa spediti colle opportunità, che se ne andavano di tempo in tempo presentando. Perduta adunque avendo i Nimici la speranza di mettere spavento ne' Cittadini, e di allettarli ad entrare in trattato col mezzo della precedente Proposizione, ben conobbero altro partito non rimaner loro, fuorchè il procurare colla forza il conseguimento di ciò, che tanto all' Imperadrice premeva; onde senza ulteriore dilazione si accinsero ad innoltrarsi con un Corpo alla volta di Sestri di Ponente, e con altro a quella di Pino, per istrignere da ogni banda la Piazza, il che diede luogo a molte scaramucce co' Paesani di quel contorno, i quali andavano bene spesso discacciando gli Assalitori da' posti, che aveano poco prima occupati, come appunto accadde nella Montagna del Gazzo, ove aveano dato principio a stabilirsi. Non incontrarono più prospera sorte dalla parte superiore del Bisagno, ove alla direzione delle cose vegliava con indefessa fatica il Patrizio Canevari: Staccatisi dalla Torrazza cinquanta Ussari a cavallo, e condottisi in Montoggio a disegno di sostenere alcuni Foraggiatori, si videro tanto vigorosamente assaliti da trenta Soldati, e cinquanta Paesani, postisi precedentemente in aguato, che dopo qualche resistenza, e dopo la morte di quattordici de' loro Compagni, furono trentadue di essi con un' Uffiziale fatti

Gli Austriaci procurano d' innoltrarsi in diverse parti.

Piccole zuffe co' Paesani per lo più con vantaggio degli ultimi.

fatti prigionieri di guerra, essendo riuscito a soli quattro il porsi in salvo colla fuga. Anche a cento Croati avanzatisi due giorni dopo sullo spuntar dell' alba ad attaccare un posto di Paesani in Cavazzolo, toccò di soccombere, attesa la valida resistenza, che v' incontrarono per più d' un' ora, finchè sopraggiunto un rinforzo di altri Paesani, e dodici Soldati Genovesi, furono gli Aggressori costretti a rivolgere frettolosamente le spalle, ivi lasciando un' Uffiziale con alcuni Soldati morti, e qualche numero di Prigionieri, in vendetta delle quali cose si sfogava il furore ostile coll' incendio delle Case situate ovunque passava la Truppa. Contuttociò, siccome le difficoltà, che nel risoluto assedio di Genova s' incontravano sempre maggiori, punto non diminuivano l' ardore con cui veniva dalla Corte di Vienna desiderato, ed ordinato, così dagli Austriaci nulla si ommetteva, affine di condurre per la via delle Montagne fino alla Torrazza la grossa Artiglieria, in Novi, e Voltaggio radunata, travagliandosi con molta fatica alla costruzione delle strade, per dove si disegnava farla passare: nel qual lavoro erano impiegati in qualità di Mercenarj molti Paesani de' contigui Feudi Imperiali, e forzati a travagliarvi quelli fra' Sudditi della Repubblica, che si potevano avere nelle mani. Ma sebbene ogni diligenza si adoperasse per condurre a fine l' opera incominciata, pure avendo col seguito conosciuta il Generale Conte di Schulembourg l' impossibilità di perfezionarla, si de-

Gli Austriaci tentano di formare una strada pel passaggio delle artiglierie.

1747 si determinò dopo molta fatica, e spesa, ad abbandonarne l' idea, adottando in vece quella di far passare i Cannoni, e Mortaj per la consueta strada della Bocchetta, dalla quale agiatamente nella Valle della Polcevera si discende.

Giugne improvvisamente in Genova il Duca di Boufflers.

Mentre tali cose si praticavano, e nulla si ommetteva da' Generali dell' Imperadrice, affine di angustiare per ogni banda la Piazza, giunse improvviso nella mattina dell' ultimo giorno di Aprile il Tenente Generale Duca di Boufflers, Pari di Francia, Governatore della Fiandra Franzese, e Cavaliere degli Ordini del Re Cristianissimo, che prescelto l' avea al comando delle Truppe di già inviate, e di quelle, che in maggior numero disegnava di spignere alla volta di Genova, decorato altresì del Carattere di suo Ministro Plenipotenziario presso della Repubblica. L' arrivo di un Soggetto per tanti titoli così qualificato, in compagnia del quale, oltre altri Uffiziali, era il Maresciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin, riempiè la Città tutta di estremo giubilo, deducendone ciascheduno, quanto grande fosse l' impegno, con cui si prendevano a cuore dalla Corte di Versailles gl' interessi, e la difesa della Capitale de' Genovesi, la conservazione della quale non poco contribuiva a mantenere la quiete della Francia medesima, per la facilità, che i Nimici di essa avrebbero incontrata nel portar di bel nuovo la guerra nella Provenza, qualora stati fossero in possesso di Genova, come la sperienza dell' occorso nel precedente Anno aveva dimostra-

Allegrezza de' Cittadini pel di lui arrivo.

moſtrato. Nel dopo pranzo dello ſteſſo giorno ſi conduſſe il detto Generale alla privata udienza del Doge, a cui eſpreſſe i parziali ſentimenti di amicizia, che il ſuo Sovrano nodriva in favore della Repubblica, e la riſoluta determinazione di quel Monarca di mettere tutto in opera per la ſua ſalvezza, il penſiero della quale non avrebbe mai abbandonato durante la guerra, e ne' futuri trattati di Pace. Deſideroſo il Governo di prontamente far nota a tutto il Mondo la ſua riconoſcente attenzione verſo di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e la ſtima, che faceva del ſoggetto inviatogli, che tanti diſtinti caratteri riuniva nella Perſona ſua, deſtinò con cerimoniale ſtraordinario ſei de' più coſpicui Patrizj, che ſi portarono a complimentarlo in nome pubblico nel Palazzo del Duca di Turſi poſto nella ſtrada nuova, ove preſo avea il ſuo alloggiamento; indi nel giorno quattro di Maggio, ricondottiſi nuovamente alla ſua Caſa i Deputati ſuddetti, poſto egli nel mezzo di loro, preceduto da tutta l' Uffizialità Galli-ſpana, e Genoveſe, e ſeguitato da numeroſiſſima Nobiltà, che ad aſpettarlo ſi era in vicinanza della Chieſa di San Siro radunata, ſi portò fra innumerabil calca di Popolo ſpettatore alla pubblica udienza. Giunto nella ſala del Minor Conſiglio, ove ſtavano i Collegj radunati, ſituato nel mezzo del circolo, e poſtoſi a ſedere dirimpetto al Trono, pronunziò una aſſai elegante, e ben concepita Orazione, rammentando *il coraggio della Nazion Genoveſe*, *la coſtanza del ſuo Re in ſoſtenere*

1747

Va all' udienza privata del Doge.

Indi all' udienza pubblica de' Collegj.

Sentimenti, che eſprime in queſta occaſione.

1747 *nere i contratti impegni*, *e l' oggetto della sua spedizione*, conchiudendo col dimostrare *la necessità*, *che vi era di prontamente operare per la comune difesa*. Al discorso fatto in Lingua Franzese rispose il Doge in linguaggio Genovese, assicurando il Ministro Plenipotenziario della *fermezza*, *che la Repubblica avea in adempiere il convenuto per parte sua*, *e della fiducia*, *che riponeva nell' assistenza di un sì grande Monarca*, *manifestatasi viepiù coll' inviare alla sua difesa un Soggetto di così rare prerogative ornato*, *e della prontezza di ciascheduno in voler tutto sacrificare alla salute*, *e libertà della Patria*. Terminato il ragionamento, fu il Duca dal primiero accompagnamento ricondotto fino al Cancello del Reale Palazzo, ove fatta da lui una breve cerimonia di ringraziamento, restò sciolta la comitiva, ed egli si portò ad onorare con torcia alla mano la lugubre funzione, della quale ci occorre in breve di favellare.

Risposta che gli fa il Doge.

La sorte poco favorevole incontrata da que' Corpi de' Nimici, che, come sopra abbiam detto, si erano condotti nelle vicinanze de' Luoghi raccomandati alla vigilanza del Patrizio Pier Maria Canevari, gli avea maggiormente accesi nel desiderio di scacciarnelo, onde nel primo di Maggio, distaccata sul far del giorno dal loro Campo di Creto una Colonna di circa seicento uomini fra Truppa Regolata, e Croati, vennero, passando per Costiera di Montagna, verso le ore dieci ad attaccare i posti di Montecornaro sulla sinistra. Stavano quivi di guardia

Gli Austriaci attaccano i Posti guardati dal Patrizio Canevari.

1747

dia dugento Paesani, che fecero con un fuoco molto vivo una grande resistenza; ma, dopo un' ora di coraggiosa difesa costretti da forza tanto superiore a ripiegarsi indietro, riuscì agli Aggressori di superar le due prime alture, finchè sopraggiunto un rinforzo di cinquecento altri Paesani, e trenta Soldati, furono gli Austriaci attaccati, e respinti dalle alture suddette poco prima occupate, ed inseguiti per più d' un miglio con loro notabile perdita. Verso il mezzodì del giorno medesimo altro Corpo Nimico di egual numero, partito nella precedente giornata dallo stesso Campo di Creto, ed accampatosi a Donnetta (Villaggio situato al di sopra di Torriglia) sul supposto che dal Generale Sant' Andrè, con cui andava d' accordo ne' movimenti da farsi da ciascheduno di loro, fossero stati superati i posti della sinistra de' Genovesi, da esso preventivamente, a tenore del concertato, sul far del giorno attaccati: si avanzò ad investire quei di Lavagnola sulla destra, i quali erano guardati da cento Paesani all' incirca, che dopo quel più vivo contrasto, che allo scarso numero loro riusciva possibile, si andarono ritirando, finchè giunti alla Costiera, de' Bozzi, e conosciuta la situazione vantaggiosa, fecero alto, ed unitisi agli Abitanti di quel Villaggio, arrestarono l' impeto degli Assalitori, che gl' inseguivano, facendo loro fronte. Recata intanto di quanto andava accadendo al Patrizio Canevari la nuova, scelti mille Paesani, e divisi in due Colonne di egual numero, co-

Il quale accorre alla difesa.

T 2 perte

1747

perte ciascheduna da pochi Soldati, si pose questi alla testa dell' una seguendo la medesima Costiera, e virilmente attaccò gl' Inimici, nelmentre che l' altra, della quale avea al Capitan Antonio Maria Bertelli commessa la cura, prendendo il cammino sulla sinistra, andava tagliando loro la ritirata. La vivacità dell' attacco, ed il buon' ordine de' Genovesi poco tardarono a produrre il desiderato effetto di far retrocedere gli Austriaci, che trovandosi a colpi di fucile inseguiti a' fianchi, ed alle spalle, si diedero ad una fuga ugualmente confusa, e precipitosa, nè più si arrestarono, finchè posti si fossero in salvo nel Castello di Torriglia. Benchè non avessero in questo fatto i Vincitori altro danno, che quello di due uomini morti, e tre feriti, troppo cara però costò loro una tale vittoria per la perdita, che vi fecero del Patrizio Canevari. Colto egli nel fiore de' più verdi anni, che di poco eccedevano il quarto lustro, da palla di fucile nella gola, mentre a cavallo valorosamente combatteva alla testa de' suoi, ed animavali ad inseguire i fuggitivi, cadde a terra, e conservando fino all' estremo ardentissimo lo zelo per la gloria, e salvezza della sua Patria, dopo il rassegnarsi con Cristiana pietà al divino volere, altra premura non ebbe ne' brevi momenti, che sopravvisse, fuorchè quella d' insinuare a' circostanti, che la sua morte procurassero di celare a' Paesani fino al compimento dell' azione, acciocchè, col rimanerne disanimati, non perdessero que' vantaggi, ch' erano

Ed obbliga gli Austriaci a ritirarsi con molto danno.

Morte del Patrizio Canevari.

erano ſul punto di ricavarne; ma non fu poſſibile di ubbidirlo, e naſcondere il funeſto caſo di un ſoggetto, al quale rivolti erano gli occhi di ciaſcheduno in ammirarne il valore, la condotta, e tutte le rare prerogative, onde ben preſto avvedutiſene i Paeſani ſuddetti, tanto dolore inſieme, e ſdegno ne concepirono, che oltre cinquanta Prigionieri di già fatti, più non vollero dar quartiere ad alcuno, uccidendone quanti in quel primo impeto capitavano nelle mani loro, talchè aſſai conſiderabile fu il numero de' morti, eſſendoſene veduti molti cadaveri ſteſi, non ſolo ſul Campo di Battaglia, ma ſparſi altresì per que' boſchi. Quello dell'eſtinto Patrizio inviato alla Città rinnovò nell' animo di ognuno la memoria delle ſue pregiabili qualità, riſcuotendo dall' univerſale un tributo di ſincere lagrime; indi con ſolenne militare pompa funebre, che onorata venne dal Duca di Boufflers, e dall' Uffizialità Galli-ſpana, e Genoveſe, portato nella Cattedrale, furongli fatte, fra il concorſo di molto Popolo, le ultime eſequie. Rimaſo pel luttuoſo narrato incidente alla direzione di quei luoghi il Capitan' Antonio Maria Bertelli, inteſe eſſere ſtato nella mattina dei quattro da un diſtaccamento di cinquecento Auſtriaci attaccato il poſto di Montecornaro, ove facevano i difenſori la più vigoroſa reſiſtenza. Continuando egli pertanto le prove fino allora date in diverſi incontri di prudenza, e coraggio, fatti opportunamente avanzare trecento Paeſani, e venti Soldati alla volta de'

1747

Sdegno, che ne conceſpiſcono i Paeſani.

Il Cadavero del Patrizio Canevari inviato alla Città vi riceve onorevole Sepoltura.

1747

Il Patrizio Pinelli è sostituito nel comando del fu Patrizio Canevari.

ta de' Nimici, furono questi, anche in quella congiuntura, con loro perdita respinti, ed obbligati a frettolosamente desistere dalla tentata intrapresa, essendo poscia nella sera medesima colà giunto il Patrizio Agostino Pinelli, già da noi altrove commendato per tanti saggi di valore, e buona condotta, dal Governo sostituito in quelle parti al defunto Patrizio Canevari.

Il Borgo di Sampierdarena si munisce con trinceramenti.

Conosciutasi intanto l' idea de' Nimici, si era pensato a prevenirne gli effetti col munire di adattati trinceramenti il Borgo di Sampierdarena, tirando una linea, che cominciando dove la Polcevera sbocca nel mare ascendesse alla sinistra del Torrente all' insù verso l' opera a corno denominata la Tenaglia, e rinchiudesse la Collina, ov' è situata la Chiesa della Madonna di Belvedere: posto giudicato di molta importanza per le offese, che da quello potevano facilmente alla Città recarsi; onde a viepiù munirlo vi si alzarono opportuni parapetti, fortificandoli di alcuni pezzi di grossa artiglieria, e situandovisi, con alcuni Picchetti di Truppa Regolata, buon numero di Paesani, del che tutto fu confidata la suprema direzione al Commissario Generale Gaspare Basadonne, che nel Convento contiguo alla soprammentovata Chiesa avea il suo Quartier Generale trasportato dalla Certosa, quando, penetrati al basso gli Austriaci, si erano impadroniti de' siti a quello vicini. Altri non pochi lavori si andavano disegnando anche dall' opposta parte di Albaro, e nelle montagne al di sopra del Torrente di Bi-

Il Commissario Generale Basadonne ha il comando da quella parte.

Anche dalla parte del Bisagno s' intraprendono molti lavori.

Bisagno, comecchè giudicati indispensabili ad impedire l' avanzamento de' Nimici, ed i funesti effetti della barbarie delle loro Truppe irregolari, le quali tutto mettevano a fuoco il Paese, ove loro riusciva di penetrare, come in moltissimi luoghi era accaduto, e particolarmente poco prima nelle Terre di Aggio, e di Morasana, avendo in quest' ultima incendiate molte Case, e Molini appartenenti al Patrizio Domenico Maria Sauli, il cui Palazzo ad uso di Villeggiatura era stato col rimanente ridotto in cenere.

1747

Per compire alle nuove spese dopo l' esorbitanti fatte fino allora mancava il danaro, nè più erano i Cittadini in istato di contribuire nuove somme dopo le moltissime, che generosamente aveano sborsate fino allora, e dopo gl' innumerabili danni, e perdite de' loro beni, sofferte nelle diverse parti soggette al dominio delle Corti di Vienna, e di Torino, al che si aggiugneva la totale sospensione di ogni commercio, principale sostegno di tutti gli Abitanti della Città, e Riviere. All' urgente bisogno accorse opportunamente la generosità del Re Cristianissimo, perciocchè alla prima notizia della strepitosa rivoluzione accaduta in Genova considerò quanto fosse necessario il porre la Repubblica in istato di sostenere il grave impegno: E ben consapevole non meno delle grossissime spese, alle quali era stata la medesima obbligata, che delle immense rovine sofferte nel soggiorno degli Austriaci, avea determinate a

Sussidj di danaro dati alla Repubblica dalla Francia.

1747 titolo di sussidio straordinario varie quantità di contante, le quali giunsero in appresso fino alla somma di un milione, e trecentomila Franchi, oltre altri centomila fatti passare in Corsica in mano del Commissario Generale de' Mari, per essere impiegati in soccorso delle Piazze di quel Regno. E di già di essi sussidj si erano le prime partite ricevute coll' arrivo degli otto Uffiziali Franzesi giunti, come accennammo, in Genova sul cominciar di Febbrajo. In appresso poi riflettendosi da quel Sovrano alla importanza, e scabrosità degli affari, che non potevano sì presto ridursi a fine, si determinò ad accordare alla Repubblica nel primo giorno di Maggio nuovi mensuali ajuti, stabiliti nella somma di dugencinquantamila Franchi il Mese, da continuarsi fino al terminare dell' Anno, tuttochè, durando poscia colla guerra il bisogno, furono gli stessi senza interrompimento alcuno continuati, con quel buon' esito, che per la difesa si poteva desiderare. Anche dal Re Cattolico furono promessi simili, ed eguali soccorsi a quelli, che avesse dalla Francia la Repubblica ricevuti, e qualche danaro fece sborsare in sollievo delle pubbliche angustie, siccome altri opportuni ajuti di munizioni fece pervenire da' suoi Regni.

Sussidj dati alla Repubblica dalla Spagna.

Gli Austriaci pensano ad attaccare la Riviera di Levante.

Avvedutisi frattanto gl' Inimici, che nella cominciata impresa maggiori difficoltà incontravano di quelle, che da essi, e dalla Corte di Vienna si erano forse prevedute, si risolvettero di togliere con altri tentativi alla Città que'

soc-

1747

soccorsi, che andava ricevendo dalla Riviera di Levante, sola porzione, che ancor le rimaneva dell' antico suo Dominio in Terraferma: onde risoluti di proccurarsene l' acquisto, radunarono a quest' effetto dal Reggiano milledugento Croati, ed ottocento uomini di Truppa Regolata, levati dalle Piazze della Lombardia, siccome trecento Ussari a Cavallo per battere la campagna. Di questi formato un Corpo lo raccomandarono alla direzione del Generale Wocter, creduto molto a proposito, poichè avendo egli ne' precedenti mesi soggiornato nella Provincia di Sarzana, conosceva molto bene le situazioni di tutti quei contorni. Pieno egli delle speranze di una felice riuscita, si era incamminato colla Truppa di suo comando per la strada di Fivizzano, e nel giorno ventitrè di Aprile si era fatto vedere sulle alture del luogo di Fosdinovo, donde nel giorno appresso spedì alcuni de' suoi per riconoscere il Paese, e per ispiare, se gli Abitanti avessero prese l' armi, o determinati si fossero di rimanere quieti nelle case loro, oziosi spettatori di quanto fosse per accadere. Avvicinatisi per l' esecuzione due Ussari alle mura della Città di Sarzana furono tosto da due Paesani attaccati, ed uccisi, dando colla propria disgrazia un' assai chiara prova a' compagni dell' intenzioni de' Popoli, e della risoluta determinazione, in cui erano di volersi difendere. Recate al General Wocter sì fatte notizie, lusingandosi egli di ottener coll' industria ciò, che col solo terrore della compar-

Il Generale Wocter s' incammina alla volta di Sarzana.

sa

1747

Spedifce un' Uffiziale in quella Città per efortare i Cittadini a non fargli oftacolo.

fa fperava di confeguire, inviò in Sarzana uno de' fuoi Uffiziali, il quale a' Cittadini efpofe *l' arrivo in que' contorni di un Corpo d' Armata di Sua Maeftà Imperiale, e Regia, invitandoli a procurarfi la protezione di quella Sovrana, e gli effetti della fua Clemenza, che il fuo Comandante avrebbe fatti loro godere con accordare ad effi tutte le agevolezze, e facilità poffibili, qualora col prontamente fottommetterfi, aveffero ricevute le fue Truppe*. Fugli con poche parole rifpofto, *non poterfi prendere rifoluzione alcuna, fe prima non fi convocava il Configlio*; onde conofcendo egli, che in potere degli Abitatori non era il preftarfi alle propofizioni fue, o il ricufarle, richiefe di parlare al Comandante del Caftello di Sarzanello. Continuava ad effere quel Forte confegnato alla fede, ed efperienza del Tenente Colonnello Paolo Francefco Petralba, del cui valore, e faggia condotta ci occorfe di far menzione nel precedente Libro: Intefofi da lui, che feco defiderava abboccarfi l' Uffiziale Nimico, non giudicando di riceverlo nel Caftello, difcefe nel luogo di Sarzanello, ed ivi permife a quello di venire, fcortato da alcuni pochi Soldati della Guarnigione. Introdotto l' Uffiziale Auftriaco nella Cafa, ove il fuddetto Tenente Colonnello fi era condotto, nuovamente efpofe, *l' arrivo in quelle vicinanze di un Corpo dell' Armata Imperiale fotto gli ordini del Generale Woſter, a nome del quale richiedeva, che in potere della fua Sovrana fi rimettefse fenza indugio il Caftello mentovato, minacciando i più feve-*

Rifpofta, che riceve da' Sarzanefi.

L' Uffiziale Auftriaco va ad abboccarfi col Comandante di Sarzanello.

A cui richiede la refa di quel Caftello.

ri

ri trattamenti nel caso di non veder prontamente eseguite le intimazioni. N' ebbe in risposta dal Comandante brevi, ma ferme proteste della più costante determinazione di *volersi il Forte difendere fino all' ultimo*, con che terminato il complimento, partì l' Uffiziale a riportare la ricevuta risposta. Saputosi dal Generale Nimico quant' occorreva, e non disperando di conseguire colla forza aperta il fine propostosi, lasciando il Campo fino allora nelle vicinanze di Fosdinovo tenuto, si trasportò con tutta la Truppa alla volta di Carrara, e di là venne a postarsi sulle pianure di Lavenza. Informato il Tenente Colonnello Petralba del maggiore avvicinamento degli Austriaci, e fattosi a considerare, che qualora posto avessero il piede nel Territorio della Repubblica, primachè tutti fossero in armi gli Abitanti delle Castella, (a' quali somministrarono i Sarzanesi per lo amore, che alla Repubblica professavano, spontaneamente tremila Razioni di pane) sturbate di leggieri si fariano quelle misure, ch' egli andava prendendo per una sicura difesa, e renduti forse inutili que' soccorsi, che di già si erano posti in moto da Genova, prese la saggia, e valorosa risoluzione di ritardarne ad ogni suo potere i progressi, e perciò, staccate dal Castello due Squadre di Soldati Corsi, con alcuni de' più valorosi Paesani, ingiunse loro di portarsi ad attaccare i Picchetti avanzati del Campo nimico, procurando con ciò di tenerlo in soggezione, e distornarlo dal penetrare più avanti, fino a che, tutte armate le Milizie, rior-

1747

Risposta, che ne riceve.

Il General Woster s' innoltra fino a Lavenza

Disposizioni date dal Comandante di Sarzanello per opporvisi.

1747

riordinate si fossero le cose per la più valida resistenza, essendo una tale opera vicina oramai all' intera sua perfezione. Ebbe questa prima spedizione tutto il buon successo, che poteva aspettarsene, essendo nell' attacco fatto da' Genovesi, rimasti uccisi, e feriti alcuni Ussari, e Cavalli, talchè altre consimili ne furon fatte in appresso, l' una dopo l' altra, la prospera riuscita delle quali talmente incoraggì l' universale de' Paesani di quel contorno, che con ardire intrepido osarono di lì innanzi portarsi da loro soli, e senza essere da Truppa regolata coperti, a scaramucciare cogli Ussari, e Croati, di continuo inquietando il Corpo Austriaco, nel quale si rendevano oramai sensibili le perdite, che andava soffrendo in ogni scaramuccia. Maggiore fu quella, che da una Galeotta Genovese, e due Felucche di Lerice armate venne a loro con molta sagacità cagionata. Avvicinatisi alla spiaggia i detti Legni, con avere spiegata la Bandiera Inglese, attrassero a se in molta folla gl' Inimici, i quali mancanti di molte cose al proprio sostentamento bisognevoli, facilmente si persuasero esser quello un soccorso, colà opportunamente inviato da' loro Alleati; ma come si avvide il Comandante della Galeotta di aver condotte al punto desiderato le cose, cominciò egli colla piccola sua artiglieria caricata a metraglia, e le Felucche con le loro spingarde a fare un' incessante, ed improvviso fuoco sovra degli Austriaci, de' quali molti ne stese a terra morti, o feriti, costretti i rimanenti ad al-
lon-

Primi vantaggi, che riporta.

Danno cagionato agli Austriaci da due Bastimenti Genovesi.

lontanarsi colla fuga dal non preveduto pericolo. Era intanto stato da Genova al soccorso della minacciata Provincia spedito il Patrizio Michele Pinceti, il quale giunto nel dì ventiquattro alla Spezia, cominciò subito a dare le convenienti disposizioni, facendo sapere a tutti i Paesani di quelle Contrade il suo arrivo, non meno che le incumbenze appoggiategli dal Governo per la difesa loro, ed eccitandoli a tenersi pronti per accorrere ovunque esigesse il comun bene. Ordinò a tal' effetto tutte le Compagnie delle Milizie a passare le revista, e munirsi del necessario; ma siccome intese, che grande era il pericolo verso Ortonovo, Castelnuovo, e Nicola, così senza perdita di tempo giudicò spediente il passare il fiume Magra, e colà condursi, per accrescere col proprio coraggio la buona disposizione di que' Paesani in sostenersi validamente. Assai opportuno riuscì un tale partito per isgombrare dagli animi di quegli Abitanti ogni timida impressione, che forse era per cagionare una Carta stampata, che poco prima avea il Generale Austriaco fatta pervenire a quelle Comunità, promettendo loro in essa la grazia di Sua Maestà Imperiale, qualora alle sue Truppe si fossero prontamente sottomessi, e minacciandoli dell' ultime rovine, se avessero osato resistere: Anzi per dare maggior forza alle minacce, avea fatto avanzare in faccia a Nicola un Distaccamento di Cavalleria. Queste misure degli Austriaci fecero chiaramente conoscere al Patrizio Pinceti, quanto

1747

Il Patrizio Pinceti spedito da Genova al soccorso della Provincia minacciata.

Giugne alla Spezia, e disposizioni che dà per la difesa del Sarzanese.

1747

Si trasferisce in Sarzana, e si accinge alla difesa.

quanto fosse importante il conservare Sarzana, per dar di colà le convenienti disposizioni, ed accorrere ovunque il bisogno lo richiedesse: onde prontamente vi si trasferì, e avendola ritrovata poco men che abbandonata da' suoi più comodi Abitanti, altrove rifugiatisi pel timore de' Nimici oltre il vero accresciuti dalla fama; siccome ancora priva di direzione per l'assenza del Patrizio Benedetto Pareto, Commissario ordinario di quella Provincia, il quale avea giudicato di maggiore utilità l'accorrere personalmente alla difesa del Castello di Lerice: prese sopra di se il custodirla colle Genti, che con esso lui avea condotte, alle quali fece a spese della Città somministrare i viveri, ed altri comodi, che loro abbisognavano. Di queste poi ne spedì alcuni Distaccamenti, comandati ciascheduno da un' Uffiziale di Truppa Regolata, in ajuto delle soprammentovate Castella di Ortonovo, Castelnuovo, e Nicola, colle opportune istruzioni di ciò, che avessero ad operare. E ai Deputati de' luoghi diede gli ordini opportuni, acciocchè sapessero come contenersi in rispondere alla intimazione loro fatta da' Nimici col sovra riferito editto, il che tutto venne puntualmente eseguito. Irritato il Generale Wocter dalla costanza, che dimostravano i Popoli in volersi difendere, fece avanzare un Distaccamento di Cavalleria, che introdottosi nella Casa, e Cascina del Patrizio Ugo Fieschi, sembrava volervisi fortificare, dopo aver manomesso quanto vi si ritrovava; ma spiccatasi la Compagnia

pagnia de' Paesani di Vezzano, cadde tanto a proposito sopra gli Austriaci, che obbligolli a ritirarsi; ed ancorchè in loro soccorso fossero spediti da Lavenza altri Fanti, e Cavalli, incamminati per la grande strada di San Lazzaro con disegno di prendere i Paesani alle spalle, e tagliar loro la ritirata, pure vi accorse con tutto il Corpo della sua Gente il Patrizio Pincetti, ed attaccolli tanto opportunamente, che non solo diede a' Vezzanesi tutto il comodo per ridursi in salvo, ma costrinse i Nimici a dare addietro con molta perdita, accampandosi egli sul luogo, e restandovi fino alla seguente giornata. Dato in tal guisa buon sesto alle cose, e tolta di mezzo quella confusione, che le minacce fatte a nome del Generale Nimico aveano cagionata, si videro tosto restituiti alle proprie Case molti di coloro, che se n' erano fuggiti; onde potè il Patrizio suddetto dar quelle disposizioni, che abbiamo in parte narrate, e ben riordinare le Milizie delle Castella, composte di gente valorosa, ed in ogni tempo affezionatissima al proprio Principe, colle quali non solo fu egli in istato d' impedire l' esecuzione de' disegni formati dagli Austriaci, ma potè altresì recar loro non pochi danni, e minacciare gli Assalitori. Avvedutosi da tuttociò il Generale Wocter delle difficoltà, che s' incontravano nella meditata intrapresa, e conoscendo que' pericoli, a' quali si ritrovava esposto per le sagge misure de' Comandanti Genovesi, si risolvè finalmente di abbando-

1747

Obbliga i Nimici a ritirarsi con perdita da un luogo ove si erano innoltrati.

bando-

1747

Il General Wocher si ritira a Massa con tutta la sua gente.

bandonare la progettata idea, e levato nella notte, che precedette il giorno trenta, il campo alla sordina, si condusse in Massa; ma non tenendosi nè pur' ivi sicuro pel timore, che avea di esservi dal Patrizio Pinceti attaccato (come ne avea questi fatta precorrer la voce) presa, dopo otto giorni di riposo, la via di Viareggio, e passando nelle vicinanze di Lucca, si ricondusse per le Montagne della Garfagnana sul Reggiano, e di là passò poscia ad unirsi al grosso dell' Armata, che si ritrovava nelle vicinanze di Genova sotto gli ordini del Generale Conte di Schulembourg. Rimase in tal guisa libero da ogn' insulto il Sarzanese, ed assicurato da ogni pericolo l' importante Golfo della Spezia. Ma siccome correva la fama, che disegnassero i Nimici d' innoltrarsi pel Monte di Centocroci, e d' invadere da quella parte la Riviera del Levante, così per opporsi ad ogni loro tentativo furono prese le misure opportune. Da più mesi soggiornava col carattere di Commissario Generale il Patrizio Gian-Francesco Negrone nella Riviera suddetta; e nella valle di Fontanabona il Patrizio Giuseppe Spinola del fu Gian-Niccolò, ove da poco tempo con simil carattere era passato. Con ambidue concertò il Patrizio Pinceti le disposizioni da darsi, ed in questa maniera poste in sicuro le cose, fec' egli ritorno alla Capitale, ove riscosse gli applausi dovuti alla sua ugualmente saggia, che valorosa condotta. Indi avendo seco tuttavia un buon numero di quei Paesani, che lo ave-

Indi abbandona del tutto l' idea della meditata impresa.

Il Patrizio Pinceti ritorna alla volta di Genova.

vano

vano nella ſpedizione del Sarzaneſe ſeguitato, con eſſi ſi trasferì ben preſto a San Pietro di Vara, poi al Monte di Faſce, che coprì per qualche tempo, e di là alla Scoffara, ad incontrar nuove occaſioni di ſegnalarſi, oſtando a que' progreſſi, che tentavano i Nimici di fare da quella parte. Anche al Tenente Colonnello Petralba fu renduta la giuſtizia delle meritate lodi, avendo in appreſſo ricevuto un ben chiaro contraſſegno del pubblico gradimento col grado di Colonnello ſtatogli dal Governo, in prova di ſua riconoſcenza di moto proprio conferito.

1747

Mentre le finora deſcritte coſe ſi maneggiavano più da lontano, nuovi sforzi facevano da vicino i Nimici per maggiormente ſtrignere la Piazza, e preparare a ſe ſteſſi il modo di dar principio al formale aſſedio di eſſa, dal che ſi trovavano tuttavia aſſai diſcoſti per la reſiſtenza incontrata ad ogni paſſo, che veniva loro vigoroſamente contraſtato. Fatta pertanto avanzare nello ſpuntar dell' alba del giorno due di Maggio una colonna di Truppe, la maggior parte irregolari, attaccarono con molto impeto i poſti di Rivarolo; ma benchè ogni sforzo faceſſero per impadronirſene, trovarono ne' Difenſori, quaſi tutti Paeſani, tanta, e così ferma oppoſizione, che dopo la perdita di molta gente ſi videro coſtretti a ritirarſi dall' attacco. Per lo contrario ſorte aſſai migliore ebbe quello, che nella ſteſſa mattina fu contra gli Auſtriaci intrapreſo dal Patrizio Paolo Gentile, che

Gli Auſtriaci attaccano inutilmente i poſti di Rivarolo.

1747 nel luogo di Staglieno faceva la sua dimora al comando di un corpo di Paesani ivi radunati. Avendo egli osservato, che gl' Inimici si erano in qualche numero trincerati in un sito elevato nel luogo di Pino, alquanto al di sopra della Casa ad uso di Villeggiatura del Patrizio Marcello Durazzi, concepì l' idea di scacciarneli, e scelti centotrenta de' più arditi fra coloro, che avea sotto i suoi ordini, diede principio all' azione. Durò per circa due ore il fuoco de' Genovesi, così ben regolato, come se fosse stato fatto dalla Truppa più veterana, quando impazienti i Paesani di veder tanto ritardato il conseguimento di quanto bramavano, si fecero ad attaccare a petto scoperto i Difensori nelle loro Trincee, e così bravamente, che superandole in poco d' ora, li costrinsero ad abbandonarle con una fuga tanto precipitosa, che per più presto salvarsi gettarono l' armi, le abbrisacche, e per fino il tamburo, rimanendo il tutto in potere de' Vincitori. Un fatto così vivace non costò a' Genovesi una perdita proporzionata all' ardua impresa tentata, la quale felicità derivò dalla confusione, che nel vedersi attaccati nelle loro trincee a petto scoperto concepirono i Nimici. Questi bensì ve l' ebbero assai grave, avendo lasciate senza dubbio alcune centinaja di Persone morte, e ferite ne' due fatti in quella giornata accaduti. Ad onta però delle perdite sofferte fino allora, ed in esecuzione di quegli ordini, che assai pressanti erano di continuo dalla Corte di Vienna re-

Il Patrizio Gentile riporta vantaggio sopra di essi nel luogo di Pino.

na replicati, co' quali la riduzione di Genova veniva ad ogni costo ingiunta, e sollecitata, si determinò il Conte di Schulembourg di porre tutto in opera per condurre a fine il progetto, onde ancorchè pochi giorni prima tentato avesse inutilmente di far penetrare qualche numero di sue Truppe nel grosso Borgo di Sestri di Ponente, di bel nuovo il dì tre vene spedì un corpo maggiore. Occupò questo assai felicemente il posto della Badia, Casa situata poco sopra lo scoglio detto di Sant' Andrea, che fu da pochi Paesani, e Milizie leggiere abbandonata dopo quella difesa, che poteron fare contro un numero di gran lunga superiore di Aggressori. Ciò conseguito, discesero essi al suddetto luogo di Sestri, ivi stabilendosi, non meno che in quel di Pegli, e negli altri all' ingiù, passando quindi a presentarsi dinanzi a Voltri, i cui Abitanti si arresero alle condizioni state loro proposte dal Comandante Austriaco, che a tutti prometteva salvo l' onore, e i Beni, minacciando per lo contrario l' ultime rovine, qualora ostato avesero a' suoi disegni. Avvegnachè munito non fosse di alcuna fortificazione quel luogo, pure non lasciò di cagionare molto stupore l' udirsi, che senza far resistenza alcuna avesse i Nimici ricevuti, ed accolti, dopo le molte pruove di coraggio date da quel Popolo ne' frequentissimi precedenti incontri, e le proteste fatte in ultimo luogo di volersi in ogni caso difendere senza alcun' ajuto di Truppa Regolata, assicurando, che ba-

1747

Gli Austriaci occupano il posto della Badia,

Indi il Borgo di Sestri, e quello di Voltri.

1747 ſtanti erano ad un tal fine i ſoli ſuoi Abitatori, che preſe aveano l' armi in molto numero, e che altro non richiedevano, fuorchè le neceſſarie provviſioni da guerra, nel che erano ſtati dalla Capitale colla maggior ſollecitudine compiaciuti. In appreſso però ſi conobbe, che l' inaſpettata reſa di quel Borgo dovea attribuirſi all' aſſenza del Capitan Barbaroſſa, e di molti altri dei più coraggioſi, ch' erano accorſi ai Paſſi delle Montagne, per ivi oſtare all' avanzamento, che per ogni parte i Nimici procuravan di fare: Mentre nella vegnente mattina unitiſi ai ſeguaci dello ſteſſo Capitano, i Paeſani dell' Olba, di Maſone, e delle circonvicine Montagne, ſotto la ſua direzione ſcacciarono di Voltri gli Auſtriaci, e gl' inſeguirono ſino nelle vicinanze di Pegli al luogo detto il Deſerto di Sant' Antonio, da un Convento, che nel mezzo di eſſo ſovra lo ſcoglio s' incontra, dove la ſituazione della ſtrada tortuoſa, ed anguſta diede loro il comodo di potere fare alto.

Ma ſono da Voltri diſcacciati dal Capitan Barbaroſſa.

Queſti progreſſi de' Nimici, quantunque molto lenti, per eſſeſe di continuo contraſtati, non laſciavano però di agitare l' animo del Duca di Boufflers, il quale, benchè foſſe ſicuro de' ſoccorſi, che dalle due Corone ſi preparavano alla minacciata Città, ben conoſceva quanto ſi rendeſſe indiſpenſabile il ritardare al poſſibile ogni operazione degli Aſſedianti, affine di guadagnar tempo per l' arrivo delle Truppe, che andava ad ogni momento aſpettando dalla Provenza per mare; e per quella diverſione, che avrebbe fat-

be fatta il grosso dell' Armata Galli-spana passando il Varo, ed innoltrandosi pel Contado di Nizza nella Riviera Occidentale di Genova, e alla volta degli Stati del Re di Sardegna. Pertanto desideroso di scacciare gli Austriaci dal posto della Collina, sovra la quale giace la Chiesa della Madonna Incoronata, e dagli altri, ove ne' due precedenti giorni si erano fissati, avea risoluta una Sortita, nella quale, oltre la poca Soldatesca allora in Genova esistente disegnava impiegare quel maggior numero di Cittadini, che potesse radunarsi, sul coraggio, e buona volontà de' quali molto confidava. Fatta perciò improvvisamente nel giorno sei, dopo tramontato il Sole, battere la Generale per la Città, fu incredibile la prontezza, con cui le Milizie vestite ad uniforme, e tutte le Persone di qualsivoglia rango, corsero ad unirsi ne' luoghi a ciascheduna Compagnia, o Parrocchia indicati. Talchè ben presto si trovò sotto le armi un Corpo di più di dodici mila uomini, e fra essi numero grande di Patrizj, altri in qualità di semplici Soldati, ed altri impiegati nel comando. Prima della mezza notte si trovò tutta la gente fuori della Porta di San Tommaso, incamminandosi ciascheduna Compagnia sotto i suoi Capi al luogo, che le era stato destinato. A disturbare le concertate misure insorse nuovo impensato incidente: Non fu sì tosto dato per la Città col suono de' Tamburi il segno della Chiamata generale, che una pioggia non leggiera cominciò a cadere, e questa

1747

Il Duca di Boufflers risolve di fare una sortita per discacciare gli Austriaci dal posto della Madonna Incoronata.

1747 sta nel progresso si fece tanto dirotta, che giunta in Sampierdarena la Truppa, trovò ripiene d' acqua le strade, e tale l' impeto, con cui sboccava la stessa dalle montuose vie procedenti dalla Collina, che gettava a terra gli uomini più robusti, nè modo alcuno vi era di proseguire l' intrapreso cammino. Ritrovavasi alla porta chiamata degli Angioli il Duca di Boufflers, che vi si era, poco dopo entrata la notte, condotto, per dare di colà più comodamente, secondo l' opportunità, le disposizioni: E avvedutosi dell' insuperabile impedimento, che all' esecuzione de' suoi progetti frapponeva la non preveduta pioggia, e maggiormente assicuratone dalle frequenti notizie, che da ogni parte gli pervenivano, stimò necessario il contrammandar l' ordine, in vigore di che retrocedettero le Truppe, e Cittadini rientrando in Città, e riducendosi ciascheduno a' suoi luoghi, dopo una marcia, corta bensì, ma disastrosissima a cagione de' gravissimi incomodi sofferti, ma che non diminuirono però l' ardore universale in prestarsi con eguale prontezza e costanza alle susseguenti occorse operazioni. All' esempio della Capitale animati i Paesani della campagna, davano anch' essi sempre maggiori, e continue pruove di coraggio, e particolarmente distinguevasi il Capitan Barbarossa colla Compagnia franca da lui formata, colla quale accortosi, che gli Austriaci ingrossati in molto numero, si erano di bel nuovo fino in vicinanza di Voltri avanzati, diede loro addosso con tale

Ma una pioggia straordinaria obbliga le Truppe, e Cittadini a rientrare in Città.

Il Capitan Barbarossa batte un Distaccamento di Austriaci vicino a Voltri.

tale vigore, che gli obbligò a ritirarsi precipitosamente, inseguendoli fino quasi al Borgo di Sestri con un continuo fuoco, che ad essi uccise non poca gente, per essersi ritrovati per la strada sessantotto morti senza contare i molti feriti, che poterono coi fuggitivi accompagnarsi, non essendo costata l' azione ai Genovesi altra perdita, che di pochissimi uomini. Non minore era l' ardenza, colla quale si disponevano i Paesani dalla parte del Bisagno alla più risoluta difesa, e questa viepiù si manifestava a misura de' movimenti degl' Inimici, i quali dall' essere considerabilmente accresciuti nel loro Campo di Greto, non pochi indizj davano di macchinare qualche tentativo anche da quella banda, per cignere la Città d' ogn' intorno.

1747

Non erano alla sola difesa della Capitale ristrette le provvide cure del Governo, ma ugualmente che dagli esterni scoperti Nimici si pensava a preservarla dagl' interni, ed occulti, siccome i contorni di essa da quelle ruberie, che sogliono in somiglianti circostanze frequentemente accadere per opera di coloro, i quali sotto diversi mendicati pretesti cercano di profittare delle confusioni contro il giusto, e con uguale pericolo della pubblica sicurezza, e della privata quiete. La molta Gente rifugiatasi dalla campagna in Città, ed il continuo notabile consumo de' viveri, che vi si faceva, rendevano indispensabile l' accogliere dentro le mura chiunque vi portava commestibili di qualsivoglia genere; ed il continuo entrare, ed uscire di

Il Patrizio Gavotti è eletto Commissario Generale in Terraferma.

1747 re di coloro, che venivano per le molte occorrenze spediti, ovunque lo richiedeva il bisogno a tutte l' ore, impossibilitavano il farsi que' diligenti minuti esami, e ricognizioni circa le Persone, che andavan giugnendo, come la situazion presente avrebbe richiesto: del che profittando alcuni Paesani de' contigui Feudi Imperiali, vi si andavano introducendo, ed in mal' uso servendosi dell' uniformità del linguaggio, delle conoscenze, che aveano fra' Cittadini, e della pratica d' ogni strada, e casa, contratta nella frequente dimora fatta in Genova per l' addietro, servivano poscia agli Austriaci, e Piemontesi in qualità di spie, informandoli di ciò, che a loro riusciva di penetrare: al quale infame mestiere si prestavano anche taluni (sebben pochi) tra' Sudditi della Repubblica, allettati dalla miserabile ricompensa, che ne ritraevano. A purgare il Paese da sì fatta Gente, e a rimediare con risoluta prontezza a tanti disordini, ed acciocchè non patisse la Repubblica alcun detrimento, fu dai Collegj eletto un Commissario Generale per tutti i luoghi del Dominio di Terraferma con suprema autorità di procedere, e punire con mano regia, indipendentemente da ogni formalita, tutti i rei, o complici di attentati, e delitti alla pubblica quiete e libertà contrarj, che di già fossero stati commessi, o si commettessero in avvenire, così da persone forestiere, come da suddite ne' luoghi del Dominio abitanti. Ad esercitare una carica tanto importante venne prescelto il Patrizio

trizio Agostino Gavotti, il quale con indifessa fatica diede tosto principio, e continua tuttavia, mentre io scrivo, ad impiegarsi nell' esercizio della difficile gravosa incumbenza, mettendo col castigo di pochi rei spavento nella moltitudine degli scellerati, e rassicurando con ciò la tranquillità delle oneste Persone.

1747

Se molte erano le vessazioni, che si soffrivano per via di terra, non minori erano quelle, colle quali si procurava da' Nimici di tenere angustiati i Cittadini per la via del mare. Fino dal principio, che il Generale Conte di Schulembourg si era innoltrato verso Genova, comparsi i Vascelli Inglesi alla vista del Porto, aveano fatto cordone davanti la bocca di esso, discosti poco più della portata del Cannone, ed aumentando di tempo in tempo il numero delle loro Navi, che giunse in appresso fino a sedici, andavano con le più leggiere, e con uno Sciabbecco, e qualche piccolo Bastimento, scorrendo la costa per impedire alla Città il soccorso delle Truppe Galli-spane, che vi si andavano introducendo, e di quelle vettovaglie, che vi recavano le Barche, ed altri Legni minori destinati a procurare il vitto quotidiano ad un numero tanto considerabile di Abitatori, e di altre persone, che vi si erano rifugiate. Contuttociò andavano di continuo mal grado gl' impedimenti, industriosamente passando le Barche co' viveri, e bene spesso ancora con Truppe, parte delle quali, qualora maggior vedevano l' ostacolo, andavano a ricovrarsi in Portofino, don-

Impedimenti frapposti dalle Navi Inglesi all' ingresso de' Bastimenti nel Porto di Genova.

1747 donde proseguivano per terra il loro cammino con quella facilità, che dava loro la vicinanza di quel Porto alla Capitale. Di già molte di esse dalla Provenza, diretto da principio verso la Corsica il loro viaggio, aveano poscia potuto felicemente proseguirlo, e, cogliendo l' opportunità, giugnere salve al loro destino, quando s' intese, che tal sorte non era toccata a gran parte di un Battaglione Spagnuolo del Reggimento d' Affrica, che rigettato da venti contrarj, nel mentre che pervenuto di già era all' altura di Genova, avea poi sofferta la disavventura di esser predato dalle Navi Britanniche. Anzi queste, oltre i danni, che procuravano di arrecar per mare, si accostavano bene spesso tanto vicine a terra verso la foce della Polcevera, che col fuoco della loro artiglieria sforzavansi a tutto potere di sturbare i lavori de' trinceramenti, che da' Genovesi si facevano da quella parte per mettere al coperto il Borgo di Sampierdarena: ad insultare questo si avanzavano di continuo i Croati, sempre però respinti ne' quotidiani attacchi da' Paesani, in uno de' quali, fattosi fuoco da' Genovesi con alcuni pezzi di Cannone postati sull' altura di Belvedere contra gli Austriaci, che sopra la Collina dell' Incoronata stavano formando una Batteria, rimase colto nel petto, ed ucciso il Colonnello Franquin, che colà si ritrovava, forse per accalorare i lavori. Il suo nome già conosciuto per molte crudeltà fino allora in diversi incontri commesse, fu poi renduto detestabile nell' occasione

Un Battaglione Spagnuolo fatto prigioniere dagl' Inglesi.

Che col Cannone delle Navi procurano di sturbare i lavori de' Trinceramenti di Sampierdarena.

Morte del Colonnello Austriaco Franquin.

sione

sione di essersi egli in ultimo luogo avanzato nel Borgo di Sestri, quando fu di suo ordine castrato un Religioso Cappuccino, reo non d' altro delitto, che di non aver saputo soddisfare alle richieste, che se gli facevano circa lo stato della Piazza, nella quale non era forse quell' infelice entrato da molto tempo addietro. Non ostante però qualsivoglia sforzo nimico continuavano i Travagliatori con tanto coraggio, e con indefessa fatica, che ridotti furono in breve termine a perfezione coll' abbattimento di molte piccole Case situate in vicinanza della Polcevera alla destra, e sinistra di Cornigliano, i Trinceramenti suddetti, tuttochè per la grand' estensione, e pel molto sito, che comprendevano, venisse comunemente creduto, che molto maggior tempo fosse necessario al compimento della grand' opera.

1747

Un Religioso Cappuccino castrato per ordine del detto Colonnello.

Disposte in tal guisa le cose al di dentro, ed impedito co' sovra descritti trinceramenti a' Nimici l' avvicinarsi dalla parte della Polcevera alle mura, e molto più il poter formare le Batterie, onde batter in breccia a misura dell' occorrenza, veniva oramai da ciascheduno riguardato, come impossibile al Conte di Schulembourg il proseguimento dell' intrapresa, ed il principiare l' assedio della Città; per investire perfettamente la quale, attesa la sua ampiezza, scarsa era di numero al bisogno la sua Armata, molto inoltre diminuita dalla mortalità patita nelle diverse zuffe, che andavano bene spesso accadendo. Quando nel giorno tredici dello

stesso

1747

Il Re di Sardegna invia un Corpo di sue Truppe sotto il comando del Conte della Rocca in rinforzo degli Austriaci sotto Genova.

stesso mese di Maggio si seppe, che un corpo di Truppe Piemontesi, sotto il comando del Generale Conte della Rocca, si era di già avanzato fino a Varaggine per condursi a rinforzare l' esercito degli Assedianti, e che proseguendo il suo cammino, avea nel giorno dopo occupato il luogo di Voltri, obbligando il Patrizio Anfrano Sauli ad abbandonarlo per non rimanervi sopraffatto, onde questi si era ritirato a Masone per vegliare alla difesa di quel Castello, seguitato dal Capitan Barbarossa, e dalla sua gente ridottasi nelle montagne per arrecare di là agli Austro-sardi il maggior disturbo, che gli fosse stato possibile. Non s' ignorava precedentemente, che fino da quando avea la Corte di Vienna risoluto di fare l' assedio di Genova, era stata con quella di Torino in trattato per aver da questa un numero di Battaglioni, ed altri ajuti, che potessero facilitarlo, ma che le differenze insorte fra di loro intorno alla divisione delle spoglie della Città, da esse riputata di sicura conquista, ed il negarsi dalla prima di darne all' altra quella parte, che questa ne pretendeva, aveano incagliata la conchiusione del trattato, lusingandosi gli Austriaci di poter da loro soli condurre a fine un tanto affare. Avvedutisi poscia colla sperienza, che per essere le loro forze molto minori del necessario, non era possibile con esse lo stringere perfettamente una Città di ampio giro, munita di buone fortificazioni, difesa da numerosi Abitanti, e questi risoluti di voler sacrificare ogni cosa piut-

piuttosto, che perdere la propria Libertà, avea l' Imperatrice nuovamente riaperto col Re di Sardegna il primo trattato; e spianate colla mediazione della Corte Britannica le differenze da principio insorte, erano convenuti che il detto Re inviasse, come ora faceva, al Conte di Schulembourg dodici Battaglioni, ed altri soccorsi di artiglierie, e munizioni da guerra, che da Savona facilmente per Mare si trasportavano, ove veniva giudicato a proposito, supplendosi in tal guisa al difetto de' Cannoni, che per la difficoltà delle strade, e per la scarsezza delle Bestie per istrascinarli andavano dalla parte di Novi giugnendo al Campo assai lentamente.

1747

Nel tempo medesimo, che in tanti modi contra Genova si preparavano dagli Assedianti le offese, tutto si poneva in opera da' Generali delle due Corone in esecuzione degli ordini de' loro Sovrani, per sostenere il coraggio de' Cittadini con nuovi soccorsi di Truppe, che si andavano radunando in Monaco; il trasporto delle quali riusciva però poco sollecito per l' impedimento, che vi frapponevano le Navi Inglesi, e sempre più si difficoltava all' avanzare della calda stagione, prevedendosi, che le consuete calme de' venti non avrebbero alle grosse imbarcazioni prestato quell' ajuto, che al veleggiare è necessario, onde o sarebbero caduti preda de' Legni Britannici, che attenti vegliavano a loro impedire il passaggio alla minacciata Città, o per lo meno troppo tardi giugnerebbero al bisogno, qualora aspettate avessero l' incerte con-

I Generali Gallispani procurano d' inviare altre Truppe in soccorso de' Genovesi.

1747 congiunture de' tempi per intraprendere, e proseguire interottamente il loro viaggio. Però fu saggiamente pensato di spedirsi in Monaco buon numero di Feluche, ed altri piccoli Bastimenti, i quali supplendo col benefizio de' remi alla mancanza del vento, si giudicavano molto a proposito per ingannare la vigilanza degl' Inglesi, comechè atti a camminare, quando immobili per le calme ordinarie della stagione si sarebbero rimase le Navi. In esecuzione di che erano stati pochi giorni prima inviati sessanta di questi Legni sotto la scorta di una Galeotta, e di un Felucone Genovesi per difenderli dagl' insulti delle Scialuppe, che contra loro mosse avrebbero i Nimici. Non molto si tardò a provare il buon' effetto della presa determinazione. Scopertosi dai luoghi alti della Città, sull' alba del giorno quindici, il piccolo Convoglio navigare di ritorno alla volta del Porto, invisibile per allora a' Vascelli a cagione di una folta, e bassa nebbia, che di mezzo si frapponeva, e sparsa del vicino arrivo delle aspettate Truppe la nuova, grande fu alle mura il concorso de' Cittadini per essere spettatori del come avrebbero potuto penetrare il cordone, che in poca distanza formavano gl' Inglesi. Andavano frattanto le Feluche avanzando nel loro cammino, finchè dileguandosi coll' alzarsi del Sole la nebbia, furono dalle Navi scoperte, che tosto staccarono un piccolo Vascello fornito di remi, uno Sciabbecco, ed un Felucone, che armati tenevano al loro soldo, e li posero in trac-

Bella operazione di sessanta piccoli Legni Genovesi introduce un soccorso di Truppe Galli-spane in Città.

traccia del Convoglio suddetto, primachè maggiormente in vicinanza del Porto s' innoltrasse, donde uscite opportunamente due Galee si erano postate in poca lontananza dalla punta di Carignano. I ben regolati movimenti di queste, ed il fuoco, che col Cannone andavano facendo contra la Nave cacciatrice, qualora si moveva all' incontro di alcuno de' piccoli Legni, furono cagione, che si rendessero inutili tutti i suoi sforzi, costretta sovente di prendere il largo per non essere offesa. Con uguale sagacità postatisi la Galeotta, e Felucone Genovesi, che fino allora aveano servito di scorta al trasporto delle Truppe, così destramente si maneggiavano contra lo Sciabbecco, ed il Felucone inimico, che ogni qualvolta questi si avanzavano per far qualche preda, si vedevano altresì costretti a doversi rifugiare sotto il grosso Cannone degli altri Vascelli per liberarsi da ulteriori danni, e pericoli. In tal guisa proseguendo il cammino tutto il Convoglio, passò felicemente fra mezzo le Navi, che il cordone formavano, senzachè fosse a queste possibile il prenderne parte alcuna; e verso il mezzogiorno salvo entrò in Porto, chiudendo la marcia la Galeotta soprammentovata, fra gli applausi del numerosissimo Popolo ammiratore delle coraggiose ugualmente, che ben concertate misure prese per liberare il Convoglio da tanti pericoli. Al diletto della bella veduta corrispose il piacere più sodo, che cagionava negli animi l' arrivo della Truppa in numero di

1747

circa

1747 circa settecento Franzesi, e trecento Spagnuoli, lusingandosi ciascheduno, che si fosse trovata la via più facile di ricevere que' maggiori rinforzi, de' quali molto si abbisognava. Quantunque diligenza alcuna da' Comandanti Britannici non fosse stata ommessa in questa congiuntura per bene adempiere il loro incarico, molte però furono le doglianze de' Generali Austro-sardi, i quali vedendo giunto in sicuro alla Città assediata il sovra descritto soccorso, e mal conoscendo ciò, che per mare fosse possibile di operarsi, attribuivano a trascuratezza, e colpa degl' Inglesi, quanto era in quella giornata accaduto, e quanto accadde in appresso, qualunque volta videro le Galee della Repubblica scortare felicemente alla Capitale da Portofino, o da altre parti della Riviera di Levante le imbarcazioni, non ricordandosi de' vantaggi, che da essi di continuo ritraevano, senza l' ajuto de' quali neppure si sarebbe potuta incominciare l' intrapresa; per facilitar la quale non ommettevano fatica alcuna, avendo per fino postata una delle loro Navi alla Spiaggia di Quinto, tanto vicino a terra, che col fuoco della sua artiglieria infestando la strada, che scoperta rimane da quella banda, non poco sturbava i trasporti de' viveri, che per quella via si facevano alla Città.

Doglianze fatte per tal cagione dagli Austro-sardi contra gl' Inglesi.

Duranti le sovra riferite cose, tutto era giunto il Corpo delle Truppe del Re di Sardegna destinate ad accrescere quelle dell' Imperadrice; e di già il Conte della Rocca, che, come

Il Conte della Rocca stabilisce il suo Quartier Generale nel luogo di Sestri.

come abbiam veduto, le comandava, situato avea nel luogo di Sestri di Ponente il suo Quartier Generale, ed occupando molti siti porgeva il comodo agli Austriaci, che fino allora gli aveano guardati, di ritirarne le loro Soldatesche, riunendole per valersene nelle altre disegnate operazioni. Radunato adunque da questi un Corpo di milletrecento uomini, aveano attaccati nella mattina de' venti alcuni de' posti del Bisagno, ove fin d' allora meditavano d' innoltrarsi; ma incontrata gagliarda resistenza ne' Paesani, che li custodivano, n'erano stati respinti con qualche perdita loro. Più felice era riuscito l' attacco, che prima dell' alba di quella mattina medesima aveano con più di mille uomini fatto dalla parte della Polcevera al Convento della Madonna di Misericordia, alla difesa del quale stava uno scarso numero di Paesani, i quali dopo alcune scariche lo abbandonarono, ritirandosi nelle trincee di Belvedere a tenore degli ordini, che aveano di così fare nel caso, che si vedessero da forza superiore assaliti. Sparsasi per la Città di un tale avanzamento de' Nimici la nuova, benchè quel posto di molta conseguenza non fosse per la difesa della Piazza; pure taluni non mancavano fra l' ignaro volgo, che qualche timore di maggiori imminenti pericoli ne concepivano. Fattasi però dal Duca di Boufflers riflessione al vantaggio, che poteva ricavarsi dal tenere animati i Cittadini, e considerando egli aumentate in qualche parte le Truppe Galli-spane sotto i suoi ordi-

1747

Gli Austriaci attaccano alcuni posti dalla parte del Bisagno, ma sono respinti.

S' impadroniscono del posto della Madonna di Misericordia.

Il Duca di Boufflers determina di fare una sortita per discacciarneli.

1747 ordini, e che quantunque fino allora troppo scarse, erano in breve per aumentarsi con quelle, che aspettava a momenti dalla Provenza: si determinò di fare una sortita per procurar di scacciare i Nimici da' luoghi, che aveano ultimamente occupati, lusingandosi, che non avrebbero potuto essere di leggieri soccorsi dal rimanente della loro Truppa situata all' altra banda del Torrente, ingrossato nella notte per le piogge di recente cadute. Fatta pertanto dopo il mezzodì del giorno ventuno battere per la Città la Generale, si radunarono con prontezza le Compagnie delle *Milizie*, e gran numero de' Cittadini armati, talchè verso le ore venti potè cominciare l' azione sotto gli ordini del Maresciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin. Diede egli ben tosto principio all' attacco, e lo continuò con tanta bravura, che gli Austro-sardi, avvegnachè difesi da molte case, ove si erano postati, furono dopo una gagliarda resistenza costretti a sloggiarne, abbandonando interamente la costa di Rivarolo. Nello stesso tempo il Brigadiere Conte di Lannion, che si ritrovava al comando sul Monte de' due Fratelli, fece anch' egli una sortita, impadronendosi colla Spada alla mano di due ridotte, che gli Austriaci aveano dalla parte di Begate; ed avrebbe più oltre spinti i vantaggi della sua assai lodata, ed ammirata condotta, se dal Duca di Boufflers, che alla porta di Granarolo si era fermato per dare le convenienti disposizioni, non avesse ricevuto l' ordine di ritirarsi ne' primi

Principia l' attacco il Maresciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin.

Secondato bravamente dal Conte di Lannion.

primi suoi posti, sul riflesso della maggior premura, che vi era di conservarli, come quelli, da' quali in gran parte la difesa di Genova dipendeva, essendosi considerato, che mentr' egli s' innoltrava, i Nimici di già posti in armi ne' loro Campi di Manasseno, e Campomorone, avrebbero potuto investirlo alla destra, e tagliargli la comunicazione per ricondursi, secondo l' opportunità, al luogo medesimo, donde era partito. Eransi di già i Granatieri Galli-spani avanzati fino al Convento della Misericordia, ove stava il grosso degli Austro-sardi, e nello stesso Convento stavano per introdursi quei del Reggimento Reale Italiano, quando attesa la vicina notte fu battuta la ritirata, e posto fine al combattimento, che avea durato più di tre ore. L' azione, nella quale i Franzesi, Spagnuoli, e Genovesi si diportarono con molto valore, fu assai calda, avendovi essi perduti incirca da quattrocento uomini tra morti, e feriti, contandosi fra primi il Marchese della Faye Colonnello del Reggimento Reale Contois, gravemente colpito nel capo da palla di Schioppo, mentre al piede della Collina nella strada, che al luogo di Rivarolo superiore conduce, avanzava combattendo alla testa de' Granatieri, il quale morì poi nella seguente mattina nel Convento di Belvedere, ove fu da suoi subito trasportato. Tra' feriti, oltre il Cavaliere Terrazzani Capitano de' Granatieri del Reggimento Reale Italiano, ed il Tenente Colonnello del Reggimento Giovine Redingh con alcuni altri, si contò ancora

1747

La vicinanza della notte fa terminare l' azione.

Perdita de' Galli spani, e Genovesi.

Morte del Marchese della Faye.

1747

Il Marefciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin leggiermente ferito.

il Marefciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin, colto leggiermente da palla di fucile in una guancia dopo di avere avuto un Cavallo ucciſo preſſo di ſe nel mezzo del fuoco, ove con impareggiabile bravura, e preſenza di ſpirito, ſempre adempiè tutte le parti di ottimo Generale. La perdita de' Genoveſi in particolare conſiſtè in quaranta Soldati, cioè dodici uccifi, e ventotto rimaſi prigionieri, e fra queſti il Patrizio Franco Grimaldi, uno degli Ajutanti Generali, che intrepido marciava alla loro teſta, e che troppo ſi era avvicinato ad un Battaglione Piemonteſe da lui creduto Svizzero al ſervigio di Spagna. Non dee quì ommetterſi il far menzione di Andrea Uberdò, di profeſſione Calzolaro, detto per ſoprannome lo Spagnoletto, uno di quelli, che più coraggioſamente ſi adoperarono per la libertà della Patria nella grande giornata dei dieci di Dicembre, allorchè ne furono gli Auſtriaci diſcacciati. Uſcito egli in queſta congiuntura per impulſo del ſuo buon' animo, e mentre ſi avanzava per la via di Rivarolo al piede della Collina, ſcoſtatoſi, per dare addoſſo ad un Granatiere nimico, alcuni paſſi dal Patrizio Gian-Giacomo Grimaldi, che una colonna di Soldati, e Paeſani comandava, rimaſe colto da palla di fucile in una coſta, e ancorchè da principio foſſe la ferita creduta leggiera, pure dopo pochi giorni fu dalla ſteſſa condotto a morte, generalmente compianto, avendo conſervati fino all' ultimo reſpiro i ſentimenti della maggior generoſità, e zelo per la ſalute, e gloria della Re-

Il Patrizio Franco Grimaldi rimaſto Prigioniere de' Piemonteſi.

Repubblica. Il danno de' Nimici venne comunemente creduto assai maggiore, in vista della fretta, colla quale andarono di posto in posto ripiegandosi durante l' attacco, e perchè molti dei loro Cadaveri furono ritrovati sparsi in diversi luoghi, e particolarmente in una pianura posta fra l' uno, e l' altro Borgo de' due Rivaroli, facendosi ascendere a circa ottocento uomini tra morti, e feriti, se si debbe prestar fede a quanto ne riferirono i Disertori capitati ne' susseguenti giorni, computandosi nel numero un Picchetto di cinquantun' uomini Piemontesi rimasti prigionieri, tra' quali un' Uffiziale del Reggimento di Saluzzo.

1747

Perdita degli Austro-sardi.

Terminata in questa maniera l' azione, e rioccupati da' Nimici que' Posti, da' quali erano stati discacciati da' Gallo-liguri-spani ritiratisi, come abbiam detto, coll' imbrunir della notte nella Città, diversi movimenti si osservarono nel Campo degli Assedianti, dal quale si sapeva, che si andavano facendo alcuni Distaccamenti, che sembravano destinati ad innoltrarsi dalla parte del Bisagno per inquietare anche da quella banda la Piazza, il cui gran giro molto numero di Difensori esigeva per munire ciaschedun posto; nè la Truppa Regolata, o le Milizie erano di gran lunga bastanti per supplire al bisogno, non potendo per la distanza de' luoghi accorrere, se non con molto tempo, e con lunghissima marcia, ove maggiore scorgevasi la minaccia degli Aggressori. Profittando adunque il Governo dell' ardore, che

1747 per la comune difesa si scorgeva in ciascun ordine degli Abitanti, avea decretato, che i Domestici tutti di qualsivoglia classe, distinti in Compagnie secondo il rango loro, prendessero le armi, ed andassero a stabilirsi a' posti dello Sperone, Granarolo, Sampierdarena, ed ovunque si giudicasse a proposito: il che prontamente eseguito, rimasero con lieta rassegnazione privi tutti i Cittadini de' Camerieri, Paggi, ed altre Livree, scorgendosi per fino le Dame uscire per le pubbliche vie accompagnate soltanto da qualche loro Damigella, o da qualche Ragazzo di tenera età, che non era in modo alcuno atto all' armi. Fu sopratutto osservabile, che neppure le Persone dell' ordine Senatorio, più gravi per dignità, e più attempate, vollero andar esenti da ciò, che esse medesime altrui prescrivevano, essendo state le prime a dare il nobile esempio di privarsi d' ogni treno, ritenendo soltanto ciaschedun di loro un Servitore per la precisa necessità, che ne aveano nelle giornali continue gite dalle proprie Case al Reale Palazzo, ove ad ogni momento doveano radunarsi. Questo saggio regolamento, che servì ad accrescere il comun coraggio, continuò poscia fino al totale allontanamento de' Nimici da' contorni della Città, essendosi nel decorso di più di due mesi molto distinti i Domestici suddetti col buon servigio, che sempre prestarono, e colle prove di valore date in tutte le occorrenze, che susseguirono.

Per ordine del Governo si ripartono in compagnie di Milizie tutti i Domestici de' Cittadini.

Bravura de' medesimi, e buon servigio da essi prestato.

Provveduto in questa guisa alla sicurezza inte-

interiore della Piazza, si pensò ad assicurare maggiormente il posto della Scoffara, all' attacco del quale sembravano dirette le mire de' Nimici. Continuava colà al comando di buon numero di Paesani il Patrizio Agostino Pinelli, che seco altresì avea qualche piccola porzione di Truppa Regolata, ma conoscendosi, che tali forze erano di gran lunga inferiori al bisogno per sostenere una situazione tanto importante, qualora egli fosse vigorosamente dagli Austriaci assalito, si determinò dal Duca di Boufflers d' inviarvi a rinforzarlo un Distaccamento di ottocento uomini di Truppa Galli-spana sotto gli ordini del Brigadiere Conte di Lannion, il quale nel seguito sempre colà si trattenne, finchè avendo perduta la comunicazione colla Città per l' avanzamento de' Nimici al mare dalla parte del Bisagno, fu costretto di prendere altre misure, come si dirà fra poco. Da così sagge disposizioni renduti ognidì più animosi, ed istrutti i Paesani, non mancavano di dare continue prove di valore nelle frequenti scaramucce, che andavano succedendo in diversi luoghi dall' una, e dall' altra banda de' due Torrenti, nelle quali per lo più a loro riusciva di riportare qualche vantaggio. Se fra gli occorsi incontri furono considerabili gli attacchi dati sul declinare del Maggio dagli Austriaci al posto di San Gottardo, difeso con molta bravura da' Paesani, che nell' azione durata per ben quattr' ore molto danno apportarono ai Nimici: non fu dissimile la sorte di alcuni altri Paesani uniti a qualche nu-

1747

Il Conte di Lannion con un Corpo di Truppe Galli-spane va a rinforzare il posto della Scoffara.

Bravura de' Paesani nella Valle del Bisagno, e vantaggi, che riportano.

1747

Azione coraggiosa de' Paesani, e Domestici contro a' posti occupati da' Piemontesi.

numero di gente di livrea, che, come abbiam detto, prese avea per pubblico comandamento le armi. Questi spinti dal proprio ardore, e dal desiderio di dar pruove di loro, staccatisi dal posto di Sampierdarena, aveano assaliti i Piemontesi, che nell' opposto Borgo di Cornigliano soggiornavano, scacciandoli di casa in casa, e rispingendoli dai loro postamenti fino alla cima della Collina, ove è situata la Chiesa della Madonna Incoronata, donde ritirandosi in buon ordine nell' entrar della notte trasportarono a proprj quartieri due Spingarde, alcune sciable, vestiti, ed altri utensili, che aveano predati.

All' impegno, con cui dagli Austro-sardi si proccurava di strignere al possibile la Piazza per terra, corrispondeva intanto quello degl' Inglesi in rinserrarla dalla parte del mare. A questo fine avevano aumentati i Vascelli, co' quali formavano il cordone davanti il Porto della Capitale; e per maggiormente angustiarla, staccarono dal loro bordo molte Lance armate; e tentata nella notte una discesa in Nervi, donde furono bravamente respinti, aveano poscia fatta su quella spiaggia molto vicina a terra ancorare una Nave, che col fuoco della sua artiglieria, dominando le scoperte strade, non poco incomodava i trasporti, che per esse dalla Riviera si facevano alla Città. A rimediare ad un tanto inconveniente fu preso il partito di condurre in quella parte nella notte due grossi pezzi di Cannone, i quali col benefizio dell' oscu-

Danno, che riceve una Nave Inglese accostatasi alla spiaggia di Nervi.

oſcurità opportunamente poſtati, fecero al comparire del giorno un' improvviſa ſcarica di colpi contra la Nave, che perciò rimaſa molto danneggiata, fu coſtretta, per non ſommergerſi, a tagliare le gomene, e dalle molte Scialuppe, frettoloſamente accorſevi, farſi rimorchiare in alto per riſarcirſi. In tal guiſa fu liberata quella coſta dal ſofferto diſturbo, ed aperte le vie al paſſaggio de' viveri, e delle Truppe Galli-ſpane, che partite da' Porti della Provenza, e condotteſi prima in quelli della Corſica, per una meno incerta navigazione, venivano poſcia a sbarcare in Portofino.

1747

Gli Auſtro-ſardi s'impadroniſcono del Caſtello di Maſone.

Tra queſti proſperi avvenimenti ſi ricevè nel giorno trenta di quel meſe di Maggio l' infauſta nuova di eſſere caduto dopo tredici giorni d' aſſedio il Caſtello di Maſone. Fino da quando cominciarono nell' inverno le incurſioni degli Auſtriaci da quella parte, aveano eſſi tentato di occuparlo colle minacce fatte al Patrizio Anfrano Sauli, che vi comandava; ma dalle miſure, che con eguale condotta, e valore avea egli preſe, erano ſempre ſtati obbligati ad abbandonarne il penſiero. Renduti ora padroni delle Montagne ſulla deſtra del Torrente della Polcevera, ed occupati da' Piemonteſi i luoghi, che lungo il mare fino a Cornigliano ſi ſtendono, avea il detto Caſtello perduta ogni comunicazione con la Capitale, abbandonato rimanendo alle proprie ſue forze. E per aumentare queſte avevavi il Duca di Boufflers inviato un Diſtaccamento di Truppe Franzeſi, quantun-

1747 tunque la ſua maggior fiducia conſiſteſſe nella difficoltà, che gli Aggreſſori avrebbero incontrata in condurvi l' Artiglieria adattata per batter le mura; giacchè nel rimanente non avea quel Forte altra difeſa, per eſſere ſtato fabbricato in tempi remotiſſimi, e perciò ad altro più non ſerviva, che per abitazione de' Padroni di quel Feudo. Portatoſi adunque fino dal giorno quattordici in quelle vicinanze, ſotto la direzione del Conte di Soro, un corpo di tre mila Auſtriaci ſtaccati dal groſſo dell' Armata, che nella Polcevera ſoggiornava, rinnovò egli con ſua lettera al Patrizio Sauli la minacciosa intimazione di arrenderſi, che nella precedente giornata di già avanzata gli avea nella ſteſſa guiſa il Comandante della Truppa Nimica, che ſi ritrovava in Campofreddo; ma ricevuta la medeſima ferma riſpoſta di volerſi ad ogni coſto difendere, ſi avanzò nel ſeguente giorno un Uffiziale Piemonteſe, che a nome del Re di Sardegna ripetè una conſimile intimazione, e ne riportò la ſteſsa replica. Dalla riſoluzione, che ſi ſcorgeva ne' Difenſori, avvedutoſi gli Auſtro-ſardi non eſsere ſperabile il conſeguire colle ſole minacce l' intento, ſi avanzarono unitamente in quella notte ad occupare il Paeſe, ed i ſiti tutti all' intorno del Caſtello, tuttochè ſi faceſse da queſto un continuo fuoco, gettando particolarmente gran copia di Catrami acceſi, per opera de' quali incendiate rimaſero le Caſe, che da vicino lo circondavano, con notabile perdita de' Nimici, che ſi erano in eſſe introdotti. Nella ſeguente mattina die-

1747

na diedero questi principio a batter la muraglia del Forte con quattro pezzi di Cannone del calibro di sei libbre di palla, che poco al di sopra della Chiesa aveano situati, non essendo loro riuscito il condurvi artiglieria di maggior portata, per la difficoltà delle disastrosissime strade. Ma il numero della gente, che dalla moschetteria degli Assediati veniva loro uccisa, o ferita, fece dopo quattro giorni ad essi comprendere il poco profitto, che dall' intrapreso metodo potevano ricavare. Considerata pertanto la situazione delle cose, giudicarono più sano partito l' impiegarvi il Minatore, che incominciando dalle Case rimase, come abbiam detto, incendiate, il suo lavoro, lo proseguì poscia in appresso fra non poche difficoltà, non avendo ommesso i Difensori di procrastinare la propria caduta con alcune sortite, in una delle quali venne loro fatto d' avanzarsi all' imboccatura della mina, e di mettere il fuoco ad un barile di polvere, che cagionò agli Assedianti qualche perdita di Soldati, oltre quella di tre Minatori, che vi rimasero estinti. Contuttociò perfezionato finalmente il travaglio degli Aggressori, comparve sul declinare del giorno ventotto un' Uffiziale Austriaco, intimando agli Assediati il rendersi a discrezione fra il termine di un' ora, dopo del quale si sarebbe senza dubbio fatto saltare in aria il Castello: Al che fu risposto dal Patrizio Sauli di voler far riconoscere la mina prima di trattare della resa, e ciò accordato dal Comandante Conte di Soro, fu do-

1747 fu dopo dati reciprocamente gli ostaggi inviato il Patrizio Capitan Ugo Partenopeo a fare la convenuta ricognizione. Ritornato egli in breve, ed avendo riferito con piena certezza, che la detta mina conteneva tre fornelli, uno de' quali andava per l' appunto a corrispondere sotto il centro del Forte, e che lo stesso era caricato con trentotto sacchi di polvere, fu col consenso di tutti gli Uffiziali convenuto della necessità inevitabile di soccombere alla legge de' Vincitori, ed accordarono perciò di rendersi a discrezione, dopo di esserti difesa colle prove del più distinto coraggio quella Guarnigione consistente in cenquaranta Soldati comuni, oltre gli Uffiziali, e questa fu ripartita fra le due Nazioni, dalle quali una parte fu inviata nello Stato di Milano, e l' altra nel Monferato. Toccò al Patrizio Anfrano Sauli il destino fra' Piemontesi, e fra gli Austriaci al Patrizio Francesco Maria d' Oria del fu Antonio, il quale spedito in Masone qualche tempo prima per comandarvi in assenza del Patrizio Sauli, sovente impiegato alla testa de' Paesani nelle diverse spedizioni in quelle Montagne, vi era poi rimasto ammalato, come tuttavia lo era mortalmente nel tempo della resa suddetta. La notizia di tal perdita per quanto recasse di dispiacere all' animo de' Cittadini, punto non iscemò di quella stima, che al coraggio de' Difensori era giustamente dovuta.

Quantunque il perduto Castello di Masone non fosse per se stesso di grave conseguenza,

1747

za pure la perdita, che con esso si fece, di una brave Guarnigione in tempo, che pel bisogno si scarseggiava di Truppe, non lasciò di amareggiar l' animo di tutti. Onde per comun sollievo riuscì molto opportuno l' ottavo giorno di Giugno per l' arrivo del Signor du Wal, Maresciallo di Campo negli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, e che comunemente si credette incaricato dal suo Sovrano di commissioni presso della Repubblica. Confermò egli la grata notizia, poco prima con Bastimento procedente da San Remo ricevutasi, d' esersi ne' giorni ventitrè, e venticinque del precedente mese impadroniti i Franzesi dell' Isole di Sant' Onorato, e di Santa Margherita, facendovi prigioniera la Guarnigione Nimica, onde tolto di mezzo quell' impedimento, avea nel giorno tre di Giugno l' Armata Galli-spana passato il Varo, ed impossessatasi di Nizza, che far non poteva alcuna resistenza, avea cinto il Castello di Montealbano, che le si era arreso nel giorno cinque, essendo immediatamente passato un Distaccamento a porre l' assedio al Castello di Villafranca, la cui caduta non poteva molto diferirsi. Venne il comune contento per questa sicura notizia accresciuto dall' altra, ricevutasi, di essersi i Genovesi, e Franzesi impossessati del Castello di Torriglia, prima occupato da trecento Austriaci. Desiderosi di riconoscerne, quanto più fosse possibile da vicino, la situazione, e le forze, il Brigadiere Conte di Lannion, ed il Patrizio Agostino Pinelli, che nel vicino postamento della Scof-

Giugne in Genova il Signore du Wal.

Favorevoli notizie, che reca

I Franzesi, e Genovesi s' impossessano del Castel di Torriglia.

1747 la Scoffara soggiornavano, aveano fatto un Distaccamento di Truppe del loro comando, unite ad alcuni Paesani, che non oltrepassavano fra tutti il numero di dugencinquanta uomini, inviandolo verso il detto Castello, del che avvedutosi il Comandante Nimico, ed immaginandosi, che quella fosse la Vanguardia di un Corpo molto superiore, il qual venisse ad attaccarlo, prese la determinazione di uscirne, e ritirarsi altrove, per non essere ivi circondato: ma dalla frettolosa sua marcia renduti i Galloliguri più arditi, gl' inseguirono con tanto vigore e coraggio, che dopo la morte di molti Austriaci, posti in fuga i rimanenti, fecero sopra di essi trentatrè prigionieri, oltre un considerabile bottino d' armi, e d' equipaggi, che tutto seco loro asportarono, e nel Castello soprammentovato s' introdussero, e come meglio lo permettevano le circostanze, e la situazione del luogo, vi si fortificarono.

Questi vantaggi de' Genovesi, le difficoltà per più di due mesi incontrate dagli Assedianti, e molto più il passaggio del Varo fatto dall' Armata delle due Corone, la quale, dopo la presa di Villafranca, e del Castello di Ventimiglia (piccoli Forti, e non capaci di resistere lungamente) innoltrandosi per la Riviera Occidentale, avrebbe costretto il Re di Sardegna a provvedere alla difesa de' proprj Stati, e gli Austriaci alla sicurezza del loro ritiro, da' contorni di Genova, dieron luogo di credere, che più non dovessero gli Austro-sardi continuare l'

Asse-

Assedio fino allora inutilmente tentato. Anzi quantunque dalle molte ridotte al-ate ne' siti da loro occupati nella Polcevera, si potesse inferire, che ivi il Conte di Schulembourg volesse rimanere con poca gente, per impiegare il grosso della sua Truppa a procurarsi l' ingresso nella Valle del Bisagno, ed attaccare da quella banda la Piazza, giacchè dall' opposta parte ne avea sperimentata l' impossibilità: pure ciascheduno pensava, che nelle nuove circostanze più non fosse per aver luogo il formato disegno; anzi que' movimenti, che nell' Esercito nimico si scorgevano, eran creduti per contrassegni, e disposizioni della vicina partenza. Improvvisamente però nella notte, che susseguì al giorno dodici di Giugno, avendo il Generale Austriaco prima lasciati in guardia de' Quartieri, e postamenti della Polcevera, tutti i Piemontesi, e con essi qualche Distaccamento de' suoi sull' altura della Torrazza, affine di tenere la Città totalmente bloccata, si mise egli in marcia dall' antico suo Quartiere Generale col rimanente delle Truppe dell' Imperadrice alla volta di Bisagno. Passando quel Torrente nelle parti superiori, lasciò alla sua destra il Posto di San Gottardo difeso da' Paesani Genovesi, e da pochi soldati Corsi, ch' egli debolmente attaccò, più per coprire le sue vere intenzioni, e per non essere incomodato nella marcia, che a disegno d' impadronirsene. Proseguendo in tal guisa diligentemente il suo cammino si trovò prima dello spuntar del giorno vicino

1747

Gli Austriaci s' introducono nella valle del Bisagno.

Superano i posti.

1747 vicino alla Serra di Bavari, ove non avea pernottato quel numero di Paesani, che per l' opportuna difesa vi era stato destinato. Sorpreso adunque il Patrizio Galeotto Pallavicino, che vi avea la direzione, ed il comando, fu costretto ad abbandonare quel posto, ritirandosi alla volta di Albaro, senza essersi potuto ripiegare verso la Montagna chiamata volgarmente *la Bocca de' Ratti*, per rinforzare, a tenore degli ordini, che ne avea, quell' importante sito, a custodire il quale erano stati impiegati alcuni Distaccamenti di Truppa Svizzera al servigio di Spagna. Impadronitisi con tanta facilità gli Austriaci della Serra di Bavari, e della vicina Montagna chiamata il *Castellazzo*, passarono immediatamente all' attacco della Bocca de' Ratti poco fa nominata, ove vivendo gli Svizzeri alla spensierata, e senza quella vigilanza, che si conveniva, si videro assaliti, quando meno se l' aspettavano. Nello stesso tempo furono di concerto fatti dall' opposta parte due finti attacchi, l' uno da' Piemontesi alle trincee di Sampierdarena di rimpetto al Borgo di Cornigliano, l' altro dagli Austro-sardi contra il Monte de' due Fratelli, in ambedue de' quali luoghi furono assai facilmente da' Genovesi respinti gli Aggressori, cessando ben presto un fuoco, che ad altr' oggetto non si faceva, che per favorire con questa diversione il vero, e principale attacco, che alla parte del Bisagno s' intraprendeva. Recato intanto l' avviso di quanto accadeva alla Bocca de' Ratti al Maresciallo

fciallo di Campo Marchefe di Taubin, che dentro il recinto delle nuove mura della Città faceva la fua dimora, ed a cui era nel dipartimento ftata affegnata la cura di quella parte, montò egli fubito a Cavallo, e con quel numero di Soldati, che potè alla meglio radunare, accorfe colà follecitamente. Ivi giunto primachè il pofto fofse fuperato, diede gli ordini opportuni per fedare la confufione, che vi trovò, ed efortando i fuoi alla refiftenza, gli animava col proprio efempio, valorofamente combattendo alla tefta di un Picchetto Spagnuolo del Reggimento di Cordova, il quale emulando il valore del Generale, faceva da fe folo argine ai Nimici. Ciò non oftante non potè riufcirgli, che i fuoi, fopraffatti dagli Auftriaci, non fi deffero ad una ugualmente confufa, che precipitofa fuga. Perfifteva contuttociò egli nel luogo fenza perderfi d' animo, quando gravemente ferito da colpo di fucile in una gamba, nè più oltre potendo in piedi foftenerfi, fu da alcuni de' fuoi Soldati, e da due Uffiziali Genovefi, che ivi fi ritrovarono, prefo tra le braccia, e tolto dall' imminente pericolo di cadere in mano de' Nimici, fu fubito trafportato alla fua abitazione in Genova, dove dopo dodici giorni morì, compianto ugualmente da' Cittadini, e dalla Truppa per le rare prerogative, che lo adornavano, avendo in lui perduto la Spagna un' ottimo Generale, dotato dei più grandi talenti pel meftier della guerra, nel quale acquiftata fi avea una riputazione non ordinaria. Rimafi in

1747

Il Marchefe di Taubin accorre alla difefa del pofto guardato dagli Spagnuoli.

Vi combatte valorofamente, ma vi rimane ferito.

E' trafportato in Genova, dove morì per la ferita ricevuta.

 tal

1747 tal guisa gli Austriaci in possesso de' posti soprammentovati, si stesero senza perdita di tempo, così con l'ala destra, come con la sinistra. Si spinse questa per la Valle di Sturla, e per le alture, che la circondano, fino alla Marina, e s' innoltrò quella fino all' Eremo de' Camaldolesi, e alla Montagna di Quezzi, ivi fortificandosi, e mettendo i suoi posti avanzati fin sotto il tiro del Cannone della Città. Benchè dalla lunga, e penosa marcia esser dovessero non poco affaticate le Truppe degli Aggressori, pure conoscendo i Generali di quanta conseguenza fosse alle ulteriori operazioni, che loro rimanevano a farsi, il Convento della Madonna del Monte, lo fecero senza dilazione attaccare. Avea quivi fatti costruire alcuni trinceamenti, quantunque in molta fretta, il Marchese di Roquepine, che ne' giorni addietro vi avea soggiornato; ma giudicandoli incapaci di difesa il Marchese di Leyde, che allora vi si ritrovava al comando, spedì replicati avvisi al Duca di Boufflers, rappresentando l' attacco, che soffriva, e l' impossibilità di quivi sostenersi più a lungo, onde chiedeva il permesso di ritirarsene per non perdervi inutilmente la Truppa. Alle replicate istanze avea di già condisceso il Duca; ma uditasi vivamente esporre dal Marescìallo di Campo de Sicre la necessità di conservare quel posto, da cui dipendeva la salvezza della Città, e la facilità di ritirarne la Truppa nel caso estremo, che più non si fosse potuto in conto alcuno difendere, spedì nuov' ordine

Gli Austriaci occupano i rimanenti posti fin sotto il tiro del Cannone della Città.

ordine al Marchese di Leyde di sostenersi ad ogni costo, onde al ricevere il premuroso comando, tuttochè di già si fosse avviato alla volta della Città, retrocedette, ripigliando la difesa del primo suo posto, nel quale non si erano peranche per buona sorte introdotti i Nimici.

1747

Non meno le trincee nel Borgo di S. Francesco di Albaro cominciate ad alzarsi, e che tuttavia si continuavano, servirono ad arrestare gli Assalitori dal proseguire più oltre, e dal maggiormente avvicinarsi alla Città da quella banda. L' improvvisa nuova dell' attacco fatto da' Nimici, e quella de' rapidi loro progressi contro la comune aspettativa; cagionarono da principio nella moltitudine non poca confusione, che dalle diverse voci sparse da taluno de' più timidi, veniva oltremodo accresciuta, finchè chiamato col suono de' tamburi tutto il Popolo alla difesa, e praticate dalla consumata prudenza de' Collegj le diligenze opportune, si vide quantità grande di gente accorrere alle mura, alle opere esteriori, alle trincee di Albaro, ed ovunque il bisogno lo richiedeva. Si distinsero particolarmente i Preti, che armati si condussero in molto numero a custodire in quella mattina le muraglie dalla parte minacciata, e nella sera il cammino coperto, avendo poscia continuato, finchè durò il bisogno della Patria, con molta lode, le prove di un magnanimo coraggio, e zelo, che si meritò un solenne attestato del pubblico gradimento con un' onorevole decre-

Confusione cagionata nella Città per l' avanzamento de' Nimici.

I Cittadini accorrono alla difesa.

Coraggio dimostrato da' Preti, e lode, che ricevono dal Governo.

1747

Il Duca di Boufflers va alla Porta Romana, e dà molte disposizioni per la difesa.

decreto, che fu loro dal Governo trasmesso. Condottosi subito alla Porta Romana il Duca di Boufflers, quivi dava le occorrenti disposizioni, destinando i Cittadini, e le Milizie vestite coll' uniforme, ed accorse alla chiamata, ne' posti, ove maggiore scorgeva la necessità, ed il pericolo. Altri ne inviò a Marassi, e nei siti più esposti al di fuori, essendo sempre assistito con indefessa vigilanza, dal Patrizio Gian-Francesco Centurione, Cavaliere Gerosolimitano, che dai Collegj vi fu destinato in qualità di Commissario Generale dentro e fuori le mura, a cui furono dati in qualità di Ajutanti i Patrizj Felice Balbi, e Gian-Carlo Pallavicino. Siccome poi nel primo bollore della confusione si erano per ordine del Duca di Boufflers inchiodati, e gettati in mare i Cannoni della Batteria di San Nazzaro, acciocchè non cadessero in mano dei Nimici, che a quella si erano molto avvicinati: così, dato sesto alle cose, e cessato il disordine, furono in appresso ripescati, e a suo luogo riposti, e prese tutte le opportune misure per la difesa, dopo una travagliosissima giornata. Ben chiara spiccò in quest' istesso giorno la condotta del Conte di Schulembourg per le saggie disposizioni da lui date pel buon esito di un' impresa molto difficile, e pericolosa: Molta lode altresì si acquistò la sua Truppa pel coraggio, e per l' indefessa fatica, con cui perfettamente eseguì gli ordini ricevuti: poichè innoltratasi senza riposo, e per vie alpestri, dal Quartier della Torrazza fino alla marina di Sturla, come

Il Patrizio Cavaliere Centurione ivi destinato Commissario Generale dal Governo.

Saggia, e valorosa condotta del Co: di Schulembourg nell' innoltrarsi fino al Mare.

come abbiam detto, ivi occupò, e munì di alcuni pezzi di artiglierià un' antica Torre, che vi è, indi stendendosi anche sulla sinistra del Bisagno, si avanzò fino alla cima della discesa volgarmente chiamata *della Noce*, e stabilì il Quartier Generale nel luogo di San Martino d' Albaro, in un Palazzo situato sull' erto, già posseduto dal fu Patrizio Gian-Agostino Pinelli.

1747

Il nuovo pressante pericolo, a cui rimaneva esposta la parte Orientale della Città, dopo di essersi nei posti del Bisagno introdotti gli Austriaci, fece, che pensandosi più seriamente ai ripari necessarj, si giudicarono per troppo anguste le linee già precedentemente costrutte sulla collina di Albaro; perciò si diede subito principio a formarne altre più avanzate, e di maggior estensione, per la pronta perfezione delle quali furono scelti i Patrizj Stefano Lomellino figlio del Patrizio Agostino Maria, e Giambatista Spinola figlio del Patrizio Francesco Maria, che in seguito delle prove date di un' indefesso zelo ne' precedenti mesi, quando coll' assistenza loro furono le fortificazioni nell' opposta parte riparate, ridussero anche quì con mirabile prestezza a fine l' opera, tuttochè esposti rimanessero le giornate intere co' Travagliatori a' frequenti pericoli di essere colpiti da' fucili de' Nimici situati in molta vicinanza. Con eguale sollicitudine fu pure perfezionata la controguardia già prima incominciatasi sotto del Bastione posto dirimpetto alla Collina di Albaro, e ciò mediante l' at-

Altri Trinceramenti fatti al Sobborgo di Albaro.

Aggiunta di difese fatte alle mura della Città dalla parte del Bisagno.

1747 tenta vigilanza del Patrizio Ambrogio d'Oria figlio del Patrizio Carlo, a cui stata n'era commessa la cura. Tutti questi ripari però non bastavano a contentare l'animo del Duca di Boufflers, infaticabile in prevedere i casi più lontani a succedere, per premunirsi co' rimedj più opportuni. Perciò avendo osservato, che qualora riuscisse agli Austriaci il discendere sulla pianura del Bisagno a battere in breccia le fortificazioni, rimaneva scoperta a' colpi del Cannone nimico tutta la strada, benchè elevata, che dal Cancello posto in vicinanza del Monastero di Santa Chiara di Carignano, va fin sopra la Porta di Santo Stefano; e riflettendo, che da quel sito non poco incomodo si sarebbe potuto agli Assedianti recare, facendovi trasportare le artiglierie bisognevoli, avea giudicato, che si dovesse alzare, lungo il detto cammino, una trincea, al favor della quale tenersi al coperto i Difensori. Adottato dal Governo il prudente suggerimento, fu prontamente posta la mano all'esecuzione del progetto coll'assistenza del Patrizio Lazzaro Viganego, quel medesimo, che con gravissimo incomodo e fatica tanto si era ne' lavori fatti allo Sperone dal cominciar dell'Anno fino all ora adoperato; ed in pochissimi giorni comparve l'opera così avanzata, che poco rimaneva ad ultimarsi, come sarebbe seguito, se col ritiro degli Austriaci dal meditato assedio, cessando il bisogno, non si fosse creduto a proposito il quivi desistere dal proseguimento del lavoro, per impie-

impiegare il denaro in quelle spese, delle quali più urgente divenuta era la necessità. Anche dal Cancello soprammentovato all' ingiù, lungo il letto del Torrente fino al mare, furono di molto ingrossati, ed alzati i parapetti, siccome riparate le vecchie Batterie, e molte altre di nuovo costrutte, incirca nel medesimo tempo, e ciò colla direzione del Patrizio Pier-Francesco Franzoni, che sempre indefesso invigilò al compimento dell' importante lavoro.

Mentre queste cose si operavano, avanzati, come abbiam narrato, tant' oltre i Nimici nella giornata dei tredici, e lusingati d' incontrare ugualmente prospera la sorte in condurre a fine il formato progetto di battere la Città da quella banda, non pochi indizj davano di voler' intraprendere più seriamente nel seguente giorno l' attacco del Convento della Madonna del Monte. Ben si conosceva, che agli Aggressori riuscir non poteva il conseguimento di quanto si erano proposti, se prima non toglievano di mezzo un tale ostacolo; che però si diede immediatamente da' Genovesi principio ad accrescere nuovi lavori a quell' importante posto, la difesa del quale nuovamente fu confidata al Marchese di Roquepine, essendo partito nell' istesso tempo il Marchese di Leyde alla volta della Provenza. A viepiù munire quel Convento, coll' occupare il quale avrebbero i Nimici potuto agevolmente incomodare la Piazza, stabilendo Batterie di Mortaj da Bombe al piede della collina, sovra di cui è situato, si destinò

Altri lavori fatti al Convento del Monte.

Dove al Marchese di Leyde viene sostituito il Marchese di Roquepine.

1747 dal Governo un maggior numero di Paesani, ed al comando del posto suddetto fu in primo luogo prescelto il Patrizio Giambatista Saluzzo. A questo venne dopo qualche tempo sostituito il Patrizio Stefano Lomellino del fu Carlo, che nel precedente Anno si era ne' luoghi di Rosiglione molto segnalato in opporsi all' avanzamento degli Austro-sardi, siccome nelle altre incumbenze in appresso addossategli; ed in ultimo luogo vi fu spedito il Patrizio Gian-Francesco Dongo, che lasciato l' abito Ecclesiastico per impiegarsi nella comune difesa, vi continuò poi fino al terminare del tentato assedio in compagnia del Marchese di Roquepine, che vi comandava le Truppe Galli-spane. Dotato quest' Uffiziale di molta bravura, e di pari attività e vigilanza, recò agli Austriaci gravissimi danni, durante la permanenza, che fecero in quei contorni, incomodandoli con incessanti tiri dell' artiglieria per fino nel loro Quartier Generale, e bene spesso colle sortite della sua Guarnigione, per mezzo delle quali frequentemente riuscivagli di scacciarli dai luoghi, ove s' innoltravano, e dalle Case, ove si erano fortificati.

Patrizj destinati dal Governo alla difesa dello stesso Convento.

Tagliata coll' avanzamento de' Nimici la comunicazione fra la Capitale, ed il posto della Scoffara, rimasero in quest' ultimo ugualmente inutili, che mal sicuri colla loro gente, il Brigadiere Conte di Lannion, ed il Patrizio Agostino Pinelli: perciò lasciati nel Castello di Torriglia, con novanta Soldati Galli-spani-liguri, cencinquanta Paesani, partirono, il primo

Il Conte di Lannion, ed il Patrizio Pinelli si ritirano dalla Scoffara a Santa Margherita, ed a Recco.

primo colle Truppe Franzefi per Santa Margherita, e l' altro colle Genovefi, e co' Paefani di fuo comando per Recco; talchè in quefti due Luoghi fi ritrovarono più di tremila uomini radunati, che potevano facilmente darfi la mano, effendo ftato il Colonnello Marchefe di Monteil foftituito al Conte di Lannion, richiamato in Genova dal Duca di Boufflers per impiegarfi in altre importantiffime commiffioni.

1747

Rimeffe così in buon' ordine tutte le cofe, fi afpettava ad ogni momento, che con nuovi attacchi tentaffero gli Aggreffori di maggiormente avvicinarfi alla Città, non dubitandofi, che dopo il molto, che aveano operato per introdurfi nella Valle del Bifagno, non foffero per profeguire con ogni sforzo nell' intraprefa; per oftare alla quale fi vegliava dapertutto colla più attenta cuftodia: ma con univerfale meraviglia ad altro non fembravano intenti gli Auftriaci, che a devaftare il Paefe, che aveano occupato, poichè fi vedevano continui gl' incendj, non folo de' Palazzi, e delle Cafe più civili, e di apparenza migliore, ma fino delle povere abitazioni de' Contadini. Profittando adunque della men vivace condotta degli Affalitori i Paefani, ricominciavano a dare anche maggiori di prima le prove di coraggio nelle frequenti fcaramucce, fra le quali fu confiderabile quella, che accadde nel pofto di San Gottardo, ove gli Auftriaci attaccando i Genovefi, fi videro refpinti, ed obbligati a ritirarfi, dopo

Gli Auftriaci incendiano molti Palazzi, e Cafe.

Attaccano i Genovefi nel pofto di S. Gottardo, ma fono refpinti con molta perdita,

1747

dopo avervi lasciati non pochi morti, e feriti. Non minor lode si acquistarono gli Abitatori di Quezzi, che condottisi ad assalire una Casa su quella Montagna occupata, e difesa da cinquanta Granatieri Nimici, se ne impossessarono colla morte di quarantasei de' Difensori, e colla prigionia de' rimanenti quattro, tre de' quali erano feriti. Anche dalla parte di Sampierdarena desiderosi i Paesani di segnalarsi, usciti da' loro trinceramenti in qualche numero si portarono ad attaccare un Corpo di Piemontesi, che in una Casa nel Borgo di Cornigliano si erano fortificati; e dopo non molto contrasto di là bravamente li discacciarono. In vendetta di ciò si vide in appresso posto il fuoco dai Nimici a molti Palazzi, e Case di quel luogo, siccome altri moltissimi danni si sperimentarono ne' siti da essi occupati, dove spogliarono le abitazioni per fino delle ferriate, porte, e finestre, e ruppero le muraglie, mettendo sossopra i pavimenti delle Camere, lusingandosi di ritrovarvi nascoso danaro, o robe da depredare.

Vantaggio riportato da' Paesani di Quezzi sopra degli Austriaci.

I Paesani scacciano i Piemontesi da una Casa nel Borgo di Cornigliano.

Devastazioni, ed incendj ivi commessi da' Piemontesi.

Si sollecitavano intanto al possibile i lavori tutti incominciati ne' luoghi, che sopra abbiam descritti, e particolarmente nel Borgo di Albaro; ove, dopo occupata dagli Austriaci la Serra di Bavari, era passato alla direzione e comando de' Paesani armati il Patrizio Galeotto Pallavicino. Ivi erano frequenti le piccole zuffe tra i Picchetti avanzati delle due parti, procurando i Nimici d' innoltrarsi al coperto delle

delle muraglie, fra le quali sono le strade di quel Borgo rinchiuse: Quando nel giorno diciassette di Giugno, nel mentre che il Patrizio suddetto traversava la pubblica via passando da una ad un' altra Casa, fu colto da palla di fucile nel ventre, onde fu forza a' suoi di trasportarlo subito alla Citta. Venne la ferita creduta a prima vista facilmente sanabile, ma fattasi verso la sera conoscere per molto pericolosa, lo condusse nel breve periodo di due giorni al sepolcro, sacrificando in tal guisa in servigio della Patria la propria vita.

1747

Morte del Patrizio Galeotto Pallavicini.

Nel mezzo delle finora narrate operazioni continuava il Conte di Schulembourg a lusingare il Comandante della Squadra Britannica incordonata avanti la Piazza, che questa fosse in breve per cadere, rappresentandogli di aver sicuri riscontri, confermati dalle deposizioni de' Disertori, che vi mancassero tutte le cose all' uman vivere necessarie, talchè nelle pubbliche vie si morivano per la fame le persone più miserabili, costrette le rimanenti a cibarsi di ogni più schifoso alimento per differire a se stesse la morte, e che perciò molti rumori, e tumulti ne derivavano, pe' quali non potea tardar la resa della Piazza. Il lungo tempo, da che tali notizie si recavano al Viceammiraglio Inglese senza mai vedersene l' effetto, lo indusse a volersene accertare per qualche mezzo sicuro. Colto pertanto un leggier pretesto di scrivere una lettera ad un Patrizio, la quale conteneva cosa di niun momento, consegnolla a due

Il Comandante della Squadra Inglese spedisce con mendicato pretesto due Ufficiali in Genova per accertarsi dello stato della Piazza.

1747 due de' suoi Uffiziali. Accostatisi questi sopra di un Battello, munito dei segnali soliti praticarsi in somiglianti casi, alla guardia più avanzata, che stava alla bocca del Porto della Città, passarono poscia più addentro fino alla Casuccia della Sanità. Quivi esposto avendo d' essere dal loro Generale incaricati di una Lettera importante, che alle mani del Doge doveano presentare, furono condotti al Reale Palazzo, dove consegnato il foglio, e lettosi nei Collegj, ben si comprese dalla piccola domanda, che conteneva, che ad altr' oggetto non era stato scritto, che per dar loro un pretesto d' essere introdotti nella Piazza, ed osservarne lo stato. La qual cosa punto non dispiacendo al Governo pel buon' ordine, che dapertutto regnava, non s' incontrò difficoltà alcuna in inviar tosto gli Uffiziali suddetti all' abitazione del Duca di Boufflers, che desiderava di secoloro abboccarsi. Ivi trattenuti a lautissima, e di convitati numerosa mensa, ebbero poscia nel dopo pranzo la permissione di andare a far compra alle botteghe di alcune mercanzie, sempre però accompagnati da un' Uffiziale Genovese. L' abbondanza osservata nella Tavola nobilmente imbandita del Generale Franzese, quella delle pubbliche Piazze provviste de' commestibili anche men necessarj, e la quantità del pane, che in ogni strada scorgevano esposto in vendita, non meno che la perfetta quiete, che in ogni parte si godeva, punto non dissimile da quella, che nella più profonda pace si sarebbe potu-

potuta sperare, diedero loro molto chiaramente a conoscere, quanto fossero lontane dalla verità le informazioni ricevutesi al bordo delle Navi, dove più sincere poterono essi prontamente recarle nel ritorno, che vi fecero in quella sera medesima.

1747

Stabilitisi intanto, come vedemmo, alla marina di Sturla gli Austriaci, e fissatisi in quel vecchio Castello, di là con due pezzi di Cannone dominando all' intorno, impedivano ai Bastimenti amici de' Genovesi il passar per colà quando radendo la terra procuravano di sottrarsi dal pericolo di essere dai Vascelli Inglesi facilmente predati. Diedero altresì senza dilazione principio a far ivi trasportare dalla Spiaggia di Sestri di Ponente, ove le aveano radunate, le grosse Artiglierie, ed i Mortaj da bombe, sperando di potersi innoltrare ne' siti opportuni per battere la Piazza. Padroni senza contrasto alcuno del mare i Legni Britannici, non riusciva possibile a' Cittadini il valersi di barche armate, o di altri più piccoli Bastimenti da remo per impedire, o almen difficoltare un tale trasporto, che sempre veniva con forza molto superiore scortato. Indefesso contuttociò il Duca di Boufflers nell' indagare, quanto esser più poteva ad una lunga difesa giovevole, ed adottando il progetto statogli suggerito per incomodare i Nimici nel loro scalo, si risolvette di valersi di un grosso *Pontone*, Bastimento tardo, e pesante, per se stesso non atto alla navigazione, e solo proprio ad uso di portar

Gli Austriaci fanno trasportare alla marina di Sturla Artiglierie per battere la Città.

Armamento straordinario di un Pontone inviato colà reca agli Austriaci molto danno.

1747 portar pietre per la fabbrica, ed aumento del Molo vecchio, o per cose di somigliante natura. Fattolo adunque ben corredare all' intorno con gomene, stoppe, lane, e con tutto quello, che render lo potea impenetrabile alle artiglierie nimiche, e munitolo nella poppa di due de' più grossi pezzi di Cannone, siccome di altri due di minor portata in ciaschedun dei lati, e di due Mortaj da Bombe nel mezzo, scortato da due Galee, e rimorchiato da quantità di battelli, fecelo alla sera dei ventitre di Giugno condurre in vicinanza, e dirimpetto alla sopprammentovata Spiaggia di Sturla, dove giunto, si diede con incessanti tiri di Cannone, e col getto di qualche numero di Bombe, a danneggiare gli Austriaci, de' quali alcuni ne uccise, ed in tutti cagionò confusione eguale alla sorpresa; colà poi trattenutosi fino alla mattina dei venticinque, furono per un improvviso, e gagliardo vento, che agitò il mare, obbligate le Galee a ricondurlo nel Porto, siccome le Navi Inglesi a mettersi alla vela, e guadagnare il largo.

Mentre tante diligenze si praticavano per disputare agli Aggressori il terreno, e tutto si poneva in opera per guadagnare tempo, e darlo all' arrivo de' soccorsi, che si aspettavano, si ricevè sicura la notizia, che giunta l' Armata Galli-spana in Ventimiglia, tutto disponeva per l' assedio di quel Castello, facendo intanto avanzare sotto gli ordini del Tenente Generale D. Francesco Pignatelli la Vanguardia, che di già

La Vanguardia de' Galli-spani comincia ad inoltrarsi per la Riviera di Ponente.

già era in San Remo pervenuta. Non ignoravano sì fatti movimenti gli Austro-sardi, che tutto occupavano il Paese frammezzo, ed aveano libera la strada per ricevere di giorno in giorno quelle notizie, che di rado in Genova andavano capitando, a misura delle congiunture, che industriosamente ne sapevano cogliere le spedizioni, che vi erano fatte; onde temendo di esserne impediti col maggiore avvicinamento dell' Esercito delle due Corone, di già davano principio ad imbarcare la grossa Artiglieria, che nella parte del Bisagno aveano fatta poco prima condurre. Una tale operazione fece oramai sperare vicino il totale ritiro de' Nimici, ed il fine di tante calamità, quando all' arrivo di un Corriere venuto da Torino si videro di bel nuovo calare a terra le Artiglierie di già imbarcate, e ciò per le sicurezze, ch' egli recava in nome del Re Sardo di non richiamare sì tosto le proprie Truppe; mentre credendo tuttavia, che abbisognasse molto tempo ai Galli-spani, primachè giugner potessero nelle vicinanze di Genova, si mostrava in vece desiderosissimo, che l' assedio della Piazza fosse con più vigore avanzato, e condotto all' ultimo suo fine. Ricominciati perciò più vigorosi che mai dagli Assedianti gli apparecchi di fascine, in luogo di quelle, che aveano bruciate, nella credenza di doversi ritirare, e le altre disposizioni tutte, che abbisognavano, si rinvigorì altresì l' animosità de' Cittadini, e Paesani, che in ogni luogo chiari davano i contrassegni del loro

1747

Il Conte di Schulembourg fa ritirare l' artiglieria poco prima sbarcata in Sturla.

Ma all' arrivo di un Corriere da Torino la sbarca di bel nuovo.

1747

I Genovesi riportano un vantaggio contra i Piemontesi, e Croati al posto dell'Incoronata.

loro valore, come accadde ne' due tante volte menzionati postamenti di Sampierdarena, e di San Gottardo. Nel primo di essi, furono vigorosamente da' Genovesi, a norma di quante aveano altra volta felicemente operato, attaccati con tale vivacità i Piemontesi, e Croati sulla Collina della Madonna Incoronata, che scacciati da ogni luogo, e fino al di là del Palazzo del Patrizio Giambatista Pittaluga, entrarono in quello, facendovi il bottino di due Spingarde, alcune armi, molte razioni di pane, e buon numero di mantelli delle Truppe irregolari, senza avervi avuta altra perdita, che di due uomini morti, e pochi feriti, considerabile essendo stata quella, che cagionarono a' Piemontesi, che vi lasciarono diciotto uomini estinti, oltre i molti feriti. Non fu dissimile la sorte nell' altro, essendo riuscito al Patrizio Paolo Gentile colla gente di suo comando il fugare gli Austriaci, che in qualche numero a quel posto tentavano di avvicinarsi. Anche coloro, che dalla Scoffara erano passati in Recco, si dimostravano pronti a tutto intraprendere, animati non solo dall' esempio del Patrizio Agostino Pinelli, che li comandava, ma da quello altresì del Patrizio Cavaliere Fra Paris suo Fratello, il quale nell' Isola di Malta, ove da molto tempo soggiornava, inteso il pericolo della sua Patria, e desideroso di contribuire colle opere alla sua salvezza, improvvisamente imbarcato sopra di una Speronara si era in Genova condotto ne' mesi addietro, e senza punto fermarvisi,

Ed altro contra gli Austriaci al posto di S. Gottardo.

era

era passato ad unirsi al Fratello ne' postamenti, che dalla parte della Polcevera allora guardava, avendolo poscia sempre seguitato, dando in ogni luogo le prove di quel valore, col quale si era fin dalla prima gioventù fatto in molt' incontri distinguere. Avvedutosi il Cavaliere suddetto, che gli Austriaci andavano occupando la Montagna di Fasce, e riflettendo all' utilità, che dall' essere di quella padroni, avrebbero potuto ricavare, così per la continuazione del risoluto assedio, come per la sicurezza del loro ritiro nel preveduto caso di doverne abbandonare l' idea: si risolvè di tentare tutto il possibile per discacciarneli. Postosi adunque nella notte dei venticinque alla testa di centoventi uomini tra Paesani, e Truppa Regolata, si portò un' ora prima del giorno ad attaccare il posto de' Nimici, che primo s' incontrava nel suo cammino, e lo fece con tant' impeto e bravura, che in breve tempo pose in fuga i Difensori colla morte di quaranta di loro; onde si mosse senza indugio alla volta di un' altro trinceramento de' medesimi, lusingandosi di una riuscita ugualmente felice, tuttochè avvertito fosse da' suoi dei molti pericoli, a' quali andava ad esporsi. Dal primo fuoco avvisati gli Austriaci dell' attacco de' loro postamenti in quella parte, ed ignorando il numero degli Aggressori, anzi credendolo di gran lunga superiore a quello, ch' era, fecero marciare duemila Soldati per tre differenti strade al soccorso de' Compagni; e quantunque il valore de' Genovesi avesse forzato il primo postamento,

1747

Il Patrizio Cavaliere Pinelli attacca un posto degli Austriaci sulla Montagna di Fasce.

S' avvia contra altro posto de' medesimi.

Gli Austriaci marciano per tre parti al soccorso.

1747 avantichè potesse essere disimpegnato, si ritrovavano però le Truppe dell' Imperadrice molto a portata di sostenere l' altro, contro al quale si avviava il Cavaliere Pinelli. Avvisato egli in tempo del prossimo soccorso in tre colonne, e dell' impossibilità di proseguirsi da lui il tentativo, nel quale sarebbe colla poca gente, che avea, stato da ogni banda circondato, non per questo s' intiepidì nel naturale fervore, ma, confidando nella bravura de' suoi, volle proseguire nell' incominciata impresa, sprezzando ogni pericolo, e secondando i Paesani, e Soldati con ogni sforzo il coraggio del Comandante; ma colto egli nel mezzo dell' azione da una palla di schioppo, e ferito a morte, convenne ritirarlo dal combattimento sovra le spalle di un Contadino, passando per mezzo agli Austriaci, che da tutte le parti in molta folla giugnevano, costretti perciò i Genovesi a salvarsi fuggendo. In questo mentre ferito il Contadino medesimo, che si adoperava per porre in salvo il Cavaliere, questi rimase da esso necessariamente abbandonato, indi cinto dai Nimici, che lo trucidarono con tante barbarie, che fino la testa dal busto gli fu staccata, il che si attribuì al solito costume de' Croati. Così terminò la sua carriera, consecrando alla Patria la vita, questo degno Patrizio, il cui Cadavero richiesto, ed ottenuto dal Comandante Austriaco, e trasportato in Genova, ebbe con gli onori militari solenni esequie nella Cattedrale, avendovi assistito la Nobiltà, ed Uffiziali, siccome quantità grande di Popolo. Nel

Morte, e sepoltura del Cavalier Pinelli.

1747

Nel tempo, che le riferite azioni andavano accadendo, molti movimenti si osservavano nell' Armata nimica, la quale sembrando nuovamente ingrossare alla Torrazza, dava luogo di sospettare, che avesse il pensiero di tentar qualche cosa da quella parte, onde a prevenirne ogni più remoto pericolo di sorpresa, tutte si erano munite, anche maggiormente di prima, le muraglie di Difensori, ed in particolare il posto di Granarolo, che pareva il più minacciato. Con molta sollecitudine si vedevano nello stesso tempo travagliare gli Austriaci alla formazione di una Batteria a fronte delle trincee di Albaro, dirimpetto al Palazzo Giustiniani, posto il più avanzato dentro le linee de' Genovesi, ed altre formarne contro al Convento del Monte, una delle quali eretta sulla Collina di Santa Tecla, di già rimaneva perfezionata, talchè a distruggerla faceva il Marchese di Roquepine dal Convento della Madonna del Monte incessantemente giocare le sue artiglierie, siccome a frastornare le operazioni tutte degli Aggressori poneva in opera quanto si poteva da uno ugualmente attento, che esperto Comandante praticare. Rimanevano in tal guisa costretti i Nimici a più lentamente diportarsi nel proseguire i loro tentativi, ammaestrati dal risoluto coraggio degli Avversarj. Non meno restavano ammirati gl' Inglesi di ciò, che vedevano da' Sudditi della Repubblica arditamente praticarsi per mare, particolar maraviglia avendo recata loro il generoso ardire

Ardito passaggio della Galeotta San Luigi in mezzo alle Navi Inglesi.

1747 ardire della Galeotta San Luigi, munita bensì di Bandiera Franzese, ed a spese del Re Cristianissimo trattenuta, ma tutt' armata con equipaggio Genovese, e comandata dal Patrizio Luca Clavarino, la quale, carica di polveri, osò passare a chiara luce nel mezzo delle Navi Britanniche, e sostenendo intrepida il fuoco di esse, avvegnachè colta da qualche colpo del loro Cannone, salva si condusse nel Porto.

Arrivo in Genova del Marefciallo di Campo D. Agostino de Ahumada.

Pervenuta in questo mentre al Quartier Reale dell' Infante D. Filippo la nuova della morte del Marchese di Taubin, e considerando il Capitan Generale Marchese della Mina, quanto fosse necessario il provvedere alla Truppa Spagnuola di altro Comandante, che avesse tutte le qualità, che alle importanti circostanze della Città minacciata dagli Anglo-austro-sardi corrispondessero, scelto avea all' onorevole, e pericoloso incarico il Marefciallo di Campo Don Agostino de Ahumada, il quale applicatosi fin da primi anni alla grand' arte della Guerra servendo nel rinomatissimo Reggimento delle Guardie Spagnuole, avea sempre con la condotta sua meritate le maggiori lodi, ed oltre l' essere Inspettor Generale di tutte le Milizie di Spagna, presedeva al comando del distinto Corpo de' Granatieri Provinciali da lui medesimo formato. Giunto egli in Genova nell' ultimo giorno di Giugno recò la notizia di ritrovarsi in Carnolet il Reale Infante in attenzione di vedere l' esito dell' assedio del Castello di Ventimiglia, che stava attualmente battendosi, e di cui in breve si farebbe

Il Castello di Ventimiglia si rende a Gallispani.

rebbe udita la resa (come poco dopo si seppe essere in quel giorno medesimo accaduto, rimanendone prigioniera di guerra in numero di circa trecento uomini la Guarnigione Piemontese) avendo intanto l' Armata Galli-spana spinti al di quà di San Remo i suoi Picchetti avanzati. Quanto riuscì grato a ciascheduno l' arrivo di questo Generale per l' alto concetto, che di lui si avea, tanto si accrebbero le comuni speranze per le nuove, che recava, più non ponendosi in dubbio, che cessare in breve dovessero tutti i tentativi de' Nimici, costretti ad accorrere alla difesa de' proprj Stati, e a desistere dal più lungamente ostinarsi nel progettato assedio, al quale dopo tanto tempo impiegatovi, neppure aveano potuto dar principio. Venivano sì fatte speranze accresciute dalle relazioni degli Esploratori, e confermate da quelle de' Disertori, concordemente assicurando, vedersi nell' Armata degli Austriaci, ove l' avanzamento dell' Esercito delle due Corone non s' ignorava, tutti gl' indizj di una prossima ritirata, imbarcando di bel nuovo le artiglierie ed attrezzi, ed incamminando alla volta della Lombardia i bagagli. In fatti al nascer del Sole nel giorno tre di Luglio si vide sfilare lungo la montagna de' Ratti una Colonna di più di quattromila uomini fra Truppa Regolata, e Croati, che discendendo nel Bisagno per la Collina della Volpara, era seguitata da gran quantità di Bestiami, e da considerabile numero di Muli carichi di munizioni, e di

1747

Indizj della vicina partenza de' Nimici da' contorni di Genova.

1747

Gli Austriaci abbandonano il campo fino allora tenuto all' Eremo de' Camaldolesi.

equipaggi. Osservossi altresì interamente abbandonato il Campo, che nell' altura sovra l' Eremo de' Camaldolesi aveano fino allora avuto gli Assedianti, e tolte le tende nell' altro, che tenevano al di sopra di Quezzi, tuttochè però guardato peranche rimanesse da buon numero di Granatieri, e di Truppe irregolari, che occupavano la Ridotta da loro alzata sulla sommità della montagna, lungo la quale erano accampati. Queste operazioni, quantunque sembrassero indicare una vicina partenza, non diminuivano punto la vigilanza nella difesa, e siccome si consideravano per equivoche, e che ugualmente potevano esser dirette a sbarazzarsi da ogn' impaccio per tentar qualche colpo senza il pericolo di perdere i Cannoni, e bagagli nel caso di una infelice riuscita, così furono con prudente consiglio raddoppiate ne' posti le Guardie, e maggiormente incitati i Cittadini ad accorrere ne' trinceramenti di Albaro, nelle fortificazioni esteriori della Città, e nel cammino coperto d' ogn' intorno, come fu puntualmente eseguito. Poco però tardarono a manifestarsi le vere intenzioni de' Generali dell' Imperadrice. Informato di quanto succedeva il Re di Sardegna, e ponderando i pericoli, a' quali dopo la caduta del Castello di Ventimiglia, rimanevano esposti i suoi Stati, siccome premuroso di provvedere alla sicurezza de' medesimi, e di prevenirne i futuri disastri, scorgendo non meno inutile, che pericoloso partito il continuare nella pro-

Il Re di Sardegna, richiama da' contorni di Genova le sue Truppe.

la progettata intrapresa contra d' una Piazza, dalla quale così gagliarda resistenza si era fino allora sperimentata, e maggiore poteva aspettarsi dopo esserne aumentata la Guarnigione colle Truppe, che dalla Provenza vi erano di tempo in tempo penetrate, deludendo la vigilanza delle Navi Inglesi: risoluto si era di richiamare le proprie, e perciò ne avea spediti gli ordini al Conte della Rocca, che le comandava. Renduto da questo consapevole di ogni cosa il Conte di Schulembourg, ben vide egli la indispensabile necessità di abbandonar un' idea, all' esecuzion della quale troppo erano inferiori al bisogno le sole sue forze, che neppure erano state sufficienti, mentre erano dalle Piemontesi accresciute. Che però nella notte precedente ai tre di Luglio, avea fatti con saggia avvedutezza attaccare que' Paesani, che sulla montagna di Fasce scorgeva postati, scacciandoli da que' siti, e ciò tanto a fine di coprire a' Genovesi il disegno suo, quanto per liberarsi dal pericolo di essere nella marcia incomodato dalla Gente del Levante, e da quelle Truppe Regolate, che dalla Scoffara vedemmo essersi in quella parte condotte. Proseguito poscia nelle due seguenti giornate l' imbarco alla spiaggia di Sturla delle rimanenti sue artiglierie, e di qualsivoglia altro impedimento, decampò nella notte de' sei con tutte le sue Truppe divise in quattro Colonne, tenendo la strada per quelle medesime sommità di montagne, praticata allorquando si era nel dì dei tredici di

1747

Il Conte della Rocca partecipa al Conte di Schulembourg l' ordine ricevuto dal suo Sovrano.

Gli Austriaci discacciano alcuni Paesani dalla montagna di Fasce.

Indi decampano da tutta la valle del Bisagno.

1747 Giugno in quel luogo introdotto. Tostochè collo spuntare del Sole si comprese la partenza de' Nimici, non furono lenti i Paesani in dimostrarsi al più alto segno vogliosi d' inseguirli, essendo a tal effetto stati altresì comandati alcuni Picchetti di Soldati; ma la difficoltà, che nelle strade della Montagna sempre s' incontra da chi si accinge ad attaccare attivamente, quella fu, che impedì l' esecuzione del meditato progetto, e diede agli Austriaci largo campo di ridursi, col solo incomodo, che soffersero alla coda da' Paesani, che guardavano il posto di San Gottardo, all' antico lor Quartier Generale della Torrazza, donde passarono poi a rilevare in tutti i siti, che dalla parte della Polcevera, e lungo il mare occupavano, i Piemontesi, essendosi questi subito incamminati alla volta di Savona; e di là nel Piemonte, alla difesa degli Stati del loro Sovrano in quelle parti, che più si minacciavano da' Franzesi, dove altresì in rinforzo furono avviati alcuni Battaglioni di Truppe dell' Imperadrice, trasportate in Vado per la via del mare. Se nell' innoltrarsi nel Bisagno si era molta lode acquistata il Conte di Schulembourg colle sagge disposizioni da lui date ad un tale effetto, non minore fu quella, che si meritò nella ritirata, la quale, per la sua prudente condotta, potè eseguire senza altra perdita, che di qualche numero di Disertori, sempre inevitabile in sì fatte congiunture. Anche la maggior parte delle Navi Inglesi, e di que' Bastimenti, che alle spiaggie di Sturla, e di Sestri di Po-

Rilevano i Piemontesi da' posti, che occupavano.

Sagge disposizioni date dal Conte di Schulembourg nel ritirarsi dalla Valle del Bisagno.

Anche le Navi Inglesi si allontanano dalla vista di Genova.

Ponente soggiornavano, sciolte in quella mattina le vele, incamminaronsi a Savona, e Vado, colà riconducendo le artiglierie, e le provvisioni, che con immensa fatica, e spesa aveano prima colà portate per valersene nel disegnato assedio. Attento a profittare intanto di ogni congiuntura, che potesse offerirgli la sorte, si era avanzato nel luogo di Cornigliano il bravo Capitan Barbarossa, di cui più volte in quest' Anno ci è occorso di far onorevole menzione, e salito in una Casa, stava da una ringhiera di finestra in quel dopo pranzo osservando i movimenti degli Austro-sardi da quella banda, quando improvvisamente colto da colpo di fucile in una coscia, e rottasegli un' arteria, rimase in breve d' ora esangue e morto, primachè si avesse il tempo di apportarvi alcun riparo, compianto universalmente da tutti gli ordini di Persone, che sempre in lui aveano ammirate ugualmente le opere della bravura, che i sentimenti generosi dell' animo.

1747

Morte del Capitan Barbarossa.

L' allegrezza di un giorno tanto desiderato, e lieto venne diminuita, e sturbata non poco per la rimembranza, che troppo acerba, e viva tuttavia si serba nell' animo di ciascheduno, della gravissima perdita fattasi del Duca di Boufflers, morto fra le universali lagrime la mattina dei due di quel mese. Infermatosi egli nella sera dei venticinque del precedente, ed obbligato al letto per grave dolore di capo, e calore nelle viscere, si attribuì la sua malattia ad effetto delle incessanti straordinarie sofferte fatiche, e creduta facilmente sanabile con al-

Malattia, e morte del Duca di Boufflers.

cune

1747 cune emissioni di sangue, che furono più volte replicate, e coll' uso dell' emetico, assai presso de' Franzesi accreditato. Scopertisi però dopo quattro giorni certi segni sul volto, e sulle mani, furono questi dal Medico Genovese, sopra-chiamato alla cura, giudicati vajuolo, tuttochè altri li riputassero semplice sfogo di una ebollizione di sangue, dalla quale ottimo augurio ne traevano di pronta e perfetta guarigione; ma nella notte, che precedette il mentovato giorno dei due di Luglio, accresciutosi improvviso, e precipitoso il male, che per vajuolo retroceduto si manifestò, fu in poche ore ridotto l' Ammalato alle ultime estremità. Dato nella mattina col suono delle Campane di tutte le Chiese il segno di sua agonia, non può facilmente esprimersi la comune afflizione, e l' affollamento ne' sacri Tempj, ove da ciascheduno si porgevano a Dio ardentissimi i voti per la conservazione di una vita tanto cara, e benemerita della Repubblica, finchè sparsasi dopo breve tempo la nuova d' aver' egli renduto al Creatore lo spirito, tante e così universali furono le lagrime, ed i sinceri contrassegni dell' acerbissimo dolore, che a prevenire le commozioni, e lo smarrimento del Popolo, fu saggiamente preso il partito d' impiegar l' opera di varie prudenti Persone, che nel pubblicare il funesto caso, procurassero insieme di consolare gli animi, e di rassicurarli da que' timori, che per l' inaspettata deplorabile sciagura fossero per avventura in istato di concepire. La religione, la pietà, la carità verso

Cordoglio, che ne provano i Cittadini.

verso de' Poveri, l' amore al Paese, la sollecitudine in procurarne la difesa, l' affabilità sua, e tutte le virtù cristiane, militari, e civili, che l' adornavano, conciliata gli aveano talmente la confidenza, e la stima del Governo, siccome il cuore de' Cittadini tutti di qualsivoglia rango, e condizione, che non eravi alcuno, che pronto non fosse a tutto intraprendere pel consiglio di lui, nel quale la fiducia comune era riposta. Il Cadavero, a cui la vicinanza de' Nimici, non permetteva, che fossero quegli onori fatti, e quelle solenni esequie, che alla distinta qualità, e merito del Soggetto si convenivano, e più dalla pubblica gratitudine si desideravano, fu privatamente portato nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti, e quivi deposto nella Cappella di San Luigi della Nazione Franzese, cavatone prima il cuore, che fu a Parigi trasmesso. Ad eternare la memoria della riconoscenza de' Genovesi, e del merito del Defunto, fu per ordine de' Collegj decretata una onorevole iscrizione in marmo, e per dare a tutto il Mondo un chiaro attestato della pubblica stima, venne dal Gran Consiglio, con modo straordinario, ascritto il Figlio del benemerito Duca, e tutti i suoi Discendenti al Libro d' Oro della Nobiltà Genovese, accordando altresì di abbassare le armi del proprio Casato sotto a quelle della Repubblica, distinzione non mai a verun Cittadino, anche più vittorioso, ne' tempi addietro conceduta, essendone stati poscia al nuovo Duca di Boufflers i Diplomi

1747

Onori fatti dal Governo al Defunto.

Ed a suo Figlio e Discendenti

1747 plomi presentati dal Patrizio Pallavicino Inviato alla Corte di Parigi. Anche il Cristianissimo volle in questa congiuntura con regia munificenza i meriti del Defunto rimunerare nel Figlio, a favore di cui per mezzo de' suoi Ministri molto s' interessava la Repubblica, avendo in questo, comechè in età assai giovanile, trasmesso il Governo delle Fiandre, che per la morte del Genitore rimaso era vacante.

Sciolto nella narrata guisa lo stretto blocco fino allora sofferto, totalmente liberata la parte Orientale della Città, e la Riviera, che vi corrisponde, si videro nella seguente giornata cogliere l' opportunità tutte le imbarcazioni, ne' giorni precedenti in Portofino, e nel Golfo di Rappallo radunate, e trattenute pel timore di essere dagl' Inglesi predate, e giugnere fra gli applausi del Popolo felicemente nel Porto della Capitale, in numero di censessanta Bastimenti carichi di ogni sorta di commestibili, a' quali aggiunti gli altri molti, che andarono in appresso giugnendo, si trovò ben presto abbondantissima Genova di quanto mai potesse desiderarsi.

A recare al Re Cristianissimo la nuova de' felici successi, e del ritiro degli Austro-sardi fu dal Marchese di Mauriac, rimaso di bel nuovo, per la morte del Duca di Boufflers, al comando delle Truppe Galli-spane, prescelto il Marchese di Roquepine, come quegli, a cui era un tale onore dovuto per le prove di valore da lui sì lungamente date nell' importante posto

posto della Madonna del Monte, noto essendo altresì, che ve lo avea precedentemente destinato il poco prima defunto Duca suo Zio. Premurosa nel tempo istesso la Repubblica di attestare la propria gratitudine ai tre Monarchi, che avevano con tanto impegno alla sua salvezza contribuito, nominò i Patrizj Marcello Durazzi del fu Gian-Luca, il Cavaliere Girolamo Balbi, e Lorenzo Imperiali, ad un tale incarico, i primi due de' quali si condussero l'uno al Quartiere del Re in Fiandra, e il secondo in Madrid ad eseguire la ricevuta onorevole incumbenza, alla quale compì il terzo (che di già si ritrovava in Napoli) col Re delle due Sicilie, che generosamente avea con munizioni, ed abbondanti viveri, estratti da' suoi Stati, soccorsa la Città, e col rilascio in favore de' Genovesi delle Rendite, che nel Regno di Napoli erano ai non Abitanti colà sotto titolo di Vallimento trattenute, molto sollievo recato alle miserie di non poca quantità di Cittadini afflitti da tante perdite altrove sofferte.

1747

Patrizj destinati a recare alle Corti alleate la nuova della liberazione di Genova.

Partiti intanto i Piemontesi, ed introdottisi ne' posti prima da essi occupati gli Austriaci, andavano questi sollecitando il trasporto nella Lombardia di quelle Artiglierie, che aveano di là condotte, e degli equipaggi, che tuttavia rimanevano presso di essi per la mancanza de' Muli, e delle altre bisognevoli vetture, quando sull' imbrunire del giorno, quindici giunse improvviso il Marescialло di Campo Marchese di Bissì, Cavaliere degli Ordini di Sua Maestà

Arrivo in Genova del Marchese di Bissì.

1747 stà Cristianissima, e Commissario Generale della Cavalleria di Francia, dal Marescìallo Duca di Bellisle spedito a sostenere le veci del defonto Duca di Boufflers, fino a che venisse altrimenti dalla sua Corte provveduto. Graditissimo fu l' arrivo di un così cospicuo Soggetto, che senza perdita alcuna di tempo presentatosi nella seguente mattina al Doge, si diede tosto a prendere tutte le cognizioni, che a ben maneggiare l' impiego a se commesso si richiedevano, visitando le interne, ed esterne situazioni della Piazza senza risparmiare diligenza, o fatica. Sollecitati in questo mentre dalla Corte di Torino gli Austraci a prontamente accorrere con parte delle loro Truppe nelle vicinanze di Exilles, per opporsi a' tentativi, che colà stavano per intraprendersi con un grosso Corpo di Truppe Franzesi dal Tenente Generale Cavaliere di Bellisle, e sbarazzati finalmente dal pensiero de' trasporti, che gli aveano ne' contorni di Genova, più di quello, che disegnavano, trattenuti, abbandonarono nel giorno diciannove i loro postamenti di Sestri, della Collina, ov' è la Chiesa della Madonna Incoronata, e del Diamante, riducendosi tutti in Campomarone, donde ripassata il giorno ventuno la Montagna della Bocchetta, la cui cima fu tosto da' Genovesi occupata, totalmente disparvero dalle vicinanze della Capitale, lasciandovi però impressi i contrassegni della più orrida desolazione ne' molti incendj di Palazzi, e di Case, fatti durante il

Gli Austriaci si ritirano totalmente al di là della Bocchetta.

te il soggiorno, e con maggior violenza rinnovati nel loro partire. Cagionò soprattutto un' indicibile orrore l' esserſi trovare le Chieſe ſpogliate de' vaſi ſacri, delle Piſſidi, e de' Calici, e l' eſserſi vedute in gran parte le Statue di Marmo rappreſentanti l' effigie della gran Madre di Dio, o colla teſta ſpiccata dal buſto, o impiccate agli alberi in diſpregio della ſingolar fiducia, che nella protezione di Eſsa riponevano i Genoveſi: Barbarie non mai per l' addietro ſtata praticata fra Cattolici, e che venne comunemente attribuita all' ignoranza ed empietà de' Croati e degli Eretici, ch' erano nell' Armata Auſtriaca. Così andò a terminare un' intrapreſa tanto ardentemente dalla Corte di Vienna bramata per gli ulteriori vantaggi, che dalla felice riuſcita di eſsa ſi prometteva, e tanto dalle Corti di Londra, e di Torino coadiuvata, e favorita per la premura di chiudere alla Caſa di Borbone per ſempre la via di rientrare in Italia, impreſa, che rivolti teneva ſopra di ſe gli occhi di tutta l' Europa per le deciſive conſeguenze, che alla guerra acceſa da lungo tempo ne ſarebbero derivate. La gloria, che ne riſultò a' Genoveſi, il nome de' quali dapertutto chiariſſimo riſonava, fu certamente uguale agl' immenſi danni da eſſi patiti, e ai graviſſimi pericoli, a' quali con ammirazione univerſale coraggioſamente ſi eſpoſero, durante il tentativo degli Anglo-auſtro-ſardi, a cui, ſe non conviene il nome di aſſedio, perchè mai non poterono i Nimici aprire

1747

la

1747 la trincea davanti la Piazza, nè gettare in essa una Bomba, o intaccarne con un sol colpo di Cannone le mura, nel tempo di quasi tre mesi, che con ogni sforzo a ciò procurarono di pervenire, neppure può dirsi semplice blocco in vista di essere stata così da vicino riserrata la Città dagli Aggressori, che fin sotto il tiro del Cannone della stessa tenevano i posti avanzati, come più volte ne fecero con loro danno la prova. Non v' ha dubbio, che alle prudenti direzioni del Governo corrisposero perfettamente i Cittadini di ogni rango, dando tutti i contrassegni della maggior prontezza, e valore in ogni congiuntura, così in terra, come in mare, dove singolarmente si distinsero le Galee, le quali con ammirazione de' Nimici medesimi passarono più volte coraggiosamente nel mezzo delle Navi Inglesi evitando colla sagacità dell' arte gli Agguati, e scortando alla Città di continuo le provvisioni da bocca, e da guerra, delle quali molto era il consumo pel sostentamento di un Popolo assai numeroso. Nè furono le ostili invasioni il solo travaglio, che soffrirono i Cittadini: la maggiore angustia di questi veniva cagionata dalle interne malattie, cominciate alloraquando furono nel pubblico Spedale con tutta la Cristiana Carità ricevuti gli Austriaci fatti prigionieri nel giorno dieci del precedente Dicembre. Poichè da essi comunicatesi in breve tempo ai serventi destinati alla loro cura, tutti ne morirono senza essersene salvato neppur uno, talmentechè fu necessario l' aprire

Strage cagionata in Città dall' interne malattie, e nuovi Spedali eretti.

per

per gli Austriaci suddetti un nuovo Spedale nell' ampio Convento di San Francesco in Castelletto; e quì pure stesasi l' infezione ad una parte di que' Religiosi, sebbene dagli Ammalati per buon tratto divisi, molti ne condusse al sepolcro, costretti i rimanenti a procurarsi altrove un più sano ricovero, come pur fecero taluni degli Abitatori delle Case a quel Convento contigue, i quali andarono in siti più lontani, e meno pericolosi, a prendere alloggiamento, trattenendovisi, finchè per rimuovere al possibile il pericolo, fu quel Convento evacuato col trasporto de' Soldati ammalati nel Palazzo del Patrizio Domenico Sauli in Carignano, condotti al Lazzaretto quelli, che dall' Albergo, ov' erano rinchiusi, si andavano giornalmente infermando. Introdottisi in tal guisa il morbo micidiale, e dilatatosi prima nella campagna, ove più facile trovava l' adito ne' corpi afflitti dalle miserie, e dalle fatiche, si aumentò poi, e si sparse oltremodo nella Città al rifugiarsi in essa, coll' avanzamento de' Nimici, le povere Famiglie de' Contadini molto numerose di donne, e di ragazzi, del ricetto delle quali fu dai Collegj al Patrizio Bernardo Richeri (che instancabile vi si adoperò) l' incumbenza appoggiata. Cresciuto contuttociò ad onta de' ripari il male, diede il suddetto Patrizio con magnanimo pensiere principio a formare nella Badia di Santa Maria in Via lata per quegl' infelici un nuovo Spedale; ma trovandosi in seguito troppo angusto al bisogno, altri quattro ne fu-

1747

1747 rono aggiunti, ſcegliendoſi per un tale uſo la nuova Caſa fabbricata in Carignano da' Padri della Compagnia di Gesù per coloro, che gli eſercizj ſpirituali deſiderano di fare, il Convento di Sant' Anna, quello di Oregina, ed un Palazzo a queſto contiguo, avendo il Governo aſſegnati al predetto Patrizio per compagni nel caritatevole impiego i Patrizj Niccolò, e Gian-Antonio Spinola Fratelli, e Franceſco Maria Centurione, all' ultimo de' quali, per avere contratta nel pio uffizio la malattia, toccò la diſavventura di laſciarvi la vita, avendo gli altri continuata l' opera loro fino al ceſſare dell' influenza, che negli otto meſi di ſua durata fece aſcendere a più di ventiquattromila il numero de' Morti dentro le mura della Città, per lo più perſone miſerabili, e che vi ſi erano dalle ville all' intorno ricoverate. Anche in queſta congiuntura chiara ſpiccò la generoſa carità, così de' Nobili, come degli altri Beneſtanti tra' Cittadini, da' quali, mal grado la infelicità de' tempi, fu al mantenimento, e cura degl' Infermi, non meno che al vitto de' Poveri, con abbandonati elemoſine provveduto, alla riuſcita di così grand' opera aſſai contribuito avendo colla direzione, e col conſiglio Monſignore Giuſeppe Maria Saporiti ottimo Paſtore, ed ottimo Cittadino. Compaſſionando egli alle miſerie del Gregge a ſe commeſſo, molto ſomminiſtrò del proprio danaro in ſollievo del medeſimo, e ſollecito procurò, e conſeguì, che largamente foſſe da altri imitato il generoſo eſempio ſuo. Attento

Generoſe limoſine fatte in queſta congiuntura da' Cittadini.

Carità, ed ottime direzioni dell' Arciveſcovo.

tento non meno in adempiere le incumbenze tutte del ſacro miniſtero, di continuo invigilò, acciocchè nulla mancaſſe a' Moribondi degli ſpirituali ajuti, nè cura minore del reſtante Popolo avendo, indefeſſo fu ſempre in eſortarlo colla propria voce ne' divoti Tridui dall' altare, e con quella de' numeroſi Sacerdoti da lui deſtinati a predicare nelle pubbliche Piazze, per meritarſi in così gravi anguſtie la protezione del Cielo colle opere di Criſtiana pietà.

1747

Di già, quando dal tentato aſſedio ſtavano i Nimici ſul punto di ritirarſi, era ſtato dal Gran Conſiglio decretato con perpetua legge, che in avvenire in tutto il Dominio della Repubblica ſi digiunaſſe la Vigilia della Feſta dell' Immacolata Concezione di Maria, durante la Novena della quale Solennità era nato nel precedente Anno il principio della felice Rivoluzione delle coſe, onde dal Patrocinio ſpeciale della Gran Vergine Madre ſi riconoſceva la difeſa della pubblica Libertà. In conſeguenza del Decreto n' era ſtato con tutte le formalità pubblicato il ſolenne Voto nella Chieſa Metropolitana. Sgombrata ora da ogni vicinanza de' Nimici la Capitale, fu il primo penſiere del Governo quello di rendere al Dio degli Eſerciti le grazie per la manifeſta aſſiſtenza, colla quale avea la Repubblica dagli eſtremi pericoli ſervata illeſa, e ſiccome nel Giovedì, in cui la Feſta del Sacratiſſimo Corpo del Signore correva, non ſi era pel diſturbo dell' armi fatta la Proceſſione preſcritta da' Riti della Cattolica

Ringraziamento a Dio, ed allegrezze fatte per la liberazione dal minacciato aſſedio della Città.

1747 Romana Chiesa, così fu la rispettabile funzione trasferita alla Domenica del dì ventitrè di Luglio. Radunati in quella mattina i Collegj e la Nobiltà nella Cattedrale, si diede, secondo il consueto, principio alla Processione con quella maggiore solennità, ch' era stata nel precedente Anno decretata, intervenendovi senza eccezione tutti gli Ordini Religiosi, oltre il Clero Secolare, e lo zelante esemplarissimo Arcivescovo, non meno che numerosissimi i Patrizj, e gli altri più civili, e primarj Cittadini. Terminata la stessa fu solennemente cantato l' Inno di rendimento di grazie sotto il triplicato sparo delle Artiglierie della Piazza, e di tutte le Milizie, e Truppe della Repubblica, come delle Ausiliarie ordinatamente schierate. Nella sera poi si vide la Città in ogni parte illuminata, chiudendosi con diversi contrassegni di gioja un giorno, che sarà sempre ne' fasti della Repubblica memorabile, e grande.

Disordini commessi da' Malviventi ne Feudi vicini a Genova.

Cessati appena gl' imminenti pericoli, non tardò a manifestarsi in alcuni Malviventi (de' quali non è mai scarso il numero nelle Città popolate) il desiderio della rapina. Uniti insieme alcuni di costoro, ed ingrossati per la via da qualche numero di Paesani, si portarono alla Casella, e Savignone sotto lo specioso pretesto di vendicare sopra di quegli Abitanti il comodo, che da essi aveano ricavato gli Austriaci nell' innoltrarsi all' assedio di Genova; e quivi si diedero a commettere ruberie, ed incendj. Sarebbe senza dubbio andato più avanti il

ti il disordine in pregiudizio di altri Feudi Imperiali di quei contorni, se colla proibizione sotto severissime pene, e col gastigo di taluni de' più rei non fosse stato prontamente arrestato dalla prudenza ed autorità de' Collegj, mediante la quale cessarono le indebite violenze, e si restituì in que' contorni la quiete.

1747

Repressi dal Governo con rigoroso Editto.

Nella comune felicità de' Cittadini, e nel mezzo della gloria, che colle prove lungamente date di costanza, e valore, si erano presso delle vicine, e remote Nazioni acquistata, non fu però al Governo conceduto il respirare dalle gravi sollecitudini, e cure, e ciò per le notizie recentemente dalla Corsica ricevutesi con ispedizione espressa, la quale recava il ragguaglio di essere più gagliardi, che mai di bel nuovo insorti in quel Regno i disturbi. Aveva precedentemente la Repubblica mantenuti colà al suo soldo, in qualità di Milizie urbane, molti di que' Paesani, acciocchè nella difesa delle Piazze, e dei posti supplissero in qualche modo alla scarsezza della Truppa Regolata. Ma dal più pressante bisogno di urgentissime spese in Terraferma, e dal parere nell' Isola, dopo gli accidenti, da noi nel precedente Anno descritti, meno agitate le cose: si era giudicato necessario il passare alla riforma, e disarmamento della maggior parte delle Milizie sopramentovate; con che erano rimasi sguarniti alcuni de' Siti, che molto a coprire la Bastia, Capitale del Regno, contribuivano. Profittando il Capo-Ribelle Domenico Rivarola, sì del-

Successi nella Corsica durante il corso dell' anno.

1747

Il Capo Ribelle Rivarola occupa nuovamente la Terra vecchia nella Città di Bastia.

la congiuntura, come di alcuni dissapori in que' giorni fra Bastiesi rinati, fece a quella volta avanzare un Corpo de' suoi Seguaci, i quali nella mattina dei sette di Luglio, mediante l' ajuto loro prestato da Silvestro Oletta, detto Ciba, da Antonio Lupo, detto Zaninetto, Paolo Campana, Giuseppe Antonio Leonetti, e Paolo Girolamo Brignole, che con enorme tradimento si erano segretamente contro al proprio Sovrano rivoltati, furono alla sordina nella Città introdotti, dopo di averli renduti padroni de' posti de' Gesuiti, della Misericordia, e di Sant' Orsola, e prestata ogni assistenza per inoltrarsi ad altri luoghi, e Case de' Particolari, giunto essendovi nella seguente mattina il Rivarola medesimo col seguito di altri Ribelli suoi Partitanti. Una tale sorpresa, che molta confusione, e costernazione cagionò ne' Benaffetti al legittimo Principe, altro partito ad essi non lasciò, che di ritirarsi frettolosamente in Terranuova, parte della Città che può quasi considerarsi, come una Cittadella, tuttochè molto debole, e difettosa. Per la conservazione di questa fu tosto dal Patrizio Gian-Angelo Spinola, che nell' assenza del Commissario Generale in qualità di Vicegerente vi soggiornava, raccolto quel poco contante, che si ritrovò con l' argenteria delle Chiese, lo spedì a Livorno, e ad altri luoghi, per avere quelle provvisioni di viveri, e di munizioni da guerra, che avesse potuto ricavare, siccome pose in opra tutte le diligenze, che nella scabrosa

Provvedimenti dati dal Patrizio Spinola per la difesa di Terranuova.

con-

congiuntura vennero ſtimate neceſſarie, ed erano dalla contingenza de' tempi permeſſe. All' avviſo dell' accaduto in Baſtia non fu lento il Commiſſario Generale de' Mari nell' inviare colà da Calvi, ov' egli faceva dimora, il Tenente Colonnello Puibuſque con ſettanta uomini fra Truppa Regolata, Cortineſi, e Volontarj, e con quella quantità di danaro, e munizioni da bocca, che permettevagli la ſcarſezza, che ne avea. Indi ſpedì ſubito a Genova chiedendo ſoccorſo, ed accennando di quanta utilità ſarebbero ſtate le Galee, qualora foſſero ſpinte alla volta dell' occupata Città, contro alla quale avrebbero potuto far giocare le artiglierie, ſulla ſperanza di ſloggiarne i Ribelli, primachè maggiormente vi ſi ſtabiliſsero, accennando altresì di eſsere nella diſpoſizione di condurſi immediatamente in perſona all' Iſola della Capraja per eſſere in iſtato di dare più da vicino le poſſibili diſpoſizioni, ed i provvedimenti adattati a quanto poteva occorrere. Intanto entrato appena in Baſtia il Rivarola, e preſo di eſſa il comando, fece a ſe chiamare il Padre Maſsone Rettore in quel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, ed obbligollo a portarſi in Terranuova coll' incarico di richiedere in ſuo nome al Vicegerente Spinola il permeſso di mandare un ſuo Uffiziale a parlare con eſsolui per trattare della reſa della Piazza, ma coll' intenzione di fargli poſcia intimare il doverſi rendere, primachè ſuonaſſero le ore ventiquattro di quella giornata, uſcendone

1747

Il Commiſſario Generale de' Mari v' invia qualche ajuto di Truppe, Munizioni, e danari.

Indi ſpediſce in Genova per aver ſoccorſi.

Il Rivarola invia il Padre Rettore de' Geſuiti in Terranuova, per dimandare la reſa di quel poſto.

1747 esso, l' Uffizialità, e la Truppa Regolata con gli onori militari, mediante le quali cose accordava un perdono generale al Popolo tutto, alla eccezione di alcuni pochi, che voleva vittime della sua vendetta, millantando per lo contrario di bloccarla strettamente per terra, e per mare, quando ricusasse di arrendersi, e colla minaccia di tutti passar a fil di spada, quando gli riuscisse di farsi della Piazza padrone. Ad eseguire l' incarico si portò sforzato il Padre Rettore, a cui fu senza esitazione risposto dal Vicegerente, *non ricever egli ambasciate di Ribelli, nè esser mai per rimetter in mano d' altri quella Fortezza, che alla sua cura, e fede era stata consegnata*. Da questa risposta avendo il Rivarola perduta la speranza di ciò, che si lusingava di ottenere nella prima confusione delle cose, si diede ad occupare tutte le Case della Città in quella parte, che si chiama *la Terravecchia*, incomodando da quelle col fuoco del fucile gagliardamente i Difensori de' posti della Terranuova. Essendo questi dominati dalle Case suddette, andavano procurando di atterrarle coll' artiglieria per tal fine rivoltata da quella banda, incoraggiti dall' arrivo del Tenente Colonnello Puibusque soprammentovato, e della poca Truppa, che seco era da Calvi partita, ma molto più dalle speranze di maggiori soccorsi, che attendevano, medianti i quali si lusingavano di veder cessata la scarsezza di munizioni, e la mancanza quasi totale de' viveri, che abbisognavano per alimentare la

Risposta che riceve dal Vicegerente Spinola.

1747

re la moltitudine della Gente colà dentro rifugiatasi, la miseria de' quali, ed il disordine che derivar ne poteva, facevano il principal fondamento, su cui appoggiavano i Ribelli le concepite speranze di soggiogarla in pochi giorni. A sollevare da tante angustie la mal provveduta, ed afflitta Piazza, vi giunse opportuno nel giorno dodici di Luglio il Commissario Generale, il cui arrivo, siccome molto coraggio inspirò nell' animo di quel Popolo, così non poca impressione fece ne' seguaci del Rivarola, che vedeano cessate con ciò le confusioni, delle quali pensavano di profittare; e maggiormente conobbero allontanate le loro speranze alla comparsa di que' Bastimenti, che spediti a Livorno coll' argento, e danaro dal Vicegerente radunato, recavano di colà Farine, Biscotto, e tutte quelle provvisioni da bocca, che aveano potuto comprare; perciò ben vedendo esser necessaria la forza per conseguire l' intento loro, e ritrovandosi sprovveduti di artiglieria adattata a far breccia, non seppero scegliere miglior partito, che il sostituirvi l' uso delle Mine, intraprendendone una sotto del Baluardo di San Carlo, colla rovina della quale si sarebbero aperta una comoda, e larga strada per entrare nella Cittadella. Accortosi il Commissario Generale del disegno, e del pericolo, che alla Piazza sovrastava, qualora fosse condotto alla sua perfezione il lavoro della mina incominciata, e scorgendo molto animati i Paesani, che dentro avea, giudicò a proposito di profittarne; onde, date

Giugne in Terranuova il Commissario Generale de' Mari.

E vi giungono alcune provvisioni di viveri.

I Ribelli cominciano una mina sotto del Baluardo San Carlo.

1747 date le convenienti disposizioni, fece nel giorno diciotto sortire da Terranuova un numero sufficiente di Bastiesi, coll' istruzione di procurare di farsi padroni di una Casa di appartenenza del Patrizio Stefano Spinola, per di là farsi strada ad un' altra, che vi era contigua, e dalla quale avea principio la mina suddetta, sostenendo col fuoco del Cannone, e della Moschetteria del Presidio l' intrapresa. Grande fu il coraggio, con cui si accinse ad eseguirla quel Popolo, a cui riuscì sulle prime di subito scacciare i Nimici, obbligandogli ad una precipitosa fuga; e sarebbe stata piena la vittoria, se allettato dalla cupidigia (disordine troppo consueto in somiglianti congiunture) non avesse anteposto il desiderio di bottinare al saggio partito di sostenere i posti occupati, dando con ciò il tempo a' Ribelli di riaversi dal primo concepito timore. Non sarebbe ciò senza fallo accaduto, se nella sortita avesse il Commissario Generale potuto unire a' Paesani qualche numero di Truppe Regolate, colle quali trattenerli in ubbidienza, e nella buona disciplina militare, ma non avendo, che censettanta uomini in tutto, si vide nell' impossibilità di arrischiarne alcuna porzione per non lasciarsi totalmente senza difesa, ed esposto a quelle confusioni, che nella moltitudine inesperta sogliono spargersi con molta facilità. Tuttochè il pieno suo esito non avesse la cosa, non lasciò però di recare considerabile vantaggio per la molta perdita di feriti, e morti, che vi ebbero gli Assedianti,

Ma sono discacciati da' Bastiesi, che fanno una sortita.

dianti, essendo riuscito il farvi prigioniere un Pronipote del Rivarola, senzachè altro danno costasse a' Bastiesi l' azione, fuorchè di soli due uomini feriti.

1747

Riparato come meglio si poteva all' esterno pericolo si diede il Commissario Generale a rimediare agl' interni, che derivavano dalle antiche discordie fra quei Cittadini divisi in più fazioni, ed a quest' effetto formò un Magistrato composto di diverse Persone fra' medesimi, mediante il quale potè in qualche maniera unirli di sentimento, ed impor silenzio alle querele, onde notabili sconcerti potevano derivare. Riflettendo poi alla scarsezza de' viveri prese la saggia determinazione di far passare molte Donne, Ragazzi, ed altre persone inutili nell' Isola di Capraja, ove non dimentico della naturale amorevole propensione del Governo in sollievo de' suoi Popoli, ordinò, che fosse in qualche modo alla povertà di costoro riparato con un giornale soccorso, che in danaro veniva contribuito a ciascheduno.

Disposizioni date dal Commissario Generale per la quiete al di dentro.

Ritornati intanto i Ribelli a' Posti, da' quali erano stati discacciati, aveano di nuovo il primo lavoro delle mine intrapreso, e dalle Case, che occupavano, notabile danno riusciva loro di recare a' Difensori di Terranuova, molti de' quali sopra le muraglie del presidio rimanevano feriti, e morti, non essendosi peranche potute distruggere quelle case, che dominavano la Piazza, tuttochè dall' opera non discontinuassero i Bastiesi, attenti non meno in praticare le

I Ribelli ricominciano le mine.

1747 le contrammine per isventar quelle de' Nimici, che avendo in più luoghi incontrato l' impedimento dello scoglio, erano stati costretti a tentare nuovi siti, ed in ultimo luogo aveano ricominciato un tale travaglio. Nel mezzo di queste occupazioni non perdevano però i Capi-Ribelli di mira le altre intraprese, che all' intento loro potevano contribuire. Con un forte Distaccamento fatto passare nel Capo-Corso andavano meditando di forzare la marineria, e le Gondole di quella Provincia a trasportarli nella Capraja, piccola Isola fra la Corsica, e la Terraferma, molto adattata, o ad impedire, o a favorire que' soccorsi che volessero tramandarsi nel Regno, e della quale speravano d' impadronirsi al favore di una sorpresa.

Pensano d'impadronirsi dell' Isola di Capraja.

Alle insinuazioni, e richieste del Commissario Generale si erano intanto spedite da Genova molte imbarcazioni scortate da due Galee, le quali giunte alla Bastia con provvisioni di ogni sorta, aveano bensì provveduto sufficientemente per qualche mese al bisogno della Piazza, ma non calmate le inquietudini, che si provavano nell' altre tuttavia mancanti di danaro, e molto più di ciò, che ad una valida difesa abbisognava, alla volta delle quali disegnavano i Capi-Ribelli di spedire molti de' loro Aderenti colla speranza, che fosse per riuscir facilmente l' acquistarne alcuna al favore di quella costernazione, che l' improvvisa comparsa, e la mancanza del necessario avrebbe di leggieri prodotta. Più di tutto però stava loro a cuore l' impossessarsi di

Giungono in Bastia i soccorsi speditavi da Genova.

ſi di Terranuova, ſperando, che più facilmente ſarebbero pervenuti al conſeguimento degl' ideatì diſegni, qualora aveſſero potuto prevalerſi di quanto ſuole la Capitale influire nelle altre parti del Paeſe. A queſto effetto aveano con molta ſollecitudine proſeguito nel lavoro dell' ultima intrapreſa mina, e con tanto più di facilità, quanto meno venivano ſturbati da nuove ſortite dei Difenſori, il fervido deſiderio de' quali era tenuto a freno dalla prudenza de' Comandanti, ſul rifleſso dell' evidente pericolo, a cui ſi eſponeva il tutto nel caſo, che l'azione foſse andata in ſiniſtro. Perſezionato adunque a giudizio degli Aſſedianti il travaglio, ſi vide nel giorno ventitrè di Agoſto comparire alla Scala di Terranuova un Battello da cui ſceſero a terra il Sacerdote Maſsei della Congregazione de' Miſſionarj, il Canonico Poggi, ed il Dottore Perfetti, ſtati da Domenico Rivarola inviati per intimare in nome ſuo alla Piazza il *doverſi nel termine di mezz' ora rendere al Re di Sardegna, e ſuoi Alleati, e colla minaccia, che, ciò non eſeguendo entro del tempo prefiſſo, ſi ſarebbe poſto il fuoco alla mina, e fatto ſaltare in aria il Preſidio*. Non giudicando il Commiſsario Generale di avvilire nella propria Perſona la pubblica dignità tenendo co' Ribelli diſcorſo, e prevedendo ciò, che recavano i Meſſaggieri, fatta avea, alla comparſa loro ſulla ſpiaggia, da Terranuova partenza, alla volta della Capraja, dopo di avere laſciati al Vicegerente Spinola quegli ordini, ed iſtruzioni, che giudi-

1747

Il Rivarola fa intimare la Reſa alla Piazza.

1747 giudicava convenire alla presente situazione delle cose. A questo fu pertanto recata la proposta del Rivarola, alle minacce del quale replicò egli, che prima di determinarsi a risposta alcuna voleva far visitare lo stato della Mina preparata da' Nimici, siccome loro esibiva il permesso di riconoscere i lavori, che al di dentro si erano fatti per isventarla: in conseguenza di che, dopo riconosciute da ambe le parti le cose, fu al Rivarola confermato, *che da' Difensori si sarebbe ad ogni costo conservata al proprio legittimo Sovrano fino alle ultime estremità quella Piazza*. Ciò inteso, posero nel seguente giorno i Ribelli il fuoco alla Mina, la quale, tuttochè in parte sventata dall' essersi precedentemente fatta vuotare la Casamatta, ch' era sul Baluardo, e dalle altre prevenzioni prese, non lasciò di fare contuttociò un guasto assai considerabile, avendo rovinato il Casotto della Sentinella, smossa, ed aperta quella parte del Bastione, ov' era formata la Mina, rovesciato il parapetto colla troniera, dalla quale il maggior danno ad alcune Case di Terravecchia s' inferiva, ed aperta la Casamatta soprammentovata, a segno che da per tutto minacciava rovina. Alla notizia dell' accaduto, e del pericolo maggiore, in cui si ritrovava ridotto il Presidio, nuovamente dalla Capraja colla più pronta sollecitudine vi si ricondusse il Commissario Generale, affine di essere in istato di dar quelle direzioni, che avesse richiesto il bisogno, seco altresì conducendo,

Che gli viene con fermezza ricusata.

I Ribelli mettono il fuoco alla mina, che cagiona qualche danno.

con alcuni Baſtieſi benaffetti alla Repubblica in quella piccola Iſola prima rifugiatiſi, alcuni pochi Soldati di Truppa Regolata, che giudicò di ſtaccare da quella Guarnigione per valerſene, ove più preſsante era il pericolo; e giunto nella Terranuova inviò ſenza perdita di tempo in Genova il ragguaglio della ſituazione, in cui ſi trovavano gli affari, richiedendo nuovi, e più abbondanti ſoccorſi. Ricevuteſi dal Governo tali notizie, e fattaſi ſopra di eſſe matura rifleſſione, ben ſi conobbe, che tutta la bravura degli Aſſediati non avrebbe in fine potuto ſoſtenerſi contro la forza ſuperiore degli Aggreſſori, onde venne determinata una memoria, che il minuto racconto del finora occorſo conteneſse, la quale fu in nome pubblico preſentata al Marcheſe di Biſsì richiedendolo, che alle Truppe, che dalla Repubblica ſarebbero ſenza dilazione inviate per procurare la liberazion della Terranuova, voleſse aggiungerne una porzione delle ſue, e delle Spagnuole, colle quali unite veniſſe a formarſi un Corpo, che foſſe valevole a far diſciorre lo aſsedio, ed a ſcacciare i Ribelli, rimettendo in tal guiſa nel primiero ſuo ſtato la Capitale del Regno. Conoſciutaſi dal Generale Franzeſe la giuſtizia, e l' importanza della richieſta, e renduto di eſſa conſapevole il Mareſciallo di Campo Don Agoſtino de Ahumada Comandante delle Truppe di Sua Maeſtà Cattolica, fu concordemente ſtabilito, che a trecento Soldati Genoveſi ſe ne accoppiaſſero dugento Franzeſi, e cento Spagnuoli,

1747

Giugne alla Bastia un rinforzo di Truppe Gallispane, e Genovesi sotto il comando del Signore di Choiseul.

gnuoli, i quali tutti imbarcatisi immediatamente sotto gli ordini del Colonnello Marchese di Choiseul fecero da Genova sopra tre Galee partènza nel primo giorno di Settembre, seco loro conducendo gli opportuni Bastimenti pel trasporto delle necessarie provvisioni da bocca, e da guerra, che abbisognavano per la riuscita dell' intrapresa. Giunte nel giorno quattro, poco prima del mezzodì, nel Porto dell' assediata Città, poco tardarono a mettere a terra le Soldatesche in rinforzo della stessa recate. Nel qual tempo, non avendosi più di che temere in Terranuova per la vicinanza dell' aspettato soccorso, fece il Commissario Generale uscire da quel Forte centoventi uomini fra Truppa Regolata, e Milizie, a' quali riuscì di preventivamente occupare i posti della Croce, della Colombara, de' Cappuccini, e della Casa Barbieri, con altri di minor importanza, il che meno difficile rendeva l' esecuzione delle ulteriori meditate operazioni. In fatti uscita la stessa sera dalla Cittadella tutta la Truppa poche ore prima sbarcata dalle Galee, unita con qualche numero di Paesani Bastiesi, si portò ad attaccare i posti de' Missionarj, di San Francesco, e delle Barricate, de' quali tutti s' impadronì, non meno che del rimanente della Città, in ciò ajutata da una Sortita, che fece colla Gente di suo seguito il Capitan Francesco Patrimonio, per via di mare alla radice del Molo, dove fu bene accolto, e molto applaudito da quantità di Popolo, che si unì con lui gridando, *viva il*

Gli Assediati fanno una sortita.

Pri-

Principe. Ne' sovraccennati posti delle Barricate, e di San Francesco dopo molta difesa, che ivi fecero i Ribelli unitamente a coloro, che vi si erano ristretti in molto numero dalla circonvicina parte, che prima guardavano, incalzati vivamente da' Genovesi, si diedero finalmente tutti alla fuga, valendosi di un' adito non osservato, per cui dal Giardino de' Padri Francescani si buttarono alla Campagna, salvandosi per le montagne, nel che ostacolo alcuno non incontrarono da' Paesani delle Ville, e di Lotta, i quali non aveano in tempo ricevuto il comando stato loro inviato dal Commissario Generale di occupare que' passi, pe' quali si avvide, che avrebbero tentato di ritirarsi. Gli altri tumultuanti poi, e con loro i Capi-Ribelli, si restrinsero insieme nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, e nel Convento di Sant' Angelo, donde, atteso il molto lor numero, e le fortificazioni, che vi aveano praticate, riuscì vano un tentativo, che senza le precauzioni necessarie fu fatto per discacciarli. Per evitare la maggior perdita della Truppa, e per non sacrificarla inutilmente, non si credè opportuno il rinnovare l' attacco, in vece del quale si premunirono le case vicine, e s' indagarono i siti, ove postare qualche pezzo di Artiglieria per batterli, come si eseguì nella seguente giornata, in cui dalla parte del Colle sotto la Torretta giocarono continuamente due pezzi di Cannone, ma con successo non corrispondente all' aspettativa, così perchè troppo rari con un sol pezzo

1747

E scacciano il grosso de' Ribelli.

Una parte di essi si ritirano nel Collegio de' Gesuiti, ed in un Convento.

1747 per banda potevano uscire i colpi, come perchè assai più di quello, che si era creduto, reggevano le mura. Contuttociò desiderando il Comandante Franzese di presto condurre a fine l' incominciata intrapresa, fece postare sotto il mentovato Collegio de' Padri Gesuiti un' altro piccolo pezzo di Artiglieria, lusingandosi, che il rompere in tal guisa qualche porta, avrebbe aperta un' entrata nel posto difeso, come tentarono di fare alcuni Picchetti Galli-spani. Quantunque però con molta bravura si diportassero, pure dal grave danno, che ricevevano, ben tosto poterono avvedersi dell' impossibilità di riuscire nel disegno, costretti in conseguenza a ritirarsi dopo esservi rimasto morto un Capitano, ed altri Uffiziali con qualche numero di Soldati, oltre il molto maggiore di feriti. Conosciutosi adunque il bisogno di più attente precauzioni, e di più forti preparativi, fu di comun consenso risoluto di formar nuove Batterie di Cannone, al favor delle quali superare nella vegnente mattina quel posto. Ma ben prevedendolo i Ribelli, presero il partito di prevenire il pericolo, salvandosi colla fuga nel decorso della notte, il che però sarebbe loro costato assai caro, se i Popolari, tostochè compresero la partenza de' Nimici, in vece d' inseguirli, non si fossero dati a saccheggiare la Città abbandonata. Tal disordine non fu più possibile il frenare, dappoichè comunicatosi subito il contagioso esempio alla Truppa di ogni Nazione, inutilmente tentarono per qualche spazio di tem-

Donde sono discacciati.

po i

po i Comandanti di esigere dalla moltitudine, avida solo di bottino, la dovuta ubbidienza. Senza un' inconveniente tanto pernicioso, gran fondamento eravi di sperare, che in quella giornata dovesse dissiparsi la ribellione, qualora, giusta le apparenze, fosse caduto in mano de' Genovesi Domenico Rivarola primo autore, e condottiere dell' assedio di Terranuova, e gli altri principali di lui Aderenti, e Fautori. Rimasero contuttociò prigioniere non poche persone, parte prese nei diversi attacchi, e parte ritrovate nelle case, o in altri nascondigli, dove stavano appiattate, alcune delle quali pagarono coll' ultimo supplizio, ed altre con quello della Galea la pena de' loro misfatti. Molto in questa occasione si rendette osservabile l' ostinazione de' Ribelli, che quantunque attaccati da tutte le bande, proseguirono nel tempo medesimo fin all' ultimo momento il travaglio per la formazione della mina, che aveano ricominciata nello scoglio, poco distante dall' altra, che precedentemente aveano fatta saltare, al favor del danno cagionato dalla quale già si erano fino al piede del Baluardo San Carlo innoltrati. Poca apparenza vi era però, che questa seconda fosse per arrecar grande rovina, così perchè già sfasciato lo scoglio, ed il Baluardo mentovato dall' impeto della prima mina, non avrebbe la polvere trovata tanta resistenza da produrre l' effetto, che ne bramavano gli Assedianti, come per la contrammina fattasi scavare al di dentro, e che due soli palmi si ritrovava lontana da quella degli Aggressori.

1747

1747

Il Commissario Generale delibera l' assedio del Torrione di San Fiorenzo.

Avvegnachè libera rimanesse per allora la Città di Bastia, ben conosceva il Commissario Generale, che assai pericolante, ed incerta era la salute, e quiete della stessa, finchè nelle mani de' Ribelli continuava il Torrione di San Fiorenzo, il quale dieci sole miglia da quella Capitale lontano, posto in riva al mare, e a cavaliere del Golfo dello stesso nome, porgeva loro tutto il comodo di ricevere que' soccorsi, che la Ribellione conservavano in vigore, ed accrescevano, e tutte dava le maggiori facilità per formare, e porre ad esecuzione le nuove offese, che non avrebbero lasciato di meditare in appresso. Desideroso adunque di prevenire i futuri pericoli, siccome di mettere prontamente al coperto la Provincia del Capocorso da quelle vessazioni, che di continuo vi cagionavano i malintenzionati, si determinò di procurare la ricuperazione del Forte suddetto, e ad un tale fine spedì alla volta di quello nel giorno diciotto di Settembre il Colonnello Grimaldi nativo di Campoloro, benaffetto al proprio Principe, come lo dimostravano le molte prove da lui date in varie occasioni, e che avea nelle Montagne qualche numero di Aderenti. Postosi egli alla testa di trecento uomini fra Truppa Regolata, e Paesani, s' incamminò ad eseguire le ricevute instruzioni, ne fu sì tosto giunto nelle Terre di Barbaggio, e di Patrimonio, che, accolto colle più favorevoli dimostrazioni, ricevè da quegli Abitanti non pochi ajuti, mediante i quali potè impadronirsi molto

Disposizioni, che dà per conseguirne l'effetto.

presto

presto delle alture, e luoghi più importanti. Pervenuta di tutto ciò al Commissario Generale la nuova, non fu lento egli, in compagnia del Signore di Choiseul a prendere la via del Forte soprammentovato, col restante della Truppa Regolata, e un Picchetto di Gente del Paese, avendo lasciata una tenue Guarnigione alla Bastia, e sulle Galee, ed ingiunto altresì a' Capocorsini, e a' Benaffetti del Nebbio, di spedire colà quel numero di Gente, che avessero potuto radunare, siccome ai Colonnelli Peretti, e Martinetti il condurvisi con dugento uomini, che raccoglier doveano fra le Milizie assoldate, e con altra gente, che in Fiumorbo dovea porsi insieme. Ritrovavasi nel Castello di San Fiorenzo lo stesso Domenico Rivarola, e seco più di cento Paesani, ed altri Bastiesi macchiati di Ribellione, che nel suo ritiro dall' assedio della Città soprannarrato, aveano seguita la fortuna sua, per sottrarsi a' meritati castighi. Ben prevedendo costoro i pericoli, che a quel Torrione sovrastavano, aveano praticati molti ripari all' imboccatura delle strade, fortificando anche al possibile le Case del Borgo. A superare questi ostacoli avea il Commissario Generale disposto, che quattro pezzi di Cannone gli fossero inviati dalla Bastia, siccome spedito in Bonifacio per avere di là due Mortaj da granate reali, creduti necessarj per la riuscita della meditata intrapresa, disegnando altresì valersi delle Galee, come meglio venisse fatto, ben consapevole del poco, che poteva contarsi sopra di

1747

Vi passa egli medesimo in compagnia del Signore di Choiseul.

 esse,

1747 esse, poichè ad ogni soffiare de' venti sarebbero state costrette a partire da quel Golfo, e rifugiarsi in Calvi unico Porto, che rimaneva loro da quella banda. Mentre tali disposizioni si davano, e di già si era cominciata a circondare la Torre, continui si ricevevano gli avvisi, che dal Matra, dal Cafforio, e da altri Capi-Ribelli, tutto si mettesse in opera per soccorrere il Rivarola, facendosi intanto entrare nel Forte investito molto numero di gente parte per la via del mare, e parte per quella di terra, riuscendo a costoro l' introdurvisi alla sfilata nel bujo della notte per la negligenza de' Paesani in guardare i Posti, che nella scarsezza di Truppa Regolata era stato necessario di loro confidare. Già consumati si erano dagli Assedianti inultilmente sei giorni, e solo poche ore prima si era ricevuto il Cannone, pe' venti contrarj, che aveano ritardata la partenza dei Bastimenti, sopra de' quali era stato imbarcato, siccome quella delle Gondole, che stavano in pronto per portarsi a ricevere al loro bordo quegli Abitanti di Fiumorbo, che il Martinetti avea radunato. Che però considerati non meno i rinforzi penetrati nella Torre, che il pericolo di veder da' Ribelli occupati i passi, ed interrotta la comunicazione colla Bastia, rimasa mal guardata, per la molta gente, che se n' era estratta, stimò prudente partito il Commissario Generale di pensare alla sicurezza della Capitale del Regno. Levati adunque i Cannoni, e Mortaj, poco prima a lui giunti, si ritirò

Per negligenza de' Paesani entrano in quel Torrione soccorsi.

I Galli-spani, e Genovesi abbandonano l' assedio.

1747

tirò con buonissimo ordine nella notte dei venticinque, senza perdita di un sol uomo, e senza che alcuna cosa rimanesse alle mani de' Nimici. Fu gran ventura pe' Ribelli, che prima di sciorre l'assedio, non fosse pervenuta al Campo la notizia della sorpresa, fatta in Alessani da una porzione de' Partitanti della Repubblica di due, o tre Capi-Ribelli, con altri loro Seguaci fino al numero di quattordici persone, stati condotti prigionieri a Rostino, pel quale accidente era stato obbligato il Matra a ricondursi a sua Casa, partendosi dal luogo di Casaconi, ove stava radunando gente per ispingerla in San Fiorenzo. Non corrisposero all' aspettativa gli ajuti, che si speravano dalla Provincia del Nebbio, la quale avendo dato il maggiore impulso, colle sue replicate istanze, alla suddetta impresa, si era poi dimostrata nella esecuzione molto fredda, ed indifferente; nè da' Paesani, avidi solo di bottino, si ricavò quel buon servigio, e quell' ubbidienza, che abbisognava per la buona riuscita, dovendosi però da questa taccia eccettuare due Compagnie di Cortinesi, gli uomini della Rocca, in numero di cenquarantotto condotti dal Colonnello Peretti, ed alcuni pochi Fiumorbacci, che di già vi erano giunti, i quali tutti si diportarono con uguale subordinazione, e coraggio, rendendosi a' Nimici, ch' erano animati dalla disperazione per le scelleratezze praticate da tanto tempo contro al proprio Sovrano, molto rispettabili con la loro bravura.

1747

Disposizioni date dal Commissario Generale per la difesa del Regno.

Ridottosi nuovamente nella Bastia il Commissario Generale, si applicò subito a dare tutte le disposizioni convenevoli pe' nuovi attacchi che potessero farsi, ordinando, che fossero atterrate le Case, ed altre fabbriche esistenti nella parte della Città, che si chiama *Terravecchia*, e che innalzate in tempi tranquilli, quando non si aveano in vista i presenti disturbi, e pericoli, davano molta soggezione al Presidio, che difendeva la Terranuova, alla quale in molta parte sovrastavano. Spedì nello stesso tempo alla volta di Genova il Padre Massone Rettore del Collegio de' Padri Gesuiti, acciocchè più minutamente lo stato, e i bisogni del Regno rappresentasse al Governo, e quello particolarmente della Bastia, angustiata per la mancanza del commerzio prodotta da una così ostinata guerra; per quella delle vettovaglie cagionata dal consumo fattone nell' assedio; e spogliata di tutte le sue sostanze pel doppio saccheggio datole da' Ribelli nell' introdurvisi, e da' Paesani nel discacciarneli; al che tutto si procurò di dare quel pronto riparo, che veniva dalle circostanze de' tempi permesso. Ridotte al sopraddescritto segno le cose dell' Isola, e provveduto, come meglio era stato possibile, agli urgenti bisogni di essa, vi si lasciarono due Picchetti di Truppa della Repubblica, in aggiunta di quella, che vi era precedentemente, e col restante della Galli-spana, e della Genovese, che seco avea condotta, fece ritorno alla Terraferma il Signore di Choiseul, onorato in

Il Signore di Choiseul ritorna in Genova colle Truppe di suo comando.

in appresso dal suo Sovrano del rango di Brigadiere, allorchè pervenne alla Corte la notizia dell' operato da lui in questa congiuntura in esecuzione dell' incarico, a cui era stato dal Marchese di Bissì destinato.

1747

Ripigliando ora la Storia delle cose accadute in Terraferma, ci rivolgeremo alla Riviera di Ponente, ove lasciammo l' Armata Galli-spana, la quale, dopo la presa del Castello di Ventimiglia, si era colla Vanguardia, comandata dal Tenente Generale Don Francesco Pignatelli, avanzata fino a San Remo. Pervenuta al Maresciallo Duca di Bellisle la notizia, che gli Austro-sardi si erano dai contorni di Genova ritirati, rivolse l' animo all' esecuzione di que' Progetti, che avea precedentemente formati. Non gli era stato fino allora possibile l' eseguirli per rispetto della premura delle due Corone, le quali aveano dirette tutte le loro mire alla salute della minacciata Capitale de' Genovesi, dal qual punto dipendeva la riuscita di qualsivoglia altro tentativo in Italia. Sciolto adunque da questo pensiere il suddetto Maresciallo, abbandonò tosto quello di proseguire il suo cammino lungo la Riviera del Ponente, e di proccurare per quella via di riavere in parte ciò, che si era dagli Alleati di Aranquez nella precedente infelicissima campagna perduto. Credeva egli, che più speditamente si sarebbe ottenuto l' intento, qualora per altra strada avessero i Galli-spani potuto penetrare nel cuore del Piemonte; e giudicava, che, posto nuovamente

L' Armata Galli-spana cessa dal proseguire il cammino per la Riviera di Ponente.

1747 mente il Re di Sardegna nelle anguſtie degli anni addietro, doveſse, o ſoccombere ſotto una forza ſuperiore, o convenire in una Pace vantaggioſa alla Caſa di Borbone, al che ſarebbe ſtato coſtretto per ſalvare i ſuoi Stati da una intera rovina. Penſava, che foſſe queſto il modo di condurre a fine con preſtezza, e gloria la guerra in Italia, la quale in altra guiſa riputava dover eſsere molto lunga, e diſpendioſa. Era il Mareſciallo in queſta idea confortato dal Fratello Cavaliere di Bellisle, Tenente Generale negli Eſerciti del ſuo Sovrano, ed Uffiziale dotato di molta capacità negli affari di guerra. Suggeriva queſti, che ſi tentaſse di penetrare nel Piemonte per la via di *Exilles*, attaccando i trinceramenti, che formati avevano i Piemonteſi al Colle dell' *Aſſiette*, e che di queſto attacco ſi deſse a lui la direzione col comando di buon Corpo di Truppe Galli-ſpane, come infatti gli riuſcì di ottenere. Ad una tale determinazione ſi opponeva gagliardamente il Capitan Generale Spagnuolo Marcheſe della Mina, e prevedendo per molte ragioni l' infelicità dell' eſito in quell' impreſa, voleva, che ſecondo il concertato, ſi proſeguiſse per la Riviera di Ponente il cammino dell' Eſercito combinato. Sembrava a lui, che le coſe de' Nimici foſsero a tal ſegno ridotte, che non potendo eſſi impedire il viaggio de' Galli-ſpani lungo il mare, ſarebbero ſtati coſtretti a ritirarſi, non avendo il tempo di fortificarſi in que' paſſi, ne' quali avrebbero potuto fare un gagliardo contraſto. In tal guiſa credeva, che giunto

Il Mareſciallo di Bellisle penſa di penetrare per altra parte negli Stati del Piemonte.

Riſolve di attaccare i Piemonteſi dalla parte di Exilles.

Vi ſi oppone il Marcheſe della Mina,

1747

giunto l' Efercito delle due Corone in Savona avrebbe facilmente potuto fare l' afsedio di quella Fortezza, e ricuperarla: Dopo l' acquifto della quale fi farebbe trovato in iftato di prendere quel partito, che più fofse adattato alle circoftanze del tempo. Parevagli, che fi farebbe allora potuto profittare delle vie, che da Savona, e Finale fi hanno facili per introdurfi negli ftati del Re di Sardegna, e nelle Pianure della Lombardia, a norma di quanto avea praticato nel Millefettecentoquarantacinque l' Armata comandata dall' Infante Don Filippo. In quefta diverfità di pareri non potendo i due Generali convenire, fpedì ciafcheduno di effi al proprio Sovrano per otteneme una rifoluzione, che fperava conforme al fuo fentimento. Qualunque fi foffe l' impreffione, che in ambe le Corti fecero le ragioni addotte da' loro Generali, certo fi è, che il Marefciallo Duca di Bellisle ottenne di poter profeguire nell' idea, che fi era propofta. In feguito della fteffa poftofi il Cavaliere di Bel lisle fuo Fratello alla tefta del numerofo corpo di Truppe deftinato all' imprefa da fe progettata fi portò all' attacco de' foprammentovati trinceramenti Piemontefi al Colle dell' *Affiette*. Perirono nell' azione moltiffimi degli Aggrefsori, e lagrimevole fu la perdita, ch' effi vi fecero di Uffiziali, efsendo ftati coftretti ad abbandonare precipitofamente l' imprefa: Lo ftefso Cavaliere di Bellisle vedendo riufcire inutili gli sforzi de' fuoi per formontare i trinceramenti nimici fi fece a combattere nella prima fila con valore ammirato

ma in vano.

Il Cavaliere di Bellisle marcia alla volta di Exilles.

Attacca i trinceramenti Piemontefi, ma è refpinto.

da

1747

Egli vi muore combattendo.

da ognuno; ma ebbe la disavventura di lasciarvi dopo molte ferite la vita, e la speranza del Bastone di Maresciallo di Francia, che colla felice riuscita del progetto sperava di conseguire. Siccome questo memorabile fatto, tuttochè accaduto nell' Armata d' Italia, non appartiene direttamente alla Repubblica di Genova, la cui Storia soltanto mi son proposto di scrivere, così mi dispenso dal farne un minuto dettaglio, bastandomi di averlo accennato quanto lo esige l' intelligenza delle cose, che debbo narrare.

Disgusto del Maresciallo per la morte del Fratello.

Giunta al Maresciallo Duca di Bellisle l' infausta nuova del successo, e della morte del Fratello, ne risentì quell' amaro cordoglio, che può ciascheduno di leggieri immaginarsi. Per dare alla meglio riparo alle disgrazie accadute

Si mostra pronto a nuovamente intraprendere il cammino per la Riviera.

si dimostrò egli ben tosto pronto a secondare l' idee del Marchese della Mina col far nuovamente intraprendere all' Armata delle due Corone la marcia per la Riviera del Ponente, giusta il sentimento, che aveva sempre costantemente conservato il Capitan Generale Spagnuolo.

Ma il Marchese della Mina non vi acconsente.

Questi però credendo perduta la favorevole congiuntura, che prima si avea, negava di potersi allora intraprendere ciò, che precedentemente era stato per suo avviso di facile, e sicura riuscita. Considerava essersi nel tempo di mezzo molto fortificati i Piemontesi ne' passi difficili di quella Riviera con trinceramenti poco meno, che insuperabili: Ed essersi perduto nel tentativo dalla parte di Exilles tanto di tempo, che, innoltrata troppo la stagione, più non rimane-

va

va luogo all' esecuzione di quanto egli aveva in prima proposto. Rimase perciò l' Armata poco meno, che senza operare, attendendo soltanto a fortificarsi ne' posti, che occupava, per mettersi al coperto da quegli attacchi, e tentativi, che fossero per avventura gl' Inimici per intraprendere.

1747

Mentre queste cose accadevano da quella banda non istava in Genova ozioso il Marchese di Bissì. Costituito egli in età assai fresca dotato di uno spirito molto vivace, ed al sommo desideroso di gloria, andava attentamente fra se stesso ruminando tuttociò, che potesse rendere viepiù chiaro il nome suo. Avvedutosi, che i Piemontesi vivevano alla spensierata nella *Torre dell' Invrea* da loro occupata, e munita di diversi ripari, fra quali quello di un Ponte levatojo, pensò di sorprenderli. Scelto a questo effetto un Distaccamento di trecentocinquanta uomini gl' inviò alla volta della Torre soprammentovata, dove giunti improvvisamente, e dopo due ore di fuoco, che poca perdita cagionò ad ambe le parti, costrinsero cencinquanta Soldati, e sette Uffiziali, che vi erano di Guarnigione, a rendersi prigionieri di Guerra. Indi riflettendo alla lontananza, in cui era quel posto da Genova, donde era distante venti miglia, ed alla facilità, colla quale avrebbero potuto i Nimici colla Guarnigione di Savona, vicina dieci miglia, ricuperarla, si determinarono i Franzesi a lasciarlo in abbandono.

Il Marchese di Bissì medita in Genova di agire contro agl' Inimici.

I Franzesi sorprendono la Torre dell' Invrea.

Questo primo successo accese il Marchese di

Bissì

1747

Bifsì nel defiderio di nuove intraprefe. Confiderava egli i danni patiti da' fudditi della Repubblica, e le difficoltà, che opponevano gl' Inglefi per mare, e gli Auftro-fardi per terra dalla parte del Ponente al pafsaggio di quelle vettovaglie, che abbifognavano per alimentare una Città affai grande, e popolata, e per la fuffiftenza delle Truppe, che ne' contorni di effa fi trovavano radunate. Per apportarvi adunque tutto quel rimedio, che poteva, fi determinò di fare due fpedizioni: l' una dalla parte del Ponente, e l' altra da quella del Levante, per mezzo delle quali proccurare alla Città di Genova una più abbondante provvifione di carni. Ma ficcome continuava di là dalle montagne della Bocchetta il Generale Nadafti con buon Corpo di Truppe Auftriache, così credè necefsario il Marchefe di Bifsì di condurfi perfonalmente prima d' intraprendere cofa alcuna alla vifita delle montagne fuddette per opporre agli attentati de' Nimici que' ripari, che aveffe giudicati opportuni. Colà adunque fi portò accompagnato da qualche numero di Truppe Franzefi, le quali diftribuì ne' fiti, ove le ftimò più opportune a favorire la ficurezza di quella vifita. Ma mentre ftava la fteffa per terminare, e la Truppa per ritirarfi, fi fece avanti un Corpo di Auftriaci per moleftarla alla coda. Fu afsai breve il contrafto, e piccolo il fuoco, che ivi fi fece da ambe le parti. A' Franzefi però toccò la difgrazia di perdervi il Signore di Janfac Colonnello del Reggimento di quel nome. Accorfo egli al rumo-

Il Marchefe di Bifsì rifolve di fare due fpedizioni contro agli Auftro-fardi.

Si porta a vifitare i pofti alla montagna della Bocchetta.

Piccola zuffa cogli Auftriaci

cagiona la morte del Signore di Janfac.

re delle archibusate, e mentre ſtava diſponendo la ſua gente ſovra una piccola altura, fu colto da palla di fucile nel capo, che lo privò immediatamente di vita, ſtato eſſendo da tutti compianto.

1747

Avendo pertanto preſe il Marcheſe di Biſsì le ſue miſure, non tardò a porre ad effetto le due Spedizioni a tenore del Progetto, che ne avea formato. Della prima, e principale, che era dalla parte di Ponente, confidò la direzione al Mareſciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin, ſulla cui attività, valore, e ſaggia condotta poteva con ſicurezza riposarſi. Ad eſeguire la ricevuta commiſſione partì queſto Generale da Voltri nel giorno diciaſſette di Settembre, munito di un Corpo compoſto da ſette Compagnie di Granatieri, e da quarantatre Picchetti, che in tutto formavano il numero di duemilacinquecento uomini. Seco avea due Petardi, ed una ſufficiente quantità di Beſtie da ſoma per portare le neceſſarie provviſioni, e que' pochi equipaggi, ch' era indiſpenſabile di condurre. Indirizzò egli la ſua marcia alla volta del Saſſello, luogo diſtante venti miglia da Voltri, e trenta da Genova, contando di giugnervi all' improvviſo nel giorno dopo. Nel tempo medeſimo ſortì dal luogo di Arenzano il Brigadiere Signore de la Broſſe alla teſta di due Battaglioni per condurſi ſulle alture di *Fajale*, ed il Marcheſe di Roquepine partì dalle Capanne di Voltri con altri due Battaglioni per andarſi ad accampare ſulla mon-

Il Cavaliere di Chauvelin comanda la ſpedizione dalla parte del Ponente.

tagna

1747 tagna della *Saliera*, lasciando però un' altro Battaglione a *Canellona*, sito posto dirimpetto a Masone. Queste disposizioni erano dirette ad osservare i movimenti, ed a garantirsi da que' tentativi, che far poteva il Generale Austriaco Nadasti, il quale avea sotto i suoi ordini quattromilacinquecento uomini distribuiti in Ovada, Campofreddo, Voltaggio, Carosio, e Gavi, e che potevano facilmente unirsi alla notizia della marcia del Cavaliere di Chauvelin, ed attaccarne il fianco diritto, sturbandone in tal guisa il buon esito. Era la mira del Generale Franzese l' impadronirsi del luogo, e del Castello di Sassello, siccome di esigere contribuzioni nel Monferrato; dissipare le Milizie armate del Paese; penetrare fra i due rami della Bormida, per ricavarne sussistenze, e sgombrare la Riviera di Ponente da Savona fino a Genova. Giunto nel giorno appresso a *San Pietro dell' Olba*, dopo avere sofferto un lunghissimo temporale di tuoni, grandine, e pioggia, che ritardava la marcia delle Truppe, ed abbatteva le Bestie da soma nel penoso cammino della montagna di *Fajale*, una delle più disastrose, e dato un riposo di tre ore alle affaticate Soldatesche, fece il Cavaliere di Chauvelin avanzare ottocento uomini in tre Distaccamenti per tre differenti strade ad investire il luogo di Sassello, essendosi egli posto in marcia per sostenerli. Ma il ritardamento cagionato dalla precedente pioggia avea dato tempo al Comandante Piemontese di esserne avverti-

S' impadronisce del luogo di Sassello,

to,

to, ed in conseguenza la maggior parte de' suoi Paesani armati, che vi erano dentro si ritirarono. Contuttociò riuscì agli Aggressori il fare in quel Castello prigionieri quaranta uomini, ed un Capitano, ed impossessarsi di una porzione di viveri, e di munizioni, che per la fretta non aveano potuto i Nimici trasportare altrove. Conseguito il primo intento, ed affinchè qualsivoglia dilazione non desse il comodo a' Piemontesi di porsi in salvo da' Villagi del Monferrato, che occupavano, e di trasportare nel Paese più addentro le loro robe, ed effetti, partì alla mezza notte alla testa di cinquecento uomini il Marchese Monti alla volta di *Miolia*, e di *Perceto* nel Monferrato. Disperse alla voce della sua marcia le Milizie Piemontesi, che custodivano le alture fra Miolia, e Sassello, egli fece incontanente attaccare alla punta del giorno quel Borgo, dove senza perdere un sol uomo gli riuscì di far prigionieri undici Uffiziali, e quaranta Soldati di Truppe Regolate Piemontesi, oltre venti uomini di Milizie, ed il Cavaliere Roverizio Comandante di esse nel Monferrato. Fece altresì tanto in Miolia, quanto in Perceto un non dispregevole Bottino di Bestiami, e vi prese inoltre alcuni Muli carichi di mercanzie, e taluni di essi di vestiti per le Truppe Sarde, alle quali erano appunto in quel tempo recati. Quasi nel tempo istesso della spedizione del Marchese Monti era stato dal Cavaliere di Chauvelin destinato con un Distaccamento di millecinque-

1747

dove fa alcuni prigionieri.

Spedisce il Marchese Monti alla volta di Miolia, e di Perceto.

Attacca que' luoghi, e vi fa alcuni Prigionieri:

1747 cento uomini il Conte di Lannion, acciocchè passasse la Bormida, e ricavasse contribuzioni dal Paese Nimico. Avea egli ricevuta ampia facoltà di operare a norma delle congiunture, e di tentare di cogliere tutti que' vantaggi, che l' opportunità avesse a lui presentati; compreso quello di avanzarsi fino ad Acqui per impossessarsi di quella Città, quando gli venisse ciò fatto. Una tale destinazione però non fu posta ad effetto per l' impedimento, che vi frappose una rovinosa pioggia, insolita in quella stagione, come diremo fra poco. Mentrechè queste cose si tentavano da quella parte aveva il Marchese di Bissì fatto marciare un' altro Distaccamento di ottocento uomini, fra' quali otto Picchetti, e due Compagnie di Granatieri Genovesi comandati dal Tenente Colonnello Bellafontana, per la via della Bocchetta, il supremo comando della qual Truppa era confidato al Colonnello Franzese Signore di Montchenu. Aveva egli istruzione di tenere occupato in que' contorni il Generale Nadasti, ed impedirgli il portare altrove le forze, che avea seco. A tale effetto s' innoltrò il suddetto Signore di Montchenu in vicinanza di un miglio, e mezzo al luogo di Voltaggio fino a Fiaccone, che fece sembiante di voler attaccare, indi marciò al Borgo de' Fornari, ed altri luoghi, e co' suoi continuati movimenti conseguì di trattenere sempre i Nimici in quelle parti.

ma una dirottissima pioggia sturba il proseguimento delle imprese.

Strano, ed orribile temporale in Genova.

A misure così ben concertate si oppose un tempo tanto strano di tuoni, grandine, e piogge,

ge, che forse il simile non se n' era nel Genovesato veduto a memoria d' uomini. Nella stessa Città di Genova, e ne' contorni fu così orrendo lo sfogo fatto dal temporale suddetto nella mattina del giorno ventuno circa l' ora della Messa grande, che moltissimo spavento, e costernazione cagionò nelle Case, Strade, e Chiese, dove si udivano altissime grida della gente impaurita; fuggendo per fino dall' Altare i Celebranti per ricoverarsi, come si lusingavano, in luogo sicuro. Erano tanto numerosi, e frequenti i Fulmini, e i Tuoni, che quasi continui sembravano, ed infatti in una sola Chiesa ne caddero tre consecutivamente, senza però cagionare ivi la morte ad alcuno, come per altro accadde altrove a due Persone. La forza poi del vento, e la qualità della grandine fu tale, che ne rimasero rotti, e fracassati i vetri della Città, particolarmente quelli, che posti erano in faccia alla Tramontana, vedendosi anche al dì d' oggi durare in parte gli effetti della strepitosa rovina. Il danno cagionato dall' inaudita tempesta in soli vetri fu certamente grandissimo, non osando però io di asserire, che giugnesse a lire cinquecentomila, come venne da molti creduto, e costantemente decantato. La Campagna in oltre ne soffrì moltissimo nelle uve danneggiate, ne' tetti abbattuti, e negli alberi, che furono in molti luoghi rotti, o del tutto schiantati.

1747

Danni, che cagiona nella Città,

e nella Campagna.

Per queste universali dirottissime piogge cresciuti oltremodo anche i più piccoli Rivi,

1747

Pe' Torrenti oltremodo cresciuti è costretto il Cavaliere di Chauvelin di desistere dall' impresa.

non che i Torrenti più impetuosi, e perduta ogni speranza, che fossero questi per divenire di bel nuovo in pochi giorni da guadarsi; considerò il Cavaliere di Chauvelin per inutile ogni altro tentativo, e per dannosa una più lunga dimora in que' contorni, ove senza speranza di profitto avrebbe molto sofferto la sua Truppa pe' disagj, e per le fatiche. Dati pertanto gli ordini opportuni a ciascun distaccamento, e prese tutte le più sagge misure per la sicurezza della sua ritirata, rientrò nel giorno ventiquattro in Voltri con tutta la Soldatesca, che di là si era prima staccata, e che fu nuovamente ne' suoi primieri cantonamenti distribuita.

Spedizione dalla parte del Levante diretta dal Cavaliere di Bellois.

Quasi nel tempo medesimo, che le narrate cose si praticavano dalla parte di Ponente, altre consimili se n' erano da quella del Levante intraprese per ordine del Marchese di Bissì. Partito a quella volta con alcuni Distaccamenti di Truppa il Colonnello Cavaliere di Bellois, si era innoltrato ne' Paesi al Ducato di Parma soggetti, e si era con poca difficoltà introdotto ne' due luoghi di *Bardi*, e di *Compiano*. Quivi, e nel Paese circonvicino impose molte contribuzioni, delle quali gli riuscì di riscuotere una porzione, avendo pel rimanente ricevuti biglietti di promessa, ed ostaggi per l' esecuzione, i quali poco dopo seco in Genova condusse. Aveva altresì estratta da que' contorni qualche quantità di Bestiami, e di altri commestibili: ma non aveva saputo impedire molti di que' disordini, che in somiglianti casi

S' introduce in Bardi, e Compiano, e ne ricava contribuzioni, ed ostaggi.

sono

sono dalla licenza militare praticati, benchè contra l' intenzione de' Generali supremi. Chiamato egli in Genova dopo breve tempo di esercizio nell' incumbenza datagli, fu a lui sostituito in quel comando il Colonnello Marchese di Monteil. Si erano precedentemente dalla Repubblica inviate alcune Truppe in Sestri di Levante, ed in altri luoghi di quella Riviera, perchè vegliassero alla difesa di essa contro a quelle irruzioni improvvise, che potessero essere da' Nimici tentate: e siccome il comando di tutta quella costiera era al suddetto Marchese di Monteil appoggiato, così desideroso lo stesso d' innoltrarsi più di quello, che avea fatto il suo Predecessore, staccò molti Corpi dalle Soldatesche Genovesi, che ivi trovò, e seco le condusse unite all' altra Truppa di suo comando. Con essa si avanzò da principio molto felicemente fino in distanza di alcune miglia dalla Città di Piacenza, dove il numero della Truppa, che seco conduceva, accresciuto, com' è solito, dalla fama, cagionò qualche confusione nella poca Guarnigione Piemontese, che vi si trovava. Cessato però assai presto ogni timore, ed irritati i Paesani da que' danni, che ricevevano, si posero in armi, e parte da loro soli, parte congiuntamente a qualche numero di Truppe Regolate Austriache, ch' erano in que' Villaggi, non solo fecero testa, ma di più attaccarono vivamente i loro Aggressori. Poco pratico di que' siti il Marchese di Monteil aveva sparsa quà, e là in diversi piccoli Corpi buo-

1747

Il Cavaliere di Bellois è richiamato in Genova.

Il Marchese di Monteil viene sostituito in quel comando.

S' innoltra in vicinanza di Piacenza.

I Paesani di que' contorni prendono l' armi.

Truppa Galloligure divisa in più Corpi.

1747 na parte della sua Soldatesca, la quale impedita da' Fiumi, e da' Rivi, che la dividevano, e ch' erano allora per le piogge ingrossati, non poteva così facilmente riunirsi, ed ignorava quello, che altrove anche in poca distanza succedeva. In queste circostanze attaccati separatamente diversi piccoli Corpi Franzesi, e Genovesi, e mancando di viveri per sussistere, e d' istruzioni della maniera, con cui avessero a regolarsi, furono costretti ad arrendersi prigionieri di guerra dopo aver fatta quella poca difesa, che poterono. Toccò fra gli altri questa disgrazia anche al Signore di Belval Tenente Colonnello del Reggimento Reale Italiano al servigio di Francia, ed Uffiziale di sperimentato valore, e capacità, il quale colto, come gli altri, senza notizie, istruzioni, e forza per difendersi, fu condotto prigioniere in Piacenza.

de' quali molti sono fatti prigionieri da' Nimici.

Lo stesso Marchese di Monteil vivamente inseguito da' Nimici durò non poca fatica a porsi in salvo, finchè saputosi, ch' era giunto in Montebruno nella mattina de' sei di Ottobre, si staccò dal Castello di Torriglia (ov' era stato alla notizia di queste disavventure inviato rinforzo di soldatesca) un Corpo di Truppa Gallo-ligure, al favore della quale egli potè in detto luogo condursi la sera, e poscia in Genova restituirsi. Questo infelicissimo fine ebbe quella spedizione, la quale molti avrebbero desiderato, che non fosse stata intrapresa, comecchè diretta a' danni de' Popoli, che non erano creduti nimici degli Alleati di Aranquez.

Anche il Marchese di Monteil corre pericolo di rimaner prigioniere:

ma si riduce in salvo nel Castello di Torriglia.

Gra-

Grave fu la perdita della Truppa Regolata, che in essa si fece, così de' Franzesi, come de' Genovesi, la quale giunse a sette interi Picchetti de' primi, e tre de' secondi, rimasi per la maggior parte prigionieri di guerra, oltre i disertati, come suole accadere in somiglianti congiunture.

1747

Perdita de' Galloliguri fatta in quella congiuntura.

Nel mezzo di questi avvenimenti si ricevè la grata notizia, che premuroso il Re Cristianissimo di continuare colla maggior efficacia nella difesa, e nei vantaggi della Repubblica, avea, per la morte del Duca di Boufflers, il comando delle sue Truppe destinate al soccorso di essa, conferito al Duca di Richelieu, Tenente Generale nelle sue Armate, Pari di Francia, Cavaliere de' suoi Ordini, primo Gentiluomo della Camera, e Comandante della Linguadoca, il quale si ritrovava attualmente nell' Esercito di Fiandra impiegato, decorandolo altresì del carattere di suo Plenipotenziario nella forma istessa, che lo avea avuto il defunto suo Predecessore. Postosi egli subito in viaggio, giunse nel dì ventisette di Settembre in Genova, accolto ugualmente dal Governo, che da' Cittadini colle maggiori dimostrazioni di allegrezza, e di stima, non essendovi stato alcuno, che dalla destinazione di un soggetto tanto qualificato per la nascita, per le cariche, per la capacità sua, pel maneggio esercitato de' più onorevoli, ed importanti affari, e tanto dal suo Sovrano gradito, non venisse confermato nella sicurezza dell' impegno di quel Monarca a favore

Arrivo in Genova del Duca di Richelieu.

1747 vore della Repubblica. Portatosi nella seguente mattina alla privata visita del Doge, si condusse pochi giorni dopo in forma pubblica a presentare le lettere credenziali ai Collegj, complimentato prima, ed accompagnato, e ricevuto allora, nella forma medesima, ch' era stata nella consimile funzione col fu Duca di Boufflers praticata.

che si porta alla privata udienza del Doge,

indi all' udienza pubblica de' Collegj:

Ma non erano le per altro necessarie cerimonie l' occupazione, che più stesse a cuore del nuovo Generale. Desideroso egli di perfettamente adempiere il grande impiego a se commesso andava meditando tuttociò, che potesse contribuirvi: e ponderando i passati successi, e pericoli di Genova studiava di darvi a tutto potere i convenienti ripari in avvenire. A questo effetto cominciò ben tosto a visitare con instancabile sollecitudine, ed attenzione ogni parte del lungo giro delle mura nuove, ammirandone la bene intesa struttura. Si portò altresì più volte alla visita di tutti i posti esteriori, così de' più prossimi, come de' remoti dalla Città, osservando le difese, che vi erano, e quelle che vi si potevano accrescere per la compiuta sicurezza della Piazza in ogni evento di futuro assedio. Osservò, che la situazione del Monte chiamato il *Diamante* era tale, che poteva facilmente impedire all' Inimico il comunicare fra le due Valli della Polcevera, e del Bisagno, se non con fare un lunghissimo, e faticoso giro. Conoscendo altresì, che la sommità di quella Montagna era inaccessibile dalla parte della Torrazza per poco, che vi si stabilisce di adattata difesa, approvò,

Visita le mura nuove della Città,

ed i posti esteriori di essa.

Approva di fare alcuni Forti ne' siti opportuni.

vò, e fece forza, che si continuasse un piccolo Fortino, la fabbrica del quale si era di già incominciata. Sulla ricognizione poi, ch' egli fece delle strade, per le quali si erano i Nimici innoltrati nella Valle del Bisagno nel giorno tredici del precedente mese di Giugno, lodò, che si proseguisse la fabbrica di una buona Ridotta, o piuttosto piccolo Forte sulla sommità della montagna chiamata di *Quezzi*, al qual Forte si era di già dato cominciamento: e stabilì, che si ergesse altra Ridotta sulla cima della montagna, che sovrasta all' eremo de' Camaldolesi, e per dove da Sturla si va alla *Valle de' Ratti*, alla quale Ridotta fu dato il nome di *Forte di Richelieu*. Anche la Collina di Santa Tecla fu dal Duca considerata, come un' importantissimo posto per difendere il luogo di Albaro, e l' avanzamento de' Nimici da quella parte, onde ivi pure consigliò, che si continuasse il lavoro di un altro Fortino capace di sufficiente Guarnigione, al quale poco dopo il ritiro de' Nimici si era dato principio.

1747

Fra le disposizioni però da noi descritte non ommetteva questo Generale d' indagare i modi più adattati per allontanare i Nimici, e rendere in tal guisa maggiormente stabile la conservazione di Genova, e de' suoi posti esteriori. Ponderava le difficoltà, che si sarebbero incontrate nel conservare i posti di Voltri, di Arenzano, e gli altri, che si erano da' Genovesi riacquistati dopo il ritiro degli Austro-sardi dal tentato assedio della Capitale della Repubblica, fin-

1747 finchè in potere de' Nimici rimaneva il luogo di Campofreddo, ove aveano milledugento uomini di Guarnigione; onde risolvè di proccurare di snidarli di colà, se, dopo visitata la posizione della Terra, e le difese di essa, avesse trovata possibile la riuscita dell' impresa. A ciò lo animavano co' loro rapporti i Paesani di que' contorni, i quali rappresentavano per agevole cosa l'avvicinarvisi, ed il condurvi le artiglierie. Diversamente però la discorrevano le persone culte, e le militari. Rappresentavano alcuni le difficoltà grandissime, che si opponevano al condurre il grosso Cannone in quelle montagne, ove sono strette, e disastrose le vie, adattate soltanto al passaggio de' muli, e de' pedoni. Sostenevano altri, che ciò era di facile riuscita: e sopra tutti il Signore di Descar Tenente Colonnello nell' Artiglieria di Francia, dopo avere visitate le situazioni, prometteva di rendere in soli quattro giorni di tempo praticabile alle artiglierie suddette la strada da Campomarone alle Capanne di Marcarolo, quando vi s' impiegasse un buon numero di Travagliatori. Da queste sicurezze confortato il Duca di Richelieu si accinse al tentativo, per la esecuzione del quale furono destinati settemila uomini di Truppe Galli-spane (di già considerabilmente aumentate coll' arrivo in Genova di nuovi Battaglioni da che si erano dalle mura di quella Città gli Austro-sardi ritirati) ed alcuni Picchetti delle Genovesi, oltre le Compagnie Franche. Scelto adunque il giorno de' quindici di Ottobre si pose in marcia colle Trup-

Risolve di proccurare la ricuperazione di Campofreddo.

Si mette in marcia a quella volta col Generale Spagnuolo.

1747

Truppe ripartite in sei colonne il Duca, e con esso lui il Marefciallo di Campo Spagnuolo Don Agostino de Ahumada con tutta l'Uffizialità destinata a quell' impresa. Partì da Voltri con quattro Battaglioni il Marefciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin, avendo fatto precedere per la via della Montagna del *Dente* un Distaccamento di quattrocento uomini, che prese posto sulla Montagna di *Pavaglione* per bloccare Campofreddo dalla parte del Sassello. Dallo stesso luogo partì pure alla testa di millecinquecento uomini il Duca di Agenois, che per la via della Madonna dell' Acqua Santa s' incamminò alla volta di *Schivazzolo*, e nel tempo medesimo si staccarono altri corpi di Truppa da altre parti, innoltrandosi ciascheduno per la via destinatagli ad eseguire le ricevute incumbenze. Siccome bisognava avere principalmente in vista i movimenti, che far poteva in soccorso di Campofreddo il Generale Nadasti, così fu postato sulla Bocchetta un Corpo di millecinquecento uomini sotto gli ordini del Colonnello Redingh sostenuto da un Battaglione innoltratosi a Langasco, comandato dal Colonnello Dunent, Uffiziali ambidue al servigio della Spagna. Comandava il Duca di Richelieu il Corpo d' osservazione, col quale aveva stabilito il suo Quartier Generale alle Capanne di Marcarolo, dov' era in istato di far testa al Generale Nadasti, e di accorrere ovunque il bisogno lo richiedesse. S' impadronì ben tosto il Cavaliere di Chauvelin del luogo chiamato *Rossi-*

Il Cavaliere di Chauvelin parte da Voltri con quattro Battaglioni.

S' impadronisce de' due luoghi di Rossiglione.

glione

1747 *glione di sotto*, e poco dopo anche dell' altro chiamato *Rossiglione di sopra*, essendosene alla notizia della marcia de' Galli-spani-liguri ritirati trecento Austriaci, che prima vi erano: Indi si portò a dare dell' accaduto distinto ragguaglio al Duca di Richelieu per ricevere le istruzioni di quel, che si avesse ulteriormente ad operare di concerto. Durante l' assenza del Cavaliere di Chauvelin fece il Comandante Austriaco di Ovada attaccare con molta vivacità da quattrocento Granatieri, e cinquanta uomini scelti, sostenuti dal Reggimento di Forgatz i posti avanzati de' Franzesi, i quali, non avendo avuto il tempo di trincerarsi, furono sul principio costretti di cedere il terreno. Ma avendo prese le Armi il Campo vicino de' loro Compagni, ed essendovi prontamente accorsi il Marchese di Roquepine, il Signore di Montignì Tenente Colonnello del Reggimento Reale Baviera, il Signore di Janet Comandante del Reggimento Salis, ed altri Uffiziali colle loro Truppe, furono gli Austriaci con uguale bravura respinti fin sotto le mura di Ovada, avendo lasciati morti sul Campo alcuni Uffiziali, e circa settanta Soldati, oltre trenta feriti, fra' quali mortalmente il Tenente Colonnello del Reggimento Forgatz, che tutti rimasero prigionieri de' Franzesi. A questi costò l' Azione trenta uomini fra morti, e feriti, senza che tal disgrazia toccasse a verun Uffiziale. Ritornato al suo posto il Cavaliere di Chauvelin, ed informato dell' accaduto, ricevè avviso, che cin-

Gli Austriaci attaccano in sua assenza i posti avanzati:

Ma sono respinti con loro perdita.

cinquecento uomini di rinforzo erano entrati in Ovada per unirsi a quella Guarnigione, che dovea andarlo nuovamente ad attaccare, secondata da quella di Campofreddo. Penetrò altresì, che il Comandante Piemontese, che con mille uomini soggiornava nel luogo di Sassello, avrebbe fatti marciare quattrocento Dragoni a piedi sostenuti dal rimanente della Truppa, affine di attaccare nello stesso tempo il suo fianco sinistro. Benchè si ritrovasse egli al comando di una Truppa, che avea così di fresco date prove di molta bravura, non giudicò però di azzardarla in quella critica situazione dominata, ed attaccabile da tante parti, contra un numero tanto superiore di Nimici. Scelta pertanto una vantaggiosa situazione inviò quattrocento uomini sovra la montagna di *Vallecalda*, dove collocò quattro piccoli Cannoni, e que' pochi equipaggi, che seco avea. Indi andò egli ad accamparsi in un eminente Pianura sovra di un Colle dietro i due luoghi di Rossiglione, donde dominava, e copriva la strada della montagna suddetta.

1747

Si accampa sovra di un Colle.

Aveva intanto il Duca di Richelieu fatta da vicino esaminare la situazione di Campofreddo da' suoi Ingegneri, i quali trovato quel luogo forte per sito, ben munito di trincee, e di opere esteriori, concordemente asserivano essere necessario il grosso Cannone per impadronirsene. Non poteva questo aversi, se non che dopo alcuni giorni a motivo delle strade, che conveniva di rendere praticabili pel passaggio delle

Il Duca di Richelieu fa esaminare da vicino la situazione di Campofreddo.

1747 delle Artiglierie, nè si potevano così sollecitamente radunare i Travagliatori, che in molto numero abbisognavano per ridur l' opera alla sua perfezione. Non ommetteva però il Generale Nadasti di riunire tutte le forze dal Piacentino, Parmigiano, e Tortonese, e poteva inoltre ricevere considerabili rinforzi dall' Armata Austro-sarda, che tuttavia si manteneva unita. Si aggiugnevano i disagi, che pel freddo avrebbero sofferti le Truppe Galli-spane accampate sovra quelle orride montagne in una stagione di già molto avanzata. Tutte queste considerazioni dal Duca attentamente ponderate, ed esaminate, lo determinarono ad abbandonare il pensiere di quell' impresa, giusta l' unanime sentimento degli Uffiziali Franzesi. Di contrario parere era però il Maresciallo di Campo D. Agostino de Ahumada, che comandava le Truppe Spagnuole. Proponeva egli replicatamente, e con grande instanza, che si accampasse al coperto del luogo di *Masone* la Truppa in aspettazione della grossa Artiglieria, all' arrivo della quale sarebbe stata senza fallo costretta la Guarnigione di Campofreddo ad abbandonare quel luogo. Ma non credendo il Duca corrispondere all' incomodo della sua Soldatesca il vantaggio d' impossessarsi di un posto, che non si poteva perfettamente investire, e i Difensori del quale avevano sempre aperta la via sicura di porsi in salvo a lor bell' agio, persistè nella risoluzione di ritirarsi di là. Date a questo effetto le più sagge disposizioni, ricondusse

Il Generale Austriaco unisce le Truppe per soccorrere i suoi.

Il Duca di Richelieu delibera di abbandonare quell' impresa.

Il Generale de Ahumada è di contrario sentimento.

Ma il Duca riconduce le Truppe ne' primi loro cantonamenti.

condusse le Truppe ne' primi suoi postamenti, formandone la Retroguardia il Duca d' Agenois co' Granatieri, che non furono punto da' Nimici inquietati. Si staccarono bensì da Campofreddo cinquecento uomini, i quali più volte si provarono di attaccare alla coda un Corpo di Truppe Franzesi, comandate dal Signor di Carcadò, che per altro cammino si ritirava alla volta di Voltri, ma furono sempre con eguale bravura rispinti, e colla perdita di sessanta uomini fra' morti, e feriti costretti a desistere dal tentativo, che pochissimo danno avea recato ai Franzesi.

1747

Coralline Genovesi predate dagl' Inglesi sulla spiaggia di Viareggio.

Poco prima di questo tempo una novità era accaduta in Viareggio, luogo situato al mare nello Stato di Lucca, per cui poteva facilmente sturbarsi l' antica buona armonia, ch' era sempre passata fra quella, e la Repubblica di Genova. Coperto il mare da' Legni Britannici, che senza contrasto alcuno scorrevano a lor voglia nel Mediterraneo, conveniva a Genovesi di navigare con tutte le precauzioni, valendosi del benefizio, o della notte, o delle calme, per sottrarsi agli aguati de' loro Nimici. Accadde, che ventotto Coralline Genovesi (sono queste picciolissimi Bastimenti da remo, i quali non sogliono avere più di sei, o sette Marinaj di equipaggio, e che sono fatti per la pesca) scoperte da una Nave da guerra Inglese furono dalla stessa inseguite colle sue, e colle Scialuppe, e Caicchi di altre Navi armate, a tale effetto poste in mare. La disuguaglianza delle

forze

1747 forze obbligò le Coralline di ricoverarsi fuggendo ove meglio potevano. Riuscì ad una parte di esse d' introdursi nel Canale, o, come la chiamano, *fossa* di Viareggio, la quale in mancanza di Porto serve di ricetto a' piccioli Bastimenti, che vanno a trafficare in quel luogo. L' altra parte delle Coralline, che non potè in quella fossa introdursi andò a prender terra su quella spiaggia, credendosi pienamente sicura d' ogni insulto in un Paese Neutrale. Vedendosi però venire adosso gl' Inglesi, i quali scesi a terra tentavano d' impadronirsi de' loro piccioli Naviglj, si posero i Genovesi sulla difesa, tirandosi dall' una, e dall' altra parte non pochi colpi di fucile. Dal pericolo de' loro Paesani commossi i Marinai delle Coralline, che nella fossa si erano introdotte, e non vedendo, che dalla Torre di Viareggio coll' uso dell' Artiglieria, o dalla poca Truppa Lucchese, almeno colle apparenze consuete in somiglianti casi, si pensasse ad arrestare la violenza degli Assalitori, vollero dar di piglio alle proprie armi per accorrere in difesa de' Compagni oppressi dal numero molto superiore degl' Inglesi.

Il Comandante Lucchese impedisce a' Genovesi l' accorrere in difesa de' loro Compagni.

Ma ne furono a forza trattenuti, ed impediti dalla Truppa, e dall' Uffiziale Lucchese, che ivi comandava, il quale pretese, che non fosse permesso il combattere a coloro, che nella Fossa, vale a dire in un luogo di sicurezza, e di Neutralità si erano ricoverati. Rimasero pertanto dopo una lunga resistenza costretti i Genovesi, che stavano battendosi, a ritirarsi, e ad abban-

abbandonare le loro Coralline sulla spiaggia, dove ne furono dagl' Inglesi predate alcune, e le altre abbruciate. Giunta di un tal fatto in Genova, e nella Riviera di Levante la notizia, fu grande la commozione, e lo sdegno, che cagionò negli Abitanti. Sembrava a ciascheduno, che una manifesta, ed ingiusta violazione della neutralità si fosse commessa dal Comandante Lucchese col non far uso dell' artiglieria di quel Forte in danno degli Inglesi Assalitori, che sotto il tiro di quella si erano avanzati a commettere le ostilità. Molto più sembrava strano, ed irragionevole, che non volendosi, o non potendosi da' Lucchesi Neutrali difendere chi nello stato loro si ricoverava, venisse dal Comandante di Viareggio violentemente impedito a Genovesi l' accorrere in ajuto de' Compagni, i quali accresciuti di numero non sarebbero stati costretti ad abbandonare i loro Bastimenti, che avevano così lungamente, e con tanto coraggio difesi, tuttochè attaccati da forza cotanto superiore. Per lo contrario i Lucchesi confessavano bensì indebita la violenza praticata dagl' Inglesi nello stato neutrale della loro Repubblica, ma asserivano non avervi potuto apportare rimedio coll' artiglieria di quel Forte, comecchè troppo lontano dal sito del combattimento, che pretendevano essere accaduto fuori del tiro del Cannone. Quanto all' avere impedito, che i Genovesi non accorressero in difesa de' loro Compagni, sostenevano essere ciò conforme alle regole della più esatta Neutralità,

1747

1747 tralità, le quali non permettono a coloro, che nella fossa di Viareggio, vale a dire in luogo di piena sicurezza, si sono ricoverati, l' uscirne per combattere contro a' proprj Nimici. Non sapevano però persuadersi i Genovesi, che potesse aver forza questa ragione, ove si trattava della necessaria difesa, essendo stati i loro Nazionali attaccati dagl' Inglesi nello stato di una Repubblica Neutrale, da cui erano lasciati senza ajuto esposti alle violenze altrui: Onde credevano, che, o dovesse, potendo, difenderli, o permettere, che da loro stessi si difendessero, quando non avesse avuto il Paese forza bastante per assicurarli dagl' insulti Nimici. Informata di ogni cosa la Repubblica di Genova, e premurosa di provvedere alle querele, ed all' indennità de' suoi Popoli fece pervenire dell' accaduto le sue doglianze a quella di Lucca, la quale in risposta colle più ricercate espressioni proccurò di moderare quanto le fu possibile il peso del successo. Rinforzò prontamente la Guarnigione di Viareggio: Aumentò con più grossa artiglieria il numero de' Cannoni, ch' erano d' ordinario in quella Torre, che serve in luogo di Forte: E diede i provvedimenti opportuni, acciocchè somiglianti casi non arrivassero in avvenire. Destinò inoltre il Senatore Giambattista Domenico Sardini, soggetto dotato di prudenza, e capacità, e che nelle Corti di Madrid, e di Torino avea con molta lode risieduto col carattere di suo Inviato, acciocchè in Genova si trasferisse per giustificare pres-

La Repubblica di Genova fa doglianze per l' accaduto a quella di Lucca,

la quale proccura di scusare il successo, e dà alcuni provvedimenti per l' avvenire.

Invia in Genova il Senatore Sardini per giustificarsi intorno all' accaduto.

so il

so il Governo l' accaduto in Viareggio, e rappresentare le intenzioni della sua Repubblica dirette ad allontanare ogni ombra d' interrompimento di quella buona armonia, che da più secoli sussisteva. Giunto egli in Genova non potè per qualche tempo conseguire di essere ammesso all' udienza del Doge, e de' due Senatori residenti nel Reale Palazzo: Ma superati colla prudenza sua gli ostacoli vi fu alla fine colle consuete formalità ricevuto: Con che terminata felicemente l' incumbenza conferitagli potè fare alla Patria ritorno, lasciando dileguata ogni sinistra impressione, che poteva essersi conceputa, e confermata l' antica buona armonia, che fra le due Repubbliche passava.

1747

Gli viene ritardata l'udienza del Doge:

ma finalmente gli è accordata, e si restituisce la buona armonia.

Non così camminavano le cose in semplici trattati dalla parte di Ponente, ed alle Frontiere della Provenza, e del Delfinato. Siccome dallo scioglimento dell' assedio di Genova, tentato in vano dagli Anglo-austro-sardi, aveano concepute speranze di molti progressi i Gallispani, e di poter forse di nuovo innoltrarsi in quella Campagna a' confini della Lombardia; Così l' infelice successo di questi nell' attacco dalla parte di *Exilles* aveva in quelli risuscitate le lusinghe di ricondursi nella Provenza, e nel Delfinato, e riportare nel seno della Francia attivamente la guerra. Concertate in Torino le misure erane poscia partito alla testa delle sue Truppe il Generale Conte di Broune, accampandosi verso la metà di Agosto a *San Dalmazio* sulle Frontiere del Delfinato; e parimente il

Disegni de' Generali Austriaci sulla Provenza.

Il Generale Co: di Broune si accampa a San Dalmazio.

1747

I Re di Sardegna si porta alla volta di Cuneo.

te il Re di Sardegna si condusse alla volta di Cuneo, ove le maggiori sue forze avea radunate. O fosse intenzione degli Austro-sardi di nuovamente penetrare nella Provenza, o pensassero essi soltanto di attirare colà le forze de' Galli-spani col disegno di riacquistare in vece la Contea di Nizza, ed il Castello di Villafranca per riaprire agl' Inglesi il comodo di quel Porto, dubbia ne rimane la credenza presso di coloro, che delle intenzioni de' Principi pretesero di fare un sottile esame. Certo si è, che alcun felice succeso non ebbero questi tentativi, de' quali io mi dispenso dal fare un minuto racconto, comecchè non spettanti direttamente alla Storia di Genova.

Il Marescìallo di Bellisle si tiene fermo nella Contea di Nizza.

Qualsivoglia apparenza però d' invasione negli Stati di Francia non fu capace di rimuovere il Marescìallo di Bellisle dal proposito di tenersi fermo nella Contea di Nizza per conservare i posti occupati. Considerava egli, che in quella stagione di già avanzata per guerreggiare in disastrose montagne non potevano i suoi Nimici fare alcun progreso considerabile: E credeva in vece, che tutte le loro mire fossero dirette a favorire le operazioni del Generale Baron di Leutron, che alla testa di un buon Corpo di Truppe Piemontesi sembrava, che aspirasse all' acquisto del Castello di Ventimiglia, e di quello di Villafranca. Fortificato egli precedentemente sulla Roja, era andato poscia ad accamparsi a Dolce Acqua, ed aveva innoltrato un Corpo di sua Gente nella Città di Ventimi-

Il Generale Piemontese Barone di Leutron fa bloccare il Castello di Ventimiglia.

timiglia, bloccando in tal guisa quel Castello, di cui sperava d' impadronirsi coll' affamarlo, avendogli tolta ogni comunicazione coll' Esercito Galli-spano. Era di troppo grande importanza la conservazione di quel Forte, da cui dipendeva in gran parte quella della Contea di Nizza, ove le Truppe delle due Corone aveano ordine di mantenersi ad ogni costo. Che però prima di pensare a' quartieri d' inverno, vollero i Generali di esse assicurarsene: onde levate le Truppe da' loro trinceramenti nella notte dei diciassette di Ottobre, e divisa l' Armata in tre colonne, alla volta di Ventimiglia s' incamminarono. Marciò una di esse colonne lungo il mare, l' altra verso le Colline dalla banda di Sospello, e la terza s' incamminò per diritta via alla volta de' Piemontesi trincerati alla Roja, per dividere in tal guisa le forze Nimiche. Ebbero i Galli-spani qualche contrasto in superare alcuni posti, che incontrarono per la strada, ma sormontate tutte le difficoltà, si riunirono la mattina dei diciannove tutte le Colonne in faccia a' trinceramenti della Roja sopramentovati. A tenore delle disposizioni precedentemente fatte gli attaccarono con grande impeto da tutte le parti, combattendosi assai caldamente per ogni lato. Durò l' attacco qualche tempo con incerto esito, finchè superato dagli Spagnuoli a forza di bravura l' importante, e difficile posto de' *Balzi rossi* furono i Piemontesi costretti a cedere. Aperta in tal guisa la via al Castello bloccato, vi fu subito introdotta una numerosa

1747

I Generali Galli-spani marciano per soccorrere quel Forte.

1747 merosa Guarnigione con una copiosa quantità di viveri, e munizioni: Il che veduto dal Barone di Leutron richiamò tosto a se le Truppe, che aveva nella Città situate per tener bloccato quel Forte; ed abbandonando i trinceramenti della Roja andò più addietro a porsi in sicuro. Credettero molti, che, dopo il felice successo, dovessero il Maresciallo di Bellisle, ed il Marchese della Mina proseguire il loro cammino lungo la Riviera, alla quale credenza dava occasione il vedere, che diversi piccoli tentativi fecero per alcuni giorni contro i Posti avanzati de' Piemontesi: Ma diversamente pensavano quelli, che delle cose erano meglio informati. In fatti avendo i due Generali visitato attentamente il Castello di Ventimiglia, e conoscendo di avere colla liberazione di esso assicurata la conservazione di ciò, che aveano di qua dal Varo riacquistato, determinarono di por fine alla Campagna, e dar riposo alle Truppe. Trenta Battaglioni di queste rimasero nella Contea di Nizza, e Villafranca alla custodia di que' Paesi, ed il rimanente si condusse a' quartieri d' inverno nella Provenza, e nel Delfinato. Separato l' esercito partì il Maresciallo di Bellisle alla volta di *Versailles*, ed il Marchese della Mina a quella di Madrid, così per informare i loro Sovrani delle cose accadute, come per concertare le operazioni della ventura Campagna. L' Infante Don Filippo col Duca di Modena presero la via di *Montpellier*, essendo poscia il primo passato a *Chiamberì* nella Savoja,

dove s' introducono viveri, e munizioni.

Il Barone di Leutron abbandona il blocco, e si ritira dalla Roja.

S' impone fine alla Campagna d' Italia.

Il Maresciallo di Bellisle parte alla volta di Versailles, ed il Marchese della Mina a quella di Madrid.

L' Infante D. Filippo si conduce a Chiamberì, ed il Duca di Modena a Venezia.

voja, ed il secondo a Venezia pel Paese degli Svizzeri. 1747

Non erano in questo tempo stati in Genova oziosi il Duca di Richelieu, ed il Maresciallo di Campo Don Agostino de Ahumada. Premurosi di provvedere in ogni luogo all' opportuna difesa si erano portati a visitare i posti della Riviera di Levante, e del Golfo della Spezia, ove colla qualità di Commissario Generale avea precedentemente la Repubblica inviato il Patrizio Pier-Francesco Grimaldi. Già da qualche tempo si era dato principio a rimettere in buono stato la Fortezza di Santa Maria, ed i piccoli Forti di que' contorni per metterli al coperto dalle invasioni de' Nimici, che potevano nel proseguimento della guerra temersi. Ma siccome furono queste cose ridotte alla loro perfezione nel cominciare dell' Anno millesettecentoquarantotto, così ne rimetteremo al seguente Libro un più distinto, e preciso racconto.

Il Patrizio Pier-Francesco Grimaldi è inviato in qualità di Commissario Generale della Repubblica nella Riviera di Levante.

DELLA STORIA
DI
GENOVA
Libro Quarto

Che contiene le cose accadute nel 1748., e parte del 1749.

1748

Stato delle cose in generale al cominciar del nuovo Anno.

SE grande era stata l' agitazione cagionata nell' Europa dalle strepitose vicende degli anni precedenti, non era minore, nè meno sollecita la comune curiosità al cominciare dell' Anno millesettecentoquarantotto. La varietà de' passati successi, ora prosperi, ed ora avversi, teneva sospesi gli animi de' Principi, e de' Sudditi fra la speranza, ed il timore; nè si sapeva da coloro, che nell' interno delle cose meglio penetravano, fare un fondato pronostico intorno all' esito avvenire. Aggravata l' Inghilterra da' debiti antichi vedeva ora crescere a dismisura i nuovi per le grandi somme, che a titolo di sussidio pagava annualmente a' suoi Alleati, e per le spese esorbitanti, che le conveniva fare nel mantenimento di poderose Armate di mare, e di terra, posandosi

Stato dell' Inghilterra in particolare.

ſandoſi principalmente ſovra di lei il peſo della guerra, tuttochè maneggiata fuori de' ſuoi ſtati. Scorrevano, è vero, ſenza contraſto le Britanniche Navi a proprio talento per ogni dove, e diſtruggevano il commercio de' ſuoi Nimici: ma in contraccambio ſi riſentiva eſſa delle perdite fatte negli anni addietro nell' attacco di Cartagéna in America, e di quelle che faceva di continuo in que' mari, ed in que' Paeſi d' aria tanto nociva a' ſuoi Marinari. I ſuoi Popoli erano caricati di aggravj nel tempo medeſimo, che aſſai era diminuito il loro commercio al di fuori: E quantunque aveſſe fatto ſovra de' Franzeſi l' importante conquiſta di Capo Brettone, ad ogni modo ſcorgeva le Armi di queſti vittorioſe ne' Paeſi baſſi, e la Repubblica delle Provincie Unite vicina a divenir preda de' Vincitori. Era la Spagna, dopo il cominciamento delle Rotture, priva del comodo di far traſportare dall' Indie nell' Europa i ſuoi Teſori: ed aveva fatto un eſorbitante conſumo di Genti, e di denari nella lunga guerra intrapreſa in Italia: nè vedeva vicina la ſperanza di coglierne un frutto proporzionato a tante ſpeſe. L' Imperadrice privata dalla forza del Re di Pruſſia della Sileſia, Provincia delle più belle, che aveſſe in Germania poſſedute, e ch' era il ſeminario delle ſue Truppe, aveva inoltre dovuto cedere una conſiderabile porzione de' ſuoi ſtati nel Milaneſe al Re di Sardegna per guadagnarſene l' alleanza. Perdute le congiunture di riacquiſtare il Regno di Napoli, e di chiudere la Porta principale d' Italia a' Gal-

1748

della Spagna,

dell' Imperadrice,

1748 a' Galli-spani coll' acquisto di Genova, era nuovamente posta in pericolo di dovere col sagrificio di qualche altra sua Provincia contribuire allo stabilimento dell' Infante Don Filippo, che sembrava l' oggetto principale della guerra, che si tentava di portare nella Lombardia. L' Olanda vicina a soccombere ugualmente sotto il peso delle sue intestine turbolenze, che sotto quello delle vittoriose Armi franzesi, si trovava in pessimo stato ridotta. La Francia, tuttochè con un continuato corso di prosperi successi fossero fino allora riescite felicemente le sue imprese ne' Paesi bassi, era ciò non ostante agitata da molesti pensieri. Vedeva le sue Navi da guerra poco meno, che distrutte dalle superiori Flotte Britanniche. Il suo Commercio del tutto interrotto, e rovinato: le sue Finanze molto diminuite, ed i suoi Popoli aggravati da grosse imposizioni. Scorgeva le sue Colonie in America pericolanti, e le sue campagne spopolate di Agricoltori passati a riempiere i suoi cotanto numerosi eserciti. E le altre Potenze, che aveano in qualche modo presa parte nella guerra non si vedevano a men cattivo termine ridotte.

dell' Olanda,

della Francia,

e delle altre Potenze guereggianti.

Desiderio, e speranze universali di Pace:

In tanta angustia di cose i Popoli oppressi non meno dalle vittorie, che dalle perdite, sospiravano ardentemente la pace, come quella, che sola poteva arrestare le imminenti universali rovine. Se n' era di già conceputa non poca speranza ne' mesi precedenti, allorchè dal Re Cristianissimo il Marchese di Puisieulx, e dal

dal Re Britannico il Conte Sandwich erano stati destinati per tenere al detto effetto alcune conferenze in Bredà, com' era seguito. Innalzato poscia pel suo merito dal proprio Sovrano il suddetto Marchese di Puisieulx al sublime posto di Ministro degli affari stranieri, si erano molto accresciute le speranze universali di una prossima Pace al vedere un Soggetto dotato di rara capacità, ed onoratezza costituito in una carica da potervi tanto contribuire.

1748

Continuano però le disposizioni guerriere.

Contuttociò in mezzo a così belle speranze non sembrava punto diminuito, ma bensì considerabilmente rinvigorito nelle Potenze guerreggianti l'ardore degli apparecchi militari: ed, o credessero alcune di esse di poter più facilmente spianare in tal guisa le difficoltà, che si opponevano alla conclusione della Pace: o sperassero altre di migliorare ne' prossimi trattati le proprie condizioni: Certo si è, che più solleciti, ed efficaci si facevano in ogni parte i preparativi per cominciare di buon ora con vivacità la Campagna allo spuntare della Primavera.

Gli Austriaci pensano a far nuovamente l'assedio di Genova.

Non aveva l' Imperadrice Regina d' Ungheria deposto il pensiere d' impadronirsi di Genova: e quantunque le sue Truppe avessero con grave loro perdita tentato inutilmente di farne l' assedio nell' Anno precedente, si lusingava in questo con diverse misure, e con forze maggiori delle passate, di una più felice riuscita nell' impresa desiderata. A questo effetto si andavano formando copiosi magazzini per le necessarie provvisioni nel Ducato di Parma, ed ivi si andavano

davano

1748 davano radunando le Truppe per un esercito di ben quarantamila uomini, al comando del quale era stato prescelto il Generale d' Artiglieria Conte di Broune, Uffiziale molto riputato pel coraggio, e capacità sua. Esaminate attentamente ne' Consiglj di guerra in Vienna, ed in Milano le situazioni di quella parte del Genovesato, che si disegnava d' invadere, e le cagioni, alle quali si potevano attribuire gl' infelici successi del già tentato assedio, fu presa la determinazione di portar l' attacco nella Riviera di Levante penetrandovi per la via della Montagna chiamata *delle cento Croci*. Disgiunta in tal guisa all' incirca nel mezzo quella Riviera, speravano gli Austriaci di potersi facilmente impadronire, così della Capitale de' Genovesi, come dell' importante Golfo della Spezia, togliendo ad ambedue le parti colla comunicazione per terra, il modo di vicendevolmente soccorrersi, e difendersi, com' era nel precedente anno accaduto. Alle Navi Britanniche appartenere doveva la cura di totalmente impedire, o almeno molto difficoltare i trasporti di Truppe, di munizioni, e di viveri, che dalle coste marittime d' ambe le parti si tentasse di far penetrare in sollievo della Città, e de' Paesi, ove si era determinato di portare la guerra.

Disegnano di portar la guerra nella Riviera di Levante.

Non s' ignoravano in Genova, e nelle Corti di Francia, e di Spagna sì fatte disposizioni, nè si ommettevano i provvedimenti opportuni per andare al riparo di ogni sinistro effetto, che che potessero produrre. Di già sino da quando

Provvedimenti in Genova per la difesa.

do si erano gli Austriaci ritirati dal tentato assedio, le Truppe delle due Corone si erano cominciate ad ingrossare per via di piccioli, e continui trasporti ne' contorni di Genova. Considerandosi poscia di quanta utilità sarebbero state le medesime a ciò, che si fosse dall' Armata di Provenza intrapreso, erano state notabilmente accresciute dopo l' arrivo del Duca di Richelieu; sicchè nel tempo di cui parliamo ascendevano a trentadue Battaglioni Franzesi, e due Corpi di Truppe irregolari della stessa Nazione stati formati co' Disertori, che andavano capitando alla giornata. Otto erano i Battaglioni Spagnuoli, e questi aveano inoltre molti Picchetti separati, e grosso numero di *Mignoni*, chiamati con altro nome *Fucilieri di Montagna*. Prima però di ogni altra cosa si rendeva indispensabile il provvedere alla necessaria difesa, ed a questo effetto dal Governo egualmente, che dai Generali delle due Corone si praticavano tutte le diligenze possibili. Per mettere al coperto da ogni tentativo de' Nimici la Capitale si travagliava gagliardamente a ridurre in istato di difesa i Forti già cominciati sulla cima della Montagna del *Diamante*, che domina la *Torrazza*; sulla sommità della Montagna denominata *la Valle del vento*, che impedisce la via di penetrare per la costiera di que' Monti nelle pianure del Bisagno in vicinanza del mare; sulla cima del Monte, da cui è dominato l' Eremo de' *Camaldolesi*, e sulla Collina di *Santa Tecla*, sito adattato per vietare all' Inimico l' avvicinarsi

1748

Numero delle Truppe Gallispane in soccorso della Repubblica.

1748 narsi al Borgo di *Albaro*, ed alla spiaggia di *Sturla*. Considerato altresì di quanta importanza fosse la conservazione di *Portofino*, Porto adattato a ricoverare dall' infestamento degl' Inglesi quelle imbarcazioni, che da tutta la banda del Levante tentassero di condursi in Genova, furono di bel nuovo accresciute a quel Castello le difese, ed i ripari, che in più volte vi si erano, durante la guerra, costrutti.

Più difficile si rendeva il difendere le altre parti della Riviera del Levante dove i Nimici avrebbero fatto ogni sforzo per penetrare: e maggiore si considerava il pericolo della Città di Sarzana ben affetta alla Repubblica, e delle Terre di quella Provincia anch' esse alla medesima divotissime. Situata in gran parte questa Provincia nella pianura, e confinante al Ducato di Massa, poteva essere con facilità invasa, e conquistata, aprendo poscia la via all' avanzamento degli Agressori. Nella premura dunque di provvedere ad ogni possibile pericolo si portarono replicatamente, e separatamente alla visita di que' siti il Duca di Richelieu, ed il Maresciallo di Campo Don Agostino de Ahumada, e con esso loro diversi altri Uffiziali, col consiglio de' quali furono prese tutte quelle misure, che vennero credute le più opportune, ed adattate ad una buona difesa. Nella Città di Sarzana entrò con buon numero di Franzesi il Brigadiere Signore de la Brosse con intenzione d' introdursi nel Castello di Sarzanello, che domina quella Città, nel caso, che gli Austriaci si avan-

Provvedimenti dati per la difesa della Città di Sarzana, e del Sarzanese.

si avanzassero per formarne l' assedio. Continuava quel Forte ad essere confidato alla cura del Colonnello Paolo Francesco Petralba, di cui più di una volta ci è occorso in questa Storia di far onorevole menzione. Lo aveva egli fin dal principio de' rumori in quelle parti alquanto ristorato, e ridotto in quel migliore stato, che aveva potuto, talchè veniva da' Franzesi, come capace di ben difendervisi considerato. L' importanza del posto però fece sì, che dal Duca di Richelieu s' indagassero tutti i modi di viepiù fortificarlo. A questo effetto vi furono accresciute le artiglierie, e considerandosi, che le Case del sottoposto Borgo chiamato anch' esso col nome di *Sarzanello* pregiudicavano molto alla difesa del Forte, fu determinato, che si abbattessero, come seguì, rimanendo in tal guisa distrutto quel luogo. Per maggiormente assicurare dalle incursioni de' Nimici i confini della Repubblica fece il Duca di Richelieu occupare improvvisamente dalle sue Truppe il vecchio Castello di Lavenza, e quello di Massa, prevenendo gli Austriaci, che allo Stato di Genova avrebbero potuto recare notabile incomodo, qualora si fossero in essi introdotti.

1748

Non erano minori le diligenze, che in questo tempo medesimo si praticavano per viepiù assicurare l' importante, e nobilissimo Golfo della Spezia. E siccome viene questo meritamente riputato una delle più belle, e compiute opere della natura in genere di Porto, così non sarà fuor di proposito il farne quì una descrizione,

la

1748 la quale renda a' Lettori più facile l' intendere ciocchè dee dirsi delle fortificazioni ivi costrutte.

Descrizione del Golfo della Spezia.

E' il Golfo della Spezia situato a' confini del mare Ligustico, e del Tirreno colle spalle a Tramontana, e per doppia corona di Monti presenta in faccia a Mezzogiorno una spaziosa apertura di cinque miglia atta in ogni parte all' ingresso di qualsivoglia più grosso Vascello. La sua circonferenza è poco meno di quindici miglia, ed in ogni luogo ha ottimi i fondi per fermare le ancore, e capaci di sostenere le Navi di più alto bordo. L' interna circonferenza sua è in molti luoghi intersecata da varj Promontorj, o siano punte di montagne, ch' entrano in mare, dalle quali vengono formati più seni, capaci di ricevere gran numero di Bastimenti, talchè possono con verità dirsi Porti entro lo stesso Porto. Il primo Promontorio, che si presenta nell' ingresso del Golfo dalla parte del Levante è quello di *Macalunga*, sovra di cui è fabbricato un Convento di Frati Agostiniani. Dopo una piccola spiaggia segue il secondo Promontorio, sovra di cui è situato il Castello di Lerice, piccola, ed antica Fortezza, ma non dispregevole per la difficoltà, che s' incontra nell' attaccarla: è ben nota inoltre nelle Storie per essersi in essa nell' Anno millecinquecentoventotto ritirato il celebre Generale Andrea d' Oria co' suoi Prigionieri, allorchè, terminata la sua condotta con Francesco Primo Re di Francia, passò al servigio dell' Imperadore Carlo Quinto, dal

dal che grandi mutazioni derivarono nelle cose d' Italia, e particolarmente in quelle di Genova. Segue il terzo Promontorio separato dal secondo per un largo seno, alle rive del quale sono situate prima la Terra di *Lerice*, e poi quella di *San Terenzo*. Più sotto al detto Promontorio si ristringe l' interno diametro del Golfo, e sul pendío degli scogli si ritrova la nuova fortificazione di *Santa Teresa* fabbricata negli ultimi anni addietro, affinchè colle sue Batterie, poste quasi a fior d' acqua potesse incrociar quelle del Forte di Santa Maria, che da Ponente le sta dirimpetto, ed in questa maniera impedire alle Navi l' ingresso nel Golfo. Da questo sito fino alla Spezia, cioè fino all' estremità del Golfo dalla parte del Levante, non vi sono altri Promontorj, o fortificazioni, presentandosi da per tutto un' aperta spiaggia, che per lo più dà l' accesso in luoghi umidi, e palustri. Di questa interna costa dalla parte del Levante poco per lo più si valgono i Bastimenti per ancorarvisi, giacchè molto più comoda, e pienamente sicura trovano l' opposta parte di Ponente. In questa all' ingresso del Golfo si presenta un' Isoletta, o piuttosto scoglio disabitato chiamato il *Tinetto*, che nella sua circonferenza non arriva ad un miglio. Accanto vi è un' altra Isoletta denominata il *Tino*, che di circuito ha poco meno di due miglia, ed ancor essa disabitata. Dopo un uguale corto spazio di mare succede un' altra Isola più grande chiamata *Palmaria*, disabitata, deserta, e salvatica

 verso

1748 verſo il Mezzogiorno, ma coltivata, ed abitata dalla parte verſo *Tramontana*, ov' è poſta la Terra di *Portovenere*, Colonia Genoveſe fondata nell' Anno millecentotredici. Il giro di queſt' Iſola è di ben tre miglia, ed è diviſa dal continente per uno ſpazio di mare di circa dugentoquaranta palmi Genoveſi. Queſt' apertura verſo Ponente ſi addomanda la *Bocca ſtretta del Golfo*, per la quale non entrano le Navi, atteſo l' anguſtia del luogo, ed il baſſo fondo, ma ſoltanto le Galée, quando ſiano dirette da pratico Piloto. Nella Terraferma, ſovra di queſta imboccatura è ſituato il Caſtello di *Portovenere*, che colla ſua artiglieria difende non ſolo l' ingreſſo della ſuddetta bocca ſtretta, ma domina anche al di fuori del Golfo per un buon tratto di mare. Poco lungi dall' Iſola *Palmaria* da quella parte, che forma la Bocca grande ſorge iſolato un piccolo Scoglio, ſovra di cui poſa un' antica Torre con piccola fortificazione a pentagono chiamata volgarmente la *Scuola*, munita anch' eſſa di Artiglieria. Sarebbe queſto un propugnaculo validiſſimo per la ſua ſituazione, ſe lo ſcoglio ſuddetto aveſſe una maggior circonferenza, e foſse perciò capace di una fortificazione più eſteſa. Entrando poſcia dalla Bocca ſtretta del Golfo, e laſciando alla ſiniſtra quel Promontorio, ſovra di cui giace la Terra di *Portovenere* nel continente, ſe ne incontra alla diſtanza di un groſſo miglio un ſecondo, ſovra del quale è poſta in peniſola la Fortezza di *Santa Maria*. Fra 'l primo, e queſto ſecondo Promontorio ſi ſtende dentro terra un

como-

comodo seno di mare, che dà il primo ricetto a' Bastimenti, ed è volgarmente detto la *Cala de' Corsi*. La Fortezza di Santa Maria, Piazza molto riguardevole, occupa tutto il diametro del secondo Promontorio, ed è posta in penisola dominando il mare colle batterie da tre lati, cioè verso Lerice a Levante, verso la Cala de' Corsi alla destra, e verso le bocche del Golfo a Mezzogiorno, siccome alla sinistra verso le più interne parti del Golfo medesimo, e la Spezia a Tramontana. L' Istmo, per cui la stessa Fortezza si attacca alla Terraferma, è una stretta lingua di terra, ove nella stessa pietra a forza di scalpello è scavato un Fosso con istrada coperta, mediante la quale comunica col Monte, rimanendo questa sotto la difesa delle Batterie, che sono nel maschio della Fortezza, ove fu a questo effetto fabbricato un buon Cavaliere capace di dieci Cannoni, oltre quelli, che sono nella sottoposta opera a corno. Tra questo, ed il terzo Promontorio s' incontra un ampio seno di mare denominato il *Verignano*, comodo, e tranquillo ricetto per ogni Bastimento, e capace di ogni più grossa Nave, che può accostarsi vicinissima alla terra, e starvi sicura, come in un Arsenale. Sovra di questo terzo Promontorio, da cui è formato il braccio interno del suddetto seno del Verignano è posto il *Lazzaretto*, bella, e magnifica fabbrica, bagnata anch' essa per tre parti dal mare, ed è delle più perfette, che possan vedersi in tal genere, così per la situazione sua, come pel disegno, con cui fu costrutta dopo l' ultimo

1748

1748 contagio di Marsiglia. Alla sinistra del Lazzeretto giace il terzo seno detto della *Madonna delle Grazie* da un Monastero di Monaci Olivetani, che è in un angolo di esso. Ugualmente comodo, e sicuro, ma più capace di quello del *Verignano*, è questo seno: Lo chiudono due Promontorj; cioè quello, dov' è posta la fabbrica del Lazzeretto accennato, ed un altro più interno, sovra del quale fu eretto al cominciar di quest' ultima guerra il nuovo Forte di *San Francesco*. Consiste questo in una buona Batteria a fior d' acqua, che racchiude nel suo recinto un piccolo antico Castello, il quale ora forma, come il maschio di questa fortificazione, che guarda da per tutto l' interne parti del Golfo. A questo succede un quinto Promontorio, fra il quale, ed il precedente vi è un seno di mare largo quasi due miglia, ma non molto lungo, venendosi a ristrignere in questa parte la larghezza di tutto il Golfo: ricetto però anch' esso ugualmente che tutti gli altri sicuro, e comodo ad ogni legno. L' interno giro di questo seno è quasi tutto abitato, scorgendovisi all' intorno piccole Terre, e diverse Parrocchie. Dopo questo quinto Promontorio segue per un semicircolo la successiva regolare montagna, e scoglio, che va a terminare alla fine del Golfo, ov' è la spiaggia della Spezia, e tutta questa piccola Riviera è seminata di abitazioni, e di due Terre popolate, che co' proprj legni trafficano per la marina, onde traggono il loro sostentamento. Nell' estremo fondo del Golfo è situata la *Spe-*

zia

zia bella, e grossa Terra, che ha da Ponente una fertile pianura, che per mezzo miglio si presenta a formare la spiaggia del mare, e pel restante giro di altre quattro miglia è cinta da una corona di fertili, e coltivate montagne, che scendendo in dolce Collina dalla parte di Levante sino al mare, abbracciano le mura della stessa Spezia in vicinanza del medesimo, e vi formano quelle alture, sopra delle quali è posto prima un antico Castello, che domina col Paese ancora la comunicazione, che questo ha col mare, e poi in maggior eminenza un antichissimo Torrione, che ora è stato risarcito, e quasi risabbricato con ridotte, capaci di molta difesa, e con una strada coperta, che comunica col detto Castello. Non è quì da cercare, se questo Golfo fosse il rinomato Porto dell' antichissima, ora distrutta, e sommersa Città di Luni, una delle più fiorite Lucumonie Toscane, situata già dove il fiume Magra entra nel mare: e tuttochè alcuni eruditi assegnino un altro Porto vicino ad essa, stato poscia coperto dal terreno, che nel corso di tanti secoli han le correnti del mare portato ad ingombrarlo; tutti però convengono, che il da noi descritto Porto, che ora si chiama *della Spezia* fosse quello, ove si ancorarono tante Armate, che trasportavano gli Orientali, ed i Greci ad inquietare con nuove Religioni, governi, e costumi i Popoli Aborigeni abitatori di questa parte meridionale d' Italia.

1748

Per assicurare da ogn' insulto nimico il tanto importante descritto Golfo, non si om-

Provvedimenti dati per la difesa del Golfo suddetto.

1748 metteva dalla Repubblica congiuntamente a' Generali delle due Corone alcuna diligenza, e spesa. Si migliorarono le antiche difese della principale, ed importante Fortezza di Santa Maria, e vi si accrebbe il numero delle artiglierie, tuttochè di già ne fosse molto ben provveduta. E' questa Piazza meritamente riputata fra le migliori, comecchè posta in penisola sovra di uno scoglio, e circondata quasi d' ogn' intorno dal mare, come dicemmo. La lingua di terra, per la quale si unisce alla Terraferma, è il solo luogo, per cui può essere attaccata: Ma è la lingua suddetta così stretta, che appena può l' Inimico piantarvi in batterìa sei pezzi di Cannone, ed incontraccambio gliene vengono da' Difensori opposti da quella banda fino al numero di diciotto. Era quella importante Fortezza confidata al valore, ed alla fede del Patrizio Domenico Maria Galleano, che vi presedeva in qualità di Commissario con una Guarnigione di cinque Picchetti di Truppa Genovese. Ma siccome in caso di attacco sarebbe stata poca per supplire alla difesa, così fu accresciuta di circa quattrocento Spagnuoli comandati dal Tenente Colonnello del Reggimento di Ultonia Don Filippo Cariola. Entrarono pure gli Spagnuoli in difesa del Castello di Portovenere, che in quell' occasione fu ristorato, come meglio si poteva, ed in non dispregevole stato ridotto. Rimase a carico de' Franzesi il difendere i Castelli della Spezia, e di Lerice anch' essi allora risarciti, muniti di artiglieria, e co-

e coperti, il primo da una buona Ridotta sulla cima del vicino monte, che gli sovrasta, ed il secondo di altri ripari secondochè venne dalla perizia degl' Ingegneri giudicato opportuno. In ogni luogo poi si erano ordinati in Compagnie di Milizie i Paesani, e date tutte le convenienti disposizioni per la migliore, e più lunga difesa, affine di contendere palmo a palmo il terreno agli Aggressori.

1748

Quattrocento Piemontesi sorpresi in Varaggine, e fatti prigionieri.

Disposte in tal guisa le difese dalla parte del Levante pensò il Duca di Richelieu alle offese verso il Ponente. Sapeva egli, che nel luogo di Varaggine, discosto ventitre miglia da Genova, e sette da Savona, avevano i Piemontesi collocati quattrocento uomini, per la maggior parte di Milizie, acciocchè vegliassero sovra gli andamenti de' Franzesi da quella parte. Pensò adunque il Duca di sorprenderli, ed a questo effetto fece imbarcare nel Porto di Genova la sera de' quattro di Gennajo sovra le Galee della Repubblica, e sovra altri Legni, dieci Compagnie di Granatieri, che prima del giorno sbarcarono tacitamente fra il luogo di *Celle*, e quello di *Varaggine*, avendo alla testa il Marchese di Roquepine, a cui il comando, e la direzione di quell' impresa si appoggiava. Nel tempo medesimo partirono alla stessa volta per la via di terra due altri Corpi, l' uno cioè di seicento Fucilieri Franzesi comandati dal Colonnello Signore di Carcadò, marciando per la strada di *Cogoletto*, e l' altro di quattrocencinquanta uomini, cioè cento Franzesi, e tre Com-

1748 pagnie Franche con cinquanta Paesani Genovesi sotto il Comando del Capitano Gandini. Giunta segretamente tutta questa Truppa al luogo destinato eseguì tosto il Capitan Gandini l' ordine, che aveva d' impossessarsi del Convento de' Cappuccini posto sopra la Terra di Varaggine: Indi tutta la Gente si accostò alla Terra, il che scopertosi da' Piemontesi restarono questi oltre modo attoniti in vedersi totalmente circondati, primachè neppure sospettassero del pericolo di essere attaccati. Contuttociò lusingandosi forse di poter essere in tempo soccorsi da' loro Compagni, che nella vicina Città di Savona, e ne' Contorni di essa erano acquartierati, si disposero, come meglio poterono alla difesa. Conosciuta però dopo breve tempo l' impossibilità di resistere al coraggio de' ben disposti Aggressori, dopo alcune vicendevoli scariche di fucile si arresero i Piemontesi per prigionieri in numero di quattrocento uomini, ed undici Uffiziali, fra' quali il Signore di Santoient, che li comandava. Costò l' Azione a' Gallo-liguri la morte di un Capitano de' Granatieri del Reggimento di Bergh al servigio di Francia, e di tredici altri Soldati Franzesi, oltre cinque Genovesi: e molto si distinse in quell' occasione il Capitano Signore di Roqueserviere del Reggimento Jansac, il quale in ricompensa fu tosto dal suo Sovrano promosso al grado di Tenente Colonnello.

Vantaggi riportati da' Gallispani ne' contorni di Ventimiglia.

A questo vantaggio altri ben presto se ne aggiunsero a' confini della Riviera di Ponente, dove

dove riescì a' Galli-spani di battere nelle vicinanze di Dolce-acqua un Corpo considerabile di Austro-sardi, a' quali dopo un gagliardo fuoco convenne di soccombere, lasciando all' incirca fra morti, e feriti seicento de' loro Soldati nella Zuffa. Nè miglior sorte ebbero gli stessi Austro-sardi in un altro incontro accaduto poco lontano dalla Città di Ventimiglia. In esso pure ebbero questi la peggio, avendovi perduta molta gente, e lasciati in potere de' Galli-spani dugento fucili con altre robe, ed ottanta de' loro Granatieri con sette Uffiziali rimasi prigionieri di guerra.

1748

Il Generale Nadasti tenta di sorprendere Voltri.

Sembrava ormai, che dopo questi successi fossero per quietarsi alquanto le cose, e per lasciarsi per qualche tempo in riposo da ambe le parti le Truppe, aspettando la stagione più adattata alle azioni militari. Quando nella mattina del giorno diciannove di Febbrajo si sentì, che i Nimici ne' contorni del grosso Borgo di Voltri avevano fatto un vigoroso attacco. Era passato poco prima al comando delle Truppe Franzesi ivi cantonate il Marchese Monti già innalzato al rango di Brigadiere nella promozione pubblicatasi alla Corte di Versailles al principio dell' Anno. Aveva sotto i suoi ordini quattro Battaglioni, ma così diminuiti dal giusto lor numero pe' molti Distaccamenti inviati in diverse parti, che appena giugnevano in tutti a milledugento uomini. A questi si aggiugnevano due Compagnie Franche di Milizie Genovesi, ed i Paesani, i quali potevano prendere

dere

1748 dere le armi, quando ve ne fosse stato il bisogno. Informato il Generale Nadasti della poca gente, che in detto luogo di Voltri soggiornava, pensò di sorprenderla, sperando di farla prigioniera se gli riusciva di coglierla all' improvviso. Dati perciò gli ordini opportuni colla maggior segretezza, ed unito celeremente un Corpo di circa cinquemila uomini di sue Truppe staccate da' suoi cantonamenti di Novi, Voltaggio, Ovada, ed altri circonvicini luoghi, le divise in tre Colonne. Uscite due di esse unitamente da Campofreddo, si separarono poco sopra dal Castello di Masone. Una s' incamminò per le Capanne di Voltri costeggiando la montagna, che conduce al Convento de' Cappuccini denominato di *San Niccolò*, posto, che da quella montagna medesima è dominato. L' altra costeggiò sempre il Monte, che conduce, e sovrasta al piccolo villaggio di *Mele*. La terza Colonna, che fino del giorno innanzi si era tacitamente unita alle capanne dette di *Marcarolo*, si avanzò per la via della *Madonna dell' Acquasanta*, Santuario rinomato in quelle parti, e di là discese per le Montagne dell' *Amandola*, e di *Colletto* fino al luogo di *Prato* posto in riva del mare. Tuttochè attento vegliasse il Marchese Monti su gli andamenti de' Nimici, nulla aveva penetrato del disegno loro, tanta era stata la segretezza, colla quale lo avevano maneggiato; onde avvertitone improvvisamente diede tosto senza confusione alcuna gli ordini opportuni per la più valida difesa in ogni luo-

Disposizione delle Truppe Austriache.

Il Brigadiere Marchese Monti si accinge alla difesa.

luogo, portandosi egli in persona al Convento de' Cappuccini, ove si erano fatte precedentemente alcune provvisionali fortificazioni, e ripari, posto, che riputava il più importante, come quello, che al luogo di Voltri sovrasta molto da vicino. Indi spedì al Duca di Richelieu l' avviso in Genova di quanto accadeva. Primachè si fosse penetrata la marcia degli Austriaci, avea di già il Generale Nadasti, che comandava in persona la terza delle da noi sovrannominate Colonne, attaccato il piccolo villaggio di *Mele*, ov' erano postati cinquanta uomini di Truppe Franzesi, e trenta di Milizie Genovesi sotto il comando di un Capitano. Alla vivacità dell' attacco corrisposero i Difensori con eguale coraggio, sostenendosi per qualche tempo; ma considerando il Comandante Franzese essere quel posto di situazione assai svantaggiosa, e trovandosi sopraffatto dal numero cotanto superiore degli Aggressori, fu alla fine costretto di abbandonarlo, ripassando il Torrente, ed introducendosi in una Casa, che giudicò adattata a far qualche difesa; ivi col favore a lui prestato da una Compagnia di Granatieri del Reggimento Reale Baviera potè sostenersi fino al terminar dell' azione contra tutti gli sforzi de' Nimici, che in vano tentarono di discacciarnelo. L' altra colonna, che per le montagne dell' *Amandola*, e di *Colletto* si era avanzata alla volta del mare, proseguì senza contrasto alcuno il suo cammino col disegno d' interrompere la comunicazione del luogo di Voltri

1748

Il Generale Nadasti s' impadronisce del luogo di Mele.

con

1748 con gli altri, che sono lungo quella costa fino a Genova. Ma vedendo comparire la testa del Reggimento Franzese di Bresse, che da Pegli si portava colà per ordine del Marchese Monti, affine di ostare a' progressi de' Nimici, se ne ritornarono questi prontamente addietro, ed andarono a portarsi a *Colletto*, lasciando libera quella comunicazione. L' attacco più vivo fu al posto de' Cappuccini, fatto da quella colonna, che per le capanne di Voltri, costeggiando il pendìo della Montagna ivi si era incamminata. Stavano alla difesa di quel posto cinquanta uomini di Truppe Franzesi, ma al pari degli Aggressori conoscendone l' importanza il Marchese Monti vi s' introdusse egli medesimo in persona con numero maggiore di gente, avendogli somministrato il comodo di dare le convenienti disposizioni per la difesa di quel posto una Compagnia franca, e buon numero di Paesani Genovesi. Portatisi questi ad incontrare i Nimici fecero loro una così valorosa opposizione, che ne ritardarono per molto tempo l' avanzamento, talchè giunsero assai lentamente alle falde della Collina, nè per quanto si adoperassero poterono mai ricavare frutto alcuno da' loro tentativi. Durò l' attacco dalle quattordici fino alle ventitre ore, nel qual tempo diede sempre il Marchese Monti le più sagge disposizioni, e le prove del maggior coraggio, facendo ugualmente le parti di ottimo Capitano, che di valoroso soldato, tuttochè in quel posto molto scoperto gli fossero uccise accanto alcune per-

Attacca il posto de' Cappuccini.

Coraggio, e sagge disposizioni del Marchese Monti.

perſone. Per una così bella reſiſtenza avendo gli Auſtriaci perduta ogni ſperanza di conſeguire l' intento, deſiſterono dall' intrapreſa, ritornando alquanto addietro, finchè col favore della notte totalmente ſi ritirarono, riducendoſi ne' luoghi, dond' erano partiti. Coſtò loro l' azione più di quattrocento uomini fra' morti, feriti, e prigionieri, ed a' Franzeſi all' incirca da cinquanta.

1748

Gli Auſtriaci abbandonano con molta lor perdita l' impreſa.

Alla prima notizia, che dell' avanzamento de' Nimici aveva ricevuta il Duca di Richelieu, fece egli ben toſto unire colla maggior ſollecitudine le Truppe, ch' erano in diverſi luoghi accantonate, e poſtoſi alla loro teſta marciò con tutta la poſſibile diligenza per combatterli. Ma giunto in Pegli verſo le ore ventitre, e ricevuta ivi poco dopo la notizia, che i Nimici ſi ritiravano, nè potendo per la vicina notte ſeguitarli, fece anch' egli alto in quel luogo. Indi riconoſciute le ſituazioni, e vedendo inutile una ſua più lunga dimora in que' contorni ſi reſtituì in Genova, rimandate le Truppe ne' primi loro poſtamenti. Spedita al Re Criſtianiſſimo la nuova dell' accaduto, e della ſaggia, e coraggioſa condotta del Marcheſe Monti nell' improvviſa congiuntura, venne queſti in riſpoſta decorato colla Croce dell' Ordine Militare di S. Luigi, quantunque gli mancaſſero ancora alcuni anni di tempo per conſeguirla per mezzo della ſtabilita Anzianità.

Giunſe con queſte coſe al fine del biennio della ſuprema Ducale dignità il Proccuratore per-

Elezione del nuovo Doge.

petuo

1748 petuo Gian-Francesco Brignole, che con molta costanza, ed indefessa fatica, e zelo l' aveva sostenuta in congiunture le più difficili, e gravi, che vantino da secoli in qua i Fasti Genovesi. A lui fu dato per successore il Patrizio Cesare Cattaneo, che col carattere d' Inviato aveva risieduto molti anni addietro alla Corte di Vienna, e che aveva poscia sempre maneggiati con lode i pubblici più premurosi affari. Venne da ciascheduno meritamente applaudita l' elezione di un così degno Soggetto. E ben parve, che l' approvasse il Cielo col restituire alla Repubblica durante la sua Ducale Dignità quella desiderata, e gloriosa Pace, della quale ragioneremo a suo luogo.

Il Duca di Richelieu tenta di sorprendere Savona.

Non istava in questo tempo in riposo lo spirito vivace del Duca di Richelieu. Occupato egli di continuo ne' più generosi pensieri, andava seco stesso meditando quelle vigorose operazioni, che maggiormente potevano contribuire al vantaggio della Repubblica, ed a quello della causa comune degli Alleati di Aranquez. Rifletteva al danno, che di presente recava a' Genovesi il non isturbato soggiorno delle Navi Britanniche nel Porto di Vado, ed all' ostacolo, che per l' esecuzione de' progetti fissati avrebbe l' Esercito delle due Corone incontrato nella prossima ventura Campagna dalla Fortezza, e dalla Città di Savona, ch' erano in potere del Re di Sardegna. Sapeva in oltre, che poca gente tenevano entro la Fortezza suddetta i Piemontesi, e che per la maggior parte erano acquartierati

nella

nella Città, dove avevano radunati molti de' loro magazzini: E gli era noto, che soggiornavano in quel Porto le due Galee Sarde, le quali non erano per allora in istato di navigare. Concepì pertanto l' idea di poterſi impadronire di quella Città col ſorprendere in eſſa gl' Inimici, confortato altresì dalla certezza di trovare a ſe favorevoli molti di quegli abitanti, così per lo amore, che profeſſavano alla Repubblica loro antica Sovrana, come perchè erano da lungo tempo oppreſſi dalle durezze, che ſoffrivano ſotto il nuovo dominio. Pensò adunque, che poteſſe riuſcire alle ſue Truppe l' introdurſi in Savona al favore di una ſorpreſa, quando aveſsero potuto accoſtarſi improvviſamente alle mura di eſſa in groſſo numero, e ſenza che i Piemonteſi ne aveſſero precedentemente ſentore alcuno. Introdotti, che foſſero i Galli-ſpani nella Città, ed occupati ſubito i poſti opportuni, ſarebbe poſcia loro aſſai facile l' impoſſeſſarſi delle Galee, e de' Magazzini del Re di Sardegna, privando in tal guiſa i Nimici de' preparativi fatti, e del comodo, che da eſſi traevano le loro Truppe ſparſe lungo quella Riviera, e le Navi Ingleſi, che ſvernavano in Vado. Nella confuſione, che avrebbe cagionata l' improvviſo, ed impenſato arrivo de' Galli-ſpani, non era impoſſibile, che loro ſi preſentaſse, qualche congiuntura di vantaggio anche maggiore, giacchè ſi ſapeva, che ſoli cencinquanta uomini ſtavano d' ordinario in quella Fortezza, i quali, o sbigottiti dalla novità dell' impenſato ſtrepito, che udirebbero, o volendo ricet-

1748 ricettare entro la Piazza quelli creduti suoi compagni, che cercassero di ricoverarvisi, potevano rimanere sorpresi, e vinti, a somiglianza di quanto si è veduto in altri casi accadere. Per la felice riuscita però del formato progetto era necessaria sovra ogni cosa una particolar segretezza, sempre difficile ad ottenersi, ove molti sono, che debbono essere a parte del maneggio per disporne l' esecuzione. Premuroso il Duca di Richelieu, che non venisse il suo disegno a propalarsi prima del tempo necessario all' esecuzione determinò di portarsi in Sestri di Levante, alla qual volta diede ordine, che si disponessero a marciare diversi Picchetti di Truppe Galli-spane, dando in tal guisa maggior credito alla voce già sparsa, che i Nimici fossero per innoltrarsi in quella Riviera, per invadere la quale facevano essi effettivamente i più solleciti preparativi secondo gli ordini della Corte di Vienna. Per viepiù colorire la cosa si portò nello stesso luogo di Sestri il Marescillo di Campo Don Agostino de Ahumada, ed ivi era col Generale Franzese in frequenti conferenze, le quali si credeva comunemente, che vertessero sulle precauzioni da prendersi per la difesa di que' Paesi minacciati. Concertate in tal guisa segretamente le cose, e prese le più sagge misure, diede il Duca di Richelieu gli ordini opportuni per l' esecuzione, ma però sempre in modo, che continuasse nell' universale delle Persone la credenza, che alla difesa della Riviera del Levante fossero quelle disposizioni dirette. In seguito di esse fu la mattina de'

de' venticinque di Marzo ordinato, che si unisfero senza perdita di tempo tante feluche, ed altri piccoli Legni, quanti bastassero al trasporto di duemilacinquecento uomini, che doveano alla volta di Sestri partire quella stessa sera prima del tramontare del sole. Nel tempo medesimo il Maresciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin, che nell' assenza del Duca era rimaso in Genova, comandò alle Truppe Franzesi cantonate in Sampierdarena, e lungo la Riviera del Ponente, che fossero pronte per passare la revista d' inspezione: Indi trasferitosi egli stesso in Voltri, inviò l' ordine a' Reggimenti destinati all' impresa progettata, che senza dilazione dovessero ivi condursi a raggiugnerlo all' entrar della notte. Era per buona sorte il mare assai placido, e le cose tutte così ben disposte, che sembrava sicuro il buon successo della sorpresa stabilita: ma bene spesso le più grandi imprese, e le meglio concertate sono da piccioli accidenti sconvolte. Stavano bensì in pronto le feluche, e gli altri piccoli Legni ordinati, ma non essendosi da chi aveva ricevuto l' ordine di unirli potuto riflettere alla differenza, che passa fra i semplici passaggieri, che fanno un corto viaggio, e le Truppe, che vanno a combattere, si trovarono i piccoli Legni suddetti capaci bensì di contenere duemilacinquecento uomini, ma non duemilacinquecento Soldati, bisognando a questi di avere con esso loro le tende, tamburi, armi, munizioni, e tante altre cose concernenti il piccolo loro equipaggio, e che occupano molto luogo.

1748

Piccolo accidente sconcerta l' impresa.

1748 Fu perciò necessario l' unire un maggior numero d' imbarcazioni, nel che si venne a perdere tanto di tempo, che solamente cinque ore dopo entrata la notte potè staccarsi dal Porto la Truppa, che marciava per mare sotto il comando del Duca di Agenois, al quale la principale esecuzione dell' impresa era appoggiata. Il ritardamento della partenza, l' essersi scelti per supplire nell' improvviso bisogno alcuni Bastimenti molto pesanti, e adattati soltanto al trasporto de' sabbioni, delle calcine, e degli altri materiali, che servono per le fabbriche, chiamati in lingua del Paese *Minolli*, l' essere cessato ogni vento favorevole; turbato alquanto il mare, e sopravvenuta una picciola pioggia, furono le cagioni per le quali non potè giugnere alle alture di Savona il Convoglio, se non che a giorno chiaro; onde vedendosi scoperto, e perduta la speranza di arrivare improvviso, giudicò spediente il Duca di Agenois di ritornare alquanto addietro, e andò a sbarcare la Truppa di suo comando fra le due Terre di *Celle*, e di *Albizzola*. Quivi senza perdita di tempo s' impadronì delle alture, che dominano Savona, facendo quaranta prigionieri de' Piemontesi, ed abbruciando i loro Magazzini, ch' erano al di fuori di quella Città, la quale rimase in tal guisa bloccata. Partitosi intanto all' improvviso da Sestri di Levante, secondo il concertato il Duca di Richelieu, proseguì senza punto arrestarsi in Genova il suo cammino sollecitamente alla volta di Voltri, ove raggiunto il Cavaliere di Chauvelin, che vi aveva di

già

già radunati sette Battaglioni, ne partì, tostochè vide navigare le Truppe, che alla volta di Savona veleggiavano. Seguitando adunque la costa il Duca di Richelieu andò a fermarsi nel luogo di *Varaggine*, ed impadronendosi del Castello di *Celle*, ove fece sessantacinque prigionieri di guerra, spinse i suoi vantaggi fino al luogo di *Albizzola superiore* per sostenere da vicino le operazioni del Duca d' Agenois. A carico del Maresciallo di Campo Don Agostino de Ahumada era rimaso il pensare alla sicurezza della comunicazione fra Genova, e le Truppe, che a quell' impresa s' innoltravano. A questo effetto si era trasferito in Voltri il detto Generale alla testa di dodici Battaglioni, dopo di aver fatto occupare da un distaccamento di dugencinquanta uomini le alture della *Madonna della Guardia*, e di avere inviati altri trecento uomini con tutti i Fucilieri di Montagna ad inquietar da vicino i posti più avanzati del Generale Nadasti sopra di Voltaggio. Siccome però la riuscita del ben pensato Progetto tutta dipendeva dall' improvviso arrivo alle mura di Savona delle Truppe spedite per mare sotto il comando del Duca d' Agenois, le quali dovevano in quella Città introdursi, primachè fosse a' Nimici nota la loro mossa da Genova, così non essendo queste potute giugnere nella notte al luogo destinato per la ragione da noi sopraccennata, rimasero infruttuose, e senza effetto tutte le misure, che da quel punto dipendevano. Ricevutesi adunque dal Duca di Richelieu le

1748

1748 notizie di quanto era accaduto, e considerando egli non essere più riuscibile quel Progetto, che tutto era fondato sulla sorpresa de' Nimici; dopo essersi mantenuto due giorni in que' luoghi determinò di ritirarsi, inviando al Duca di Agenois gli ordini di far lo stesso. In seguito di essi furono senza confusione, o perdita, fatti retrocedere, rientrando nel giorno ventinove dello stesso mese tutte le Truppe ne' luoghi, dov' erano prima accantonate. Quantunque con quella spedizione non si ottenesse il desiderato fine, non fu però defraudato delle meritate lodi il Duca di Richelieu, poichè la perspicacia sua nel pensare, e la prudenza nel disporre venne da ciascheduno altamente commendata. Se per cagione del mentovato disordine non veniva ritardata di ben cinque ore la partenza delle Truppe destinate a condursi per mare a quell' impresa, luogo vi era di fondatamente sperare, che dovesse avere la stessa un felicissimo esito, mediante il quale notabili vantaggi ne avrebbero le due Corone, e la Repubblica ricavati nella nuova Campagna, ch' era vicina a cominciarsi. Caro bensì costò agl' innocenti Savonesi il fallito disegno. Insospettiti i Piemontesi, che molti di que' Cittadini fossero, o consapevoli del Progetto del Duca di Richelieu, o disposti a prestargli ajuto, e favore per la felice riuscita fecero arrestare in quella Fortezza alcuni de' primarj Gentiluomini di quella Città, la quale fu inoltre aggravata con una straordinaria grossa Contribuzione, che fu costretta di prontamente pagare in denaro contante. En-

Onde le Truppe Galli-spane se ne ritirano.

Risentimento, che fanno i Piemontesi contro a' Cittadini di Savona.

Entrata intanto la Primavera continuarono altresì più vigorose quelle ostilità, che avevano per mare praticate precedentemente gl' Inglesi, mentre questi durante l' Inverno si erano trattenuti con alcune delle loro Navi nel Porto di Vado, come in luogo adattato ad infestare la navigazione de' Legni, che passavano lungo quella Riviera. Furono le prime a provarne gli effetti due Barche, le quali trasportavano Truppe Franzesi in Genova. Seguitate queste da' Legni Britannici furono costrette a ricoverarsi nella spiaggia di Arenzano ivi sbarcando le soldatesche, che rimasero in tal guisa poste in sicuro. Delusi in questa maniera gl' Inglesi, fecero accostare una delle loro Navi molto vicino al suddetto luogo di Arenzano, contro al quale, ed alle Truppe ivi ricoveratesi fece per lo spazio di sette ore continue un gagliardissimo fuoco colla sua Artiglieria, dalla quale però poco fu il danno, che ricevette la Terra, nulla avendone sofferto, nè gli Abitanti, nè le Truppe.

1748

Una Nave Inglese canoneggia il luogo d' Arenzano.

Non si perdevano d'animo in questo tempo i Genovesi, i quali a tutto potere indagavano i modi di rifarsi de' danni, che loro venivano da' Nimici cagionati, e proccuravano di tenere da se lontani al possibile i futuri pericoli. Tanto era il coraggio, e la virtù loro, che non temevano d' innoltrarsi anche in poco numero fin sotto le mura delle Terre da' Nimici occupate, e bene spesso ne riportavano qualche vantaggio. Accadde in fatti, che quin-

Coraggiose intraprese delle Compagnie Franche Genovesi,

1748

che riportano vantaggio sovra de' Piemontesi a Rocc-Aschiero,

dici uomini delle Compagnie Franche si avanzarono arditamente a *Rocc-Aschiero* in vicinanza di Ovada, ove assalirono con tanto impeto un Distaccamento di più di venti uomini di Milizie Piemontesi, che colla morte di alcuni di questi fecero i restanti prigionieri, e li condussero in Voltri, ove pure giunse poco dopo un buon numero di Muli carichi di polvere stati in que' contorni da' Genovesi predati, e che a' Nimici appartenevano. Anche nelle vicinanze del *Sassello*, e nel luogo della *Stella* altri vantaggi riportarono le Compagnie franche della Repubblica; Nel primo riescì loro di sbaragliare un Corpo di Milizie del Re di Sardegna col farne trenta prigioni, e nel secondo vi sorpresero tre Uffiziali, e cinquantadue uomini, che tutti rimasero similmente prigionieri.

ed anche vicino alla Terra della Stella.

Il Marescialo di Bellisle, ed il Marchese della Mina, giungono all'Armata di Provenza.

Ma cose di maggiore importanza si andavano frattanto meditando dalle due Corti di Francia, e di Spagna. Restituitisi all' esercito radunato in Provenza, e nella Contea di Nizza il Marescíallo Duca di Bellisle, ed il Capitan Generale Marchese della Mina, davano disposizioni per cominciare ormai la Campagna, ed operare quelle cose, che ne' Gabinetti de' loro Sovrani erano state durante l' Inverno di concerto stabilite. Affine di porsi in istato di secondare in tempo proprio le concertate operazioni volle portarsi in persona il Duca di Richelieu nel giorno tredici di Aprile sotto la scorta di alcuni Picchetti di Granatieri Franzesi, e delle Compagnie Franche Genovesi a riconoscere

Il Duca di Richelieu si accosta a riconoscere Campofreddo.

ſcere nuovamente il luogo di Campofreddo per essere certo dello ſtato, in cui lo avevano i Nimici ridotto, ed osservare attentamente tutte le ſituazioni, che in quel Contorno occupavano. Avevano gli Auſtriaci fortificata una Caſcina poſta in luogo alquanto eminente, la quale era da quaranta Croati difeſa. Attaccati queſti da un corpo di Gallo-liguri fecero una gagliardiſſima reſiſtenza, finchè colla morte di tredici di loro furono i rimanenti fatti prigionieri coll' Uffiziale, che li comandava, essendo la zuffa coſtata a' Vincitori la morte di due uomini, e di undici feriti.

1748

E riporta un vantaggin ſovra de' Nimici.

Un più funeſto accidente occorſe in quella giornata medeſima nel luogo di Voltaggio. Appicciatoſi ivi il fuoco in una Caſa, e comunicatoſi in breve alle contigue, ne rimaſe incendiata la maggior parte di quella Terra, compreſavi la Chieſa Parrocchiale. Non ſi potè rinvenire, ſe a caſo ſi accendeſse il fuoco, ma avendo gli Auſtriaci vietato agli Abitanti l' accorrere ad eſtinguerlo, come ſul bel principio ſi accinſero a fare, ſoſpettarono moltiſſimi, che a bella poſta fosse quell' incendio dal mal talento di taluno proccurato. Comunque andasse la coſa certo ſi è, che ne rimaſe quel Borgo poco men che diſtrutto, aggiugnendoſi queſta alle altre diſgrazie, colle quali era oppreſso, da che lo avevano gli Auſtriaci occupato.

Si attacca il fuoco nel luogo di Voltaggio.

Gli Auſtriaci vietano agli Abitanti l' eſtinguerlo:

Onde ne rimane quella Terra incendiata.

Duranti queſti ſucceſſi continue, e ſicure ſi erano ricevute in Genova le notizie, che terminate oramai dagli Auſtriaci tutte le diſpoſizioni necesſa-

Diſpoſizioni degli Auſtriaci per invadere la Riviera di Levante.

1748 cessarie, fossero questi in procinto di porre ad effetto il meditato attacco della Riviera di Levante. Radunate nel Parmigiano le Truppe, vi si era altresì condotto il Generale d' Artiglieria Conte di Broune, a cui aveva l'Imperadrice appoggiata la direzione di quell' impresa, e conferito il supremo comando delle sue Armate in Italia. Era egli stato fino allora costretto a rimanere ozioso in quelle parti per la mancanza di molte cose necessarie all' esecuzione de' suoi disegni, e particolarmente per quella delle Bestie da soma, delle quali ne abbisognava gran numero per provvedere al sostentamento di un grosso esercito in Paese sterile, e montuoso, dove non si poteva far uso de' Carri, nè di altre simili vetture. Ma superate alla fine colla diligenza, e coll' attività sua tutte le difficoltà, si vedeva questo Generale in istato di porre ad effetto i proggetti, che durante l' Inverno si erano in Vienna, ed in Milano concertati. Vedevasi egli alla testa di ben quarantamila uomini di scelta, e fioritissima gente: Onde con forze tanto considerabili non dubitava di poter facilmente penetrare fino al mare ne' luoghi di Sestri di Levante, e di Chiavari. Occupate, che avesse quelle grosse Terre gli sarebbero stati di molto ajuto i Legni Inglesi, da' quali poteva con piena sicurezza essere provveduta l' Armata Austriaca delle cose bisognevoli all' uman vivere, trasportandovele da Livorno, ove con diligenza si radunavano i grani, che di già erano in quel Porto, o vi andavano capitando alla

Disegni del Conte di Broune contro alla stessa, ed al Golfo della Spezia:

alla giornata. Divisa in tal modo la Riviera di Levante aveva in mira il Conte di Broune d' impadronirsi subito di quella parte di essa, che si stende verso il Golfo della Spezia, e del Golfo medesimo, verso dove avrebbe fatta marciare parte della sua gente per la via del Bracco, mentre alla stessa volta doveano pure marciare altre Truppe per le diverse strade delle montagne, che conducono al detto Golfo. Il Corpo poi principale dello stesso Esercito Nimico era voce comune, che dovesse incamminarsi alla volta di Genova a fine d' intraprenderne nuovamente l' assedio colla fiducia d' incontrarvi una sorte migliore di quella, che vi aveva nel precedente anno avuta. Era per verità di molto cresciuto il numero de' Difensori nella Piazza colle Truppe Franzesi, e Spagnuote inviate in appresso al soccorso della Repubblica; Ma questa considerazione non iscemava punto la speranza, che dalla Corte di Vienna si era conceputa. Pretendevano alcuni, che il maggior fondamento di una buona riuscita si facesse da' Nimici sovra di uno stretto blocco, con cui pensavano di rinserrare per terra la Città, nel mentrechè gl' Inglesi avrebbero fatto lo stesso per mare, affine di chiudere ogni via alle provvisioni, che tentassero di penetrarvi: E credevano facile il conseguirne l' intento, dopochè fossero i Genovesi rimasi privi del Golfo della Spezia, e di Portofino, donde avevano per lo addietro ricavato molto vantaggio ricoverandovisi que' Bastimenti, che di continuo recavano viveri

1748

Ed anche contra la Città di Genova.

1748 viveri a Genova, tuttochè dal Conte di Schulembourgh fosse questa molto strettamente circondata. Anzi speravano, che in tal guisa dovessero a' Genovesi riuscire più gravose, non che inutili, le Truppe Galli-spane, giacchè contribuendo esse al maggior consumo de' viveri radunati, ad altro non avrebbero servito, che ad accelerare la resa della Piazza per non perirvi insieme cogli Abitanti miseramente di fame.

Disposizioni date da' Generali Galli-spani per la difesa.

Tutte queste considerazioni non meno che i disegni del Conte di Broune erano ben presenti al Duca di Richelieu, il quale non ommetteva diligenza alcuna per farne svanire gli effetti. Aveva di già egli conosciuto di quanta importanza fosse il conservare il Golfo della Spezia, ed aveva a questo fine date quelle sagge disposizioni, che abbiamo altrove accennate: Ma per essere in istato di fare a' Nimici maggiore ostacolo, e perciò allontanare maggiormente dalla Capitale i pericoli, aveva insieme col Maresciallo di Campo de Ahumada deliberato di portare a Chiavari, ed a Sestri di Levante tutte le forze, affine di poter difendere i posti più importanti di quella Riviera, e di accorrere ovunque il bisogno lo richiedesse. A questo effetto si erano i due Generali più volte portati alla visita di que' siti, e ne avevano ricavate le necessarie informazioni, e successivamente vi avevano inviati diversi distaccamenti di Truppe. Indi vi si trasferirono essi medesimi col rimanente delle loro forze a tenore di ciò, che avevano prima concertato. In Sestri di Levante stabilì il suo Quartiere

tiere Generale il Duca di Richelieu, stendendo le sue Truppe con qualche Corpo avanzato fino a' confini verso del Parmigiano, per dove gli Austriaci si potevano più facilmente introdurre nel Genovesato. Ad esso, come a Comandante supremo, assegnò la Repubblica uno de' suoi Ajutanti Generali, e toccò tale onore al Patrizio Ambrogio Centurioni: Ma essendo questi caduto ammalato, e perciò costretto a farsi trasportare in Genova, fu in quell' impiego sostituito il Patrizio Carlo Spinola figlio del fu Francesco Maria, il quale vi continuò fino al terminare di quella Campagna, quantunque il primo vi si riconducesse sollecitamente, appena, che fu dal sofferto incomodo risanato. Al Marescíallo di Campo de Ahumada toccò il Quartier Generale nel grosso Borgo di Chiavari colle sue Truppe Spagnuole, e con alcuni distaccamenti delle Franzesi, che furono destinate a servire sotto di lui. Stese anch' egli la sua gente ne' siti più adattati, occupando il luogo di Carrasco, e quegli altri, che giudicò di maggiore importanza in quelle Montagne, ed i più a proposito per coprire i postamenti de' Galli-spani, e per far argine all' avanzamento de' Nimici. Tanto dalla parte de' Franzesi, quanto da quella degli Spagnuoli si fecero molti trinceramenti, e si praticarono tutte quelle diligenze, che venivano dalle situazioni de' Paesi consigliate, affine di sempre più difficoltare agli Austriaci ogni progresso, allorchè fossero per intraprenderne. Al comando delle Truppe, che si erano lasciate ne' contorni di Geno-

1748

Il Duca di Richelieu si stabilisce in Sestri:

Ed il Maresciallo di Campo d' Ahumada in Chiavari.

1748 Genova aveva il Duca di Richelieu destinato il Marescciallo di Campo Cavaliere di Chauvelin coll' incarico di vegliare alla custodia di tutto quel tratto di Paese, che dalla Scoffara fino ad Arenzano si stende.

Disposizioni date dalla Repubblica per lo stesso effetto.

Queste misure corrispondevano perfettamente a quelle, che per la difesa di quella Riviera avea precedentemente prese la Repubblica. Era dalla medesima stato inviato (come accennammo al fine del terzo Libro) al Golfo della Spezia, ed in tutta quella Riviera del Levante nel precedente anno il Patrizio Pier-Francesco Grimaldi in qualità di Commissario Generale, il quale avea nel Golfo soggiornato, finchè si fosse colà all' opportuna difesa provveduto, al che avea con molta diligenza contribuito. Rinvigoritasi poscia la voce della vicina discesa de' Nimici era egli per ordine pubblico passato a stabilirsi in Sestri di Levante per dirigere le cose in quelle parti minacciate, e per impiegare i Paesani ove più il bisogno lo richiedesse. Per la partenza sua fu colla medesima qualità di Commissario Generale in tutto il Golfo suddetto, e nel Sarzanese sostituito il Patrizio Angel' Alberto de' Signori di Passano, che avea fino allora in quello, ed in parte del precedente anno, presieduto alla Città, e Provincia di Sarzana in qualità di Commissario, e vi avea ordinati molti lavori, e date sagge disposizioni per la difesa, come fece pure nella Fortezza di Santa Maria, ed in altre parti del Golfo, avendo sempre meritato il pubblico gradimento. Ed acciocchè nella

Il Commissario Generale Grimaldi va a stabilirsi in Sestri.

Il Patrizio Angelo Alberto de' Signori di Passano eletto Commissario Generale nel Golfo.

nella lunga estension del Paese fosse meglio in ogni parte provveduto, destinò altresì il Governo in qualità di Commissarj i Patrizj Stefano Patero alla Spezia, Michele Pinceti a San Pietro di Vara, Antonio Cicala al Borghetto, Pietro Rovereto a Chiavari, Paolo Spinola a Levanto, e Paolo Gentile alla Scoffara. Aveva ciascheduno di essi sotto i suoi ordini qualche Picchetto di Truppa Regolata Genovese, ed un buon Corpo di Paesani armati, che fra tutti formavano il numero di più di dodicimila uomini, brava gente, e pronta ad incontrare generosamente ogni pericolo per la difesa, e gloria della Repubblica. Era ciaschedun Commissario incaricato di dirigere le operazioni militari nel proprio Distretto, e di vegliare alla custodia di que' luoghi, che sembravano i più esposti alle incursioni nimiche: Avendo essi con molta loro gloria, e col bramato successo continuato nella premurosa incumbenza, finchè, pubblicatosi l' Armistizio, poterono ritornarsene alla Patria.

1748

Altri Patrizj spediti in qualità di Commissarj ne' diversi luoghi della Riviera.

Mentrechè si andavano disponendo nella narrata guisa le cose, avevano gli Austriaci avanzato un Picchetto di loro Truppe nel luogo di Pontremoli, Paese appartenente alla Toscana rimasa in questa guerra neutrale, e di là inquietavano, e danneggiavano colle scorrerie il vicino Territorio della Repubblica. Recate queste notizie a' Comandanti Franzesi, che in que' contorni erano acquartierati, spedirono un Distaccamento della loro Gente affine di sorprendere il Picchetto mentovato. Ma avendo nell'

Un Picchetto Austriaco stabilito in Pontremoli.

E' spedito un Distaccamento di Truppe Franzesi per sorprenderlo.

oscu-

1748 oſcurità della notte fallita i Franzeſi la ſtrada, ſi trovarono la mattina in Villafranca luogo poſto in Val di Magra. Quivi era precedentemente giunto, condotto da migliori Guide, il Tenente Colonnello Petriconi con un piccolo Diſtaccamento di Truppa Genoveſe, ed aveva di già incendiati i Magazzini, e diſtrutti i Forni, che avevano i Nimici in quel luogo formati. Aveva al resì fatti prigionieri alcuni pochi Soldati Schiavoni, che li guardavano; onde rimanendo in tal guiſa difficoltato agli Auſtriaci l' innoltramento per quella via, ſi ritirarono ugualmente i Franzeſi, e Genoveſi ne' primi loro poſti. Pervenuta dell' accaduto la nuova alla Reggenza di Toſcana, e di eſſerſi i Franzeſi avanzati dentro i confini del Pontremoleſe, non tardò a portarne le ſue doglianze al Duca di Richelieu: Ma ogni differenza venne in breve amichevolmente ſopita con eſſerſi da Pontremoli ritirato il Picchetto Auſtriaco, che vi ſoggiornava, come dicemmo, e con avere il Duca di Richelieu ſpediti Commiſſarj ad eſaminare i danni, che ſi pretendevano recati dalle ſue Truppe a' Sudditi della Toſcana.

Il Tenente Colonnello Petriconi abbrucia i Magazzini, e diſtrugge i Forni de' Nimici.

Si duole dell'accaduto la Reggenza di Toſcana.

Ma la differenza vien terminata amichevolmente.

Stabilite appena in que' contorni le coſe, e date le diſpoſizioni per l' opportuna difeſa, chiari apparvero i contraſsegni del vicino avanzamento degli Auſtriaci in quella Riviera. Aveva il Generale Conte di Broune di già fatto precedere un foglio ſtampato colla data de' ventiquattro di Maggio dal ſuo Quartiere Generale di Parma, e lo aveva con diverſi mezzi fatto

Il Conte di Broune ſi diſpone ad entrare nella Riviera di Levante.

fatto ſpargere in alcune Terre del Genoveſato, alle quali ſi andava coll' Armata avvicinando. Conteneva il foglio doglianze contro alla Repubblica di Genova, della quale diceva però, *che l' Imperadrice deſiderava la conſervazione, commiſerando i funeſti impegni, e l' eſtremo pericolo in cui ſi trovava involta per altrui ſuggeſtione*. Proteſtava, *che quella Sovrana non voleva la rovina de' Popoli innocenti, onde faceva ſapere a tutti i Sudditi della Repubblica, ed in particolare agli Abitanti della Riviera Orientale, che non avrebbero ricevuto alcun danno, ma bensì protezione, e favore dalle Truppe di Sua Maeſtà Imperiale fino a che ſe ne foſſero rimaſi cheti nelle loro Caſe ſenza prendere le armi*, e prometteva, *che non ſarebbero ſtate le comunità in modo alcuno aggravate di contribuzioni, giacchè l' Eſercito era ſufficientemente provveduto di ſuſſiſtenza da' ſuoi proprj Magazzini*. Per lo contrario *minacciava gli eſtremi rigori a tutti coloro, che aveſſero preſe le armi, o commeſſe oſtilità contro alle ſue Truppe*, e dichiarava, *che in tal caſo ſi ſarebbero mandati a ferro, e fuoco gli averi, e le Perſone ſenza diſtinzione di ſeſſo, di età, o di altra prerogativa*. Sparſo fra' Popoli il tenore della ſuddetta dichiarazione non vi fu alcuno, che ſi laſciaſſe allettare dalle luſinghe, o ſpaventare dalle minacce, troppo eſſendo freſca la memoria delle durezze, che aveano ſofferte que' Paeſi nel tempo, che vi avevano le Truppe Auſtriache ſoggiornato.

1748

Foglio ſtampato, che fa precedere per non eſſere moleſtato da' Paeſani.

Ma queſti non ſi laſciano rimuovere dall' intenzione di difenderſi.

Poſto intanto in movimento il ſuo Eſercito, che

1748 che per la maggior parte si era unito a Borgo Val di Taro, si portò a raggiugnerlo ivi nel giorno ventotto di quel mese di Maggio il Generale Conte di Broune, e fatta la rassegna della sua gente diede gli ordini, che si tenesse pronta a proseguire la marcia; indi si avanzò egli medesimo accompagnato da' primarj Generali a riconoscere le strade, che conducono a San Piero di Vara, ed agli altri luoghi del Genovesato, che pensava d' invadere pe' primi. Prese le necessarie cognizioni diede il Conte di Broune la mossa nel primo di Giugno al suo Esercito diviso in tre Colonne. Era la prima comandata dal Generale Conte di Königseg, il quale marciava alla volta del Monte chiamato *delle Cento Croci*, seguitando le pedate del Generale Maguire, che colla Vanguardia composta di Truppe leggiere l' avea colà preceduto. Le altre due Colonne erano a' Generali Andreasi, ed Harsch raccomandate. Girò il primo alla destra incamminandosi alla Montagna chiamata il *Bocco*, ed il secondo prese la via sulla sinistra alla volta del Monte chiamato di *Furta*. Alla direzione di un altro Corpo separato era stato preposto il Generale Marchese Clerici, il quale si era alla volta del Pontremolese incamminato per discendere di colà al mare fra Chiavari, ed il Golfo della Spezia. Innoltratasi con queste disposizioni l' Armata Austriaca, e giunto al monte di Cento Croci il Generale Maguire seguitato dal rimanente dell' Esercito, furono al comparire di esso costretti i Galli-spani ad abbandonare tutti i posti,

Il Conte di Broune va a raggiugnere il suo esercito a Borgo Val di Taro:

Riconosce le strade, che conducono nel Genovesato:

Indi si muove coll' Esercito diviso in tre Colonne.

Un altro Corpo di Austrieci s' incammine verso Pontremoli.

L' Armata Austriaca supera il Monte di Cento Croci.

sti, che all' intorno di quella Montagna occupavano, non essendo loro possibile il contrastare ad una forza tanto superiore. Superato adunque con piena felicità quel Monte, entrò nel giorno quattro di Giugno l' Armata Austriaca nel Genovesato, accampandosi ne' luoghi di Varese, e di San Pietro di Vara, da' quali si erano poco prima ritirate quelle poche Truppe Genovesi, che alla difesa vi erano fino allora rimase. Di colà si portò ben tosto il Conte di Broune a visitare in persona quelle vicinanze, preceduto da nove Compagnie di Granatieri, e da quattrocento Ussari, e Varadini. Piombarono questi così a proposito sovra dugento uomini di Truppe Franzesi, che per non rimanerne oppressi furono costretti a frettolosamente ritirarsi sulla Montagna di Ozario, ch' era stata precedentemente munita con alcune ridotte, in difesa delle quali stavano due Compagnie franche con dugento Franzesi. Ivi pure si avanzarono coraggiosamente gli Aggressori, ed attaccarono con tanto impeto que' posti, ed il piccolo Villaggio di *Scortabò*, che costrinsero i Difensori alla fuga, nella confusione della quale abbandonarono questi i viveri, e le munizioni, che poi dagli Austriaci furono coll' istesso Villaggio incendiate: Era in questo mentre pervenuto nel Pontremolese col Corpo di suo comando il Generale Marchese Clerici, il quale innoltrandosi di là nel Genovesato si era introdotto nella piccola Città di *Brugnato*, e nella Terra del *Borghetto*, occupando il Paese, che di là dal fiume Vara si stende verso il Golfo

1748

Il Conte di Broune visita i contorni di Varese, e di San Pietro di Vara.

Costrigne dugento Franzesi a ritirarsi sulla Montagna di Ozario.

Fa attaccare quel posto, e ne scaccia i Franzesi, e Genovesi.

Abbrucia le provvisioni da questi abbandonate, ed il Villaggio di Scortabò.

Il Generale Clerici s' innoltra in Brugnato, e nel Borghetto.

1748 della Spezia, col quale rimaneva perciò al Duca di Richelieu, ed al grosso delle Truppe Galli-spane-liguri quasi del tutto interrotta per la via di terra la comunicazione. Anche il Generale Andreasi, superate le difficoltà delle piogge, e delle disastrosissime strade, che aveano ritardato il suo cammino, era finalmente giunto al *Bocco*, e fatto investire quel posto ne avea sloggiati alcuni Picchetti Spagnuoli, che vi erano trincerati; i quali dopo una vigorosa resistenza erano stati costretti a ritirarsi, seguitati da' Nimici fino al luogo di *Borgonovo*. Ivi si erano colla maggior diligenza fortificati gli Spagnuoli, ed avevano inviata una guardia di sessanta Fucilieri di Montagna nel luogo di *Santa Margherita*, acciocchè coprisse il Paese da quella parte. Desideroso di stendere al possibile i suoi vantaggi il Generale Andreasi, staccò da *Montemojo*, ove si era con buona parte della sua gente innoltrato, un Corpo di cinquecento Croati, e Varadini, i quali giunti al luogo suddetto di Santa Margherita attaccarono senza dilazione i sessanta Fucilieri di Montagna ivi postati. Fecero questi per verità la più coraggiosa difesa, ma dopo una lunga resistenza furono costretti dalla forza superiore a cedere il posto, e le alture circonvicine, ritirandosi sopra Borgonovo, donde incontrarono un Distaccamento Spagnuolo colà inviato per sostenerli nella ritirata. Recata di quanto accadeva la notizia al Marescíallo di Campo Don Agostino de Ahumada, ordinò egli ben tosto al Brigadiere Marchese de Moya, sulla bravura, e capacità del

Il Generale Andreasi attacca il Monte del Bocco, e ne discaccia gli Spagnuoli.

Attacca sessanta Fucilieri di Montagna in Santa Margherita, e li costrigne a ritirarsi.

Dal Generale Ahumada è spedito il Marchese Moya per soccorrere i posti attaccati.

1748

del quale molto confidava, che con tutte le Compagnie de' Granatieri, e tre Picchetti Spagnuoli andaſſe ſollecitamente a raggiugnere il Diſtaccamento di Borgonovo, unito al quale avrebbe formato un Corpo di ottocencinquanta uomini. Gl' ingiunſe in oltre, che proccuraſſe di ricuperare il poſto di Santa Margherita, indi proſeguiſſe l' attacco, e ſi sforzaſſe d' impadronirſi degli altri poſti, de' quali ſi erano gl' Inimici impoſſeſſati. Stavano in Santa Margherita, nella Chieſa di quel luogo, e ſovra le alture, che lo dominano ripartiti i cinquecento Croati, e Varadini, che ſe n' erano poco prima impadroniti, rinforzati da cento Granatieri, e ſoſtenuti da altri trecento poſtati a queſto effetto nella Ridotta di Montemojo. Partito per eſeguire la ricevuta incumbenza il Marcheſe Moya, e trovato quaſi del doppio accreſciuto da quel che credeva il numero de' Nimici, che andava a combattere, non giudicò per queſto di deſiſtere dall' intrapreſa, affidato ſul coraggio della Truppa, che ſeco aveva. E prudentemente conſiderando, che dalla celerità dipendeva in gran parte il buon ſucceſſo delle azioni militari, attaccò ſenza dimora il luogo di Santa Margherita ſovrammentovato. Fu molto vivo il fuoco ivi fatto da ambe le parti, finchè riuſcì agli Spagnuoli lo ſcacciarne i Croati, e Varadini, a' quali furono ſempre addoſſo d' altura in altura fino alla Ridotta di Montemojo, che da trecento Granatieri Auſtriaci era, come vedemmo, occupata. Al comparire del nuovo oſtacolo ſi rinvigorì il coraggio de'

Il Marcheſe Moya ricupera Santa Margherita:

indi la Ridotta di Montemojo.

1748 de' Granatieri Spagnuoli, onde posta mano alla Sciabla attaccarono con tanta gagliardìa i Nimici, che superato ogn' impedimento, e fatto buon numero di prigionieri, fra' quali un Capitano, ed un Tenente, ambidue feriti costrinsero i rimanenti ad una precipitosissima fuga, ritirandosi sulla Montagna del Bocco, alla sinistra della quale, e nella Ridotta di Montemojo si stabilirono gli Spagnuoli. Durò la Zuffa più di tre ore con un fuoco assai gagliardo, durante il quale aveva il Generale de Ahumada spediti altri Distaccamenti in rinforzo de' suoi; ma primachè questi giugnessero ad unirsi con esso lui avea di già il Marchese Moya battuti i Nimici, e terminata l' azione, nella quale molto coraggio avea dimostrato tutta la sua Truppa, e molta gloria si era egli acquistata per la sua non men saggia, che valorosa condotta. Perderono in quel fatto più di quattrocencinquanta de' loro Soldati fra' morti, feriti, e prigionieri gli Austriaci, e soli cinquanta costò la vittoria agli Spagnuoli. Fu costante opinione, che se in tanta costernazione de' Fuggitivi avessero i Vincitori proseguito l' attacco, avrebbero facilmente potuto i soli ottocencinquanta Spagnuoli, che componevano quel Distaccamento, ricuperare il posto del Bocco, e mettere in totale sconfitta il Corpo Nimico dal Generale Andreasi comandato. Ben se ne avvide il Marchese Moya, e di già stava sul punto di accingersi all' impresa, quando ricevè dal suo Generale l' ordine positivo di fermarsi ne' siti, dove si ritrovava, e di sospendere ogni ulteriore atto

Danno, che cagiona a' Nimici.

Il Marchese Moya riceve dal Generale de Ahumada l' ordine di sospendere le ostilità.

re atto

re atto di ostilità, e ciò per la cagione, che narreremo fra poco.

1748

In questo medesimo tempo aveva il Generale Nadasti unito un grosso Corpo di Croati precedentemente acquartierati in Novi, in Voltaggio, ed in altri luoghi all' intorno, ne' quali egli soggiornava al comando delle Truppe dell' Imperadrice, e nella mattina del dì tredici di Giugno gli spinse alla volta della Bocchetta. Fu alla prima comunemente creduto, che l' intenzione de' Nimici fosse di calare nella Polcevera per cagionare in quella Valle disordine, e confusione, ed attirarvi una parte delle forze della Repubblica, e de' suoi Alleati per diminuire in tal guisa gli ostacoli, che al proseguimento de' formati disegni poteva nella Riviera di Levante incontrare il Conte di Broune. Ma dai meglio informati ben presto si comprese, che l' oggetto del Generale Nadasti era quello di occupare l' alta Polcevera per istabilirvisi, giacchè egli sapeva essere imminente la pubblicazione dell' Armistizio fra le Potenze guerreggianti, durante il quale dovea ciascheduna delle Parti conservarsi in que' luoghi, ne' quali si fosse trovata nel giorno, in cui venisse il suddetto Armistizio pubblicato. Nel primo attacco riuscì ai Nimici d' impossessarsi de' Luoghi di Pietra - Lavezzara, e di Langasco, avanzandosi fin quasi alle falde della Montagna, ed obbligando i Paesani ivi postati a retrocedere, tuttochè ciò facessero con buon ordine, e sempre disputando il terreno; ma essendo frattanto

Il Generale Nadasti fa avanzare un Corpo di sue Truppe verso la Bocchetta.

Ma è rispinto dalle Compagnie franche, e da' Paesani Genovesi.

1748 giunte in rinforzo di questi alcune Compagnie franche Genovesi comandate dal Capitano Grondona, cambiarono presto di aspetto le cose. Diede questi così buone disposizioni, che presi gli Austriaci per fianco gli obbligò a desistere dall' impresa, ed a voltare le spalle, incalzandogli, e seguitandoli con qualche loro perdita di là dalla Bocchetta, fino a' Molini di Voltaggio: ma non avendo ordine di maggiormente innoltrarsi, e temendo il numero de' Nimici, e le fortissime situazioni, che in quelle Montagne da questi si occupavano si ritirò ne' primi suoi posti, mettendosi in istato di opporsi a tuttociò, che venisse per avventura colà dal Generale Nadasti nuovamente intrapreso. Piacque però al Cielo d' imporre ben tosto fine a tante calamità.

Si tratta in Aquisgrana la Pace.

Radunati precedentemente in Aquisgrana i principali Ministri delle Potenze interessate nella guerra, che ardeva in Europa, si andava colà discorrendo del modo di spianare le difficoltà, per le quali sembrava, che si differisse l' apertura del Congresso, che per ristabilire la Pace Generale dovea tenersi in quella Città. Era comune opinione, che il Ministro Franzese si fosse prima che ad ogni altro offerto al Ministro Austriaco di seco trattare, e conchiudere la grand' opera a condizioni vantaggiose per l' Imperadrice; ma correva altresì voce, che questo avesse ricusato di prestarvi orecchio, o per mancanza d' istruzioni intorno a questo caso particolare, o perchè credesse, che più della Pace

Dal Ministro Franzese è offerta all' Austriaco;

Ma questo ricusa il partito offertogli.

Pace convenisse in quel tempo alla sua Sovrana la continuazione della Guerra. Pertanto quantunque desiderasse ciascheduno di veder presto terminate le comuni desolazioni, contuttociò non appariva speranza, che dovessero così in breve ridursi al bramato fine le cose. Quando improvvisamente si udì, che radunati in particolari segrete conferenze il Conte di San Severino, ed il Conte di Sadwich Plenipotenziarj di Francia, e d' Inghilterra; ed il Conte di Bentinck, il Barone di Wassenaer, ed il Signore di Hasselaer Plenipotenziarj d' Olanda aveano nel giorno ultimo di Aprile concertati, e sottoscritti gli Articoli preliminari, colla sostanza de' quali dovea poscia conchiudersi, ed ultimarsi nel Congresso generale la Pace fra tutte le Potenze guerreggianti. Conteneva l' articolo decimosesto, che *cesserebbero le ostilità per terra in sei settimane contando dal giorno della soscrizione degli Articoli Preliminari, e che per mare sarebbero seguitati i termini, o spazj di tempo contenuti nell' atto di sospensione d' armi soscritto in Parigi nel giorno diciannove di Agosto dell' Anno millesettecentododici*. Recata in Genova al Governo la notizia, pervenne nel tempo medesimo al Duca di Richelieu, il quale nel giorno dieci di Giugno la comunicò per mezzo di sua lettera al Conte di Broune, da cui ne ricevè in risposta essere a lui pure somiglianti notizie state dalla sua Corte inviate. Per dare adunque esecuzione al concertato nel sovraespo- Articolo decimosesto degli stabiliti Preliminari, si ab-

1748

Si conchiudono all' improvviso i Preliminari di Pace.

Ne giugne in Genova la notizia.

1748 ſi abboccarono i due Generali nel luogo di San Pietro di Vara, e convennero di un congreſſo da tenerſi ivi fra loro Deputati, al quale intervennero per parte del Duca di Richelieu il Mareſciallo di Campo Marcheſe di Cruſſol, e per quella del Conte di Broune il Generale Conte di Harſch. Furono ivi propoſte le condizioni dell' Armiſtizio non ſenza diſputa fra i Deputati. Inſtava il Marcheſe di Cruſſol, *che vi dovevano eſſere co' Franzeſi compreſi anche gli Spagnuoli, e Genoveſi, e che dagli Auſtriaci ſi evacuaſſe tutto lo Stato della Repubblica da quella banda del Levante, ritirando le loro Truppe nel Parmigiano:* Negava di aderire ad alcuna delle due Condizioni il Conte di Harſch, adducendo, *che la Corte di Vienna non avea per anche ricevuta la notizia dell' acceſſione della Spagna, e della Repubblica a' Preliminari di Pace: e che in ogni caſo rimaner doveano le Truppe fino alla concluſione del trattato generale della Pace ne' ſiti, che allora occupavano.* Duranti queſti trattati, ed acciocchè un inutile ſpargimento di ſangue non ne rendeſſe più difficile l'ultimazione, erano i due Generali convenuti di una provviſionale, e reciproca ſoſpenſione da ogni atto di oſtilità, il che era ſtato dal Duca di Richelieu prontamente partecipato al Mareſciallo di Campo d' Ahumada, acciocchè alle Truppe di ſuo comando deſſe gli ordini al concertato conformi. Quindi fu, che avendo il Generale Spagnuolo comunicato il provviſionale concertato al Marcheſe Moya, gli avea ſpedito nel mede-

Primo congreſſo in San Pietro di Vara per convenire dell' Armiſtizio.

Difficoltà, che ſi oppongono alla concluſione.

medesimo tempo l' ordine di sospendere le ostilità, in vigore del quale dovette astenersi il Marchese suddetto dallo spignere più oltre i suoi vantaggi, tuttochè gli scorgesse tanto felicemente innoltrati.

1748

Nuove Conferenze in San Pietro di Vara.

Rimase per le insorte, e da noi accennate dispute, senza frutto le conferenze fra il Marchese di Crussol, ed il Conte di Harsch, altre ne furono a queste sostituite nel medesimo luogo di San Pietro di Vara, alle quali furono destinati l' Ajutante Generale Austriaco Colonnello Blonquet, ed il Brigadier Franzese Signore di Guirand. Unitisi questi in frequenti ragionamenti stabilirono finalmente nel dì quattordici di Giugno l' Armistizio fra gli Austriaci, e Franzesi, il quale nel giorno appresso fu alla testa di ambidue gli Eserciti pubblicato. Quanto agli Spagnuoli, e Genovesi fu convenuto, *che non essendovi luogo a dubitare della vicina accessione della Corte di Madrid, e della Repubblica a' Preliminari di Pace, dovessero in attenzione di nuovi ordini le Truppe Austriache, Spagnuole, e Genovesi evitare ogn' incontro di venire alle mani*. Poco però tardò a perfezionarsi anche fra questi ultimi il trattato: Poichè giunta dopo pochi giorni la notizia della positiva accessione di tutte le Potenze a' Preliminari suddetti, venne anche alla testa delle Truppe Austriache, Spagnuole, e Genovesi l' Armistizio medesimo colle consuete formalità pubblicato.

Si conchiude l' Armistizio fra gli Austriaci, e Franzesi,

ed anche fra gli Austriaci, Spagnuoli, e Genovesi.

Intanto per prevenire que' disordini, che la

1748

Condizioni dell' Armiſtizio ſtabilito in S. Pietro di Vara.

la vicinanza delle Armate tra loro Nimiche poteva di leggieri cagionare, ſtabilirono nel giorno quindici di quel meſe i ſuddetti Commiſſarj Auſtriaco, e Franzeſe in San Pietro di Vara radunati, *che il fiume Vara dal principio del ſuo ramo ſiniſtro fino a dove entra nel fiume Magra foſſe il termine alle Truppe di ambidue gli Eſerciti prefiſſo, e che ad alcuna delle Parti non foſſe lecito oltrepaſſare. Che ne' ſiti occupati da ciaſcheduna Armata foſſe alla medeſima lecito l' eſtenderſi, e mutare i Quartieri a ſuo talento. Che il Villaggio di San Pietro di Vara rimaner doveſſe neutrale, comecchè deſtinato a quelle conferenze, ed alle altre, che foſſero per tenerſi in avvenire. Che il poſto del Bocco continuaſſe ad eſſere occupato dalle Truppe dell' Imperadrice, le quali conſervaſſero la loro comunicazione col Parmigiano per mezzo del Villaggio di Scortabò. Che il Territorio che rimaneva fra il Monte Bocco, ed il Corpo Auſtriaco comandato dal Generale Nadaſti rimaneſſe nello ſtato, in cui allora ſi ritrovava*. Per le Truppe della Repubblica ſi dichiarò, *che foſſero gli ſteſſi termini ſtabiliti: e che niuna delle Parti poteſſe oltrepaſſare il Cordone concertato, ſenza il precedente avviſo, e conſenſo del Comandante della parte contraria. E finalmente ſi dichiarò, che quella provviſionale diſpoſizione altr' oggetto non aveva, che quello di prevenire ogn' inconveniente, ed ogni atto di oſtilità fino alla totale concluſione della Pace Generale, ſenza che poteſſe in conto alcuno andare in eſempio*. Riguardo alla parte dello Stato della Repubblica poſta a Tramonta-

montana, ed occupata dalle Truppe Austriache sotto il comando del Generale Nadasti fu convenuto, *che ciascheduno de' due partiti si mantenesse nelle medesime situazioni, dove allora si ritrovava senza che fosse permesso ad uno l' intraprendere cosa alcuna contro all' altro;* mediante il quale accordo vennero ad essere divisi dalla cima della Bocchetta gli Austriaci da' Genovesi. In adempimento del convenuto, ed a norma del concertato fu steso il Cordone, che segnava i limiti, dentro i quali doveva ciascheduna delle Parti contenersi: ma la difficolta, che incontrava il Conte di Broune nel provvedere il suo Esercito, e la grossa spesa, che pel trasporto de' viveri in quelle disastrose montagne gli conveniva di fare, lo consigliarono a prendere il partito di accostarsi di bel nuovo a' suoi antichi Quartieri del Parmigiano, Mantovano, e Cremonese. In vista del maggiore allontanamento degli Austriaci credettero il Duca di Richelieu, ed il Maresciallo di Campo d' Aumada inutile un loro più lungo soggiorno in quelle parti; onde fatti precedere cinquemila uomini verso i Contorni di Genova, e distribuito il rimanente dell' Esercito lungo quella Riviera nelle Terre adjacenti al Golfo della Spezia, e nel Sarzanese, fecero ambidue ritorno alla Capitale unitamente a molti de' primarj Uffiziali. Anche il Commissario Generale Grimaldi, e gli altri Patrizj Genovesi stati dalla Repubblica spediti in quelle parti dopo avere dato sesto alle incumbenze loro ingiunte si restituirono alla Patria;

1748

Il Conte di Broune si avvicina a' suoi antichi Quartieri del Parmigiano.

Il Duca di Richelieu, ed il Generale d' Ahumada ritornano in Genova.

Ed anche il Commissario Generale Grimaldi, e gli altri Commissarj Patrizj Genovesi.

1748 tria; rimanendo altresì posti in libertà di ritornare alle loro Case i Paesani, che con molto coraggio, ed esattezza aveano in qualità di milizie servito durante il bisogno in quella campagna.

Si conchiude l' Armistizio anche co' Piemontesi.

Anche nella Riviera di Ponente s' impose fine alle ostilità. Uniti nel giorno ventisette di Giugno in Varaggine i Deputati Franzesi, e Piemontesi stabilirono per mezzo di un trattato diviso in nove articoli, *che l' Armistizio relativo a' Preliminari di Pace si pubblicherebbe in quel giorno medesimo fra le Truppe del Re Cristianissimo destinate al soccorso della Repubblica di Genova, e quelle del Re di Sardegna. Che le Truppe di Spagna, e quelle della Repubblica s' intendessero comprese in quell' Armistizio. Che i posti occupati reciprocamente dalle due Armate nella Riviera di Ponente restassero nello stato, in cui allora si ritrovavano; cioè a dire, che le Truppe Franzesi resterebbero in Arenzano, e quelle del Re di Sardegna in Albizzola, e da Albizzola a Sassello ne' posti, che occupavano sovra la strada maestra pe' luoghi di Sanda, Gameragna, Stella, Santa Giustina, il Giogo di Sassello, ed il Palo, dimanierachè alcuna delle due Armate non potesse in appresso stabilire posti più avanzati de' sopraddetti. Che la Barriera fra i rispettivi posti de' due partiti sarebbe in parte* il Teiro, *Torrente di Varaggine, cominciando, cioè, dalla sua imboccatura fino al di sotto di Alpicella, lasciando però fuori della linea dalla parte di Savona questo villaggio, ed in parte la pubblica via, cominciando dal*

dal detto Villaggio d' Alpicella fino alla cima del monte Fajallo; e che le cime delle Montagne dal Monte fajallo fino al Dente, e dal Dente per Montecalvo fino a Campofreddo, servirebbero altresì di barriera fra i posti di Sassello, Arenzano, e Voltri. Che il luogo di Varaggine rimarrebbe Neutrale fra le due Armate, affine di tenere in esso le conferenze, che occorressero, e che ciascheduno potrebbe andarvi con una scorta nel giorno destinato per le conferenze. Che cominciando dalla pubblicazione dell' Armistizio i Bastimenti con Bandiera Franzese, Spagnuola, e Genovese sarebbero in libertà di condursi in qualsivoglia Porto, Piazza, e Golfo, o altro luogo marittimo posseduto, ed occupato in quel tempo dalle Truppe del Re di Sardegna nella Riviera di Ponente: E similmente, che i Bastimenti del Re di Sardegna potrebbero nella medesima guisa entrare in tutti i Porti, Piazze, Golfi, ed altri luoghi marittimi posseduti, ed occupati dalle Truppe del Re Cristianissimo, e de' suoi Alleati nella Riviera di Ponente, ed in quella di Levante, dimodochè sarebbe lecito a tutti i Vascelli con Bandiera Franzese, Spagnuola, Genovese, e del Re di Sardegna l' entrare liberamente in tutti i Porti, Piazze, o Golfi posseduti, ed occupati allora rispettivamente dalle Truppe delle Potenze sovrammentovate; e che in ciascheduno di essi sarebbe dato ogni ajuto, ed assistenza a' Bastimenti, che la chiedessero, a condizione però, che i Comandanti de' Bastimenti fossero muniti di Passaporti del Generale della loro Nazione. Che il Commercio

1748

sarebbe

1748 *ſarebbe libero per terra fra le Potenze ſovrannominate, e colla ſteſſa condizione, che i Vetturali, o Viandanti foſſero muniti di Paſſaporti de' Generali ſuddetti. Che tutti coloro, tanto nativi dello Stato di Genova, che de' Paeſi circonvicini, i quali aveano preſo partito nelle Compagnie franche delle Potenze ſovrannominate, non potrebbero eſſere moleſtati per tale cagione: e che ſarebbe loro permeſſo ritornare liberamente alle loro Caſe muniti di Paſſaporti. Che queſto articolo però ſarebbe conſiderato, come nullo nel caſo, che Mylord di Rocbez vi ſi opponeſſe dentro il termine di quattro giorni da contarſi da quello della data del trattato; E che ſpirato il detto termine aver dovrebbe l'articolo la ſua intiera forza.* Si conchiudeva col dire, *che quella Convenzione era puramente, e ſemplicemente una diſpoſizione militare, che conveniva alle parti intereſſate relativamente alla ſituazione, che occupavano le Truppe in quel giorno, ma che non dava alcun diritto, nè diſtruggeva i Preliminari per tuttociò, che veniſſe diſpoſto in appreſſo.*

Continuano le oſtilità degl'Ingleſi per mare,

Credeva ciaſcheduno, che, ceſſate le oſtilità per terra, ceſſare anche doveſſero quelle, che per mare ſi commettevano, onde foſſe per rimanere prontamente libera la Navigazione dagl' impedimenti, che vi frapponevano i Legni Britannici. Ma quantunque ſi ſpargeſſe replicatamente la nuova, che prima dentro uno, e poi dentro altro breve termine ſarebbe poſto fine alle ſuddette oſtilità; pure ſempre ſi videro andar fallite le ſperanze, che ſe n' erano concepute,

1748

cepute, e ciò pel disparere insorto circa la spiegazione dell' Articolo decimosesto de' Preliminari di Aquisgrana. Esaminato in Annover il tenore di esso, e considerate le parole, che *circa la cessazione delle ostilità in mare si dovessero seguitare i termini, o spazj di tempo convenuti nell' atto di sospensione d' Armi sottoscritto a Parigi li diciannove di Agosto dell' Anno millesettecentododici*, pretesero, e vollero gl' Inglesi, che solamente dal giorno, in cui fu l' Armistizio conchiuso, e sottoscritto in San Pietro di Vara fra gli Austriaci, Spagnuoli, e Genovesi, cominciar dovessero per questi le sei settimane prescritte negli Articoli Preliminari per la cessazione dalle ostilità. Così non prima del giorno ventiquattro di Luglio terminarono i pericoli delle prede, e si restituì la libertà del commercio per mare. Ne anticipò alla Repubblica la notizia pochi giorni prima il Vice-Ammiraglio Binghs pel mezzo di un suo Uffiziale da lui spedito in Genova sopra la Nave da guerra *la Fenice* a fare un complimento al Doge in suo nome. Si espresse l' Uffiziale co' termini della maggiore attenzione, e singolarmente attestò per parte del suo Vice-Ammiraglio la stima, che questi faceva delle Galée della Repubblica, il coraggio, e perizia delle quali in tutto il decorso di quella guerra aveva con istupore ammirato.

che finalmente cessano.

Complimento mandato dall' Ammiraglio Binghs in Genova al Doge.

Lode, che dà alle Galee della Repubblica il detto Ammiraglio.

Appena terminata coll' Armistizio la Campagna nella Riviera di Levante, il Monarca Cattolico informato delle cose in esse precedentemente, e così lodevolmente operate dal Maresciallo

1748 resciallo di Campo Don Agostino de Ahumada, e dal Brigadiere Marchese Moya, volle con distinzione ricompensare il merito di ambidue. Perciò in una promozione particolare innalzò il primo al rango di Tenente Generale, ed il secondo a quello di Maresciallo di Campo ne' suoi eserciti, della qual cosa fu in Genova con universale contento, ed applauso la notizia ricevuta.

Divozione stabilita in Genova per ogni anno in perpetuo.

In seguito de' Preliminari tante volte mentovati si davano in Aquisgrana tutte le disposizioni per cominciare, e proseguire le conferenze nelle quali si dovea dare l' ultima mano allo stabilimento della Pace Generale. E nel mentre che quell' importante affare colà si trattava, sollecita la Repubblica di dare a conoscere l' ossequiosa sua riconoscenza verso la gran Madre di Dio, e di conservar viva ne' Posteri la memoria dell' altissimo benefizio, che per l' intercessione Sua aveva ricevuto nel giorno dieci di Dicembre dell' Anno millesettecentoquarantasei, allorchè furono da Genova gli Austriaci discacciati: Stabilì con perpetuo Decreto sotto i quattordici di Novembre dell' Anno di cui scriviamo, che in avvenire dovessero i *Collegj* in ogni Anno nel suddetto giorno de' dieci Dicembre dedicato alla festività della Santissima Vergine di Loreto, portarsi a tener Cappella pubblica nella Chiesa di *Oregina* de' Frati Minori Osservanti di San Francesco posta sovra di un alto Monte fuori della Porta di San Tommaso. Indi nel giorno dopo fu con Decreto pure perpetuo stabilito, che se per l' intemperie della stagione non si potesse eseguire

guire nel dì, e luogo fiſsato la deliberata divozione, ſi doveſse in quel giorno tenere pubblica Cappella nella Chieſa Metropolitana, con che però ſi portaſsero in una delle Feſte di Paſqua i *Collegj* in quella di *Oregina* per ivi compiere l' atto di pubblica, e divota riconoſcenza per la grazia ricevuta dal Cielo. Fu altresì decretato, che ogni anno in quella giornata dopo la Meſsa ſolenne ſi cantaſse in ciaſcheduna Chieſa l' Inno di rendimento di grazie all' Altiſſimo per la conſeguita liberazione della Città, ſuonandoſi in tal tempo tutte le Campane, ed accompagnandoſi la lieta ſolennità collo ſparo delle artiglierie.

1748

Il Duca di Richelieu, e ſua Famiglia ſono aſcritti al Libro d' Oro.

Nè ſi dimenticava intanto la Repubblica di dare a' Generali principali delle due Corone, che con tanta loro gloria, attenzione, e fatica avevano alla ſua difeſa contribuito, i contraſsegni paleſi del pubblico gradimento. Radunatoſi a queſto effetto ſtraordinariamente il gran Conſiglio nel giorno diciaſsette di Ottobre decretò fra gli univerſali applauſi, che foſsero il Duca di Richelieu, il figlio di lui Duca di Fronſac, e tutti i loro figlj maſchi legittimi, e naturali in perpetuo diſcendenti aſcritti al Libro d' Oro della Nobiltà Genoveſe, il che fu ſommamente gradito dal Duca di Richelieu, come ne diede i maggiori, e più indubitati pubblici contraſsegni. Conſiderando inoltre la Repubblica, che un altro Ramo vi era della ſteſsa Famiglia di eſso Duca, ed a lui congiunto con altri recenti vincoli di parentela, ſtabilì in quella ſeſſione il medeſimo Gran Conſiglio, che al ſuddetto Libro

1748 d' Oro si ascrivessero pure il Duca d' Aiguilion, ed il Duca di Agenois Padre, e Figlio, con tutti i loro Figlj, e discendenti nati, e da nascere per linea Mascolina, e di legittimo Matrimonio. Per dar poi al Duca di Richelieu una particolare dimostrazione della pubblica riconoscenza, e per conservare a' Posteri l' effigie di un Patrizio così benemerito della Repubblica, fu a lui decretata una Statua di Marmo da collocarsi nella Sala del Gran Consiglio con una onorevole Iscrizione, in cui le sue generose azioni si rendessero per sempre palesi. Ed anche la sua Famiglia venne in questa occasione distinta, concedendosi a Lui, ed a' suoi Figlj in perpetuo di poter inteſtare alle proprie gentilizie Armi quelle della Repubblica, nella forma istessa, che si era un tal privilegio al Duca di Boufflers accordato. Fu notabile, che in quella stessa giornata, che in Genova si rimunerò il merito del Duca di Richelieu ricevette egli la nuova di essere stato dal suo Sovrano innalzato al sublime rango di Marescial-lo di Francia, che dalla voce comune di già gli veniva da molto tempo predetto, e dall' universale desiderio de' Genovesi augurato.

Altri onori accordati al Duca di Richelieu,

che è fatto Maresciallo di Francia.

Adempiuti gli Uffizj sopraddetti verso il Duca di Richelieu Comandante Supremo delle Truppe Galli-spane inviate al soccorso della Repubblica, volle il Governo darne più sinceri contrassegni anche al Comandante delle Truppe Spagnuole Don Agostino d' Ahumada. Alle prove, che egli avea date sempre per lo addietro di non ordinario valore, e perizia nell' arte

Si delibera l' ascrizione del Tenente Generale d' Ahumada al Libro d' Oro.

della

1748

della guerra da lui esercitata fin dalla più tenera età, si era aggiunta la stima, che gli aveano, dacchè era in Genova, acquistata le cose da esso fatte in così gravi, e difficili congiunture. Unitosi adunque il Gran Consiglio nel dì quattro di Novembre venne in esso dichiarato, che dovesse essere ascritto al Libro d' Oro della Nobiltà Genovese il predetto Tenente Generale D. Agostino de Ahumada con tutti i suoi Discendenti maschi da maschio legittimi, e naturali in perpetuo, come si era nel precedente registro praticato.

Partenza da Genova del Duca di Richelieu.

Terminate, come vedemmo, con tanta sua gloria, e felicemente le incumbenze dal suo Sovrano appoggiategli partì nel giorno nove di Novembre alla volta di Parigi il Maresciallo Duca di Richelieu, lasciando in Genova di se gran desiderio, ed una memoria la più onorevole. Fu nel viaggio servito fino in Provenza da una Galea della Repubblica, e salutato nell' uscire dal Porto con più colpi di Cannone, come a Personaggio del suo rango si conveniva. Rimase per la partenza sua il Comando delle Truppe Galli-spane al Tenente Generale d' Ahumada, finchè egli pure ne partì alla volta di Parma destinato dal suo Sovrano a precedere colà l' Infante Don Filippo, ed a prendere in nome di questo Principe il possesso de' nuovi Stati, che se gli erano assegnati nel Trattato di Pace.

E quì ci cade in acconcio d' interrompere il filo delle rimanenti cose accadute fino all'

1748 esecuzione della Pace in Terraferma, e ritornare alquanto addietro per vedere quelle, che sono successe nella Corsica dentro l'anno, di cui scriviamo. Saranno queste, giusta il metodo, che abbiam fino ad ora tenuto ne' precedenti Libri, da noi seguitamente, ed a parte narrate (serbando bensì l'ordine de' tempi) acciocchè il racconto frammischiato di fatti con fini diversi, ed in Paesi differenti maneggiati, non cagioni confusione a quelli, che leggeranno questa Storia. Dopo l'abbandono dell'assedio di San Fiorenzo, ed il ritorno in Genova delle Truppe Galli-spane state spedite nella Corsica per soccorrere la Città di Bastia assediata da' Ribelli, come abbiam nel precedente Libro veduto, erano rimasi gli affari in quell'Isola all'incirca nella medesima positura degli anni addietro. Molti fra que' Popoli stanchi delle stragi, e delle desolazioni; e persuasi altresì, che le comuni sciagure tornassero solamente in vantaggio di pochi, i quali, per contentare la propria ambizione, e per accrescere la propria fortuna, fomentavano, e mantenevano vive da tanto tempo le discordie, desideravano il fine delle calamità, ed il ritorno di tutto il Regno sotto la quieta ubbidienza della Repubblica sua legittima, ed antica sovrana. Per lo contrario si adoperavano a tutto potere i Capi-ribelli per frastornare la pratica di qualsivoglia accordo, e per impedire, che i Beneintenzionati non movessero fra gli Abitanti delle rispettive loro Pievi discorsi di Pace; Ben prevedendo, che col cessare

Notizia delle cose accadute in Corsica.

Stato di quel Regno dopo i successi precedenti.

cessare l' inganno de' Popoli verrebbero essi a perdere l' autorità, che si arrogavano, e l' utile, che ne traevano; cose che solamente sull' altrui simplicità si appoggiavano. Veniva la delusa moltitudine lusingata colla promessa di validissimi soccorsi di Truppe, di munizioni, e di denari, che gli Alleati di Worms avrebbero somministrati a' Corsi per porgli in istato di terminare felicemente la guerra, che aveano contro a' Genovesi intrapresa; e se le facevano vedere vicini gli effetti di quella protezione, che dall' Imperadrice, e dal Re di Sardegna le era stata promessa nel millesettecentoquarantacinque, allorchè la Repubblica avea unite le sue forze a quelle della Casa di Borbone in Italia. Per mantener però i Popoli ostinati nel proposito della ribellione era necessario, che alle lusinghe date loro, corrispondessero almeno in qualche parte i fatti; non mancando moltissimi, che al vedere fino allora rimase senza effetto alcuno le promesse, apertamente mormoravano de' Capi, e si riputavano da essi traditi. Si erano perciò portati già da alcuni mesi addietro in Torino il Colonnello Domenico Rivarola con altri Capi-ribelli suoi Partitanti, i quali dopo di aver esposto a quella Corte lo stato degli affari della Corsica, sollecitavano caldamente gli ajuti promessi, e magnificavano il vantaggio, che più, che a' Corsi medesimi ne sarebbe derivato al Re di Sardegna. Promettevano inoltre molte cose a nome de' loro Nazionali, e si dimostravano pronti ad impegnarsi

1748

Lusinghe date a' Corsi da' Capi-ribelli.

Maneggi di questi alla Corte di Torino.

1748 gnarsi in diversi trattati, dando a credere a' Ministri Sardi di averne ampia proccura. Pervenuta a' Corsi confusamente la notizia di tali maneggi molto sospetto ne concepirono, scorgendo chiaramente ciascheduno, che da' Capi predetti si proccurava soltanto l' utilità propria col sagrifizio degli interessi comuni. Erano inoltre afflitti que' miseri dalle molte angherie, che soffrivano nelle giornali occorrenze, ed in particolare nella decisione delle differenze Civili, nelle quali veniva la giustizia amministrata colla sola regola del capriccio, o dell' utile di chi a compartirla era stato da' suddetti Capi destinato. Da così fatte considerazioni commossa gran parte delle Persone meno fanatiche, cominciava ad apparire più chiaro in tutti il desiderio della Pace, e di già si andava pensando a trovar mezzo valevole per conseguirla. Informato in Torino il Rivarola delle disposizioni, ch' erano nella Corsica, giudicò necessario a' suoi disegni lo sturbarle, primachè prendessero maggior piede. Scelto a questo effetto Gian-Tommaso Giuliani, uno de' Capi, che in sua compagnia si erano in Torino condotti, lo spedì prontamente nell' Isola dopo aver concertato tuttociò, che avesse ad operare per allontanare i Popoli da que' saggi pensieri, e desiderj. Giunto il Giuliani in Corsica si diede ben presto a spargere voci di validissimi soccorsi, che dagli Alleati di Worms si stavano per inviare prontamente in quel Regno a favore di quelli, che cercavano di sottrarlo al dominio della Repubblica.

Sospetti, che ne concepiscono i Corsi.

Molti di essi desiderano la Pace.

Il Rivarola spedisce in Corsica il Giuliani.

pubblica. E per viepiù animare i Popoli intimò una Consulta generale da tenersi in un luogo della Provincia di Nebbio, invitandovi tutti i Capi delle Pievi, e quelli, che avevano maggior numero di seguaci. Prometteva di fare in quell' occasione presenti a tutti i maneggi fatti da se, e da' suoi Compagni in Torino, le promesse, che avea da quella Corte, e da Vienna ottenute, ed i vantaggi, che a' Corsi doveano derivarne. Venuto il giorno fisso pel Congresso molti furono coloro, che v' intervennero, tirati colà, tanto dalla curiosità di udire ciò, che recava il Giuliani, quanto per vedere qual piega fossero per prendere gli affari verso la Pace, o verso la Guerra. Rimasero però gli Adunati delusi in gran parte nelle speranze concepute: Poichè con molte parole amplificò bensì il Giuliani, e decantò gli ajuti degli Anglo-austro-sardi, che prometteva assai vicini a giugnere colà: Ma intorno a' maneggi fatti, ed agl' impegni contratti in nome della Nazione Corsa da se, e da' suoi Compagni, lasciò ciascheduno all' oscuro, temendo forse d' irritare gli animi col far palese quello, che dovea comunemente spiacere. Contuttociò seppe così ben destreggiarsi, e profittare del favore de' suoi Aderenti, che gli riuscì di far cessare ogni discorso di Pace, e di sciogliere con esito alle sue intenzioni favorevole quella Adunanza. In essa fu determinato di mantenere interotto ogni commercio co' Genovesi, e co' luoghi, e Paesi, che alla Repubblica ubbidivano: E per conseguir questo fine fu

1748

il quale chiama una Consulta nel Nebbio.

Cose esposte dal Giuliani in questa Consulta.

Determinazioni prese in detta Consulta.

1748 ne fu ſtabilito, che Alerio Franceſco Matra alla teſta di un Corpo de' ſuoi Seguaci doveſſe fare la ſua reſidenza in San Fiorenzo per cuſtodire quel Torrione, e per infeſtare di là le Terre di coloro, che alla ribellione non aderivano. Nè con queſti provvedimenti credevano i Capi-ribelli di avere ſufficientemente aſſicurate le coſe loro, troppo premendo ad eſſi il mantener viva la guerra, ed il farſi della ſteſſa padroni per diſporre delle coſe comuni a modo loro: Che però nel terminare il Congreſso fecero arreſtare, e condurre prigionieri nel mentovato Torrione di San Fiorenzo molti di quelli, ch' erano alla Conſulta intervenuti, e che venivano riputati deſideroſi di quiete, e perciò non del tutto avverſi alla Repubblica.

I Ribelli minacciano la Baſtia di nuovo aſſedio.

Pieni adunque i Ribelli delle ſperanze di potenti ajuti, che aveano dal Giuliani ricevute, cominciarono a far molte ſcorrerie nelle vicinanze della Baſtia, facendo intendere a' Baſtieſi di volerſi ad ogni coſto impadronire della Città, e minacciando gli Abitanti de' più crudeli trattamenti. Si appoggiava la ſperanza loro ſull' ajuto, che aſpettavano da taluni degli Abitanti della Baſtia, co' quali avevano ſegrete intelligenze: Ma per quanto proccuraſſero que' ſcellerati di porre in eſecuzione i pravi diſegni, ed introdurre i Ribelli nella Città, non poterono mai conſeguire il fine, che ſi erano propoſti: Ed accortiſi dopo non molto tempo d' eſſere ſcoperti, preſero il partito di fuggirſene alla Campagna, ove cogli altri ſollevati a' danni della

della Patria si unirono. Ma mentre queste cose accadevano, continuava tuttavia molta apparenza, che il partito de' Beneintenzionati per la Pace dovesse alla fine risorgere per poco, che avessero tardato a comparire i soccorsi promessi, e che dal Giuliani erano stati nel Congresso tanto magnificati. Quando a mantenere in vigore la ribellione giunse nel Golfo di San Fiorenzo nel terzo giorno di Maggio un Convoglio di quattordici Bastimenti, che portavano due Reggimenti di Truppe Austro-sarde, con qualche numero di artiglierie, Mortari da bombe, e provvisioni, che erano da una Nave da guerra Inglese scortate. Avvicinatosi a terra il Convoglio suddetto fu per ordine del Matra salutato con replicate scariche de' Cannoni di quel Torrione, del quale aveva il supremo comando. Portossi egli ben tosto con altri suoi Compagni al bordo del Comandante Inglese, col quale si ritrovava il Cavaliere di Cumiana, che aveva di tutta quella Truppa il comando, e con essi concertò prontamente le cose. Venne nel giorno dopo posta a terra la Truppa, parte della quale fu in quel contorno alloggiata, come meglio si poteva fra le angustie di quel piccolo luogo, e fra quei rozzi Abitanti; furono pure colla stessa subito presidiate tutte le fortificazioni all' intorno di quel Torrione, il quale per allora rimase bensì in potere del Matra, perchè questi non volle disporne fino all' arrivo degli altri Capi. Il restante della Truppa occupò la Chiesa Cattedrale, ed il Palazzo Vesco-

1748

Arrivo in Corsica delle Truppe Austro-sarde sotto il comando del Cavaliere di Cumiana.

1748 Vescovile, che vicino ad essa era situato. Sparsa in un momento la nuova dell' arrivo del soccorso tante volte promesso, si videro accorrere in folla da ogni parte i Ribelli, lusingati da' loro Capi di vicine, e compiute felicità; persuadendosi moltissimi di essi di poter in breve tempo conseguire il fine desiderato con impadronirsi immediatamente delle Piazze, che sempre si erano conservate in potere de' Genovesi. Calmato però alquanto il primo impeto di allegrezza nell' animo di quelle genti, vi furono alcuni, che dallo scarso numero delle Truppe Austro-sarde inviate in loro ajuto conobbero non potersi sperare importanti, o rapidi progressi: Altri poi confrontando cogli effetti le larghe promesse del Giuliani, ne inferivano, che non fosse stata quella Truppa inviata nell' Isola per secondare le idee de' Corsi, ma soltanto per mantenere viva la Ribellione, e con essa quel disturbo alla Repubblica, che alle mire dell' Imperadrice, ed a quelle del Re di Sardegna poteva essere di qualche vantaggio in Terraferma; onde apertamente si dolevano come scherniti dallo stesso Giuliani. Da questi sospetti veniva intiepidito l' ardore, che avevano da principio dimostrato i Ribelli, onde alcuni di que' Paesani se ne ritornavano alle Case loro, ed altri si dimostravano disposti a seguitarne l' esempio. Queste apparenze tanto contrarie a ciò, che dal Rivarola, e da' suoi Compagni era stato rappresentato in Torino, angustiavano l' animo del Cavaliere di Cumiana, il quale ben

ben prevedeva la poco buona riuscita dell' impresa a se commessa, ed il poco fondamento, che poteva farsi sull' ajuto, e sul numero de' Corsi tanto ingrandito al Re di Sardegna. Contuttociò egli non ommetteva diligenza alcuna, affine di incoraggire tanto i Capi-ribelli, quanto i loro seguaci, e ne' continui discorsi dava lor sempre a credere, che quegli ajuti, che aveva seco nella Corsica recati, erano soltanto una caparra di quegli, che doveano giugnere fra poco. Per dar maggior credito alle speranze, e per distorre i Popoli dal ragionare, giudicarono tanto il Cavaliere di Cumiana, e gli altri Uffiziali Austro-sardi, quanto il Matra, e gli altri Capi-ribelli, che fosse necessario il cominciare senza perdita di tempo ad operare qualche cosa di strepitoso, che fosse valevole a dar riputazione alle Truppe. E per maggiormente rendersi amici i Popoli determinarono di tenere in quel medesimo luogo di San Fiorenzo un Consiglio di guerra, al quale oltre il Matra, il Giuliani, ed il Gafforio, furono invitati gli altri Capi, che maggiori aderenze aveano ne' loro Paesi. Accorsi costoro alla chiamata, ed unito il Consiglio fu in esso discorso quale impresa si dovesse tentare per la prima, e fu risoluto, che precedentemente ad ogni altra cosa s' intraprendesse l' assedio della Città di Bastia. La qualità della Piazza mal provveduta di fortificazioni dava loro speranza di potersene facilmente impadronire; e credevano, che colla perdita di essa riceverebbero un colpo

Consiglio di Guerra tenuto in San Fiorenzo dagli Austro-sardi, e da' Capi-ribelli.

Vi si risolve l' assedio di Bastia.

1748 colpo fatale le cose de' Genovesi per la costernazione, che dalla rovina della Capitale, sarebbe nelle altre Piazze di quel Regno prodotta. Era questo partito da' Capi-ribelli con molto impegno progettato per l' odio, che contra i Bastiesi avevano conceputo, e pel desiderio di vendicarsi de' danni più di una volta patiti, allorchè avevano tentato l' assedio di quella Città, dal quale erano stati con vergognosa perdita rispinti dalla bravura di que' Cittadini. Alla proposta aderivano volentieri gli Austro-sardi, non tanto per contentare il desiderio de' Ribelli, quanto perchè giudicavano l' impresa di più facile riuscita di qualsivoglia altra, e perciò più adattata a dar credito, e riputazione alle cose loro. Determinato l' assedio della Bastia fu immediatamente spedito un Corpo di Paesani ad impadronirsi de' posti giudicati di maggior importanza ne' contorni di quella Città. Ed alla stessa volta furono inviati frequenti Ingegneri, ed Uffiziali Austro-sardi per riconoscere le strade, siccome un Piloto Inglese per osservare il sito proprio per isbarcarvi le artiglierie. Al Commissario Generale de' Mari era nella carica succeduto il Patrizio Pier-Antonio de' Signori di Passano, il quale faceva in Calvi la sua dimora: E quantunque la Guarnigione della stessa Piazza fosse di scarso numero, pure giudicò necessario il Cavaliere di Cumiana di porre tutti gli ostacoli, acciocchè dalla medesima non si potessero in Bastia inviare soccorsi. A questo effetto risolvette di viepiù rinserrare la

Città

Città di Calvi, che di già era in qualche parte per terra bloccata, e vi destinò con molti de' suoi seguaci il Giuliani, che a ciò si era volontariamente esibito.

1748

Provvedimenti dati dal Vicegerente per la difesa di Bastia.

Continuava il suo soggiorno in Bastia col titolo di Vicegerente Straordinario il Patrizio Gian-Angelo Spinola, del quale ci occorse di parlare con molta lode ne' precedenti Libri di questa Storia. Vegliava egli da molto tempo colla più sollecita attenzione alla custodia di quella Città, ch' era alla sua cura commessa, e nella quale avea date nel precedente anno prove di molto valore, e capacità. Avvedutosi dell' arrivo in San Fiorenzo delle Truppe Austro-sarde, e prevedendo, che contro alla Bastia sarebbero stati diretti i primi sforzi de' Nimici, cominciò subito a dare gli ordini necessarj per la più valida difesa. Prima però di ogni altra cosa si volle assicurare de' sentimenti de' Bastiesi. A questo effetto ordinò nel giorno cinque di quel mese una radunanza, alla quale invitò tutti i principali Cittadini, i Capi delle arti, ed i Capi de' posti, essendovi anche intervenuto il Magistrato della Città. Destinò il Dottor Gasparе Costantini da Spoleti, che in qualità di Auditore della Repubblica risedeva in Bastia, a presedervi in suo luogo, ed il suo Cancelliere per ricevere un nuovo solenne giuramento di fedeltà, che venne puntualmente, e con segni di molta allegrezza, e sincerità dato da' Congregati. Intanto egli accompagnato dal Colonnello Grimaldi, e da al-

tri

1748 tri Uffiziali, era ſceſo in Terravecchia per viſitare i poſti, e per animare il baſſo Popolo, il quale alla viſta del ſuo coraggioſo contegno prorompeva ad ogni momento in liete voci di acclamazioni, e proteſtava di volerſi difendere, e conſervare al ſuo legittimo Sovrano quella Piazza fino alle ultime eſtremità, purchè egli non l' abbandonaſſe. Ricevuta in queſto tempo medeſimo la notizia, che non diſſimili da' ſentimenti del Popolo baſſo erano ſtati quelli de' migliori Cittadini, che di ſuo ordine ſi erano, come vedemmo, radunati, rivolſe il Vicegerente i ſuoi penſieri a dare le neceſſarie diſpoſizioni. Fece pertanto diroccare un Forte, che era ſul Monte della Croce; abbandonare il Convento de' Cappuccini; atterrare la piccola Torre delle Monache di Sant' Orſola, perchè troppo vicina al Convento di San Franceſco; e ſpedì la notizia di quanto accadeva al Comiſſario Generale in Calvi, ſiccome al Governo in Genova per mezzo del Padre Maſſone Rettore del Collegio de' Geſuiti in Baſtia, munendolo delle opportune lettere, ed incaricandolo di proccurare, che gli foſſero prontamente inviate provviſioni da bocca, e da guerra, delle quali molto ſcarſeggiava. Aveva egli parimente oſſervato lo ſtato deplorabile, in cui dall' aſſedio ſofferto nell' anno precedente era ridotta quella parte della Città chiamata la *Terra nuova*, e che ſi può riſguardare, come una Cittadella di Baſtia, appunto come altre volte dicemmo: Nè credeva, che in quelle anguſtie

Ardore, che moſtrano i Baſtieſi per la difeſa.

gustie di tempo vi fosse luogo a risarcirla in modo da potere sperare di sostenervisi. Che però rivolse tutte le sue mire a fortificare per quanto gli era possibile la Terra vecchia, o sia la parte principale della Città, facendo in essa merlare le Case, che guardano la Campagna, praticare feritoje ne' luoghi, che n' erano capaci, e munire di palizzate tutto quel giro, che rimaneva più esposto agl' insulti Nimici. Però più, che nella forza della Piazza, e ne' lavori fatti per ben munirla, confidava egli nella bravura, e fedeltà de' Cittadini, e della poca Truppa Genovese, che seco avea; risoluto di vender caro agli Aggressori ogni palmo di terreno, e di difendersi fino all' estremo.

1748

Ma non perdeva tempo il Matra in dare quelle disposizioni, che meglio poteva per facilitare la riuscita dell' impresa già stabilita, ed a tale effetto avea ordinato a' Paesani del Nebbio, che colla maggior sollecitudine s' impiegassero nell' accomodare le strade, che da San Fiorenzo conducono alla Bastia. Era altresì giunto al Campo il Gafforio, uno de' Capi-ribelli, e quantunque non fosse accompagnato da quel numero di seguaci, che avea promesso, pure il rinforzo, che seco conduceva, non lasciava di essere molto considerabile, ed opportuno in quelle circostanze, ed altri molti davano speranza di venire in ajuto delle Truppe Austro-sarde, adducendo diverse scuse della loro tardanza. Parve pertanto a' Ribelli, che fosse giunto il tempo di dar principio alle operazioni, e di

Parte de' Ribelli s' avanza alla volta di Bastia.

1748 e di già un Corpo di essi si era innoltrato al Forte di Santa Croce poco prima da' Genovesi demolito, ed ivi avea cominciato ad alzare alcuni ripari, situandovi un buon numero di Paesani per guarnigione. Altri pure in maggior copia si fecero vedere verso i posti di Monserrato, e de' Cappuccini mostrando di voler bloccare la Città da quella parte. Anche il Matra comparve colà accompagnato da un Picchetto di Truppa Regolata, e da grosso numero de' suoi seguaci, e si condusse alla volta del Convento di San Francesco per occuparlo, ma dal Capitan Francesco Patrimonio, che in esso comandava furono fatti uscire alcuni Bastiesi, i quali attaccarono con tanto impeto i Nimici, che li costrinsero a ritirarsi inseguendoli fino al Monte di *Ricipello*, dove aveano i Paesani ribelli alzato terreno, non meno che al Forte della Croce de' Cappuccini. Dalla parte di San Niccolao fecero altresì una sortita i Bastiesi tenendo dietro a' Ribelli fino ad un sito chiamato le *Capannelle*, dal quale prontamente li discacciarono. In vista di queste disposizioni, ed acciocchè non si venisse per la lentezza dell' operare a raffreddare l' ardore, che dimostravano i Ribelli, si mise in moto con tutta la Truppa di suo comando alla volta della Bastia il Cavaliere di Cumiana seguitato da' Capi-ribelli, e da cinquemila Corsi incirca, e nella mattina de' dieci di Maggio si fece vedere in vicinanza di quella Città, che rimase da tutte le parti bloccata. Nel tempo medesimo furono dal Matra invia-

Attaccano alcuni posti, ma sono respinti.

Il Cavaliere di Cumiana intraprende l' assedio della Bastia.

inviati nella Città due Religiosi Cappuccini, i quali introdotti all' udienza del Vicegerente Spinola, e da esso interrogati del che richiedessero, risposero di essere stati dal Matra sforzati a condursi da lui per presentargli un Viglietto; ma sulla negativa, che fece il Vicegerente di riceverlo, e sulla richiesta di ciò, che conteneva, replicarono quei Religiosi, che il Matra chiedeva la resa della Piazza. Dalla temeraria proposizione irritato il Vicegerente prontamente rispose ne' termini, che con un Ribelle si convenivano, e licenziati da se que' Religiosi, fuori della Città li fece senza indugio accompagnare. Informato della risposta data al Matra il Cavaliere di Cumiana credè forse, che abborrendo il Vicegerente di trattare con un Ribelle, non avrebbe avuta la medesima difficoltà in seco maneggiare la resa di una Città, che stimava inabile a sostenersi: Onde nella seguente mattina inviò due Uffiziali con incarico di ripetere al Comandante Genovese la stessa intimazione. Giunti questi al primo Cancello richiesero di essere introdotti: Ma sentendosi ricusare l' ingresso, esposero tosto la loro imbasciata, la quale conteneva, *che il Cavaliere di Cumiana intimava la resa a quella Piazza, e che questa intimazione faceva a nome delle Potenze alleate. Che nel caso, che si fosse accettata la proposizione egli avrebbe accordate onorate Capitolazioni: e che altrimenti la Città sarebbe stata battuta per terra, e per mare, ed avrebbe sofferte le maggiori rovine.* Instrutti delle intenzioni del Vicegerente

1748

Il Matra fa in suo nome chiedere la resa della Piazza per mezzo di Viglietto.

Il Vicegerente ricusa di ricevere il Viglietto.

Il Cavaliere di Cumiana ne chiede la resa a nome delle Corti alleate.

1748 tanto il Colonnello Grimaldi, quanto il Capitan Cosso a quel Cancello spediti per udire l' imbasciata, prontamente risposero in nome di esso, che *quantunque quella Piazza non fosse per se medesima considerabile*, *pure aveva Bastioni sufficienti a resistere*, *e che la Truppa Genovese*, *non men che i Cittadini erano risoluti di difendersi fino all' ultimo*. Appena proferite queste parole diede il Popolo, che ivi si era affollato, in altissime esclamazioni di allegrezza, e coraggio, gridando *viva la Repubblica*, *viva il nostro Principe:* Onde da tali contrassegni, e dalla risoluta risposta ben comprendendo gli Uffiziali Austrosardi essere inutile il maggiormente insistere, se ne ritornarono al loro Campo. Riuscite vane le speranze, che il Cavaliere di Cumiana, ed i Capi-ribelli aveano concepute d' impadronirsi della Città col terrore delle minacce, si diedero a restrignerla il più, che potevano da tutte le parti, e nel giorno dodici di quel mese cominciarono a far fuoco contro ad essa con alcuni pezzi di picciola artiglieria, che aveano seco condotta. Intanto erano continue le Zuffe, che in diversi luoghi fra gli Assedianti, ed i Difensori accadevano, proccurando i primi di trincerarsi, e risarcire i posti al di fuori, che avevano i Difensori provvidamente rovinati, e ponendo questi ogni studio per impedire a' Nimici i lavori. Fra i molti attacchi dati dagli Austro-sardi in differenti luoghi, benchè inutilmente, meritano una particolar menzione quelli, per mezzo de' quali tentarono più volte di impa-

Risposta, che riceve.

Gli Austro-sardi cominciano l' assedio della Piazza.

impadronirsi del Convento di San Francesco, dal quale furono sempre con molta loro perdita dai Difensori rispinti. Giunta intanto da San Fiorenzo tutta l' Artiglieria, diventarono nel dì sedici più gagliardi gli sforzi degli Aggressori, i quali desiderosi di condurre a fine in breve tempo l' impresa si fecero ad attaccare i posti avanzati da molte parti, ributtati però da ogni luogo con uguale bravura dagli Assediati: Onde scorgendo il Cavaliere di Cumiana, che maggiori ostacoli incontrava di quello, che aveva creduto, diede in quella sera principio a bersagliare la Città con due mortari da bombe piantati al piede della Torre de' Gesuiti, e con essi fece, e continuò un incessante fuoco fino al declinare della seguente giornata. Quantunque recassero nelle Case qualche danno le bombe, nulla sapeva temere il Vicegerente Spinola, affidato sul coraggio, che sempre maggiore dimostravano i Cittadini. Era bensì l' animo suo angustiato dalla scarsezza di palle da fucile, delle quali ne avea fatto gran consumo negli attacchi fino allora sofferti, e che maggior prevedeva di dover fare in avvenire; nè da Genova vedeva per anche comparire Bastimenti, che recassero le provvisioni sollecitate. Per provvedere adunque all' urgente bisogno fece prendere tutto il piombo, che si potè ritrovare nelle Botteghe, e scorgendolo insufficiente, fece disotterrare quello de' Canali, che da qualche tempo non conducevano più acqua nella Città, ed in quell' uso più necessario lo con-

1748

Bersagliano la Città coll' Artiglieria, e colle bombe.

1748 vertì. Trovavasi altresì scarso non meno delle altre munizioni da guerra, che da bocca: quando opportunamente giunsero in Porto due Gondole Caprajesi recando qualche copia di viveri con alcuni barili di polvere, che nella estrema penuria furono molto opportuni.

Si daono in Genova disposizioni per soccorrere la Bastia.

Alla prima notizia, che si era in Genova ricevuta de' nuovi pericoli, che sovrastavano alla Città di Bastia, avea tosto pensato il Governo congiuntamente col Duca di Richelieu di apportarvi que' ripari, che nelle congiunture d' allora meglio si poteva, e che fossero valevoli a liberarla da quelle angustie. Di già s' imbarcavano Truppe Franzesi da spedirsi a quella volta, e si preparavano viveri, e munizioni in molta copia: Ma perchè nell' oscurità di quello, che in Genova si operava, non si disanimassero i Bastiesi, giudicò spediente il Duca di Richelieu d' inviarvi prontamente il Tenente Colonnello Signore di Pedemonte, acciocchè informasse gli Assediati delle disposizioni, che colla maggior sollecitudine si davano per la loro salvezza. Giunto egli in Bastia nella notte, che precedette il giorno diciannove, si portò subito a complimentare il Vicegerente, ed indi passò a visitare tutti i posti, approvando, o lodando quanto era stato fino allora operato. L' arrivo suo, e le notizie, ch' egli recava, cagionarono molto giubilo negli Assediati, fra' quali anche le Donne, ed i Ragazzi si adoperavano a tutto potere per la difesa, e si dimostravano prontissimi ad intraprendere ogni

Giugne da Genova nella Piazza assediata un Uffiziale Franzese.

1748

Attacchi dati inutilmente dagli Austro-fardi al Convento di San Francesco.

ogni cosa pel comune vantaggio. Avevano in questo tempo rinnovato gli Assedianti più gagliardo il fuoco delle loro artiglierie, e delle bombe, e lo continuavano senza respiro. Continui altresì erano i tentativi, che facevano in diverse parti, affine d' impadronirsi di qualche posto, e particolarmente stava loro a cuore il Convento di San Francesco dal Capitan Patrimonio così lodevolmente difeso, contro al quale erano frequentissimi gli attacchi, e gli sforzi loro: Ma incontrando da per tutto ne' Difensori la maggior bravura, furono da ogni parte sempre respinti, nè riuscì loro di mai guadagnare terreno. In questa guisa proseguì l' assedio fino al giorno ventitre di quel mese: quando all' improvviso cessarono di sparare le Batterie Austro-farde, e poco dopo preceduto da un tamburo comparve al posto di San Niccolao un Uffiziale Piemontese, il quale domandò di parlamentare. Spedito il Capitano Galeazzini ad udire ciò, che chiedesse, gli fu dall' Uffiziale Piemontese consegnato un foglio sottoscritto dal Cavaliere di Cumiana, in data de' ventidue, il tenore del quale era, che *s' intimava a chi comandava in Bastia la resa della Piazza, mentre si era bensì voluto dagli Alleati batterla, e massime la Terra vecchia, e per onore delle armi assediate, ma senza venire a maggiori violenze, e ciò pel solo motivo di risparmiare il sangue. Che rimanendo nella difesa, particolarmente la Terra vecchia, sembrava, che chi comandava in essa non facesse il servigio, nè della Repubblica,*

Il Cavaliere di Cumiana fa chiedere nuovamente la resa della Piazza.

1748 *nè del Popolo; perchè essendo la Città senza mura, ed aperta in ogni parte, era un volerla esporre all' ultimo esterminio. Che al Comandante della Città si accordavano tre ore di tempo per determinarsi alla resa, nel qual caso se gli accorderebbe una onorevole Capitolazione da chi comandava le armi delle Potenze Alleate, e che questa sarebbe stata religiosamente osservata.* Recato al Vicegerente Spinola il foglio prontamente replicò con altro foglio da se sottoscritto, il quale conteneva, *che si rispondeva all' intimazione fatta a chi comandava in Bastia, che non dovea il Comandante di essa rendere ad alcun altro quella Piazza, fuorchè al suo Sovrano, da cui l' aveva ricevuta, e che perciò intendeva di onninamente difenderla fino agli estremi.*

Risoluta negativa, che riceve dal Vicegerente.

Il Cavaliere di Cumiana determina di levare l' assedio.

Pervenuta al Cavaliere di Cumiana questa risoluta risposta, perdè tosto ogni speranza della felice riuscita nell' assedio, che avea intrapreso. Continuò bensì per qualche giorno a battere la Città co' Cannoni, e Mortari, ma ben conosceva l' inutilità de' suoi tentativi. Vedeva la sua artiglieria ormai fuori del caso di poter più servire, e le sue munizioni da guerra molto inferiori al bisogno, che di esse avea, per ridurre in suo potere una Piazza, dalla quale se gli faceva così valida resistenza. Sapeva in oltre, che da' Bastiesi si offeriva al Vicegerente ciocchè aveano di più prezioso, acciocchè spedisse in Terraferma per provvedersi di tutto il bisognevole; nè gli erano ignote quelle disposizioni, che si davano in Genova per inviare i più

pronti

pronti soccorsi alla Bastia, dove non avrebbero molto tardato ad arrivare. Convocato adunque un Consiglio di guerra, e proposto in esso lo stato delle cose, dimostrò la necessità, che vi era di abbandonare l' impresa. Alla proposta si fecero a contraddire con molta energia i Capi-ribelli. Rappresentavano essi, *che la parte della Città nominata la Terra vecchia, tanto debole per se stessa, lo era maggiormente pe' danni, che ne' precedenti giorni aveva sofferti, onde non vi era luogo alcuno a temere, che si potesse sostenere, e difendere dal primo assalto. Che il Convento di San Francesco, posto il più importante per gli Assediati, e che questi aveano fino allora con tanta premura difeso, era quasi totalmente rovinato, nè si potevano più in esso i Difensori mantenere. Proponevano perciò, che si assalisse senza perdita di tempo così la Terra vecchia, come il Convento suddetto, nella fiducia di riportarne una compiuta vittoria*. Queste rappresentanze però non ebbero forza alcuna per rimuovere dal proposito il Cavaliere di Cumiana, e gli altri Uffiziali Austro-sardi, col parere de' quali si deliberò di levare l' assedio, e di ritirarsi ne' contorni di San Fiorenzo. In seguito di questa deliberazione si andò diminuendo dagli Assedianti il fuoco, che nel declinare della giornata de' venticinque totalmente cessò. Imbarcate le Artiglierie, ed accortisi i Bastiesi della vicina partenza de' Nimici, fecero contro ad essi una numerosa, e vigorosa sortita, piombando sul posto della Torretta, guardato da un Distac-

1748

Vi si oppongono i Capi-ribelli, ma inutilmente.

 camento

1748 camento di Granatieri, che dopo una ſcarica ſi diedero alla fuga, ma accorſo in ajuto de' fuggitivi tutto il rimanente delle Truppe Auſtro-ſarde, ed il Corpo de' Ribelli, furono i Baſtieſi coſtretti a cedere, e ritirarſi. Dopo di queſta azione ſcomparvero totalmente gli Aſſedianti dalla viſta della Baſtia, e ſi ritirarono in San Fiorenzo nella notte de' ventotto di Maggio. L'aſſedio, nel quale conſumarono inutilmente da circa quattromila palle di Cannone, e cinquecento bombe, coſtò loro molto caro per la perdita di gente, che fecero in varj incontri, e negli attacchi dati ai diverſi poſti, da' quali furono ſempre con molto coraggio da' Difenſori riſpinti. Molta gloria vi acquiſtò il Vicegerente Spinola per le ſagge diſpoſizioni, che diede, e pel coraggio, e prontezza nel provvedere ad ogni biſogno. E molta lode fu dovuta alle poche Truppe Genoveſi, ed a' Cittadini Baſtieſi per l' indefeſsa fatica, per la fedeltà, e pel valore, con cui difeſero una Città aperta, nè mai giudicata capace di ſoſtenerſi contro ad una Truppa Regolata, provveduta di artiglierie, e di tuttociò, che a condurre a fine un aſſedio abbiſognava.

Gli Auſtro-ſardi, ed i Ribelli ſi ritirano dall' aſſedio.

Ritornati in San Fiorenzo gli Aſſedianti, molte furono le querele reciproche de' Corſi, e degli Auſtro-ſardi, attribuendo ciaſcheduna delle parti a difetto dell' altra la poco felice riuſcita dell' aſſedio, ch' era ſtato con piena fiducia di buon eſito intrapreſo. Si lagnavano i Primi degli Auſtro-ſardi, i quali, al dir loro, aveano

Doglianze reciproche fra gli Auſtro-ſardi, e Ribelli.

aveano voluto ad ogni conto ritirarsene nel momento, che si stava per cogliere il frutto di tante fatiche. Per lo contrario dal Cavaliere di Cumiana, e da' suoi Uffiziali, tutta se ne rifondeva la colpa su' Corsi, per essere questi comparsi in numero molto minore di quello, che aveano replicatamente promesso, e per avere lasciati mancare i viveri, talchè per procacciarsi il cotidiano sostentamento erano costretti i Paesani a sbandarsi con grave danno dell' impresa. Si dolevano in oltre gli Austro-sardi dell' inesperienza de' Capi-ribelli, e del poco conto, che si poteva fare de' loro seguaci, più che a far la guerra intenti ai furti, ed alle rapine, dimodochè conveniva il tenere di continuo impiegata buona parte della soldatesca alla guardia delle Munizioni, e degli Equipaggi, senza le quali precauzioni sarebbero stati senza fallo rubbati. Contuttociò era necessario al Cavaliere di Cumiana il non irritare que' Popoli, nel mezzo de' quali egli si ritrovava con poca Truppa, e bisognoso di molte cose, che non poteva d' altronde, che dal Paese ricavare: Che però poneva ogni studio in confortargli, ed in lusingarli di nuovi, e più potenti soccorsi, che loro faceva sperare assai vicini, e mediante i quali si sarebbero cose maggiori fra breve tempo, e con piena sicurezza intraprese. Anzi per meglio colorire sì fatte lusinghe approvò, che da' Capi si spedisse in Torino un di loro, che i soccorsi suddetti a tutto potere sollecitasse; alla quale incumbenza fu prescelto

1748

Gian-

1748 Gian-Pietro Gafforio, che in quella giornata medesima s' imbarcò alla volta di Savona per di là passare alla Corte del Re di Sardegna.

Giugne in Bastia il Marchese di Curzay con soccorso di Truppa Franzese.

Appena rimase libera la Città di Bastia, comparvero alla vista di essa alcuni Bastimenti, che portavano Truppa Franzese scortati da due Galee della Repubblica. Entrati questi nel Porto il dì ventinove, scese tosto a terra la Truppa suddetta, e con essa il Colonnello Marchese di Curzay, che la comandava. Abboccatosi egli col Vicegerente Spinola, e date all' operato da lui le meritate lodi, passò a comunicargli quelle istruzioni, che di concerto col Governo aveva dal Duca di Richelieu ricevute. In seguito di esse si applicò subito a riparare nella Terra vecchia i danni sofferti, a risarcire le vecchie fortificazioni, ad accrescerne delle nuove, ed a praticare tuttociò, che poteva garantire quella Città da' futuri insulti. Per maggiormente allontanarne i Nimici giudicò altresì necessario di snidarli dalla Torre della Padulella, la quale era guardata da un Corpo di Ribelli comandati da Domenico Francesco Battisti. A questo fine imbarcati cinquecento uomini sopra le Galee, ed alcuni altri Legni minori, si partì alla volta della Torre suddetta per sorprenderla; ma del disegno avvedutisi i Paesani di Mariani vi accorsero in tanto numero, e con tanta prontezza, che le Truppe di già sbarcate furono costrette a riguadagnare il bordo de' lor Bastimenti. Svanita la speranza della sorpresa, volle il Marchese tentare la via della forza, facendo contro

Tenta d' impadronirsi della Torre della Padulella:

contro alla Torre giuocare il Cannone delle Galee. Ma accortosi ben presto, che per la distanza non poteva ottenersi l' effetto desiderato, volle provare, se la via de' trattati fosse per riuscire a' suoi disegni più felice. A questo effetto inviati due de' suoi Uffiziali in qualità di Ostaggi nella Torre, ottenne, che seco si venisse ad abboccare il Battisti, e con esso lui ebbe lunga conferenza proccurando di persuaderlo a depositare in sue mani con onorevoli condizioni quel piccolo Forte. Vedendo però, che inutile era ogni discorso sciolse il trattato, e rimandato il Battisti alla Torre, donde ricuperò i suoi Uffiziali, alla Bastia nuovamente si ricondusse. La sorte propizia incontrata dal Battisti in quella congiuntura gli fece credere, che nulla più vi fosse da temere per allora, onde gonfio di se stesso si portò ad abboccarsi col Matra per rendergli conto di quanto era accaduto. Informato il Marchese di Curzay dell' assenza di costui dal posto, che occupava, spedì segretamente a quella volta un distaccamento, che giunto alla Torre dopo breve contrasto de' Difensori se ne impadronì, e quasi nel tempo medesimo staccato un altro Corpo di Truppa Franzese, e di Bastiesi, fece occupare da questo il luogo di Nonza. Pervenute al Matra, ed agli altri Capi-ribelli queste notizie, raccolsero in fretta quel maggior numero, che poterono di Paesani, ed alla volta della Padulella si avviarono nella speranza di ricuperarla: Ma trovatala posta in istato di difesa, e giudicando inutile

1748

ma non gli riesce.

Se ne impadronisce però poco dopo:

I Ribelli tentano in vano di scacciarnelo.

1748 utile l' impiegarsi in quel tentativo, ne abbandonarono il pensiere.

I Franzesi, e Bastiesi tentano di sorprendere la Terra di Barbaggio.

Animato da questi successi andava il Marchese di Curzay sollecitamente indagando i modi di viepiù assicurare la Bastia da' futuri pericoli. Sapeva che nella Terra di Barbaggio, distante sei miglia da quella Città, soggiornavano alcuni Bastiesi, i quali nel tempo dell' ultimo assedio si erano dalla lor Patria rifugiati alla Campagna, ed uniti a' Ribelli, fra' quali erano de' più contumaci, ed al pari degli Abitanti di quel luogo inclinati a favorire la ribellione. Spedì adunque un Distaccamento formato da due Picchetti Franzesi, da due Compagnie Franche Bastiesi, e da uno Squadrone volante di Paesani benaffetti alla Repubblica, che in tutti componevano il numero di centottanta uomini, e diede di essi il comando al Signore di Pedemont con istruzione di far prigioni, od uccidere que' Ribelli, e, quando non gli riescisse, di abbruciare quel Paese. Era lo stesso composto di tre picciolissime Terre, l' una il *Poggio*, l' altra le *Piazze*, e la terza *Purcaggia* denominate. Giunto agli otto di Luglio sullo spuntar del giorno colla sua Compagnia Franca il Capitan Galleazzini in vicinanza delle *Piazze* (Terra situata in mezzo delle altre due) spedì senza indugio il suo Tenente con venti uomini, a' quali riuscì d' entrare in quel piccolo luogo, senza che se ne avvedessero gli Abitanti, ch' erano immersi nel sonno: e poco dopo v' entrò colla stessa sorte anche un Picchetto Franzese.

Impa-

Impazienti di ogni dimora intraprefero tosto i Franzefi a rompere co' Picconi le porte delle Cafe; al qual rumore fvegliati i Paefani, ed i Baftiefi Ribelli principiarono fotto la direzione di un certo Antonio Lupo, denominato Zaninetto, loro Capo a fare contro agli Aggreffori un viviffimo fuoco. Ritrovavafi poco al di fopra della Terra di Barbaggio colla Compagnia Franca del Capitan Lombardi, e coll' altro Picchetto di fua Truppa il Signore di Pedemont, il quale all' udire lo ftrepito, colà accorfe fubito colla fua gente, e s' introduffe anch' effo nella Terra. Ma dopo un gagliardo fuoco avendo riconofciuta la fvantaggiofa fituazione de' fuoi, e temendo maggiore il danno col perfiftere nell' imprefa, ordinò, che tutti fi ritiraffero, come fu con molto pericolo efeguito. Perderono in quell' occafione gli Aggreffori un Capitano Franzefe con nove Soldati uccifi, e fette feriti, oltre qualche numero di difertati, effendo anche a' Baftiefi coftata quell' azione qualche perdita.

ma fono coftretti a ritirarfene con perdita.

A quefta difavventura altra fe ne aggiunfe poco dopo. Occupato, come fopra vedemmo, per ordine del Marchefe di Curzay il luogo di Nonza, era ivi poftato un Corpo di Franzefi, e di Baftiefi, come in luogo adattato a coprire i fiti più importanti della Provincia del Capo Corfo. Quando nel giorno ventitre di quel mefe di Luglio fi vide quefto circondato da un forte Diftaccamento di millecinquecento uomini, compofto in parte di Truppa Auftro-farda, ed

Un Corpo di Franzefi, e Baftiefi, è fatto prigionier di guerra in Nonza.

in

1748 in parte di Paesani Ribelli, che si fecero incontinente ad attaccarli. Sostennero bravamente i Franzesi, e Bastiesi per lo spazio di trentasei ore l' incessante fuoco de' Nimici di terra, e di una Nave Inglese, che accorsa in ajuto degli Austro-sardi fulminava col suo Cannone dal mare: ma non vedendo alcuno scampo, furono alla fine costretti a chiedere di capitolare. Comparso alla chiamata un' Ufficiale Piemontese, trattò della resa col Comandante Franzese, il quale chiedeva di sortire con tutta la gente, con l' armi, e tamburo battente dal posto, che occupava, e rimanere poscia prigioniere di guerra. Non giudicò l' Ufficiale delle Truppe Sarde di poter conchiudere cosa alcuna, ma si condusse al bordo della Nave Inglese per dare ragguaglio di quanto occorreva agli Uffiziali maggiori, ed a' Capi-ribelli, che si trovavano colà radunati. Discorsa questi fra di loro la cosa, inviarono la risposta, colla quale si dimostravano pronti di accordare alla Truppa regolata Franzese quanto aveva chiesto, ma negavano di concedere cosa alcuna a' Bastiesi, che volevano resi nelle loro mani a discrezione. Ad una tale proposizione irritato il Comandante Franzese replicò, ch' egli era ancora in istato di difendersi, e che avrebbe sagrificato fino all' ultimo uomo prima di convenire in un tal trattato: ed infatti intraprese nuovi lavori, e diede tutte le disposizioni possibili per una valida, e generosa difesa. Mentre però stava egli aspet-

tando

tando di essere ad ogni momento attaccato, comparve di bel nuovo l' Uffiziale Piemontese, il quale recò l' accordo della Capitolazione, appunto come era stata richiesta. In seguito di essa furono le Compagnie Franche, ed Uffiziali Bastiesi poco dopo inviate in Savona, e di là in Pinarolo, ove continuarono prigionieri di guerra fino alla Pace: e la Truppa, ed Uffiziali trattenuti prima in San Fiorenzo, riebbero dopo qualche tempo la libertà.

1748

Si conchiude l' Armistizio nella Corsica fra gli Austro-sardi, ed i Gallo-liguri.

Sembrava intanto strano ad ognuno, che dopo essersi conchiuso, e pubblicato fra le Potenze guerreggianti l' Armistizio in ogni parte, solamente nella Corsica non se ne vedesse effetto alcuno. Quando giunti pure colà da' rispettivi Generali gli ordini di sospendere le ostilità, ed unitisi a conferenza nel luogo di Patrimonio il Marchese di Curzay, ed il Cavaliere di Cumiana convennero dell' Armistizio nel giorno dodici di Settembre, ed alla testa delle rispettive Truppe lo pubblicarono. Conteneva lo stesso, che *ne sarebbe fatta il giorno quindici la pubblicazione nella Città di Bastia, e nel luogo di San Fiorenzo, e quanto prima fosse possibile, anche negli altri luoghi dell' Isola. Che si sarebbe ingiunto a tutte le Truppe, e Milizie rispettive di non commettere più alcuna ostilità sotto qualsivoglia pretesto: e si sarebbe pure ingiunto a tutti i Corsi dell' uno, e l' altro partito di non cagionare più turbolenze sotto qualsivoglia motivo, che se ne potesse addurre, e molto meno sotto il pretesto delle private inimicizie; promettendo reciprocamente*

1748 *camente i Comandanti di consegnarsi i colpevoli d' inosservanza agli articoli convenuti, e di ajutarsi vicendevolmente per l' arresto di essi nel caso, che sopravvenisse qualche difficoltà in proposito dell' asilo. Che i limiti fra la Bastia, e San Fiorenzo dovessero essere per le Truppe del Re Cristianissimo, e suoi Alleati dalla Bastia fino al fiume Teggine, e per quelle del Re di Sardegna, e de' suoi Alleati da San Fiorenzo a Teggine. Che non si essendo potuto convenire gli altri limiti per le difficoltà, delle quali i due Comandanti renderebbero conto, l' Armistizio sarebbe ciò non ostante pubblicato, restando le cose per parte delle Truppe regolate, nello stato, in cui si ritrovavano, senzache gli Abitanti dell' Isola di qualsivoglia partito sene potessero prevalere per turbare la tranquillità in alcun luogo.* E Finalmente, *che i Comandanti* si davano parola di non *ispedire fuori verun Distaccamento*. Al Patrizio Gian-Angegelo Spinola era poco prima succeduto nella stessa carica di Vicegerente Straordinario in Bastia il Patrizio Agostino Speroni. Recati adunque ad esso i riferiti Capitoli dell' Armistizio ordinò sotto i quindici di quel mese, che immediatamente si pubblicassero a tutte le Truppe, e Milizie, ch' erano al servigio della Repubblica in quella Piazza, e successivamente in tutte le altre Città con espresso comando, che si dovessero da tutti inviolabilmente osservare.

Costernazione, che ne concepiscono i Capi-ribelli, ed assemblee, che fanno.

Alla notizia del conchiuso Armistizio fu grande la costernazione de' Capi-ribelli, i quali bene scorgevano quanto divenisse vacillante la

la loro autorità, che si era fino allora conservata nel mezzo delle confusioni. Presero pertanto il partito di convocare Assemblee col pretesto di restrignere que' nodi di costante unione, che contribuir potessero all' universale felicità del Regno, ma in realtà per provvedere alla propria salvezza, e per premunirsi ne' futuri casi, giacchè temevano di essere abbandonati dalla maggior parte de' loro seguaci. Per non lasciare intentata alcuna via di sturbar quella Pace, della quale vedevano vicina la conclusione, spedirono in Aquisgrana un loro Deputato, il quale comparso a quel Congresso seco recò una Scrittura fatta a nome de' Corsi in generale, e tutta piena di calunnie, e di falsità contro al Governo de' Genovesi. Conchiudeva la stessa con pregare i Plenipotenziarj a volersi adoperare, acciocchè del dominio della Corsica venisse la Repubblica privata. Ma persuasi que' savj Ministri del mal talento di que' Popoli ribelli alla stessa loro legittima Sovrana, e delle maligne imposture, e falsità contenute in quel foglio, ricusarono senza esitazione alcuna di ammettere il Deputato, e le rappresentanze, che avea seco recate.

Inviano un loro Deputato al Congresso di Pace per presentarvi una Scrittura:

ma non vi è ammesso.

Giunto intanto il mese di Novembre, e conchiuso in Aquisgrana il trattato definitivo di Pace, come diremo fra poco, in esecuzione di esso ebbe ordine di partire dalla Corsica la Truppa Austriaca, e Piemontese, passando questa in Sardegna, e quella in Savona, scortate ambedue da una Nave da guerra Inglese nel tragetto di

Partono dalla Corsica le Truppe Austro sarde.

1748 mare, che far dovettero. Anche il Cavaliere di Cumiana si restituì in Torino, e seco passarono a quella Corte molti Corsi, a' quali poca speranza ormai rimaneva di migliorare nella Patria la propria fortuna. Uno di questi fu il Matra, che fu in quella congiuntura dichiarato Tenente Colonnello del Reggimento Corso al servigio del Re di Sardegna, venendo altresì universalmente creduto, che dovesse succedere nel posto di Colonnello al Rivarola morto poco prima in Torino. Rimase in Bastia, ed in quelle vicinanze un Corpo di Truppe Franzesi comandate dal Marchese di Curzay, in poter del quale venne dopo poco tempo il Torrione di San Fiorenzo. Tuttochè in esso non avesse il Matra voluti ricevere gli Austro-sardi quando sbarcarono colà, come ne faceva istanza il Cavaliere di Cumiana, pure ve gli aveva in appresso ricevuti col consenso degli altri Capi suoi compagni, allorchè si erano quelle Truppe condotte unitamente co' Ribelli all' assedio della Città di Bastia. Risoluta poscia la partenza degli Austro-sardi dall' Isola, chiedeva il Marchese di Curzay, che fosse a' Franzesi consegnato quel Forte dal Comandante Piemontese dello stesso, il quale a' soli Corsi volle restituirlo. A questi adunque rivolse le sue istanze il Marchese, e dopo molte difficoltà ottenne, che vi sarebbero ammessi cinque Soldati Franzesi, i quali con otto Paesani Corsi ne avrebbero formata la Guarnigione. Ma non andò guari, che usciti a diporto fuori del Torrione quattro

Rimane in Corsica il Marchele di Curzay con un Corpo di Truppe Franzesi.

I Franzesi si mettono in possesso del Torrione di S. Fiorenzo.

tro Corsi, furono gli altri quattro arrestati dai cinque Franzesi, che si fecero in tal guisa di quel Torrione padroni. Molte furono allora le doglianze, che fecero i Ribelli per l' accaduto, ma conseguita la liberazione de' loro compagni, e temendo d' irritare soverchiamente il Marchese di Curzay, furono poste da parte le doglianze, e rimase quel Forte da' soli Franzesi guardato. Siccome poi era partito di ritorno in Francia, come accennammo a suo luogo, il Duca di Richelieu, così fu destinato dal Re Cristianissimo a risedere in Genova il Cavaliere di Chauvelin col supremo Comando delle sue Truppe, che erano nella Corsica, e col carattere di suo Ministro Plenipotenziario per gli affari di quel Regno presso della Repubblica. La destinazione di questo Soggetto, oltre la perizia, e valor militare, ornato anche della più profonda erudizione, e dotato di una rara capacità, dà luogo a sperare, che, mediante l' opera, e la condotta sua, saranno per ravvedersi alla fine i Corsi traviati, e si restituirà, col ritornare sotto il pacifico dominio della Repubblica, la quiete in quell' Isola agitata da tanto tempo, ed involta in una così ostinata ribellione.

1748

Il Tenente Generale di Chauvelin rimane in Genova in qualità di Ministro Plenipotenziario di Francia.

Ritornando ora alla Terraferma ci conviene in primo luogo veder l' esito del Congresso in Aquisgrana. Eransi nell' unione di esso incontrate per qualche tempo non poche difficoltà per parte della Corte di Vienna, la quale ostava, che vi fossero ammessi i Ministri della Repubblica di Genova, e del Duca di Modena,

Difficoltà eccitate dalla Corte di Vienna nel Congresso d' Aquisgrana.

1748 dena, pretendendo, che per non avere questi Principi avuta altra parte nella guerra, che in qualità di Ausiliarj della Casa di Borbone, non dovessero i loro Ministri aver luogo nel Congresso di Pace, ma bensì raccomandare i loro interessi a' Plenipotenziarj Galli-spani, e pel mezzo di essi produrre le loro ragioni, ed aggiustare le loro differenze. Ma siccome nè in Londra, nè in Olanda venne una tale pretensione sostenuta, così stimò conveniente l'Imperadrice di abbandonarla; e fu dopo lungo dibattimento stabilito, che i Ministri de' suddetti due Principi fossero nel Congresso ugualmente, che gli altri ricevuti. Tolta di mezzo la narrata difficoltà, si radunarono in Aquisgrana i Ministri Plenipotenziarj di tutte le Potenze nella guerra interessate, essendovi per parte della Repubblica di Genova intervenuto il Patrizio Francesco Maria d'Oria da noi altrove con lode rammentato. Quivi, dopo essersi promosse, e dibattute molte difficoltà, convennero finalmente i Ministri delle Potenze medesime, che avevano concertati i Preliminari in un Trattato definitivo di Pace, diviso in ventiquattro Articoli, a' quali furono aggiunti due altri Articoli separati, e nel giorno diciotto di Ottobre lo sottoscrissero. Quantunque del contenuto in esso non sembrassero pienamente contente alcune delle Corti; pure in breve spazio di tempo tutte finalmente vi aderirono, rimanendo in tal guisa la grand' Opera ultimata. Siccome finora non ho scritta la Storia della guerra universale,

Sono superate.

Si stabilisce la Pace.

versale, ma soltanto quella parte, che risguarda la Repubblica di Genova, così mi dispenso dal quì riportare tutti gli Articoli del Trattato di Pace, che nulla hanno, che fare col mio assunto. Riferirò pertanto que' soli, che la Repubblica direttamente risguardano, o che all' interesse di essa appartengono, e dal contenuto de' quali può risultare chiarezza a' Lettori per intendere le cose, che a dirsi rimangono. Portava l' Articolo secondo del Trattato, che *vi sarebbe in appresso una generale dimenticanza di quanto aveva potuto esser fatto, o commesso in tempo della guerra, e ciascheduno nel giorno del cambio delle ratificazioni di tutte le Parti sarebbe conservato, o rimesso in possesso di tutti i Beni, Dignità, Benefizj Ecclesiastici, Onori, e Rendite, di cui godeva, o dovea godere nel principio di quella guerra, non ostante tutte le privazioni, o confiscazioni cagionate da quella guerra.* Decretava l' Articolo ottavo, che *i Deputati delle Potenze contrattanti si dovessero radunare in Bruselles, ed in Nizza per concertare, e convenire de' mezzi di passare alle restituzioni, ed agli atti di possesso, siccome all' esecuzione delle altre cose stabilite.* Nell' Articolo decimo si diceva, che *le Rendite ordinarie de' Paesi, che doveano essere restituiti, o ceduti rispettivamente, e le imposizioni in essi fatte pel mantenimento, e pe' Quartieri delle Truppe, dovessero appartenere alle Potenze, che erano allora in possesso fino al giorno del cambio delle ratificazioni di quel Trattato, senza però che fosse permesso praticare alcuna via di esecuzione, purchè*

Articoli di essa, che risguardano la Repubblica.

1748 *chè fosse data sufficiente cauzione pel pagamento. Che i Foraggi, ed utensili per le Truppe sarebbero somministrati fino al tempo, in cui fosse evacuato il Paese; per la qual cosa tutte le Potenze promettevano, e s' impegnavano di non ridimandare, nè esigere cosa alcuna delle imposizioni, e contribuzioni, che potessero avere stabilite sopra i Territorj, Città, e Piazze occupate durante la guerra, e che non fossero state pagate in tempo, che gli avvenimenti della guerra le avessero costrette di abbandonare i detti Territorj, Città, e Piazze, rimanendo annichilata in vigor del trattato di Pace ogni pretensione di tale natura.* Nell' Articolo decimoquarto si dichiarava, che *la Repubblica di Genova, così in vigore di quel trattato, come de' suoi diritti, prerogative, e dignità, ritornasse in possesso fra sei settimane, o più presto, se far si potesse, dopo il cambio delle ratificazioni di quel trattato medesimo, di tutti gli Stati, Forti, Piazze, Paesi di qualsivoglia natura potessero essere, Beni, e Rendite, che godeva avanti la guerra, e specialmente, che godevano tutti, e ciascheduno de' membri di essa Repubblica, dovendo questi rientrare nello stesso termine, dopo il predetto cambio delle ratificazioni, in possesso, godimento, e libertà di disporre di tutti i fondi, che avevano sul Banco di Vienna in Austria, in Boemia, o in qualunque altra parte degli Stati dell' Imperadrice Regina d' Ungheria, e di quelli del Re di Sardegna. E che sarebbero loro pagati gl' interessi puntualmente, e regolarmente cominciando dal detto giorno del cambio delle ratificazioni di quel trattato.* Stabi-

1748

Stabilite in questa maniera le cose, si ordinarono dalle Potenze le necessarie disposizioni per unire in Nizza il Congresso, che a tenore dell' Articolo ottavo si dovea tenere in quella Città, affine di concertare i mezzi più proprj per restituire all' Italia l' intera tranquillità. In questo mentre però in vece di diminuirsi divenivano sempre maggiori le calamità de' Sudditi della Repubblica, non per anche liberati dal dominio Straniero; perchè oppressi per l' addietro, e fino allora, da tante disavventure, e rovine, venivano angustiati da nuove contribuzioni, che loro erano imposte dagli Austro-sardi, rifondendone la colpa sull' esempio di ciò, che da' Galli-spani si praticava nelle Fiandre, e nella Savoja. Piacque finalmente al Cielo di far sì, che cominciassero una volta gl' innocenti Popoli a respirare, ed a godere gli effetti della bramata tranquillità. Radunati nel mese di Novembre nella Città di Nizza tutti i Deputati delle Potenze interessate nella passata guerra, v' intervennero per parte della Repubblica i due Patrizj Costantino Pinelli, e Girolamo Curli, Soggetti dotati di molta prudenza, e capacità, e con essi l' Avvocato Agostino Frontelli stato con molta sua lode per l' addietro frequentemente impiegato nel maneggio di premurosi pubblici affari. Per l' Imperadrice Regina d' Ungheria v' intervenne il Generale d' Artiglieria Conte di Broune con due Ministri subalterni, principali de' quali era il Senatore Conte Verri, alla cui cura erano

Nuove contribuzioni imposte dagli Austro-sardi a' Sudditi della Repubblica.

I Deputati si radunano al Congresso di Nizza

1748 appoggiate quelle materie, che coll' ajuto della Giurisprudenza si doveano trattare. Per la Francia, e per la Spagna v' intervennero il Maresciallo Duca di Bellisle, ed il Capitan Generale Marchese della Mina: pel Re di Sardegna il Conte di Breglio; e pel Duca di Modena il Conte Sabbatini. Ciascheduno di questi Ministri aveva pure i suoi aggiunti subalterni, siccome pure si trovavano in quel Congresso due Commissarj Inglesi. Avendo i Ministri suddetti in seguito delle loro commissioni dato principio alle adunanze, finalmente dopo varie conferenze tenute convennero nel giorno quattro di Dicembre nelle seguenti cose. Che *dalle Truppe Piemontesi dovesse pel giorno quindici di quel mese essere totalmente evacuata la Riviera Occidentale di Genova, eccettuati i Castelli di Savona, e di Finale: che in quel giorno medesimo quattro Battaglioni di Truppe Franzesi partir dovessero da Genova, e fossero successivamente seguitati dal rimanente di dette Truppe, dimodochè l' ultimo Distaccamento ne uscisse nel giorno quattro di Gennajo dell' Anno prossimo Millesettecentoquarantanove ritornando nella Provenza per la strada di Savona, e del Finale. Che dopo il passaggio de' Franzesi di là da Savona, e da Finale uscir dovessero i Piemontesi da' Castelli di que' luoghi, consegnandoli alle Truppe della Repubblica. Che i Ducati di Parma, di Piacenza, di Guastalla, e di Modena, la Fortezza di Gavi con tutto il Territorio spettante alla Repubblica di Genova, ed il Ducato di Savoja colle sue dipendenze,*

Cose, che in esso stabiliscono.

denze, fossero nel supradetto giorno de' quattro Gennajo restituiti alle rispettive Potenze, che in vigore del trattato definitivo di Pace doveano possederli. Che nel giorno sedici dello stesso mese dovessero le Truppe Franzesi evacuare totalmente la Città di Villafranca, e la Contea di Nizza, ripassando in quella giornata il Varo. Che i Prigionieri di guerra sudditi della Repubblica di Genova, ch' erano in potere, e negli Stati del Re di Sardegna, sarebbero nel giorno diciotto di Dicembre condotti in Varaggine, ed ivi consegnati agli Uffiziali, che la Repubblica avesse destinati a riceverli. Che il cambio de' Prigionieri Austriaci, Franzesi, Spagnuoli, e Genovesi; quello de' quattro Ostaggi stati fino allora in Milano; e quello altresì degli altri Patrizj Genovesi, i quali si trovavano in potere della Imperadrice Regina d' Ungheria, far si dovesse nel luogo di Pietra - Lavezzara in due Distaccamenti, il primo nella giornata de' diciotto, ed il secondo in quella de' venti di Dicembre mentovato.

1748

Non fu nel Congresso fatta particolar menzione della partenza da Genova delle Truppe Spagnuole, poichè una parte di esse di già era stata imbarcata nel tempo, che in Nizza si radunavano i Deputati, e si era alla volta della Catalogna avviata. L' altra parte, che in Genova rimaneva, delle dette Truppe si dovea anch' essa imbarcare fra poco tempo, restandone soltanto due Battaglioni destinati a prendere possesso degli Stati assegnati all' Infante Don Filippo per poi colà fermarsi al servigio di quel nuovo Sovrano. Fis-

1748

I Prigionieri Genovesi sono restituiti da' Piemontesi.

Fissata la convenzione si diede tosto principio ad eseguirla. Furono in Varaggine consegnati da' Piemontesi, secondo il pattuito, i Prigionieri, che avevano fino allora trattenuti nelle Città del Piemonte. Ed uscite dalla Città di Savona le Truppe del Re di Sardegna, n' erano rimasi tre Battaglioni nel Castello, aspettando per uscirne il giorno, in cui si doveano compiere le altre condizioni stabilite. Anche fra gli Austriaci, e Genovesi si era principiato a dare esecuzione al concertato, e si erano restituiti in Pietra-Lavezzara i Prigionieri, avendo nel tempo medesimo fatto ritorno in Genova que' Patrizj, che in qualità di Ostaggi avevano per più di due anni soggiornato in Milano. Di già le Truppe Franzesi, state fino allora nel Genovesato, aveano principiato a marciare per la Riviera Occidentale alla volta di Provenza, ed ogni cosa sembrava incamminarsi al desiderato fine. Quando con universale maraviglia, e sorpresa si udì tutto all' improvviso giunto da Nizza alle Truppe Franzesi l' ordine di sospendere la marcia dove si ritrovavano, ritornando nel tempo medesimo le Piemontesi ne' luoghi, che prima occupavano, e che avevano appena lasciati. Un tale inaspettato cambiamento di misure cagionò da principio grande agitazione nell' animo di molti, i quali temerono, che si fosse per ricominciare di bel nuovo la Campagna, e con essa si fosse per rinnovare quell' abisso di mali, che aveva fino allora lungamente oppressa l' Italia. Poco però si

Segue il cambio de' Prigionieri fra gli Austriaci, e Genovesi.

Si sospende l' esecuzione delle cose concertate in Nizza.

rò si tardò a scoprire la cagione di tanta novità, che da me si narrerà colla maggior possibile distinzione, comecchè cosa, la quale altamente interessò allora l' universale curiosità. E quì per bene intendere quanto si dee dire in tale proposito ci conviene di richiamare alla memoria l' esorbitante domanda di tre milioni di Genuine fatta a titolo di contribuzioni dal Commissario di guerra Austriaco Conte di Cotek: L' intenzione, che egli avea data da principio, dopo avere avuto il primo milione, di accettare per la concorrente quantità que' fondi, che da' Particolari Genovesi si possedevano sul Banco di Vienna, o in altri Stati dell' Imperadrice: L' assoluto rifiuto che poco dopo ne avea fatto allorchè la Repubblica offeriva di praticare ogni diligenza, acciocchè da' Particolari venissero i suddetti fondi all' Imperadrice ceduti: Le sue insistenze, e minacce, affine di ottenere in denaro contante tutta la somma richiesta: E finalmente il discacciamento da Genova delle Truppe Austriache accaduto in quel tempo, come dicemmo a suo luogo, il che molto contribuirà all' intelligenza della disputa insorta in Nizza fra i Ministri Austriaci, e Genovesi, come ripigliando il filo delle cose in quel Congresso maneggiate siam ora per narrare.

Motivi della sopraddetta sospensione.

Avevano promesso i Ministri Plenipotenziarj nell' Articolo quinto della sovraccennata convenzione sottoscritta in quella Città nel giorno quattro di Dicembre dell' Anno, di cui ragioniamo, *di travagliare senza perdita di tempo all' esecu-*

1748 *esecuzione del Trattato definitivo di Pace per ciò, che risguardava i Beni, fondi, e rendite, che i Membri, e Sudditi della Repubblica di Genova avevano sul Banco di Vienna in Austria, in Boemia, ed in qualunque altra parte degli Stati dell' Imperadrice, ove doveano esser rimessi nel pieno possesso di tuttociò, che godevano avanti la guerra.* Doveansi parimente a tenore dell' Articolo decimoterzo del Trattato definitivo *restituire al Duca di Modena non solo tutti i suoi Stati, Piazze, Forti, Beni, e Rendite, che prima godeva: Gli Archivj, Documenti, Scritture, e Mobili di qualunque natura esser potessero: L' Artiglieria, gli Attrezzi, e Munizioni di guerra state trovate ne' Paesi in tempo, che furono occupati: Ma inoltre tuttociò, che si trovasse mancare, o fosse stato convertito in altra forma, e che dovea essere restituito, sarebbe stato pagato al giusto valore delle cose in denaro contante.* Si dichiarava altresì in quell' Articolo, *che il prezzo non meno che l' equivalente de' Feudi, che il Duca di Modena possedeva in Ungheria, se questi non gli fossero consegnati, sarebbe stato regolato, e posto in chiaro dai Generali, o Commissarj rispettivi, i quali secondo l' Articolo ottavo del trattato di Pace radunare si doveano in Nizza quindici giorni dopo la sottoscrizione per concertare i mezzi d' eseguire le restituzioni, e gli atti di possesso scambievoli; dimanierachè nello stesso tempo, e nel medesimo giorno, che il Duca di Modena prendesse possesso di tutti i suoi Stati, entrasse altresì nel godimento così de' suoi Feudi in Ungheria, e del detto equivalente,*

valente, *e dovesse ricevere il prezzo delle cose*, *che non potessero essergli restituite*. Si conchiudeva l' Articolo con dire, *che al predetto Sovrano si sarebbe similmente fatta giustizia nel termine di sei settimane dopo il cambio delle ratificazioni sopra i Beni allodiali*, *che prima appartenevano alla Casa di Guastalla*. Quando però si trattò in Nizza di dare esecuzione a questi punti promossero i Ministri Austriaci nuove difficoltà. Io mi dispenso dal quì riferire le ragioni addotte in favore, e contra gl' interessi del Duca di Modena, comecchè cose aliene dal mio assunto; mi basta soltanto di accennare, ch' egli pure fu in quelle dispute compreso, il che contribuirà a rendere più chiara la Storia di Genova, che scrivo. Per ciò, che alla Repubblica apparteneva erano fra i suoi, ed i Ministri Austriaci insorte gravissime contese. Dimandavano i Genovesi, *che in virtù degli Articoli secondo*, *e decimoquarto del Trattato definitivo di Pace sottoscritto in Aquisgrana*, *fossero i loro Concittadini rimessi nel possesso*, *godimento*, *e libertà di disporre di tutti i Fondi*, *Beni*, *e Rendite*, *de' quali godevano*, *o doveano godere prima di quella guerra*, *non ostanti tutte le privazioni*, *e confiscazioni cagionate dalla guerra medesima*. Negavano gli Austriaci di far per l' intiero la restituzione addimandata, rispondendo, che *quando l' Imperadrice avea ordinata la confiscazione de' suddetti Beni*, *Fondi*, *e Rendite*, *essa era autorizzata a ciò fare dal diritto delle Genti: E che una parte di que' fondi doveva rimanere in bene-*

1748

Gli Austriaci promuovono difficoltà per l' esecuzione degli Articoli stabiliti.

Dimanda de' Genovesi.

Risposta degli Austriaci.

1748 *benefizio della loro Sovrana, la quale di già gli aveva convertiti in altri usi, essendosegli appropriati per rimborsarsi della somma di un milione, e cencinquanta Genuine delle contribuzioni, nella somma di tre milioni di Genuine da quella Regina imposte sovra de' Genovesi, delle quali non aveva la Repubblica pagata l' intiera somma, alloraquando furono le Truppe Austriache da Genova discacciate.* Sostenevano la loro pretensione con dire, *che la Repubblica aveva accettate quelle contribuzioni, e che avea promesso di pagarle, per lo che non cadeva dubbio, che non fossero dovute. Che la Repubblica aveva offerti i Fondi, che da molti de' suoi sudditi si possedevano sul Banco di Vienna, per pagamento delle mentovate Contribuzioni, onde l' Imperadrice era in diritto d' impossessarsi di quella somma, che mancava all' intero pagamento delle Contribuzioni, che essa non aveva potuto esigere. Che queste Contribuzioni essendo state imposte sopra tutto il Corpo della Repubblica, ciaschedun membro, e suddito di essa era solidalmente obbligato al pagamento di esse, e che il diritto dell' Imperadrice di pagarsi da se medesima, come aveva fatto, derivava da quello, che la Repubblica aveva sovra ciascheduno de' suoi membri, e sudditi. Ch' era bensì vero, che le Truppe Austriache non erano più nella Città di Genova, allorchè l' Imperadrice si era da se stessa pagata del rimanente delle suddette Contribuzioni, ma che le Truppe medesime erano però tuttavia sul Territorio della Repubblica, e che in tal guisa non avevano abbandonato il Paese, sovra*

Ragioni da essi addotte.

del

del quale erano ſtate impoſte quelle Contribuzioni, 1748
dal che ne deſumevano *non poterſi addurre contro alle pretenſioni dell' Imperadrice il contenuto nell' Articolo decimo del trattato d' Aquiſgrana.* Aggiugnevano in oltre *anche nel ſuppoſto, che a nome dell' Imperadrice foſſero ſul principio ſtati rifiutati i fondi de' Particolari eſiſtenti ſul Banco di Vienna, ed in altre parti de' ſuoi Stati, che la Repubblica aveva offerti in pagamento delle impoſte Contribuzioni, non ſi poteva addurre al preſente da' Genoveſi un tale rifiuto; poichè dopo il diſcacciamento delle Truppe Auſtriache da Genova non rimanendo all' Imperadrice altro modo di aſſicurare a ſe ſteſſa la riſcoſſione delle ſteſſe Contribuzioni, eſſa aveva potuto nel ſeguito contentarſi dell' offerta, che l' era ſtata prima fatta, ed aveva perciò potuto prendere i fondi de' Particolari Genoveſi, ch' erano ſul Banco di Vienna, ed in altri luoghi de' ſuoi Stati.* Per ultimo dicevano, che *ſe nel Congreſso di Aquiſgrana ſi foſſe voluto, che l' Imperadrice rendeſſe i fondi, che aveva preſi, ſe ne ſarebbe dovuta fare eſpreſſa menzione nell' Articolo decimoquarto, giacchè ſi trattava di un fatto pubblicamente notorio. Che il ſilenzio tenuto nel Congreſſo ſopra queſta materia, provava a ſufficienza, che la Repubblica non poteva dimandare la reſtituzione de' fondi, ch' erano Stati dall' Imperadrice impiegati per pagarſi del reſto delle Contribuzioni, che non aveva potute eſigere per gli accidenti della guerra.*

A queſte ragioni da' Miniſtri Auſtriaci eſpoſte in voce nelle diverſe conferenze, ed in iſcritto

1748 iscritto in una memoria, che avevano presentata, rispondevano i Genovesi ne' seguenti termini: *Che in virtù, tanto dell' Articolo secondo, che del quattordicesimo, tutti i membri, e sudditi della Repubblica di Genova dovevano rientrare, ed essere conservati, e rimessi in possesso, godimento, e libertà di disporre di tutti i fondi, beni, e rendite, de' quali godevano, o dovevano godere avanti la guerra, non ostanti tutte le rappresaglie, privazioni, e confiscazioni prodotte dalla guerra medesima: E che in conseguenza dello stabilito ne' citati Articoli doveano i Genovesi esser rimessi nel pieno possesso, e godimento di quanto loro apparteneva prima della guerra circa i Beni, fondi, o rendite situati negli stati dell' Imperadrice.* Sostenevano *non esservi luogo ad esaminare, se, quando l' Imperadrice avea ordinata la confiscazione de' beni, fondi, e rendite soprammentovati, era, o no, la stessa autorizzata a ciò fare dal diritto delle Genti per pagarsi del rimanente delle Contribuzioni imposte alla Città, o Repubblica di Genova; poichè il suddetto trattato per non lasciar luogo ad una tal disputa avea espressamente stabilito, che ciaschedduna Persona fosse conservata, e rimessa nel possesso, e godimento di tuttociò, che possedeva avanti la guerra, e vi aveva apposta la clausula,* non ostanti tutte le privazioni, o confiscazioni cagionate dalla guerra. *Se dunque i membri, e sudditi della Repubblica erano stati privati, e spossessati de' loro beni, fondi, e rendite a titolo di rappresaglia, o confiscazione fatta per motivo di quella guerra, doveano esser rimessi, e conservati ne'*

Risposte date da' Genovesi.

ne' loro antichi diritti, e possessi, anche nel caso, che all' Imperadrice riuscisse il provare di aver ordinate quelle confiscazioni secondo le regole del diritto delle Genti. Adducevano i Ministri Genovesi per prova di questa loro asserzione, *che i Plenipotenziarj, che aveano sottoscritta in Aquisgrana la Pace, non doveano mai supporre, che alcuna Potenza fra le guerreggianti avesse fatta rappresaglia, o confiscazione alcuna contro al diritto delle Genti: E che contuttociò avevano deliberata, e stipolata la restituzione de' beni, fondi, e rendite confiscate, o prese in occasione di quella guerra: Onde non vi era luogo ad esaminare, se le suddette confiscazioni erano, o non erano fondate sul diritto delle Genti, giacchè erano state annullate, tanto nel caso, che fossero fondate sovra un buon diritto, quanto nel contrario*. Alle altre ragioni poi addotte dagli Austriaci rispondevano, *che la Repubblica non negava già, che quelle Contribuzioni, tuttochè esorbitantissime, non fossero state imposte, e ch' essa non avesse data speranza di pagarle: Ma che la rivoluzione delle cose essendo sopravvenuta avanti del pagamento, non avevano potuto esser esatte nel seguito, e che non poteva perciò l' Imperadrice pagarsene da per se stessa; Poichè nell' Articolo decimo del trattato di Pace tutte le Potenze in esso interessate promettevano espressamente di nulla ripetere delle Contribuzioni, che non erano state pagate nel tempo, che gli avvenimenti di quella guerra le avevano obbligate ad abbandonare i Paesi, Città, e Piazze, sovra delle quali erano state imposte*. Accordavano i Ministri Ge-

1748

1748 novesi, *che i Deputati della Repubblica destinati a trattare col Conte di Cotek intorno alle pretese Contribuzioni, nel tempo, che le Truppe dell' Imperadrice occupavano due delle Porte di Genova, offerirono bensì di fare ogni sforzo per indurre i Particolari Genovesi a dar le loro Carte de' fondi, che possedevano sul Banco di Vienna, ed in altri Stati di quella Corte, ma* sostenevano ancora, *che questa offerta (oltre il non essere allora stata dal Conte di Cotek accettata) non autorizzava l' Imperadrice a potersene impossessare; primieramente, perchè la Repubblica altro non avea offerto, se non che di fare ogni diligenza, acciocchè i Particolari s' inducessero a cedere i fondi, e che questa offerta non dava all' Imperadrice alcun legittimo titolo, finattantochè non constasse, che i Particolari vi avessero acconsentito. In secondo luogo* dicevano, *che il consenso de' Particolari era tanto più necessario in questa occasione, quanto che mancandovi questa condizione sarebbe stato nullo, e di nium valore qualsivoglia atto fatto dalla Repubblica, quando anche essa avesse puramente, e semplicemente offerti i fondi de' Particolari in vece di esibire (ciocchè soltanto aveva fatto) di adoperarsi appresso de' medesimi per ottenerne il loro consenso: E che l' Imperadrice non avrebbe potuto acquistare alcun diritto dall' offerta della Repubblica, giacchè questa non ne aveva alcuno sopra i fondi situati fuori del suo dominio.* Convenivano in oltre, *che ciaschedun membro della Repubblica dovea contribuire co' beni, che possedeva ne' suoi stati, al pagamento di ciò, ch' era stato imposto sovra di essa:*

1748

essa: Ma non già dovea a ciò contribuire con quelli, ch' erano fuori del dominio, come i fondi del Banco di Vienna, e simili, sovra i quali era stato dimostrato, che non aveva la Repubblica alcuna specie di diritto, e per conseguenza a nulla erano tenuti verso di essa. Che le Contribuzioni, delle quali si trattava, erano state imposte sovra la Città di Genova, e non sovra tutta l' estensione del Paese della Repubblica come n' era una chiarissima prova l' aver gli Austriaci, allorchè furono obbligati ad abbandonare la Città Capitale, imposte sulla piccola porzione del Genovesato, che rimaneva in loro potere, contribuzioni così eccessive, ed esorbitanti, che sorpassavano di gran lunga le forze del Paese, che occupavano, dando gli Austriaci per ragione di ciò, che quelle imposizioni non erano fatte ad altr' oggetto, che per risarsi delle Contribuzioni, che non potevano più esigere dalla Capitale. Che la Corte di Vienna non poteva in conto alcuno far comparire legittimo il diritto, che pretendeva di avere sopra i fondi spettanti a' Particolari Genovesi per pagarsi delle Contribuzioni. Che questo diritto non l' aveva quella Corte potuto ricevere dalla Repubblica, come quella, che neppur essa lo aveva, come si era di già provato: E che, quando anche la Repubblica lo avesse avuto, non lo avea per certo trasmesso all' Imperadrice. Essersi adunque unicamente servita la Corte di Vienna in quella occasione della forza, e della violenza: Diritto, che aveva spinto ad una estremità fino allora inaudita, mentre quello della guerra, che fra i diritti era il più duro, permetteva bensì alle

1748 *Potenze il poter confiscare i beni, e rendite de' Particolari Sudditi de' suoi Nimici, quando i detti beni, e rendite erano situate ne' suoi stati, ma non essere giammai permesso di alienarli.* Finalmente producevano i Genovesi *esser l' Articolo quattordicesimo del trattato conceputo in termini così chiari, e precisi a favore de' Particolari Genovesi, che possedevano fondi negli stati dell' Imperadrice, e così contrarj alle pretensioni della Corte di Vienna, che toccava a questa il dimandare una eccezione, che le fosse vantaggiosa, ed a' Genovesi contraria. Che una tale eccezione non si vedeva espressa nel trattato, e che anzi i citati Articoli di esso vi erano diametralmente opposti, onde la suddetta Corte in virtù del trattato era obbligata alla restituzione de' Fondi.* In ultimo luogo dicevano, *che il tante volte citato Articolo decimoquarto stabiliva chiaramente, che tutti i fondi di qualsivoglia specie dovessero essere restituiti senza aver riguardo alcuno alla giustizia, o ingiustizia de' motivi, che avevano indotta la Corte di Vienna ad alienarli. Dedursi da ciò, che tutte le ragioni, che si potessero aggiugnere da' Ministri Austriaci per provare il diritto dell' Imperadrice sopra i beni, e fondi mentovati, doveano essere riguardate, come nulle, e di niun valore; poichè il trattato d' Aquisgrana senza farne alcun conto decideva, e voleva positivamente, che detti beni, e fondi fossero in tutto restituiti.*

L' insorta, ed inaspettata contesa diede al Maresciallo Duca di Bellisle, ed al Capitan Generale Marchese della Mina giusto motivo di temere,

che

1748

che qualora fossero state pienamente eseguite le restituzioni de' Paesi durante quella guerra conquistati, correvano grave pericolo i Genovesi di non conseguire dalla Corte di Vienna quanto loro si doveva a tenore del trattato d' Aquisgrana. Che però ne spedirono prontamente alle loro Corti un minuto dettaglio, informandole esattamente delle ragioni, che a favore della propria pretensione adducevano gli Austriaci, e delle risposte de' Genovesi. Pervenuta al Re Cristianissimo la notizia delle differenze occorse in Nizza, ordinò subito, che così nelle Fiandre, come nell' Italia fossero sospese le evacuazioni, che di già si stavano eseguendo, finattantochè venisse l' insorta controversia pienamente terminata: E siccome dalla maggior parte delle Persone s' ignorava il motivo dell' improvviso cambiamento nelle cose di già stabilite, così fu grande il timore, che si concepì nell' Europa di vedere di bel nuovo ricominciare la guerra quando era sul punto di estinguersi totalmente. Ma era giunto il fine dalla Provvidenza prescritto alle universali calamità; ed i Sovrani più potenti desideravano seriamente di condurre alla sua perfezione l' opera incominciata, e di già a così buon termine ridotta. Unitisi di bel nuovo nella Città d' Aquisgrana in istrette conferenze il Conte di Kaunitz, ed il Signore du Theil Ministri dell' Imperadrice, e del Re Cristianissimo sottoscrissero nel giorno ventisei di Dicembre una nuova particolar convenzione circa le evacuazioni nelle Fiandre, e nell' Italia. Stabilirono nell' Articolo quarto di essa, che *non si dovessero restituire dalla Francia all' Imperadrice*

I Generali delle due Corone spediscono alle loro Corti la notizia della controversia.

Per ordine del Re Cristianissimo si sospendono le evacuazioni nelle Fiandre, ed in Italia.

I Ministri Austriaco, e Francese stabiliscono in Aquisgrana una nuova convenzione.

1748 *Regina d'Ungheria le Città di Mons, di San Giuliano, di Charleroi, e di Ath, se non che il giorno dopo, che si fosse ne' Paesi Bassi ricevuto l'avviso d'essersi data esecuzione agli Articoli decimo, decimoterzo, e decimoquarto del trattato definitivo di Pace, a soddisfazione degl' Interessati.*

1749 Informata l'Imperadrice di quanto era stato in ultimo luogo fra il Conte di Kaunitz, ed il Signore du Theil convenuto in Aquisgrana sottoscrisse nel giorno otto di Gennajo del nuovo Anno millesettecentoquarantanove un Instrumento in idioma Franzese, col quale alle passate controversie veniva imposto il desiderato fine. In esso dichiarava questa Sovrana per ciò, che riguardava i Genovesi, che *essendo sopravvenute alcune difficoltà intorno al vero senso degli Articoli decimo, e decimoquarto del trattato definitivo sottoscritto in Aquisgrana a' diciotto di Ottobre del millesettecentoquarantotto, al quale essa aveva acceduto: E che avendo in appresso a' ventisei Dicembre dello stesso anno il suo Ministro, e quello del Re Cristianissimo dimoranti tuttavia in Aquisgrana, stipolata una certa convenzione, ch' essa aveva pienamente ratificata: Non avendo cosa alcuna tanto a cuore, quanto il soddisfare gl' impegni, ch' erano stati presi di suo consenso, o da lei approvati, tostochè l'era stata quella convenzione significata, aveva voluto certificare la Repubblica di Genova, come la certificava per mezzo di quel solenne istrumento, che in virtù della Capitolazione stipolata non sarebbe, nè da Lei, nè da' suoi Sudditi sottratta cosa alcuna de' nomi, che appartenevano*

Nuova promessa dell' Imperadrice fatta alla Repubblica circa la controversia insorta.

tenevano ad essa Repubblica, suoi Cittadini, e Sudditi; ma che giusta il tenore dell' Articolo decimoquarto del sovraddetto trattato definitivo, e della detta convenzione sottoscritta in Aquisgrana a' ventisei Dicembre sarebbe stato soddisfatto a tutte le cose convenute in quell' Articolo a riguardo de' suddetti nomi, dimodochè cominciando dal tempo, che era stato convenuto, potessero i Creditori, e dovessero ricevere senza impedimento, o dilazione alcuna tuttociò, che potevano, o dovevano ricevere avanti la guerra, così riguardo al Capitale, come all' interesse. Al qual effetto annichilando con quell' istrumento tuttociò, che in suo nome era stato fatto circa il possesso preso de' Beni appartenenti alla Repubblica di Genova, ed a' Cittadini, e Sudditi della medesima ne' suoi Stati, essa avea di già dati i suoi ordini a quelli, che doveano pagare, ingiugnendo loro altresì, che se per sorte i Creditori chiedessero nuove obbligazioni, queste fossero loro date secondo il tenore del detto Articolo decimoquarto del trattato definitivo: Nella certa speranza, che aveva essa Imperadrice, che tuttociò, ch' era stato promesso a suo favore tanto nel mentovato trattato definitivo, quanto nella sovraddetta convenzione sarebbe parimente stato senza dubbio alcuno eseguito. 1749

In seguito dell' esposta dichiarazione dell' Imperadrice venne in Brusselles nel giorno undici di Gennajo sottoscritta un' altra convenzione dal Conte di Grune, dal Visconte di Chaylà, e dal Barone di Burmania, Ministri Austriaco, Franzese, ed Olandese. Era la stessa di-

1749

Altra convenzione stabilita in Brusselles in seguito delle cose concertate.

sa divisa in dieci Articoli, che tutti risguardavano le evacuazioni delle Città de' Paesi Bassi, e della Fiandra dalle Truppe del Re Cristianissimo tuttavia occupate. Nell' Articolo nono si stabiliva, che *le Città di Mons, di San Giuliano, di Charleroi, e di Ath si dovessero evacuare ai tredici di Febbrajo, purchè ne' Paesi Bassi si fosse il giorno innanzi avuta notizia dell' esecuzione degli Articoli decimo, decimoterzo, e decimoquarto del trattato definitivo a soddisfazione degl' Interessati: E che per conseguenza non seguirebbe la restituzione delle dette Città, se non che nel giorno susseguente a quello, in cui fosse colà giunta quella nuova, e ciò in tutto a tenore dell' Articolo quarto della convenzione soscritta in Aquisgrana a' ventisei dell' ultimo scorso Dicembre da' Ministri Austriaco, e Franzese.*

I Ministri Austriaci in Nizza desistono dalla pretensione, che avevano promossa.

Pervenuta a' Ministri Austriaci radunati in Nizza la notizia delle cose conchiuse in ultimo luogo in Aquisgrana, ed in Brusselles, e la da noi sovra esposta dichiarazione dell' Imperadrice desisterono dalle pretensioni, che avevano promosse, e con tanto impegno fino allora sostenute. Restava soltanto ad ultimarsi una pretensione de' Ministri Genovesi, i quali sostenevano, che *i frutti decorsi avanti la guerra doveano a tenor del trattato definitivo essere a' Particolari Genovesi pagati fino al giorno, che l' Imperadrice gli aveva confiscati;* e per lo contrario credevano gli Austriaci, che *a norma dell' istesso trattato dovessero gl' interessi cominciar a decorrere solamente dal giorno, in cui fosse seguito il cambio delle ratificazioni di esso trattato.* Questa differenza però non ritardò la

Pretensione de' Genovesi, e risposta degli Austriaci.

con-

conclusione del principale affare: Poichè non avendo potuto circa la stessa accordarsi i rispettivi Ministri delle due parti, ne rimisero la decisione al Conte di Kaunitz, ed al Signore du Theil, come a quelli, a' quali toccava lo spiegare il vero senso della convenzione, che nel dì ventisei del precedente Dicembre aveano in Aquisgrana sottoscritta.

1749

Tolte adunque di mezzo tutte le difficoltà si venne in Nizza fra i Ministri Austriaci, e Genovesi ad una nuova convenzione divisa in sette Articoli, la quale nel giorno diciotto di Gennajo fu dal Conte di Broune sottoscritta. Conteneva il preambulo di essa, che *essendosi promesso nell' Articolo quinto della convenzione di Nizza de' quattro Dicembre, di travagliare senza indugio all' esecuzione dell' Articolo decimoquarto del trattato definitivo segnato in Aquisgrana nel giorno diciotto di Ottobre per ciò che risguardava i Beni, ed i fondi, che i membri, e sudditi della Repubblica avevano su i Banchi di Vienna, in Milano, in Boemia, ed in qualsivoglia altra parte degli stati dell' Imperadrice Regina, era stato convenuto fra i Ministri di essa Imperadrice, e quei della Repubblica di Genova congregati in Nizza degli Articoli, che seguivano.* Passando poscia alla sostanza della convenzione, diceva il primo Articolo, che *l' Imperadrice Regina farebbe spedire dentro lo spazio di tre settimane, da cominciare dal giorno, in cui era sottoscritta quella convenzione, o più presto, se far si potesse, tutti i decreti, ed atti necessarj, perchè tutti, e ciascbedun de' membri, o sudditi della Repubblica rientrassero* immediatamente

Convenzione segnata in Nizza dal Conte di Broune circa le predette controversie.

1749 *immediatamente in possesso, godimento, e libertà di disporre di tutti i fondi, senza eccezione alcuna, ch' essi avevano, tanto sui Banchi di Vienna in Austria, ed in Milano, quanto in Boemia, ed in Moravia, o in qualsivoglia altra parte degli Stati dell' Imperadrice Regina, de' quali godevano avanti la guerra, così nel caso, che i detti fondi fossero stati solamente sequestrati, come in quello, che fossero stati confiscati, alienati, ed anche annichilati, dimanierachè in vigore dei detti atti, e decreti, ogni sequestro, privazione, e confiscazione fossero tolti di mezzo riguardo a' fondi, che si trovassero in somiglianti circostanze, e che fosse provveduto al ristabilimento de' fondi alienati, o annichilati, se ve ne fossero, per que' mezzi, de' quali la natura di que' fondi fosse suscettibile, cioè con rimettere ne' registri de' Banchi al loro stesso luogo, e sotto i medesimi nomi i fondi appartenenti a' Membri, ed a' Sudditi della Repubblica, e restituendo loro i contratti, azioni, obbligazioni, e carte, o cartoline, che fossero state prese. E siccome si potrebbe dare, che alcune di quelle cartoline, o altre carte necessarie più non sussistessero, o non fosse possibile di farle restituire; così in tal caso sarebbero le stesse state rinnovate nella medesima forma, in cui erano prima: Che si sarebbe altresì dato avviso della spedizione de' detti atti, o decreti a chi fosse dalla Repubblica munito della necessaria Plenipotenza in Vienna, consegnando a questo un duplicato de' detti atti, o decreti, che fossero necessarj.* Diceva l' Articolo secondo, che *in quanto a' fondi, e capitali, che doveano essere rimborsati un dopo l' altro in*

diffe.

differenti termini, o nel tempo medesimo, in cui si doveano pagare gl' interessi de' detti fondi, e capitali, i quali termini erano di già scaduti, della qual natura i Ministri della Repubblica assicuravano, ch' erano i fondi di Boemia, e di Moravia, e pe' quali gli Stati di quel Regno, e di quella Provincia si erano obbligati; l' Imperadrice Regina s' impegnava di pagare i detti fondi, ed interessi in cinque termini, e rate uguali, dovendosi fare il primo pagamento dentro lo spazio di un anno da cominciare dal giorno del cambio delle ratificazioni del Trattato d' Aquisgrana soscritto nel dì diciotto d' Ottobre ultimo scorso, e nella stessa maniera si sarebbero pagate le altre rate d' anno in anno fino all' intera estinzione de' detti Capitali, ed interessi. Che l' Imperadrice Regina darebbe dentro lo stesso spazio di tre settimane, o più presto, se fosse possibile, i decreti, ed atti necessarj per assicurare a' membri, e sudditi della Repubblica i detti fondi, Capitali, ed interessi nella stessa maniera, ch' erano avanti la guerra. Col terzo Articolo si stabiliva, che *riguardo a' fondi dati ad imprestito a' Duchi di Parma, e di Piacenza, e pe' quali queste due Città si erano egualmente obbligate, il rimborso de' quali era dovuto scadere insieme cogl' interessi; l' Imperadrice Regina (nel caso che si fosse provato, che questi Capitali fossero stati presi di suo ordine) s' impegnava di pagarli per la porzione, che ne spettava alla Città di Parma, e per quella, che ne toccava alla porzione del Piacentino, che ad essa Imperadrice era fino allora appartenuto.* Verteva l' Articolo quarto sopra la da noi accennata preten-

1749

1749 pretensione promossa per parte de' Genovesi, e diceva, che *non essendosi potuto rimaner d' accordo intorno al pagamento degl' interessi de' fondi enunciati negli Articoli primo, secondo, e terzo di quella convenzione; pretendendo i Ministri Plenipotenziarj dell' Imperadrice Regina, che qualsivoglia interesse da pagarsi dovesse cominciare soltanto dal giorno del cambio delle ratificazioni del Trattato definitivo, come risultava dall' Articolo quattordicesimo del detto trattato; e per lo contrario sostenendo i Ministri Plenipotenziarj della Repubblica, che in virtù del medesimo trattato gl' interessi maturati avanti la guerra doveano similmente esser pagati a' Proprietarj Genovesi fino al giorno della confiscazione fattane dall' Imperadrice Regina: Che perciò era stato convenuto fra i rispettivi Ministri di rimettersi intorno a questa Disputa alla decisione de' Ministri, che avevano soscritta in Aquisgrana la convenzione de' ventisei dell' ultimo scorso Dicembre.* Stabiliva l' Articolo quinto, *che i membri, e sudditi della Repubblica, rientrando in possesso, e godimento de' detti fondi non dovessero nel pagamento degl' interessi patire alcuna diminuzione, o ritardamento più di quello, che venisse praticato con tutti gli altri particolari di qualsivoglia specie, che fossero, i quali possedessero somiglianti fondi, dovendo la condizione essere la medesima, ed eguale per tutti gl' Interessati.* L' Articolo sesto decretava, che *i membri, e sudditi della Repubblica, dentro lo spazio di tre settimane, o più presto, se fosse possibile, sarebbero altresì rimessi nel pacifico possesso, e godi-*

godimento de' beni feudali, allodiali, o altri di qualsivoglia natura, che fossero, e che i Genovesi possedessero negli stati dell' Imperadrice Regina, nel qual possesso sarebbero rimessi nel modo istesso, che godevano que' beni prima della guerra. Finalmente l' Articolo settimo dichiarava, che *negli Articoli secondo, e sesto di quella convenzione si era fissato lo spazio di tre settimane, come un termine bastante per le misure da prendersi, affine di assicurare l' intera esecuzione di quegli Articoli del trattato definitivo, che risguardavano, così la Repubblica, come i suoi membri, e sudditi.*

1749

Ultimate nella narrata guisa tutte le differenze, rimaneva solamente da stabilirsi il tempo preciso per le evacuazioni delle Piazze, e stati d' Italia, giacchè per le insorte, e da noi riferite controversie si era sospesa l' esecuzione del trattato, che in tale proposito era stato in Nizza sottoscritto nel giorno quattro di Dicembre da' Ministri delle Potenze ivi congregati, ed erano scorsi i termini in quello allora fissati per la partenza delle Truppe, e per l' effettuazione delle altre cose concertate. Pertanto riunitisi i medesimi Ministri stabilirono sotto il dì ventuno di quel mese di Gennajo l' ultima convenzione, mediante la quale si doveano cominciare a godere gli effetti della bramata Pace. Portava la convenzione, *che nel giorno ventinove di Gennajo si dovessero cedere alle Truppe dell' Infante Don Filippo i luoghi di Compiano, Bardi, Borgo Taro, e tutte le Montagne del Parmigiano. Nel giorno tre di Febbrajo alle Truppe di esso Principe si cedesse tutto il Ducato di Parma;*

Ultima convenzione fatta in Nizza per l' adempimento della Pace.

ed a

1749 *ed a quelle del Re di Sardegna il Contado di Maurienne. Pel giorno cinque si consegnasse alle Truppe del predetto Infante tutto il Ducato di Piacenza. Che nel giorno sette tutto il Ducato della Mirandola si cedesse alle Truppe del Duca di Modena; Savona alle Genovesi; e la parte della Contea di Nizza chiamata col nome di* alto Varo *alle Piemontesi. Nel giorno dieci doveano rientrare le Truppe Modenesi in tutto il Ducato di Reggio, e nel giorno undici in tutto il Ducato di Modena, siccome nella Garfagnana: Ed in esso giorno Campofreddo, Ovada, e la parte di Ponente occupata dagli Austriaci si dovesse restituire a' Genovesi: Siccome Chiamberì con tutta la Savoja (eccettuato però Momigliano) Villafranca, Montalbano alle Truppe Piemontesi; e Finale con tutta la costa del Ponente di Genova occupata dalle Truppe del Re di Sardegna si dovesse restituire a quelle della Repubblica. Che nel giorno tredici tutto il Ducato di Guastalla si consegnasse alle Truppe dell' Infante Don Filippo; Gavi, Novi, ed il rimanente di quella Provincia alle Genovesi, e nello stesso giorno alle Piemontesi fosse restituito Momigliano. E finalmente ne' giorni ventiquattro, e venticinque la Città di Nizza, e tutto il rimanente di quella Contea fossero alle Truppe del Re di Sardegna consegnate.*

Questa convenzione venne puntualmente da ciascheduna delle parti eseguita. Proseguirono le Truppe Franzesi il loro cammino alla volta della Provenza, e le Piemontesi restituirono a quelle della Repubblica colle consuete forma-

formalità la Città, e Fortezza di Savona, ed i Castelli del Finale, siccome nel giorno undici dal Patrizio Costantino Pinelli innalzato a questo effetto dalla Repubblica al rango di Commissario Generale, si prese il possesso di tutto il resto della Riviera di Ponente, stata fino allora da' Piemontesi occupata. A ricevere la consegna di ciò, che doveano restituire gli Austriaci fu dal Governo destinato il Patrizio Agostino Pinelli. Dopo di aver egli preso il possesso di Campofreddo, di Ovada, e di Voltaggio, donde si erano prima ritirate le Truppe dell' Imperadrice, giunse nel giorno tredici di Febbrajo in vicinanza di Gavi colla Truppa Genovese di suo comando: E siccome il Comandante Austriaco, che ivi si ritrovava non gli volle permettere il passaggio per la Terra, nè praticare con esso lui gli atti dell' urbanità solita usarsi in quelle congiunture fra gli Uffiziali stati prima di contrario partito; così convenne al Patrizio Pinelli d' incamminarsi a quella Fortezza per la strada alquanto più lunga di Montemoro. Al giugnere, ch' egli fece alle mura della Fortezza medesima se ne ritirò subito il Picchetto Austriaco, che vi era dentro, rimanendovi soltanto il Capitano di Guardia, il quale anch' esso se ne partì dopo di aver lasciata una nota distinta delle chiavi de' Quartieri: Ma siccome si conobbero mal tenuti i Magazzini, così non si volle da' Genovesi accettare la consegna offertane dal Capitano d' artiglieria Austriaco, onde si chiusero, e di comune accordo si differì un tale atto fino al ritorno

1749

Savona, e Finale restituiti a' Genovesi.

E tutta la Riviera di Ponente.

La Fortezza di Gavi restituita a' Genovesi.

1749 torno di altro Uffiziale dall' Imperadrice destinato a far la restituzione delle Artiglierie.

e tutto il rimanente dello Stato,

Entrato in questa guisa il Patrizio Pinelli nella sopraddetta Fortezza di Gavi, ritornò la Repubblica nell' intero possesso di tutti i suoi Stati con infinito contento de' suoi Popoli, i quali colle continuate voci di replicati viva, e con molte altre acclamazioni di allegrezza diedero in ogni luogo i più chiari contrassegni dell' amore, che professavano all' antico loro Sovrano; facendo a gara ciaschedun particolare per maggiormente distinguersi in quella lieta occasione, come se avesse in quel momento i gravissimi sofferti affanni dimenticati.

con gran contento de' Popoli.

Restituita la Repubblica con tanta sua gloria alla bramata tranquillità deliberò tosto il Governo, che si rendessero in tutto il suo Dominio al Dio degli Eserciti le più umili grazie per un tanto benefizio. Fatto adunque precedere un solenne divoto Triduo, che nella Chiesa Metropolitana si celebrò, fu scelto il giorno venticinque di Marzo, comecchè dedicato all' Annunziazione della Gran Vergine Madre pel compimento della funzione. Radunato in quella mattina tutto il Clero Secolare, e Regolare, si fece per la Città una Processione generalissima, alla quale intervennero il Doge, ed i Collegj coll' accompagnamento di numerosissima Nobiltà. Rientrata la Processione nella stessa Metropolitana, fu in essa cantato solennemente l' Inno di rendimento di grazie al rimbombo di una triplicata scarica delle Arti-

Ringraziamento a Dio, ed allegrezze fatte per la Pace.

Artiglierie, e della Moſchetteria, tanto delle Milizie veſtite ad uniforme, e ſchierate in bell' ordinanza ſulle Piazze, quanto della Truppa Regolata, che vi ſi trovava di guarnigione. Nella ſera poi ſi vide tutta la Città vagamente illuminata girando per le ſtrade numeroſo concorſo di Popolo, eſſendo poſcia l' allegra Feſta ſenza alcun diſordine finita. Anche nel rimanente dello Stato fu d' ordine pubblico cantato nelle riſpettive Chieſe principali di ogni luogo un ſolenne *Te Deum*, e praticate le ſteſſe ſcariche di Artiglieria, e Moſchetteria nelle Fortezze, e dovunque era Guarnigione di Truppe Regolate, avendo gli Abitanti dati per tutto i contraſſegni del ſincero lor giubilo pel felice avvenimento col mezzo di belle illuminazioni, e di altre allegrezze.

1749

Queſto ſi fu il termine di una Guerra tanto, e sì fatale, de' cui lagrimevoli effetti reſterà maiſempre pel decorſo de' Secoli avvenire indelebile, e viva la troppo acerba rimembranza. Furono, e non ſi può negare, innumerabili, e gravi oltremiſura i danni, che la Repubblica di Genova per cagione di eſſa fu coſtretta a ſofferire; ma chi potrà non confeſſare, che ugualmente grande non ſia ſtata la gloria, che riportonne, sì per lo mirabile ſuo ſenno, ed avvedutezza nel cercar primamente di sfuggire la neceſſità d' impugnare le armi, poſcia per l' Eroica ſua intrepidezza, e coſtanza in ſoſtenere gl' impegni già contratti, sì per lo ſingolare, ed inaudito ſuo valore nello allon-

1749 tanare, e ributtare da se l' estrema minacciata desolazione, e distruggimento col solo braccio de' suoi prodi, ed invitti Cittadini, e sì per lo coraggio portentoso, ond' ella seppe, superate le orribili minacce, superati gli assalti del possente Nimico, superati i perigli, e le sciagure tutte sovra essa ammassate, fuori della universale credenza le sue magnanime risoluzioni a glorioso fine condurre, e mantenere illibato il tesoro inestimabile di sua antica Libertà. Io non sono sì fattamente amante di me stesso, che non conosca a me disconvenirsi il raro pregio di elegante, e leggiadro Scrittore; ma spero tuttafiata, che se si ponga mente alle diligenze da me senza risparmio di fatica, e in le migliori opportunitadi usate, accordare mi si debba, se non altro, il commendevole carattere di veritiero al pari, e d' ingenuo, e disappassionato; potendo io sicuramente affermare di avere senza alcun liscio, e inorpellamento la presente Storia compilata: prerogativa, che ognun sa, quanto rilevante ella sia, e più desiderabile in chi gli avvenimenti de' suoi tempi, e le azioni memorande della sua Patria tramanda alla posterità.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

D

I

Pal-

IL FINE.